PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Libro II

LA CORINZIA E L'ARGOLIDE

Testo e traduzione a cura
di Domenico Musti

Commento a cura
di Domenico Musti e Mario Torelli

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il secondo libro della *Guida della Grecia* abbraccia le due regioni di Corinzia ed Argolide, che occupano la porzione nord-orientale del Peloponneso, da Pausania tuttavia sentita come area unitaria e da lui considerata Argolide.

La descrizione si apre là dove si era concluso il primo libro, al confine tra Megaride e Corinzia, a Crom(m)ione, estremo limite nord-orientale del territorio di Corinto oltre l'istmo, e termina al monte Parnone, che segna il confine tra Argolide, Laconia e Tegeatide.

Secondo il suo consueto metodo, Pausania organizza la materia attorno ad itinerari che attraversano i territori o che ripartiscono l'area delle principali città, dalle quali muovono a loro volta altri itinerari in direzione dei centri minori del territorio. Nelle grandi linee, si possono distinguere i seguenti nuclei di itinerari:

a) la costa nord-orientale della Corinzia e l'istmo, con il santuario di Istmia e i due porti di Cencree e di Lecheo (1-2, 3);
b) la città e il suburbio di Corinto e la cittadina di Tenea (2, 4-5, 5);
c) Sicione, la Sicionia e la cittadina di Titane (5, 6-12, 2);
d) Fliunte, la Fliasia e la cittadina di Celee (12, 3-14, 4);
e) Cleone e Nemea, Micene e l'Heraion di Argo (15-17, 7);
f) la città di Argo (18-24, 4);
g) il territorio argivo nord-occidentale e orientale con i siti di Isie, Enoe, Lircea, Ornee, Tirinto, Midea e Lessa (24, 5-25, 10);
h) Epidauro e l'Epidauria con l'isola di Egina (26-30, 4);
i) Trezene e la Trezenia con le isole di Sferia e di Calauria e la cittadina di Metana (30, 5-34, 3);

l) Ermione e le isole di Aliussa, Pitiussa, Aristera, Tricrana, Aperopia e Idrea con le città di Alice e Masete (34, 4-36, 3);
m) la parte meridionale del territorio argivo con i siti di Asine, Lerna, Temenio e Nauplia e la Tireatide con i villaggi di Antene, Neride ed Eua (36, 4-38).

A) Il primo itinerario, che si apre con un sintetico sguardo alla preistoria mitica di Corinto, muove da Cromione in direzione dell'istmo. In tutta questa area della Corinzia e fino alla Trezenia si distende la mitica presenza di Teseo; viene qui descritto il sito del mitico approdo del corpo del fanciullo Melicerte, celebrato da un altare e da un albero sacro di pino, mentre, più a sud, oltre l'istmo si ricorda il santuario di Istmia, come l'altare di Melicerte fondato dal corinzio Sisifo. A Istmia dunque, dopo un breve accenno ai tentativi di taglio dell'istmo, ci conduce immediatamente Pausania, che descrive il santuario, sede dei giuochi panellenici. Qui egli enumera subito due edifici ben localizzati, il teatro, lo stadio, sebbene fra loro distanti ed esterni al santuario, come «degni di essere veduti»; indi, ripresa la logica dell'itinerario (e della dimensione mitico-sacrale che profondamente innerva paesaggio e descrizione), Pausania descrive il filare dei pini e le statue atletiche sul viale d'accesso al santuario e il tempio di Posidone, ponendo particolare attenzione alla descrizione del ricco e complesso gruppo delle statue criselefantine di culto, e di altre immagini divine nella cella, recente dono del «miliardario antico» Erode Attico.

Tornati all'esterno del peribolo di Posidone, incontriamo due altri edifici abbastanza ben localizzati, il tempio di Palemone e l'*Adyton*, un recesso sotterraneo dove sarebbe stato sepolto il corpo di Melicerte-Palemone, luogo sacro per giuramenti. Completano la descrizione del santuario un'area sacra ai Ciclopi con relativo altare e le tombe di Sisifo e di Nereo.

A questo punto l'itinerario viene, per così dire, riassunto attraverso l'accoppiamento dei due porti di Corinto, Lecheo sul versante occidentale e Cencree sul versante orientale dell'istmo. È un vero e proprio «salto» topografico, che ci conduce prima verso occidente, a Lecheo, per ritornare poi ad oriente dove si collocano Istmia e Cencree, ma nella logica di Pausania l'accoppiamento è reso necessario dalla genealogia mitica degli eroi eponimi dei porti.

Di Lecheo si ricordano solo un santuario di Posidone con la immagine di culto in bronzo, mentre per Cencree – oggi semisom-

mersa - abbiamo la più dettagliata descrizione del porto medesimo, con i templi di Afrodite e di Iside e Asclepio e una statua bronzea di Posidone.

L'itinerario si conclude con il ricordo del «Bagno di Elena», una sorgente - ancor oggi attiva - di acqua salata che sgorga da una roccia e rifluisce in mare.

B) L'ingresso a Corinto avviene da oriente, idealmente continuando il cammino dal porto di Cencree, ma la descrizione prende le mosse dal suburbano bosco sacro di cipressi del Kraneion, che consente a Pausania di ricordare il *temenos* dell'eroe corinzio Bellerofonte e il santuario del culto ctonio di Afrodite Melainis.

Dopo la parentesi del Kraneion, l'itinerario urbano parte dall'*agora*. Pausania, in omaggio agli interessi suoi e dei suoi lettori, sottolinea che ben poco resta delle antichità della Corinto anteriore alla distruzione del 146 a.C. e che la maggior parte delle cose di interesse appartiene all'età romana. Quindi avvia la descrizione dei monumenti dell'*agora*, muovendo proprio dalle due statue lignee di Dioniso, venerate assieme alla più tarda Artemide Efesia. Segue il controverso complesso di edifici romani del lato occidentale: motivo-guida non sono tuttavia gli edifici, ma le statue di culto conservate all'interno di questi e le altre statue di divinità presso i sacelli, statue originali o copie di prototipi classici.

Sempre una statua di bronzo di Atena, al centro dell'*agora*, attira l'attenzione di Pausania, che accenna soltanto al tempio di Ottavia minore, sorella di Augusto, di discussa localizzazione.

Un secondo itinerario urbano segue la via verso Lecheo, che inizia sul lato nord-orientale della piazza con l'arco decorato dalle quadrighe dorate di Elio e di Fetonte: una descrizione attenta della fonte Pirene apre l'itinerario, che registra il peribolo di Apollo (ritrovato dagli scavi americani), una serie di statue bronzee e fontane, e le terme fatte costruire dal potente spartano C. Giulio Euricle.

Un terzo itinerario urbano, che parte dall'angolo nord-occidentale dell'*agora*, è quello diretto a Sicione: dopo un secco accenno al monumento più rilevante della Corinto preromana visibile oggi come all'età di Pausania, il tempio di Apollo, vengono ricordati la fonte Glauce, la «tomba» dei figli di Medea, l'*odeion* di età romana, il santuario e lo *xoanon* di Atena Chalinitis, collegati con la leggenda di Bellerofonte: di qui muove un altro *excursus* mi-

tistorico sulla antichissima dipendenza di Corinto da Argo e Micene, che approda alla fase storica della tirannide di Cipselo. Con la menzione del teatro - attualmente in luce - riprende il percorso, che, accennando rapidamente al Capitolio della colonia, raggiunge la fine della città su questo lato con la fonte Lerna e il vicino ginnasio preromano, attorniato dai templi di Zeus e di Asclepio, tutti monumenti scavati o localizzati, tranne il Capitolio di discussa identificazione.

Il terzo itinerario urbano prevede l'ascesa dell'Acrocorinto, con la sua successione di complessi sacri di età arcaica ed ellenistico-romana (si conoscono i resti solo di quello di Demetra e Core e di Afrodite); i due Isei e i due Serapei; gli altari di Elio, e il santuario delle Moire, Ananke e Bia («Necessità» e «Forza»), prime caratterizzazioni della natura sacrale, connessa con il Sole e il Fato, di questo «alto luogo»; il tempio di Demetra e Core; il tempio di Era Bounaia; il tempio di Afrodite nella sua arcaica versione di dea armata. Il quadro di questo grandioso insieme di luoghi di culto si completa con il ricordo della fonte, dono di Asopo, localizzata a sud del culmine dell'Acrocorinto.

Un accenno ad un itinerario esterno all'Acrocorinto, verso la cittadina di Tenea, di cui si ricordano solo le origini mitiche e un antico culto di Apollo, consente a Pausania di ricordare un santuario suburbano di Corinto, evidentemente arcaico, di Ilizia, mentre un itinerario alternativo per Sicione offre lo spunto per ricordare il tempio extramuraneo distrutto di Zeus Olimpio, non ancora, come il precedente, ben localizzato.

C) Una lunga e documentata digressione sulle origini mitiche e sulla dorizzazione della città inaugura la serie di capitoli dedicata a Sicione; ma l'itinerario riprende idealmente il cammino interrotto alle porte di Corinto, appunto sulla strada per Sicione.

Il territorio sicionio, sull'Asopo, ospita tombe illustri; dopo di che si incontrano la grotta della fonte «Stillante», con la curiosità delle acque che fluiscono dal cielo della grotta, e la porta urbica. L'itinerario, non privo di problemi di ricostruzione, della città rifondata da Demetrio Poliorcete nel 303 a.C., parte dall'acropoli, con il ricordo dei due santuari, sede dei culti di Fortuna Akraia e dei Dioscuri; unico monumento oggi scavato, fra quelli ricordati in quest'area da Pausania, è il teatro, sulle pendici dell'acropoli. Presso il teatro, ma non localizzato con sicurezza, è il tempio di

Dioniso, con la statua criselefantina di culto, donde si muove verso l'*agora*, toccando il santuario semidistrutto di Artemide Limnaia. Siamo ormai all'ingresso della piazza, dove si colloca il tempio di Peitho («Persuasione»), ricostruito da Pitocle, di cui Pausania ci narra origine e culto collegato a quello di Apollo, con ricordi significativi del fondatore Preto. Dell'adiacente *temenos* del culto imperiale, Pausania fa menzione solo perché costruito sopra il palazzo del tiranno Cleone; di fronte ad esso è l'*heroon* di Arato, che offre l'estro al periegeta per un'ampia digressione storica su questo tiranno ellenistico. Presso questo *heroon*, sorgono un altare a Posidone Isthmios, il *bouleuterion* e il portico costruito dal tiranno Clistene.

Tutti questi edifici fiancheggiano certamente l'*agora* ove si affacciano lo Zeus bronzeo di Lisippo, una statua dorata di Artemide, il santuario semidistrutto di Apollo Lykios, l'Eracle sempre opera di Lisippo, e la statua di Ermes Agoraios, mentre non lontano dalla piazza è il ginnasio – forse identico a quello attualmente in luce – con la statua scopaica di Eracle. Il ricordo di Eracle trasporta ora altrove Pausania, al santuario non identificato di Eracle, di cui si fornisce il nome, Paidize, e del cui rituale vengono raccontati origine e svolgimento. Riprende di qui l'itinerario urbano in direzione del tempio di Asclepio, con il suo ricco arredo di statue.

Dinanzi a questo santuario sono un recinto e un santuario di Afrodite: del primo si menziona la statua di Antiope, i cui figli erano considerati sicionii, del secondo ci viene narrato il rituale e descritto il prezioso simulacro criselefantino. Poco distante sono il ginnasio costruito dal padre di Arato Clinia, ed un tempio di Artemide Ferea.

Siamo ormai alla porta Sacra, presso la quale sorgono le memorie della Sicione del mito e dell'età arcaica e classica, i templi di Atena e di Apollo e Artemide, fondati da Epopeo, e quello di Era, con gli altri altari di Pan ed Elio, fondato da Adrasto. Più in basso, nella piana, sorgono un santuario di Demetra e, poco lontano dall'Heraion di Adrasto, i templi semidistrutti di Apollo Karneios e di Era Prodromia.

Si lascia ora Sicione per Fliunte. La via diretta presenta solo il bosco sacro di Pyraia con il tempio di Demetra Prostasia e di Core, dal singolare culto maschile associato a quello di Dioniso, mentre la strada montana incontra prima, con un diverticolo, un bosco sa-

cro delle Eumenidi e quindi la città di Titane, ricca di memorie antichissime collegate con Titano e Alessanore, cui si deve la fondazione del tempio di Asclepio, descritto minutamente da Pausania. Questo santuario è forse da ricercare fuori le mura della piccola città, mentre all'interno è il tempio di Atena; ai piedi della collina sorge un altare dei Venti. Un altro itinerario da Titane a Sicione sbocca infine sul mare, dove è segnalata la rovina di un antico tempio di Era, e di lì, sulla costa verso ovest, si toccano il porto di Sicione, quello di Pellene e i fiumi Elissone e Sita.

D) Siamo a questo punto riportati ai confini sud-occidentali della Sicionia, con le due strade per Fliunte, quella montuosa attraverso Titane e quella diretta di pianura.

La visita di Fliunte, di cui Pausania ci narra minutamente la preistoria mitica, comincia dall'acropoli, con il suo bosco di cipressi, il tempio di Ebe-Ganimeda, il tempio di Era e il santuario di Demetra. Discendendo dall'acropoli, si incontrano il santuario di Asclepio, il teatro (oggi scavato) e un santuario di Demetra, per giungere così all'*agora*; qui Pausania nota subito la statua di bronzo dorato di una capra, di cui ci racconta storia e culto, e quindi la tomba del figlio del celebre autore di drammi satireschi Pratina. Dopo queste curiosità, egli tuttavia lascia l'*agora*, per descriverci la vicina «casa della divinazione», segnata dalla mitica presenza di Anfiarao, e l'Omphalos, l'«ombelico del Peloponneso», con i vicini santuari di Dioniso, Apollo e Iside; un accenno ad un *heroon* di Ciato chiude l'itinerario urbano di Fliunte, donde si raggiunge direttamente la cittadina di Celee. Di questa tuttavia si ricordano solo i precedenti mitici, un prestigioso culto di Demetra, la tomba dell'ecista Disaule e l'edificio dell'*Anaktoron* con il carro di Pelope sulla sommità del tetto.

E) Esauriti gli itinerari verso oriente, Pausania ritorna a Corinto per descriverci l'itinerario in direzione di Argo verso l'estremità sud della Corinzia, dove sorgono la cittadina di Cleone, e il santuario di Nemea. Di Cleone, oltre alla storia mitica, ci vengono descritti solo il santuario di Atena, e la tomba di Eurito e Cteato, mitici ambasciatori elei, vittime di Eracle, tutti monumenti per noi sconosciuti. Da Cleone ad Argo, con grande precisione, sono descritte due vie, una diretta ma adatta solo al cammino, ed una, più lunga e non meno stretta, attraverso il passo Treto, che conviene

tuttavia al passaggio dei carri. È di qui che giunge al santuario di Nemea, non senza aver segnalato la presenza, fra queste montagne, della grotta sede del leggendario leone avversario di Eracle. Il santuario di Nemea, antica sede di giuochi panellenici, è all'epoca di Pausania in piena rovina ed egli ricorda i sacrifici o i premi offerti dagli Argivi per le feste ormai celebrate ad Argo: del complesso ci vengono descritti solo il tempio privo di tetto e della statua di culto, le tombe di Ofelte e di Licurgo e la fonte Adrastea. Si ritorna così al Treto e alla discesa verso la splendida pianura argiva, segnata dall'incontro con le rovine di Micene, prologo indispensabile per una prima acuta ricapitolazione della storia della città e dell'Argolide. La descrizione delle rovine fatta da Pausania è precisa: le mura «ciclopiche» con la «Porta dei Leoni», la fonte Perseia e le «costruzioni sotterranee per i tesori» degli Atridi dentro le rovine, ed un gruppo di tombe all'interno del perimetro delle mura e un gruppo all'esterno di queste, tutte attribuite agli eroi della saga micenea. Segue l'Heraion, ricco anch'esso di memorie e di monumenti. Del santuario si descrive sostanzialmente il tempio del quinto secolo a.C. con i suoi doni, facendo solo un cenno al più antico edificio ed alla sua distruzione e trascurando invece tutti i numerosi portici ed edifici componenti il santuario.

F) L'itinerario verso Argo riprende da Micene, con la menzione degli *heroa* di Perseo e Tieste, e del santuario in rovina di Demetra Misia; varcato il fiume Inaco, si incontra un altare di Elio e la porta urbica di Ilizia, così detta da un vicino santuario della dea. L'arrivo ad Argo è, come d'uso, motivo per una nuova digressione mitistorica; ma la descrizione della città, la cui topografia è oggi assai discussa, parte dall'*agora*, dall'edificio più famoso di questa, il tempio di Apollo Lykios, mitica costruzione di Danao, di cui si ricordano *aition* e doni votivi. In tutta l'area dell'*agora* e in quella circostante, certo sede di un'antichissima necropoli, spesseggiano le tombe eroiche, che Pausania nel suo itinerario ci enumera a gruppi. Non è comunque facile seguire il percorso dell'*agora*. Dopo il tempio di Apollo, abbastanza ben localizzato sul lato settentrionale, Pausania enumera, frapposti a *heroa* e a statue, l'immagine certo aniconica di Apollo Agyieus ed un altare di Zeus Hyetios.

A questo punto il giro del lato sembra completo e sull'adiacente lato ovest, seguendo le indicazioni testuali, si dovrebbe collocare il tempio di Zeus Nemeo; l'itinerario prosegue, apparentemente se-

guendo una strada d'accesso alla piazza, con i santuari di Fortuna e delle Ore, per poi ritornare «indietro», toccando il monumento dei Sette contro Tebe, evidente prototipo del più celebre donario argivo a Delfi, il santuario di Zeus Soter, un luogo di culto di Adone e il santuario di Cefiso.

Se è esatta l'identificazione proposta del monumento scavato, il punto di arrivo dell'itinerario, il Kriterion, luogo del mitico giudizio della Danaide Ipermestra, si colloca sulle pendici sud-orientali del colle di Larisa. È certo che qui, anche se un po' più a sud, è il sito del teatro, menzionato come non lontano da Pausania.

Il cammino prosegue ora sulle pendici del colle di Larisa verso sud, con il santuario di Afrodite, identificato dai moderni scavi; Pausania a questo punto ridiscende verso l'*agora*, dove vengono ricordati, in ordine, i santuari di Asclepio, di Artemide Peitho ed il singolare edificio con il nome di Delta, che marca forse un incrocio irregolare, e, di fronte a questo, l'altare di Zeus Phyxios, e, più oltre, il tempio di Atena Salpinx. Non sappiamo se questi edifici fiancheggino l'*agora* e se piuttosto si collochino sulla strada dal santuario di Afrodite verso la piazza; è certo invece che al termine di questo percorso Pausania è di nuovo nell'*agora*, poiché menziona il cenotafio di Pirro al centro della piazza. Non lungi sono il tumulo di Medusa e, sempre «non lontano», i santuari di Latona, di Era Antheia, di Demetra Pelasgis, sede della tomba di Pirro, di Posidone Prosklystios, dei Dioscuri e di Ilizia; non sappiamo se quest'ultimo tempio sia tutt'uno con l'edificio menzionato al principio della descrizione di Argo, ma è certo che oltre questo santuario si situa il tempio di Ecate con la statua di culto di Policleto il giovane e Naucide. Pausania imbocca quindi una via «diretta» per raggiungere, toccando altre tombe eroiche, il ginnasio Cilarabi, certamente fuori le mura.

Un altro itinerario segue da questo punto la via Cava (Koile), luogo di incertissima interpretazione e collocazione, dove sorgono un santuario di Dioniso, la mitica casa di Adrasto e i due santuari eroici di Anfiarao e di Batone, nonché il *temenos* di Asclepio, collegato a quest'ultimo santuario. Il ritorno per la Koile tocca il maggiore degli Asklepieia di Argo, fondato, come quello di Titane, da uno dei figli di Macaone.

Si inserisce a questo punto una polemica contro le tradizioni erudite locali, spesso poco attendibili, secondo Pausania, che

obietta a questi antiquari la presenza di altre e meno valorizzate memorie autentiche della città.

Si conclude così la visita della città bassa per passare all'acropoli di Larisa. La visita sembra, secondo le ricostruzioni moderne, seguire un itinerario incoerente: tuttavia il testo menziona in successione il santuario di Era Akraia, il tempio di Apollo Deiradiotes e quello di Atena Oxyderkes, con il vicino stadio, sede dei giuochi di Nemea e di Era Argiva. Il tempio di Apollo è certamente sulla sella della Deiras ed appare abbastanza ben localizzato dai moderni scavi. Subito dopo, Pausania indica un mutamento di cammino, diretto verso la sommità della Larisa, e il tempio di Atena, sede del culto poliadico, un edificio «degno di esser veduto», che si situa al vertice dell'alta e scoscesa collina.

G) Pausania menziona ora le vie da Argo verso le altre città del Peloponneso, partendo da quella in direzione di Tegea a sud-ovest di Argo. La via è ricca di notazioni di paesaggio, prima fra tutte il monte Licone coperto di cipressi e sede di un tempio di Artemide Orthia, dai simulacri policletei e individuato dalle moderne esplorazioni; la discesa dal monte incontra un altro santuario di Artemide, e, poco più avanti, un diverticolo per il monte Caone, punto di risorgiva del fiume Erasino.

La via pedemontana tocca la cittadina di Cencree con un misterioso luogo detto «la Ruota», il *polyandrion* dei caduti argivi ad Isie, identificato – ma quasi certamente a torto – con il singolare monumento piramidale di Helliniko, e, all'estremità del territorio argivo, in pianura, le rovine di Isie.

Il successivo itinerario è diretto a Mantinea, verso ovest, ma – nota Pausania – parte, a nord-ovest, dalla porta della Deiras. Prima tappa è un santuario con due celle, di Afrodite e Ares; si incontra poi il torrente Caradro (odierno Xerias), oltre il quale sorge Enoe, sede di antichi miti di Diomede, e, più avanti ancora, l'alta vetta del monte Artemisio, su cui s'innalza un santuario di Artemide, dove si toccano ormai i valichi per l'Arcadia. Il terzo itinerario, che parte sempre dalla porta della Deiras, è verso Lircea, donde si giunge direttamente a Ornee, anche questa spopolata sede di un culto di Artemide e di un santuario di tutti gli dei. Il quarto itinerario, verso Epidauro, prima segnala un monumento piramidale, *polyandrion* mitico delle lotte fra Preto e Acrisio, indi piega verso sud in direzione di Tirinto, di cui si registrano le sole mura ciclopi-

che e le memorie dell'eroe eponimo; si scende verso il mare, dove Pausania tocca la città distrutta di Midea. Il quinto ed ultimo itinerario è la via diretta per Epidauro, che tocca il monte Aracneo e il villaggio di Lessa.

H) Una volta narrata la vicenda mitistorica della zona e la grandiosa espansione mediterranea del culto di Asclepio presso Epidauro, Pausania inizia il percorso del santuario con la descrizione del simulacro criselefantino dell'Asclepio di Epidauro. Si passa quindi al luogo della sacra *incubatio* ed alla *Tholos* il cui autore, Policleto il giovane, provoca a questo punto la menzione estemporanea del teatro, da Pausania attribuito allo stesso artista. Dopo di che si torna al *temenos* con gli edifici principali, il tempio di Artemide, il santuario di Afrodite e quello di Themis, lo stadio, la fontana. Segue un'enumerazione degli edifici restaurati dal senatore romano Antonino: le terme, i templi degli dei Epidotai, di Igea, Asclepio e Apollo Egizi, il portico di Coti. Menzionate le alture del Tittio e del Cinorzio, Pausania muove verso quest'ultima, dove sorge il tempio di Apollo Maleates, beneficato dallo stesso Antonino, indi al monte Corifo, con il santuario di Artemide Koryphaia, per giungere, in direzione di Epidauro, all'*heroon* di Irneto, occasione per una digressione sul mito dell'eroina. Si perviene così ad Epidauro, alle cui porte è la tomba di Melissa; la descrizione della città è assai sommaria: i templi di Asclepio ed Epione, di Dioniso e di Artemide nella città, quello di Afrodite sul porto e quello di Atena Kissaia sull'acropoli.

Dalla terraferma si passa all'isola di Egina, che fronteggia l'Epidauria. Come è d'uso, il mito e la storia dell'isola precedono la descrizione dei luoghi e dei monumenti; indi si entra nel porto costeggiando il tempio di Afrodite, per passare subito all'Aiakeion, il luogo più illustre della città, e alla vicina tomba di Foco, al porto «Nascosto», e di lì al teatro. Della città si ricordano ancora i templi, quelli vicini tra loro, di Apollo, di Artemide e di Dioniso, con i relativi *xoana*, quello, in luogo più lontano, di Asclepio, e quello, famosissimo, di Ecate. Se di questi ultimi due templi nulla ci rimane, degli altri, come dei celebri *heroa*, sono state proposte identificazioni con resti esistenti. Si abbandona la città verso ovest e si giunge al santuario della dea cretese Aphaia, si piega infine per il monte di Zeus Panhellenios, con il santuario omonimo fondato da Eaco. Un ultimo cenno alle due divinità Damia e Au-

xesia e al racconto erodoteo relativo ad esse conclude l'itinerario dell'isola.

I) Si ritorna ora in terraferma e si passa alla Trezenia, fiera delle sue patrie memorie, che Pausania ci narra in dettaglio. L'itinerario parte dall'*agora* di Trezene, oggi ben localizzata. Ivi sorgono il tempio di Artemide Soteira e l'altare degli dei sotterranei, leggendaria sortita dell'Ade, i cui miti sono però contestati da Pausania. Lì presso, la tomba di Pitteo, mitico inventore della retorica, e il santuario delle Muse con l'altare del fondatore del tempio Ardalo suscitano altre velate polemiche di Pausania, che trascorre così altrove, al teatro, al santuario di Artemide Lykeia con alcuni monumenti vicini, la Pietra Sacra, e gli altari di Dioniso Saotes, di Themis e di Elio Eleutherios, collegati questi ultimi ai ricordi dell'invasione persiana. Sempre nell'*agora* affiorano altre memorie dello stesso evento, le statue delle donne e dei fanciulli ateniesi rifugiati a Trezene, poste sotto un portico, evidentemente prossimo al tempio di Apollo Thearios, con la statua di culto di Ermone di Trezene, e alla mitica «tenda di Oreste». Non lungi sono l'Ermes Polygios, testimone di un miracolo di Eracle, e il tempio di Zeus Soter. Si passa quindi ad ovest, fuori dalle mura, al celebre santuario di Ippolito, localizzato e scavato in epoca moderna; del santuario si menzionano il tempio di Ippolito e, dentro il recinto, il tempio di Apollo Epibaterios, fondato da Diomede, e il culto di Damia e Auxesia. In altra zona del santuario sono lo stadio e il tempio di Afrodite Kataskopia; Pausania a questo punto ricorda le tombe di Fedra e di Ippolito, il santuario di Asclepio e la «casa di Ippolito» con la vicina fontana di Eracle.

Un terzo ed ultimo itinerario urbano parte dalla vetta dell'acropoli, ove si colloca il santuario di Atena Sthenias, e ne discende in direzione nord-est, toccando il santuario di Pan Lyterios e i templi di Iside e di Afrodite Akraia. Seguono quattro brevi itinerari extraurbani, il primo diretto a sud-est fra le montagne, verso l'altare di Zeus Sthenios, il santuario di Afrodite Nymphia e la «pietra di Teseo», il secondo subito ad est delle mura ai templi di Posidone Phytalmios e di Demetra Thesmophoros, il terzo verso nord-est in direzione del porto di Celenderi, al santuario di Ares e al Genetlio collegato ancora una volta a Teseo, il quarto verso nord, in direzione di Psifa, al santuario di Artemide Saronia. È ora la volta del territorio della Trezenia; si tocca prima l'isola di Sferia, dove Pau-

sania ricorda il tempio di Atena Apatouria; indi si passa all'isola di Calauria, ove, sulla costa settentrionale, sorge il santuario di Posidone, centro dell'antica anfizionia e luogo sacro alle libertà elleniche per il monumento di Demostene. Infine, tornati sul continente, si muove verso la penisola di Metana, della cui omonima cittadina Pausania registra un santuario di Iside e, con breve cenno, l'*agora*; chiude l'itinerario un *excursus* su prodigiose sorgenti calde della penisola, sulla curiosità rituale connessa con il vento di sud-ovest, e sulle nove isolette del golfo di Epidauro dette isole di Pelope.

L) Un breve *excursus* mitico su Ermione apre il cammino da Trezene ad Ermione, che riprende il primo degli itinerari extraurbani di Trezene. La strada montana, ancora in territorio trezenio, incontra prima il tempio di Apollo Platanistios e poi il sito di Ilei, sede di un santuario di Demetra e Core; di qui si piega a sud-est verso il mare, e, nel territorio dell'Ermionide, si tocca il santuario di Demetra Thermasia, indi il promontorio Scilleo all'estremità orientale dell'Argolide. Bruscamente, e non senza una qualche confusione di Pausania, si passa quindi ad un itinerario, tutto marittimo, che sembrerebbe partire dall'estremità opposta, sud-occidentale, dell'Ermionea e condurre dal promontorio di Bucefala all'isola di Idrea, toccando le isole di Aliussa, Pitiussa, Aristera, il promontorio di Coliergia, l'isola di Tricrana, il promontorio di Buportmo, ove si accenna alla terraferma con i santuari di Demetra e Core e di Atena Promachorma e, infine, all'isola di Aperopia, per giungere così ad Idrea. Siamo ora condotti all'ampia baia con la penisola semilunata, sede dell'antica Ermione, di cui si ammirano il santuario di Posidone alla punta della penisola, il tempio di Atena con i resti dello stadio, un secondo tempio di Atena dal tetto sfondato, ed altri santuari, di Elio, delle Cariti, di Iside e Sarapide, di Demetra. La nuova città, spostata leggermente a ovest verso il punto di partenza della penisola sulle pendici della collina di Pron, contiene, oltre alle mura, molti monumenti di interesse per Pausania, che egli enumera, in linea di massima raggruppandoli per divinità: tre templi di Afrodite, i santuari di Demetra Thermasia, di Dioniso Melanaigis, di Artemide Iphigenia e ben tre di Apollo, per terminare con il più recente di tutti, quello di Fortuna, e con il ricordo di due sorgenti. Ma il santuario più importante, ricco di tradizioni e di riti peculiari, è quello di Demetra Ctonia

sul Pron, che, oltre al tempio della dea, contiene un tempio di Climeno ed uno di Ares, un portico detto di Eco e tre recinti di Climeno, di Plutone e del lago Acherusio. Si torna così alla porta della città da dove esce la strada per Masete e si ammira un importante santuario di Ilizia, indi, piegando verso sud, si raggiunge il porto di Alice, deserta ai tempi di Pausania. Una seconda strada reca sempre ad Alice, passando tra il Pron e il monte Coccigio; Pausania la ricorda per la presenza di un santuario di Era sul Pron, uno di Zeus sul Coccigio ed uno, in rovina, di Apollo, ai piedi del Coccigio, donde si diparte una seconda via per Masete, un tempo città autonoma ed ora porto sussidiario di Ermione. Da Masete muove una strada per il montuoso retroterra, che, attraverso una serie di punti di riferimento topografici, giunge all'estremità nord-est del territorio, a Didimi, con tre santuari, di Apollo, di Posidone e di Demetra.

M) Si passa ora ad ovest, nel territorio dell'antica Asine, carica di memorie storiche, che Pausania vede in rovina, pur ricordandone l'ancor visibile santuario di Apollo Pythaeus. Dopo questa brevissima sosta nella regione asinea, Pausania si sposta sull'altro lato del golfo argolico, con un itinerario da Argo a Lerna, ma, prima di giungere alla meta, tocca, su di un diverticolo lungo l'Erasino, un santuario dei Dioscuri, con *xoana* simili a quelli di Argo; più avanti, in una zona forse oggi profondamente trasformata, egli vede un cerchio di pietra indicato come luogo di discesa di Core nell'Ade. A Lerna, si sofferma prima della sommità del monte Pontino, per ammirare le rovine del tempio di Atena Saitis e della casa di Ippomedonte, poi sulle pendici meridionali di questo, al centro di un grande bosco e fra i fiumi Pontino e Amimone, il santuario misterico di Demetra Prosymna.

La sede della mitica idra lernea, e la fonte di Anfiarao con il lago Alcionio, collegato alla *katabasis* di Dioniso, sono altri due pezzi di bravura antiquaria di Pausania, il quale lascia ora verso nord Lerna alla volta di Temenio, con i santuari di Posidone e di Afrodite e la tomba di Temeno; indi muove alla volta di Nauplia, disabitata, anche se del sito sono visibili resti delle mura, i porti, un santuario di Posidone ed una sorgente, Canato, luogo del bagno rigeneratore di Era Argiva. Si ritorna così a Lerna per un itinerario meridionale di pianura, che tocca Genesion con un santuario di Posidone, ed Apobatmi, ambedue sul mare: a questo punto si risa-

le a sud-ovest nell'entroterra, attraverso una via stretta e aspra, fino alla Tireatide, terra contesa tra Argo e Sparta, dove Pausania ricorda i villaggi di Antene, Neride e Eua, luogo quest'ultimo di un santuario di Polemocrate; giunti al Parnone, Pausania annota che qui si stende il confine tra Argo, Sparta e Tegea, segnato da erme che danno il nome al luogo, e conclude il suo secondo libro. [M.T.]

Una straordinaria varietà nel paesaggio come nella storia è il segno caratteristico della regione descritta da Pausania nel secondo libro della *Guida della Grecia*. Alle pianure costiere di Sicione e Corinto, sul golfo corinzio, segue verso sud un nucleo collinare, che diventa già interno montagnoso dal Treto all'Aracneo, da Micene a Epidauro, e manda le sue propaggini entro la penisola argolica propriamente detta a separare fra loro i territori di importanti centri costieri (gravitanti sulla costa), come Ermione e Trezene; a ridosso del golfo si estende la vasta piana di Argo. Alla regione appartengono anche isole come Egina e Calauria, per ricordare solo le più notevoli; verso occidente, la chiudono le già alte montagne dell'Acaia, dell'Arcadia, dell'entroterra tireate. Nella storia, la regione fu sede e teatro di un policentrismo politico, a cui corrispose una notevole ricchezza di tradizioni locali: un tratto unificante derivò dalle comuni origini e tradizioni doriche, o dai tentativi egemonici di Argo. È appunto visibile lo sforzo di Pausania di conferire una qualche unità alla rappresentazione del territorio (tutte le strade, si potrebbe dire in base alla sua descrizione, portano ad Argo) e della sua peculiare storia, pur salvaguardando i diritti della descrizione locale e distinguendo rigorosamente fra le singole aree, in omaggio ai princìpi costruttivi e alle finalità della *Guida*. Ora, l'Argolide propriamente detta, insieme con Egina, costituisce, nella tradizione sulla migrazione dorica, il lotto di Temeno, distinto da quello dei figli di Aristodemo, Euristene e Procle (la Laconia) e da quello di Cresfonte (la Messenia), così come la regione, nel suo complesso e nei suoi vari centri, è in generale il dominio storico degli Eraclidi. Se le vicende delle diverse città sono storicamente diverse fra loro, esse hanno però in comune proprio la dorizzazione, in qualche misura certo leggendaria, pur nella diversità delle forme (che vanno dal puro e semplice assoggettamento alla fusione tra invasori e vinti) e dei momenti. Nel libro l'accento batte sul tema delle origini, poiché questo motivo si dimostra particolarmente utile a unificare la trattazione e l'immagine del territorio e della

sua storia. Ma la centralità del motivo delle origini doriche comporta di per sé il ruolo centrale di Argo; e questa preoccupazione di raccordare e unificare in qualche misura la costruzione del libro intorno ad Argo mostra ancora una volta quanto la prospettiva geografica, topografica, periegetica di Pausania sia pervasa da un'intenzione storica. Fra la tendenza unitaria della concezione storica e la diversità delle singole aree e tradizioni, il libro diventa quindi un pregevolissimo bacino di raccolta di tradizioni diverse.

Considereremo il problema delle fonti e dell'informazione di Pausania nel secondo libro sotto vari aspetti: a) citazione e uso di fonti locali; b) citazione e uso di fonti di carattere più che locale; c) possibile uso di fonti locali non espressamente citate; d) grado di sistematicità nell'uso di fonti locali in relazione ai diversi luoghi.

A) Il primo autore citato nel secondo libro (1, ll. 3-5) è appunto un poeta che fa *storia locale*, Eumelo di Corinto, utilizzato però indirettamente attraverso una συγγραφή (1, l. 5), che egli stesso compose o che almeno da lui attinge. Accanto alla συγγραφή corinzia, le uniche altre fonti locali ricordate per nome da Pausania sono argive: Licea, già presentato in I 13, ll. 89-91 (accanto alla menzione più generale degli Argivi), come ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής (interprete, guida locale), e menzionato nel secondo libro, con accorta distribuzione delle citazioni all'interno della sezione argiva (capp. 18-24/5), ai capp. 19, l. 37, 22, ll. 10-1, 23, l. 61, sempre per notizie di interesse eziologico e periegetico; la poetessa Telesilla (35, ll. 11-3), citata in relazione a un tema mitico (e ricordata al cap. 20 per la sua impresa contro gli Spartani). Al cap. 16, l. 39 sgg. sembra doversi leggere un riferimento ad Acusilao di Argo, su un tema delle origini spartane. Assai più frequente è la citazione dell'opinione degli abitanti di questa o quella città (per lo più, ma non soltanto, dell'Argolide), menzionati espressamente o sottintesi ad espressioni impersonali. Per i casi di citazioni di versioni accreditate dagli abitanti di una città, possiamo ricordare, senza pretendere di fare un elenco esaustivo: i Corinzi (capp. 1, ll. 32, 57; 2, l. 56 sgg.; 4, l. 54; 5, ll. 3-10), i Fliasii (5, ll. 13, 19; 14, l. 7 sgg.), i Tebani (5, ll. 16-7), i Sicionii (5, ll. 19,.43 sgg.; 6, l. 43; 7, l. 72; 10, l. 6), i Delii (5, l. 23), gli Argivi (23, ll. 22-6, 33-51; 25, l. 23 sgg.), gli Epidaurii (28, l. 21 sgg.; 32, l. 17), gli Egineti, in confronto con gli altri Greci (29, ll. 58-9), i Cretesi (30, l. 18 sgg.), i Trezenii (30, l. 41 sgg.; 31, l. 21 sgg.), e così via di seguito.

Come è naturale, l'elenco si allunga considerevolmente, se si tiene conto anche delle citazioni in forma impersonale. Particolarmente in questi casi si pongono problemi di eventuale derivazione da tradizione orale. Tuttavia, il modo corretto di porre il problema delle fonti orali in Pausania mi pare il seguente: quali notizie ha appreso egli da un testimone orale, cioè come si configura l'ultimo tratto del percorso di una notizia, dal suo formarsi fino al suo essere accolta nel testo di Pausania? Infatti, anche le notizie che egli ha ricevuto da fonte orale possono, in una fase precedente di questo percorso, aver subìto una registrazione scritta; le stesse tradizioni correnti di bocca in bocca possono essere già state formulate in testi scritti, a carattere storico, poetico, mitografico, antiquario in genere: penso, in particolare, alle tradizioni sicionie sui re della città, nel cap. 5, l. 43 sgg., e al loro eventuale precedente, costituito dalla *Storia sicionia* di Menecmo (*FGrHist* 131 e forse 551, 1-2), della seconda metà del quarto secolo a.C. È difficile insomma dimostrare l'oralità di una intera tradizione; comunque, un particolare interesse rivestono quelle notizie per le quali Pausania è, allo stato delle conoscenze, la nostra unica fonte, e che non hanno riscontri in altre fonti scritte. Come osservo di volta in volta nel commento, in questi casi si pone con particolare suggestività l'ipotesi del carattere orale della tradizione riportata. Persino per le informazioni attinte agli «esegeti» (interpreti o, più specificamente, guide locali), non possiamo essere sempre certi che Pausania abbia consultato (o intenda dire d'aver consultato) guide che lo abbiano informato sul luogo (si veda già il problema posto da I 42, ll. 36-8, e la discussione nel I vol., pp. 430-1; e ancora l'*Introduzione generale*, *ibid.*, p. XXVII, con i passi sugli «esegeti», citati ivi a nt. 1). Nel secondo libro gli «esegeti» sono menzionati espressamente tre volte: per Sicione (9, l. 65), per Argo (23, l. 48 sgg.), per Trezene (31, l. 29 sg.). Nel primo e nel terzo caso, si tratta di informazioni di tipo periegetico (rispetto a cui vengono rilevate semmai le insufficienze degli stessi «esegeti»), e sembra probabile che si tratti di «guide», e perciò di eventuali contatti avuti da Pausania direttamente con esse. Analogo nella sostanza il caso degli «esegeti» di Argo, per i quali ancora più negativamente si rilevano veri errori; anche in questo caso potrebbe trattarsi di «guide», ma ciò è forse un po' meno evidente.

Già queste considerazioni introducono il discorso circa l'atteggiamento generale di Pausania di fronte alle tradizioni, a seconda

che gli pervengano in forma orale o scritta. Ci troviamo dinanzi al fatto, apparentemente paradossale, che un autore che si presenta come uno dei massimi conoscitori e raccoglitori di tradizioni locali, e specificamente orali, nella storia letteraria greca, assuma proprio verso questo tipo di tradizioni atteggiamenti di diffidenza: le raccoglie, con scrupolo erodoteo e insieme con snobismo di scrittore di gusti arcaistici, ma sembra credervi assai poco, al confronto con la fiducia che invece quasi istintivamente ripone nelle tradizioni scritte. Più volte nel commento si avrà occasione di rilevare come proprio in relazione a tradizioni scritte Pausania faccia uso di espressioni di carattere affermativo, e assuma un tono di certezza, con cui singolarmente contrastano i toni di cautela e le più o meno esplicite prese di distanza, che fa valere nei confronti di notizie di (almeno apparente) provenienza orale. Naturalmente, questa diffidenza varia anche a seconda dell'ambiente a cui determinate notizie risalgono: nonostante il ruolo unificatore che Argo assolve, costruttivamente, nel secondo libro della *Guida*, sono proprio le sue tradizioni a provocare le puntate più polemiche (23, ll. 36-51); e un'analoga distanza troviamo nei riguardi delle tradizioni di Fliunte (14, l. 12 sgg.), quando sono messe a confronto con l'indiscutibile Omero (*ibid.*, l. 20 sgg.). Diverso è il caso di Epidauro e del suo santuario, le cui tradizioni impongono rispetto a Pausania (23, ll. 24-6; 28, l. 21 sgg.), certo non meno di quelle del santuario di Eleusi, quando siano immesse nella discussione. Un ruolo esercita anche l'orientamento filoattico dello scrittore: un occhio di riguardo mi pare si guadagnino talora le tradizioni, per sé assai poco credibili, di Trezene (31, ll. 21-3), insieme con quelle di Atene (ved. però, anche verso le tradizioni trezenie, la critica di 30, l. 41 sgg.).

Nei confronti delle tradizioni scritte paiono invece venir meno o attenuarsi le ragioni della diffidenza di Pausania, e poco contare le considerazioni relative alla loro provenienza, o all'età in cui sono vissuti i loro autori. Anche un argivo come Licea può venire quindi utilizzato (nei luoghi sopra ricordati) almeno con freddo rispetto. È poi notevole l'uso del modo finito e di espressioni di certezza per tutte le leggendarie notizie relative alle migrazioni doriche (ved. il mio commento ai capp. 7, ll. 2, 50-2; 13, ll. 1-17; 18, l. 56 sgg.; 29, ll. 39-42; 38, ll. 1-4; ecc.). All'interno poi di un insieme di tradizioni scritte, l'età dell'autore non appare, almeno esplicitamente, come un criterio di scelta e di priorità (22, ll. 48-51).

Naturalmente, però, la «testimonianza» di Omero (e nel libro si tratta spesso dell'Omero del *Catalogo delle navi*) resta per Pausania di autorevolezza suprema (3, l. 22 sgg.; 4, l. 8 sgg.; 12, ll. 21-3, 42-4, ma soprattutto 21, ll. 78-83, dove la sua autorità è fatta valere contro gli Argivi).

B) Un primo correttivo ad una rappresentazione dell'informazione di Pausania come tutta derivante da fonti locali risulterà dalla considerazione di *fonti non locali*, che siano citate o non citate espressamente. Tra queste ultime fonti (perché il loro peso è certamente maggiore di quel che il silenzio di Pausania sui nomi degli autori può significare), vanno menzionati eruditi, antiquari, autori di manuali, di cui certo egli avrà tenuto conto. In primo luogo dovremo evocare il nome di Apollodoro, usato, a mio avviso, più sicuramente (e comunque più spesso) che Diodoro. Si pone inoltre per il secondo libro (con evidenza maggiore che per il primo) il tema degli eventuali rapporti con Strabone, con il quale Pausania mostra singolari contatti e al tempo stesso differenze: queste però talvolta con una funzione integrativa o alternativa, che può far pensare ad una qualche conoscenza di Strabone, che egli non cita e da cui non dipende, ma rispetto al quale sembra voler far valere un suo indipendente e alternativo giudizio.

Fonti non locali, espressamente citate da Pausania nel secondo libro, sono, in parte, quelle che abbiamo trovato già usate nel primo. Si tratta di poeti che appartengono al fondo comune della cultura greca: epici da Omero a Esiodo e in particolare all'autore delle *Grandi Eoie* (per cui ved. *Introduzione generale*, p. XXIV sgg.), da Cinetone spartano ad Asio di Samo, dall'autore dei *Canti Naupattii* (Carcino?) a Pisandro di Rodi, ai poeti ellenistici Apollonio Rodio, Euforione di Calcide, Alessandro Etolo; lirici, come Stesicoro, Ibico, Olene licio, Pindaro; e un tragico come Eschilo, di cui si fa un particolare (direi, sistematico) uso nel secondo libro. Ora, l'aspetto caratteristico di queste fonti è che esse sono menzionate sempre in relazione a temi mitici o delle origini: e ciò, sia per il carattere unificante che spetta al tema delle origini in questo variegato libro, sia, direi, per la funzione di «maggior conferma» che per Pausania compete alla tradizione scritta, proprio in quanto codificata, recepita e perciò, ai suoi occhi, meglio garantita: e non v'è dubbio che proprio per i temi mitici o mitistorici egli dovesse sentire bisogno di garanzie. Non mancano neanche citazioni da

prosatori, benché complessivamente meno frequenti: due da Ellanico, evocato solo per argomenti mitici, come la leggenda di Medea o quella di Oreste (3, ll. 63-4; 16, ll. 63-5), e citato solo in questo libro; tre da Erodoto (16, ll. 4-5; 20, l. 92 sgg.; 30, l. 30 sgg.), due volte in relazione a episodi storici e una sola in relazione al mito. L'uso di Erodoto rispecchia bene la fisionomia dell'opera consultata; ma anche verso di lui vale quell'antagonistico integrare e variare, che si intreccia (ved. *Introduzione generale*, p. XXXVI sgg.) all'ammirazione di fondo; tutto il racconto dell'impresa eroica di Telesilla e delle donne di Argo, come presentato al cap. 20, l. 72 sgg., è un caso vistoso di quella tecnica integrativa, di cui Pausania fa uso anche nei confronti del «suo» Erodoto.

Come accade sempre nella tradizione storiografica greca, la quantità di fonti ricordate per nome è solo una parte di quelle realmente utilizzate (e, viceversa, talora quelle citate espressamente sono adoperate solo di seconda mano). Ciò vale in primo luogo per gli scrittori non meramente locali. Per la storiografia greca comune, ricorderemo qui la possibile presenza di una tradizione eforea in 33, l. 13 sgg.; così come, nello stesso capitolo (l. 28 sgg.), le integrazioni sulle vicende conclusive della vita di Demostene indicano l'uso di storiografia non locale, non espressamente citata.

C) Dato l'uso significativo di storiografia locale nel secondo libro, il problema dell'*uso di fonti non citate* andrà posto, senza la minima pretesa di forzare confronti e ipotesi di derivazione, con particolare riguardo alle fonti locali o alle storie di carattere regionale.

Di cose argoliche avevano scritto nel quinto secolo Ellanico di Mitilene e (se gli si attribuisce una cronologia alta) Ippi di Reggio; ma occorrerà cercare contatti e confronti piuttosto all'interno della fioritura di storiografi locali, che caratterizza il mondo greco dal quarto secolo a.C., investendo quelle aree storiche che, nella nuova temperie politica e culturale (di una grecità al tempo stesso più omogenea, e più aperta agli scambi culturali interni), esprimono una propria produzione storiografica (o almeno suscitano l'attenzione di una storiografia di orizzonte locale o regionale). Nella schiera dei vari Demetrio, Agia e Dercilo, Dinia, Istro, e simili (*FGrHist* 304-10), si andranno a cercare gli autori che hanno narrato cose simili a quelle di cui parla Pausania; i loro testi, in maniera diretta e più spesso indiretta, saranno confluiti nel complicato

contesto dell'opera pausaniana. In un caso, quello di Socrate di Argo (*FGrHist* 310), autore di una *Periegesi di Argo*, che conta notizie sull'uso della σάλπιγξ (tromba) (F 2) e su Telesilla (F 6, 4), pur in parte divergenti da quelle di Pausania (ai capp. 21, l. 13 sgg., e, rispettivamente, 20, l. 72 sgg.), si potrà ritenere probabile che elementi della sua opera siano, in maniera diretta o indiretta, confluiti nella *Guida della Grecia*.

Sarà utile considerare per aree il processo di costituzione dell'informazione di Pausania; i capitoli su Argo, per ogni verso centrali nel libro (18-24/5, ma anche 28), sono un buon punto di partenza. In essi si possono ritrovare, come abbiamo visto: fonti locali espressamente ricordate (da Licea a Telesilla, forse ad Acusilao); autori non locali di storie locali o regionali (come Ellanico); storici non locali, citati (come Erodoto) o forse anche non citati; notizie erudite di varia origine, provenienti da letteratura mitografica e antiquaria; tradizioni apprese sul luogo, a cui forse rinvia la polemica menzione degli «esegeti» al cap. 23, l. 48 sgg. (oltre alla citazione degli «Argivi» in generale); tradizioni locali di ambiente diverso, ma coinvolgenti aspetti del mito o della storia di Argo (secondo un sistema di «utilizzazione incrociata» di tradizioni locali).

Per quanto riguarda Corinto, alla consultazione della συγγραφή di Eumelo si aggiungerà certamente l'esperienza diretta di Pausania, che mette forse qui alla prova la sua capacità di descrizione originale di un luogo; e non si dimenticheranno eventuali altre voci, del tipo di quelle elencate sopra per Argo. Pausania non cita singoli autori di cose sicionie, ma di Sicione menziona gli «esegeti» (solo per dirne le insufficienze), e fa inoltre un frequente uso del rinvio ai Σικυώνιοι nel loro complesso: ma, per le tradizioni riguardanti i re della città, è generalmente riconosciuto che egli abbia potuto attingere a Menecmo (nei capp. 5, l. 43 sgg.; 6), benché proprio in questi capitoli si ripetano i rinvii ai Σικυώνιοι in generale, rinvii che invece mancano, forse significativamente, nel corso di quei capp. 8-9, l. 42, dove egli attinge a tradizioni scritte su Arato (si tratti delle *Memorie* di Arato, o di Polibio, o della *Vita* plutarchea): così che il rapporto Menecmo-Sicionii, come fonti entrambe possibili di Pausania, potrebbe porsi, almeno in parte, come rifluire di tradizioni scritte nella tradizione locale a carattere orale. Del resto, affinità e differenze sussistono tra il F 10 di Menecmo e Pausania, capp. 6 e 18, sia sul versante delle genealogie sicionie sia sul versante argivo.

Affinità potrebbero intravedersi tra Pausania e un Dioxippo corinzio (*FGrHist* 454), per la genealogia del corinzio Bellerofonte (cfr. cap. 4); o sospettarsi in altri casi, come quello di un Piteneto, che scrisse di cose eginetiche, ma anche (*FGrHist* 299 F 3) di Periandro e Melissa, figlia di Procle. Punti di contatto sembra vi siano tra la *Guida della Grecia* e Aristocle (o Aristotele) di Ermione, per la storia di Zeus innamorato e trasformatosi in cuculo (rispettivamente 17, ll. 30-4, e *FGrHist* 436 F 1), ma Pausania sembra derivarla da tradizioni locali di Argo. Teogene (*FGrHist* 300 F 1), sull'origine del nome Mirmidoni dei primi abitanti di Egina, ricordava versioni diverse da quella menzionata da Pausania (29, l. 10 sgg.), ma che certo egli elencava dopo altre, forse più vicine alla versione presente nel nostro testo. Un Teseo, autore di una *Storia corinzia* (*FGrHist* 453), si può invece addurre a provare l'originalità dell'informazione di Pausania (almeno in 20, ll. 65-6, se non in 38, ll. 30-9), perché Teseo (ma forse anche Pausania in 38, *loc. cit.*) ricalca Erodoto, I 82 (sulla storia di Otriada e del duello argivo-spartano). Il libro secondo non contiene citazioni verbali di epigrafi o epigrammi, come il primo; ma vi sono ricordate e utilizzate le epigrafi delle guarigioni di Epidauro (27, l. 23 sgg.; 36, l. 4 sg.) e menzionate brevemente quella della statua di Augusto/Oreste (17, l. 20 sgg.) e la scritta del «cuore», oggetto di dotta discussione (37, l. 14 sgg.). Per le notizie sulla proliferazione dei luoghi di culto di Asclepio vengono in questione, come possibili fonti di Pausania, Istro Callimacheo, o Filostefano di Cirene, o lo stesso Elio Aristide, che del dio fu fervente cultore (cfr. commento a 26, l. 61 sgg.).

D) Una particolarità degna di segnalazione rivela la *complessità* del processo di costituzione dell'informazione di Pausania: essa consiste nell'uso «incrociato» di questi filoni di tradizione locale (in parte certo già intrecciati negli autori che lo precedono). Erofane di Trezene (*FGrHist* 605), noto a noi solo attraverso la citazione di Pausania (al cap. 34, l. 29 sgg.), è addotto solo per le origini del padre (Europe) dell'eroe eponimo di Ermione, e non invece all'interno della sezione che riguarda Trezene. Un altro scrittore trezenio, Egia (*FGrHist* 606), anche lui noto solo attraverso Pausania, ne è stato menzionato soltanto nel primo libro sull'Attica a proposito di Teseo (al cap. 2, ll. 3-4). Non mancano informazioni su altri autori ugualmente sconosciuti, come Procle di Cartagine o

un Arrifonte licio, oriundo dell'Etolia. Su un aspetto importante della tradizione e della storia di Argo, l'avvincente storia di Irneto, la fonte è epidauria (28, l. 21 sgg.).

Come una miniera di tradizioni erudite e vulgate, scritte ed orali, attinte di prima mano, o mediate da altre fonti altrettanto erudite, il secondo libro di Pausania è quindi in tutto adeguato, nella sua variata e composita articolazione, alla struttura e alla diversificata storia della regione. Solo a considerare la situazione delle fonti, e dell'informazione in genere, di Pausania per le altre regioni del Peloponneso dorico, Laconia e Messenia (descritte nei libri terzo e quarto), si può osservare quanto diversa e singolare sia quella del secondo (benché raffronti si possano fare utilmente soprattutto con i libri ottavo, sull'Arcadia, e nono, sulla Beozia). La storia di Sparta, tracciata senza risparmio di spazio nei primi dieci capitoli del libro terzo, è verificabilmente attinta soprattutto alla grande storiografia, da Erodoto a Tucidide a Senofonte: ciò è specialmente dovuto al significato della storia politica della Laconia e alla sua persistente presenza nella grande storiografia, così che la scelta di Pausania era, in questo caso, in gran parte obbligata; ed è un fatto che un autore spartano, come il già ricordato poeta epico Cinetone, viene citato solo in libri diversi dal terzo. Si deve perciò ricordare che l'Argolide mancò di un ruolo storico in età classica, tale che fissasse l'attenzione della grande storiografia sulle vicende della regione, e che perciò le vicende di Argo, come delle altre città della regione, ebbero una trattazione solo occasionale in quella storiografia, e semmai poterono trovar posto in opere di storiografi o eruditi locali (o con l'occhio volto alla storia locale), in particolare dal quarto secolo a.C. in poi. Il caso della Messenia è anch'esso diverso da quello della Laconia, perché una storiografia messenica, proprio in conseguenza dell'assoggettamento politico di tre secoli (e oltre) a Sparta, mancò fino al quarto secolo. Saranno storici non locali (come Callistene di Olinto ed Eforo di Cuma) a fissare la loro attenzione sulle guerre messeniche, nel clima del secolo che vede la liberazione della Messenia (nel 369 a.C.); d'altra parte, autori come Mirone di Priene e Riano di Bene faranno oggetto delle loro opere le due guerre spartano-messeniche dei secoli ottavo e settimo; e aspetti particolari filtreranno ancora attraverso tradizione spartana (Tirteo, Cinetone) e storiografia greca comune. Se non di una vera storiografia locale, la Messenia godé quanto meno di una letteratura ellenistica interessata alla sua sto-

ria regionale, nella sua unità: ed a questa, come ad una agevole sistemazione, farà ricorso Pausania.

Una chiara differenza sussiste per questi aspetti anche tra il secondo e il primo libro (almeno per la parte riguardante Atene e l'Attica). Gli attidografi, cioè gli storici locali dell'Attica, non compaiono mai citati per nome nel primo libro (solo altrove, nel sesto e nel decimo, figurano Androzione e Cli(to)demo); vi compaiono invece i nomi di grandi storici greci e di poeti ateniesi: infatti le vicende di Atene, e molte di quelle collegate anche indirettamente con Atene, sono evidentemente patrimonio comune della tradizione storica greca. Ma, anche su questo versante, la materia del secondo libro di Pausania dimostra la sua peculiarità e originalità.

La *cronologia* della composizione del secondo libro non è di facile determinazione. Considerando unitariamente e staticamente il testo come ci è pervenuto, dobbiamo tener conto dei seguenti punti di riferimento:

1) menzione del terremoto che colpì Sicione, Caria, Licia e Rodi (al cap. 7, ll. 8-12): potrebbe essere quello del 142 o quello degli anni 147-50 d.C. (indicazione probabile, ma non certa: ved. commento);

2) menzione dell'Asklepieion di Smirne (al cap. 26, ll. 67-8), fondato sotto il proconsolato di M'. Acilio Glabrione, cioè nel 152 d.C. o poco prima; in generale, alcune notizie sugli Asklepieia potrebbero derivare dal viaggio di Elio Aristide in Egitto (142/3 d.C.);

3) passo riguardante il senatore Antonino (Sextus Iulius Maior Antoninus Pythodorus), nel cap. 27, ll. 48-58 e 61-4, che assegna alla redazione definitiva del secondo libro, come *terminus post quem*, una data compresa tra il 155 circa e il 163;

4) mancata menzione di interventi di Erode Attico nell'abbellimento della fontana Pirene o nella costruzione dell'*odeion* a Corinto (capp. 1-5), o nell'Asklepieion di Eua (38, l. 41 sgg.); ciò individua negli ultimi anni di Erode (morto verso il 177) un assai vago *terminus ante quem* per la composizione del secondo libro.

In queste condizioni, si sono potute proporre cronologie molto basse (fra 160 e 174, cioè fondamentalmente una data sotto Marco Aurelio), e cronologie che personalmente posso considerare medie (circa 155-circa 170, cioè ultimi anni di Antonino Pio o prima par-

te del regno di Marco Aurelio). Per l'assetto definitivo del libro come ci è pervenuto, quest'ultima mi pare una cronologia prudente, benché il termine «sicuro» più basso (per il testo come ci è pervenuto) non vada in realtà molto oltre il 155 all'incirca.

Ma, come ho già rilevato nell'*Introduzione generale*, alle pp. XIII-XIV (cfr. XXII e CI), i ricorrenti richiami ad Adriano (ricordato nel secondo libro ai capp. 3, ll. 36-7, e 17, l. 43: l'ultimo fra gli imperatori menzionati nel libro) e la concentrazione nel libro ottavo (43) dei riferimenti ad Antonino Pio e a Marco Aurelio, suggeriscono una attenta riflessione sul processo di composizione del testo, soprattutto in relazione alla presenza in esso di incisi, a cui appartengono con ogni verosimiglianza proprio i passi, cronologicamente significativi, attinenti al senatore Antonino (e altrettanto vale forse per il passo sul donario istmico di Erode Attico, al cap. 1, l. 69 sgg.). Naturalmente, un inciso non significa *sic et simpliciter* un tardo inserto: ma, se ha qualche fondamento ciò che ho a suo tempo osservato su una possibile stagione di «grandi viaggi» (circa 145-155), che avrebbe creato un intervallo all'interno dell'attività di scrittore di Pausania, si può pensare che anche il secondo libro abbia avuto una prima fase compositiva, se non proprio negli ultimi anni di Adriano, nei primi di Antonino, cioè, al più tardi, circa il 145-50 (e ad essa avrebbe fatto seguito una redazione definitiva, da datare nei termini del Roux, cioè circa 155-70). Se poi si tiene conto di quanto ho osservato nell'*Introduzione generale*, pp. XIV-XV (su V 1,2 e la data del quinto libro), acquistano forse un senso più forte, in favore di una cronologia alta, le omissioni di Pausania sugli interventi edilizi di Erode. Del resto, almeno la storia del primo libro mostra un qualche intervallo all'interno dell'attività di scrittore di Pausania.

Per la prospettiva storico-archeologica che questa edizione e questo commento perseguono, desidero richiamare l'attenzione del lettore sul ruolo determinante che l'accurata valutazione del libro secondo di Pausania può assolvere per una corretta impostazione di grandi problemi che riguardano centri e vicende dell'area qui presa in esame. Mi riferisco al modo fortemente caratterizzato, con cui Pausania prospetta termini e modi dell'invasione dorica dell'Argolide, con tutte le fusioni e combinazioni fra elementi originari ed elementi sopravvenuti, dei quali bisognerà tenere il dovuto conto nell'affrontare il versante storico, come quello archeologico, della questione. Ma non sono da sottovalutare i dati di Pau-

sania per altri problemi di interesse storico non meno che archeologico. Ciò vale in particolare per il ruolo complessivo di Argo nella regione, e soprattutto per il suo rapporto storico con Micene. Pausania è portato, dalla sua stessa costruzione concettuale, a rilevare la priorità di Argo, e in ciò non sembra smentito dall'archeologia; ma è anche fortemente impressionato dai resti visibili di Micene (16, l. 49 sgg.), che gli dicono la sua grandezza passata e lo inducono a menzionare queste illustri vestigia, nello spirito di quell'età di recuperi arcaistici che fu il periodo adrianeo-antonino; spirito con cui singolarmente, ma spiegabilmente, contrasta il disinteresse, o almeno il silenzio di Strabone, riguardo a quelle rovine (VIII 372)*. [D.M.]

* Benché il titolo dei manoscritti sia Κορινθιακά, e perciò la sua traduzione, all'inizio del testo, suoni *La Corinzia*, sul frontespizio si è adottato il titolo *La Corinzia e l'Argolide*, per sottolineare la ben maggiore ampiezza del contenuto, e in particolare la «centralità» di Argo nella costruzione del secondo libro (come più volte viene rilevato nel commento).

BIBLIOGRAFIA

1. *Elenco delle abbreviazioni*

Beloch, *GG*
K. J. Beloch, *Griechische Geschichte* I-IV^2, Berlin-Leipzig 1912-27.

BMC
A Catalogue of Greek Coins in the British Museum I sgg., London 1973 sgg.

Corinth
Corinth. Results of the Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens I sgg., Princeton 1929 sgg.

EAA
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma 1958 sgg.

Edelstein
E. J. - L. Edelstein, *Asclepius* I (*Test.*)-II, Baltimore 1945 (rist. New York 1975).

FGrHist
Fragmente der Griechischen Historiker, ed. F. Jacoby, Berlin 1923 sgg.

Frazer
J. G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, 6 voll., London-New York 1898.

Griffin
A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982.

Hitzig-Blümner
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands. Pausaniae Graeciae Descriptio* I-III, Berlin-Leipzig 1896-1910.

IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (*editio minor* 1913^2 sgg.).

ILS
Inscriptiones Latinae Selectae, ed. H. Dessau, Berolini 1892 sgg.

Imhoof-Blumer-Gardner
Fr. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, «JHS» VI 1885, p. 50 sgg.; VII 1886, p. 57 sgg.; VIII 1887, p. 6 sgg. (rist. London - Bungay 1887; nuova ed. a c. di A.N. Oikonomides: *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art*, Chicago 1964).

Isthmia
Isthmia. Excavations by the University of Chicago under the Auspicies of the American School of Classical Studies at Athens I sgg., Princeton 1971 sgg.

Kelly
Th. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis 1976.

KP
Der Kleine Pauly - Lexikon der Antike I-V, Stuttgart 1964-75.

Le origini dei Greci
Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1985.

Lippold
G. Lippold, *Die griechische Plastik*, München 1950 *(Handbuch der Altertumswissenschaft* VI 3).

Odelberg
P. Odelberg, *Sacra Corinthia, Sicyonia, Phliasia*, Uppsala 1896.

Papachatzis
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai 1974-81^2 (libri I-X).

PIR^2
Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III. consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae, iteratis curis ediderunt E. Groag et A. Stein, I sgg., Berolini et Lipsiae 1923 sgg.

RE
Paulys' Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.

Roux
G. Roux, *Pausanias en Corinthie (livre II, 1 à 15)*, Paris 1958.

Roux, *L'architecture*
G. Roux, *L'architecture de l'Argolide aux IV et III siècles avant J.C.*, Paris 1961.

Salmon
J. P. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984.

SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum, Lugduni Batavorum 1923 sgg.

SIG[3]
Sylloge Inscriptionum Graecarum, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1915-24[3].
Storia e civiltà dei Greci
Storia e civiltà dei Greci, direttore R. Bianchi Bandinelli, 1-10, Milano 1977-79.
Tiryns
Tiryns. Die Ergebnisse der Ausgrabungen des Instituts I sgg., Athenai (poi Mainz a. Rh.) 1912 sgg.
Tomlinson
R. A. Tomlinson, *Argos and the Argolid*, London 1972.
Will
Ed. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
Wiseman
J. Wiseman, *The Land of the Ancient Corinthians*, Göteborg 1978.

Sigle delle riviste e serie di studi citate

AA	Archaeologischer Anzeiger
AAA	Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν
ABSA	Annual of the British School of Archaeology at Athens
AC	L'Antiquité Classique
AD	Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον
AE	Ἀρχαιολογικὴ Ἐφημερίς
AJA	American Journal of Archaeology
AK	Antike Kunst
ANRW	Aufstieg und Niedergang der römischen Welt
ASAW	Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften
ASNP	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
CPh	Classical Philology
CR	Classical Review
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres
GGN	Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen
HThR	Harvard Theological Review
JDAI	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts
JHS	Journal of Hellenic Studies
JRS	Journal of Roman Studies

MAL	Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei
MDAIA	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Ath. Abt.)
MDAIR	Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Röm. Abt.)
NSc	Notizie degli scavi di antichità comunicate all'Accademia dei Lincei
Oest. Jahresh.	Oesterreichische Jahreshefte
PAE	Πρακτικὰ τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας
PhW	Philologische Wochenschrift
PP	La Parola del Passato
QUCC	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
RA	Revue Archéologique
RAL	Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei
REG	Revue des Études Grecques
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
Rhein. Mus.	Rheinisches Museum für Philologie
RSA	Rivista Storica dell'Antichità
SBAW	Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften
SIFC	Studi Italiani di Filologia Classica
SMSR	Studi e Materiali di Storia delle Religioni
TAPhA	Transactions and Proceedings of the American Philological Association

2. *Edizioni*

M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.
A. Loescher, Basileae 1550.
G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613^2).
J. Kuhn, Lipsiae 1696.
Jo. F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.
E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.
C. G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).
I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.
J. H. C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.
L. Dindorf, Parisiis 1845.
J. H. C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 ($1889\text{-}91^2$).
H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.
W. H. S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H. A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R. E. Wycherley) (1955, 1959-61).
M. H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81.

3. *Commenti (e traduzioni)*

O. Jahn-A. Michaelis, *Arx Athenarum a Pausania descripta in usum scholarum*, Bonnae 1880 (1901[3]).
Fr. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a c. di A. N. Oikonomides, Chicago 1964).
J. G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece*, I-VI, London-New York 1898 (con traduzione inglese).
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands*, I-III, Berlin-Leipzig 1896-1910 (ved. anche sotto «Edizioni»).
M. Carrol, *The Attica of Pausanias*, I-II, Boston-New York-Chicago-London 1907.
P. E. Arias, *La Focide vista da Pausania* [libro X], I-II, Torino 1945-46 (con traduzione italiana).
E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1954 (1967[2]) (con traduzione tedesca non integrale).
G. Roux, *Pausanias en Corinthie (livre II, 1 à 15)*, Paris 1958.
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81[2] (libri I-X).

4. *Altre traduzioni di particolare interesse*

Pausaniae... Commentariorum Graeciam describentium Attica et Corinthiaca a Domitio Calderini Veronensi quondam latinitate donata [I-II 6, 2], Venetiae ca. 1500, Basileae 1541 (latina).
Pausaniae veteris Graeciae descriptio, vertit R. Amasaeus, Romae 1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624 etc. (latina).
Descrittione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.
Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...* par J. Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).
Pausanias, trad. tedesca di J. E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.
Pausanias, trad. inglese di U. Price, London 1780.
Pausania. Viaggio istorico della Grecia, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.
Pausanias, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.
Descrizione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.
La Grecia descritta da Pausania, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.
Pausanias, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.

Pausanias. Mythology and Monuments of Ancient Athens, trad. inglese di M. de G. Verrall, comm. di J. F. Harrison, London-New York 1890.
Pausanias. Guide to Greece, vol. I (libri I, II, VII, IX, X); vol. II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth, Penguin Books 1971.
Pausanias. Description de l'Attique, Livre I, I-XXXIX, 3, trad. francese di M. Yon, Paris 1972.

5. *Studi di carattere generale, storico ed esegetico*

E. Badian, *Harpalus*, «JHS» LXXXI 1961, pp. 16-43.
H. Berve, *Zur Themistoklesinschrift von Troizen*, «SBAW» 1961, 5.
L. Braccesi, *Il decreto di Temistocle*, Bologna 1968.
C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981.
P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 B.C.*, London 1979.
L. Cesarini Martinelli, «"De poesi et poetis": uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano», in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa* I, Roma 1985, pp. 466-70 (estratti autografi dalla *Graeciae descriptio* di Pausania).
P. Charneux, *Phratries et kômai d'Argos*, «BCH» CVIII 1984, pp. 207-27.
H. Comfort, *The Date of Pausanias, Book II*, «AJA» XXXV 1931, pp. 310-4.
S. Eitrem, *Hermes* Πολύγιος, «Rhein. Mus.» N.F. LXIV 1909, pp. 333-5.
E. Gabba, *Studi su Filarco*, «Athenaeum» n.s. XXXV 1959, pp. 3-55, 193-239.
M. Guarducci, *I predecessori di Asclepio*, «SMSR» VIII 1932, p. 217 sgg.
Chr. Habicht, *Pausanias und seine «Beschreibung Griechenlands»*, München 1985 (trad. ted. di *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, «Sather Classical Lectures»).
R. Herzog, *Die Wunderheilungen von Epidauros*, «Philologus» Suppl. XXII H. 3, 1931.
G. L. Huxley, *Early Sparta*, London 1962.
G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969.
M. H. Jameson, *A Decree of Themistokles from Troizen*, «Hesperia» XXIX 1960, pp. 198-223.
M. H. Jameson, *A Revised Text of the Decree of Themistokles from Troizen*, «Hesperia» XXXI 1962, pp. 310-5.
Th. Kelly, *The Calaurian Amphictiony*, «AJA» LXX 1966, pp. 113-21.

Ch. B. Kritzas, Κατάλογος πεσόντων ἀπὸ τὸ Ἄργος, in ΣΤΗΛΗ. Τόμος εἰς μνήμην N. Κοντολέοντος, Athena 1980, pp. 497-510.
D. M. Leahy, *The Dating of the Orthagorid Dynasty*, «Historia» XVIII 1968, pp. 1-23.
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I-II 2, Roma-Bari 1966 (1973^2).
L. Moretti, *Olympionikai*, «MAL», Roma 1957.
L. Moretti, *Studi sul decreto di Temistocle*, «RFIC» XCII 1964, pp. 117-24.
D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» s. 2ª XXXVI 1967, pp. 155-207.
D. Musti, «Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche», in *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo* (a cura del medesimo), Roma-Bari, 1985, pp. 37-71.
R. Nehrbass, *Sprache und Stil der Iamata von Epidauros*, «Philologus» Suppl. XXVII 4, Leipzig 1935.
S. I. Oost, *Cypselus the Bacchiad*, «CPh» LXVII 1972, pp. 10-30.
W. Peek, *Fünf Wundergeschichten aus dem Asklepieion von Epidauros*, «ASAW» LVI 3, Leipzig 1963.
F. Pfister, *Die Lokalhistorie von Sikyon bei Menaichmos, Pausanias und den Chronographen*, «Rhein. Mus.» N.F. LXVIII 1913, pp. 529-37.
M. Piérart, *Note sur trois noms de phratries argiennes*, «BCH» CV 1981, pp. 611-3.
M. Piérart, *Phratries et «kômai» d'Argos*, «BCH» CVII 1983, pp. 269-75.
M. Piérart, *A propos des subdivisions de la population argienne*, «BCH» CIX 1985, pp. 345-56.
L. Robert, *Bull. ép.*, «REG» LXXXIV 1971, p. 507.
J. Servais, *Hérodote et la chronologie des Cypsélides*, «AC» XXXVIII 1969, pp. 28-81.
G. Solimano, *Asclepio. Le aree del mito*, Univ. Genova 1976.
S. Stucchi, *Architettura cirenaica*, Roma 1975.
P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983.
B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa 1975.
F. W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933.
F. W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940.
F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I-III, Oxford 1957-79.
U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1885.
R. F. Willetts, *The servile interregnum at Argos*, «Hermes» LXXXVII 1959, pp. 495-506.
M. Wörrle, *Untersuchungen zu der politischen Verfassung von Argos im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München 1964.

M. Zambelli, *Per la storia di Argo nella prima metà del V sec. a.C.*, «RFIC» XCIX 1971, pp. 148-58; CII 1974, pp. 442-53.

6. *Geografia e topografia della Corinzia e dell'Argolide*

A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée*, Paris 1833.
E. Curtius, *Peloponnesos*, Gotha 1852.
E. Kirsten-W. Kraiker, *Griechenlandkunde. Ein Führer zu klassischen Stätten*, Heidelberg 1955.
W. M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1816.
W. M. Leake, *Travels in Morea*, Londra 1830[3].
E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich-Leipzig 1939.
A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.
M. E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de la Morée*, Paris 1833.
W. K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* III-IV (Univ. of California Publications 22, 28), Berkeley-Los Angeles-London 1980-82.
L. Ross, *Reisen im Peloponnes*, Berlin 1841.

7. *Studi su siti e monumenti della Corinzia e dell'Argolide*

A) La zona dell'Istmo

W. B. Dinsmoor, *A Greek Sculptured Metope in Rome*, «Hesperia» XXIX 1960, p. 304 sgg.
E. Gebhard, *The Theater at Isthmia*, Chicago-London 1973.
B. Gerster, *L'Isthme de Corinthe*, «BCH» VIII 1884, p. 224 sgg.
Kenchreai, The Eastern Port of Corinth. Results of Investigations by the University of Chicago and Indiana University for the American School of Classical Studies at Athens I sgg., Leiden 1976 sgg.
L. Robert, *Un édifice du sanctuaire de l'Isthme dans une inscription de Corinthe*, «Hellenica» I 1940, p. 43 sgg.
N. M. Verdelis, *Der Diolkos am Isthmus von Korinth*, «MDAIA» LXXI 1956, p. 51 sgg.
J. Wiseman, *The Land of the Ancient Corinthians*, Göteborg 1978.

B) Corinto

Ancient Corinth - A Guide to the Excavations, Athena 1960[6].
W. R. Biers, *Water from Stymphalos*, «Hesperia» XLVII 1978, p. 171 sgg.
Corinth - A Brief History of the City and a Guide to the Excavations, Athena 1969.

W. B. Dinsmoor, *The Largest Temple in the Peloponnesos*, «Hesperia» Suppl. VIII 1949, p. 104 sgg.
H. von Hesberg, *Zur Datierung der Gefangenenfassade in Korinth - Eine wiederverwendete Architektur augusteischer Zeit*, «MDAIA» LXXXVIII 1983, p. 215 sgg.
M. Lang, *Cure and Cult in Ancient Corinth*, Princeton 1977.
J. G. O'Neill, *Ancient Corinth with a Topographical Sketch of the Corinthia, I. From the Earliest Times to 404 B.C.*, Baltimore 1930.
H. S. Robinson, «The Urban Development of Ancient Corinth», in *Études sur l'art antique*, Warsawa 1963, p. 53 sgg.
H. S. Robinson, «Temple-Hill - Corinth», in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, p. 239 sgg.
H. S. Robinson, *A Sanctuary and Cemetery in Western Corinth*, «Hesperia» XXXVIII 1969, p. 1 sgg.
C. Roebuck, *Some Aspects of Urbanization in Corinth*, «Hesperia» XLI 1972, p. 96 sgg.
J. Rutter, *The Last Mycenaeans at Corinth*, «Hesperia» XLVIII 1979, p. 348 sgg.
M. Sakellariou-N. Pharaklas, Κορινθία καὶ Κλεωναία, Athena 1971.
D. G. Smith, *The Egyptian Cults at Corinth*, «HThR» LXX 1977, p. 201 sgg.
S. S. Weinberg, *On the Date of the Temple of Apollo at Corinth*, «Hesperia» XLI 1972, p. 96 sgg.
C. K. Williams II, *Corinth, 1974: Forum Southwest. The Route of Pausanias*, «Hesperia» XLIV 1975, p. 25 sgg.
C. K. Williams II, *Pre-Roman Cults in the Area of the Forum of Ancient Corinth*, Diss. Univ. Pennsylvania 1978.
J. Wiseman, *Corinth and Rome, I, 228 B.C. - A.D. 267*, «ANRW» II 7, 1, 1979, p. 438 sgg.

C) Sicionia, Fliasia, Cleonea

L. Bacchielli, *L'«adyton» del tempio di Zeus a Nemea*, «RAL» XXXVII 1982, p. 219 sgg.
C. Blegen, *Excavations at Phlius*, «Art and Archaeology» XX 1925, p. 23 sgg.
M. Clemmensen-R. Vallois, *Le temple de Zeus à Némée*, «BCH» XLIX 1925, p. 1 sgg.
B. Hill, *The Temple of Zeus at Nemea*, Princeton 1966.
W. Fiechter, *Das Theater in Sikyon (Antike griechische Theaterbauten. 3)*, Stuttgart 1931.
A. Orlandos, *La fontaine de Sicyone*, «AJA» XXXVIII 1934, p. 153 sgg.
N. Pharaklas, Σικυωνία, Athena 1971.
N. Pharaklas, Φλειασία, Athena 1972.

A. Philadelpheus, *Note sur le bouleutérion de Sicyone*, «BCH» L 1926, p. 174 sgg.
L. Russel, *The Topography of Phlius and the Phliasian Plain*, «Annals of Archaeology and Anthropology» II 1924, p. 24 sgg.
Ch. H. Skalet, *Ancient Sicyon, with a Prosopographia Sicyonia*, Baltimore 1928.
W. Vollgraff-H. G. Beyen, *Argos et Sicyone*, Den Haag 1947.
K. Votsis, *Nouvelle mosaïque de Sicyone*, «BCH» C 1976, p. 575 sgg.

D) MICENE E L'HERAION DI ARGO

P. Amandry, *Observations sur les monuments de l'Héraion d'Argos*, «Hesperia» XXI 1952, p. 222 sgg.
P. Amandry, «Sur les concours argiens», in *Études Argiennes*, Paris 1980, p. 211 sgg.
C. Blegen, *Prosymna. The Helladic Settlement Preceding the Argive Heraeum*, Cambridge 1937.
A. Boethius, *Hellenistic Mycenae*, «ABSA» XXV 1921-2, p. 408 sgg.
J. L. Caskey-P. Amandry, *Investigations at the Heraion of Argos - 1949*, «Hesperia» XXI 1952, p. 222 sgg.
J. J. Coulton, *The Columns and Roof of the South Stoa at the Argive Heraeum*, «ABSA» LXVIII 1973, p. 65 sgg.
F. Eichler, *Die Skulpturen des Heraions bei Argos*, «Oest. Jahresh.» XIX-XX 1919, p. 15 sgg.
G. Karo, *Die Schachtgräber von Mykenai* I-II, München 1930-33.
R. Matton, *Mycènes et l'Argolide antique*, Athena 1966.
G. E. Mylonas, *Mycenae and the Mycenaean Age*, Princeton 1966.
G. E. Mylonas, Ὁ ταφικὸς κύκλος Β τῶν Μυκηνῶν I-II, Athena 1973.
J. Schilbach, *Festungsmauern des ersten Jahrtausends vor Christus in der Argolis*, Diss. München 1975.
A. J. B. Wace, *Mycenae, an Archaeological History and Guide*, Princeton 1949.
A. J. B. Wace, «Pausanias and Mycenae», in *Festschrift B. Schweitzer*, Stuttgart 1954, p. 19 sgg.
A. J. B. Wace, *Excavations at Mycenae, 1939-1955*, «ABSA» Suppl. 12 (Reprint «ABSA» XLV-LVI), London 1979.
C. Waldstein, *The Argive Heraeum* I-II, Boston 1902-1905.

E) ARGO

A. Boethius, «Zur Topographie des dorischen Argos», in *Strena P. Persson*, Uppsala 1922, p. 248 sgg.
J. F. Bommelaer-Y. Grandjean, *Recherches dans le quartier sud d'Argos*, «BCH» XCVI 1972, p. 155 sgg.

S. Charitonides, *Recherches dans le quartier est d'Argos*, «BCH» LXXVIII 1954, p. 410 sgg.
H. Consolaki-T. Hackens, «Le temple d'Athéna Salpinx», in *Études Argiennes*, Paris 1980, p. 279 sgg.
P. Courbin, *Tombes géometriques d'Argos (Études Péloponnesiennes VII)*, Paris 1974.
P. Courbin, «Les lyres d'Argos», in *Études Argiennes*, Paris 1980, p. 93 sgg.
J. des Courtils, *Note de topographie argienne*, «BCH» CV 1981, p. 607 sgg.
F. Croissant, *Note de topographie argienne*, «BCH» XCVI 1972, p. 137 sgg.
J. Deshayes, *Argos. Les fouilles de la Deiras*, Paris 1966.
R. Ginouvès, *Le théatron à gradins droits et l'odéon d'Argos (Études Péloponnesiennes IV)*, Paris 1972.
R. Hägg, «Zur Stadtwerdung des dorischen Argos», in *Palast und Hütte*, Mainz a. Rh. 1982, p. 297 sgg.
M. Piérart, *Deux notes sur l'itinéraire argien de Pausanias*, «BCH» CVI 1982, p. 139 sgg.
M. Piérart, *L'itinéraire argien de Pausanias*, «RA» 1983, p. 175 sgg.
M. Piérart-J. P. Thalmann, *Problèmes de topographie argienne*, «BCH» CII 1978, p. 788 sgg.
G. Roux, *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos*, «REG» LXX 1957, p. 474 sgg.
G. Roux, *L'architecture de l'Argolide aux 4.ème et 3.ème siècle av. J.-C.*, Paris 1961.
R. A. Tomlinson, *Argos and the Argolid from the End of the Bronze Age to the Roman Occupation*, London 1972.
W. Vollgraff, *Fouilles d'Argos*, «BCH» XXXI 1907, p. 139 sgg.
W. Vollgraff, *Arx Argorum*, «Mnemosyne» n.s. LV 1928, p. 315 sgg.
W. Vollgraff, *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos*, Paris 1956.

F) Epidauria, Trezenia, Ermionea

Alt-Aegina I sgg., Mainz a. Rh. 1974 sgg.
A. Burford, *Notes on the Epidaurian Building Inscriptions*, «ABSA» LXI 1966, p. 254 sgg.
A. M. Burford, *The Greek Temple Builders at Epidauros*, Liverpool 1969.
J. Crome, *Die Skulpturen des Asklepiostempels von Epidauros*, Berlin 1951.
M. Deffner, *Altertümer von Methana*, «MDAIA» XXXIV 1909, p. 341 sgg.
A. Furtwängler e AA.VV., *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia* I-II, München 1906.

A. von Gerkan-W. Müller-Wiener, *Das Theater von Epidauros*, Stuttgart 1961.
P. Kavvadias, *Fouilles d'Épidaure*, Athena 1891.
P. Kavvadias, Τὸ ἱερὸν τοῦ 'Ασκληπιοῦ ἐν 'Επιδαύρῳ καὶ ἡ θεραπεία τῶν ἀσθενῶν, Athena 1900.
M. H. McAllister, *The Fortifications of Ancient Halieis*, Diss. Bryn Mawr College 1973.
D. Ohly, *Die Aegineten - Die Marmoskultpturen des Tempels der Aphaia auf Aegina* I, München 1976.
R. Patrucco, *Lo stadio di Epidauro* (Acc. Tosc. Sc. Lett. «La Colombaria» - Studi 44), Firenze 1976.
N. Pharaklas, 'Επιδαυρία, Athena 1972.
N. Pharaklas, Τροιζηνία, Καλαύρεια, Μέθανα, Athena 1972.
N. Pharaklas, 'Ερμιονίς, Athena 1972.
F. Robert, *Épidaure*, Paris 1935.
B. Schlörb, *Timotheos* («JDAI» Erg. 22), Berlin 1965.
R. A. Tomlinson, *Epidauros*, London-Toronto-Sydney-New York 1983.

G) TERRITORIO ARGIVO MERIDIONALE

J. Christien, *La Laconie orientale: topographie antique et problèmes historiques*, «Πρακτικὰ Α' τοπικοῦ συνεδρίου Λακωνικῶν Μελετῶν», Athena 1983, p. 58 sgg.
J. Christien, *Eua et la Thyréatide - Topographie et histoire*, «BCH» CIX 1985, p. 108 sgg.
A. Frickenhaus-W. Miller, *Aus der Argolis - Bericht über eine Reise vom Herbst 1909*, «MDAIA» XXXVI 1911, p. 21 sgg.
O. Frödin-A. W. Persson, *Asine. Results of the Swedish Excavations in the Years 1922-1930*, Stockholm 1938.
R. Hägg, *Die Gräber der Argolis in submykenischer, protogeometrischer und geometrischer Zeit*, Uppsala 1974.
U. Jantzen, *Führer durch Tiryns*, Athena 1975.
A. Lambropoulos, 'Η Λέρνα μεθ' ἱστορικῶν σημειώσεων περὶ τῶν ἀρχαιοτάτων πολιχνῶν 'Αποβάθμων, Γενεσίου, 'Ελαιοῦντος καὶ 'Υσιῶν, Athena 1959.
H. Lehmann, *Argolis I. Landeskunde der Ebene von Argos und ihrer Landgebiete*, Athena 1937.
Lerna - A Preclassical Site in the Argolid I-II, Princeton 1969-71.
L. E. Lord, *Watchtowers and Fortresses of the Argolid*, «AJA» XLIII 1939, p. 78 sgg.
L. E. Lord, *Blockhouses in the Argolid*, «Hesperia» X 1941, p. 93 sgg.
A. W. Persson, *The Royal Tombs at Dendra near Midea*, Lund 1931.

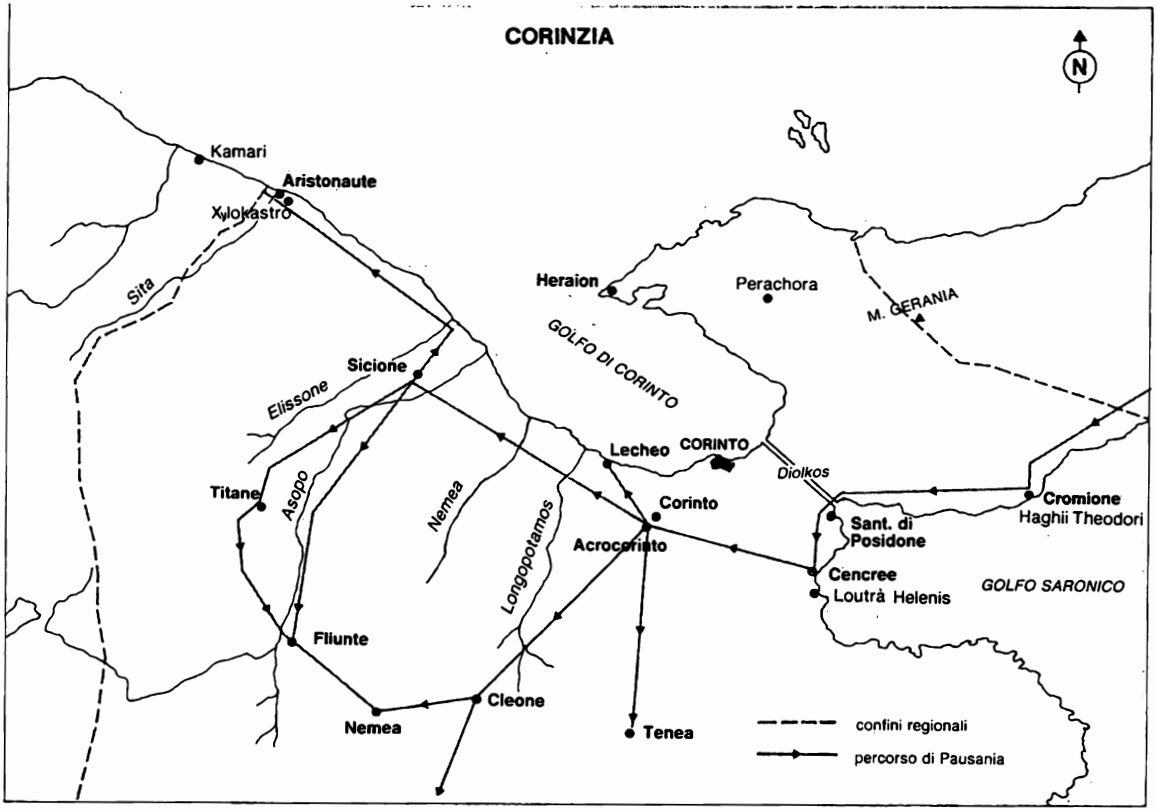
A. W. Persson, *New Tombs at Dendra near Midea*, Lund 1942.
K. A. Rhomaios, Ἐρευνητικὴ περιοδεία εἰς Κυνουρίαν, «PAE» 1950, p. 234 sgg.
C. G. Styrenius, *Some Notes on the New Excavations at Asine*, «Opuscula Atheniensia» XI 1975, p. 177 sgg.

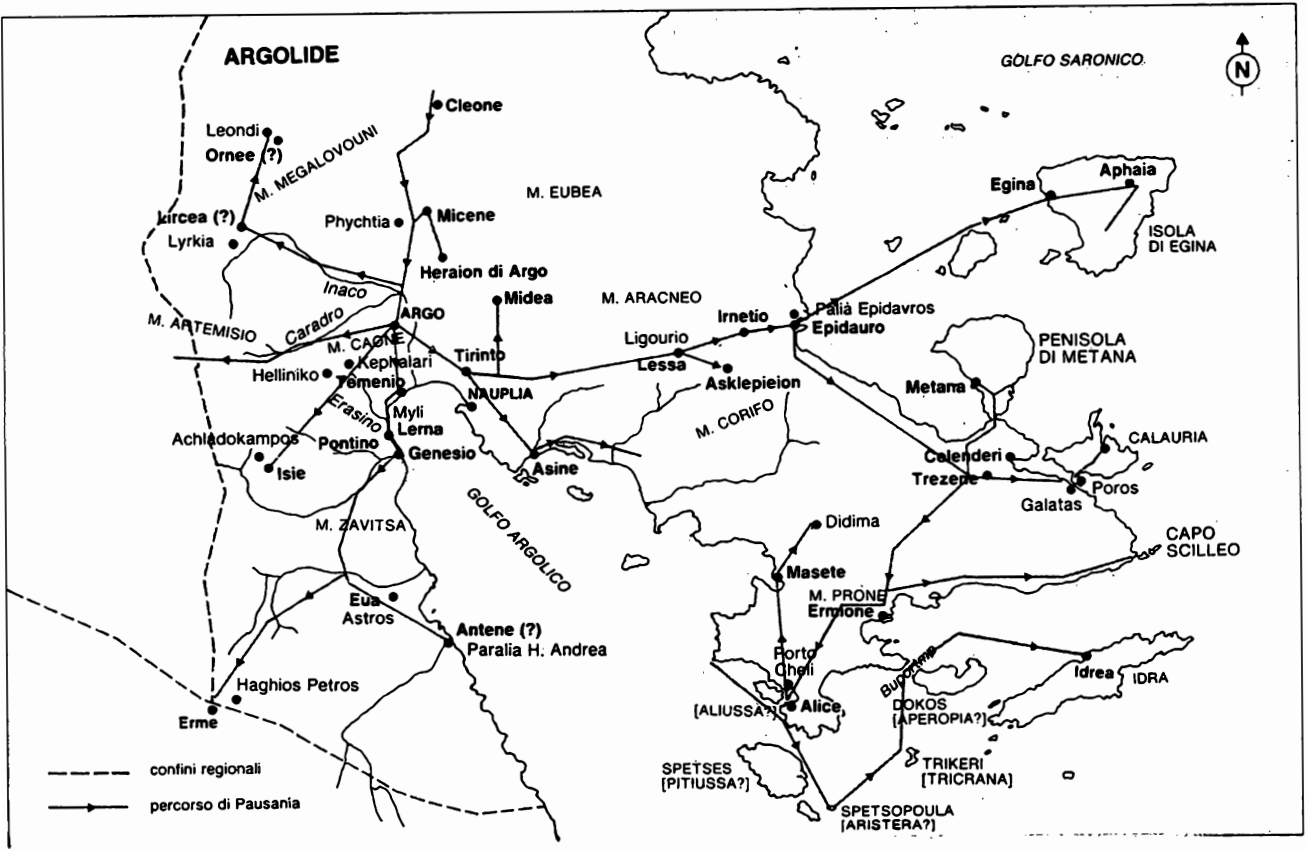
CARTINE

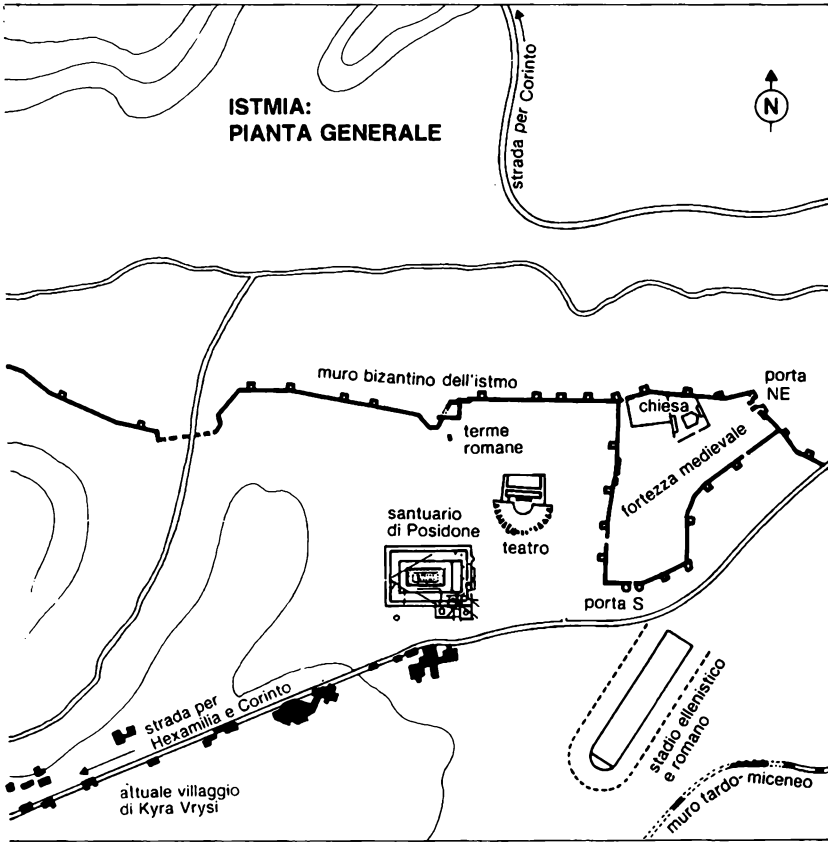
N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine, disegnate da Roberto Ricciotti, sono state consultate le seguenti fonti: *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958 sgg.; N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, I-V, Athenai 1974-81^2 (libri I-X).

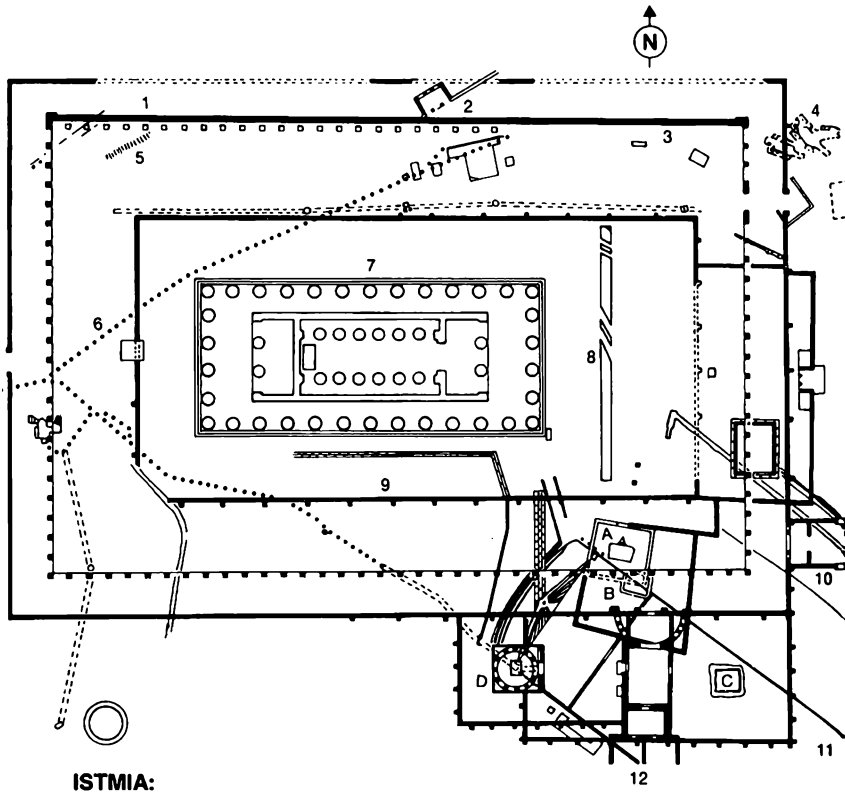
Elenco delle Cartine

1. Corinzia pp. LIII
2. Argolide LIV
3. Istmia: pianta generale LV
4. Istmia: santuari di Posidone e Palemone LVI
5. Cencree LVII
6. Corinto: pianta dell'area centrale LVIII-LIX
7. Corinto: area monumentale LX
8. Corinto: santuario di Asclepio e fonte Lerna LXI
9. Sicione: pianta della città LXII
10. Sicione: pianta dell'area centrale LXIII
11. Titane LXIV
12. Fliunte: pianta del centro LXIV
13. Nemea: pianta generale LXV
14. Nemea: santuario di Zeus dal periodo arcaico a quello ellenistico LXVI
15. Micene: pianta generale LXVII
16. Micene: pianta dell'acropoli LXVIII
17. Argo: Heraion LXIX
18. Argo: pianta della città LXX
19. Argo: pianta della zona centrale LXXI
20. Argo: Kriterion LXXII
21. Edifici classici e paleocristiani della Deiras di Argo LXXIII
22. Tirinto: acropoli micenea LXXIV
23. Epidauro, santuario di Asclepio: zona centrale LXXV
24. Asklepieion di Epidauro: santuari di Asclepio e di Apollo Maleates LXXVI-LXXVII
25. Epidauro: santuario di Apollo Maleates LXXVIII
26. Epidauro: città antica LXXIX
27. Egina: pianta della città LXXX
28. Egina: tempio di Aphaia LXXXI
29. Trezene: pianta della città LXXXII
30. Trezene: santuario di Ippolito e tempio di Asclepio LXXXIII
31. Calauria: santuario di Posidone LXXXIV
32. Ermione LXXXV
33. Alice LXXXVI
34. Asine LXXXVII


CORINZIA
N
Kamari
Aristonaute
Xylokastro
Sita
Heraion
Perachora
M. GERANIA
GOLFO DI CORINTO
Sicione
Elissone
Asopo
Nemea
Longopotamos
Lecheo
CORINTO
Diolkos
Titane
Corinto
Acrocorinto
Sant. di Posidone
Cromione
Haghii Theodori
Cencree
Loutrà Helenis
GOLFO SARONICO
Filiunte
Cleone
Nemea
Tenea
confini regionali
percorso di Pausania


ARGOLIDE
GOLFO SARONICO
N
Cleone
Leondi
Ornee (?)
M. MEGALOVOUNI
M. EUBEA
Lircea (?)
Phychtia
Micene
Lyrkia
Heraion di Argo
Inaco
Midea
M. ARACNEO
M. ARTEMISIO
Caradro
ARGO
Irnetio
Palia Epidavros
Epidauro
M. CAONE
Ligourio
Kephalari
Tirinto
Helliniko
Lessa
Asklepieion
Temenio
NAUPLIA
Erasino
Myli
M. CORIFO
Achladokampos
Pontino
Lerna
Genesio
Isie
Asine
GOLFO ARGOLICO
M. ZAVITSA
Eua
Astros
Antene (?)
Paralia H. Andrea
Haghios Petros
Erme
confini regionali
percorso di Pausania
Egina
Aphaia
ISOLA DI EGINA
PENISOLA DI METANA
Metana
CALAURIA
Calenderi
Trezene
Poros
Galatas
Didima
CAPO SCILLEO
Masete
M. PRONE
Ermione
Porto Cheli
Idrea
IDRA
Bucintoro
[ALIUSSA?]
Alice
DOKOS [APEROPIA?]
TRIKERI [TRICRANA]
SPETSES [PITIUSSA?]
SPETSOPOULA [ARISTERA?]

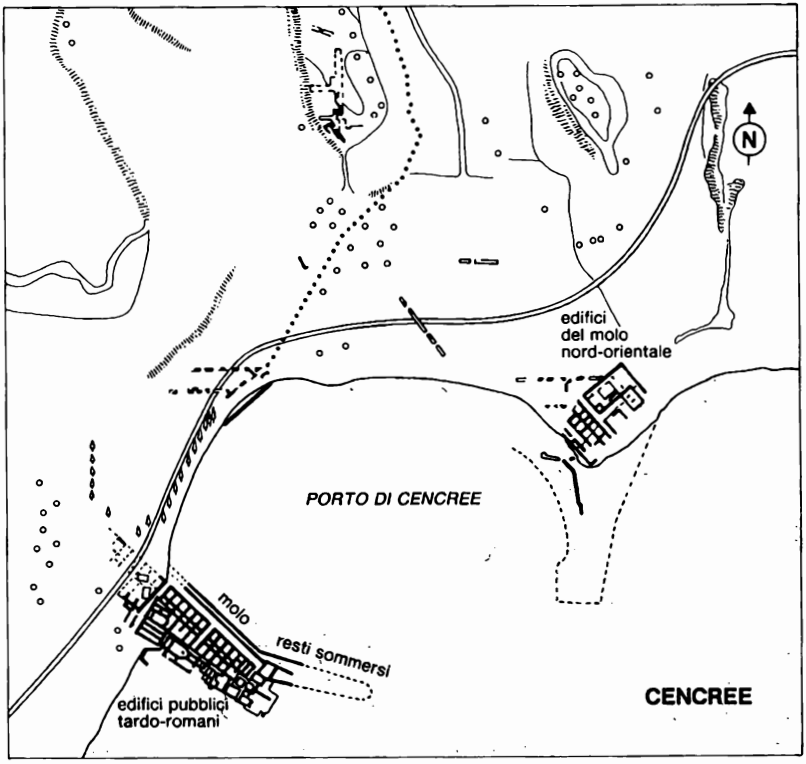

ISTMIA:
PIANTA GENERALE
Strada per Corinto
N
muro bizantino dell'istmo
porta NE
chiesa
terme romane
fortezza medievale
santuario di Posidone
teatro
porta S
strada per Hexamilia e Corinto
attuale villaggio di Kyra Vrysi
stadio ellenistico e romano
muro tardo-miceneo



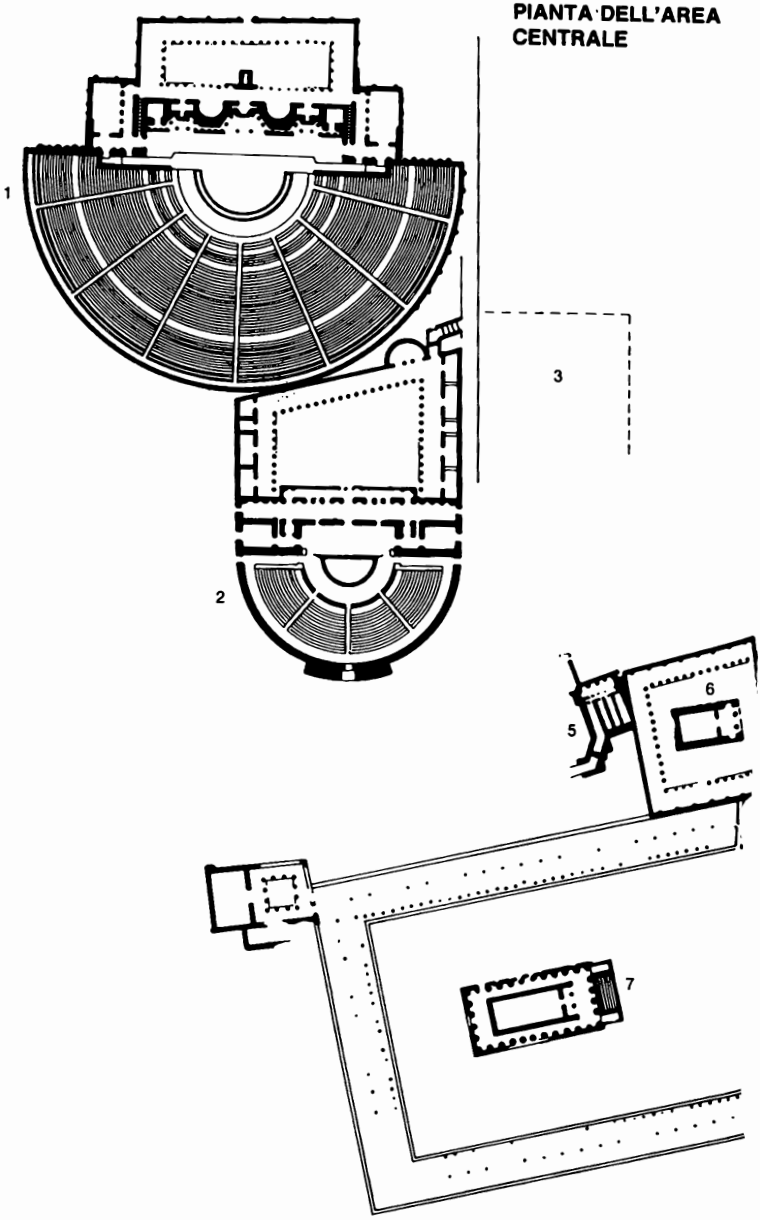
ISTMIA: SANTUARI DI POSIDONE E PALEMONE

1. Portico settentrionale del santuario
2. Propylon
3. Muro di temenos più tardo
4. Antro cultuale di NE
5. Muro di terrazzamento
6. Condutture d'acqua
7. Tempio di Posidone
8. Altare di età ellenistica
9. Muro di temenos più antico
10. Propylon
11. Stadio di età classica
12. Palaimonion

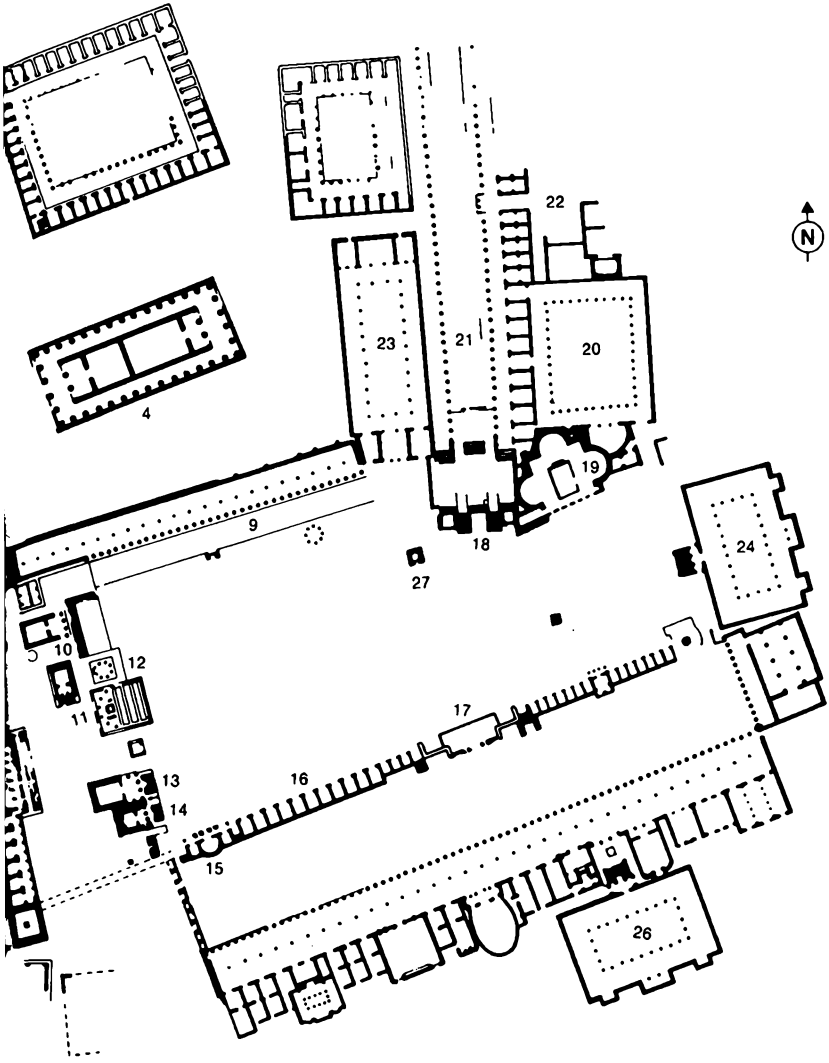
A-B-C: Enagisterion nelle tre fasi
D: Tempio di Palemone

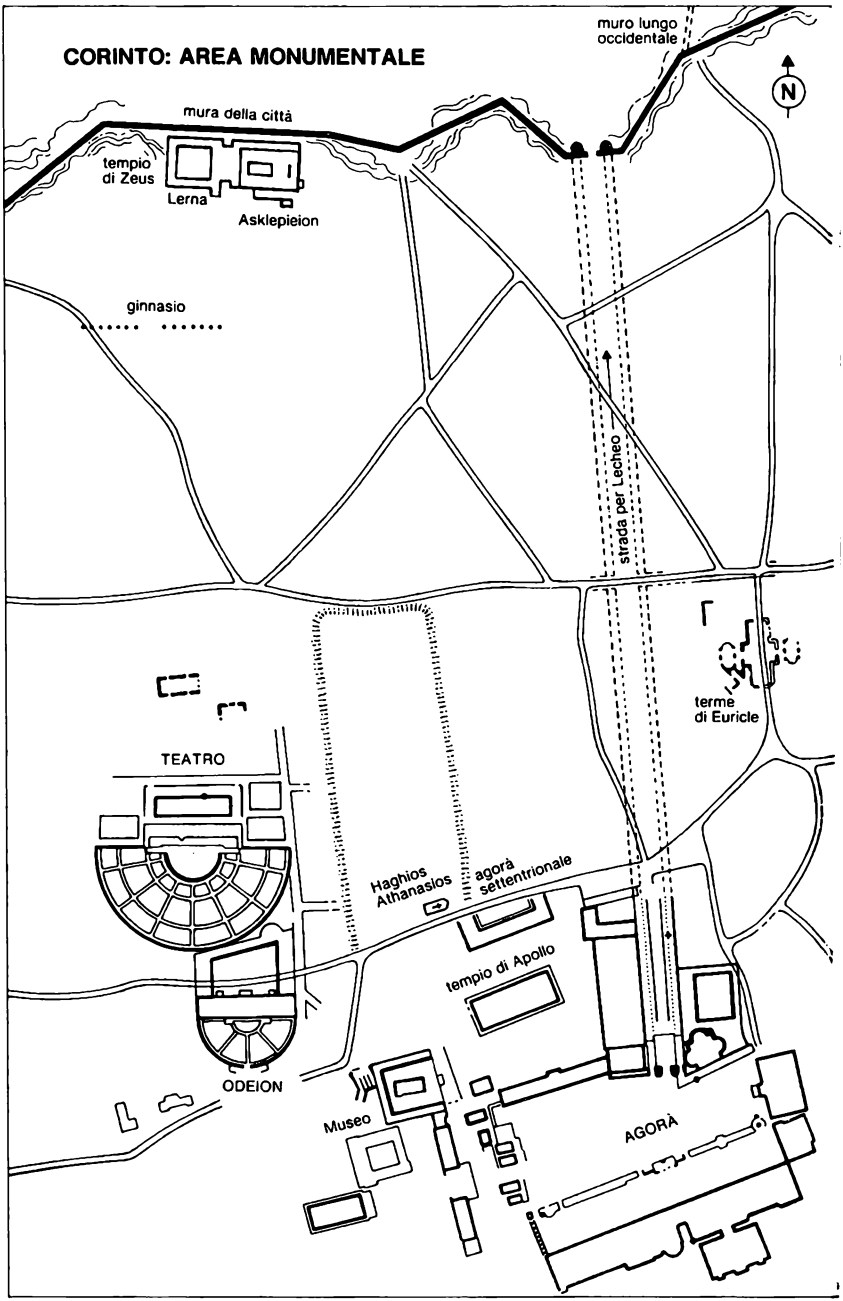

N
edifici
del molo
nord-orientale
PORTO DI CENCREE
molo
resti sommersi
edifici pubblici
tardo-romani
CENCREE

**CORINTO:
PIANTA DELL'AREA
CENTRALE**

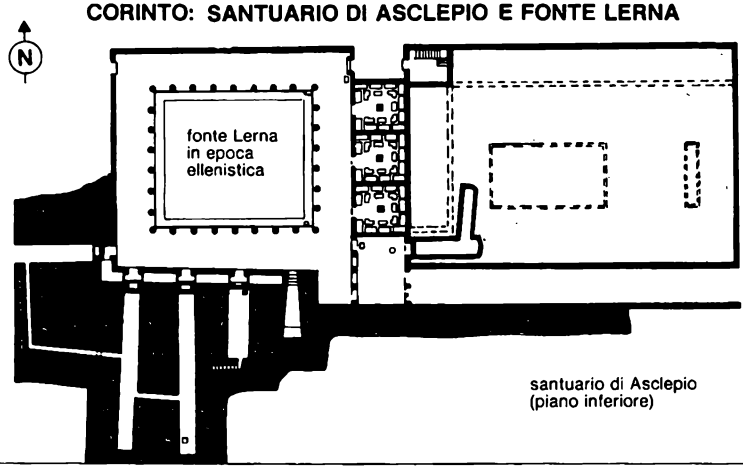


1. Teatro
2. Odeion
3. Sito del tempio di Atena Chalinitis
4. Tempio di Apollo
5. Fonte Glauce
6. Tempio C
7. Tempio E
8. Portico occidentale
9. Portico settentrionale
10. Tempio D
11. Tempio K
12. Tholos di Babbio e fontana di Posidone
13. Tempio G
14. Tempio F
15. Sacello
16. Portico meridionale
17. Bema
18. Arco di ingresso
19. Fonte Pirene
20. Peribolo di Apollo
21. Via del Lecheo
22. Edificio termale
23. Basilica settentrionale
24. Basilica Giulia
25. Edificio di SE
26. Basilica meridionale
27. Statua di Minerva



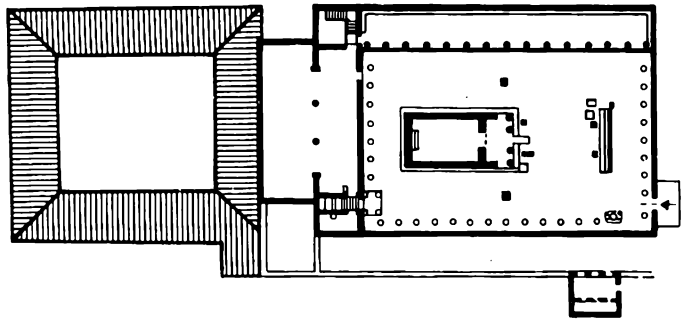

CORINTO: AREA MONUMENTALE
muro lungo occidentale
N
mura della città
tempio di Zeus
Lerna
Asklepieion
ginnasio
strada per Lecheo
terme di Euricle
TEATRO
Haghios Athanasios
agorà settentrionale
tempio di Apollo
ODEION
Museo
AGORÀ

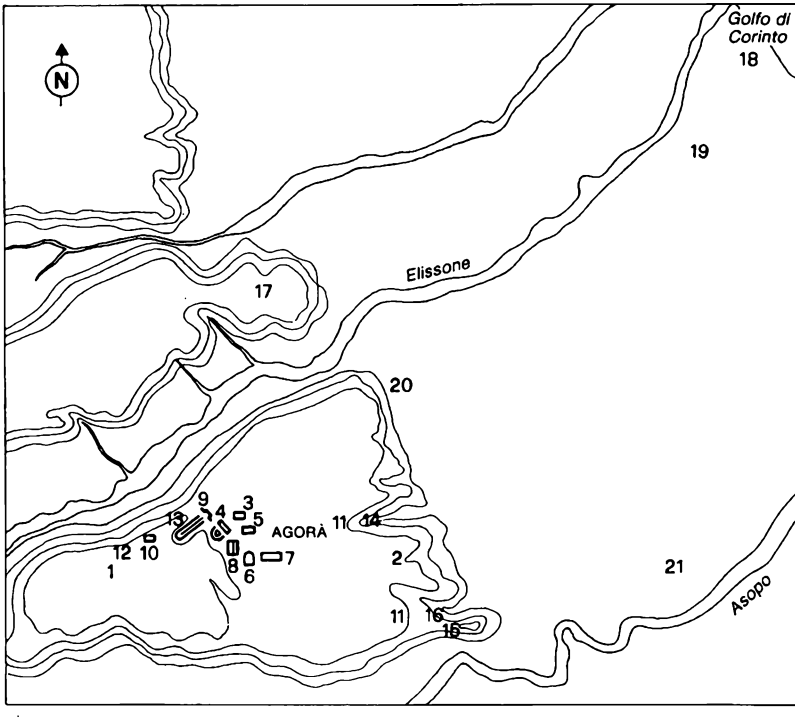
CORINTO: SANTUARIO DI ASCLEPIO E FONTE LERNA



santuario di Asclepio
(piano inferiore)

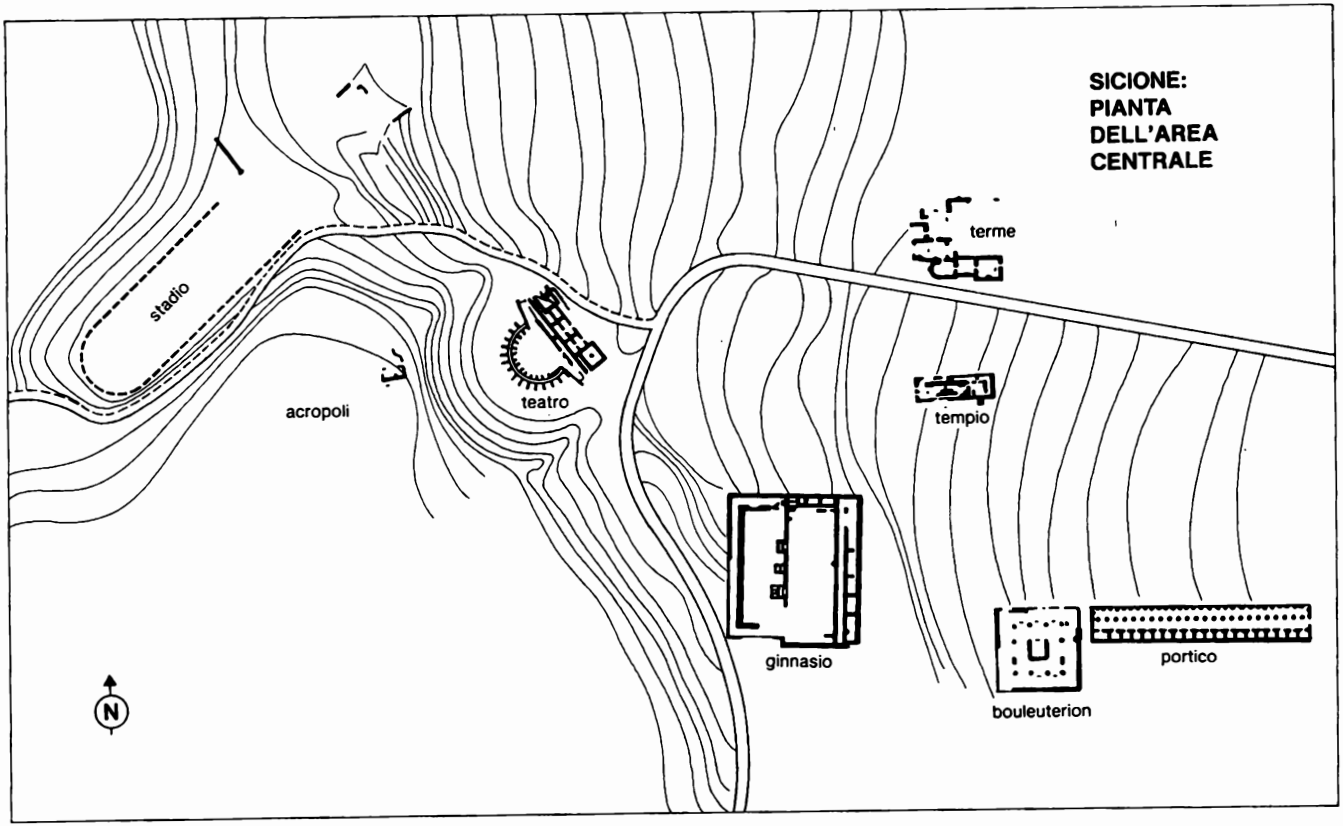
santuario di Asclepio
(piano superiore)

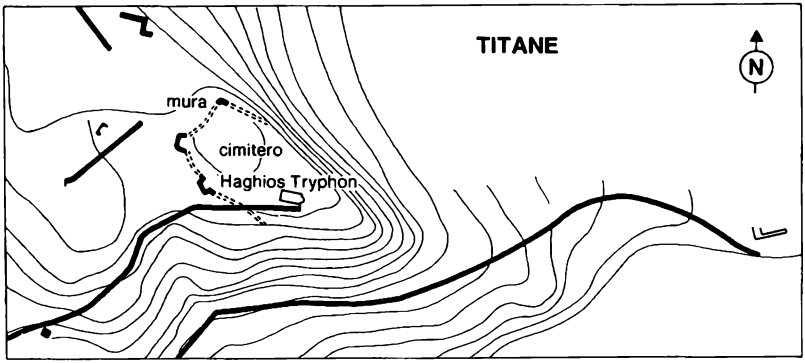


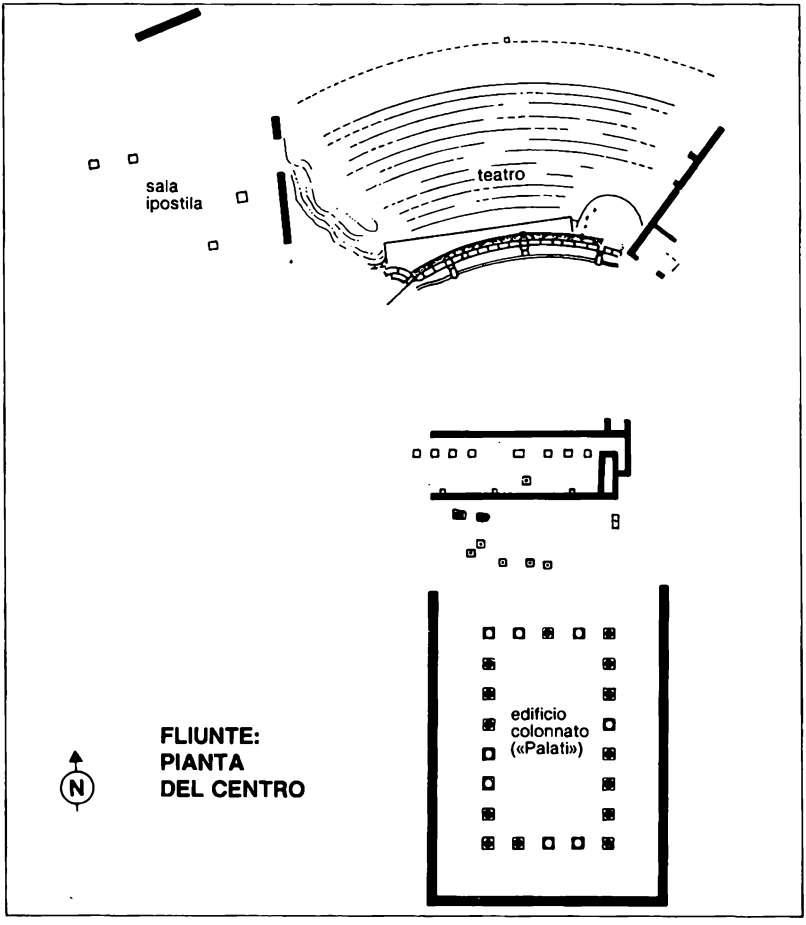


SICIONE: PIANTA DELLA CITTÀ

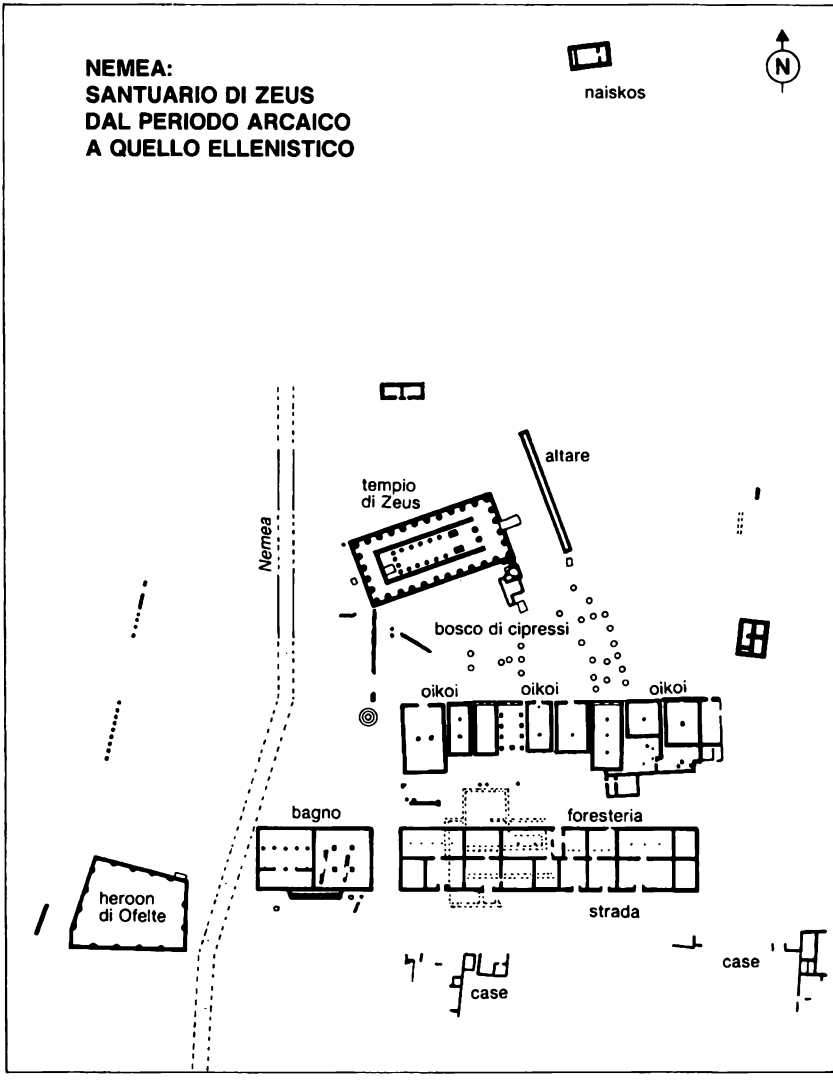
1. Acropoli ellenistica
2. Vasiliko
3. Terme romane
4. Teatro
5. Tempio arcaico
6. Bouleuterion
7. Portico
8. Ginnasio
9. Stadio
10. Edificio (?)
11. Tratti delle mura
12. Porta (?)
13. Porta dalla città ellenistica all'acropoli (?)
14. «Fonte Stillante»?
15. Sito dell'età del bronzo
16. Torre costruita con materiale riutilizzato
17. Tsagriza
18. Kiato
19. Tragana
20. Moulki
21. Sito a ovest dell'Asopo

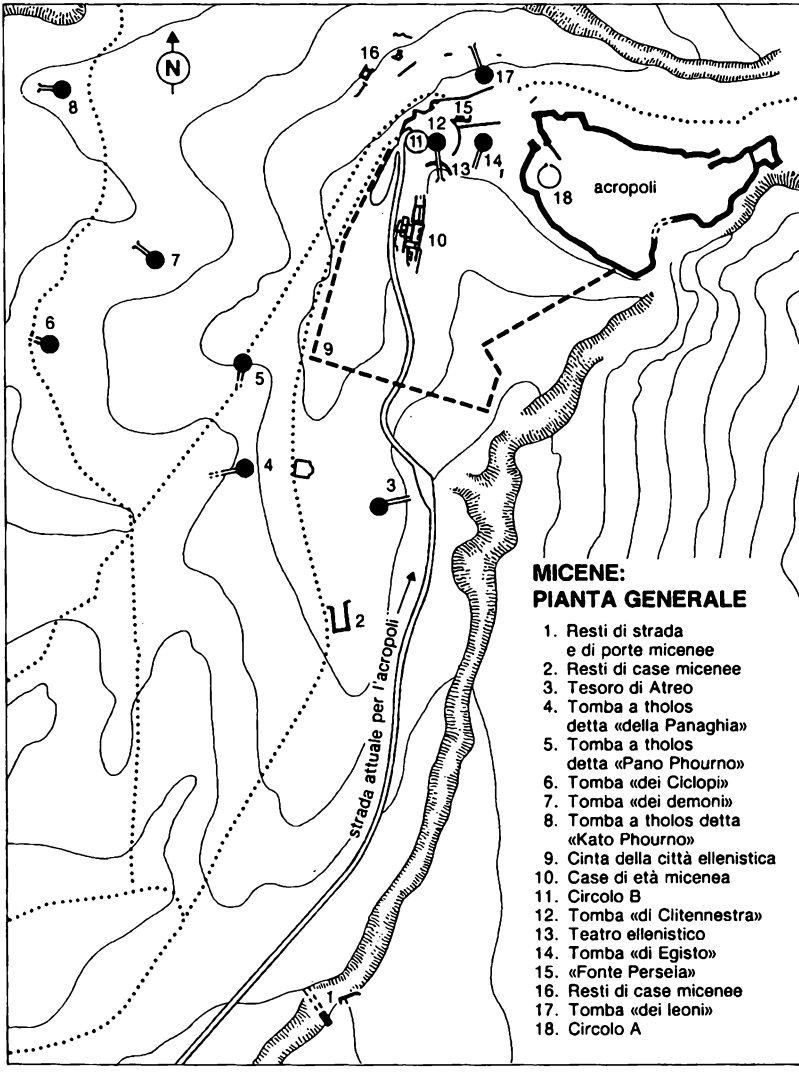

SICIONE:
PIANTA
DELL'AREA
CENTRALE
terme
stadio
teatro
acropoli
tempio
ginnasio
portico
bouleuterion
N


TITANE
N
mura
cimitero
Haghios Tryphon


sala
ipostila
teatro
edificio
colonnato
(«Palati»)
N
FLIUNTE:
PIANTA
DEL CENTRO

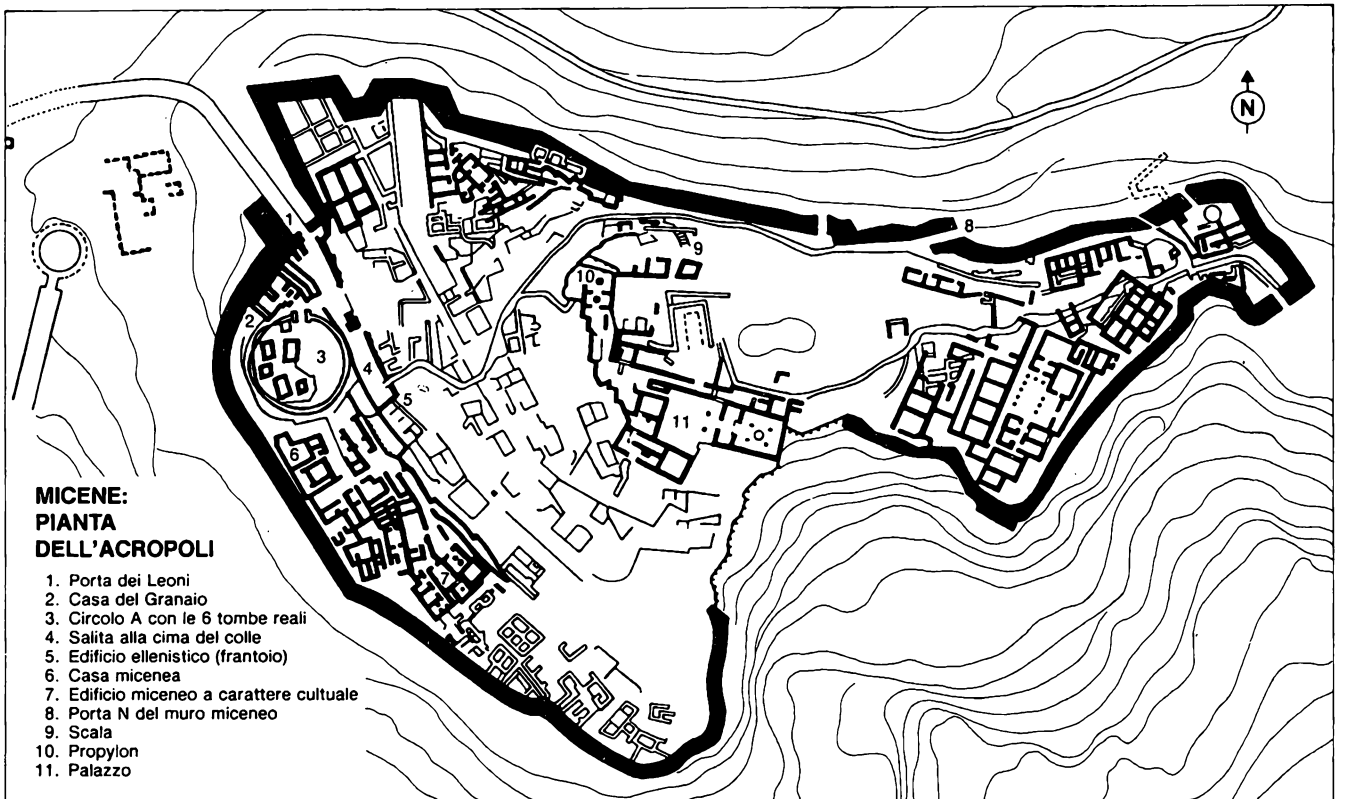
NEMEA:
PIANTA GENERALE
N
santuario
di Zeus
cimitero
fonte
strada per Cleone
stadio
SITO ODIERNO
Tsoungiza
strada per
Fliunte


NEMEA:
SANTUARIO DI ZEUS
DAL PERIODO ARCAICO
A QUELLO ELLENISTICO
naiskos
N
altare
tempio
di Zeus
Nemea
bosco di cipressi
oikoi
oikoi
oikoi
bagno
foresteria
heroon
di Ofelte
strada
case
case



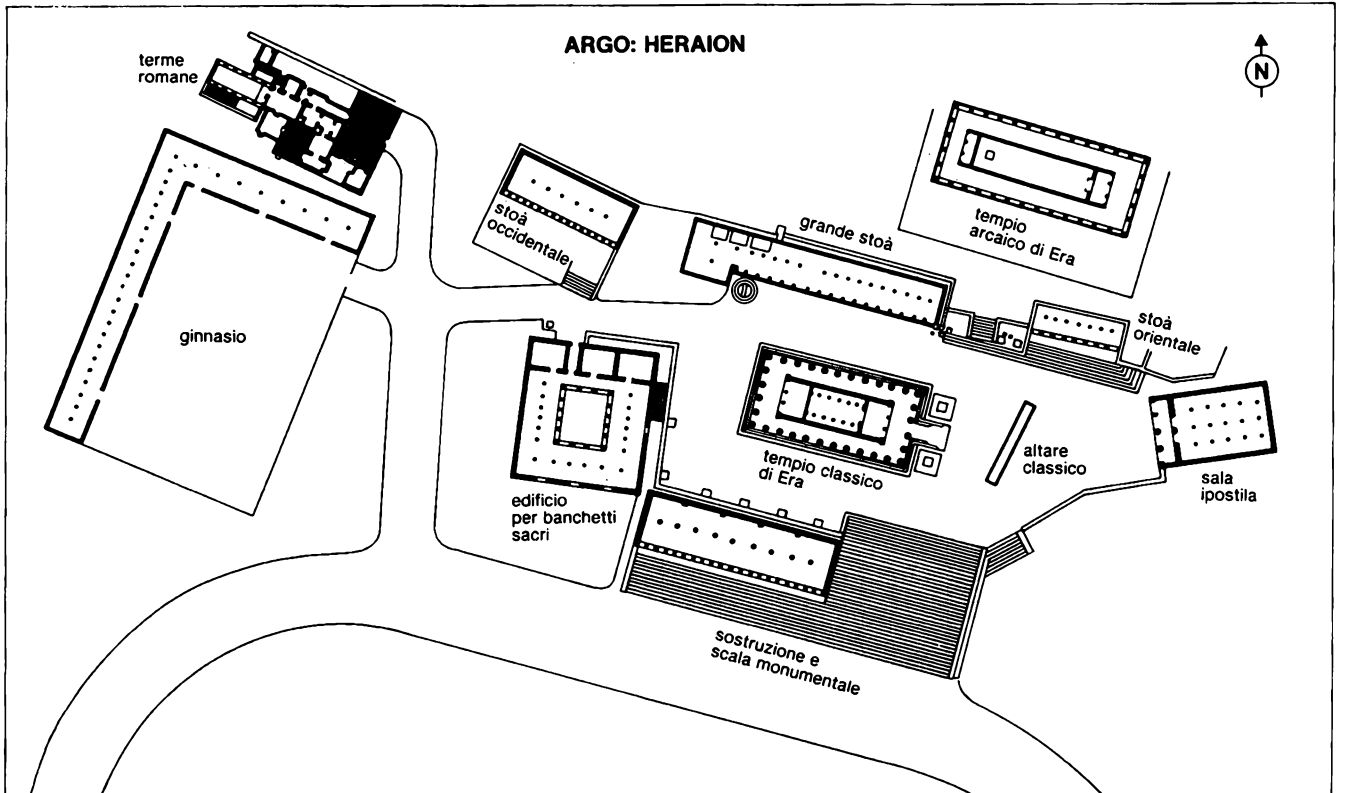
MICENE: PIANTA GENERALE

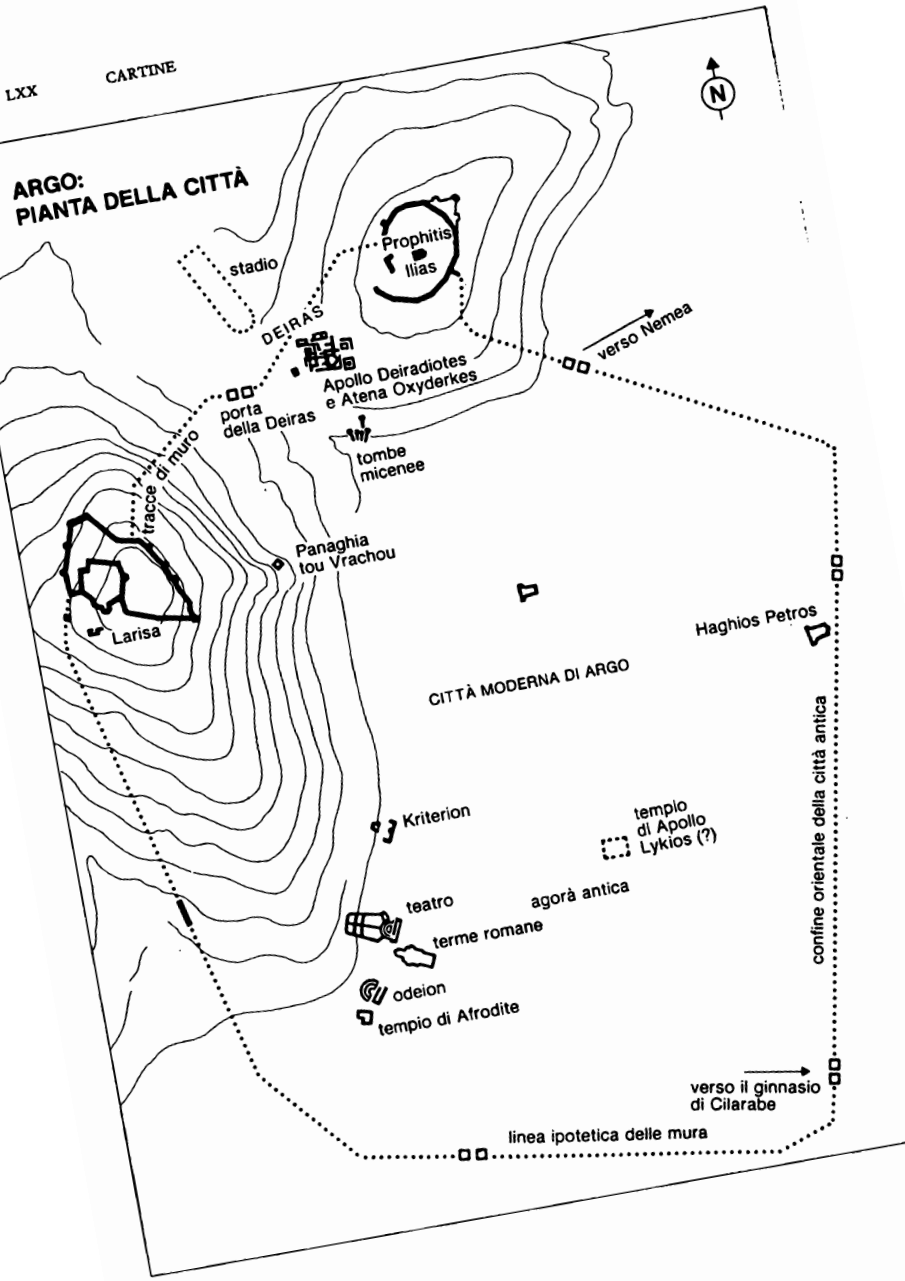
1. Resti di strada e di porte micenee
2. Resti di case micenee
3. Tesoro di Atreo
4. Tomba a tholos detta «della Panaghia»
5. Tomba a tholos detta «Pano Phourno»
6. Tomba «dei Ciclopi»
7. Tomba «dei demoni»
8. Tomba a tholos detta «Kato Phourno»
9. Cinta della città ellenistica
10. Case di età micenea
11. Circolo B
12. Tomba «di Clitennestra»
13. Teatro ellenistico
14. Tomba «di Egisto»
15. «Fonte Persela»
16. Resti di case micenee
17. Tomba «dei leoni»
18. Circolo A

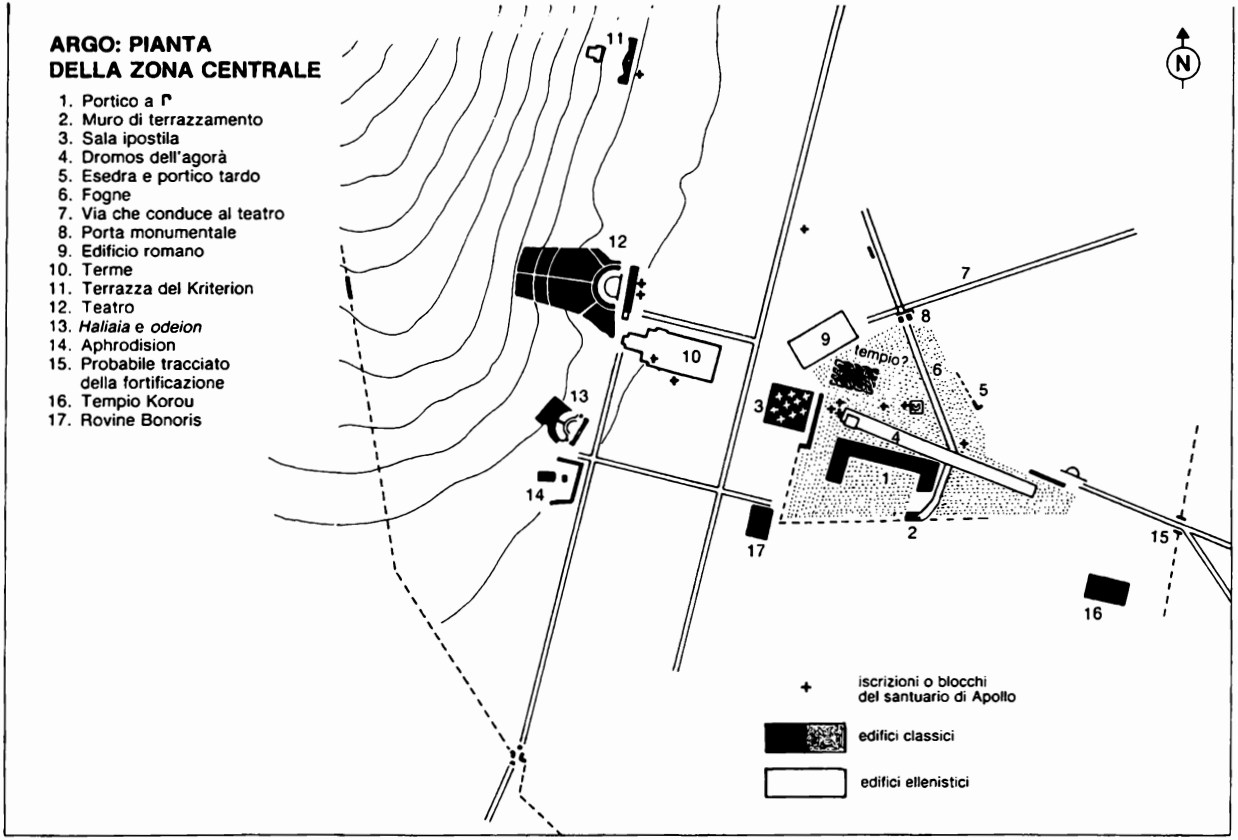


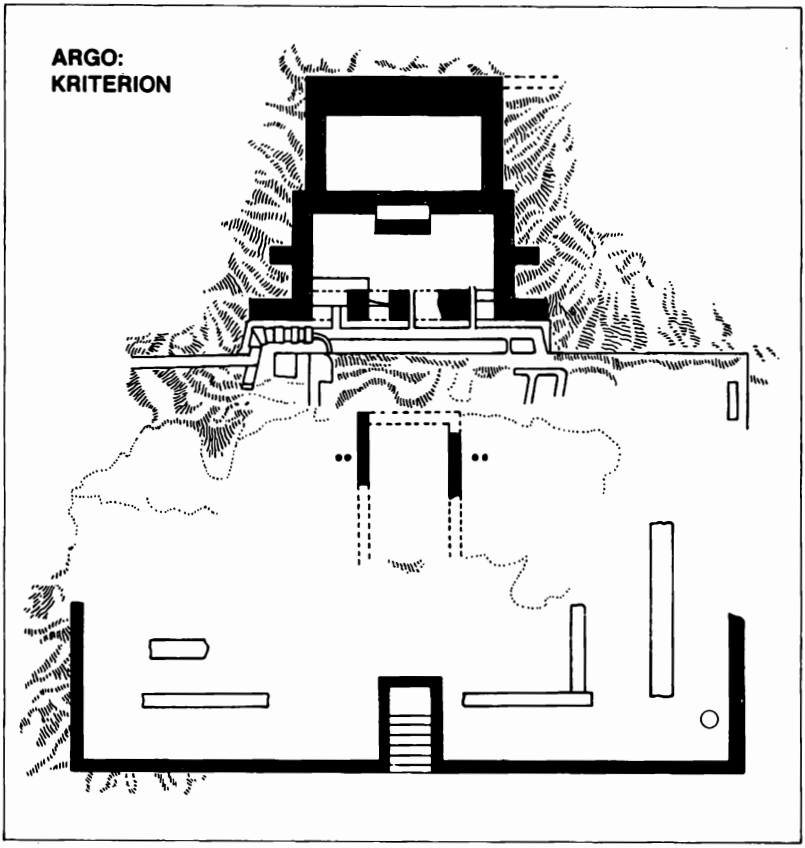
MICENE:
PIANTA
DELL'ACROPOLI

1. Porta dei Leoni
2. Casa del Granaio
3. Circolo A con le 6 tombe reali
4. Salita alla cima del colle
5. Edificio ellenistico (frantoio)
6. Casa micenea
7. Edificio miceneo a carattere cultuale
8. Porta N del muro miceneo
9. Scala
10. Propylon
11. Palazzo

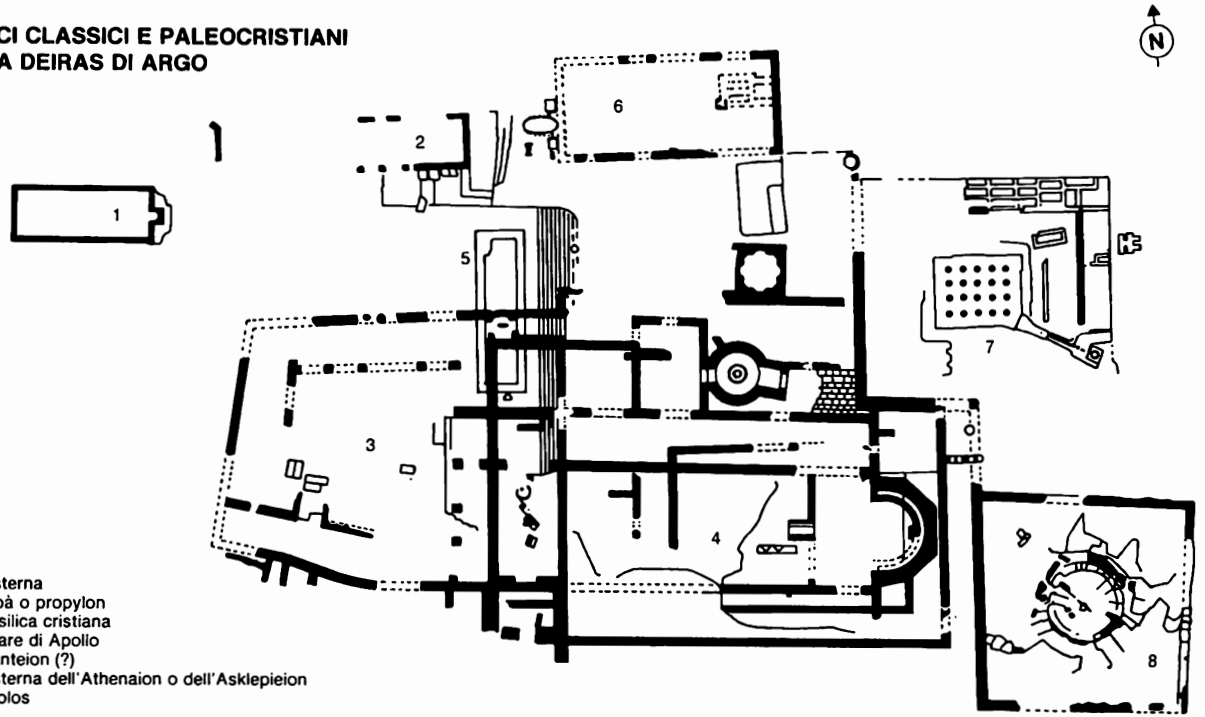

ARGO: HERAION
N
terme romane
ginnasio
stoà occidentale
grande stoà
tempio arcaico di Era
stoà orientale
edificio per banchetti sacri
tempio classico di Era
altare classico
sala ipostila
sostruzione e scala monumentale


ARGO:
PIANTA DELLA CITTÀ
N
stadio
Prophitis
Ilias
DEIRAS
verso Nemea
Apollo Deiradiotes
e Atena Oxyderkes
porta
della Deiras
tracce di muro
tombe
micenee
Panaghia
tou Vrachou
Larisa
Haghios Petros
CITTÀ MODERNA DI ARGO
Kriterion
tempio
di Apollo
Lykios (?)
teatro
agorà antica
terme romane
odeion
tempio di Afrodite
confine orientale della città antica
verso il ginnasio
di Cilarabe
linea ipotetica delle mura

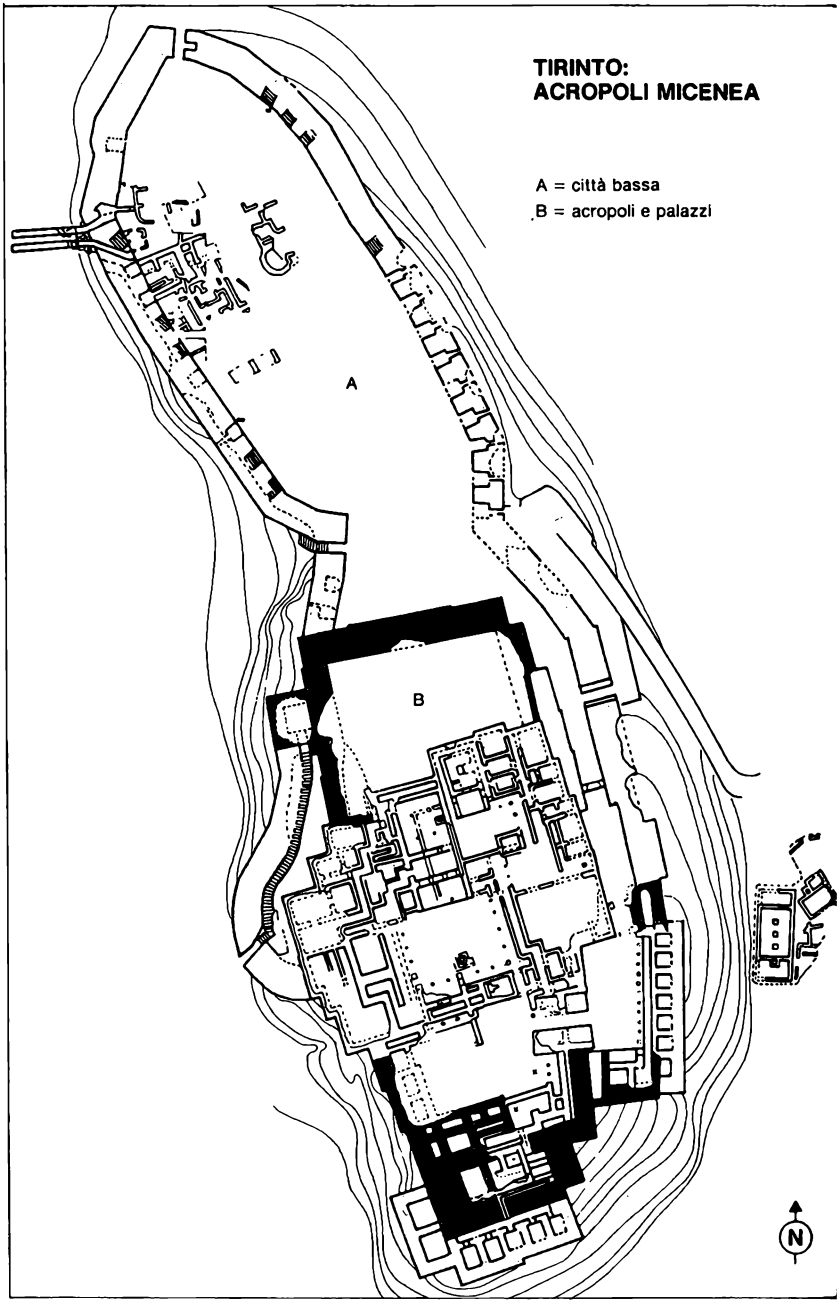

ARGO: PIANTA
DELLA ZONA CENTRALE
1. Portico a Γ
2. Muro di terrazzamento
3. Sala ipostila
4. Dromos dell'agorà
5. Esedra e portico tardo
6. Fogne
7. Via che conduce al teatro
8. Porta monumentale
9. Edificio romano
10. Terme
11. Terrazza del Kriterion
12. Teatro
13. *Haliaia* e *odeion*
14. Aphrodision
15. Probabile tracciato della fortificazione
16. Tempio Korou
17. Rovine Bonoris
N
tempio?
iscrizioni o blocchi del santuario di Apollo
edifici classici
edifici ellenistici


ARGO:
KRITERION

EDIFICI CLASSICI E PALEOCRISTIANI DELLA DEIRAS DI ARGO



1. Cisterna
2. Stoà o propylon
3-4. Basilica cristiana
5. Altare di Apollo
6. Manteion (?)
7. Cisterna dell'Athenaion o dell'Asklepieion
8. Tholos

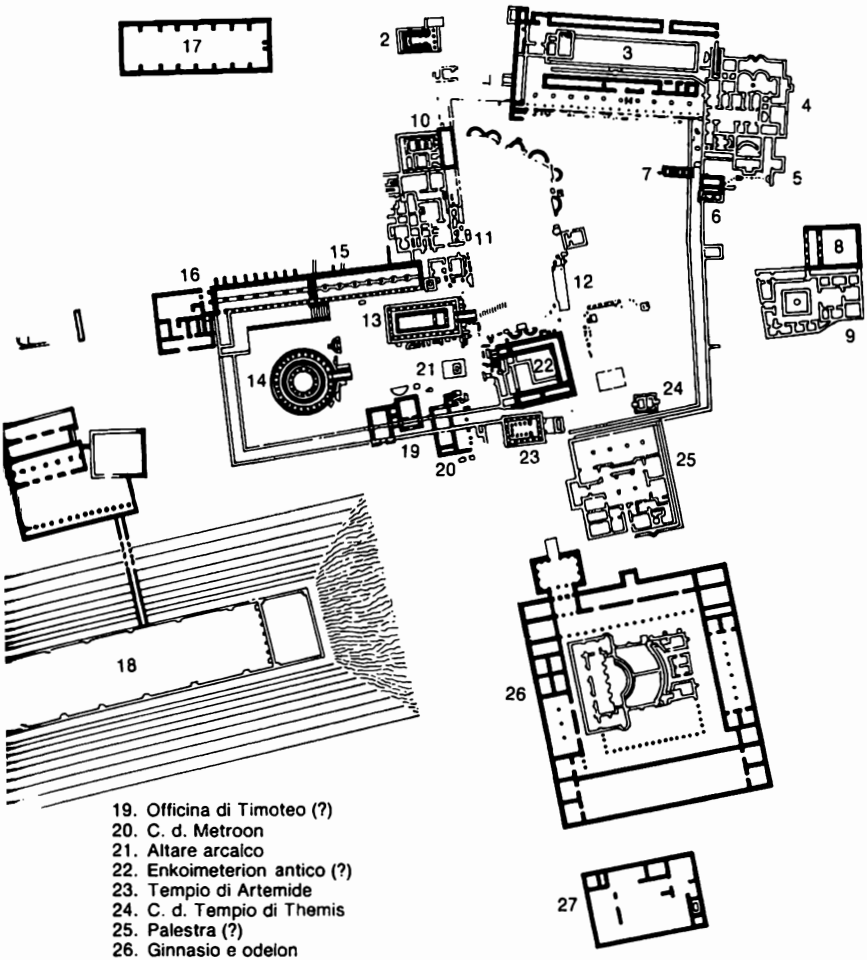

TIRINTO:
ACROPOLI MICENEA
A = città bassa
B = acropoli e palazzi
A
B
N

1. Propylon
2. Tempio di Afrodite
3. Stoà di Coti
4. Terme di Antonino
5. Tempio degli dei Epidotai
6. Fontana
7. Fontana
8-9. «Casa» di età romana
10. Santuario di Themis (?)
11. Edificio termale
12. Altare del tempio di Asclepio
13. Tempio di Asclepio
14. Tholos
15. Enkoimeterion recente (?)
16. Fontana
17. Cisterna
18. Stadio

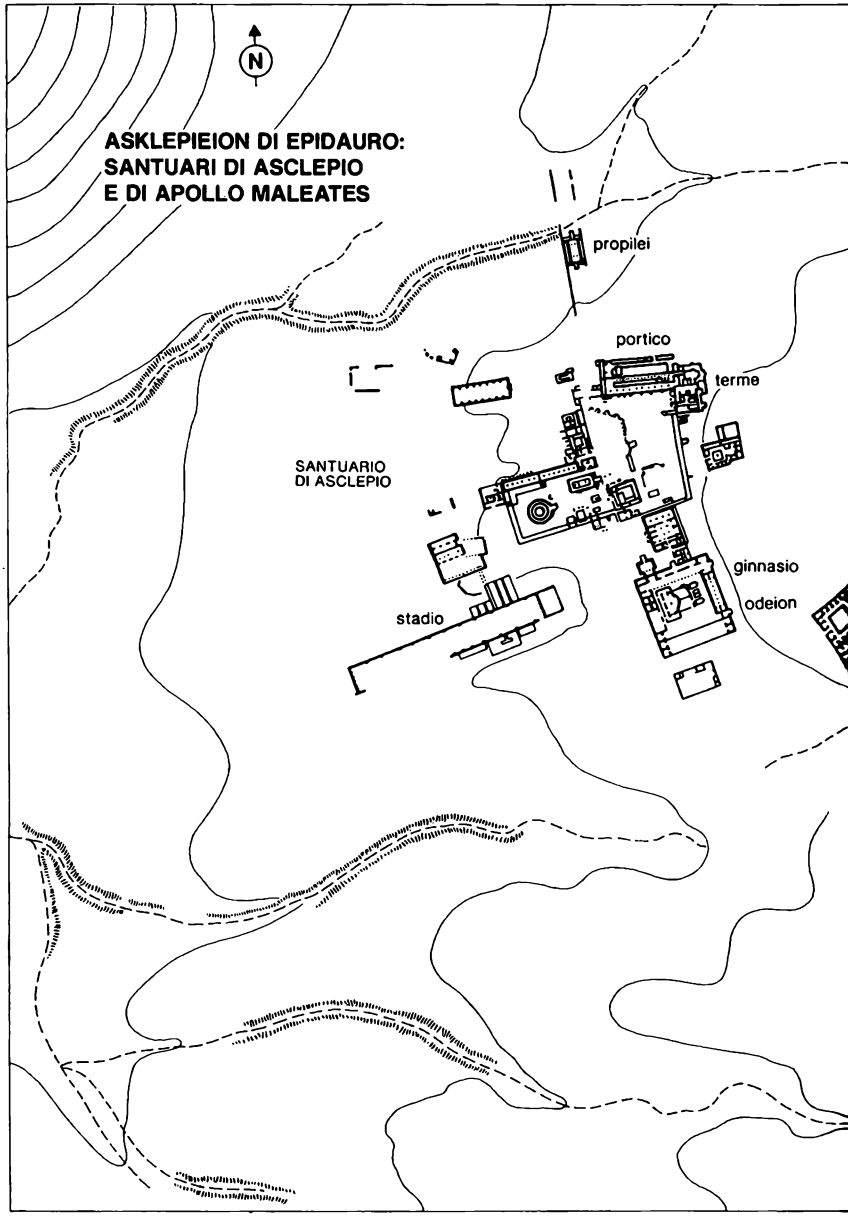
EPIDAURO, SANTUARIO DI ASCLEPIO: ZONA CENTRALE

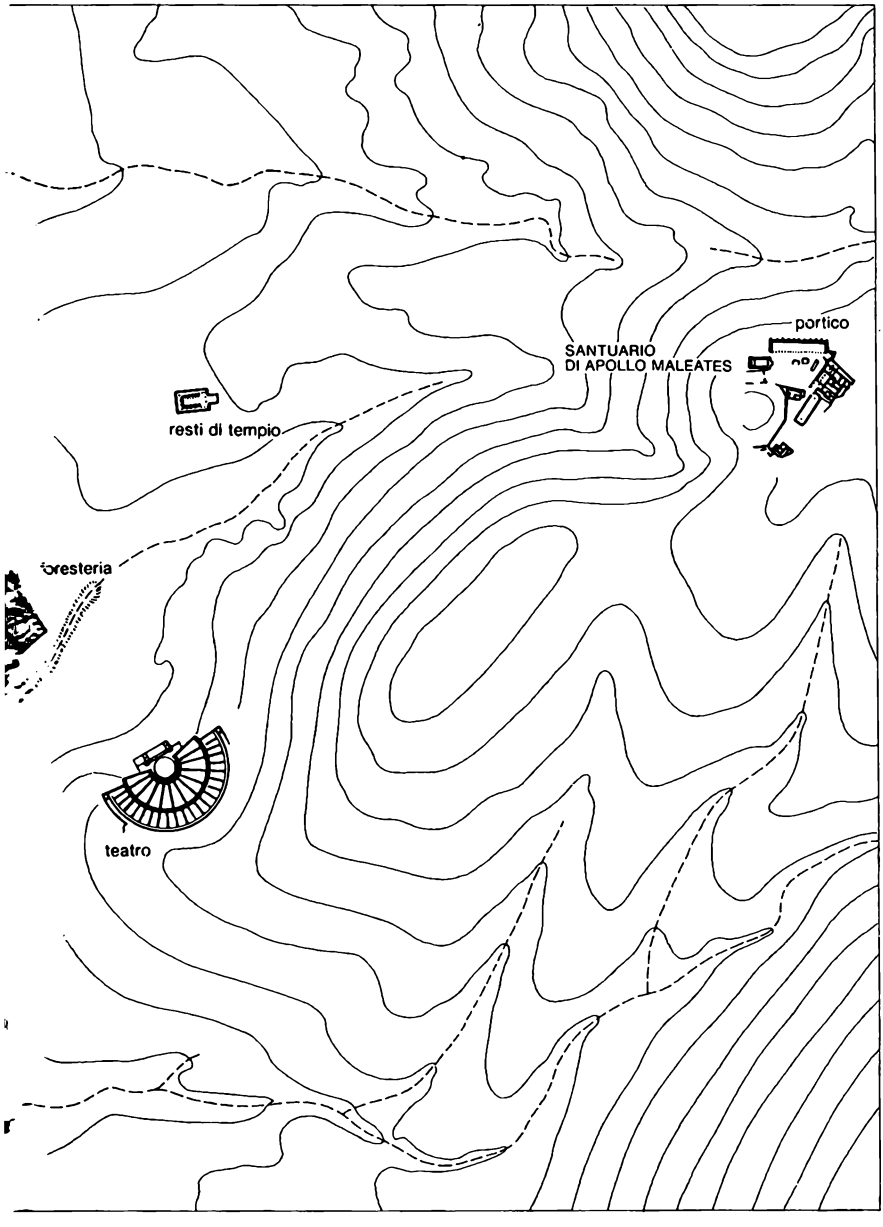
edifici di età classica

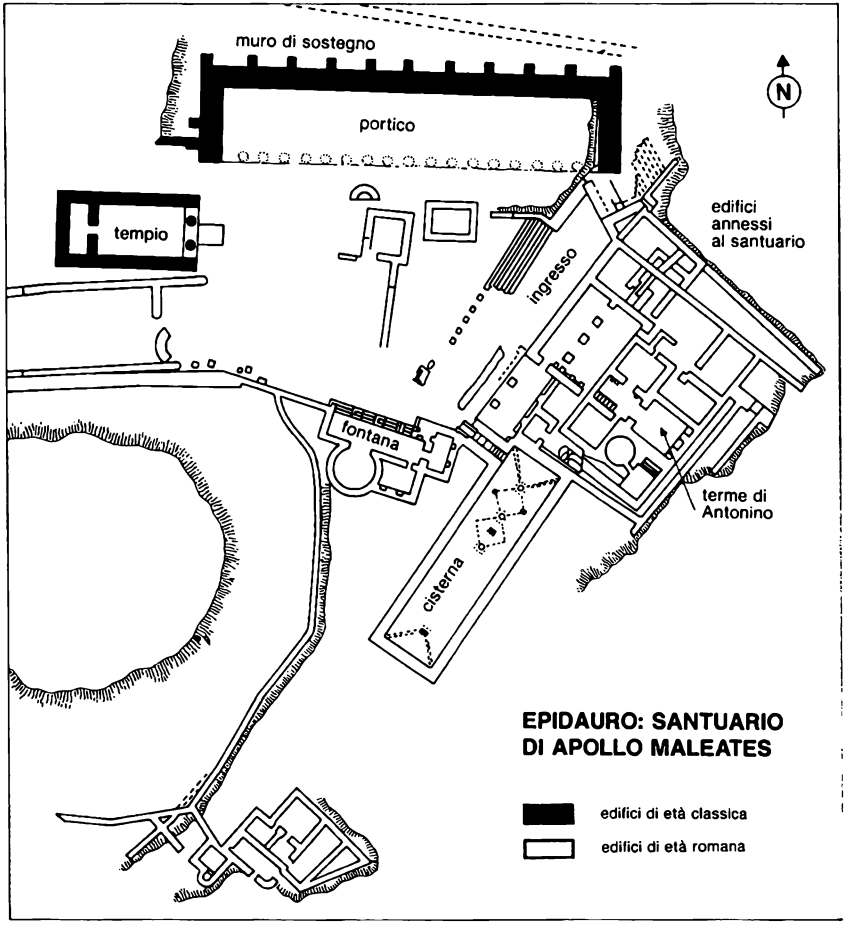
edifici di età romana

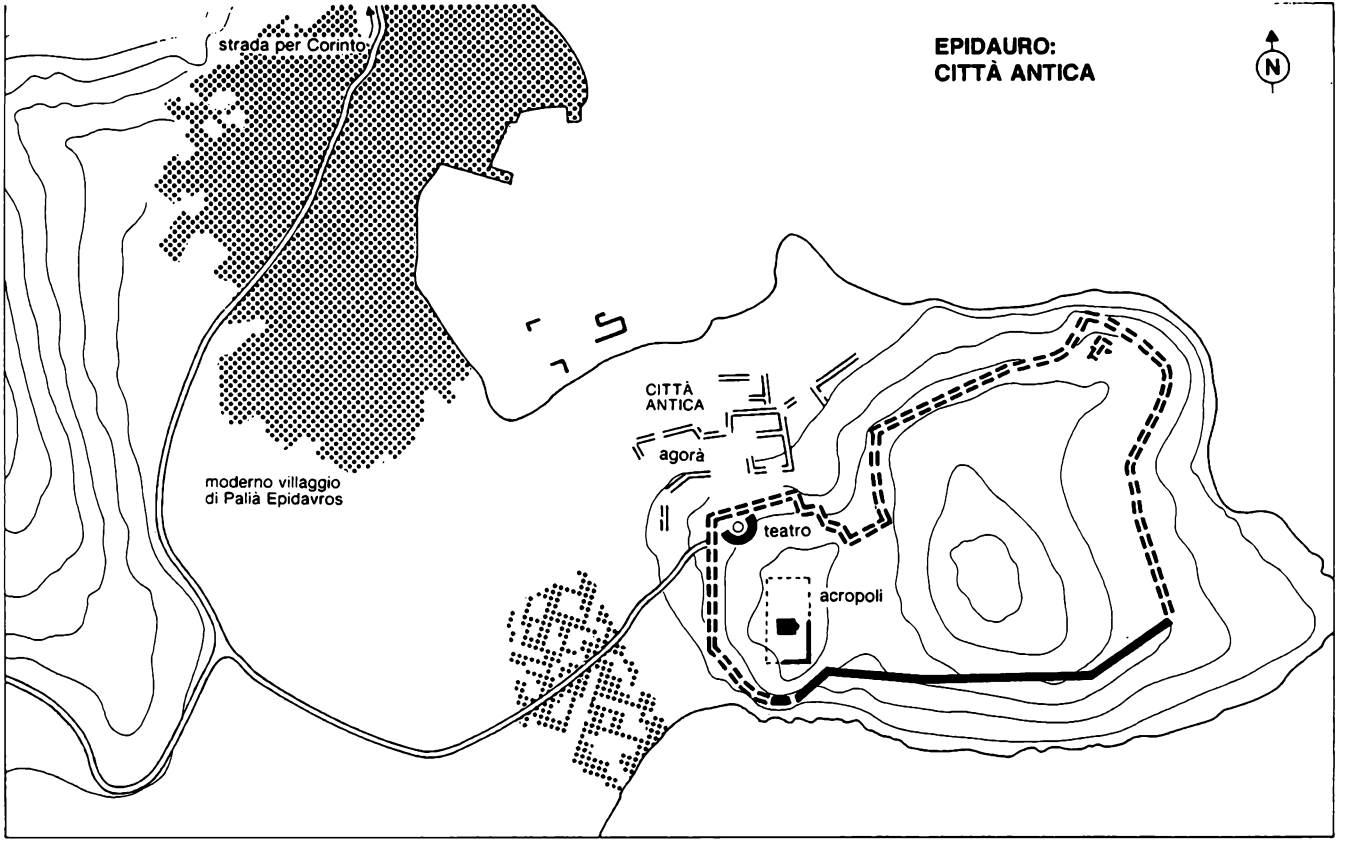


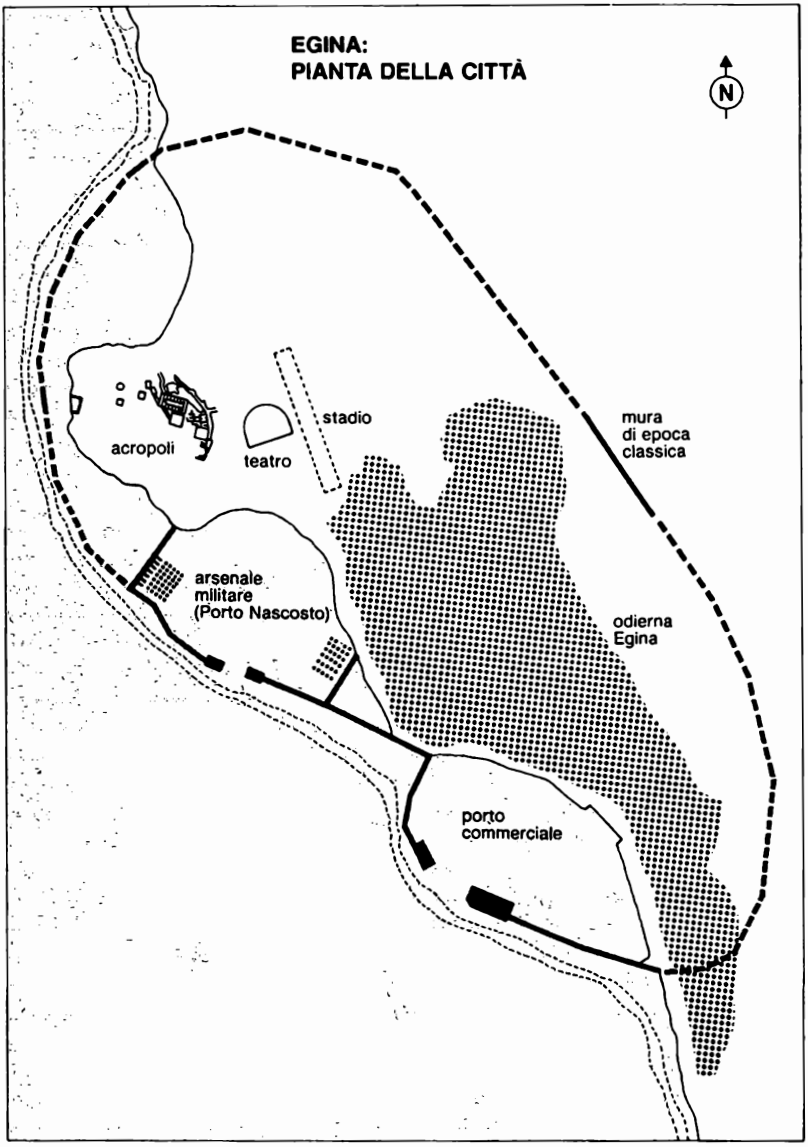
19. Officina di Timoteo (?)
20. C. d. Metroon
21. Altare arcalco
22. Enkoimeterion antico (?)
23. Tempio di Artemide
24. C. d. Tempio di Themis
25. Palestra (?)
26. Ginnasio e odelon
27. Terme


N
ASKLEPIEION DI EPIDAURO:
SANTUARI DI ASCLEPIO
E DI APOLLO MALEATES
propilei
portico
terme
SANTUARIO
DI ASCLEPIO
ginnasio
odeion
stadio

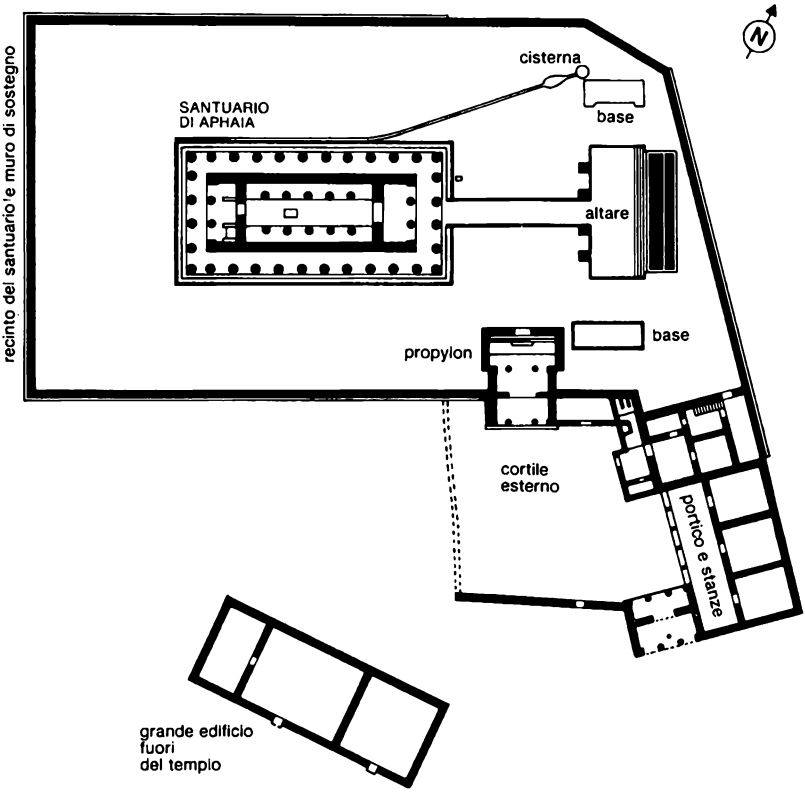

portico
SANTUARIO
DI APOLLO MALEATES
resti di tempio
foresteria
teatro

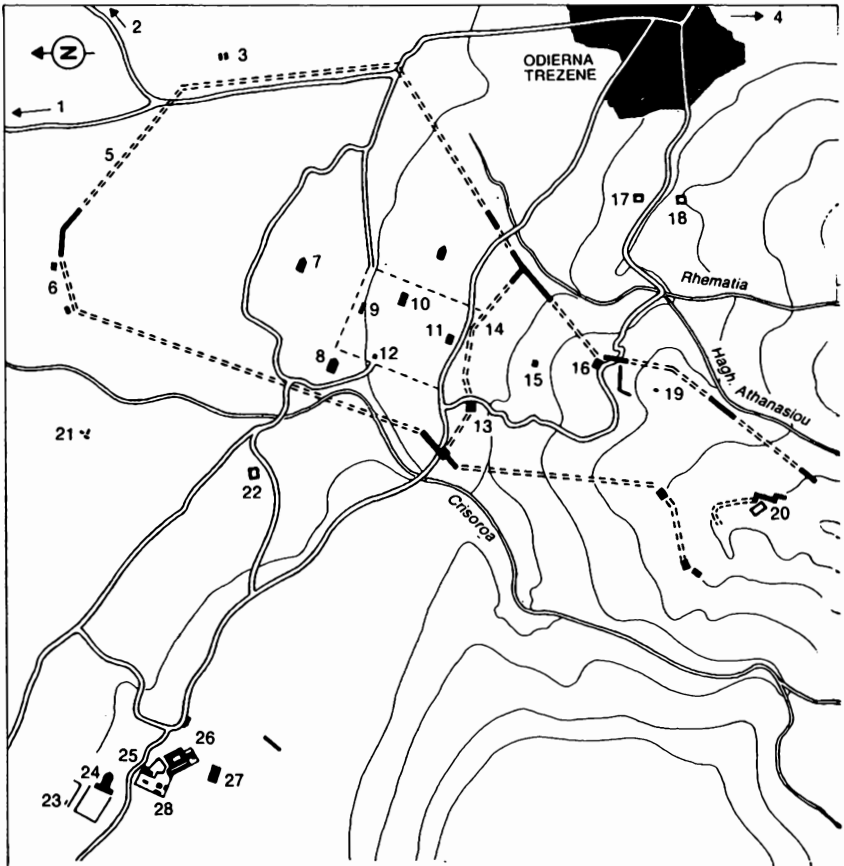

muro di sostegno
portico
N
tempio
edifici
annessi
al santuario
ingresso
fontana
terme di
Antonino
cisterna
EPIDAURO: SANTUARIO
DI APOLLO MALEATES
edifici di età classica
edifici di età romana


EPIDAURO:
CITTÀ ANTICA
N
strada per Corinto
CITTÀ
ANTICA
agorà
moderno villaggio
di Palià Epidavros
teatro
acropoli


EGINA:
PIANTA DELLA CITTÀ
N
acropoli
teatro
stadio
mura
di epoca
classica
arsenale
militare
(Porto Nascosto)
odierna
Egina
porto
commerciale

EGINA: TEMPIO DI APHAIA



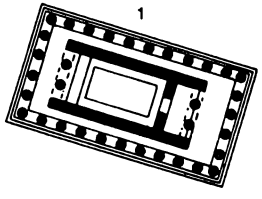


TREZENE: PIANTA DELLA CITTÀ

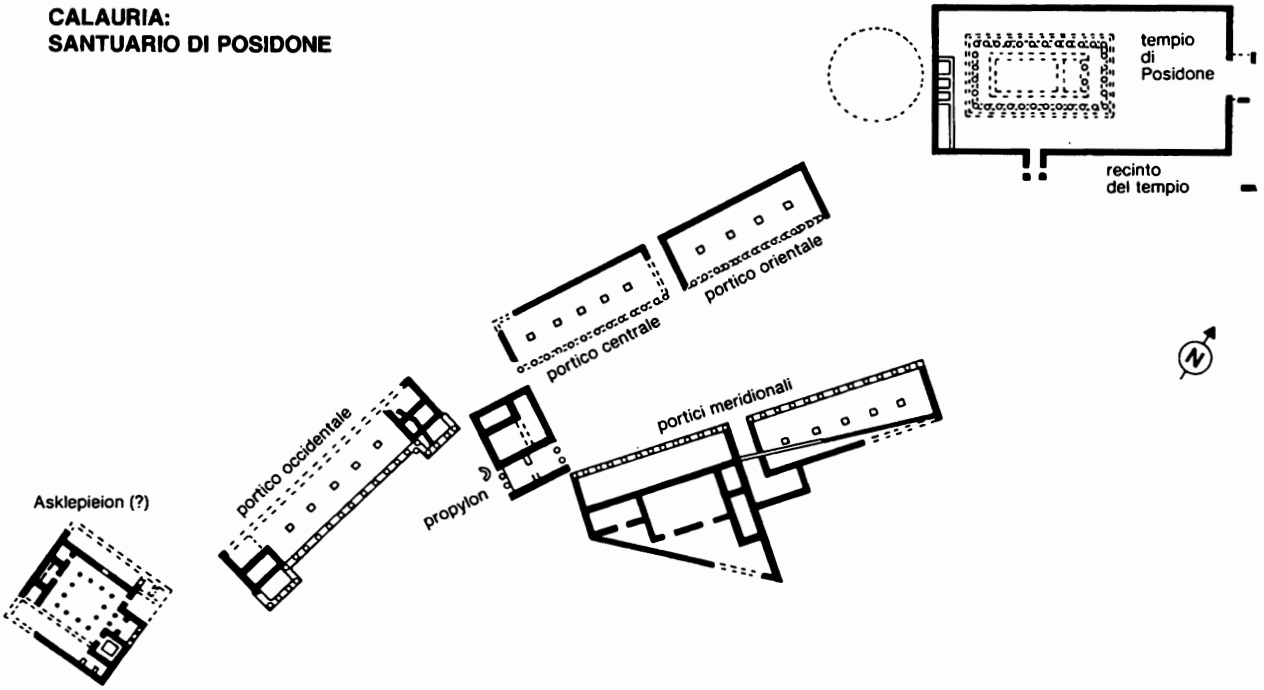
1. Strada per Metana
2. Strada per Pogon
3. Tombe
4. Strada per il tempio di Afrodite Nymphia
5. Muro della città
6. Tombe di epoca romana
7. Haghia Soteira
8. Haighiannis
9. Portico
10. Artemide Soteira
11. Tempio delle Muse
12. Apollo Thearios
13. Torre
14. Diateichisma
15. Iside
16. Afrodite Akraia
17. Posidone Phytalmios
18. Demetra Thesmophoros
19. Tempio di Pan
20. Atena Sthenias
21. Tombe romane
22. Tomba arcaica
23. Stadio
24. Episcopio
25. Afrodite Kataskopia
26. Asklepieion
27. Tempio di Asclepio
28. Santuario di Ippolito

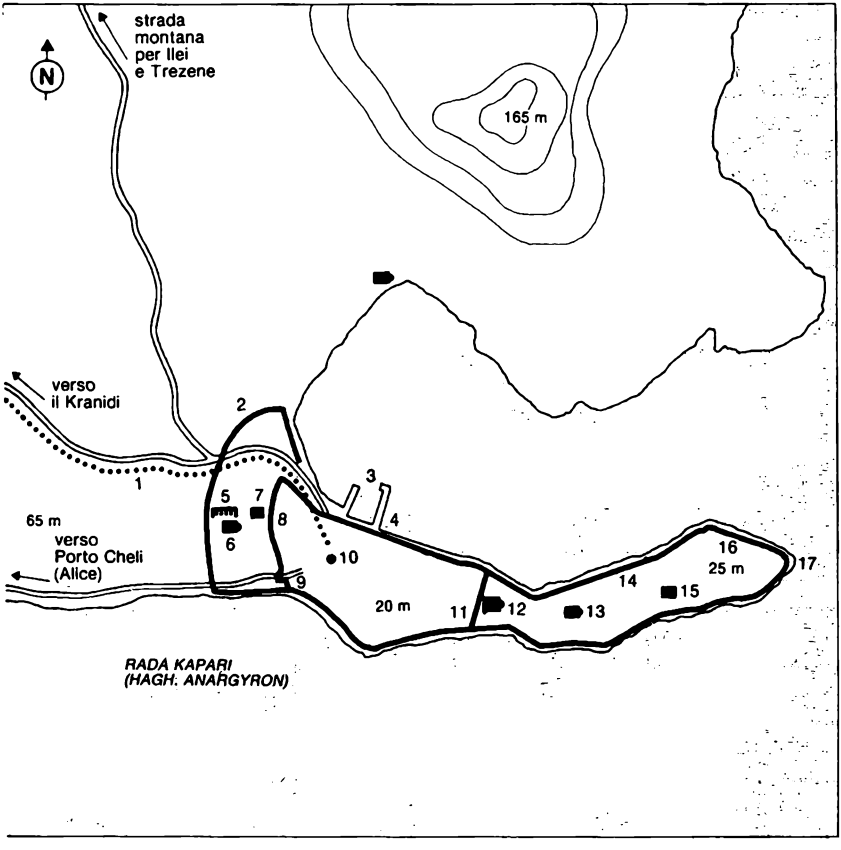
TREZENE: SANTUARIO DI IPPOLITO E TEMPIO DI ASCLEPIO

1. Tempio di Asclepio
2. Asklepieion
3. Muro di temenos del santuario di Ippolito
4. Tempio di Ippolito
5. Altare
6. Tempio di Apollo Epibaterios
7. Portico
8. Ingresso sud-occidentale
9. Fonte
10. Tempio di Damia e Auxesia (?)
11. Propylon



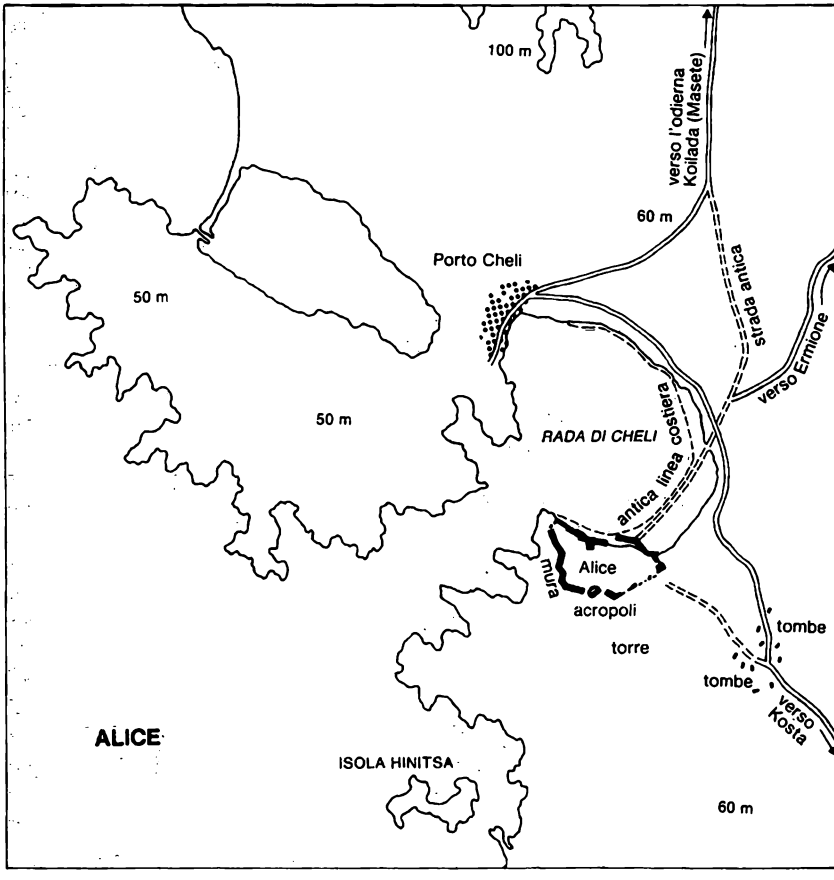
CALAURIA:
SANTUARIO DI POSIDONE

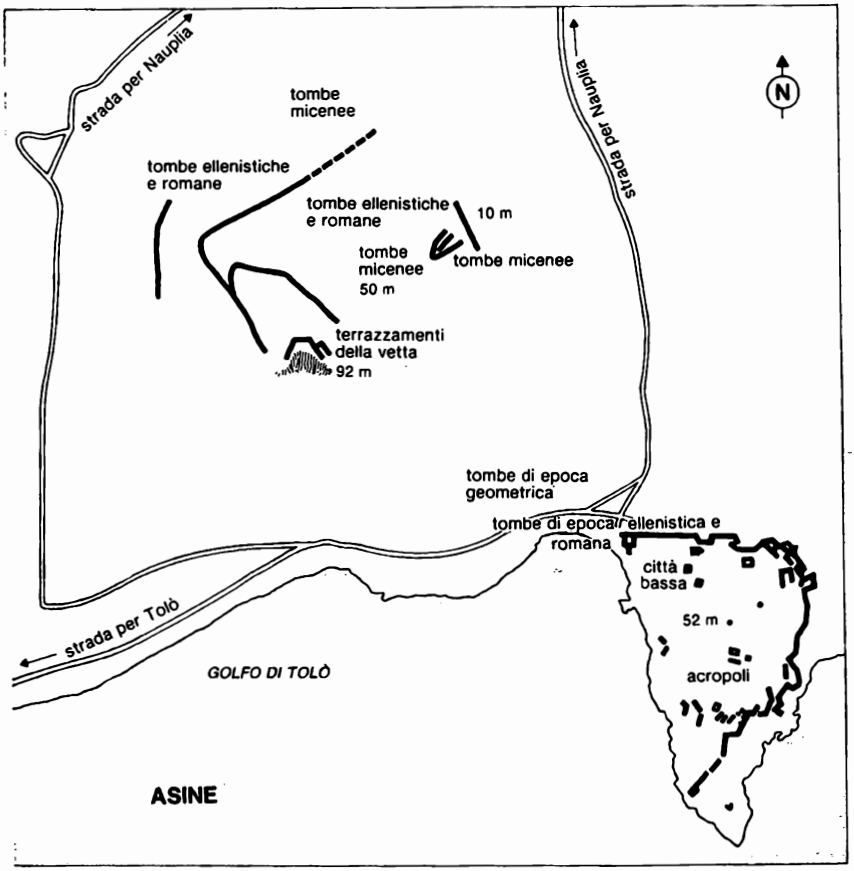




ERMIONE

1. Acquedotto romano
2. Muro posteriore
3. Porto principale dell'antica Ermione
4. Moli
5. Portico
6. Templo (Haghii Taxiarchi)
7. Panaghia
8. Muro più antico
9. Scala S
10. Fontana romana
11. Muro posteriore
12. Haighiannis
13. Haghios Nikolaos
14. Mura
15. Tempio
16. Resti di mura
17. Capo Kastri


100 m
verso l'odierna Koilada (Masete)
60 m
Porto Cheli
strada antica
verso Ermione
50 m
50 m
RADA DI CHELI
antica linea costiera
mura
Alice
acropoli
torre
tombe
tombe
verso Kosta
ALICE
ISOLA HINITSA
60 m


strada per Nauplia
tombe micenee
tombe ellenistiche e romane
tombe ellenistiche e romane
10 m
tombe micenee
tombe micenee
50 m
terrazzamenti della vetta
92 m
strada per Nauplia
N
tombe di epoca geometrica
tombe di epoca ellenistica e romana
città bassa
52 m
acropoli
strada per Tolò
GOLFO DI TOLÒ
ASINE

TESTO E TRADUZIONE

a cura di Domenico Musti

Sigla

β	exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa)
V	Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450
F	Laurentianus 56, 11, a. 1485
Fa	Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.
P	Parisinus gr. 1410, a. 1491
L	Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.
Lb	Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477
R	Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.
Pa	Parisinus gr. 1399, a. 1497
Va	Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.
Vb	Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19, 5), a. 1504
Ma	Matritensis 4564 (I 1-26,5 continens), saec. XV ex.
Ms	Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.
Mo	Monacensis 404 (I 1-III 13, 3 continens), saec. XVI in.
Np	Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.
Pt	Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490
Pd	Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550
Pb	Parisinus gr. 1400 (librum I continens), saec. XVI
Ag	Angelicus gr. 103 (olim C 2, 11), ca. 1525-1550
Phralites	Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV
ℜ	consensus R Pa Va Vb

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

V^1	a prima manu
V^2	a recentiore manu
V^{sv}	supra lineam
V^{mg}	in margine
$V^{\gamma\varrho}$	add. γρ(άφεται)
V^{al}	add. aliter

Adnotatio editoris huius libri

Editio haec apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatum criticum pertinet. Sigla codicum, ut sine dubio patet, eadem sunt ac Rocha-Pereira adhibuit. Tamen sententia editoris huius libri pluribus locis a sententia priorum editorum differt, cum principia ea adhibuerit, quae in *Introduzione alla storia del testo* exposita sunt (vide vol. I, pp. LIX-LXXV).

Lectiones vel coniecturas audaciores sed vulgo acceptas aliquando editor dubitans in textum recepit, mentem autem suam verbis, vel signo dubitationis (?), in apparatu manifestam fecit.

Studi attinenti all'apparato critico

Belger	a) Chr. Belger, *Das Grab der Elektra zu Mykenä*, «Berl. Phil. Wochenschrift» XI 1891, pp. 1122-3; b) id., *Die mykenische Lokalsage*, Berlin 1893, p. 23.
Bursian	C. Bursian, *Geographie von Griechenland* II, Leipzig 1868.
Chatzis	A. Ch. Chatzis, Διορθωτικά, «Πολέμων» 1929, pp. 55-6.
Curtius	E. Curtius, *Peloponnesos, eine historisch-geographische Beschreibung Griechenlands* I, Gotha 1851.
Emperius	A. Emperius, *Opuscula philologica et historica*, ed. F.G. Schneidewin, Gottingae 1847.
Furtwängler	A. Furtwängler, *Inschriften aus Olympia*, «Archäologische Zeitung» XXXVII 1879, pp. 45-6.
Goldhagen	ved. vol. I, p. LXXXII.

Haupt	M. Haupt, *Varia*, «Hermes» IV 1870, p. 30.
Hermann	K. F. Hermann, *Parerga*, «Philologus» III 1848, pp. 517-9.
Herwerden	H. van Herwerden, *Notulae criticae ad Pausaniam*, «Mnemosyne» n.s. XV 1887, pp. 48-74.
Hiller	F. Hiller von Gaertringen, *Historische griechische Epigramme*, Bonn 1926.
Hitzig	a) ved. Bibliografia (sezione 4) e vol. I, p. LXXXIV; b) H. Hitzig, *Coniectanea Pausaniaca*, «Fleckeisen's Jahrbücher» = «Jahrbücher für classische Philologie» («Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik») XXXIV 1888, pp. 49-57; c) id., *Ludwig Caspar Valckenaer's kritische Studien zu Pausanias, ibidem* XXXV 1889, pp. 817-25.
Kayser	a) K. L. Kayser, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Rhein. Mus.» V 1847, pp. 347-68; b) id., *Zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» n.s. VI 1848, col. 495 sgg.
Leake	ved. Bibliografia (sezione 6).
Lobeck	C. A. Lobeck, *Aglaophamus sive de Theologiae Mysticae Graecorum causis*, Regimontii Prussorum 1829.
Madvig	J. N. Madvig, *Adversaria critica* I (*ad scriptores Graecos*), Hauniae 1871, pp. 704-8.
Müller	K. O. Müller, *Geschichte hellenischer Stämme und Städte*, II-III (= *Die Dorier*, I-II), Breslau 1844^2 (ed. F. G. Schneidewin).
Palmerius	Palmerius (Jacques Le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum, Pausaniam, etc.*, Lugduni Batavorum 1668.
Pearson	L. Pearson, *Pausanias on the temple of Poseidon at Isthmia (2, 1, 7)*, «Hermes» LXXXVIII 1960, pp. 498-502.
Porson	R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, Oxonii 1820 (editi da Th. Gaisford, in appendice alle sue *Lectiones Platonicae*).
Reiske	J. J. Reiske, in: H. Hitzig (ved. Bibliografia, sezioni 1 e 2), annotazioni al margine dei manoscritti di Leida.

Richards	H. Richards, *Notes on Pausanias*, «CR» XIV 1900, p. 447.
Rossbach	O. Rossbach, *Zu Pausanias*, «PhW» XLI 1921, pp. 330-2.
Tosi	T. Tosi, *Schediasma criticum*, «SIFC» XVII 1909, pp. 461-72, in partic. 469 sg.
Valckenaer	L. C. Valckenaer, in: H. Hitzig, «Fleckeisen's Jahrbücher» XXXV 1889, pp. 347-68 (ved. *supra*).

N.B. In questa sede non sono di norma riportate le edizioni, a cui si fa riferimento in apparato, e per le quali si veda la Bibliografia (sezione 2). Lo stesso vale per gli studi di carattere esegetico, già citati nell'ambito della Bibliografia (sezione 5).

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ
ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

PAUSANIA
GUIDA DELLA GRECIA

Β'

ΚΟΡΙΝΘΙΑΚΑ

1, 1. Ἡ δὲ Κορινθία χώρα μοῖρα οὖσα τῆς Ἀργείας ἀπὸ Κορίνθου τὸ ὄνομα ἔσχηκε. Διὸς δὲ εἶναι Κόρινθον οὐδένα οἶδα εἰπόντα πω σπουδῇ πλὴν Κορινθίων τῶν πολλῶν· ἐπεὶ Εὔμηλός γε ὁ Ἀμφιλύτου τῶν Βακχιδῶν καλουμένων, ὃς καὶ τὰ ἔπη λέγεται ποιῆσαι, φησὶν ἐν τῇ Κορινθίᾳ συγγραφῇ – εἰ δὴ Εὐμήλου γε ἡ συγγραφή – Ἐφύραν Ὠκεανοῦ θυγατέρα οἰκῆσαι πρῶτον ἐν τῇ γῇ ταύτῃ, Μαραθῶνα δὲ ὕστερον τὸν Ἐπωπέως τοῦ Ἀλωέως τοῦ Ἡλίου φεύγοντα ἀνομίαν καὶ ὕβριν τοῦ πατρὸς ἐς τὰ παραθαλάσσια μετοικῆσαι τῆς Ἀττικῆς, ἀποθανόντος δὲ Ἐπωπέως ἀφικόμενον ἐς Πελοπόννησον καὶ τὴν ἀρχὴν διανείμαντα τοῖς παισὶν αὐτὸν ἐς τὴν Ἀττικὴν αὖθις ἀναχωρῆσαι, καὶ ἀπὸ μὲν Σικυῶνος τὴν Ἀσωπίαν, ἀπὸ δὲ Κορίνθου τὴν Ἐφυραίαν μετονομασθῆναι.

1, 2. Κόρινθον δὲ οἰκοῦσι Κορινθίων μὲν οὐδεὶς ἔτι τῶν ἀρχαίων, ἔποικοι δὲ ἀποσταλέντες ὑπὸ Ῥωμαίων. αἴτιον δὲ τὸ συνέδριον τὸ Ἀχαιῶν· συντελοῦντες γὰρ ἐς αὐτὸ καὶ οἱ Κορίνθιοι μετέσχον τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Ῥωμαίους, ὃν Κριτόλαος στρατηγεῖν Ἀχαιῶν ἀποδειχθεὶς παρεσκεύασε γενέσθαι τούς τε Ἀχαιοὺς ἀναπείσας ἀποστῆναι καὶ τῶν ἔξω Πελοποννήσου τοὺς πολλούς. Ῥωμαῖοι δὲ ὡς ἐκράτησαν τῷ πολέμῳ, παρείλοντο

1, 1. τῆς om. L 3-4. ἐπεὶ Εὔμηλός γε Siebelis: ἐπεὶ δὲ εὔμηλός τε β εὔμηλος δὲ ℜ (in ℜ praecedit lacuna) Spiro 4. Βακχιδῶν RPaVb: βακχιαδῶν β Va βαχχυλῶν L 16. ἐς αὐτὸ καὶ: ἐντὸ καὶ L

LIBRO II
LA CORINZIA

1, 1. La terra corinzia è parte della terra argiva ed ha nome da Corinto. Nessuno, ch'io sappia, ha mai sostenuto seriamente che Corinto fosse figlio di Zeus, all'infuori della maggior parte dei Corinzi. Ma Eumelo, figlio di Anfilito, uno dei cosiddetti Bacchidi, <
che si dice abbia composto anche il poema epico, afferma nella storia corinzia (se pure è sua questa storia), che in questa regione abitò dapprima Efira, figlia di Oceano, e che poi Maratone, il figlio di Epopeo, figlio di Aloeo, figlio di Elio, sfuggendo alle prevaricazioni e alla brutalità del padre, si trasferì sulla costa dell'Attica; morto il padre, venne nel Peloponneso, divise il regno tra i figli e se ne ritornò in Attica: la terra Asopia ricevette il nome di Sicione, la terra Efirea quello di Corinto.

1, 2. Corinto non è più abitata da alcuno degli antichi Corinzi, ma da coloni inviati dai Romani. Causa di ciò la Lega Achea: dal momento che ne facevano parte, anche i Corinzi parteciparono alla guerra contro i Romani, quella che provocò Critolao, eletto generale degli Achei, dopo aver convinto alla rivolta gli Achei medesimi e, fuori del Peloponneso, la maggior parte dei Greci. Quando ebbero vinto la guerra, i Romani disarmarono gli altri Greci e ab-

1, 3. *FGrHist* 451 F1

μὲν καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων τὰ ὅπλα καὶ τείχη περιεῖλον ὅσαι τετειχισμέναι πόλεις ἦσαν· Κόρινθον δὲ ἀνάστατον Μομμίου ποιήσαντος τοῦ τότε ἡγουμένου τῶν ἐπὶ στρατοπέδου Ῥωμαίων, ὕστερον λέγουσιν ἀνοικίσαι Καίσαρα, ὃς πολιτείαν ἐν Ῥώμῃ πρῶτος τὴν ἐφ' ἡμῶν κατεστήσατο· ἀνοικίσαι δὲ καὶ Καρχηδόνα ἐπὶ τῆς ἀρχῆς τῆς αὐτοῦ.

1, 3. τῆς δὲ Κορινθίας ἐστὶ γῆς καὶ ὁ καλούμενος Κρομυὼν ἀπὸ τοῦ Κρόμου τοῦ Ποσειδῶνος. ἐνταῦθα τραφῆναί φασι <Φαιάν>, καὶ τῶν λεγομένων Θησέως καὶ τὸ ἐς τὴν ὖν ταύτην ἐστὶν ἔργον. προϊοῦσι δὲ ἡ πίτυς ἄχρι γε ἐμοῦ πεφύκει παρὰ τὸν αἰγιαλὸν καὶ Μελικέρτου βωμὸς ἦν. ἐς τοῦτον τὸν τόπον ἐκκομισθῆναι τὸν παῖδα ὑπὸ δελφῖνος λέγουσι· κειμένῳ δὲ ἐπιτυχόντα Σίσυφον θάψαι τε ἐν τῷ ἰσθμῷ καὶ τὸν ἀγῶνα ἐπ' αὐτῷ ποιῆσαι τῶν Ἰσθμίων.

1, 4. ἔστι δὲ ἐπὶ τοῦ ἰσθμοῦ ἀρχῆς, ἔνθα ὁ λῃστὴς Σίνις λαμβανόμενος πιτύων ἦγεν ἐς τὸ κάτω σφᾶς· ὁπόσων δὲ μάχῃ κρατήσειεν, ἀπ' αὐτῶν δήσας ἀφῆκεν ἂν τὰ δένδρα ἄνω φέρεσθαι· ἐνταῦθα ἑκατέρα τῶν πιτύων τὸν δεθέντα ἐφ' αὐτὴν εἵλκε, καὶ τοῦ δεσμοῦ μηδετέρωσε εἴκοντος ἀλλ' ἀμφοτέρωθεν ἐπ' ἴσης βιαζομένου διεσπᾶτο ὁ δεδεμένος. τοιούτῳ διεφθάρη τρόπῳ καὶ αὐτὸς ὑπὸ Θησέως ὁ Σίνις· ἐκάθηρε γὰρ Θησεὺς τῶν κακούργων τὴν ὁδὸν τὴν ἐς Ἀθήνας ἐκ Τροιζῆνος, οὕς τε πρότερον κατηρίθμησα ἀνελὼν καὶ ἐν Ἐπιδαύρῳ τῇ ἱερᾷ Περιφήτην Ἡφαίστου νομιζόμενον, κορύνῃ χαλκῇ χρώμενον ἐς τὰς μάχας.

1, 5. καθήκει δὲ ὁ τῶν Κορινθίων ἰσθμὸς τῇ μὲν ἐς τὴν ἐπὶ Κεγχρέαις, τῇ δὲ ἐς τὴν ἐπὶ Λεχαίῳ θάλασσαν· τοῦτο γὰρ ἤπει-

22. Μομμίου $R^{sv}Va^{sv}$: μεμμίου β PaVb μεμμίνου L 23. στρατοπέδου Corais: στρατόπεδον β 27. Κρομυὼν L Sylburg: κρωμύων β 28. τοῦ[1] β: del. Siebelis, Spiro, Rocha-Pereira | Κρόμου Sylburg: Κρώμου β 29. <Φαιάν> suppl. Clavier | καὶ τὸ ἐς τὴν ὖν ταύτην Dindorf: κατὸ ἐπὴν ὖν ταυτην FP κατὰ τὸ ἐπὴν ἐν ταύτην V πιτυοκάμπτην καὶ κατ' αὐτὸν τὸν τόπον R 30. γε Porson: τε codd. 32. τὸν om. L 38. ἐφ' αὐτὴν Hitzig, quem dub. sequor: ἐπ' αὐτῇ β 39. μηδετέρωσε Siebelis: μηδὲ ἑτέρωσε β 40. δεδεμένος β: δεσμός L 43. τῇ ἱερᾷ β: τὸ ἱερῶ L 46. Κεγχρέαις Schneider: κεγχρέας β

batterono le mura delle città che disponevano di fortificazioni; ma Corinto fu addirittura rasa al suolo da Mummio, che all'epoca comandava i Romani in campo; dicono che poi l'abbia ricostruita Cesare, che per primo instaurò a Roma l'attuale forma di governo; e che anche Cartagine sia stata ricostruita sotto il suo governo.

1, 3. Della terra corinzia fa parte anche il cosiddetto Crom(m)ione, che trae nome da Cromo figlio di Posidone. Dicono che qui fosse allevata Faia; fra le imprese che si attribuiscono a Teseo c'è anche quella riguardante questa scrofa. Andando avanti, si trova il pino, che, ancora ai miei tempi, è piantato presso la riva, e c'è anche un altare dedicato a Melicerte. Dicono che il ragazzo fosse portato qui a terra da un delfino; così giacente lo trovò Sisifo, e lo seppellì nell'istmo, e in suo onore istituì la gara delle Istmie.

1, 4. Proprio all'inizio dell'istmo si trova il luogo, dove il brigante Sini, attaccandosi ai pini, li piegava verso il basso; quanti vinceva in battaglia, egli li legava ai pini, per poi lasciar risollevare gli alberi: allora ciascuno dei due pini traeva a sé chi v'era stato legato, e poiché il nodo non cedeva né in un senso né nell'altro, ma con pari forza traeva da entrambe le parti, l'incatenato ne restava dilaniato. In tal modo, a sua volta, Sini fu ucciso da Teseo: fu infatti Teseo a ripulire dai malfattori la strada che da Trezene conduce ad Atene, avendo ucciso sia quelli che ho enumerato precedentemente, sia, nella sacra Epidauro, Perifete, ritenuto figlio di Efesto, e che nelle battaglie adoperava una clava di bronzo.

1, 5. L'istmo corinzio giunge da una parte al mare di Cencree, dall'altra a quello di Lecheo: ed è ciò che rende continentale la re-

ρον ποιεῖ τὴν ἐντὸς χώραν. ὃς δὲ ἐπεχείρησε Πελοπόννησον ἐργάσασθαι νῆσον, προαπέλιπε διορύσσων ἰσθμόν· καὶ ὅθεν μὲν διορύσσειν ἤρξαντο δῆλόν ἐστιν, ἐς δὲ τὸ πετρῶδες οὐ προεχώρησαν ἀρχήν· μένει δὲ ὡς πεφύκει καὶ νῦν ἤπειρος ὤν. Ἀλεξάνδρῳ τε τῷ Φιλίππου διασκάψαι Μίμαντα ἐθελήσαντι μόνον τοῦτο οὐ προεχώρησε ἔργον· Κνιδίους δὲ ἡ Πυθία τὸν ἰσθμὸν ὀρύσσοντας ἔπαυσεν. οὕτω χαλεπὸν ἀνθρώπῳ τὰ θεῖα βιάσασθαι.

1, 6. τόδε οὐ Κορινθίοις μόνον περὶ τῆς χώρας ἐστὶν εἰρημένον, ἀλλὰ ἐμοὶ δοκεῖν Ἀθηναῖοι πρῶτοι περὶ τῆς Ἀττικῆς ἐσεμνολόγησαν· λέγουσι δὲ καὶ οἱ Κορίνθιοι Ποσειδῶνα ἐλθεῖν Ἡλίῳ περὶ τῆς γῆς ἐς ἀμφισβήτησιν, Βριάρεων δὲ διαλλακτὴν γενέσθαι σφίσιν, ἰσθμὸν μὲν καὶ ὅσα ταύτῃ δικάσαντα εἶναι Ποσειδῶνος, τὴν δὲ ἄκραν Ἡλίῳ δόντα τὴν ὑπὲρ τῆς πόλεως. ἀπὸ μὲν τούτου λέγουσιν εἶναι τὸν ἰσθμὸν Ποσειδῶνος·

1, 7. θέας δὲ αὐτόθι ἄξια ἔστι μὲν θέατρον, ἔστι δὲ στάδιον λίθου λευκοῦ. ἐλθόντι δὲ ἐς τοῦ θεοῦ τὸ ἱερὸν τοῦτο μὲν ἀθλητῶν νικησάντων τὰ Ἴσθμια ἑστήκασιν εἰκόνες, τοῦτο δὲ πιτύων δένδρα ἐστὶ πεφυτευμένα ἐπὶ στοίχου, τὰ πολλὰ ἐς εὐθὺ αὐτῶν ἀνήκοντα. τῷ ναῷ δὲ ὄντι μέγεθος οὐ μείζονι ἐφεστήκασι Τρίτωνες χαλκοῖ. καὶ ἀγάλματά ἐστιν ἐν τῷ προνάῳ δύο μὲν Ποσειδῶνος, τρίτον δὲ Ἀμφιτρίτης, καὶ Θάλασσα καὶ αὕτη χαλκῆ. τὰ δὲ ἔνδον ἐφ' ἡμῶν ἀνέθηκεν Ἡρώδης Ἀθηναῖος, ἵππους τέσσαρας ἐπιχρύσους πλὴν τῶν ὁπλῶν· ὁπλαὶ δέ σφισίν εἰσιν ἐλέφαντος.

1, 8. καὶ Τρίτωνες δύο παρὰ τοὺς ἵππους εἰσὶ χρυσοῖ, τὰ μετ' ἰξὺν ἐλέφαντος καὶ οὗτοι· τῷ δὲ ἅρματι Ἀμφιτρίτη καὶ Ποσειδῶν ἐφεστήκασι, καὶ παῖς ὀρθός ἐστιν ἐπὶ δελφῖνος ὁ Παλαίμων· ἐλέφαντος δὲ καὶ χρυσοῦ καὶ οὗτοι πεποίηνται. τῷ

48. προαπέλιπε Phralites ℜ: προαπέλειπε β 50. πεφύκει β: ἐπεφύκει Phralites 52. ἔργον β: <τὸ> ἔργον Musurus ἔργων Phralites <τῶν> ἔργων Siebelis 56. δοκεῖν Siebelis: δοκεῖ β 63. ἐς β: ἐκ L 66. post μείζονι lacunam suspicatus est Schubart probante Pearson 72-3. καὶ Τρίτωνες... καὶ οὗτοι om. L

gione al di qua di esso. Colui che tentò di trasformare il Peloponneso in isola, dovette rinunciare prima di riuscire ad aprire un canale nell'istmo. Ed è chiaro da dove cominciarono a scavare il canale; non riuscirono però affatto ad avanzare nella parte rocciosa: resta perciò ancora continente, così come era in origine. Alessandro, il figlio di Filippo, voleva scavare il Mimante, ma questa fu l'unica impresa che non gli riuscì; e gli Cnidii, che cominciavano a scavare un canale attraverso il loro istmo, furono fermati dalla Pizia: tanto è difficile per un uomo forzare i voleri divini.

1, 6. La seguente leggenda non è soltanto raccontata dai Corinzi per la loro terra, ma, a quel che mi sembra, furono gli Ateniesi i primi a raccontarla, a gloria dell'Attica: comunque, anche i Corinzi narrano di una gara, avvenuta tra Posidone ed Elio, per il possesso del territorio, e raccontano che Briareo mise pace fra loro, aggiudicando a Posidone l'istmo e le adiacenze, e assegnando a Elio l'altura che domina la città. Dicono che da allora l'istmo appartenga a Posidone.

1, 7. E qui sono degni di essere visti un teatro e uno stadio in marmo bianco. Arrivati al santuario del dio, ci sono, da una parte, statue di atleti che hanno vinto nelle gare Istmie, dall'altra alberi di pini piantati in fila, la maggior parte dei quali svettano ritti nell'aria. Sul tempio, che non è molto grande, s'innalzano Tritoni in bronzo. E nel pronao sorgono statue di divinità, due di Posidone, una terza di Anfitrite, e una di Thalassa, anch'essa in bronzo. Le sculture all'interno furono offerte ai nostri tempi da Erode Attico: quattro cavalli, dorati in tutto il corpo, tranne che negli zoccoli, che sono d'avorio.

1, 8. Accanto ai cavalli ci sono due Tritoni d'oro, anch'essi d'avorio dall'anca in giù; sul carro stanno Anfitrite e Posidone, e c'è un ragazzo ritto su un delfino, Palemone: anche questi sono in avorio e oro. Sulla base sulla quale sta il carro, è scolpita a rilievo,

βάθρῳ δὲ ἐφ' οὗ τὸ ἄρμα μέση μὲν ἐπείργασται Θάλασσα ἀνέχουσα Ἀφροδίτην παῖδα, ἑκατέρωθεν δέ εἰσιν αἱ Νηρηΐδες καλούμεναι. ταύταις καὶ ἑτέρωθι τῆς Ἑλλάδος βωμοὺς οἶδα ὄντας, τοὺς δὲ καὶ τεμένη σφίσιν ἀναθέντας † ποιμαίνισιν, ἔνθα καὶ Ἀχιλλεῖ τιμαί· Δωτοῦς δὲ ἐν Γαβάλοις ἱερόν ἐστιν ἄγιον, ἔνθα πέπλος ἔτι ἐλείπετο, ὃν Ἕλληνες Ἐριφύλην λέγουσιν ἐπὶ τῷ παιδὶ λαβεῖν Ἀλκμαίωνι.

1, 9. τοῦ Ποσειδῶνος δέ εἰσιν ἐπειργασμένοι τῷ βάθρῳ καὶ οἱ Τυνδάρεω παῖδες, ὅτι δὴ σωτῆρες καὶ οὗτοι νεῶν καὶ ἀνθρώπων εἰσὶ ναυτιλλομένων. τὰ δὲ ἄλλα ἀνάκειται Γαλήνης ἄγαλμα καὶ Θαλάσσης καὶ ἵππος εἰκασμένος κήτει τὰ μετὰ τὸ στέρνον, Ἰνώ τε καὶ Βελλεροφόντης καὶ ὁ ἵππος ὁ Πήγασος.

2, 1. τοῦ περιβόλου δέ ἐστιν ἐντὸς Παλαίμονος ἐν ἀριστερᾷ ναός, ἀγάλματα δὲ ἐν αὐτῷ Ποσειδῶν καὶ Λευκοθέα καὶ αὐτὸς ὁ Παλαίμων. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο <ἱερὸν> Ἄδυτον καλούμενον, κάθοδος δὲ ἐς αὐτὸ ὑπόγεως, ἔνθα δὴ τὸν Παλαίμονα κεκρύφθαι φασίν· ὃς δ' ἂν ἐνταῦθα ᾖ Κορινθίων ἢ ξένος ἐπίορκα ὀμόσῃ, οὐδεμία ἐστίν οἱ μηχανὴ διαφυγεῖν τοῦ ὅρκου. καὶ δὴ ἱερόν ἐστιν ἀρχαῖον Κυκλώπων καλούμενος βωμός, καὶ θύουσιν ἐπ' αὐτῷ Κύκλωφι.

2, 2. τάφους <δὲ> Σισύφου καὶ Νηλέως – καὶ γὰρ Νηλέα ἀφικόμενον ἐς Κόρινθον νόσῳ τελευτῆσαί φασι καὶ περὶ τὸν ἰσθμὸν ταφῆναι – οὐκ ἂν οἶδ' εἰ ζητοίη τις ἐπιλεξάμενος τὰ Εὐμήλου· Νηλέως μὲν γὰρ οὐδὲ Νέστορι ἐπιδειχθῆναι τὸ μνῆμα ὑπὸ τοῦ Σισύφου φησί, χρῆναι γὰρ ἄγνωστον τοῖς πᾶσιν ὁμοίως εἶ-

77. Νηρηΐδες R^{sv} VaVb: νηρεΐδες β 79. ποιμαίνισιν β: πρὸς ἠιόσιν Preller, Rocha-Pereira coll. scholio ad Apollon. Rhod. II 568 et Pausania III 25,7 Ποιμαινίσιν (a monte regionis Ponticae vel Macedoniae) Sylburg ἐν τῇ Ποιμανδρίᾳ (-ίδι) Tümpel πρὸς vel ἐπὶ λιμέσιν Kuhn (cfr. Frazer, I, p. 569), Tosi; sed locus Graecus fortasse requiritur

2, 3. ἄλλο <ἱερὸν> Hitzig 9. τάφους β edd. vel τοὺς τάφους Rossbach: καὶ τάφος LPa^{mg} τάφοι Lb^{mg} | <δὲ> suppl. edd. | Σισύφου καὶ Νηλέως om. LPa^{mg} 11. οὐκ ἂν οἶδ' εἰ Madvig: οὐκ ἂν οὐδ' εἰ β οὐκ ἂν οὐδὲ Lobeck Aglaophamus p. 284 (quod mea sententia esse potest) οὐκ ἂν εὕροι οὐδ' εἰ Clavier 13. τοῦ om. P^1| φησί Bekker: φασί β

nel mezzo, Thalassa, che solleva Afrodite fanciulla, mentre ai due lati vi sono le cosiddette Nereidi. So che in onore delle Nereidi < sorgono altari anche in altri luoghi della Grecia, e che alcuni hanno dedicato loro anche recinti sacri ... (?) là dove sono tributati onori anche ad Achille. A Gabala c'è anche un venerando santuario di Doto, dove rimaneva il peplo, che, secondo il racconto dei Greci, Erifile ricevette in dono per persuadere il figlio Alcmeone.

1, 9. Sulla base del Posidone sono scolpiti a rilievo anche i figli di Tindareo, poiché anch'essi sono salvatori di navi e di naviganti. Le altre offerte sono: una statua di Galene e di Thalassa, e un cavallo simile a un cetaceo, a cominciare da sotto il petto, e Ino e Bellerofonte e il cavallo Pegaso.

2, 1. All'interno del recinto c'è, a sinistra, un tempio di Pale- < mone, con dentro le statue di Posidone e Leucotea e dello stesso Palemone. C'è anche quel che è chiamato il «luogo impenetrabile», al quale però conduce una discesa sotterranea, dove dicono sia nascosto Palemone: e chiunque, Corinzio o straniero, giuri qui il falso, non c'è verso per lui di sfuggire al giuramento. C'è anche un antico santuario, detto l'altare dei Ciclopi, sul quale sacrificano a questi.

2, 2. Quanto alle tombe di Sisifo e di Neleo (dicono infatti che Neleo, venuto a Corinto, vi morisse di malattia e fosse sepolto presso l'istmo), non so se qualcuno le cercherebbe, dopo aver letto Eumelo; questi dice infatti che la tomba di Neleo non fu mostrata da Sisifo neanche a Nestore, poiché doveva rimanere sconosciuta

2, 11. *FGrHist* 451 F4

ναι, Σίσυφον δὲ ταφῆναι μὲν ἐν τῷ ἰσθμῷ, τὸν δέ οἱ τάφον καὶ τῶν ἐφ' αὐτοῦ Κορινθίων ὀλίγους εἶναι τοὺς εἰδότας. ὁ δὲ Ἰσθμικὸς ἀγὼν οὐδὲ ἀναστάντων ὑπὸ Μομμίου Κορινθίων ἐξέλιπεν, ἀλλ' ὅσον μὲν χρόνον ἠρήμωτο ἡ πόλις, Σικυωνίοις ἄγειν ἐπετέτραπτο τὰ Ἴσθμια, οἰκισθείσης δὲ αὖθις ἐς τοὺς νῦν οἰκήτορας περιῆλθεν ἡ τιμή.

2, 3. Κορινθίοις δὲ τοῖς ἐπινείοις τὰ ὀνόματα Λέχης καὶ Κεγχρίας ἔδοσαν, Ποσειδῶνος εἶναι καὶ Πειρήνης τῆς Ἀχελῴου λεγόμενοι· πεποίηται δὲ ἐν Ἠοίαις μεγάλαις Οἰβάλου θυγατέρα εἶναι Πειρήνην. ἔστι δὲ ἐν Λεχαίῳ μὲν Ποσειδῶνος ἱερὸν καὶ ἄγαλμα χαλκοῦν, τὴν δὲ ἐς Κεγχρέας ἰόντων ἐξ ἰσθμοῦ ναὸς Ἀρτέμιδος καὶ ξόανον ἀρχαῖον. ἐν δὲ Κεγχρέαις Ἀφροδίτης τέ ἐστι ναὸς καὶ ἄγαλμα λίθου, μετὰ δὲ αὐτὸν ἐπὶ τῷ ἐρύματι τῷ διὰ τῆς θαλάσσης Ποσειδῶνος χαλκοῦν, κατὰ δὲ τὸ ἕτερον πέρας τοῦ λιμένος Ἀσκληπιοῦ καὶ Ἴσιδος ἱερά. Κεγχρεῶν δὲ ἀπαντικρὺ τὸ Ἑλένης ἐστὶ λουτρόν· ὕδωρ ἐς θάλασσαν ἐκ πέτρας ῥεῖ πολὺ καὶ ἁλμυρὸν ὕδατι ὅμοιον ἀρχομένῳ θερμαίνεσθαι.

2, 4. ἀνιοῦσι δὲ ἐς Κόρινθον καὶ ἄλλα ἐστὶ κατὰ τὴν ὁδὸν μνήματα καὶ πρὸς τῇ πύλῃ Διογένης τέθαπται ὁ Σινωπεύς, ὃν κύνα ἐπίκλησιν καλοῦσιν Ἕλληνες. πρὸ δὲ τῆς πόλεως κυπαρίσσων ἐστὶν ἄλσος ὀνομαζόμενον Κράνειον. ἐνταῦθα Βελλεροφόντου τέ ἐστι τέμενος καὶ Ἀφροδίτης ναὸς Μελαινίδος καὶ τάφος Λαΐδος, ᾧ δὴ λέαινα ἐπίθημά ἐστι κριὸν ἔχουσα ἐν τοῖς προτέροις ποσίν.

2, 5. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἐν Θεσσαλίᾳ Λαΐδος φάμενον μνῆμα εἶναι· παρεγένετο γὰρ καὶ ἐς Θεσσαλίαν ἐρασθεῖσα Ἱπποστράτου. τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς ἐξ Ὑκάρων αὐτὴν ἐν Σικελίᾳ λέγεται παῖδα οὖσαν ὑπὸ Νικίου καὶ Ἀθηναίων ἁλῶναι, πραθεῖσαν δὲ ἐς Κό-

21-4. ἔδοσαν ... Κεγχρέας om. L 24. Κεγχρέας Schubart-Walz: κεγχρείας β item 25 et 29 26. αὐτὸν Siebelis, quem dub. sequor: αὐτὸ β 27. ἐρύματι Facius: ῥεύματι β 36. Ἀφροδίτης om. L | Μελαινίδος Siebelis: μελανίδος β 39. φάμενον Siebelis, Bekker (?): φαμένων β 41. Ὑκάρων RVa: ὑκκάρων β $R^{v}PaVb$

ugualmente a tutti; e che Sisifo fu sì seppellito nell'istmo, ma che pochi Corinzi della sua epoca ne conoscevano la tomba. L'agone Istmico non venne meno neppure quando Corinto fu distrutta da Mummio; ma, fin quando la città rimase deserta, la celebrazione delle Istmie rimase affidata ai Sicionii, e, quando poi fu rifondata, l'onore passò agli attuali abitanti.

2, 3. Ai porti corinzi diedero i loro nomi Leche e Cencria, che son detti figli di Posidone e di Pirene, figlia di Acheloo: tuttavia, < nelle *Grandi Eoie* Pirene è detta figlia di Ebalo. A Lecheo c'è un < santuario di Posidone, con una statua in bronzo; e, andando per la strada che dall'istmo conduce a Cencree, si trova un tempio di Artemide, con un'antica immagine lignea della dea. A Cencree c'è un tempio di Afrodite, con una statua in pietra della dea, e, dopo di esso, sul molo che avanza in mare, una statua bronzea di Posidone; all'altra estremità del porto, vi sono santuari di Asclepio e di Iside. Dirimpetto a Cencree c'è il Bagno di Elena: da una roccia scorre in mare una corrente abbondante e salmastra, simile ad acqua che cominci appena a intiepidirsi.

2, 4. Avanzando all'interno verso Corinto, si trovano lungo la < strada varie tombe, fra le quali, presso la porta, quella di Diogene di Sinope, a cui i Greci danno il soprannome di «cane». Davanti alla città c'è un bosco di cipressi chiamato Kraneion. Qui c'è un recinto sacro a Bellerofonte, un tempio di Afrodite Melainis e una tomba di Laide, alla quale è sovrapposta una leonessa che tiene un < ariete fra le zampe anteriori.

2, 5. Anche in Tessaglia c'è una cosiddetta tomba di Laide: infatti essa venne anche in Tessaglia, perché era innamorata di Ippostrato. Si dice che fosse originaria di Icara in Sicilia, e che, ancora fanciulla, fosse fatta prigioniera da Nicia e dagli Ateniesi; che poi,

22. Hes. fr. 258 Merkelbach-West

ρινθον ὑπερβαλέσθαι κάλλει τὰς τότε ἑταίρας, θαυμασθῆναί τε οὕτω παρὰ Κορινθίοις ὡς ἀμφισβητεῖν σφᾶς καὶ νῦν ἔτι Λαΐδος.

2, 6. λόγου δὲ ἄξια ἐν τῇ πόλει τὰ μὲν λειπόμενα ἔτι τῶν ἀρχαίων ἐστίν, τὰ δὲ πολλὰ αὐτῶν ἐπὶ τῆς ἀκμῆς ἐποιήθη τῆς ὕστερον. ἔστιν οὖν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς – ἐνταῦθα γὰρ πλεῖστά ἐστι τῶν ἱερῶν – Ἄρτεμίς τε ἐπίκλησιν Ἐφεσία καὶ Διονύσου ξόανα ἐπίχρυσα πλὴν τῶν προσώπων· τὰ δὲ πρόσωπα ἀλοιφῇ σφισιν ἐρυθρᾷ κεκόσμηται· Λύσιον δέ, τὸν δὲ Βάκχειον ὀνομάζουσι. τὰ δὲ λεγόμενα ἐς τὰ ξόανα καὶ ἐγὼ γράφω.

2, 7. Πενθέα ὑβρίζοντα ἐς Διόνυσον καὶ ἄλλα τολμᾶν λέγουσι καὶ τέλος ἐς τὸν Κιθαιρῶνα ἐλθεῖν ἐπὶ κατασκοπῇ τῶν γυναικῶν, ἀναβάντα δὲ ἐς δένδρον θεάσασθαι τὰ ποιούμενα· τὰς δέ, ὡς ἐφώρασαν, καθελκύσαι τε αὐτίκα Πενθέα καὶ ζῶντος ἀποσπᾶν ἄλλο ἄλλην τοῦ σώματος. ὕστερον δέ, ὡς Κορίνθιοι λέγουσιν, ἡ Πυθία χρᾷ σφισιν ἀνευρόντας τὸ δένδρον ἐκεῖνο ἴσα τῷ θεῷ σέβειν· καὶ ἀπ' αὐτοῦ διὰ τόδε τὰς εἰκόνας πεποίηνται ταύτας.

2, 8. ἔστι δὲ καὶ Τύχης ναός· ἄγαλμα ὀρθὸν Παρίου λίθου· παρὰ δὲ αὐτὸν θεοῖς πᾶσίν ἐστιν ἱερόν. πλησίον δὲ ᾠκοδόμηται κρήνη, καὶ Ποσειδῶν ἐπ' αὐτῇ χαλκοῦς καὶ δελφὶς ὑπὸ τοῖς ποσίν ἐστι τοῦ Ποσειδῶνος ἀφιεὶς ὕδωρ. καὶ Ἀπόλλων ἐπίκλησιν Κλάριος χαλκοῦς ἐστι καὶ ἄγαλμα Ἀφροδίτης Ἑρμογένους Κυθηρίου ποιήσαντος. Ἑρμοῦ τέ ἐστιν ἀγάλματα χαλκοῦ μὲν καὶ ὀρθὰ ἀμφότερα, τῷ δὲ ἑτέρῳ καὶ ναὸς πεποίηται. τὰ δὲ τοῦ Διός, καὶ ταῦτα ὄντα ἐν ὑπαίθρῳ, τὸ μὲν ἐπίκλησιν οὐκ εἶχε, τὸν δὲ αὐτῶν Χθόνιον καὶ τὸν τρίτον καλοῦσιν Ὕψιστον.

3, 1. ἐν μέσῳ δὲ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν Ἀθηνᾶ χαλκῆ· τῷ βάθρῳ δὲ αὐτῆς Μουσῶν ἀγάλματα ἐπειργασμένα. ὑπὲρ δὲ τὴν ἀγοράν

43. ὑπερβαλέσθαι Sylburg: ὑπερβάλλεσθαι β 50. ἐρυθρᾷ Musurus: ἐρυθρῷ β | Βάκχειον PL: βάκχιον VF 51. γράφω β: γράφω Calderini 61. αὐτὸν Facius: αὐτὸ β | ἐστιν om. L

venduta a Corinto, primeggiasse per bellezza tra le etere della sua epoca, e godesse di tale ammirazione da parte dei Corinzi, che questi ancor oggi la rivendicano come propria.

2, 6. Le cose degne di menzione, in città, sono, in parte, quelle che sopravvivono fra le antiche, ma per lo più appartengono alla seconda fioritura della città. Nell'*agora* dunque (qui infatti c'è la maggior parte dei santuari) ci sono: un'Artemide soprannominata Efesia, e statue lignee di Dioniso, dorate dappertutto tranne che nel volto, il quale è ornato di pittura rossa: alle statue danno il nome di Lysios e Bakcheios, rispettivamente. Voglio scrivere anch'io quel che si racconta di queste statue.

2, 7. Si racconta che Penteo, tra le varie offese che osò arrecare a Dioniso, da ultimo venisse sul Citerone a spiare le donne, e che, salito su un albero, osservasse ciò che esse facevano; appena lo ebbero scoperto, le donne lo tirarono giù e ne dilaniarono il corpo da vivo. In seguito, come dicono i Corinzi, la Pizia diede loro un oracolo: che ritrovassero quell'albero e l'onorassero insieme al dio; per questo hanno fatto queste statue con il legno di quell'albero.

2, 8. C'è anche un tempio di Fortuna, con una statua in piedi, di marmo pario; accanto ad esso si trova un santuario dedicato a tutti gli dei. Vicino è costruita una fontana, e su di essa c'è un Posidone di bronzo, e sotto i piedi di Posidone c'è un delfino da cui sgorga acqua. Ci sono anche un Apollo in bronzo, soprannominato Clario, e una statua di Afrodite, opera di Ermogene di Citera. Ci sono poi due statue di Ermes in bronzo, entrambe stanti, e una ha anche un tempio. Quanto alle statue di Zeus, anch'esse allo scoperto, l'una non ha specifica denominazione, l'altra la chiamano Zeus Chthonios, la terza Zeus Hypsistos.

3, 1. Al centro dell'*agora* c'è un'Atena in bronzo, sulla cui base sono scolpite statue delle Muse. Al di sopra dell'*agora* c'è un tem-

ἐστιν Ὀκταβίας ναὸς ἀδελφῆς Αὐγούστου βασιλεύσαντος Ῥωμαίων μετὰ Καίσαρα τὸν οἰκιστὴν Κορίνθου τῆς νῦν.

3, 2. ἐκ δὲ τῆς ἀγορᾶς ἐξιόντων τὴν ἐπὶ Λεχαίου προπύλαιά ἐστι καὶ ἐπ' αὐτῶν ἅρματα ἐπίχρυσα, τὸ μὲν Φαέθοντα Ἡλίου παῖδα, τὸ δὲ Ἥλιον αὐτὸν φέρον. ὀλίγον δὲ ἀπωτέρω τῶν προπυλαίων ἐσιοῦσιν ἐν δεξιᾷ ἐστιν Ἡρακλῆς χαλκοῦς. μετὰ δὲ αὐτὸν ἔσοδός ἐστι τῆς Πειρήνης ἐς τὸ ὕδωρ. ἐπὶ δὲ αὐτῇ λέγουσιν ὡς ἡ Πειρήνη γένοιτο ὑπὸ δακρύων ἐξ ἀνθρώπου πηγή, τὸν παῖδα ὀδυρομένη Κεγχρίαν ὑπὸ Ἀρτέμιδος ἀκούσης ἀποθανόντα.

3, 3. κεκόσμηται δὲ ἡ πηγὴ λίθῳ λευκῷ, καὶ πεποιημένα ἐστὶν οἰκήματα σπηλαίοις κατὰ ταὐτά, ἐξ ὧν τὸ ὕδωρ ἐς κρήνην ὕπαιθρον ῥεῖ πιεῖν τε ἡδὺ καὶ τὸν Κορίνθιον χαλκὸν διάπυρον καὶ θερμὸν ὄντα ὑπὸ ὕδατος τούτου βάπτεσθαι λέγουσιν, ἐπεὶ χαλκὸς <...> γε οὐκ ἔτι Κορινθίοις. ἔτι γε δὴ καὶ Ἀπόλλωνος ἄγαλμα πρὸς τῇ Πειρήνῃ καὶ περίβολός ἐστιν, ἐν δὲ αὐτῷ γραφὴ τὸ Ὀδυσσέως ἐς τοὺς μνηστῆρας ἔχουσα τόλμημα.

3, 4. αὖθις δ' ἰοῦσιν ἐπὶ Λεχαίου τὴν εὐθεῖαν χαλκοῦς καθήμενός ἐστιν Ἑρμῆς, παρέστηκε δέ οἱ κριός, ὅτι Ἑρμῆς μάλιστα δοκεῖ θεῶν ἐφορᾶν καὶ αὔξειν ποίμνας, καθὰ δὴ καὶ Ὅμηρος ἐν Ἰλιάδι ἐποίησεν

> υἱὸν Φόρβαντος πολυμήλου, τόν ῥα μάλιστα
> Ἑρμείας Τρώων ἐφίλει καὶ κτῆσιν ὄπασσε·

τὸν δὲ ἐν τελετῇ Μητρὸς ἐπὶ Ἑρμῇ λεγόμενον καὶ τῷ κριῷ λόγον ἐπιστάμενος οὐ λέγω. μετὰ δὲ τὸ ἄγαλμα τοῦ Ἑρμοῦ Ποσειδῶν καὶ Λευκοθέα καὶ ἐπὶ δελφῖνός ἐστιν ὁ Παλαίμων.

3, 8. ἐσιοῦσιν β (εἰσιοῦσιν V): εἰσὶ οὖσιν F ἐξιοῦσιν Hitzig 8-9. αὐτὸν β: αὐτὸ L 13-4. κεκόσμηται ... ταὐτά om. Phralites 14. ἐξ ὧν β: καί οἱ Phralites 14-5. ἐς κρήνην ... ῥεῖ om. Phralites 15. διάπυρον β: πυρὸν L 16. ὕδατος β: <τοῦ> ὕδατος Phralites 17. post χαλκὸς lacunam ind. Krüger, «Jahrbuch für Philol.» LXXXIII 1861, p. 486, Spiro, negat Rocha-Pereira; πλὴν ἢ ὁ τούτῳ βαπτόμενός suppl. Rossbach; fortasse adiectivum post χαλκὸς et ante γε requiras | ἔτι P: ἔστι VF

pio di Ottavia, la sorella di Augusto che regnò a Roma dopo Cesare, il fondatore della attuale Corinto. <

3, 2. Uscendo dall'*agora* per la strada di Lecheo, ci sono dei propilei, e su di essi due carri dorati, di cui l'uno trasporta Fetonte, figlio di Elio, l'altro Elio stesso. Un po' distante dai propilei, a destra per chi entra, c'è un Eracle in bronzo. Dopo di questo, c'è l'ingresso all'acqua della fonte Pirene. Di essa narrano che Pirene, per le molte lacrime, diventasse fonte, da donna che era, a forza di piangere il figlio Cencria, ucciso involontariamente da Artemide.

3, 3. La fonte è ornata di marmo bianco, e vi sono stati ricavati ambienti corrispondenti a grotte, da cui l'acqua scorre in fonte all'aria aperta, e dolce da bere; dicono che il bronzo corinzio, quando è arroventato e caldo, sia temperato da quest'acqua, perché bronzo... almeno non l'hanno più i Corinzi. E inoltre, presso la Pirene, c'è una statua e un recinto sacro di Apollo; in questo, c'è un dipinto che rappresenta l'impresa compiuta da Odisseo contro i Proci.

3, 4. Ritornando poi per la via diretta verso Lecheo, si trova un Ermes seduto, in bronzo, con accanto un ariete, perché Ermes ha fama di sorvegliare e accrescere le greggi più di ogni altro dio, come del resto dice Omero nell'*Iliade*:

«il figlio di Forbante ricco di greggi, che più di ogni altro
Troiano
Ermes amava, e a cui concesse ricchezza»;

ma la storia che, nei misteri della Madre, si racconta su Ermes e l'ariete, la conosco ma non la dico. Dopo la statua di Ermes ci sono Posidone e Leucotea e, su un delfino, Palemone. <

3, 22. Hom. *Il.* XIV 490-1

3, 5. λουτρὰ δὲ ἔστι μὲν πολλαχοῦ Κορινθίοις καὶ ἄλλα, τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ κοινοῦ, τὸ δὲ βασιλέως Ἀδριανοῦ κατασκευάσαντος· τὸ δὲ ὀνομαστότατον αὐτῶν πλησίον τοῦ Ποσειδῶνος. τοῦτο δὲ Εὐρυκλῆς ἐποίησεν ἀνὴρ Σπαρτιάτης λίθοις κοσμήσας καὶ ἄλλοις καὶ ὃν ἐν Κροκέαις τῆς Λακωνικῆς ὀρύσσουσιν. ἐν ἀριστερᾷ δὲ τῆς ἐσόδου Ποσειδῶν καὶ μετ' αὐτὸν Ἄρτεμις θηρεύουσα ἕστηκε. κρῆναι δὲ πολλαὶ μὲν ἀνὰ τὴν πόλιν πεποίηνται πᾶσαν ἄτε ἀφθόνου ῥέοντός σφισιν ὕδατος καὶ ὃ δὴ βασιλεὺς Ἀδριανὸς ἐσήγαγεν ἐκ Στυμφήλου, θέας δὲ μάλιστα ἀξία <ἡ> παρὰ τὸ ἄγαλμα τὸ τῆς Ἀρτέμιδος· καί οἱ Βελλεροφόντης ἔπεστι καὶ τὸ ὕδωρ [ὁ] δι' ὁπλῆς ἵππου ῥεῖ τοῦ Πηγάσου.

3, 6. ἑτέραν δὲ ἐκ τῆς ἀγορᾶς τὴν ἐπὶ Σικυῶνα ἐρχομένοις ἔστιν ἰδεῖν ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ ναὸς καὶ ἄγαλμα χαλκοῦν Ἀπόλλωνος καὶ ὀλίγον ἀπωτέρω κρήνη καλουμένη Γλαύκης· ἐς γὰρ ταύτην ἔρριψεν αὐτήν, ὡς λέγουσι, τῶν Μηδείας ἔσεσθαι φαρμάκων τὸ ὕδωρ νομίζουσα ἴαμα. ὑπὲρ ταύτην πεποίηται τὴν κρήνην καὶ τὸ καλούμενον Ὠιδεῖον, παρὰ δὲ αὐτὸ μνῆμά ἐστι τοῖς Μηδείας παισίν· ὧν ὀνόματα μέν σφισι Μέρμερος καὶ Φέρης, καταλιθωθῆναι δὲ ὑπὸ Κορινθίων λέγονται τῶν δώρων ἕνεκα ὧν τῇ Γλαύκῃ κομίσαι φασὶν αὐτούς.

3, 7. ἅτε δὲ τοῦ θανάτου βιαίου καὶ οὐ σὺν τῷ δικαίῳ γενομένου, τὰ τέκνα Κορινθίων τὰ νήπια ὑπ' αὐτῶν ἐφθείρετο, πρὶν ἢ χρήσαντος τοῦ θεοῦ θυσίαι τε αὐτοῖς ἐπέτειοι κατέστησαν καὶ Δεῖμα ἐπεστάθη. τοῦτο μὲν δὴ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι λείπεται, γυναικὸς ἐς τὸ φοβερώτερον εἰκὼν πεποιημένη· Κορίνθου δὲ ἀναστάτου γενομένης ὑπὸ Ῥωμαίων καὶ Κορινθίων τῶν ἀρχαίων ἀπολομένων, οὐκέτι ἐκεῖναι καθεστήκασιν αὐτοῖς αἱ θυσίαι παρὰ τῶν ἐποίκων οὐδὲ ἀποκείρονταί σφισιν οἱ παῖδες οὐδὲ μέλαιναν φοροῦσιν ἐσθῆτα.

33. Κροκέαις Rocha-Pereira coll. Steph. Byz.: κρόκαις β Κροκεαῖς Hitzig, Spiro 37. <ἡ> suppl. Siebelis 38. οἱ Goldhagen: ὁ β 39. [ὁ] del. P: οἱ Siebelis 41. ναὸς β: ναὸν Va (accusat.), sed vid. κρήνη nominat. 48. ὧν β: del. Bekker 49. καὶ οὐ om. L

3, 5. In molti altri luoghi di Corinto ci sono bagni, alcuni costruiti a spese pubbliche, altri allestiti dall'imperatore Adriano; il più famoso di tutti è quello vicino alla statua di Posidone. Questo fu costruito dallo spartano Euricle, che l'adornò di vari tipi di pietra, fra cui il marmo che estraggono a Crocee, in Laconia. A sinistra dell'ingresso c'è Posidone, e dopo di lui Artemide cacciatrice. Ci sono molte fonti, per tutta l'estensione della città, perché i Corinzi dispongono di acqua in abbondanza, oltre a quella che l'imperatore Adriano ha portato a Corinto da Stinfalo; ma la fonte più degna d'esser vista si trova presso la statua di Artemide; su di essa si erge un Bellerofonte, e l'acqua scorre attraverso lo zoccolo del cavallo Pegaso.

3, 6. Procedendo per un'altra strada, che parte dall'*agora*, quella che si dirige verso Sicione, si possono vedere, sulla destra della via, un tempio e una statua bronzea di Apollo, e, un po' discosta, la fonte detta di Glauce; in questa appunto Glauce si gettò, come < raccontano, credendo che l'acqua potesse essere un rimedio contro i veleni di Medea. Al di là di questa fonte hanno costruito il cosiddetto *odeion*, e nei suoi pressi c'è il monumento sepolcrale ai figli di Medea, i cui nomi erano Mermero e Ferete: si racconta che furono lapidati dai Corinzi a causa dei doni che, secondo la tradizione, portarono a Glauce.

3, 7. Poiché la loro morte era stata violenta e ingiusta, essi facevano strage dei bambini piccoli di Corinto, fino a quando, su consiglio dell'oracolo divino, furono istituiti in loro onore sacrifici annuali e fu eretta una statua del Terrore. Questa resta ancora ai nostri giorni, ed è un'immagine di donna fatta in modo da suscitare spavento; ma, distrutta Corinto dai Romani e sterminati gli antichi Corinzi, i nuovi coloni non celebrano più in loro onore quei sacrifici, né i ragazzi si radono per loro i capelli né portano una veste nera.

3, 8. Μήδεια δὲ τότε μὲν ἐλθοῦσα ἐς Ἀθήνας συνῴκησεν Αἰγεῖ, χρόνῳ δὲ ὕστερον φωραθεῖσα ἐπιβουλεύειν Θησεῖ καὶ ἐξ Ἀθηνῶν ἔφυγε, παραγενομένη δὲ ἐς τὴν λεγομένην τότε Ἀρίαν τοῖς ἀνθρώποις ἔδωκε τὸ ὄνομα καλεῖσθαι Μήδους ἀπ' αὐτῆς· τὸν δὲ παῖδα, ὃν ἐπήγετο φεύγουσα ἐς τοὺς Ἀρίους, γενέσθαι λέγουσιν ἐξ Αἰγέως, ὄνομα δέ οἱ Μῆδον εἶναι· Ἑλλάνικος δὲ αὐτὸν Πολύξενον καλεῖ καὶ πατρὸς Ἰάσονός φησιν εἶναι.

3, 9. ἔπη δὲ ἔστιν ἐν Ἕλλησι Ναυπάκτια ὀνομαζόμενα· πεποίηται δὲ ἐν αὐτοῖς Ἰάσονα ἐξ Ἰωλκοῦ μετὰ τὸν Πελίου θάνατον ἐς Κόρκυραν μετοικῆσαι καὶ οἱ Μέρμερον μὲν τὸν πρεσβύτερον τῶν παίδων ὑπὸ λεαίνης διαφθαρῆναι θηρεύοντα ἐν τῇ πέραν ἠπείρῳ· Φέρητι δὲ οὐδέν ἐστιν ἐς μνήμην προσκείμενον. Κιναίθων δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος – ἐγενεαλόγησε γὰρ καὶ οὗτος ἔπεσι – Μήδειον καὶ θυγατέρα Ἐριῶπιν Ἰάσονι εἶπεν ἐκ Μηδείας γενέσθαι· πέρα δὲ ἐς τοὺς παῖδας οὐδὲ τούτῳ πεποιημένα ἐστίν.

3, 10. Εὔμηλος δὲ Ἥλιον ἔφη δοῦναι τὴν χώραν Ἀλωεῖ μὲν τὴν Ἀσωπίαν, Αἰήτῃ δὲ τὴν Ἐφυραίαν· καὶ Αἰήτην ἀπιόντα ἐς Κόλχους παρακαταθέσθαι Βούνῳ τὴν γῆν, Βοῦνον δὲ Ἑρμοῦ καὶ Ἀλκιδαμείας εἶναι, καὶ Βοῦνος ἐτελεύτησεν, οὕτως Ἐπωπέα τὸν Ἀλωέως καὶ τὴν Ἐφυραίων σχεῖν ἀρχήν· Κορίνθου δὲ ὕστερον τοῦ Μαραθῶνος οὐδένα ὑπολιπομένου παῖδα, τοὺς Κορινθίους Μήδειον μεταπεμψαμένους ἐξ Ἰωλκοῦ παραδοῦναί οἱ τὴν ἀρχήν.

3, 11. βασιλεύειν μὲν δὴ δι' αὐτὴν Ἰάσονα ἐν Κορίνθῳ, Μηδείᾳ δὲ παῖδας μὲν γίνεσθαι, τὸ δὲ ἀεὶ τικτόμενον κατακρύπτειν αὐτὸ ἐς τὸ ἱερὸν φέρουσαν τῆς Ἥρας, κατακρύπτειν δὲ ἀθανάτους ἔσεσθαι νομίζουσαν· τέλος δὲ αὐτήν τε μαθεῖν ὡς ἡμαρτήκοι τῆς ἐλπίδος καὶ ἅμα ὑπὸ τοῦ Ἰάσονος φωραθεῖσαν – οὐ γὰρ αὐτὸν ἔχειν δεομένῃ συγγνώμην – ἀποπλέοντα <δὲ> ἐς

58. τότε μὲν: τὸ μὲν L 64. φησιν εἶναι: εἶναι φησίν L 66. Ἰάσονα: ἰάβια L 71. Μήδειον: μήδειαν L 72. πέρα Calderini: πέρας β 78. ὑπολιπομένου Siebelis: ὑπολειπομένου β 79. μεταπεμψαμένους β: μεταπεμφαμένην L 85. ἡμαρτήκοι β: ἡμαρτήκει L 86. <δὲ> suppl. Ag Sylburg

3, 8. Medea allora andò ad Atene e sposò Egeo, ma, qualche tempo dopo, essendo state scoperte le sue trame contro Teseo, fuggì anche da Atene, e, giunta nel paese allora detto Aria, fu causa del fatto che gli abitanti si chiamassero Medi, dal suo nome. Il figlio che portava con sé fuggendo presso gli Arii, dicono fosse nato da Egeo e si chiamasse Medo; ma Ellanico lo chiama Polisseno e lo dice figlio di Giasone.

3, 9. I Greci hanno un poema epico chiamato *Canti Naupattii*: in essi è narrato che Giasone, dopo la morte di Pelia, si trasferì da Iolco a Corcira e che Mermero, il primo dei due figli, gli fu ucciso da una leonessa, mentre andava a caccia nella terraferma antistante; su Ferete, nulla è tramandato. Cinetone spartano poi, anch'egli fornendo una genealogia nei suoi versi, affermò che Giasone ebbe da Medea un figlio, Medeo, e una figlia, Eriopi; ma neanche lui dà ulteriori notizie sui ragazzi.

3, 10. Eumelo diceva poi che Elio diede ad Aloeo la terra Asopia, e ad Eeta la terra Efirea, e che Eeta, partendo per la Colchide, affidò la regione a Buno, figlio di Ermes e di Alcidamia; morto Buno, Epopeo figlio di Aloeo ebbe così anche il dominio degli Efirei; non avendo poi Corinto, figlio di Maratone, lasciato figli, i Corinzi, chiamata Medea da Iolco, le passarono il regno.

3, 11. Sempre secondo Eumelo, Giasone regnò a Corinto a causa di Medea; ma questa, ogni volta che partoriva, nascondeva sotto terra il neonato nel santuario di Era, e lo faceva perché riteneva che così i figli sarebbero stati immortali; ma alla fine comprese che le sue speranze erano vane e, anche perché era stata scoperta da Giasone (che non la volle perdonare, nonostante le sue pre-

63. *FGrHist* 4 F 132 65. fr. 10 Kinkel 69. fr. 2 Kinkel 73. *FGrHist* 451 F 2

'Ιωλκὸν οἴχεσθαι –, τούτων δὲ ἕνεκα ἀπελθεῖν καὶ Μήδειαν παραδοῦσαν Σισύφῳ τὴν ἀρχήν.

4, 1. τάδε μὲν οὕτως ἔχοντα ἐπελεξάμην, τοῦ μνήματος δέ ἐστιν οὐ πόρρω Χαλινίτιδος 'Αθηνᾶς ἱερόν· 'Αθηνᾶν γὰρ θεῶν μάλιστα συγκατεργάσασθαι τά τε ἄλλα Βελλεροφόντῃ φασὶ καὶ ὡς τὸν Πήγασόν οἱ παραδοίη χειρωσαμένη τε καὶ ἐνθεῖσα αὐτὴ τῷ ἵππῳ χαλινόν. τὸ δὲ ἄγαλμα τοῦτο ξόανόν ἐστι, πρόσωπον δὲ καὶ χεῖρες καὶ ἀκρόποδές εἰσι λευκοῦ λίθου.

4, 2. Βελλεροφόντην δὲ οὐκ αὐτοκράτορα ὄντα βασιλεύειν, εἶναι δὲ ἐπὶ Προίτῳ καὶ 'Αργείοις ἐγώ τε πείθομαι καὶ ὅστις τὰ 'Ομήρου μὴ πάρεργον ἐπελέξατο. φαίνονται δὲ καὶ Βελλεροφόντου μετοικήσαντος ἐς Λυκίαν οὐδὲν ἧσσον οἱ Κορίνθιοι τῶν ἐν "Αργει δυναστῶν ἢ Μυκήναις ὑπακούοντες· ἰδίᾳ τε οὐδένα παρέσχοντο ἄρχοντα τῆς ἐπὶ Τροίαν στρατιᾶς, συντεταγμένοι δὲ Μυκηναίοις καὶ ὅσων ἄλλων 'Αγαμέμνων ἡγεῖτο μετέσχον τοῦ στόλου.

4, 3. Σισύφῳ δὲ οὔτι Γλαῦκος μόνον ὁ Βελλεροφόντου πατὴρ ἀλλὰ καὶ ἕτερος υἱὸς ἐγένετο 'Ορνυτίων, ἐπὶ δὲ αὐτῷ Θέρσανδρός τε καὶ "Αλμος. 'Ορνυτίωνος δὲ ἦν Φῶκος, Ποσειδῶνος δὲ ἐπίκλησιν. καὶ ὁ μὲν ἀπῴκησεν ἐς Τιθορέαν τῆς νῦν καλουμένης Φωκίδος, Θόας δὲ 'Ορνυτίωνος υἱὸς νεώτερος κατέμεινεν ἐν τῇ Κορίνθῳ. Θόαντος δὲ Δαμοφῶν, Δαμοφῶντος δὲ ἦν Προπόδας, Προπόδα δὲ Δωρίδας καὶ Ὑανθίδας. τούτων βασιλευόντων Δωριεῖς στρατεύουσιν ἐπὶ Κόρινθον· ἡγεῖτο δὲ 'Αλήτης 'Ιππότου <τοῦ> Φύλαντος τοῦ 'Αντιόχου τοῦ 'Ηρακλέους. Δωρίδας μὲν οὖν καὶ Ὑανθίδας παραδόντες τὴν βασι-

4, 1-2. δέ ... Χαλινίτιδος om. P 6. δὲ codd. nonnulli Bekker: τε β | ἀκρόποδες codd.: ἄκροι πόδες Lobeck 11. δυναστῶν ἢ Μυκήναις: δυνατῶν ἢ μυκηναίοις L 11-3. ὑπακούοντες ... Μυκηναίοις om. L 15. οὔτι: οὔτοι L 17. "Αλμος F: ἄμμος P ἄλλος V 18. ἐς Clavier edd.: ἐπὶ β | Τιθορέαν Sylburg (cfr. IX 17,5; X 32,10): Τιθοραίαν Steph. Byz. θυραίαν β 23. <τοῦ> suppl. R^{sv} VaVb

ghiere, e prese il mare per ritornare a Iolco), se ne andò anche lei, dopo aver affidato il regno a Sisifo.

4, 1. Questo è il racconto che ho letto. Non lontano dalla tomba c'è il santuario di Atena Chalinitis: dicono infatti che Atena più di ogni altra divinità diede aiuto a Bellerofonte in varie occasioni e, in particolare, gli fece dono di Pegaso, dopo averlo domato e avergli essa stessa messo il morso. La statua della dea è in legno, ma faccia, mani, punte dei piedi sono in marmo bianco. <

4, 2. Che Bellerofonte non fosse un re del tutto indipendente, ma dipendesse da Preto e dagli Argivi, è mia convinzione, come di chiunque non abbia letto superficialmente Omero. Ed anche dopo che Bellerofonte si fu trasferito in Licia, pare chiaro che i Corinzi abbiano nondimeno continuato ad essere soggetti ai dinasti di Argo o Micene: essi non fornirono alcun generale loro proprio all'armata inviata contro Troia, ma parteciparono alla spedizione al fianco dei Micenei e di quanti altri militavano al comando di Agamennone. <

4, 3. Sisifo non ebbe come figlio il solo Glauco, padre di Bellerofonte, ma anche Ornizione e, dopo di lui, Tersandro e Almo. Figlio di Ornizione fu Foco, detto però figlio di Posidone. Questi migrò a Titorea, nella regione ora chiamata Focide, mentre Toante, il figlio più giovane di Ornizione, rimase a Corinto. Da Toante nacque Damofonte, da Damofonte Propoda, da Propoda Dorida e Iantida. Sotto il regno di questi ultimi, i Dori marciarono contro Corinto, al comando di Alete, figlio di Ippote, figlio di Filante, figlio di Antioco, figlio di Eracle. Dorida e Iantida dunque, rimesso

4, 9. Hom. *Il.* VI 158-9

λείαν Ἀλήτῃ καταμένουσιν αὐτοῦ, τῶν δὲ Κορινθίων ὁ δῆμος ἐξέπεσεν ὑπὸ Δωριέων κρατηθεὶς μάχῃ.

4, 4. Ἀλήτης δὲ αὐτός τε καὶ οἱ ἀπόγονοι βασιλεύουσιν ἐς μὲν Βάκχιν τὸν Προύμνιδος ἐπὶ γενεὰς πέντε, ἀπὸ τούτου δὲ οἱ Βακχίδαι καλούμενοι πέντε ἄλλας γενεὰς ἐς Τελέστην τὸν Ἀριστοδήμου. καὶ Τελέστην μὲν κατὰ ἔχθος Ἀριεὺς καὶ Περάντας κτείνουσι, βασιλεὺς δὲ οὐδεὶς ἔτι ἐγένετο, πρυτάνεις δὲ ἐκ Βακχιδῶν ἐνιαυτὸν ἄρχοντες, ἐς ὃ Κύψελος τυραννήσας ὁ Ἠετίωνος ἐξέβαλε τοὺς Βακχίδας· ἀπόγονος δὲ ἦν ὁ Κύψελος Μέλανος τοῦ Ἀντάσου. Μέλανα δὲ ἐκ Γονούσσης τῆς ὑπὲρ Σικυῶνος στρατεύοντα σὺν Δωριεῦσιν ἐπὶ Κόρινθον Ἀλήτης τὸ μὲν παραυτίκα ἀπειπόντος τοῦ θεοῦ παρ' ἄλλους τῶν Ἑλλήνων ἐκέλευσεν ἀποχωρεῖν, ὕστερον δὲ ἁμαρτὼν τοῦ χρησμοῦ δέχεται σύνοικον. τοιαῦτα μὲν ἐς τοὺς Κορινθίων βασιλέας συμβάντα εὕρισκον·

4, 5. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Χαλινίτιδος πρὸς τῷ θεάτρῳ σφίσιν ἐστὶν καὶ πλησίον ξόανον γυμνὸν Ἡρακλέους, Δαιδάλου δὲ αὐτό φασιν εἶναι τέχνην. Δαίδαλος δὲ ὁπόσα εἰργάσατο, ἀτοπώτερα μέν ἐστιν ἐς τὴν ὄψιν, ἐπιπρέπει δὲ ὅμως τι καὶ ἔνθεον τούτοις. ὑπὲρ δὲ τὸ θέατρόν ἐστιν ἱερὸν Διὸς Καπετωλίου φωνῇ τῇ Ῥωμαίων· κατὰ Ἑλλάδα δὲ γλῶσσαν Κορυφαῖος ὀνομάζοιτο ἄν. τοῦ θεάτρου δέ ἐστι τοῦδε <οὐ> πόρρω γυμνάσιον τὸ ἀρχαῖον καὶ πηγὴ καλουμένη Λέρνα· κίονες δὲ ἑστήκασι περὶ αὐτὴν καὶ καθέδραι πεποίηνται τοὺς ἐσελθόντας ἀναψύχειν ὥρᾳ θέρους. πρὸς τούτῳ τῷ γυμνασίῳ ναοὶ θεῶν εἰσιν ὁ μὲν Διός, ὁ δὲ Ἀσκληπιοῦ· τὰ δὲ ἀγάλματα Ἀσκληπιὸς μὲν καὶ Ὑγεία λευκοῦ λίθου, τὸ δὲ τοῦ Διὸς χαλκοῦν ἐστιν.

4, 6. ἀνιοῦσι δὲ ἐς τὸν Ἀκροκόρινθον – ἡ δέ ἐστιν ὄρους

28. τούτου δὲ $R^{sv}Pa$ edd.: τοῦ δὲ β (fortasse recte) τοῦδε Va 31-2. Βακχιδῶν Bekker: βακχιαδῶν β 33. ἐξέβαλε: ἐξεβάλετο L 34. Ἀντάσου V: ἀντάσσου FP | Γονούσσης VLb: γονούσης β 43. ἐς $R^{2}PaVb$ Spiro: ἔτι β 46. <οὐ> suppl. Clavier 49. θεῶν: θεοῦ L 52. ὄρους R^{sv} VaVb: ὄρος β Pa

il regno ad Alete, rimasero sul luogo, mentre il popolo corinzio, vinto in battaglia, fu cacciato dai Dori.

4, 4. Alete stesso e i suoi discendenti regnarono per cinque ge- <
nerazioni fino a Bacchide, figlio di Prumnide; per altre cinque generazioni, fino a Teleste figlio di Aristodemo, i Bacchidi, che da quello prendevano nome. Teleste lo uccisero, per odio, Arieo e Peranta; ma poi non ci furono più re, bensì pritani, i quali restavano in carica per un anno e appartenevano alla stirpe dei Bacchidi, finché Cipselo, figlio di Eezione, divenuto tiranno, cacciò i Bacchidi; egli discendeva da Melane figlio di Antaso: questi, che proveniva da Gonussa, oltre Sicione, si unì alla spedizione dei Dori contro Corinto; Alete, a tutta prima, gli ingiunse di andare a vivere presso altri Greci, essendo contrario il dio, ma poi, avendo frainteso l'oracolo, lo accolse come coabitante. Questa, per quel che io ho trovato, è la storia dei re di Corinto.

4, 5. Il santuario di Atena Chalinitis si trova presso il teatro della città e vicino c'è una statua lignea, nuda, di Eracle, che dico- <
no opera di Dedalo. Tutte le opere di Dedalo sono piuttosto sgradevoli alla vista, e tuttavia sono contraddistinte da una sorta d'ispirazione divina. Oltre il teatro c'è un santuario di Zeus, detto Capitolino nella lingua dei Romani; in greco lo si direbbe Koryphaios. Non lungi da questo teatro c'è l'antico ginnasio, e una fonte chiamata Lerna; tutt'intorno ad essa ci sono colonne, e sono allestiti sedili per rinfrancare i visitatori nella stagione estiva. Presso questo ginnasio sorgono templi dedicati a divinità, e precisamente a Zeus e ad Asclepio: le statue di Asclepio e di Igea sono in marmo bianco, quella di Zeus è in bronzo.

4, 6. Salendo all'Acrocorinto (è una cima montuosa che domi- <

ὑπὲρ τὴν πόλιν κορυφή, Βριάρεω μὲν Ἡλίῳ δόντος αὐτὴν ὅτε ἐδίκαζεν, Ἡλίου δὲ ὡς οἱ Κορίνθιοί φασιν Ἀφροδίτῃ παρέντος – ἐς δὴ τὸν Ἀκροκόρινθον τοῦτον ἀνιοῦσίν ἐστιν Ἴσιδος τεμένη, ὧν τὴν μὲν Πελαγίαν, τὴν δὲ Αἰγυπτίαν αὐτῶν ἐπονομάζουσιν, καὶ δύο Σαράπιδος, ἐν Κανώβῳ καλουμένου τὸ ἕτερον. μετὰ δὲ αὐτὰ Ἡλίῳ πεποίηνται βωμοί, καὶ Ἀνάγκης καὶ Βίας ἐστὶν ἱερόν· ἐσιέναι δὲ ἐς αὐτὸ οὐ νομίζουσιν.

4, 7. ὑπὲρ τοῦτο Μητρὸς θεῶν ναός ἐστι καὶ στήλη καὶ θρόνος· λίθων καὶ αὐτὴ καὶ ὁ θρόνος. ὁ δὲ τῶν Μοιρῶν καὶ <ὁ> Δήμητρος καὶ Κόρης οὐ φανερὰ ἔχουσι τὰ ἀγάλματα. ταύτῃ καὶ τὸ τῆς Βουναίας ἐστὶν Ἥρας ἱερὸν ἱδρυσαμένου Βούνου τοῦ Ἑρμοῦ· καὶ δι' αὐτὸ ἡ θεὸς καλεῖται Βουναία.

5, 1. ἀνελθοῦσι δὲ ἐς τὸν Ἀκροκόρινθον ναός ἐστιν Ἀφροδίτης· ἀγάλματα δὲ αὐτή τε ὡπλισμένη καὶ Ἥλιος καὶ Ἔρως ἔχων τόξον. τὴν δὲ πηγήν, ἥ ἐστιν ὄπισθεν τοῦ ναοῦ, δῶρον μὲν Ἀσωποῦ λέγουσιν εἶναι, δοθῆναι δὲ Σισύφῳ· τοῦτον γὰρ εἰδότα, ὡς εἴη Ζεὺς ἡρπακὼς Αἴγιναν θυγατέρα Ἀσωποῦ, μὴ πρότερον φάναι ζητοῦντι μηνύσειν πρὶν ἥ οἱ καὶ ἐν Ἀκροκορίνθῳ γένοιτο ὕδωρ· δόντος δὲ Ἀσωποῦ μηνύει τε οὕτως καὶ ἀντὶ τοῦ μηνύματος δίκην – ὅτῳ πιστὰ – ἐν Ἅιδου δίδωσιν. ἤκουσα δὲ ἤδη τὴν Πειρήνην φαμένων εἶναι ταύτην καὶ τὸ ὕδωρ αὐτόθεν ὑπορρεῖν τὸ ἐν τῇ πόλει.

5, 2. ὁ δὲ Ἀσωπὸς οὗτος ἄρχεται μὲν ἐκ τῆς Φλιασίας, ῥέων δὲ καὶ διὰ τῆς Σικυωνίας ἐκδίδωσιν ἐς τὴν ταύτῃ θάλασσαν. θυγατέρας δὲ αὐτοῦ γενέσθαι Φλιάσιοί φασι Κόρκυραν καὶ Αἴγιναν καὶ Θήβην· ἀπὸ μὲν δὴ Κορκύρας καὶ Αἰγίνης τὰς

58. Ἀνάγκης: ἀνάγκη L 59. οὐ νομίζουσιν: ὀνομάζουσιν L 60. καὶ στήλη del. Schubart tamquam variam lectionem ad καὶ αὐτὴ (l. 61); probaverunt Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 61. <ὁ> suppl. Kayser

5, 5. Αἴγιναν: αἴγιναν L ubique αἴγειναν β 8. μηνύματος: μηνύει μετὰ L 10. τὸ om. L 12. ῥέων δὲ καὶ διὰ τῆς Σικυωνίας ἐκδίδωσιν β Rocha-Pereira: ῥεῖ δὲ ... Va Spiro ῥέει δὲ ... R^1PaVb | <καὶ> ἐκδίδωσιν R^{sv} Va Spiro | ταύτῃ Kuhn (?): ταύτης β

na la città, assegnata da Briareo a Elio, quando esercitava la funzione di giudice, e da Elio poi ceduta ad Afrodite, come dicono i Corinzi), salendo dunque a questo Acrocorinto, si incontrano due recinti sacri d'Iside (una Iside è soprannominata Pelagia, l'altra < Egizia), e due di Sarapide (uno dei quali è detto «in Canopo»). Dopo questi edifici, si trovano altari in onore di Elio, e c'è un santuario di Ananke e Bia, in cui non usano entrare.

4, 7. Più su di questo, c'è un tempio, con stele e trono, della < Madre degli dei; sia la dea, sia il trono, sono in pietra. Il tempio delle Moire e quello di Demetra e Core non hanno statue di culto esposte alla vista. Qui c'è anche il santuario di Era Bounaia, fondato da Bounos, figlio di Ermes: questa è la ragione per cui la dea si chiama Bounaia.

5, 1. In cima all'Acrocorinto c'è un tempio di Afrodite: le sta- < tue di culto sono Afrodite armata, Elio ed Eros fornito d'arco. La fonte, che è dietro il tempio, dicono sia un dono di Asopo a Sisifo: questi infatti, sapendo che era stato Zeus a rapire la figlia di Asopo, Egina, disse che non avrebbe dato notizie al padre, che la cercava, prima di aver avuto l'acqua anche sull'Acrocorinto: Asopo gliela concesse, così Sisifo gli diede l'informazione, ma, per aver fatto la spia – e qualcuno ci crede –, paga il suo fio nell'Ade. Ho già sentito dire che questa altro non è che la fonte Pirene, e che di là scorre sotto terra l'acqua della città.

5, 2. Questo Asopo comincia dunque dalla regione di Fliunte, < scorre attraverso il territorio di Sicione e sfocia nel mare che bagna la regione. I Fliasii dicono che figlie di Asopo furono Corcira, Egina e Tebe: da Corcira e da Egina presero nome rispettivamente

νήσους Σχερίαν καὶ Οἰνώνην καλουμένας μετονομασθῆναι, ἀπὸ δὲ Θήβης τὴν ὑπὸ τῇ Καδμείᾳ κληθῆναι. Θηβαῖοι δὲ οὐχ ὁμολογοῦσι, φάμενοι τοῦ Βοιωτίου τὴν Θήβην Ἀσωποῦ καὶ οὐ τοῦ [παρὰ] Φλιασίου εἶναι.

5, 3. τὰ δὲ ἄλλα ἐς τὸν ποταμὸν Φλιάσιοι καὶ Σικυώνιοι λέγουσι, τὸ ὕδωρ ἔπηλυ καὶ οὐκ ἐγχώριον εἶναί οἱ· Μαίανδρον γὰρ κατιόντα ἐκ Κελαινῶν διὰ Φρυγίας καὶ Καρίας καὶ ἐκδιδόντα ἐς τὴν πρὸς Μιλήτῳ θάλασσαν ἐς Πελοπόννησον ἔρχεσθαι καὶ ποιεῖν τὸν Ἀσωπόν. οἶδα δὲ καὶ Δηλίων τοιοῦτο ἀκούσας ἕτερον, ὕδωρ ὃ καλοῦσιν Ἰνωπὸν εἶναί σφισιν ἐκ τοῦ Νείλου· καὶ δὴ καὶ αὐτὸν ἔχει τὸν Νεῖλον λόγος Εὐφράτην ὄντα ἐς ἕλος ἀφανίζεσθαι καὶ αὖθις ἀνιόντα ὑπὲρ Αἰθιοπίας Νεῖλον γίνεσθαι. Ἀσωποῦ μὲν πέρι τοιαῦτα ἤκουσα,

5, 4. ἐκ δὲ τοῦ Ἀκροκορίνθου τραπεῖσι τὴν ὀρεινὴν πύλη τέ ἐστιν ἡ Τενεατικὴ καὶ Εἰλήθυιας ἱερόν· ἑξήκοντα δὲ ἀπέχει μάλιστα στάδια ἡ καλουμένη Τενέα. οἱ δὲ ἄνθρωποί φασιν οἱ ταύτῃ Τρῶες εἶναι, αἰχμάλωτοι δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων ἐκ Τενέδου γενόμενοι ἐνταῦθα Ἀγαμέμνονος δόντος οἰκῆσαι· καὶ διὰ τοῦτο θεῶν μάλιστα Ἀπόλλωνα τιμῶσιν.

5, 5. ἐκ Κορίνθου δὲ οὐκ ἐς μεσόγαιαν ἀλλὰ τὴν ἐπὶ Σικυῶνα ἰοῦσι ναὸς ἐμπεπρησμένος ἐστὶν οὐ πόρρω τῆς πόλεως, ἐν ἀριστερᾷ δὲ τῆς ὁδοῦ. γεγόνασι μὲν δὴ καὶ ἄλλοι πόλεμοι περὶ τὴν Κορινθίαν καὶ πῦρ ἐπέλαβεν ὡς τὸ εἰκὸς καὶ οἰκίας καὶ ἱερὰ τὰ ἔξω τείχους· ἀλλὰ τοῦτόν γε τὸν ναὸν Ἀπόλλωνος εἶναι λέγουσι καὶ ὅτι Πύρρος κατακαύσειεν ὁ Ἀχιλλέως αὐτόν. χρόνῳ δὲ ὕστερον ἤκουσα καὶ ἄλλο τοιόνδε, ὡς οἱ Κορίνθιοι Διὶ ποιήσαιντο Ὀλυμπίῳ τὸν ναὸν καὶ ὡς ἐξαίφνης πῦρ ποθεν ἐμπεσὸν διαφθείρειεν αὐτόν.

5, 6. Σικυώνιοι δέ – οὗτοι γὰρ ταύτῃ Κορινθίοις εἰσὶν ὅμοροι – περὶ τῆς χώρας τῆς σφετέρας λέγουσιν ὡς Αἰγιαλεὺς αὐτό-

18. [παρὰ] del. R PaVb | Φλιασίου: φλιασίοις V Va (sed fortasse τοῦ [scil. Ἀσωποῦ] παρὰ Φλιασίοις servandum est, tamquam variatio) 23. τοιοῦτο VP: τοῦτο F 25. ἕλος FP: τέλος V 34. τὴν: ἐς τὴν L 41. τὸν ναὸν: τῶ ναῶ L

le isole di Scheria e di Enone, mutando i loro nomi originari; da Tebe fu ridenominata la città sotto la Cadmea. I Tebani non sono d'accordo, e sostengono che Tebe è figlia dell'Asopo beotico, non di quello fliasio.

5, 3. Altre storie, riguardanti il fiume, raccontano i Fliasii e i Sicionii: l'acqua verrebbe da fuori e non sarebbe locale, perché il Meandro, scendendo da Celene attraverso la Frigia e la Caria, e sboccando nel mare presso Mileto, giungerebbe poi fino al Peloponneso e formerebbe l'Asopo. Conosco una storia simile, che ho sentito raccontare dai Delii, secondo cui il corso d'acqua che chiamano Inopo proverrebbe dal Nilo; del resto, si narra dello stesso Nilo che altro non sia che l'Eufrate, il quale scompare in una palude e, riaffiorando oltre l'Etiopia, diventa Nilo. Questo dunque è quanto ho udito riguardo all'Asopo.

5, 4. Prendendo poi dall'Acrocorinto la via dei monti, si arriva alla porta Teneatica e a un santuario di Ilizia; il luogo chiamato Tenea dista all'incirca sessanta stadi. Gli abitanti del luogo dicono d'essere Troiani, e affermano che, fatti prigionieri dai Greci a Tenedo, ebbero da Agamennone il permesso di abitare qui: e per questo, fra tutti gli dei, venerano particolarmente Apollo.

5, 5. Se da Corinto si va non verso l'interno, ma in direzione di Sicione, si vede un tempio incendiato, non lontano dalla città, a sinistra della strada. Ci sono certo state anche altre guerre in territorio corinzio e, come è naturale, gli incendi devastarono case e santuari fuori le mura: ma questo tempio dicono fosse di Apollo, e venisse dato alle fiamme da Pirro figlio di Achille. In un secondo momento ho sentito anche quest'altra storia: che i Corinzi avevano costruito il tempio per Zeus Olimpio e che il fuoco, caduto improvvisamente da qualche parte nel tempio, ne provocò la distruzione.

5, 6. I Sicionii, che da questa parte confinano con i Corinzi, dicono, riguardo alla loro terra, che il primo ad abitarla fu Egialeo,

χθων πρῶτος ἐν αὐτῇ γένοιτο, καὶ Πελοποννήσου δὲ ὅσον ἔτι καλεῖται καὶ νῦν Αἰγιαλὸς ἀπ' ἐκείνου βασιλεύοντος ὀνομασθῆναι, καὶ Αἰγιάλειαν αὐτὸν οἰκίσαι πρῶτον ἐν τῷ πεδίῳ πόλιν· οὗ δέ ἐστι νῦν σφίσι τὸ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς, ἀκρόπολιν τοῦτο εἶναι. Αἰγιαλέως δὲ Εὔρωπα γενέσθαι φασίν, Εὔρωπος δὲ Τελχῖνα, Τελχῖνος δὲ Ἄπιν.

5, 7. οὗτος ὁ Ἄπις ἐς τοσόνδε ηὐξήθη δυνάμεως, πρὶν ἢ Πέλοπα ἐς Ὀλυμπίαν ἀφικέσθαι, ὡς τὴν ἐντὸς Ἰσθμοῦ χώραν Ἀπίαν ἀπ' ἐκείνου καλεῖσθαι. Ἄπιδος δὲ ἦν Θελξίων, Θελξίονος δὲ Αἴγυρος, τοῦ δὲ Θουρίμαχος, Θουριμάχου δὲ Λεύκιππος· Λευκίππῳ δὲ ἄρρενες παῖδες οὐκ ἐγένοντο, θυγάτηρ δὲ Καλχινία. ταύτῃ τῇ Καλχινίᾳ Ποσειδῶνα συγγενέσθαι φασὶ καὶ τὸν τεχθέντα ὑπ' αὐτῆς ἔθρεψεν ὁ Λεύκιππος καὶ τελευτῶν παρέδωκέν οἱ τὴν ἀρχήν· ὄνομα δὲ ἦν Πέρατος τῷ παιδί.

5, 8. τὰ δὲ ἐς Πλημναῖον τὸν Περάτου μάλιστα ἐφαίνετό μοι θαύματος ἄξια· τὰ γάρ οἱ τικτόμενα ὑπὸ τῆς γυναικὸς αὐτίκα ὁπότε πρῶτον κλαύσειεν ἠφίει τὴν ψυχήν, ἐς ὃ Δημήτηρ ἔλεον ἴσχει Πλημναίου, παραγενομένη δὲ ἐς τὴν Αἰγιάλειαν ὡς δὴ γυνὴ ξένη Πλημναίῳ παῖδα ἀνέθρεψεν Ὀρθόπολιν. Ὀρθοπόλιδι δὲ θυγάτηρ γίνεται Χρυσόρθη· ταύτην τεκεῖν νομίζουσιν ἐξ Ἀπόλλωνος καὶ ὁ παῖς ὠνομάσθη Κόρωνος, Κορώνου δὲ γίνονται Κόραξ καὶ νεώτερος Λαμέδων.

6, 1. Κόρακος δὲ ἀποθανόντος ἄπαιδος ὑπὸ τοῦτον τὸν καιρὸν Ἐπωπεὺς ἀφικόμενος ἐκ Θεσσαλίας ἔσχε τὴν ἀρχήν. ἐπὶ τούτου βασιλεύοντος στρατόν σφισι πολέμιον λέγουσιν ἐς τὴν χώραν τότε ἐλθεῖν πρῶτον, τὰ πρὸ τοῦ πάντα τὸν χρόνον διατελέσασιν ἐν εἰρήνῃ. αἰτία δὲ ἥδε· Ἀντιόπης ἐν Ἕλλησι τῆς Νυκτέως ὄνομα ἦν ἐπὶ κάλλει, καί οἱ καὶ φήμη προσῆν Ἀσωποῦ

45. δὲ: τε Bekker 48. τοῦτο: τότε Buttmann 50. Ἄπιν Siebelis: ἄπιν β 56. τῇ om. L 64. Χρυσόρθη: Χρυσορροή con. Hitzig coll. II 31,10 | ταύτην: ταύτῃ L alii codd. cfr. Spiro 65. Κόρωνος, Κορώνου Siebelis: κορωνός, κορωνοῦ ubique β
6, 6. καί οἱ καὶ: καί οἱ L

originario del luogo, e che quella parte del Peloponneso, che ancora oggi si chiama Egialo, deriva il suo nome dal fatto che egli vi regnò, e che originariamente fondò la città di Egialea in pianura: l'acropoli era dove ora hanno il santuario di Atena. Dicono che da Egialeo nacque Europe, da Europe Telchine, da Telchine Api.

5, 7. Questo Api raggiunse tale potenza, prima che Pelope venisse ad Olimpia, che da lui fu chiamata Apia la regione di qua dall'istmo. Da Api nacque Telxione, da Telxione Egiro, da questo Turimaco e da Turimaco Leucippo, che non ebbe figli maschi, ma una figlia di nome Calchinia. Dicono che con questa Calchinia si unì Posidone; Leucippo allevò il figlio nato da lei, e morendo gli lasciò il regno: Perato era il suo nome.

5, 8. Quel che si racconta di Plemneo, figlio di Perato, mi è sembrato davvero straordinario: tutti i bambini natigli dalla moglie morivano, appena emesso il primo vagito; finché Demetra non ebbe pietà di Plemneo e, venuta ad Egialea sotto le sembianze di una donna straniera, gli fece crescere il figlio Ortopoli. Ortopoli ebbe una figlia di nome Crisorte, che ritengono abbia dato ad Apollo un figlio, che ebbe nome Corono, il quale ebbe a sua volta due figli: Corace, e il più giovane Lamedonte.

6, 1. Morto Corace senza figli, in questo tempo venne dalla Tessaglia Epopeo ed ebbe il regno. Dicono che sotto il suo dominio la regione fu per la prima volta invasa da un esercito nemico, mentre, precedentemente, gli abitanti erano stati sempre in pace. La causa della guerra fu questa: Antiope, figlia di Nitteo, era famosa fra i Greci per la sua bellezza, e inoltre correva fama che essa

θυγατέρα, ὃς τὴν Θηβαΐδα καὶ Πλαταιίδα ὁρίζει, καὶ οὐ Νυκτέως εἶναι.

6, 2. ταύτην οὐκ οἶδα εἴτε γυναῖκα αἰτήσας εἴτε θρασύτερα ἐξ ἀρχῆς βουλευσάμενος Ἐπωπεὺς ἁρπάζει· ὡς δὲ οἱ Θηβαῖοι σὺν ὅπλοις ἦλθον, ἐνταῦθα τιτρώσκεται μὲν Νυκτεύς, ἐτρώθη δὲ κρατῶν τῇ μάχῃ καὶ Ἐπωπεύς. Νυκτέα μὲν δὴ κάμνοντα ὀπίσω κομίζουσιν ἐς Θήβας, καὶ ὡς ἔμελλε τελευτᾶν, Λύκον ἀδελφὸν ὄντα παραδίδωσι Θηβαίων ἐν τῷ παρόντι ἄρχειν· Λάβδακον γὰρ τὸν Πολυδώρου τοῦ Κάδμου παῖδα ἔτι αὐτός τε ἐπετρόπευεν ὁ Νυκτεὺς καὶ τότε ἀπέλιπεν ἐπιτροπεύειν ἐκείνῳ. τοῦτον οὖν τὸν Λύκον ἱκέτευσε στρατῷ μείζονι ἐπὶ τὴν Αἰγιάλειαν ἐλάσαντα τιμωρήσασθαι μὲν Ἐπωπέα, κακοῦν δὲ εἰ λάβοι καὶ αὐτὴν Ἀντιόπην.

6, 3. Ἐπωπεὺς δὲ τὸ μὲν παραυτίκα ἐπινίκια ἔθυε καὶ Ἀθηνᾶς ᾠκοδόμει ναόν, ἐπ' ἐξειργασμένῳ δὲ εὔξατο ἐνδείξασθαι τὴν θεὸν εἴ οἱ τετελεσμένος ἐστὶν ὁ ναὸς κατὰ γνώμην· μετὰ δὲ τὴν εὐχὴν ἔλαιον λέγουσι ῥυῆναι πρὸ τοῦ ναοῦ. ὕστερον δὲ καὶ Ἐπωπέα κατέλαβεν ἀποθανεῖν ὑπὸ τοῦ τραύματος ἀμεληθέντος κατ' ἀρχάς, ὡς μηδὲν ἔτι Λύκῳ δεῆσαι πολέμου· Λαμέδων γὰρ ὁ Κορώνου βασιλεύσας μετὰ Ἐπωπέα ἐξέδωκεν Ἀντιόπην. ἡ δὲ ὡς ἐς Θήβας ἤγετο τὴν ἐπ' Ἐλευθερῶν, ἐνταῦθα καθ' ὁδὸν τίκτει.

6, 4. καὶ ἐπὶ τούτῳ πεποίηκεν Ἄσιος ὁ Ἀμφιπτολέμου·

> Ἀντιόπη δ' ἔτεκε Ζῆθον καὶ Ἀμφίονα δῖον
> Ἀσωποῦ κούρη ποταμοῦ βαθυδινήεντος,
> Ζηνί τε κυσαμένη καὶ Ἐπωπέι ποιμένι λαῶν.

Ὅμηρος δὲ σφᾶς ἀνήγαγεν ἐπὶ τὸ σεμνότερον τοῦ γένους καὶ Θήβας φησὶν οἰκίσαι πρώτους, ἀποκρίνων τὴν κάτω πόλιν ἐμοὶ δοκεῖν ἀπὸ τῆς Καδμείας.

15. γὰρ τὸν: γὰρ τοῦ L alii codd. cfr. Spiro 21. ἐπ' ἐξειργασμένῳ P: ἐπεξεργασμένῳ VF 25. κατ' ἀρχάς om. L 29. ἐπὶ τούτῳ Sylburg: ἔπη τούτῳ β ἔπη <ἐπὶ> τούτῳ Clavier, Rocha-Pereira ἔπη ἐς τοῦτο Valckenaer | Ἄσιος Gedoyn: ἄγις β 34. φησὶν R^{mg}VaVb: σφίσιν β Pa 35. δοκεῖν P: δοκεῖ VF

fosse figlia di quell'Asopo che separa i territori di Tebe e di Platea, e non di Nitteo.

6, 2. Epopeo la rapì, non so se dopo averla chiesta in sposa, o se per avere sin dall'inizio concepito un più audace gesto. Sopraggiunti in armi i Tebani, Nitteo rimase ferito, ma fu ferito anche Epopeo, pur avendo la meglio nello scontro. Nitteo fu riportato a Tebe malconcio, e in punto di morte affidò provvisoriamente il governo di Tebe al fratello Lico: del resto lo stesso Nitteo era tutore di Labdaco, figlio di Polidoro, figlio di Cadmo, e allora egli lasciò Labdaco sotto la tutela del fratello Lico e supplicò questo di attaccare con un esercito più grande Egialea e prender vendetta di Epopeo, e punire la stessa Antiope, se l'avesse presa.

6, 3. Epopeo sul momento compì un sacrificio per celebrare la vittoria, e diede avvio alla costruzione di un tempio ad Atena; quando fu completato, pregò la dea di rendere noto se il tempio fosse stato finito come essa gradiva: e invece dicono che, dopo la preghiera, scorresse olio davanti al tempio. Poi accadde che anche Epopeo venisse a morte, a seguito della ferita che in un primo tempo aveva trascurata, così che Lico non dovette più far guerra: infatti Lamedonte, figlio di Corono, che regnò dopo Epopeo, consegnò Antiope, la quale, mentre era condotta a Tebe per la via di Eleutere, partorì là, sulla strada.

6, 4. E all'episodio si riferisce Asio, figlio di Anfiptolemo, con < questi versi:

> «Antiope partorì Zeto e Anfione divino:
> la figlia del fiume Asopo dai vortici profondi,
> resa incinta da Zeus e dal pastore di popoli Epopeo».

Omero invece attribuisce loro l'origine più augusta, e dice che essi per primi fondarono Tebe, con ciò intendendo distinguere, a mio avviso, la città bassa dalla Cadmea.

6, 29. fr. 1 Kinkel 33. Hom. *Od.* XI 262-3

6, 5. Λαμέδων δὲ βασιλεύσας ἔγημεν ἐξ Ἀθηνῶν γυναῖκα Φηνὼ Κλυτίου· καὶ ὕστερον γενομένου οἱ πολέμου πρὸς Ἄρχανδρον καὶ Ἀρχιτέλην τοὺς Ἀχαιοῦ συμμαχήσοντα ἐπηγάγετο Σικυῶνα ἐκ τῆς Ἀττικῆς, καὶ θυγατέρα τε συνῴκισεν αὐτῷ Ζευξίππην καὶ ἀπὸ τούτου βασιλεύσαντος ἡ γῆ Σικυωνία καὶ Σικυὼν ἀντὶ Αἰγιάλης ἡ πόλις ὠνομάσθη. Σικυῶνα δὲ οὐ Μαραθῶνος τοῦ Ἐπωπέως, Μητίονος δὲ εἶναι τοῦ Ἐρεχθέως φασίν. ὁμολογεῖ δέ σφισι καὶ Ἄσιος, ἐπεὶ Ἡσίοδός γε καὶ Ἴβυκος, ὁ μὲν ἐποίησεν ὡς Ἐρεχθέως εἴη Σικυών, Ἴβυκος δὲ εἶναι Πέλοπός φησιν αὐτόν.

6, 6. Σικυῶνος δὲ γίνεται Χθονοφύλη, Χθονοφύλης δὲ καὶ Ἑρμοῦ Πόλυβον γενέσθαι λέγουσιν· ὕστερον δὲ αὐτὴν Φλίας ὁ Διονύσου γαμεῖ, καί οἱ παῖς Ἀνδροδάμας γίνεται. Πόλυβος δὲ Ταλαῷ τῷ Βίαντος βασιλεύοντι Ἀργείων Λυσιάνασσαν τὴν θυγατέρα ἔδωκε· καὶ ὅτε Ἄδραστος ἔφευγεν ἐξ Ἄργους, παρὰ Πόλυβον ἦλθεν ἐς Σικυῶνα καὶ ὕστερον ἀποθανόντος Πολύβου τὴν ἐν Σικυῶνι ἀρχὴν ἔσχεν. Ἀδράστου δὲ ἐς Ἄργος κατελθόντος Ἰανίσκος ἀπόγονος Κλυτίου τοῦ Λαμέδοντι κηδεύσαντος ἐλθὼν ἐκ τῆς Ἀττικῆς ἐβασίλευσεν, ἀποθανόντος δὲ Ἰανίσκου Φαῖστος τῶν Ἡρακλέους λεγόμενος παίδων καὶ οὗτος εἶναι.

6, 7. Φαίστου δὲ κατὰ μαντείαν μετοικήσαντος ἐς Κρήτην βασιλεῦσαι λέγεται Ζεύξιππος Ἀπόλλωνος υἱὸς καὶ νύμφης Συλλίδος. μετὰ δὲ Ζεύξιππον τελευτήσαντα Ἀγαμέμνων στρατὸν ἤγαγεν ἐπὶ Σικυῶνα καὶ τὸν βασιλέα Ἱππόλυτον Ῥοπάλου παῖδα τοῦ Φαίστου· δείσας δὲ τὸν στρατὸν ἐπιόντα Ἱππόλυτος συνεχώρησεν Ἀγαμέμνονος κατήκοος καὶ Μυκηναίων εἶναι. Ἱππολύτου δὲ ἦν τούτου Λακεστάδης. Φάλκης [ταμφάλκης] δὲ

37-8. Ἄρχανδρον: ἄσχανδρον L alii codd. cfr. Spiro 38. Ἀρχιτέλην P: ἀρχιτέλη VF | Ἀχαιοῦ Va^1 Sylburg (cfr. VII 1,6): ἀχαιῶ FP ἀχαιοῖς V ἀχαιοὺς R | συμμαχήσοντα $R^{vv}PaVb$: συμμαχήσαντας β 41. Αἰγιάλης: αἰγιαλείας Va 49. Ταλαῷ: ταλάῳ Mo ταλαύσω β 52. ἐν om. L 53. Λαμέδοντι: λαομέδοντι L 55. λεγόμενος: γενόμενος L alii codd. (cfr. Spiro) 58. Συλλίδος β (?): Ὑλλίδος O. Müller, Die Dorier I, p. 82 nt. 1 59. ἤγαγεν ἐπὶ VF: ἤγαγεν ἐπὶ τὴν P ἄγει εἰς L ἤγαγεν ἐπί τε Bekker 62. [ταμφάλκης] del. Sylburg

6, 5. Lamedonte, divenuto re, sposò una donna di Atene, Feno, figlia di Clizio; più tardi, essendo sceso in guerra contro Arcandro e Architele, figli di Acheo, fece venire dall'Attica come suo alleato Sicione, e gli diede in moglie la figlia Zeuxippe: e dal nome di costui, che intanto era divenuto re, la regione si chiamò Siconia, e Sicione la città, invece di Egiale. Sicione dicono fosse figlio non di Maratone, figlio di Epopeo, ma di Mezione, figlio di Eretteo. Concorda con questa tradizione anche Asio, mentre Esiodo e Ibico lo dicono l'uno figlio di Eretteo, l'altro figlio di Pelope.

6, 6. Da Sicione nasce Ctonofile, da Ctonofile e da Ermes dicono sia nato Polibo; essa più tardi andò in sposa a Fliante, figlio di Dioniso, e diede i natali ad Androdama. Polibo diede la figlia Lisianassa a Talao, figlio di Biante e re degli Argivi; durante il suo esilio da Argo, Adrasto si rifugiò presso Polibo a Sicione e poi, morto Polibo, regnò sulla città. Rientrato Adrasto ad Argo, venne dall'Attica e diventò re Ianisco, discendente del Clizio imparentato con Lamedonte; morto Ianisco, il regno passò a Festo, annoverato anch'esso fra i figli di Eracle.

6, 7. Quando Festo si trasferì a Creta in obbedienza ad un oracolo, si dice che abbia regnato Zeuxippo, figlio di Apollo e della ninfa Sillide. Dopo la morte di Zeuxippo, Agamennone condusse un esercito contro Sicione e contro il re Ippolito, figlio di Ropalo, figlio di Festo: sgomento per l'appressarsi dell'esercito, Ippolito accettò di riconoscersi suddito di Agamennone e dei Micenei. Di quest'Ippolito fu figlio Lacestade. E Falce, il figlio di Temeno,

43. Asius fr. 11 Kinkel; Hes. fr. 224 Merkelbach-West = 27 Page 44. Ib. fr. 48 Bergk[4]

ὁ Τημένου καταλαβὼν νύκτωρ Σικυῶνα σὺν Δωριεῦσι κακὸν μὲν ἄτε Ἡρακλείδην καὶ αὐτὸν ἐποίησεν οὐδέν, κοινωνὸν δὲ ἔσχε τῆς ἀρχῆς.

7, 1. καὶ Δωριεῖς μὲν Σικυώνιοι γεγόνασιν ἀπὸ τούτου καὶ μοῖρα τῆς Ἀργείας· τὴν δὲ τοῦ Αἰγιαλέως ἐν τῷ πεδίῳ πόλιν Δημήτριος καθελὼν ὁ Ἀντιγόνου τῇ πάλαι ποτὲ ἀκροπόλει προσῴκισε τὴν νῦν πόλιν. ἐχόντων δὲ ἀσθενῶς ἤδη τῶν Σικυωνίων – αἰτίαν δὲ οὐκ ὀρθῶς ποιοῖ τις ἂν ζητῶν, ἀποχρῶτο δὲ τῷ Ὁμήρῳ λεγομένῳ περὶ Διός,

ὃς δὴ πολλάων πολίων κατέλυσε κάρηνα –,

διακειμένοις οὖν ἀδυνάτως ἐπιγενόμενος σεισμὸς ὀλίγου τὴν πόλιν ἐποίησεν ἀνδρῶν ἔρημον, πολλὰ δὲ σφᾶς καὶ τῶν ἐς ἐπίδειξιν ἀφείλετο. ἐκάκωσε δὲ καὶ περὶ Καρίαν καὶ Λυκίαν τὰς πόλεις καὶ Ῥοδίοις ἐσείσθη μάλιστα ἡ νῆσος, ὥστε καὶ τὸ λόγιον τετελέσθαι Σιβύλλῃ τὸ ἐς τὴν Ῥόδον ἔδοξεν.

7, 2. ἐκ δὲ τῆς Κορινθίας ἐλθοῦσιν ἐς τὴν Σικυωνίαν Λύκου Μεσσηνίου μνῆμά ἐστιν, ὅστις δὴ οὗτος ὁ Λύκος· οὐ γάρ τινα Λύκον εὑρίσκω Μεσσήνιον ἀσκήσαντα πένταθλον οὐδὲ Ὀλυμπικὴν ἀνῃρημένον νίκην. τοῦτο μὲν δὴ χῶμά ἐστι γῆς, αὐτοὶ δὲ Σικυώνιοι τὰ πολλὰ ἐοικότι τρόπῳ θάπτουσι· τὸ μὲν σῶμα γῇ κρύπτουσι, λίθου δὲ ἐποικοδομήσαντες κρηπῖδα κίονας ἐφιστᾶσι καὶ ἐπ' αὐτοῖς ἐπίθημα ποιοῦσι κατὰ τοὺς ἀετοὺς μάλιστα τοὺς ἐν τοῖς ναοῖς· ἐπίγραμμα δὲ ἄλλο μὲν ἐπιγράφουσιν οὐδέν, τὸ δὲ ὄνομα ἐφ' αὐτοῦ καὶ οὐ πατρόθεν ὑπειπόντες κελεύουσι τὸν νεκρὸν χαίρειν.

63. καταλαβὼν: καταβαλὼν L
7, 6. λεγομένῳ L Spiro, quos dub. sequor: λελεγμένον VP λελεγμένῳ F Rocha-Pereira (fortasse recte) 7. πολλάων recte edd.: πολλῶν β 16. ἀνῃρημένον: ἀνῃρημένος L | αὐτοὶ: αὐτὸν L 17. ἐοικότι: <οὐκ> ἐοικότι Corais, Hitzig, Rocha-Pereira; sed ἐοικότι ad insequentia verba referri potest | γῇ: δὴ L 20. ἐπίγραμμα ... ἐπιγράφουσιν: ἐπίγραμμα μὲν ἄλλο γράφουσι L

conquistò di notte Sicione, insieme con i Dori, ma non fece nulla di male a Lacestade, in quanto anche questi era un Eraclide: anzi lo associò al regno.

7, 1. Da allora i Sicionii divennero Dori, e parte della regione argiva. Avendo distrutto la città di Egialeo, sita in pianura, Demetrio, figlio di Antigono, fondò la città attuale, vicino a quella che un tempo era stata l'acropoli. I Sicionii erano già indeboliti per loro conto, e si avrebbe torto a cercare la causa di ciò, mentre bisognerebbe starsene contenti a ciò che Omero dice di Zeus:

«il quale di molte città abbatté le cime».

Quando dunque essi avevano già perduto la loro potenza, sopravvenne un terremoto che per poco non spopolò interamente la città, e li privò di molte delle bellezze degne di esser mostrate. Questo terremoto danneggiò anche le città di Caria e di Licia, e colpì in particolare l'isola di Rodi, sì che sembrò compiuto l'oracolo della Sibilla, riguardante Rodi.

7, 2. Passati dal territorio corinzio a quello sicionio, si trova la tomba di Lico di Messenia, chiunque questi sia: non ho trovato infatti nessun Lico di Messenia che si sia dedicato al *pentathlon* o che abbia conseguito una vittoria olimpica. Questo è un tumulo di terra; ma, quanto a loro, i Sicionii seppelliscono per lo più in maniera analoga: sotterrato il corpo, dispongono sopra di esso un basamento di pietra, vi collocano poi sopra delle colonne e a queste sovrappongono ancora un altro elemento, che somiglia molto al frontone di un tempio; e non vi appongono altra iscrizione, oltre l'indicazione pura e semplice del nome del defunto (senza il nome del padre) e un saluto d'addio per il morto.

7, 6. Hom. *Il.* II 117

7, 3. μετὰ δὲ τὸ μνῆμα τοῦ Λύκου διαβεβηκόσιν ἤδη τὸν Ἀσωπόν, ἔστιν ἐν δεξιᾷ τὸ Ὀλύμπιον, ὀλίγον δὲ ἔμπροσθεν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ τάφος Εὐπόλιδι Ἀθηναίῳ ποιήσαντι κωμῳδίαν. προελθοῦσι δὲ καὶ ἐπιστρέψασιν ὡς ἐπὶ τὴν πόλιν Ξενοδίκης μνῆμά ἐστιν ἀποθανούσης ἐν ὠδῖσι· πεποίηται δὲ οὐ κατὰ τὸν ἐπιχώριον τρόπον, ἀλλ' ὡς ἂν τῇ γραφῇ μάλιστα ἁρμόζοι· γραφὴ δὲ εἴπερ ἄλλη τις καὶ αὕτη ἐστὶ θέας ἀξία.

7, 4. προελθοῦσι δὲ ἐντεῦθεν τάφος Σικυωνίοις ἐστίν, ὅσοι περὶ Πελλήνην καὶ Δύμην τὴν Ἀχαιῶν καὶ ἐν Μεγάλῃ πόλει καὶ περὶ Σελλασίαν ἐτελεύτησαν· τὰ δὲ ἐς αὐτοὺς σαφέστερον ἐν τοῖς ἐφεξῆς δηλώσω. πρὸς δὲ τῇ πύλῃ πηγή ἐστί σφισιν ἐν σπηλαίῳ, ἧς τὸ ὕδωρ οὐκ ἄνεισιν ἐκ γῆς, ἐπιρρεῖ δὲ ἐκ τοῦ ὀρόφου τοῦ σπηλαίου· καὶ καλεῖται δι' αὐτὸ Στάζουσα ἡ πηγή.

7, 5. ἐν δὲ τῇ νῦν ἀκροπόλει Τύχης ἱερόν ἐστιν Ἀκραίας, μετὰ δὲ αὐτὸ Διοσκούρων· ξόανα δὲ οὗτοί τε καὶ τὸ ἄγαλμα τῆς Τύχης ἐστί. τοῦ θεάτρου δὲ ὑπὸ τὴν ἀκρόπολιν ᾠκοδομημένου τὸν ἐν τῇ σκηνῇ πεποιημένον ἄνδρα ἀσπίδα ἔχοντα Ἄρατόν φασιν εἶναι τὸν Κλεινίου. μετὰ δὲ τὸ θέατρον Διονύσου ναός ἐστι· χρυσοῦ μὲν καὶ ἐλέφαντος ὁ θεός, παρὰ δὲ αὐτὸν Βάκχαι λίθου λευκοῦ. ταύτας τὰς γυναῖκας ἱερὰς εἶναι καὶ Διονύσῳ μαίνεσθαι λέγουσιν. ἄλλα δὲ ἀγάλματα ἐν ἀπορρήτῳ Σικυωνίοις ἐστί· ταῦτα μιᾷ καθ' ἕκαστον ἔτος νυκτὶ ἐς τὸ Διονύσιον ἐκ τοῦ καλουμένου κοσμητηρίου κομίζουσι, κομίζουσι δὲ μετὰ δᾴδων τε ἠμμένων καὶ ὕμνων ἐπιχωρίων.

7, 6. ἡγεῖται μὲν οὖν ὃν Βάκχειον ὀνομάζουσιν – Ἀνδροδάμας σφίσιν ὁ Φλίαντος τοῦτον ἱδρύσατο –, ἕπεται δὲ <ὁ> καλούμενος Λύσιος, ὃν Θηβαῖος Φάνης εἰπούσης τῆς Πυθίας ἐκόμισεν ἐκ Θηβῶν. ἐς δὲ Σικυῶνα ἦλθεν ὁ Φάνης, ὅτε Ἀριστόμαχος ὁ Κλεοδαίου τῆς γενομένης μαντείας ἁμαρτὼν δι' αὐτὸ καὶ καθό-

25. Ἀθηναίῳ Musurus: ἀθηναίων β 27. Ξενοδίκης: ξενοδόκης P 28. τῇ β: τι L 37. αὐτὸ: αὐτῶν L | ξόανα δὲ V: ξόανά τε FP 42-3. ταύτας ... λέγουσιν del. Schubart 48. <ὁ> suppl. R^{3v}PaVb 51. Κλεοδαίου: καλεοδάνου L

7, 3. Dopo la tomba di Lico, superato ormai il fiume Asopo, si trova a destra l'Olympion e, un po' più avanti, a sinistra della strada, la tomba dell'ateniese Eupoli, il poeta comico. Avanzando ancora e voltando in direzione della città, si giunge alla tomba di Xenodice, morta di parto; la tomba non è costruita nello stile locale, ma in quella maniera che meglio si adatta al dipinto: e questo dipinto è degno quant'altro mai d'essere visto.

7, 4. Andando un po' più avanti di qui, si vede la tomba dei Sicionii caduti a Pellene e Dime d'Acaia, a Megalopoli e a Sellasia: in seguito esporrò più chiaramente la loro storia. Presso la porta, in una grotta c'è una sorgente, la cui acqua non sgorga da terra, ma cola giù dalla volta della grotta medesima: per questo la fonte viene chiamata «Stillante».

7, 5. Sull'attuale acropoli c'è un santuario di Tyche Akraia, e appresso ce n'è uno dei Dioscuri: le statue di questi, come quella della Fortuna, sono in legno. L'uomo rappresentato con uno scudo sulla scena del teatro costruito sotto l'acropoli dicono sia Arato figlio di Clinia. Dopo il teatro c'è un tempio di Dioniso: il dio è in oro e in avorio, vicino a lui ci sono Baccanti in marmo bianco; dicono che queste donne sono sacre e furoreggiano in onore di Dioniso. I Sicionii hanno anche altre statue, che però tengono nascoste. Una notte, ogni anno, le trasportano nel Dionysion, dal cosiddetto *kosmeterion*; il trasporto si svolge alla luce di fiaccole accese e al canto di inni del luogo.

7, 6. In testa va la statua del Dioniso che chiamano Bakcheios – eretto per loro da Androdama, figlio di Fliante –; segue il cosiddetto Dioniso Lysios, che il tebano Fane portò da Tebe dietro ordine della Pizia. Fane venne a Sicione, quando Aristomaco, figlio di Cleodeo, fraintese il senso dell'oracolo ricevuto, e per con-

δου τῆς ἐς Πελοπόννησον ἥμαρτεν. ἐκ δὲ τοῦ Διονυσίου βαδίζουσιν ἐς τὴν ἀγοράν, ἔστι ναὸς Ἀρτέμιδος ἐν δεξιᾷ Λιμναίας. καὶ ὅτι μὲν κατερρύηκεν ὁ ὄροφος, δῆλά ἐστιν ἰδόντι· περὶ δὲ τοῦ ἀγάλματος οὔτε ὡς κομισθέντος ἑτέρωσε οὔτε ὄντινα αὐτοῦ διεφθάρη τρόπον εἰπεῖν ἔχουσιν.

7, 7. ἐς δὲ τὴν ἀγορὰν ἐσελθοῦσι Πειθοῦς ἐστιν ἱερὸν οὐδὲ τοῦτο ἄγαλμα ἔχον. Πειθὼ δὲ ἐπὶ λόγῳ τοιῷδε αὐτοῖς κατέστη σέβεσθαι. Ἀπόλλων καὶ Ἄρτεμις ἀποκτείναντες Πύθωνα παρεγένοντο ἐς τὴν Αἰγιάλειαν καθαρσίων ἕνεκα. γενομένου δέ σφισι δείματος, ἔνθα καὶ νῦν Φόβον ὀνομάζουσι τὸ χωρίον, οἱ μὲν ἐς Κρήτην παρὰ Καρμάνορα ἀπετράποντο, τοὺς δὲ ἀνθρώπους ἐν τῇ Αἰγιαλείᾳ νόσος ἐπέλαβε· καὶ σφᾶς ἐκέλευον οἱ μάντεις Ἀπόλλωνα ἱλάσασθαι καὶ Ἄρτεμιν.

7, 8. οἱ δὲ παῖδας ἑπτὰ καὶ ἴσας παρθένους ἐπὶ τὸν Σύθαν ποταμὸν ἀποστέλλουσιν ἱκετεύοντας· ὑπὸ τούτων δὲ πεισθέντας τοὺς θεούς φασιν ἐς τὴν τότε ἀκρόπολιν ἐλθεῖν, καὶ ὁ τόπος ἔνθα πρῶτον ἀφίκοντο Πειθοῦς ἐστιν ἱερόν. τούτοις δὲ ἐοικότα καὶ νῦν ἔτι ποιεῖται· καὶ γὰρ ἐπὶ τὸν Σύθαν ἴασιν οἱ παῖδες τῇ ἑορτῇ τοῦ Ἀπόλλωνος, καὶ ἀγαγόντες δὴ τοὺς θεοὺς ἐς τὸ τῆς Πειθοῦς ἱερὸν αὖθις ἀπάγειν ἐς τὸν ναόν φασι τοῦ Ἀπόλλωνος. ὁ δὲ ναὸς ἔστι μὲν ἐν τῇ νῦν ἀγορᾷ, τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς λέγουσιν αὐτὸν ὑπὸ Προίτου ποιηθῆναι· τὰς γάρ οἱ θυγατέρας ἐνταῦθα τῆς μανίας παύσασθαι.

7, 9. λέγουσι δὲ καὶ τάδε, ὡς Μελέαγρος ἐς τοῦτον τὸν ναὸν ἀνέθηκε τὴν λόγχην ᾗ τὸν ὗν κατειργάσατο. καὶ αὐλοὺς ἀνατεθῆναί φασιν ἐνταῦθα τοὺς Μαρσύου· γενομένης γὰρ τῷ Σιληνῷ τῆς συμφορᾶς τὸν ποταμὸν τὸν Μαρσύαν κατενεγκεῖν αὐτοὺς ἐς τὸν Μαίανδρον, ἀναφανέντας δὲ ἐν τῷ Ἀσωπῷ καὶ κατὰ τὴν Σικυωνίαν ἐκπεσόντας ὑπὸ ποιμένος τοῦ εὑρόντος δοθῆναι τῷ Ἀπόλλωνι. τούτων τῶν ἀναθημάτων οὐδὲν ἔτι

61. δείματος: δείγματος L 62. Καρμάνορα Musurus: καρμαίνορα β | ἐν: <τοὺς> ἐν Dindorf 76. ὗν V^{ms}: υἱὸν β 80. ἐκπεσόντας F: ἐκπεσόντος VP

seguenza non riuscì a rientrare nel Peloponneso. Chi dal Dionysion cammina in direzione dell'*agora* si trova sulla destra un tempio di Artemide Limnaia. Che il tetto sia crollato, è chiaro a prima vista; ma, quanto alla statua, non sanno dire né se fu trasportata altrove, né in quale modo sia andata altrimenti distrutta sul luogo.

7, 7. Entrati nell'*agora*, si trova un santuario di Peitho, anche < questo privo di statua. I Sicionii istituirono il culto di Peitho per questo motivo: Apollo e Artemide, dopo l'uccisione di Pitone, vennero ad Egialea per compiere riti di purificazione. Ma la paura li prese, sul luogo che ancora oggi chiamano Phobos; allora essi cercarono scampo a Creta, presso Carmanore, mentre una pestilenza colpì gli abitanti di Egialea: e gli indovini ingiunsero loro di propiziarsi Apollo e Artemide.

7, 8. I Sicionii inviarono quindi al fiume Sita sette ragazzi e altrettante ragazze, a supplicarli: si dice che allora gli dei, persuasi dai giovani, venissero a quella che al tempo era l'acropoli; e il luogo che raggiunsero per primo è appunto il santuario di Peitho. E ancora oggi compiono un analogo rito: infatti i ragazzi vanno al fiume Sita nella festa di Apollo, e dicono di portare gli dei al santuario di Peitho, e di riportarli poi al tempio di Apollo. Il tempio si < trova nella attuale *agora*: dicono che originariamente lo costruì Preto, perché qui le figlie gli erano guarite dalla follia. <

7, 9. Aggiungono ancora che Meleagro dedicò in questo tempio la lancia con cui aveva ucciso il cinghiale. Raccontano poi che qui fu dedicato anche il flauto di Marsia: dopo la disgrazia che colpì il Sileno, il flauto fu trasportato dal fiume Marsia nel Meandro e riapparve poi nell'Asopo; espulso dal fiume nella regione di Sicione, fu ritrovato da un pastore e donato ad Apollo. Di queste offer-

ἐλείπετο, συγκατεκαύθη γὰρ ἐμπιπραμένῳ τῷ ναῷ· τὸν δὲ ἐπ' ἐμοῦ ναὸν καὶ τὸ ἄγαλμα Πυθοκλῆς ἀνέθηκεν.

8, 1. τῷ δὲ τῆς Πειθοῦς ἱερῷ τὸ ἐγγὺς τέμενος ἀνειμένον βασιλεῦσι Ῥωμαίων οἰκία ποτὲ ἦν Κλέωνος τυράννου· Κλεισθένης μὲν γὰρ ὁ Ἀριστωνύμου τοῦ Μύρωνος ἐχόντων ἔτι τὴν κάτω πόλιν Σικυωνίων ἐτυράννησε, Κλέων δὲ ἐν τῇ νῦν πόλει. πρὸ ταύτης τῆς οἰκίας ἡρῷόν ἐστιν Ἀράτου μέγιστα Ἑλλήνων ἐργασαμένου τῶν ἐφ' αὑτοῦ· ἔχει δὲ ὧδε τὰ ἐς αὐτόν.

8, 2. μετὰ Κλέωνα μοναρχήσαντα ἐνέπεσε τῶν ἐν τέλει πολλοῖς ἐπιθυμία τυραννίδος οὕτω δή τι ἀκάθεκτος ὡς καὶ ἄνδρας δύο Εὐθύδημον καὶ Τιμοκλείδαν ὁμοῦ τυραννῆσαι. τούτους μὲν οὖν ἐξέβαλεν ὁ δῆμος, Κλεινίαν τὸν πατέρα Ἀράτου προστησάμενος· ἔτεσι δὲ ὕστερον οὐ πολλοῖς ἐτυράννησεν Ἀβαντίδας. Κλεινίᾳ μὲν οὖν συνεβεβήκει πρότερον ἔτι ἡ τελευτή· Ἄρατον δὲ Ἀβαντίδας φυγάδα ἐποίησεν, ἢ καὶ αὐτὸς ἀπεχώρησεν Ἄρατος ἐθελοντής. Ἀβαντίδαν μὲν οὖν κτείνουσιν ἄνδρες τῶν ἐπιχωρίων, τύραννος δὲ αὐτίκα ἐγεγόνει ὁ Ἀβαντίδου πατὴρ Πασέας·

8, 3. Νικοκλῆς δὲ ἐκεῖνον ἀνελὼν ἐτυράννησεν αὐτός. ἐπὶ τοῦτον τὸν Νικοκλέα Ἄρατος ἀφικόμενος Σικυωνίων φυγάσι καὶ Ἀργείοις μισθωτοῖς τοὺς μὲν ἔλαθεν ἅτε ἐν σκότῳ – νύκτωρ γὰρ δὴ τὴν ἐπιχείρησιν ἐποιεῖτο –, τοὺς δὲ καὶ βιασάμενος τῶν φυλασσόντων ἐγένετο ἐντὸς τείχους· καὶ – ὑπέφαινε γὰρ ἕως ἤδη – προσλαβὼν τὸν δῆμον ἐπὶ τὴν οἰκίαν σπουδῇ τὴν τυραννικὴν τρέπεται. καὶ ταύτην μὲν εἷλεν οὐ χαλεπῶς, ὁ δὲ Νικοκλῆς αὐτὸς ἔλαθεν ἀποδράς. Σικυωνίοις δὲ ἀπέδωκεν Ἄρατος ἐξ ἴσου πολιτεύεσθαι διαλλάξας τοῖς φεύγουσιν, οἰκίας μὲν

8, 1. ἱερῷ: ἱερὸν L 3. μὲν VP: om. F | Μύρωνος Palmerius coll. VII 19,1: πύ(ρ)ρωνος β 8. δή τι: δή τοι L 9. Τιμοκλείδαν Musurus: τιμοκλίδαν β 14. Ἄρατος: ἄβαντος L 18. Ἄρατος: ἄρατος αὐτὸς L 20. ἐπιχείρησιν: ἐπιχώρησιν L

te non ne resta più alcuna, essendo andate a fuoco insieme col tempio; il tempio attuale e la relativa statua furono dedicati da Pitocle.

8, 1. Il recinto sacro, che si trova vicino al santuario di Peitho ed è dedicato agli imperatori romani, un tempo fu la dimora del tiranno Cleone: infatti Clistene, figlio di Aristonimo, figlio di Mirone, fu tiranno di Sicione, quando i Sicionii occupavano ancora la città bassa, mentre Cleone fu tiranno della città attuale. Di fronte a questa casa c'è un *heroon* di Arato, che compì le imprese più grandi tra i Greci della sua epoca: e questa è la sua storia.

8, 2. Dopo la tirannide di Cleone, molti di coloro che rivestivano cariche furono presi da un così irrefrenabile desiderio di tirannide, che vi furono perfino due tiranni contemporaneamente, Eutidemo e Timoclida. Questi furono cacciati dal popolo, che aveva scelto a suo campione Clinia, il padre di Arato; ma non molti anni dopo divenne tiranno Abantida. Clinia invero era morto già prima; ma Arato fu esiliato da Abantida, o fors'anche se ne andò volontariamente. Abantida fu dunque ucciso da gente del luogo: e sul momento era divenuto tiranno il padre di Abantida, Pasea,

8, 3. ma Nicocle poi lo eliminò e divenne tiranno al suo posto. Contro questo Nicocle venne Arato con esuli sicionii e mercenari argivi; egli riuscì a eludere alcuni dei difensori, perché era buio – infatti egli tentò la sua impresa di notte –; gli altri li sopraffece, e così poté penetrare entro le mura e, preso con sé il popolo, alle prime luci dell'aurora, si precipitò alla casa del tiranno. La prese senza difficoltà, mentre Nicocle riuscì a fuggire non visto. Arato restituì ai Sicionii l'uguaglianza politica, mettendoli d'accordo con gli esuli, in quanto restituì a questi ultimi le case e tutti i loro beni

φυγάσι καὶ ὅσα τῶν κτημάτων ἄλλα [ἃ] ἐπέπρατο ἀποδούς, τιμὴν δὲ τοῖς πριαμένοις διέλυσεν αὐτός.

8, 4. καὶ – ἦν γὰρ δέος τοῖς πᾶσιν Ἕλλησι Μακεδόνων καὶ Ἀντιγόνου Φίλιππον ἐπιτροπεύοντος τὸν Δημητρίου –, τοῦδε ἕνεκα τοὺς Σικυωνίους ἐς τὸ Ἀχαιῶν συνέδριον ἐσήγαγε Δωριεῖς ὄντας. αὐτίκα δὲ στρατηγὸς ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν ᾑρητο, καὶ σφᾶς ἐπὶ Λοκροὺς τοὺς Ἀμφισσέας ἀγαγὼν καὶ ἐς τὴν Αἰτωλῶν πολεμίων ὄντων τὴν γῆν ἐπόρθησε· Κόρινθον δὲ ἔχοντος Ἀντιγόνου καὶ φρουρᾶς Μακεδόνων ἐνούσης τοὺς Μακεδόνας τῷ αἰφνιδίῳ τῆς ἐπιθέσεως κατέπληξε καὶ ἄλλους τε κρατήσας μάχῃ διέφθειρε καὶ Περσαῖον ἐπὶ τῇ φρουρᾷ τεταγμένον, ὃς παρὰ Ζήνωνα τὸν Μνασέου κατὰ μάθησιν σοφίας ἐφοίτησεν.

8, 5. ἐλευθερώσαντος δὲ Ἀράτου Κόρινθον προσεχώρησαν μὲν ἐς τὸ συνέδριον Ἐπιδαύριοι καὶ Τροιζήνιοι οἱ τὴν Ἀργολίδα Ἀκτὴν οἰκοῦντες καὶ τῶν ἐκτὸς ἰσθμοῦ Μεγαρεῖς, συμμαχίαν δὲ πρὸς Ἀχαιοὺς Πτολεμαῖος ἐποιήσατο. Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Ἄγις ὁ Εὐδαμίδου βασιλεὺς ἔφθησαν μὲν Πελλήνην ἑλόντες ἐξ ἐπιδρομῆς, ἥκοντι δὲ Ἀράτῳ καὶ τῇ στρατιᾷ συμβαλόντες ἐκρατήθησαν καὶ τὴν Πελλήνην ἐκλιπόντες ἀναχωροῦσιν οἴκαδε ὑπόσπονδοι.

8, 6. Ἄρατος δέ, ὡς οἱ τὰ ἐν Πελοποννήσῳ προεκεχωρήκει, δεινὸν ἡγεῖτο Πειραιᾶ καὶ Μουνυχίαν, ἔτι δὲ Σαλαμῖνα καὶ Σούνιον ἐχόμενα ὑπὸ Μακεδόνων περιοφθῆναι, καί – οὐ γὰρ ἤλπιζε δύνασθαι πρὸς βίαν αὐτὰ ἐξελεῖν – Διογένην πείθει τὸν ἐν τοῖς φρουροῖς ἄρχοντα ἀφεῖναι τὰ χωρία ἐπὶ ταλάντοις πεντήκοντα καὶ ἑκατόν, καὶ τῶν χρημάτων συνετέλεσεν αὐτὸς Ἀθηναίοις ἕκτον μέρος. ἔπεισε δὲ καὶ Ἀριστόμαχον τυραννοῦν-

26. [ἃ] del. Musurus 28. τοῖς πᾶσιν: πᾶσι τοῖς L 32. ἐς om. L 35. ἄλλους: ἄλλοις L 39. μὲν: δὲ P 40. τῶν Bekker cett. edd., recte, ut puto: τὴν β 43-4. συμβαλόντες Schubart cett. edd.: συμβαλόντι β συμβάλλοντι L; editores dubitans sequor; casu enim dativo ab Arato Lacedaemonios victos esse indicari potest; sed error -λόντι pro -λόντες perfacilis est 50. φρουροῖς: φρουρίοις Dindorf 51. αὐτὸς Clavier: αὐτοῖς β 52-3. τυραννοῦντα: συντυραννοῦντα L

che erano stati venduti, ma provvide a risarcire il prezzo ai compratori.

8, 4. Inoltre, visto che tutti i Greci avevano paura dei Macedoni e di Antigono, il tutore di Filippo, figlio di Demetrio, Arato fece entrare nella Lega achea i Sicionii, che pure erano Dori. Immediatamente egli fu eletto stratego dagli Achei e li guidò contro i Locresi di Anfissa e contro il paese dei nemici Etoli, e ne devastò il territorio. Corinto si trovava in mano di Antigono, e in città c'era una guarnigione macedone; ebbene, Arato spaventò i Macedoni con la fulmineità dell'attacco; vinto lo scontro, uccise, fra gli altri, anche Perseo, il comandante della guarnigione, che aveva studiato filosofia alla scuola di Zenone, figlio di Mnasea.

8, 5. Avendo Arato liberato Corinto, entrarono nella Lega anche gli Epidaurii e i Trezenii abitanti la fascia costiera argolica, e, fra i Greci di là dall'istmo, i Megaresi, e con la Lega achea strinse alleanza Tolemeo. Gli Spartani e il re Agide, figlio di Eudamida, si erano precipitati all'assalto e alla presa di Pellene, ma poi si scontrarono con Arato, sopravvenuto nel frattempo, e col suo esercito, e furono battuti; abbandonata Pellene, se ne tornarono a casa, protetti da una tregua.

8, 6. Arato, colti i suoi successi nel Peloponneso, riteneva inammissibile consentire che i Macedoni conservassero il Pireo e Munichia, e insieme Salamina e il Sunio; e così, poiché non sperava di poter sottrarre loro quei luoghi con la forza, persuase il capo della guarnigione Diogene a cederglieli per centocinquanta talenti, e contribuì del suo, versandone la sesta parte agli Ateniesi. Indusse anche Aristomaco, tiranno di Argo, a restituire la democrazia

τα ἐν Ἄργει δημοκρατίαν ἀποδόντα Ἀργείοις ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν συντελεῖν, Μαντίνειάν τε Λακεδαιμονίων ἐχόντων εἶλεν. ἀλλὰ γὰρ οὐ πάντα ἀνθρώπῳ τελεῖται κατὰ γνώμην, εἰ δὴ καὶ Ἄρατον κατέλαβεν ἀνάγκη γενέσθαι Μακεδόνων καὶ Ἀντιγόνου σύμμαχον· ἐγένετο δὲ οὕτως.

9, 1. Κλεομένης ὁ Λεωνίδου τοῦ Κλεωνύμου παραλαβὼν τὴν βασιλείαν ἐν Σπάρτῃ Παυσανίαν ἐμιμεῖτο τυραννίδος τε ἐπιθυμῶν καὶ νόμοις τοῖς καθεστηκόσιν οὐκ ἀρεσκόμενος. ἅτε δὲ ὄντι αὐτῷ Παυσανίου θερμοτέρῳ καὶ οὐ φιλοψύχῳ ταχὺ τὰ πάντα ὑπὸ φρονήματος καὶ τόλμης κατείργαστο, καὶ βασιλέα τε οἰκίας τῆς ἑτέρας Εὐρυδαμίδαν παῖδα ἔτι ἀνελὼν φαρμάκῳ διὰ τῶν ἐφορευόντων ἐς Ἐπικλείδαν τὸν ἀδελφὸν μετέστησε τὴν ἀρχὴν καὶ τὸ κράτος τῆς γερουσίας καταλύσας πατρονόμους τῷ λόγῳ κατέστησεν ἀντ' αὐτῶν. ἐπιθυμῶν δὲ πραγμάτων μειζόνων καὶ ἀρχῆς τῶν Ἑλλήνων, ἐπέθετο Ἀχαιοῖς πρώτοις, συμμάχους ἐλπίζων ἕξειν ἣν κρατήσῃ καὶ μάλιστα ἐμποδὼν οὐκ ἐθέλων εἶναί οἱ τοῖς δρωμένοις.

9, 2. συμβαλὼν δὲ περὶ Δύμην τὴν ὑπὲρ Πατρῶν, Ἀράτου καὶ τότε ἡγουμένου τῶν Ἀχαιῶν, νικᾷ τῇ μάχῃ. τοῦτο Ἄρατον ἠνάγκασεν ὑπέρ τε Ἀχαιῶν καὶ αὐτῆς Σικυῶνος δείσαντα Ἀντίγονον ἐπάγεσθαι. Κλεομένους δὲ παραβάντος ἦν πρὸς Ἀντίγονον συνέθετο εἰρήνην καὶ παράσπονδα ἐκ τοῦ φανεροῦ καὶ ἄλλα δράσαντος καὶ Μεγαλοπολίτας ποιήσαντος ἀναστάτους, οὕτω διαβάντος ἐς Πελοπόννησον Ἀντιγόνου συμβάλλουσιν Ἀχαιοί Κλεομένει περὶ Σελλασίαν. νικησάντων δὲ τῶν Ἀχαιῶν Σελλασία τε ἠνδραποδίσθη καὶ αὐτὴ Λακεδαίμων ἑάλω. Λακεδαιμονίοις μὲν οὖν ἀπέδωκεν Ἀντίγονος καὶ Ἀχαιοὶ πολιτείαν τὴν πάτριον·

9, 3. τῶν δὲ Λεωνίδου παίδων Ἐπικλείδας μὲν ἀπέθανεν ἐν τῇ μάχῃ, Κλεομένην δὲ φεύγοντα ἐς Αἴγυπτον καὶ τιμῆς παρὰ

54. Λακεδαιμονίων: μακεδόνων Va alii codd. cfr. Spiro
9, 6. διὰ: βίᾳ Blümner fortasse recte (cfr. Rocha-Pereira) 13. Πατρῶν VaVb: πατρίων β 23. Ἀχαιοὶ Kuhn: ἀχαιοῖς β

agli Argivi e ad aderire alla Lega achea, e strappò Mantinea agli Spartani. Ma certo non tutto si compie mai secondo i desideri di un uomo, se è vero che anche Arato si vide costretto ad allearsi ai Macedoni e ad Antigono: e le cose andarono così.

9, 1. Cleomene, figlio di Leonida di Cleonimo, assunto il regno a Sparta, imitava Pausania, desiderando la tirannide e non standosene contento alle leggi tradizionali. Essendo più focoso di Pausania e dotato di notevole coraggio, riuscì rapidamente a realizzare tutti i suoi progetti, spinto dall'ambizione e dall'audacia. Avvelenato il re dell'altra casa reale, Euridamida, che era ancora un ragazzo, trasferì il regno, con l'aiuto degli efori, al fratello Epiclida e, abbattuto il potere del consiglio degli anziani, istituì al suo posto un nominale consiglio di patronomi. Aspirando a ingrandirsi e a dominare sui Greci, attaccò prima gli Achei, sperando di averli alleati, se avesse vinto, e comunque non volendo esserne ostacolato nei suoi disegni.

9, 2. Scontratosi presso Dime, oltre Patre, con gli Achei, sempre guidati da Arato, Cleomene vinse la battaglia. Ciò impose ad Arato, preoccupato per gli Achei e per la stessa Sicione, di sollecitare l'alleanza di Antigono. Cleomene violò tuttavia la pace che aveva stipulato con Antigono, e, fra le altre aperte violazioni, fece sgombrare i Megalopoliti dalla loro città: Antigono passò allora nel Peloponneso, e gli Achei si scontrarono con Cleomene presso Sellasia. La vittoria toccò agli Achei, Sellasia fu ridotta in schiavitù e la stessa Sparta fu presa. Agli Spartani Antigono e gli Achei restituirono la costituzione avita.

9, 3. Dei figli di Leonida, Epiclida morì in battaglia, mentre Cleomene, andato esule in Egitto e accolto da Tolemeo con tutti

Πτολεμαίῳ πρῶτα ἔχοντα συνέβη δεθῆναι, καταγνωσθέντα Αἰγυπτίων ἄνδρας ἐπὶ τὸν βασιλέα συνιστάναι. καὶ ἀπέδρα μὲν ἐκ τοῦ δεσμωτηρίου καὶ τοῖς Ἀλεξανδρεῦσιν ἀρχὴν θορύβου παρέσχε· τέλος δέ, ὡς ἡλίσκετο, ἀπέσφαξεν αὑτόν. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἄσμενοι Κλεομένους ἀπαλλαγέντες βασιλεύεσθαι μὲν οὐκέτι ἠξίωσαν, τὰ δὲ λοιπὰ καὶ ἐς τόδε διαμένει σφίσιν ἐκείνης τῆς πολιτείας. Ἀράτῳ δὲ Ἀντίγονος ἅτε ἀνδρὶ εὐεργέτῃ καὶ συγκατειργασμένῳ λαμπρὰ οὕτω διέμεινεν εὔνους.

9, 4. Φίλιππος δὲ ὡς παρέλαβε τὴν ἀρχήν – οὐ γὰρ αὐτὸν Ἄρατος θυμῷ πολλὰ ἐς τοὺς ἀρχομένους χρώμενον ἐπῄνει, τὰ δὲ καὶ ὡρμημένον ἐπεῖχε μὴ ποιεῖν –, τούτων ἕνεκεν ἀπέκτεινεν Ἄρατον, οὐδὲν προϊδομένῳ δούς οἱ φάρμακον. καὶ τὸν μὲν ἐξ Αἰγίου – ταύτῃ γὰρ τὸ χρεὼν ἐπέλαβεν αὐτόν – ἐς Σικυῶνα κομίσαντες θάπτουσι, καὶ τὸ ἡρῷον Ἀράτειον ἔτι ὀνομάζεται· Φιλίππῳ δὲ καὶ ἐς Εὐρυκλείδην καὶ Μίκωνα Ἀθηναίους ὅμοια εἰργάσθη· καὶ γὰρ τούσδε ὄντας ῥήτορας καὶ οὐκ ἀπιθάνους τῷ δήμῳ φαρμάκοις ἔκτεινεν.

9, 5. ἔμελλε δὲ ἄρα καὶ αὐτῷ Φιλίππῳ τὸ ἀνδροφόνον φάρμακον ἔσεσθαι συμφορά· τὸν γάρ οἱ παῖδα Δημήτριον ὁ νεώτερος τῶν Φιλίππου παίδων Περσεὺς φαρμάκῳ διέφθειρε καὶ δι' αὐτὸ καὶ τῷ πατρὶ ἀθυμήσαντι παρέσχεν αἰτίαν ἀποθανεῖν. παρεδήλωσα δὲ τάδε ἀπιδὼν ἐς <τὸ> Ἡσιόδου σὺν θεῷ πεποιημένον, τὸν ἐπ' ἄλλῳ βουλεύοντα ἄδικα ἐς αὐτὸν πρῶτον τρέπειν.

9, 6. μετὰ δὲ <τὸ> Ἀράτου ἡρῷον ἔστι μὲν Ποσειδῶνι Ἰσθμίῳ βωμός, ἔστι δὲ Ζεὺς Μειλίχιος καὶ Ἄρτεμις ὀνομαζομένη Πατρῴα, σὺν τέχνῃ πεποιημένα οὐδεμιᾷ· πυραμίδι δὲ ὁ Μειλίχιος, ἡ δὲ κίονί ἐστιν εἰκασμένη. ἐνταῦθα καὶ βουλευτήριόν σφισι πεποίηται καὶ στοὰ καλουμένη Κλεισθένειος ἀπὸ τοῦ οἰκοδομήσαντος· ᾠκοδόμησε δὲ ἀπὸ λαφύρων ὁ Κλεισθένης αὐτὴν

40. ἐς om. L | Μίκωνα β: Μικίωνα Bergk, Rocha-Pereira (coll. IG II 379) 44-5. ὁ ... παίδων del. Schubart-Walz 47. <τὸ> suppl. Va 49. <τὸ> suppl. Va edd., quos dubitans sequor 52. ἡ V^{ms}: τῇ β

gli onori, finì poi in prigione, perché riconosciuto colpevole di organizzare un complotto di Egiziani contro il re. Riuscì certo a fuggire di prigione, e cercò di provocare disordini ad Alessandria: ma, alla fine, quando stava per essere catturato, si uccise. E gli Spartani, lieti d'essersi liberati di Cleomene, non vollero più saperne di stare sotto un re; ma per il resto, fino ad oggi, a Sparta sussiste l'antica costituzione. E Antigono rimase costantemente amico di Arato, vedendo in lui un benefattore, oltre che un coautore di splendide imprese.

9, 4. Quando ad Antigono successe nel regno Filippo – Arato non lo approvava, per la ferocia con cui spesso trattava i sudditi, anzi tentava di frenarne gli impulsi –, Filippo uccise Arato, avendogli propinato del veleno mentre egli non lo sospettava minimamente. Da Egio, dove lo colse la morte, lo portarono a Sicione, e qui lo seppellirono: e l'*heroon* si chiama ancora Arateo; Filippo riservò poi lo stesso trattamento agli Ateniesi Euriclide e Micone: uccise col veleno anche questi due oratori, che godevano la fiducia del popolo.

9, 5. Anche a Filippo, però, il veleno omicida doveva riuscire fatale; il più giovane dei suoi figli, Perseo, col veleno gli eliminò infatti l'altro figlio Demetrio, e con ciò fu causa anche della morte del padre, per la disperazione che lo colse. Ho voluto mettere in evidenza questi fatti, con la mente volta all'ispirata sentenza di Esiodo, secondo cui chi ordisce ingiuste trame ai danni d'un altro, le volge innanzitutto contro di sé.

9, 6. Dopo l'*heroon* di Arato c'è un altare di Posidone Istmio, ma c'è anche una statua di Zeus Meilichios, e un'Artemide chiamata Patroa, opere prive di qualunque arte: il Meilichios somiglia a una piramide, l'altra statua è simile a una colonna. Qui hanno anche costruito un *bouleuterion* e un portico, detto di Clistene da colui che l'ha edificato: Clistene, dopo aver combattuto a fianco

9, 47. Hes. *Op.* 265-6

τὸν πρὸς Κίρρᾳ πόλεμον συμπολεμήσας Ἀμφικτύοσι. τῆς δὲ ἀγορᾶς ἐστιν ἐν τῷ ὑπαίθρῳ Ζεὺς χαλκοῦς, τέχνη Λυσίππου, παρὰ δὲ αὐτὸν Ἄρτεμις ἐπίχρυσος.

9, 7. πλησίον δὲ Ἀπόλλωνός ἐστιν ἱερὸν Λυκίου, κατερρυηκός τε ἤδη καὶ ἥκιστα θέας ἄξιον. φοιτώντων γὰρ λύκων σφίσιν ἐπὶ τὰς ποίμνας ὡς μηδένα εἶναι καρπὸν ἔτι ἀπ' αὐτῶν, ὁ θεὸς τόπον τινὰ εἰπὼν ἔνθα ἔκειτο αὖον ξύλον, τούτου φλοιὸν ἔχρησε τοῦ ξύλου καὶ κρέας ὁμοῦ προθεῖναι τοῖς θηρίοις· καὶ τοὺς μὲν αὐτίκα ὡς ἐγεύσαντο διέφθειρεν ὁ φλοιός, τὸ ξύλον δὲ ἐκεῖνο ἔκειτο μὲν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Λυκίου, ὅ τι δὲ ἦν δένδρον οὐδὲ οἱ τῶν Σικυωνίων ἐξηγηταὶ συνίεσαν.

9, 8. τούτου δέ εἰσιν εἰκόνες ἐφεξῆς χαλκαῖ· τὰς Προίτου θυγατέρας λέγουσιν εἶναι σφᾶς, τὸ δὲ ἐπίγραμμα ἐς γυναῖκας ἄλλας εἶχεν. ἐνταῦθα Ἡρακλῆς χαλκοῦς ἐστι· Λύσιππος ἐποίησεν αὐτὸν Σικυώνιος, καὶ πλησίον Ἑρμῆς ἕστηκεν Ἀγοραῖος.

10, 1. ἐν δὲ τῷ γυμνασίῳ τῆς ἀγορᾶς ὄντι οὐ μακρὰν Ἡρακλῆς ἀνάκειται λίθου, Σκόπα ποίημα. ἔστι δὲ καὶ ἑτέρωθι ἱερὸν Ἡρακλέους· τὸν μὲν πάντα ἐνταῦθα περίβολον Παιδιζὴν ὀνομάζουσιν, ἐν μέσῳ δέ ἐστι τῷ περιβόλῳ τὸ ἱερόν, ἐν δὲ αὐτῷ ξόανον ἀρχαῖον, τέχνη Φλιασίου Λαφάους. ἐπὶ δὲ τῇ θυσίᾳ τοιάδε δρᾶν νομίζουσι. Φαῖστον ἐν Σικυωνίᾳ λέγουσιν ἐλθόντα καταλαβεῖν Ἡρακλεῖ σφᾶς ὡς ἥρωι ἐναγίζοντας· οὔκουν ἠξίου δρᾶν οὐδὲν ὁ Φαῖστος τῶν αὐτῶν, ἀλλ' ὡς θεῷ θύειν. καὶ νῦν ἔτι ἄρνα οἱ Σικυώνιοι σφάξαντες καὶ τοὺς μηροὺς ἐπὶ τοῦ βωμοῦ καύσαντες τὰ μὲν ἐσθίουσιν ὡς ἀπὸ ἱερείου, τὰ δὲ ὡς ἥρωι τῶν κρεῶν ἐναγίζουσι. τῆς ἑορτῆς δέ, ἣν ἄγουσι τῷ Ἡρακλεῖ, τὴν

55. Κίρρᾳ FP: κίρα V σκίρα V^{vv} Κίρραν Vinding, Rocha-Pereira 58. Λυκίου Va Siebelis: Λυκαίου β item 64 61. τόπον Amasaeus: τρόπον β | τινὰ Bekker: ὄντινα β 62. προθεῖναι: προσθεῖναι L 68. Λύσιππος Va: λυσὸς β
10, 2. λίθου om. L 3. Παιδιζὴν R (incl. L): παιδὶ ζῆν β Παιδικὴν Kuhn 4. τῷ περιβόλῳ: τοῦ περιβόλου L 6. ἐν Σικυωνίᾳ: ἐς Σικυωνίαν Kayser 8. οὐδὲν om. L 10. καύσαντες: καύσαντος L

degli Anfizioni la guerra contro Cirra, lo dedicò con il ricavato del bottino. Nella parte scoperta dell'*agora* c'è uno Zeus in bronzo, opera di Lisippo, e, accanto, un'Artemide dorata.

9, 7. Vicino c'è un santuario di Apollo Lykios, già andato in rovina e ben poco degno d'esser visto. Un tempo i lupi solevano assalire le greggi dei Sicionii, sì che questi non ne avevano più alcun frutto; il dio allora, avendo indicato loro un luogo dove giaceva un tronco secco, ingiunse con un oracolo di offrirne la scorza in pasto alle bestie, insieme con della carne: e i lupi rimasero uccisi dalla scorza d'albero, appena ne gustarono. Quel tronco si trovava nel santuario dell'Apollo Lykios, e tuttavia neanche gli esegeti sicionii capivano di che legno si trattasse.

9, 8. Subito dopo ci sono delle statue in bronzo, che dicono rappresentino le figlie di Preto; e tuttavia l'epigrafe che io ho vista si riferiva ad altre donne. Qui c'è un Eracle in bronzo, opera di Lisippo di Sicione; vicino sta Ermes Agoraios.

10, 1. Nel ginnasio, che si trova non lontano dall'*agora*, è dedicato un Eracle in pietra, opera di Scopa. Altrove c'è un santuario di Eracle: tutto questo recinto lo chiamano Paidize; e il santuario si trova proprio in mezzo al recinto, e dentro c'è un'antica statua lignea, opera di Lafae di Fliunte. Per il sacrificio sogliono compiere questo rito. Dicono che Festo, nella regione di Sicione, venne e trovò gli abitanti che sacrificavano ad Eracle come a un eroe: Festo però non volle compiere un rito siffatto, bensì sacrificare ad Eracle come a un dio. E ancora adesso i Sicionii, ammazzato un agnello e bruciatene le cosce sull'altare, mangiano parte delle carni, come di una vittima offerta a un dio, parte invece la consacra-

προτέραν τῶν ἡμερῶν <...> ὀνόματα ὀνομάζοντες Ἡράκλεια δὴ καλοῦσι τὴν ὑστέραν.

10, 2. ἐντεῦθέν ἐστιν ὁδὸς ἐς ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ. παρελθοῦσι δὲ ἐς τὸν περίβολον ἐν ἀριστερᾷ διπλοῦν ἐστιν οἴκημα· κεῖται δὲ Ὕπνος ἐν τῷ προτέρῳ, καί οἱ πλὴν τῆς κεφαλῆς ἄλλο οὐδὲν ἔτι λείπεται. τὸ ἐνδοτέρω δὲ Ἀπόλλωνι ἀνεῖται Καρνείῳ καὶ ἐς αὐτὸ οὐκ ἔστι πλὴν τοῖς ἱερεῦσιν ἔσοδος. κεῖται δὲ ἐν τῇ στοᾷ κήτους ὀστοῦν θαλασσίου μεγέθει μέγα καὶ μετ' αὐτὸ ἄγαλμα Ὀνείρου καὶ Ὕπνος κατακοιμίζων λέοντα, Ἐπιδώτης δὲ ἐπίκλησιν. ἐς δὲ τὸ Ἀσκληπιεῖον ἐσιοῦσι καθ' ἕτερον τῆς ἐσόδου τῇ μὲν Πανὸς καθήμενον ἄγαλμά ἐστι, τῇ δὲ Ἄρτεμις ἕστηκεν.

10, 3. ἐσελθοῦσι δὲ ὁ θεός ἐστιν οὐκ ἔχων γένεια, χρυσοῦ καὶ ἐλέφαντος, Καλάμιδος δὲ ἔργον· ἔχει δὲ καὶ σκῆπτρον καὶ ἐπὶ τῆς ἑτέρας χειρὸς πίτυος καρπὸν τῆς ἡμέρου. φασὶ δέ σφισιν ἐξ Ἐπιδαύρου κομισθῆναι τὸν θεὸν ἐπὶ ζεύγους ἡμιόνων δράκοντι εἰκασμένον, τὴν δὲ ἀγαγοῦσαν Νικαγόραν εἶναι Σικυωνίαν Ἀγασικλέους μητέρα, γυναῖκα δὲ Ἐχετίμου. ἐνταῦθα ἀγάλματά ἐστιν οὐ μεγάλα ἀπηρτημένα τοῦ ὀρόφου· τὴν δὲ ἐπὶ τῷ δράκοντι Ἀριστοδάμαν Ἀράτου μητέρα εἶναι λέγουσι καὶ Ἄρατον Ἀσκληπιοῦ παῖδα εἶναι νομίζουσιν.

10, 4. οὗτος μὲν δὴ παρείχετο ὁ περίβολος τοσάδε ἐς μνήμην, <πέραν δὲ> [δι'] αὐτοῦ [δὲ] ἄλλος ἐστὶν Ἀφροδίτης ἱερός· ἐν δὲ αὐτῷ πρῶτον ἄγαλμά ἐστιν Ἀντιόπης· εἶναι γάρ οἱ τοὺς παῖδας Σικυωνίους καὶ δι' ἐκείνους ἐθέλουσι καὶ αὐτὴν Ἀντιόπην προσήκειν σφίσι. μετὰ τοῦτο ἤδη τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερόν. ἐσίασι μὲν δὴ ἐς αὐτὸ γυνή τε νεωκόρος, ᾗ μηκέτι

12. lacunam iure indicant Spiro, Rocha-Pereira (quae verum nomen verbo ὀνόματα haustum esse existimat); ἐναγίσματα suppl. Kayser; ὀνομάταν ℜ edd. ante Bekker; ante ὀνόματα fortasse adiectivum tantum deest (πολλὰ ὀν-, ἄλλα ὀν- ?) | Ἡράκλεια K.F. Hermann: ἡράκλειαν β | δὴ P: fortasse δὲ legendum 21. ἕτερον (?): ἑκάτερον β 28. Ἀγασικλέους: Ἀγησικλέους C. Keil 33. <πέραν δὲ> αὐτοῦ Spiro: δι' αὐτοῦ β πλησίον δὲ αὐτοῦ Schubart, ante δὲ lacunam indicaverunt Dindorf, Rocha-Pereira | ἄλλος Spengel (?): ἄλλο β (vid. infra) 33-4. ἱερός Spengel: ἱερόν β (quod esse potest, si ἄλλο Ἀφροδίτης ἱερόν aliud fanum significet, quod praeterea Veneris esse inveniatur: cfr. 2, l. 3 ἄλλο Ἄδυτον καλούμενον) 35. ἐθέλουσι Lobeck: ἐλθοῦσαν P ἐλθοῦσα F ἐλθοῦσι V 37. δὴ om. L

no come ad un eroe. E, della festa che celebrano in onore di Eracle, il primo giorno lo chiamano..., il secondo Herakleia.

10, 2. Da qui si diparte una strada che conduce a un santuario di Asclepio. Entrati nel recinto, si vede a sinistra un edificio con due ambienti: nella prima stanza giace il Sonno, e non ne resta altro che la testa; quella più interna è consacrata ad Apollo Karneios, e ad essa non hanno accesso altri che i sacerdoti. Nel portico giace un osso di un cetaceo di straordinaria grandezza, e dopo c'è una statua del Sogno, e un Sonno, soprannominato Epidotes, che addormenta un leone. Entrando nell'Asklepieion si trova una statua per ogni lato dell'entrata, da una parte un Pan seduto, dall'altra un'Artemide eretta.

10, 3. All'interno c'è il dio, in oro e avorio, privo di barba, opera di Calamide: ha anche un bastone in una mano, e nell'altra tiene il frutto di un pino coltivato. I Sicionii dicono che il dio venne portato loro da Epidauro, sotto le sembianze di un serpente, su un carro trainato da muli; a portarlo fu Nicagora di Sicione, madre di Agasicle e moglie di Echetimo. Qui ci sono statuette pendenti dal tetto: quella che è sul serpente dicono sia Aristodama, la madre di Arato, e credono che Arato sia figlio di Asclepio.

10, 4. Questo è quanto degno di menzione presentava questo recinto. Al di là di esso ce n'è un altro, sacro ad Afrodite; in esso c'è innanzitutto una statua di Antiope: vogliono infatti che i suoi figli siano sicionii e che per loro tramite anche Antiope sia imparentata con loro; c'è finalmente il santuario di Afrodite. Vi entrano solo una donna custode del tempio, alla quale non è poi più lecito aver

θέμις παρ' ἄνδρα φοιτῆσαι, καὶ παρθένος ἱερωσύνην ἐπέτειον ἔχουσα· λουτροφόρον τὴν παρθένον ὀνομάζουσι· τοῖς δὲ ἄλλοις κατὰ ταὐτὰ καὶ ὁρᾶν ἀπὸ τῆς ἐσόδου τὴν θεὸν καὶ αὐτόθεν προσεύχεσθαι.

10, 5. τὸ μὲν δὴ ἄγαλμα καθήμενον Κάναχος Σικυώνιος ἐποίησεν, ὃς καὶ τὸν ἐν Διδύμοις τοῖς Μιλησίων καὶ Θηβαίοις τὸν Ἰσμήνιον εἰργάσατο Ἀπόλλωνα· πεποίηται δὲ ἔκ τε χρυσοῦ καὶ ἐλέφαντος, φέρουσα ἐπὶ τῇ κεφαλῇ πόλον, τῶν χειρῶν δὲ ἔχει τῇ μὲν μήκωνα τῇ δὲ ἑτέρᾳ μῆλον. τῶν δὲ ἱερείων τοὺς μηροὺς θύουσι πλὴν ὑῶν, τἄλλα δὲ ἀρκεύθου ξύλοις καθαγίζουσι, καιομένοις δὲ ὁμοῦ τοῖς μηροῖς φύλλον τοῦ παιδέρωτος συγκαθαγίζουσιν.

10, 6. ἔνεστι δὲ ὁ παιδέρως ἐν ὑπαίθρῳ τοῦ περιβόλου πόα, φύεται δὲ ἀλλαχόθι οὐδαμοῦ γῆς, οὔτε ἄλλης οὔτε τῆς Σικυωνίας. τὰ δέ οἱ φύλλα ἐλάσσονα ἢ φηγοῦ, μείζονα δέ ἐστιν ἢ πρίνου, σχῆμα δέ σφισιν οἷον τοῖς τῆς δρυός· καὶ τὸ μὲν ὑπομελαίνει, τὸ δὲ ἕτερον λευκόν ἐστι· φύλλοις δ' ἂν λεύκης μάλιστα εἰκάζοις τὴν χροιάν.

10, 7. ἀπὸ τούτων δὲ ἀνιοῦσιν ἐς τὸ γυμνάσιον, ἔστιν ἐν δεξιᾷ Φεραίας ἱερὸν Ἀρτέμιδος· κομισθῆναι δὲ τὸ ξόανον λέγουσιν ἐκ Φερῶν. τὸ δέ σφισι γυμνάσιον τοῦτο Κλεινίας ᾠκοδόμησε, καὶ παιδεύουσιν ἐνταῦθα ἔτι τοὺς ἐφήβους. κεῖται δὲ λίθου λευκοῦ καὶ Ἄρτεμις τὰ ἐς ἰξὺν μόνον εἰργασμένη καὶ Ἡρακλῆς τὰ κάτω τοῖς Ἑρμαῖς τοῖς τετραγώνοις εἰκασμένος.

11, 1. ἐντεῦθεν δὲ ἀποτραπεῖσιν ἐπὶ πύλην καλουμένην Ἱεράν, οὐ πόρρω τῆς πύλης ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς, ὃν Ἐπωπεύς ποτε ἀνέθηκε μεγέθει καὶ κόσμῳ τοὺς τότε ὑπερβεβλημένον. ἔδει δὲ ἄρα χρόνῳ καὶ τοῦδε ἀφανισθῆναι τὴν μνήμην· κεραυνοῖς

38. ἄνδρα Siebelis: ἀνδρὶ β 40. κατὰ ταὐτὰ καὶ β: καθέστηκεν Schubart; ἔστι Kayser et Herwerden suppl. 44. τε om. L alii codd. cfr. Spiro 47. θύουσι πλὴν V: θύουσι δὲ πλὴν alii codd. cfr. Spiro 51. τῆς VP: om. F 54. δ' VP: om. F | λεύκης: λευκοῖς L 56-8. ἔστιν ... γυμνάσιον om. V
11, 4. κεραυνοῖς: κεραυνοῖ Dindorf

rapporti con uomini, e una vergine, che detiene un sacerdozio annuale, e che è chiamata *loutrophoros*; agli altri è imposto uniformemente di guardare la dea dall'ingresso e pregarla di là.

10, 5. La statua che rappresenta la dea seduta, è opera di Canaco di Sicione, che scolpì l'Apollo di Didima dei Milesii, e l'Apollo Ismenio per i Tebani: l'Afrodite è in oro e avorio, porta sulla testa un *polos*, e ha in una mano un papavero, nell'altra un pomo. Sacrificano le cosce delle vittime, fatta esclusione dei maiali; le altre parti le bruciano per la dea con legno di ginepro; e, mentre bruciano le cosce delle vittime, consacrano anche come offerta una foglia di *paideros*.

10, 6. Il *paideros* è un'erba che si trova nelle parti scoperte del recinto, e non cresce in nessun altro luogo della terra, né nella Sicionia né altrove. Le sue foglie sono più piccole di quelle della quercia selvatica, ma più grandi di quelle del leccio; la loro forma è simile a quella delle foglie della quercia comune, con una faccia che dà sullo scuro e una bianca: il paragone più calzante che si può fare è quello con le foglie del pioppo.

10, 7. Salendo da qui al ginnasio, si vede sulla destra il santuario di Artemide Ferea: dicono che il simulacro ligneo sia stato portato da Fere. Questo ginnasio lo costruì per i Sicionii Clinia, e ancora adesso vi istruiscono gli efebi. In marmo bianco, ci sono anche una statua di Artemide, lavorata solo sino alle anche, e un Eracle che nelle parti basse è simile alle erme squadrate.

11, 1. Dopo aver voltato di qui verso la porta chiamata Sacra, non lontano da questa si trova il tempio di Atena, che fu anticamente dedicato da Epopeo, e superò tutti quelli della sua epoca per dimensioni e ornamento. Ma anche di questo col tempo dove-

θεὸς αὐτὸν <κατέκαυσε>, βωμὸς δὲ ἐκεῖνος – οὐ γάρ τι ἐς αὐτὸν κατέσκηψε – μένει καὶ ἐς τόδε οἷον Ἐπωπεὺς ἐποίησε. πρὸ τοῦ βωμοῦ δὲ αὐτῷ μνῆμα Ἐπωπεῖ κέχωσται, καὶ τοῦ τάφου πλησίον εἰσὶν Ἀποτρόπαιοι θεοί· παρὰ τούτοις δρῶσιν ὅσα Ἕλληνες ἐς ἀποτροπὴν κακῶν νομίζουσιν. Ἐπωπέα δὲ καὶ Ἀρτέμιδι καὶ Ἀπόλλωνι τὸ πλησίον ἱερὸν ποιῆσαι λέγουσι, τὸ δὲ μετ' αὐτὸ Ἥρας Ἄδραστον· ἀγάλματα δὲ ὑπελείπετο οὐδετέρῳ. βωμοὺς δὲ ὄπισθεν τοῦ Ἡραίου τὸν μὲν Πανὶ ᾠκοδόμησεν, Ἡλίῳ δὲ λίθου λευκοῦ.

11, 2. καταβαίνουσι δὲ ὡς ἐπὶ τὸ πεδίον, ἱερόν ἐστιν ἐνταῦθα Δήμητρος· ἱδρῦσαι δέ φασιν αὐτὸ Πλημναῖον ἀποδιδόντα χάριν τῇ θεῷ τοῦ παιδὸς τῆς τροφῆς. τοῦ δὲ ἱεροῦ τῆς Ἥρας, ἣν ἱδρύσατο Ἄδραστος, ὀλίγον ἀπωτέρω Καρνείου ναός ἐστιν Ἀπόλλωνος· κίονες δὲ ἑστήκασιν ἐν αὐτῷ μόνοι, τοίχους δὲ οὐκέτι οὐδὲ ὄροφον οὔτε ἐνταῦθα εὑρήσεις οὔτε ἐν τῷ τῆς Προδρομίας Ἥρας. τοῦτον γὰρ δὴ Φάλκης ἱδρύσατο Τημένου, τῆς ὁδοῦ οἱ τῆς ἐς Σικυῶνα Ἥραν φάμενος ὁδηγὸν ἔσεσθαι.

11, 3. ἐκ Σικυῶνος δὲ τὴν κατ' εὐθὺ ἐς Φλιοῦντα ἐρχομένοις καὶ ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ δέκα μάλιστα ἐκτραπεῖσι στάδια, Πυραία καλούμενόν ἐστιν ἄλσος, ἱερὸν δὲ ἐν αὐτῷ Προστασίας Δήμητρος καὶ Κόρης. ἐνταῦθα ἐφ' αὐτῶν οἱ ἄνδρες ἑορτὴν ἄγουσι, τὸν δὲ Νυμφῶνα καλούμενον ταῖς γυναιξὶν ἑορτάζειν παρείκασι· καὶ ἀγάλματα Διονύσου καὶ Δήμητρος καὶ Κόρης τὰ πρόσωπα φαίνοντα ἐν τῷ Νυμφῶνί ἐστιν. ἡ δὲ ἐς Τιτάνην ὁδὸς σταδίων μέν ἐστιν ἑξήκοντα καὶ ζεύγεσιν ἄβατος διὰ στενότητα·

11, 4. σταδίους <δὲ> προελθοῦσιν ἐμοὶ δοκεῖν εἴκοσι καὶ ἐν ἀριστερᾷ διαβᾶσι τὸν Ἀσωπόν, ἔστιν ἄλσος πρίνων καὶ ναὸς θεῶν ἃς Ἀθηναῖοι Σεμνάς, Σικυώνιοι δὲ Εὐμενίδας ὀνομάζουσι· κατὰ δὲ ἔτος ἕκαστον ἑορτὴν ἡμέρᾳ μιᾷ σφισιν ἄγουσι θύοντες

5. θεὸς: <ὁ> θεὸς Schubart | <κατέκαυσε> ℜ: lac. ind. VP 12. τὸν Va: τῷ Vb τὸ β R Pa | Πανὶ ℜ: πᾶν β 17. Καρνείου Va: κρανείου β 19. οὔτε[1] Xylander: οὐδὲ β 21. ἔσεσθαι β: γενέσθαι Buttmann, Corais, Spiro, Rocha-Pereira 29. ἐστιν om. L 30. <δὲ> suppl. Musurus

va cancellarsi la memoria: con i fulmini il dio lo mandò in fiamme, ma quell'altare – nulla infatti lo colpì – resta ancora quale lo fece Epopeo. Di fronte all'altare c'è la tomba a tumulo di Epopeo, e vicino alla tomba ci sono gli dei Apotropaioi: presso le loro immagini i Greci celebrano appunto quei riti che usano compiere per allontanare i mali. Dicono che Epopeo abbia dedicato il vicino santuario ad Artemide e Apollo, e Adrasto il santuario che segue e che è consacrato ad Era: né l'uno né l'altro conservano statue. Dietro il santuario di Era, Adrasto costruì un altare a Pan, ed uno ad Elio di marmo bianco.

11, 2. Scendendo verso la pianura, si trova un santuario di Demetra: dicono l'abbia fondato Plemneo, per ringraziare la dea d'avergli fatto crescere il figlio. Un po' discosto dal santuario di Era, fondato da Adrasto, c'è un tempio di Apollo Karneios; in piedi ne restano solo le colonne; ma non troverai più le pareti o il tetto, né qui né nel tempio di Era Prodromia, costruito da Falce, figlio di Temeno, il quale affermava che era stata Era a guidarlo sulla strada per Sicione.

11, 3. Andando per la via diritta da Sicione a Fliunte, sulla si- <
nistra della strada, dopo essersene allontanati per circa dieci stadi, ecco un bosco sacro detto Pyraia, in cui si trova il santuario di Demetra Prostasia e di Core. Qui si celebra una festa fra uomini, mentre alle donne è riservato, per la celebrazione della propria festa, il cosiddetto Ninfone, dove sono le statue di Dioniso e Demetra e Core, che offrono alla vista le facce. La strada per Titane è di sessanta stadi e, data la sua strettezza, non è percorribile dai carri.

11, 4. Ma se si va avanti, diciamo, venti stadi, e si attraversa, sulla sinistra, l'Asopo, si giunge a un bosco di lecci e a un tempio di quelle dee che gli Ateniesi chiamano le Venerande, e i Sicionii Eumenidi. Ogni anno, in un determinato giorno, celebrano una fe-

πρόβατα ἐγκύμονα, μελικράτῳ δὲ σπονδῇ καὶ ἄνθεσιν ἀντὶ στε-
35 φάνων χρῆσθαι νομίζουσιν. ἐοικότα δὲ καὶ ἐπὶ τῷ βωμῷ τῶν Μοιρῶν δρῶσιν· ὁ δέ σφισιν ἐν ὑπαίθρῳ τοῦ ἄλσους ἐστίν.

11, 5. ἀναστρέψασι δὲ ἐς τὴν ὁδὸν διαβᾶσί τε αὖθις τὸν Ἀσωπὸν καὶ ἐς κορυφὴν ὄρους ἥξασιν, ἐνταῦθα λέγουσιν οἱ ἐπιχώριοι Τιτᾶνα οἰκῆσαι πρῶτον· εἶναι δὲ αὐτὸν ἀδελφὸν
40 Ἡλίου καὶ ἀπὸ τούτου κληθῆναι Τιτάνην τὸ χωρίον. δοκεῖν δὲ ἐμοὶ δεινὸς ἐγένετο ὁ Τιτὰν τὰς ὥρας τοῦ ἔτους φυλάξας καὶ ὁπότε ἥλιος σπέρματα καὶ δένδρων αὔξει καὶ πεπαίνει καρπούς, καὶ ἐπὶ τῷδε ἀδελφὸς ἐνομίσθη τοῦ Ἡλίου. ὕστερον δὲ Ἀλε-
45 ξάνωρ ὁ Μαχάονος τοῦ Ἀσκληπιοῦ παραγενόμενος ἐς Σικυωνίαν ἐν Τιτάνῃ τὸ Ἀσκληπιεῖον ἐποίησε.

11, 6. περιοικοῦσι μὲν δὴ καὶ ἄλλοι καὶ τὸ πολὺ οἰκέται τοῦ θεοῦ, καὶ κυπαρίσσων ἐστὶν ἐντὸς τοῦ περιβόλου δένδρα ἀρχαῖα· τὸ δὲ ἄγαλμα οὔτε ὁποίου ξύλου γέγονεν ἢ μετάλλου μαθεῖν
50 ἔστιν οὔτε τὸν ποιήσαντα ἴσασι, πλὴν εἰ μή τις ἄρα ἐς αὐτὸν τὸν Ἀλεξάνορα ἀναφέροι. φαίνεται δὲ τοῦ ἀγάλματος πρόσωπον μόνον καὶ ἄκραι χεῖρες καὶ πόδες· χιτὼν γάρ οἱ λευκὸς ἐρεοῦς καὶ ἱμάτιον ἐπιβέβληται. καὶ Ὑγείας δ' ἔστι κατὰ ταὐτὸν ἄγαλμα· οὐκ ἂν οὐδὲ τοῦτο ἴδοις ῥᾳδίως, οὕτω περιέχουσιν αὐτὸ κό-
55 μαι τε γυναικῶν αἳ κείρονται τῇ θεῷ καὶ ἐσθῆτος Βαβυλωνίας τελαμῶνες. ᾧ δ' ἂν ἐνταῦθα τούτων ἱλάσασθαι θελήσῃ τις, ἀποδέδεικται οἱ τὸ αὐτὸ σέβεσθαι τοῦτο ὃ δὴ καὶ Ὑγείαν καλοῦσι.

11, 7. τῷ δὲ Ἀλεξάνορι καὶ Εὐαμερίωνι – καὶ γὰρ τούτοις ἀγάλματά ἐστι – τῷ μὲν ὡς ἥρωι μετὰ ἥλιον δύναντα ἐναγίζου-
60 σιν, Εὐαμερίωνι δὲ ὡς θεῷ θύουσιν. εἰ δὲ ὀρθῶς εἰκάζω, τὸν Εὐαμερίωνα τοῦτον Περγαμηνοὶ Τελεσφόρον ἐκ μαντεύματος,

35. τῷ βωμῷ Siebelis: τῶν βωμῶν β 36. ὁ δέ Siebelis: ὧδε β | post σφισιν add. δ' αὐτὸ L, δ' αὐτὰ supra lineam Va 40. δοκεῖν Musurus: δοκεῖ β 41. φυλάξας: φυλάξαι Musurus 44. ὁ Μαχάονος F: ὁ τοῦ μαχάονος β 46. οἰκέται Amasaeus: οἰκεῖται β 53. οὐκ ἂν Va: καὶ οὐκ ἂν β 55. ᾧ: ὃ Sylburg 59. δύναντα: δύνοντα Va δύσαντα vel δύντα vel δύνοντα Sylburg; sed Hitzig confirmat codicum lectionem, Polyb. IX 15 conferens

sta, in cui sacrificano pecore gravide, e sogliono fare libagioni in cui mescolano insieme miele e acqua, e usano fiori, invece che ghirlande. Riti simili praticano anche sull'altare delle Moire, che si trova in quella parte del bosco che è allo scoperto.

11, 5. Ritornati verso la strada, riattraversato l'Asopo e raggiunta la cima del monte, ci si trova sul luogo, dove gli indigeni dicono abbia in origine abitato Titano; questo sarebbe il fratello di Elio, e da lui il luogo sarebbe stato denominato Titane. Ma Titano, a mio avviso, era uno che aveva una grandissima esperienza dell'andamento delle stagioni dell'anno, e di quando il sole fa crescere i semi e maturare i frutti degli alberi, e per questo era ritenuto fratello di Elio. Più tardi, Alessanore, figlio di Macaone, figlio di Asclepio, giunto nella regione di Sicione, costruì l'Asklepieion a Titane.

11, 6. La zona tutt'intorno è abitata soprattutto da servi del dio, e dentro il recinto ci sono antichi alberi di cipresso: della statua, non è possibile sapere né di quale legno o metallo sia, né chi l'abbia fatta, a meno che uno non la voglia attribuire allo stesso Alessanore. Di essa si vedono soltanto la faccia e le estremità delle mani e dei piedi, perché ha addosso una tunica bianca di lana e un mantello. Lo stesso vale per la statua di Igea: neanche questa si può vedere facilmente, a tal punto è avvolta da chiome femminili, tagliate in onore della dea, e da strisce di stoffa babilonese. A chi voglia propiziarsi una di queste divinità è prescritta la stessa cosa: onorare l'immagine che chiamano Igea.

11, 7. Quanto ad Alessanore ed Evamerione, che hanno anch'essi statue di culto, all'uno fanno offerte come a un eroe, dopo il tramonto, mentre a Evamerione sacrificano come a un dio. E, se congetturo rettamente, quest'Evamerione è quello che i Perga-

Ἐπιδαύριοι δὲ Ἄκεσιν ὀνομάζουσι. τῆς δὲ Κορωνίδος ἔστι μὲν καὶ ταύτης ξόανον, καθίδρυται δὲ οὐδαμοῦ τοῦ ναοῦ· θυομένων δὲ τῷ θεῷ ταύρου καὶ ἀρνὸς καὶ ὑὸς ἐς Ἀθηνᾶς ἱερὸν τὴν Κορωνίδα μετενεγκόντες ἐνταῦθα τιμῶσιν. ὁπόσα δὲ τῶν θυομένων καθαγίζουσιν, οὐδὲ ἀποχρᾷ σφισιν ἐκτέμνειν τοὺς μηρούς· χαμαὶ δὲ καίουσι πλὴν τοὺς ὄρνιθας, τούτους δὲ ἐπὶ τοῦ βωμοῦ.

11, 8. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς Ἡρακλῆς καὶ Νῖκαι πρὸς τοῖς πέρασίν εἰσιν. ἀνάκειται δὲ ἀγάλματα ἐν τῇ στοᾷ Διονύσου καὶ Ἑκάτης, Ἀφροδίτη τε καὶ [δὴ] Μήτηρ θεῶν καὶ Τύχη· ταῦτα μὲν ξόανα, λίθου δὲ Ἀσκληπιὸς ἐπίκλησιν Γορτύνιος. παρὰ δὲ τοὺς δράκοντας ἐσιέναι τοὺς ἱεροὺς οὐκ ἐθέλουσιν ὑπὸ δείματος· καταθέντες δέ σφισι πρὸ τῆς ἐσόδου τροφὴν οὐκέτι πολυπραγμονοῦσι. κεῖται δὲ χαλκοῦς ἀνὴρ ἐντὸς τοῦ περιβόλου Γρανιανὸς Σικυώνιος, <ὃς> νίκας [ἂς] ἀνείλετο Ὀλυμπίασι δύο μὲν πεντάθλου καὶ σταδίου τὴν τρίτην, διαύλου δὲ ἀμφότερα καὶ γυμνὸς καὶ μετὰ τῆς ἀσπίδος.

12, 1. ἐν δὲ Τιτάνῃ καὶ Ἀθηνᾶς ἱερόν ἐστιν, ἐς ὃ τὴν Κορωνίδα ἀνάγουσιν· ἐν δὲ αὐτῷ ξόανον Ἀθηνᾶς ἐστιν ἀρχαῖον, κεραυνωθῆναι δὲ καὶ τοῦτο ἐλέγετο· ἐκ τούτου τοῦ λόφου καταβᾶσιν – ᾠκοδόμηται γὰρ ἐπὶ λόφῳ τὸ ἱερόν – βωμός ἐστιν ἀνέμων, ἐφ' οὗ τοῖς ἀνέμοις ὁ ἱερεὺς μιᾷ νυκτὶ ἀνὰ πᾶν ἔτος θύει. δρᾷ δὲ καὶ ἄλλα ἀπόρρητα ἐς βόθρους τέσσαρας, ἡμερούμενος τῶν πνευμάτων τὸ ἄγριον, καὶ δὴ καὶ Μηδείας ὡς λέγουσιν ἐπῳδὰς ἐπᾴδει.

12, 2. ἐκ δὲ Τιτάνης ἐς Σικυῶνα ἀφικομένοις καὶ καταβαίνουσιν ἐς θάλασσαν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ ναός <ἐστιν> Ἥρας οὐκ ἔχων ἔτι οὔτε ἄγαλμα οὔτε ὄροφον· τὸν δὲ ἀναθέντα Προῖ-

66. οὐδὲ: οὐδὲν P 71. [δὴ] Μήτηρ Facius, Reiske: δὴ μήτηρ F δημήτηρ VP 72-3. δὲ τοὺς: τούτους δὲ L 74. οὐκέτι R^{mg}Vb: ἔτι β 76. <ὃς> νίκας [ἂς] Porson: νίκας ἃς β
12, 5. ὁ om. L 10. <ἐστιν> suppl. Spiro

meni chiamano Telesphoros, in ossequio a un oracolo, mentre gli Epidaurii lo chiamano Akesis. C'è anche una statua lignea di Coronide; questa non è fissa in un qualche punto del tempio, ma, mentre sacrificano al dio un toro, un agnello e un porco, trasferiscono e onorano Coronide nel tempio di Atena: e, quante vittime sacrificano, non si limitano a tagliarne le cosce, ma le bruciano per terra, fatta eccezione per gli uccelli, che bruciano sull'altare.

11, 8. Alle estremità del frontone ci sono figure di Eracle e Vittorie. Nel portico sono dedicate statue di Dioniso e di Ecate, e con esse Afrodite e la Madre degli dei e Fortuna; queste sono in legno, mentre è in pietra l'Asclepio soprannominato Gortinio. Nel luogo dove sono i serpenti sacri non vogliono entrare per paura: depongono il cibo per loro di fronte all'ingresso, poi non se ne curano più. Dentro al recinto c'è una statua in bronzo di un uomo di Sicione, Graniano, che a Olimpia conseguì due vittorie nel *pentathlon*, e la terza nella corsa dello stadio, e in quella del doppio stadio vinse due volte, una volta correndo senz'armi, una volta invece con lo scudo.

12, 1. A Titane c'è anche un santuario di Atena, nel quale trasportano appunto la statua di Coronide; al suo interno c'è anche un'antica statua lignea di Atena, anch'essa, come si racconta, colpita dal fulmine. Scesi da questo colle (il santuario è infatti costruito su una collina), si giunge a un altare dei Venti, su cui il sacerdote sacrifica ai Venti una notte ogni anno. Egli compie anche altri riti segreti in quattro cavità, allo scopo di ammansire la furia selvaggia dei venti, e in particolare canta anche, come dicono, le formule magiche di Medea.

12, 2. Giunti da Titane a Sicione, scendendo al mare, a sinistra della strada si vede un tempio di Era, che non ha né statua né tetto: dicono che lo dedicasse Preto, il figlio di Abante. Dopo essere

τον εἶναι τὸν Ἄβαντός φασι. καταβᾶσι δὲ ἐς τὸν Σικυωνίων καλούμενον λιμένα καὶ τραπεῖσιν ἐπ' Ἀριστοναύτας τὸ ἐπίνειον τὸ Πελληνέων, ἔστιν ὀλίγον ὑπὲρ τὴν ὁδὸν ἐν ἀριστερᾷ Ποσειδῶνος ἱερόν· προελθοῦσι δὲ κατὰ τὴν λεωφόρον Ἑλισσών τε καλούμενος ποταμὸς καὶ μετ' αὐτὸν Σύθας ἐστίν, ἐκδιδόντες ἐς θάλασσαν.

12, 3. ἡ δὲ Φλιασία τῆς Σικυωνίων ἐστὶν ὅμορος· καὶ Τιτάνης μὲν τεσσαράκοντα σταδίους ἀπέχει μάλιστα ἡ πόλις, ἐκ Σικυῶνος δὲ ἐς αὐτὴν ὁδός ἐστιν εὐθεῖα. καὶ ὅτι μὲν Ἀρκάσι Φλιάσιοι προσήκουσιν οὐδέν, δηλοῖ τὰ ἐς τὸν Ἀρκάδων κατάλογον τῆς Ὁμήρου ποιήσεως, ὅτι οὐκ εἰσὶν Ἀρκάσι καὶ οὗτοι συγκατειλεγμένοι· ὡς δὲ Ἀργεῖοί τε ἦσαν ἐξ ἀρχῆς καὶ ὕστερον Δωριεῖς γεγόνασιν Ἡρακλειδῶν κατελθόντων ἐς Πελοπόννησον, φανεῖται προϊόντι ὁμοῦ τῷ λόγῳ. διάφορα δὲ ἐς τοὺς Φλιασίους τὰ πολλὰ εἰδὼς εἰρημένα, τοῖς μάλιστα αὐτῶν ὡμολογημένοις χρήσομαι.

12, 4. ἐν τῇ γῇ ταύτῃ γενέσθαι πρῶτον Ἄραντά φασιν ἄνδρα αὐτόχθονα· καὶ πόλιν τε ᾠκισε περὶ τὸν βουνὸν τοῦτον, ὃς Ἀραντῖνος ἔτι καλεῖται καὶ ἐς ἡμᾶς, οὐ πολὺ ἑτέρου λόφου διεστηκώς, ἐφ' οὗ Φλιασίοις ἥ τε ἀκρόπολις καὶ τῆς Ἥβης ἐστὶ τὸ ἱερόν. ἐνταῦθά τε δὴ πόλιν ᾠκισε καὶ ἀπ' αὐτοῦ τὸ ἀρχαῖον ἡ γῆ καὶ ἡ πόλις Ἀραντία ἐκλήθησαν. τούτῳ βασιλεύοντι Ἀσωπὸς Κηλούσης εἶναι λεγόμενος καὶ Ποσειδῶνος ἐξεῦρε τοῦ ποταμοῦ τὸ ὕδωρ, ὄντινα οἱ νῦν ἀπὸ τοῦ εὑρόντος καλοῦσιν Ἀσωπόν. τὸ δὲ μνῆμα τοῦ Ἄραντός ἐστιν ἐν χωρίῳ Κελεαῖς, ἔνθα δὴ καὶ Δυσαύλην ἄνδρα Ἐλευσίνιον τεθάφθαι λέγουσιν.

12. Ἄβαντος: αἴαντος L 13. Ἀριστοναύτας: Ἀργοναύτας Schubart, cfr. VII 26, 14 14. Πελληνέων Schubart-Walz: πελληναίων β 18-9. Τιτάνης R^{sv} Va (cfr. Steph. Byz.): τίτανος β 21. προσήκουσιν: προσοικοῦσιν L 34. Κηλούσης Dindorf coll. Xen., *Hist. gr.* IV 7, 7: κηγλούσης β Κοιλώσσης Schneider ex Strab. VIII 382 36. Κελεαῖς P: κελαιαῖς VF

scesi al porto detto dei Sicionii, e aver voltato verso Aristonautai, il porto di Pellene, un po' al di sopra della strada, a sinistra, si trova un santuario di Posidone; procedendo ancora per la strada maestra, si arriva al fiume chiamato Elissone, e dopo di esso al Sita, ambedue sfocianti in mare.

12, 3. La Fliasia confina con la Sicionia: la città di Fliunte dista all'incirca quaranta stadi da Titane, ma c'è una strada che vi giunge direttamente da Sicione. Che i Fliasii non siano in alcun modo imparentati con gli Arcadi, lo mostrano i versi di Omero relativi al catalogo degli Arcadi, per il fatto che i Fliasii non vi sono inclusi: risulterà chiaro invece, col procedere del discorso, che essi erano originariamente Argivi e diventarono poi Dori, dopo il rientro degli Eraclidi nel Peloponneso. Sapendo che la maggior parte delle tradizioni riguardanti i Fliasii sono contraddittorie, farò ricorso a quante, fra esse, riscuotono un più generale consenso.

12, 4. Dicono che il primo uomo in questa terra sia stato Arante, nato dalla terra stessa. Egli fondò una città intorno a quel colle, che ancora ai nostri giorni si chiama Arantino, non molto distante da un secondo colle, sul quale c'è l'acropoli di Fliunte e il santuario di Ebe. Lì dunque fondò una città, e da lui nell'antichità si chiamò Aranzia la terra e la città. Mentre egli era re, Asopo, un presunto figlio di Celusa e di Posidone, trovò per lui l'acqua di quel fiume che gli attuali abitanti chiamano appunto Asopo, col nome di chi la scoprì. La tomba di Arante si trova in un luogo detto Celee, lo stesso in cui dicono sia sepolto Disaule di Eleusi.

12, 22. Hom. *Il.* II 603-14

12, 5. Ἄραντος δὲ υἱὸς Ἄορις καὶ θυγάτηρ ἐγένετο Ἀραιθυρέα. τούτους φασὶ Φλιάσιοι θηρᾶσαί τε ἐμπείρους γενέσθαι καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἀνδρείους. προαποθανούσης δὲ Ἀραιθυρέας Ἄορις ἐς μνήμην τῆς ἀδελφῆς μετωνόμασεν Ἀραιθυρέαν τὴν χώραν· καὶ ἐπὶ τῷδε Ὅμηρος τοὺς Ἀγαμέμνονος ὑπηκόους καταλέγων τὸ ἔπος ἐποίησεν

Ὀρνειάς τ' ἐνέμοντο Ἀραιθυρέην τ' ἐρατεινήν.

τάφους δὲ τῶν Ἄραντος παίδων οὐχ ἑτέρωθι ἡγοῦμαι τῆς χώρας, ἐπὶ τῷ λόφῳ δὲ εἶναι τῷ Ἀραντίνῳ· καί σφισιν ἐπίθημα στῆλαι περιφανεῖς εἰσι, καὶ πρὸ τῆς τελετῆς ἣν τῇ Δήμητρι ἄγουσιν Ἄραντα καὶ τοὺς παῖδας καλοῦσιν ἐπὶ τὰς σπονδὰς ἐς ταῦτα βλέποντες τὰ μνήματα.

12, 6. Φλίαντα δέ, ὃς τρίτον τοῦτο ἐποίησεν ὄνομα ἀφ' αὑτοῦ τῇ γῇ, Κείσου μὲν παῖδα εἶναι τοῦ Τημένου κατὰ δὴ τὸν Ἀργείων λόγον οὐδὲ ἀρχὴν ἔγωγε προσίεμαι, Διονύσου δὲ οἶδα καλούμενον καὶ τῶν πλευσάντων ἐπὶ τῆς Ἀργοῦς καὶ τοῦτον γενέσθαι λεγόμενον. ὁμολογεῖ δέ μοι καὶ τοῦ Ῥοδίου ποιητοῦ τὰ ἔπη·

Φλίας αὖτ' ἐπὶ τοῖσιν Ἀραιθυρέηθεν ἵκανεν,
ἔνθ' ἀφνειὸς ἔναιε Διωνύσοιο ἔκητι
πατρὸς ἑοῦ, πηγῇσιν ἐφέστιος Ἀσωποῖο.

τοῦ δὲ Φλίαντος Ἀραιθυρέαν εἶναι μητέρα, ἀλλ' οὐ Χθονοφύλην· Χθονοφύλην δέ οἱ συνοικῆσαι καὶ Ἀνδροδάμαν γενέσθαι Φλίαντι ἐξ αὐτῆς.

38. καὶ θυγάτηρ ἐγένετο β Spiro: ἐγένετο καὶ θυγάτηρ Steph. Byz. s.v. Ἀραιθυρέα (quem Rocha-Pereira, fortasse recte, sequendum putat) 39. φασὶ Φλιάσιοι θηρᾶσαί τε β Spiro: Φλιάσιοί φασι θήρας Steph. Byz., Rocha-Pereira (vid. supra) 40-1. Ἀραιθυρέας: τῆς ἀδελφῆς Steph. Byz. 41-2. μετωνόμασεν ... τὴν χώραν β: τὴν χώραν οὕτως ἔφη Steph. Byz. 46. Ἀραντίνῳ Clavier: ἀραντίῳ β | ἐπίθημα Clavier: ἐπὶ δήμητρα β 47. περιφανεῖς F: περιφερεῖς VP | ἣν Clavier: ἐν β 51. Κείσου Palmerius (cfr. II 19, 1): κάσου β 52. Ἀργείων R: ἀργεῖον β 56. Φλίας Spiro (e β): φλείας Rocha-Pereira e R (coll. Apoll. Rhod. ed. H. Fränkel I 115) 57. Διωνύσοιο Musurus: διονύσοιο β 60. Χθονοφύλην suppl. R | Ἀνδροδάμαν: ἀνδρομάδαν L Va

12, 5. Arante ebbe un figlio, Aori, e una figlia, Aretirea. I Fliasii dicono che questi furono esperti cacciatori e valorosi guerrieri. Aretirea morì prima dell'altro figlio, e Aori ridenominò Aretirea la regione, in memoria della sorella. A questo si riferisce Omero, quando, elencando i sudditi di Agamennone, dice in un verso:

«abitavano Ornee e l'amabile Aretirea».

Le tombe dei figli di Arante non credo siano in altro sito della regione che il colle Arantino; le sormontano stele ben evidenti e, prima dei misteri, che celebrano in onore di Demetra, i Fliasii invocano Arante e i figli, invitandoli a intervenire alle libagioni, e intanto tengono lo sguardo rivolto a queste tombe.

12, 6. Che Fliante, dal quale la regione ebbe il suo terzo nome, sia figlio di Ciso, figlio di Temeno, così come raccontano gli Argivi, io non posso accettarlo in nessun modo; so invece che egli è detto figlio di Dioniso e che si narra che anch'egli sia di quelli che navigarono con la nave Argo (si accordano a questa mia opinione i versi del poeta rodio:

«dopo di loro venne Fliante, da Aretirea,
dove abitava nell'opulenza, in grazia di Dioniso,
suo padre: la sua dimora era presso le sorgenti dell'Asopo»).

E so ancora che non Ctonofile ma Aretirea ne fu la madre, mentre Ctonofile fu la moglie di Fliante, e gli diede un figlio, Androdama.

42. Hom. *Il.* II 571 54. Apoll. Rhod. I 115-7

13, 1. Ἡρακλειδῶν δὲ κατελθόντων Πελοπόννησος ἐταράχθη πᾶσα πλὴν Ἀρκάδων, ὡς πολλὰς μὲν τῶν πόλεων συνοίκους ἐκ τοῦ Δωρικοῦ προσλαβεῖν, πλείονας δὲ ἔτι γενέσθαι τὰς μεταβολὰς τοῖς οἰκήτορσι. τὰ δὲ κατὰ Φλιοῦντα οὕτως ἔχει. Ῥηγνίδας ἐπ' αὐτὴν ὁ Φάλκου τοῦ Τημένου Δωριεὺς ἔκ τε Ἄργους στρατεύει καὶ ἐκ τῆς Σικυωνίας. τῶν δὲ Φλιασίων τοῖς μὲν ἃ προεκαλεῖτο Ῥηγνίδας ἐφαίνετο ἀρεστά, μένοντας ἐπὶ τοῖς αὐτῶν βασιλέα Ῥηγνίδαν καὶ τοὺς σὺν ἐκείνῳ Δωριεῖς ἐπὶ ἀναδασμῷ γῆς δέχεσθαι.

13, 2. Ἵππασος δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ διεκελεύοντο ἀμύνεσθαι μηδὲ πολλῶν καὶ ἀγαθῶν ἀμαχεὶ τοῖς Δωριεῦσιν ἀφίστασθαι. προσεμένου δὲ τοῦ δήμου τὴν ἐναντίαν ταύτῃ γνώμην, οὕτως Ἵππασος σὺν τοῖς ἐθέλουσιν ἐς Σάμον φεύγει. Ἱππάσου δὲ τούτου τέταρτος ἦν ἀπόγονος Πυθαγόρας ὁ λεγόμενος γενέσθαι σοφός· Μνησάρχου γὰρ Πυθαγόρας ἦν τοῦ Εὔφρονος τοῦ Ἱππάσου. ταῦτα μὲν Φλιάσιοι λέγουσι περὶ αὐτῶν, ὁμολογοῦσι δέ σφισι τὰ πολλὰ καὶ Σικυώνιοι.

13, 3. προσέσται δὲ ἤδη καὶ τῶν ἐς ἐπίδειξιν ἡκόντων τὰ ἀξιολογώτατα. ἔστι γὰρ ἐν τῇ Φλιασίων ἀκροπόλει κυπαρίσσων ἄλσος καὶ ἱερὸν ἀγιώτατον ἐκ παλαιοῦ· τὴν δὲ θεὸν ἧς ἐστι τὸ ἱερὸν οἱ μὲν ἀρχαιότατοι Φλιασίων Γανυμήδαν, οἱ δὲ ὕστερον Ἥβην ὀνομάζουσιν· ἧς καὶ Ὅμηρος μνήμην ἐποιήσατο ἐν τῇ Μενελάου πρὸς Ἀλέξανδρον μονομαχίᾳ φάμενος οἰνοχόον τῶν θεῶν εἶναι, καὶ αὖθις <ἐν> Ὀδυσσέως ἐς Ἅιδου καθόδῳ γυναῖκα Ἡρακλέους εἶπεν εἶναι. Ὠλῆνι δὲ ἐν Ἥρας ἐστὶν ὕμνῳ πεποιημένα τραφῆναι τὴν Ἥραν ὑπὸ Ὡρῶν, εἶναι δέ οἱ παῖδας Ἄρην τε καὶ Ἥβην.

13, 4. δὲ VP: om. F | Φλιοῦντα Musurus: φλιάντα β 6. καὶ om. L 12. προσεμένου Kuhn: προεμένου β | ταύτῃ Kuhn, Rocha-Pereira: ταύτην β Spiro, del. Clavier ex Pa 13. ἐθέλουσιν L Spiro: θέλουσιν β Rocha-Pereira fortasse recte 14-5. γενέσθαι ... Εὔφρονος om. V 16. ταῦτα: αὐτὰ P 20. δὲ θεὸν R^{sv} PaVb: θεὸν δὲ β 22. ἐν ℜ: ἐπὶ β 24. <ἐν> suppl. Bekker 25. εἶναι om. L | Ὠλῆνι δὲ ℜ²: ὠληνίδι (ὠληνίδη V) β

13, 1. Il ritorno degli Eraclidi sconvolse tutto il Peloponneso, tranne l'Arcadia: molte città accolsero infatti coabitanti dalla gente dorica, e moltri altri mutamenti ancora toccarono agli abitanti. La storia di Fliunte è la seguente: il dorico Regnida, figlio di Falce, figlio di Temeno, l'attaccò partendo da Argo e dalla Sicionia. Ad alcuni dei Fliasii apparivano accettabili le offerte di Regnida, che cioè, rimanendo nei loro possessi, dovessero accettarlo come re, e ammettere a una ridistribuzione della terra i Dori al suo seguito.

13, 2. Ippaso e i suoi seguaci sollecitavano invece i concittadini a resistere e a non rinunciare senza colpo ferire, in favore dei Dori, a molti rilevanti vantaggi. Poiché però il popolo aveva fatto sua l'opinione opposta, Ippaso se ne andò in esilio a Samo, con quelli che lo vollero seguire. Di questo Ippaso fu quarto discendente Pitagora, di cui è celebre la saggezza: infatti Pitagora era figlio di Mnesarco, figlio di Eufrone, figlio di Ippaso. Questo narrano i Fliasii di loro stessi, e per lo più i Sicionii concordano con loro.

13, 3. Seguiranno ora le cose più notevoli fra quelle che si mostrano. Sull'acropoli di Fliunte c'è un bosco di cipressi e un santuario assai venerando, da epoca antica: la dea, a cui il santuario appartiene, i più antichi dei Fliasii la chiamavano Ganimeda, i più recenti la chiamano Ebe: di lei Omero fa menzione nel duello tra Menelao e Alessandro, dicendola coppiera degli dei, e ancora, nella discesa di Odisseo all'Ade, dice che fu moglie di Eracle. Olene, nel suo inno ad Era, dice che Era fu allevata dalle Ore, e che suoi figli furono Ares ed Ebe.

13, 22. Hom. *Il.* IV 3 24. Hom. *Od.* XI 603

13, 4. παρὰ δὲ Φλιασίοις τῇ θεῷ ταύτῃ καὶ ἄλλαι τιμαὶ καὶ μέγιστον τὸ ἐς τοὺς ἱκέτας ἐστί· δεδώκασι γὰρ δὴ ἄδειαν ἐνταῦθα ἱκετεύουσι, λυθέντες δὲ οἱ δεσμῶται τὰς πέδας πρὸς τὰ ἐν τῷ ἄλσει δένδρα ἀνατιθέασιν. ἄγεται δὲ καὶ ἑορτὴ σφισιν ἐπέτειος, ἣν καλοῦσι Κισσοτόμους. ἄγαλμα δὲ οὔτε ἐν ἀπορρήτῳ φυλάσσουσιν οὐδὲν οὔτε ἐστὶν ἐν φανερῷ δεικνύμενον – ἐφ' ὅτῳ δὲ οὕτω νομίζουσιν, ἱερός ἐστιν αὐτοῖς λόγος –, ἐπεὶ τῆς γε Ἥρας ἐστὶν ἐξιόντων ἐν ἀριστερᾷ ναὸς ἄγαλμα ἔχων Παρίου λίθου.

13, 5. ἐν δὲ τῇ ἀκροπόλει ἄλλος περίβολός ἐστιν ἱερὸς Δήμητρος, ἐν δὲ αὐτῷ ναός τε καὶ ἄγαλμα Δήμητρος καὶ τῆς παιδός· τὸ δὲ τῆς Ἀρτέμιδος – ἔστι γὰρ καὶ Ἀρτέμιδος ἐνταῦθα χαλκοῦν ἄγαλμα – ἐφαίνετο ἀρχαῖον εἶναί μοι. κατιόντων δὲ ἐκ τῆς ἀκροπόλεώς ἐστιν Ἀσκληπιοῦ ναὸς ἐν δεξιᾷ καὶ ἄγαλμα οὐκ ἔχον πω γένεια. ὑπὸ τοῦτον τὸν ναὸν θέατρον πεποίηται· τούτου δὲ οὐ πόρρω Δήμητρός ἐστιν ἱερὸν καὶ καθήμενα ἀγάλματα ἀρχαῖα.

13, 6. ἀνάκειται δὲ ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς αἴξ χαλκῆ, τὰ πολλὰ ἐπίχρυσος· παρὰ δὲ Φλιασίοις τιμὰς ἐπὶ τῷδε εἴληφε. τὸ ἄστρον ἣν ὀνομάζουσιν αἶγα ἀνατέλλουσα τὰς ἀμπέλους λυμαίνεται συνεχῶς· ἵνα δὲ ἄχαρι μηδὲν ἀπ' αὐτῆς γένηται, οἱ δὲ τὴν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς χαλκῆν αἶγα ἄλλοις τε τιμῶσι καὶ χρυσῷ τὸ ἄγαλμα ἐπικοσμοῦντες. ἐνταῦθά ἐστι καὶ Ἀριστίου μνῆμα τοῦ Πρατίνου· τούτῳ τῷ Ἀριστίᾳ σάτυροι καὶ Πρατίνᾳ τῷ πατρί εἰσι πεποιημένοι πλὴν τῶν Αἰσχύλου δοκιμώτατοι.

13, 7. ὄπισθεν δὲ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν οἶκος ὀνομαζόμενος ὑπὸ Φλιασίων μαντικός. ἐς τοῦτον Ἀμφιάραος ἐλθὼν καὶ τὴν νύκτα ἐγκατακοιμηθεὶς μαντεύεσθαι τότε πρῶτον, ὡς οἱ Φλιάσιοί φασιν, ἤρξατο· τέως δὲ ἦν Ἀμφιάραος τῷ ἐκείνων λόγῳ ἰδιώτης

29. ἱκέτας: οἰκέτας L alii codd. (cfr. Spiro) 40. ἐφαίνετο R Pa Vb: ὃ ἐφαίνετο cett. codd. (cfr. Spiro) 42. πω: που L 46. τῷδε Sylburg: τῶνδε β 52. δοκιμώτατοι Meineke (?): δοκιμώτατα β 54. Ἀμφιάραος Facius (cfr. 56): ἀμφιάρεως β

13, 4. A Fliunte questa dea gode di diversi onori, fra cui il più grande è quello relativo ai supplici: infatti a tutti coloro che ricorrono supplici al santuario è concessa l'immunità, e i prigionieri, una volta liberati, dedicano le loro catene appendendole agli alberi del bosco. Essi celebrano anche una festa annuale, che chiamano dei «tagliatori d'edera». Non c'è statua né conservata in luogo segreto, né mostrata apertamente – sulla ragione per cui hanno quest'uso, esiste una loro tradizione sacra –; uscendo, a sinistra, c'è invece un tempio di Era con una statua della dea in marmo pario.

13, 5. Sull'acropoli c'è anche un altro recinto sacro a Demetra, e dentro c'è un tempio e una statua di Demetra e della figlia: la statua di Artemide (c'è qui infatti anche una statua bronzea) mi è sembrata antica. Scendendo dall'acropoli, si vede a destra un tempio di Asclepio, con una statua che lo rappresenta ancora imberbe. Sotto questo tempio è costruito un teatro: non lontano dal teatro c'è un santuario di Demetra, con statue antiche e sedute.

13, 6. Nell'*agora* è dedicata una capra di bronzo, dorata per la < maggior parte: a Fliunte essa è fatta segno a manifestazioni d'onore per il seguente motivo. La costellazione che chiamano Capra, al suo sorgere, danneggia di continuo le viti: perché essa non eserciti nessuno sgradevole influsso, onorano la statua di bronzo in vari modi, tra l'altro adornandola d'oro. C'è anche la tomba di Aristia < figlio di Pratina: questo Aristia e il padre Pratina sono gli autori dei drammi satireschi più famosi, a parte quelli di Eschilo.

13, 7. Dietro l'*agora* c'è una casa detta dai Fliasii «della divinazione». Qui giunse Anfiarao e vi dormì la notte, e allora per la < prima volta, come raccontano quelli di Fliunte, cominciò a vaticinare, mentre fino ad allora, secondo quel che essi dicono, era stato

τε καὶ οὐ μάντις. καὶ τὸ οἴκημα ἀπὸ τούτου συγκέκλεισται τὸν πάντα ἤδη χρόνον. οὐ πόρρω δέ ἐστιν ὁ καλούμενος Ὀμφαλός, Πελοποννήσου δὲ πάσης μέσον, εἰ δὴ τὰ ὄντα εἰρήκασιν. ἀπὸ δὲ τοῦ Ὀμφαλοῦ προελθοῦσι Διονύσου σφίσιν ἱερόν ἐστιν ἀρχαῖον, ἔστι δὲ καὶ Ἀπόλλωνος καὶ ἄλλο Ἴσιδος. τὸ μὲν δὴ ἄγαλμα τοῦ Διονύσου δῆλον πᾶσιν, ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος· τὸ δὲ τῆς Ἴσιδος τοῖς ἱερεῦσι θεάσασθαι μόνον ἔστι.

13, 8. λέγεται δὲ καὶ ὧδε ὑπὸ Φλιασίων λόγος· Ἡρακλέα, ὅτ' ἐκ Λιβύης ἀνεσώθη κομίζων τὰ μῆλα τὰ Ἐσπερίδων καλούμενα, ἐς Φλιοῦντα ἐλθεῖν κατὰ δή τι ἴδιον, διαιτωμένου δὲ ἐνταῦθα Οἰνέα ἐξ Αἰτωλίας ἀφικέσθαι παρ' αὐτόν· ἐγεγόνει δὲ τῷ Ἡρακλεῖ πρότερον ἔτι κηδεστής, τότε δὲ ἀφιγμένος εἰστία τὸν Ἡρακλέα ἡ αὐτὸς εἰστιᾶτο ὑπὸ ἐκείνου. Κύαθον δ' οὖν παῖδα οἰνοχόον Οἰνέως οὐκ ἀρεσθεὶς τῷ δοθέντι πώματι παίει τῶν δακτύλων ἑνὶ ἐς τὴν κεφαλήν· ἀποθανόντος δὲ αὐτίκα ὑπὸ τῆς πληγῆς Φλιασίοις ἐστὶν οἴκημα ἐς μνήμην. τοῦτο ᾠκοδόμηται μὲν παρὰ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος, ἀγάλματα δὲ λίθου πεποιημένα ἔχει, κύλικα ὀρέγοντα Ἡρακλεῖ τὸν Κύαθον.

14, 1. τῆς δὲ πόλεως αἱ Κελεαὶ πέντε που σταδίους μάλιστα ἀπέχουσι, καὶ τῇ Δήμητρι ἐνταῦθα δι' ἐνιαυτοῦ τετάρτου τὴν τελετὴν καὶ οὐ κατὰ ἔτος ἄγουσιν. ἱεροφάντης δὲ οὐκ ἐς τὸν βίον πάντα ἀποδέδεικται, κατὰ δὲ ἑκάστην τελετὴν ἄλλοτέ ἐστιν ἄλλος σφίσιν αἱρετός, λαμβάνων ἣν ἐθέλῃ καὶ γυναῖκα. καὶ ταῦτα μὲν διάφορα τῶν Ἐλευσῖνι νομίζουσι, τὰ δὲ ἐς αὐτὴν τὴν τελετὴν ἐκείνων ἐστὶν ἐς μίμησιν· ὁμολογοῦσι δὲ καὶ αὐτοὶ μιμεῖσθαι Φλιάσιοι τὰ ἐν Ἐλευσῖνι δρώμενα.

14, 2. Δυσαύλην δέ φασιν ἀδελφὸν Κελεοῦ παραγενόμενον σφισιν ἐς τὴν χώραν καταστήσασθαι τὴν τελετήν, ἐκβληθῆναι δὲ

64. ὧδε β : ὅδε Clavier, sed cfr. 15, l. 42 68. ἀφιγμένος: ἀφικόμενος L
14, 6. νομίζουσι Camerarius, Kuhn: ὀνομάζουσι β 7. ἐστὶν ἐς μίμησιν β Spiro: ἐστὶ μίμησις Schubart, Rocha-Pereira coll. VIII 31,7(ubi tamen ἐστι μιμήματα legitur)

un privato qualunque, non un indovino. L'edificio da allora è rimasto perennemente chiuso. Non lontano c'è il cosiddetto Onfalo, esattamente il centro di tutto il Peloponneso, se proprio dicono il vero. Procedendo oltre l'Onfalo, si arriva a un antico santuario di Dioniso, e ce n'è anche uno di Apollo e un altro di Iside. La statua di Dioniso è visibile a tutti, così anche quella di Apollo, mentre solo ai sacerdoti è permesso vedere la statua di Iside.

13, 8. I Fliasii raccontano anche questa leggenda. Eracle, quando rientrò dalla Libia, portando con sé i cosiddetti pomi delle Esperidi, venne a Fliunte per qualche suo personale motivo. Durante la sua permanenza qui, lo venne a trovare Eneo, dall'Etolia: egli era già imparentato con Eracle, e allora, dopo il suo arrivo, ebbe Eracle come suo ospite a pranzo, o ne fu ospitato. Fu allora che Eracle, non soddisfatto della bevanda offertagli, colpì con un dito Ciato, il ragazzo che faceva da coppiere ad Eneo: il ragazzo morì sul colpo, e i Fliasii dedicarono alla sua memoria un sacello, costruito presso il tempio di Apollo, e contenente statue in pietra, che rappresentano Ciato mentre porge una coppa ad Eracle.

14, 1. Celee dista dalla città all'incirca cinque stadi: vi celebrano i misteri in onore di Demetra ogni quarto anno e non annualmente. Lo ierofante non è designato a vita, ma ad ogni celebrazione di misteri ne scelgono uno nuovo, che, se vuole, può anche prender moglie. Per questi aspetti essi seguono un costume diverso < da quello di Eleusi, mentre quanto riguarda i misteri è imitazione di quelli eleusinii: del resto, gli stessi Fliasii riconoscono di imitare i riti di Eleusi.

14, 2. Dicono che fu Disaule, fratello di Celeo, venuto nella loro terra, a istituirvi i misteri, e narrano che egli era stato cacciato

αὐτὸν ἐξ Ἐλευσῖνος ὑπὸ Ἴωνος, ὅτε Ἴων Ἀθηναίοις ὁ Ξούθου πολέμαρχος τοῦ πρὸς Ἐλευσινίους ἠρέθη πολέμου. τοῦτο μὲν δὴ Φλιασίοις οὐκ ἔστιν ὅπως ὁμολογήσω, κρατηθέντα μάχῃ τινὰ Ἐλευσινίων φυγάδα ἀπελαθέντα οἴχεσθαι, τοῦ πολέμου τε ἐπὶ συνθήκαις καταλυθέντος πρὶν ἢ διαπολεμηθῆναι καὶ ἐν Ἐλευσῖνι αὐτοῦ καταμείναντος Εὐμόλπου.

14, 3. δύναιτο δ' ἂν κατὰ ἄλλην τινὰ ἐνταῦθα ὁ Δυσαύλης ἀφικέσθαι πρόφασιν καὶ οὐχ ὡς οἱ Φλιάσιοι φασιν. οὐ μὴν οὐδὲ Κελεῷ προσήκων ἐμοὶ δοκεῖν οὐδὲ ἄλλως ἦν ἐν τοῖς ἐπιφανέσιν Ἐλευσινίων· οὐ γὰρ ἄν ποτε Ὅμηρος παρῆκεν αὐτὸν ἐν τοῖς ἔπεσιν. ἔστι γὰρ καὶ Ὁμήρῳ πεποιημένα ἐς Δήμητρα· ἐν δὲ αὐτοῖς καταλέγων τοὺς διδαχθέντας ὑπὸ τῆς θεοῦ τὴν τελετὴν Δυσαύλην οὐδένα οἶδεν Ἐλευσίνιον. ἔχει δὲ οὕτω τὰ ἔπη·

δεῖξεν Τριπτολέμῳ τε Διοκλεῖ τε πληξίππῳ
Εὐμόλπου τε βίῃ Κελεῷ θ' ἡγήτορι λαῶν
δρησμοσύνην ἱερῶν καὶ ἐπέφραδεν ὄργια πᾶσιν.

14, 4. οὗτος δ' οὖν, ὡς οἱ Φλιάσιοι φασιν, ὁ Δυσαύλης κατεστήσατο ἐνταῦθα τὴν τελετὴν καὶ οὗτος ἦν ὁ τῷ χωρίῳ τὸ ὄνομα παραθέμενος Κελεάς· Δυσαύλου τέ ἐστιν ἐνταῦθα, ὡς εἴρηταί μοι, μνῆμα. πρότερον δὲ ἄρα ἐπεποίητο <ὁ> Ἀράντειος τάφος· ὕστερον γὰρ κατὰ τὸν Φλιασίων λόγον καὶ οὐκ ἐπὶ τῆς Ἄραντος βασιλείας ἀφίκετο ὁ Δυσαύλης. Φλιάσιοι γὰρ Προμηθεῖ γενέσθαι τῷ Ἰαπετοῦ κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον φασὶν Ἄραντα καὶ τρισὶν ἀνθρώπων γενεαῖς Πελασγοῦ τε εἶναι πρεσβύτερον τοῦ Ἀρκάδος καὶ τῶν λεγομένων Ἀθήνῃσιν αὐτοχθόνων. τοῦ δὲ Ἀνακτόρου καλουμένου πρὸς τῷ ὀρόφῳ Πέλοπος ἅρμα λέγουσιν ἀνακεῖσθαι.

17. δ' om. P Va 19. προσήκων ... δοκεῖν: προσήκειν ... δοκεῖ L 21. Δήμητρα Xylander, Hitzig: Δήμητραν β edd. 25. θ' edd.: τ' β 28. ἦν om. L 30. μοι om. L | <ὁ> suppl. Herwerden 31. τὸν: τῶν L alii codd. (cfr. Spiro) 34. Πελασγοῦ R: πελασγὸν β

da Eleusi ad opera di Ione, quando appunto Ione, figlio di Xuto, fu scelto dagli Ateniesi come comandante nella guerra contro gli Eleusinii. Non riesco invero a concordare con i Fliasii sul fatto che un Eleusinio sia stato costretto all'esilio perché vinto in battaglia, visto che la guerra fu conclusa con un accordo, senza essere combattuta fino in fondo, e visto che lo stesso Eumolpo rimase ad Eleusi.

14, 3. Ma Disaule può essere venuto a Fliunte per un motivo diverso da quello che riferiscono i Fliasii. A mio avviso, del resto, egli non era neanche parente di Celeo, né era in alcun modo fra i personaggi di rilievo ad Eleusi: Omero, in tal caso, non ne avrebbe taciuto nei suoi versi; poiché anche Omero ha scritto versi in onore di Demetra, e in essi, quando elenca i nomi di coloro che furono istruiti nei misteri dalla dea, non mostra di conoscere alcun eleusinio Disaule. E i versi sono questi:

«a Trittolemo e a Diocle battitore di cavalli
e al forte Eumolpo e a Celeo, capo di popoli,
mostrò la celebrazione dei sacri riti, e i misteri a tutti insegnò».

14, 4. Fu dunque questo Disaule, secondo che dicono i Fliasii, a istituire qui i misteri, e fu lui a dare al luogo il nome di Celee; e qui c'è, come ho già detto, la sua tomba. Quindi la tomba di Arante era stata costruita già prima; infatti solo successivamente, e non già durante il regno di Arante, giunse Disaule, secondo la tradizione fliasia: perché quelli di Fliunte dicono che Arante fu contemporaneo di Prometeo, figlio di Giapeto, e di tre generazioni più anziano dell'arcade Pelasgo, e di coloro che sono ritenuti autoctoni di Atene. Sul tetto del cosiddetto *Anaktoron* è dedicato un carro < che dicono sia il carro di Pelope.

14, 23. Hom. *Hymn.* II (*ad Demetr.*) 474-6 29. II 12, l. 36

15, 1. Φλιασίοις μὲν δὴ τοσαῦτα λόγου μάλιστα ἦν ἄξια· ἐκ Κορίνθου δ' ἐς Ἄργος ἐρχομένῳ Κλεωναὶ πόλις ἐστὶν οὐ μεγάλη. παῖδα δὲ εἶναι Πέλοπος Κλεώνην λέγουσιν, οἱ δὲ τῷ παρὰ Σικυωνα ῥέοντι Ἀσωπῷ θυγατέρα ἐπὶ ταῖς ἄλλαις Κλεώνην γενέσθαι· τὸ δ' οὖν ὄνομα ἀπὸ τοῦ ἑτέρου τούτων ἐτέθη τῇ πόλει. ἐνταῦθά ἐστιν ἱερὸν Ἀθηνᾶς, τὸ δὲ ἄγαλμα Σκύλλιδος τέχνη καὶ Διποίνου· μαθητὰς δὲ εἶναι Δαιδάλου σφᾶς, οἱ δὲ καὶ γυναῖκα <ἐκ> Γόρτυνος ἐθέλουσι λαβεῖν Δαίδαλον καὶ τὸν Δίποινον καὶ Σκύλλιν ἐκ τῆς γυναικός οἱ ταύτης γενέσθαι. ἐν Κλεωναῖς δὲ τοῦτό ἐστι τὸ ἱερὸν καὶ μνῆμα Εὐρύτου καὶ Κτεάτου· θεωροὺς γὰρ ἐξ Ἤλιδος ἐς τὸν ἀγῶνα ἰόντας τῶν Ἰσθμίων αὐτοὺς ἐνταῦθα Ἡρακλῆς κατετόξευσεν, ἔγκλημα ποιούμενος ὅτι οἱ πρὸς Αὐγείαν πολεμοῦντι ἀντετάχθησαν.

15, 2. ἐκ Κλεωνῶν δέ εἰσιν ἐς Ἄργος ὁδοὶ δύο, ἡ μὲν ἀνδράσιν εὐζώνοις καὶ ἔστιν ἐπίτομος, ἡ δὲ ἐπὶ τοῦ καλουμένου Τρητοῦ, στενὴ μὲν καὶ αὐτὴ περιεχόντων ὀρῶν, ὀχήμασι δέ ἐστιν ὅμως ἐπιτηδειοτέρα. ἐν τούτοις τοῖς ὄρεσι τὸ σπήλαιον ἔτι δείκνυται τοῦ λέοντος, καὶ ἡ Νεμέα τὸ χωρίον ἀπέχει σταδίους πέντε που καὶ δέκα. ἐν δὲ αὐτῇ Νεμείου τε Διὸς ναός ἐστι θέας ἄξιος, πλὴν ὅσον κατερρυήκει τε ὁ ὄροφος καὶ ἄγαλμα οὐδὲν ἔτι ἐλείπετο· κυπαρίσσων τε ἄλσος ἐστὶ περὶ τὸν ναόν, καὶ τὸν Ὀφέλτην ἐνταῦθα ὑπὸ τῆς τροφοῦ τεθέντα ἐς τὴν πόαν διαφθαρῆναι λέγουσιν ὑπὸ τοῦ δράκοντος.

15, 3. θύουσι δὲ Ἀργεῖοι τῷ Διὶ καὶ ἐν τῇ Νεμέᾳ καὶ Νεμείου Διὸς ἱερέα αἱροῦνται, καὶ δὴ καὶ δρόμου προτιθέασιν ἀγῶνα ἀνδράσιν ὡπλισμένοις Νεμείων πανηγύρει τῶν χειμερινῶν. ἐνταῦθα ἔστι μὲν Ὀφέλτου τάφος, περὶ δὲ αὐτὸν θριγκὸς λίθων καὶ ἐντὸς τοῦ περιβόλου βωμοί· ἔστι δὲ χῶμα γῆς Λυκούργου μνῆμα τοῦ Ὀφέλτου πατρός. τὴν δὲ πηγὴν Ἀδρά-

15, 8. <ἐκ> suppl. Clavier 10. ἐστι: τ' ἔστι Corais τέ ἐστι Dindorf 16. Τρητοῦ R^2Pa Vb: τριτοῦ β Va 19. τε β Rocha-Pereira: del. Siebelis, Spiro 20. ὁ om. L 27. θριγκὸς Bekker: θριγχὸς FP θριγγὸς V 28. τοῦ om. L

15, 1. Queste sono, a Fliunte, le cose più degne di menzione. Sulla via che va da Corinto verso Argo c'è Cleone, una città non grande. Dicono che un Cleone fosse figlio di Pelope, altri però ritengono che l'Asopo che scorre presso Sicione avesse, oltre alle altre, una figlia di nome Cleone: la città comunque ebbe nome da uno dei due. Qui c'è un santuario di Atena, la cui statua è opera di Scillide e Dipeno: vogliono che essi fossero discepoli di Dedalo, ma altri vogliono addirittura che Dedalo prendesse in moglie una donna di Gortina, e che Dipeno e Scillide gli nascessero appunto da questa donna. A Cleone c'è questo santuario, e la tomba di Eurito e Cteato: infatti erano in viaggio, come delegati ufficiali, da Elide alle gare Istmie, quando Eracle li uccise qui con le sue frecce, incolpandoli di esserglisi schierati contro, quando combatteva contro Augea.

15, 2. Da Cleone ad Argo ci sono due strade, l'una adatta a marciatori spediti, certamente la più breve, l'altra che passa attraverso il cosiddetto Treto, stretta anch'essa, perché corre fra i monti, e tuttavia più adatta ai carri. Su questi monti si mostra ancora la caverna del leone, e la località di Nemea dista all'incirca quindici stadi. Qui c'è un tempio di Zeus Nemeo, degno d'esser visto (a parte il fatto che è crollato il tetto e non c'è più alcuna statua); intorno al tempio c'è un bosco di cipressi; dicono che qui Ofelte fu deposto nell'erba dalla sua nutrice e ucciso dal serpente.

15, 3. Quelli di Argo sacrificano a Zeus anche a Nemea, eleggono un sacerdote di Zeus Nemeo, e proclamano una gara di corsa per uomini adulti armati, al raduno delle Nemee invernali. Qui c'è la tomba di Ofelte, e intorno ad essa un parapetto di pietre, e, dentro il recinto, ci sono degli altari; c'è anche una tomba a tumulo di Licurgo, il padre di Ofelte. La fonte Adrastea è chiamata così

στειαν ὀνομάζουσιν εἴτε ἐπ' ἄλλῃ τινὶ αἰτίᾳ εἴτε καὶ ἀνευρόντος αὐτὴν Ἀδράστου· τὸ δὲ ὄνομα λέγουσι τῇ χώρᾳ Νεμέαν δοῦναι θυγατέρα Ἀσωποῦ καὶ ταύτην. καὶ ὄρος Ἀπέσας ἐστὶν ὑπὲρ τὴν Νεμέαν, ἔνθα Περσέα πρῶτον Διὶ θῦσαι λέγουσιν Ἀπεσαντίῳ.

15, 4. ἀνελθοῦσι δὲ ἐς τὸν Τρητὸν καὶ αὖθις τὴν ἐς Ἄργος ἰοῦσίν ἐστι Μυκηνῶν ἐρείπια ἐν ἀριστερᾷ. καὶ ὅτι μὲν Περσεὺς ἐγένετο Μυκηνῶν οἰκιστής, ἴσασιν Ἕλληνες· ἐγὼ δὲ αἰτίαν τε γράψω τοῦ οἰκισμοῦ καὶ δι' ἥντινα πρόφασιν Ἀργεῖοι Μυκηναίους ὕστερον ἀνέστησαν. ἐν γὰρ τῇ νῦν Ἀργολίδι ὀνομαζομένῃ τὰ μὲν ἔτι παλαιότερα οὐ μνημονεύουσιν, Ἴναχον δὲ βασιλεύοντα τόν τε ποταμὸν ἀφ' αὑτοῦ λέγουσιν ὀνομάσαι καὶ θῦσαι τῇ Ἥρᾳ.

15, 5. λέγεται δὲ καὶ ὧδε λόγος· Φορωνέα ἐν τῇ γῇ ταύτῃ γενέσθαι πρῶτον, Ἴναχον δὲ οὐκ ἄνδρα ἀλλὰ τὸν ποταμὸν πατέρα εἶναι Φορωνεῖ· τοῦτον δὲ Ποσειδῶνι καὶ Ἥρᾳ δικάσαι περὶ τῆς χώρας, σὺν δὲ αὐτῷ Κηφισόν τε καὶ Ἀστερίωνα [καὶ τὸν Ἴναχον] ποταμόν· κρινάντων δὲ Ἥρας εἶναι τὴν γῆν, οὕτω σφίσιν ἀφανίσαι τὸ ὕδωρ Ποσειδῶνα. καὶ διὰ τοῦτο οὔτε Ἴναχος ὕδωρ οὔτε ἄλλος παρέχεται τῶν εἰρημένων ποταμῶν ὅτι μὴ ὕσαντος τοῦ θεοῦ· θέρους δὲ αὗά σφισίν ἐστι τὰ ῥεύματα πλὴν τῶν ἐν Λέρνῃ. Φορωνεὺς δὲ ὁ Ἰνάχου τοὺς ἀνθρώπους συνήγαγε πρῶτον ἐς κοινόν, σποράδας τέως καὶ ἐφ' ἑαυτῶν ἑκάστοτε οἰκοῦντας· καὶ τὸ χωρίον ἐς ὃ πρῶτον ἠθροίσθησαν ἄστυ ὠνομάσθη Φορωνικόν.

16, 1. Ἄργος δὲ Φορωνέως θυγατριδοῦς βασιλεύσας μετὰ Φορωνέα ὠνόμασεν ἀφ' αὑτοῦ τὴν χώραν. Ἄργου δὲ Πείρασος γίνεται καὶ Φόρβας, Φόρβαντος δὲ Τριόπας, Τριόπα δὲ Ἰασος

36. τε: γε L 40. τόν τε R Spiro: τὸν τότε β R^{sv} τότε τὸν Kuhn, Rocha-Pereira τὸν Porson 42. ὧδε: ὅδε Schneider, sed cfr. 13, l. 64 45-6. [καὶ τὸν Ἴναχον] del. Siebelis, Spiro, cett. edd. 46. ποταμόν del. Siebelis, Rocha-Pereira 46-7. οὕτω σφίσιν Siebelis: οὕτως φησὶν β
16, 1. Ἄργος: ἄργους L 2. Ἄργου P: ἄργους VF

perché la scoprì Adrasto, o per qualche altra ragione. Alla terra il nome lo avrebbe dato una Nemea, anch'essa figlia di Asopo. E sopra Nemea si leva il monte Apesa, dove dicono che Perseo abbia per la prima volta sacrificato a Zeus Apesanzio.

15, 4. Saliti al Treto, e proseguendo poi per la strada di Argo, si hanno sulla sinistra le rovine di Micene. Che Micene sia stata fondata da Perseo, è cosa nota ai Greci; ma io scriverò la causa della fondazione, e per quale motivo gli Argivi più tardi cacciarono i Micenei. Infatti, nella regione attualmente chiamata Argolide, non ricordano fatti più antichi del tempo di Inaco: di costui ricordano che, durante il suo regno, diede il proprio nome al fiume e sacrificò ad Era.

15, 5. C'è ancora un'altra leggenda: il primo ad abitare questa terra fu Foroneo, e suo padre non fu un uomo chiamato Inaco, ma il fiume di questo nome. Questi fece da giudice tra Posidone ed Era nella contesa per il possesso della terra, e con lui giudicarono anche i fiumi Cefiso e Asterione: avendo essi deciso che la terra apparteneva ad Era, Posidone fece sparire loro l'acqua. Per questo, né l'Inaco né alcun altro dei fiumi menzionati hanno acqua, se non quando è piovuto; e in estate le loro correnti si seccano, fatta eccezione per quelle di Lerna. Foroneo, figlio di Inaco, fu il primo a riunire in comunità gli uomini, che fino ad allora vivevano dispersi e ciascuno per suo conto; e il luogo in cui per la prima volta si riunirono fu chiamato «città di Foroneo».

16, 1. Argo, figlio della figlia di Foroneo, regnò dopo di questo e diede il nome alla regione. Da Argo nacquero Piraso e Forbante, da Forbante Triopa, da Triopa Iaso e Agenore. Ora Io, figlia di <

καὶ Ἀγήνωρ. Ἰὼ μὲν οὖν Ἰάσου θυγάτηρ, εἴτε ὡς Ἡρόδοτος ἔγραψεν εἴτε καθ' ὃ λέγουσιν Ἕλληνες, ἐς Αἴγυπτον ἀφικνεῖται, Κρότωπος δὲ ὁ Ἀγήνορος ἔσχε μετὰ Ἴασον τὴν ἀρχήν, Κροτώπου δὲ Σθενέλας γίνεται, Δαναὸς δ' ἀπ' Αἰγύπτου πλεύσας ἐπὶ Γελάνορα τὸν Σθενέλα τοὺς ἀπογόνους τοὺς Ἀγήνορος βασιλείας ἔπαυσεν. τὰ δὲ ἀπὸ τούτου καὶ οἱ πάντες ὁμοίως ἴσασι, θυγατέρων τῶν Δαναοῦ τὸ ἐς τοὺς ἀνεψιοὺς τόλμημα καὶ ὡς ἀποθανόντος Δαναοῦ τὴν ἀρχὴν Λυγκεὺς ἔσχεν.

16, 2. οἱ δὲ Ἄβαντος τοῦ Λυγκέως παῖδες τὴν βασιλείαν ἐνείμαντο, καὶ Ἀκρίσιος μὲν αὐτοῦ κατέμεινεν ἐν τῷ Ἄργει, Προῖτος δὲ τὸ Ἡραῖον καὶ Μιδείαν καὶ Τίρυνθα ἔσχε καὶ ὅσα πρὸς θαλάσσῃ τῆς Ἀργείας· σημεῖά τε τῆς ἐν Τίρυνθι οἰκήσεως Προίτου καὶ ἐς τόδε λείπεται. χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἀκρίσιος Περσέα αὐτόν τε περιεῖναι πυνθανόμενος καὶ ἔργα ἀποδείκνυσθαι, ἐς Λάρισαν ἀπεχώρησε τὴν ἐπὶ τῷ Πηνειῷ. Περσεὺς δέ – ἰδεῖν γὰρ πάντως ἤθελε τὸν γονέα τῆς μητρὸς καὶ λόγοις τε χρηστοῖς καὶ ἔργοις δεξιώσασθαι – ἔρχεται παρ' αὐτὸν ἐς τὴν Λάρισαν· καὶ ὁ μὲν οἷα ἡλικίᾳ τε ἀκμάζων καὶ τοῦ δίσκου χαίρων τῷ εὑρήματι ἐπεδείκνυτο ἐς ἅπαντας, Ἀκρίσιος δὲ λανθάνει κατὰ δαίμονα ὑποπεσὼν τοῦ δίσκου τῇ ὁρμῇ.

16, 3. καὶ Ἀκρισίῳ μὲν ἡ πρόρρησις τοῦ θεοῦ τέλος ἔσχεν, οὐδὲ ἀπέτρεφέν οἱ τὸ χρεὼν τὰ ἐς τὴν παῖδα καὶ τὸν θυγατριδοῦν παρευρήματα· Περσεὺς δὲ ὡς ἀνέστρεφεν ἐς Ἄργος – ἠσχύνετο γὰρ τοῦ φόνου τῇ φήμῃ –, Μεγαπένθην τὸν Προίτου πείθει οἱ τὴν ἀρχὴν ἀντιδοῦναι, παραλαβὼν δὲ αὐτὸς τὴν ἐκείνου Μυκήνας κτίζει. τοῦ ξίφους γὰρ ἐνταῦθα ἐξέπεσεν ὁ μύκης αὐτῷ, καὶ τὸ σημεῖον ἐς οἰκισμὸν ἐνόμιζε συμβῆναι πόλεως. ἤκουσα δὲ καὶ ὡς διψῶντι ἐπῆλθεν ἀνελέσθαι οἱ μύκητα ἐκ τῆς γῆς, ῥυέντος δὲ ὕδατος πιὼν καὶ ἡσθεὶς Μυκήνας ἔθετο τὸ ὄνομα τῷ χωρίῳ.

6. Κρότωπος Etym. Magnum: κροτωπὸς β β 25. ἀπέτρεφεν V: ἀπέστρεφεν FP 13. κατέμεινεν Va (?): κατέμενεν 27. Μεγαπένθην: μεγαπένθη L

Iaso, andò in Egitto, o nel modo che ha scritto Erodoto, o in quello che raccontano i Greci. Dopo Iaso ebbe il regno Crotopo, figlio di Agenore; da Crotopo nacque Stenela; e Danao navigò dall'Egitto per combattere Gelanore, figlio di Stenela, e tolse il regno ai discendenti di Agenore. Quel che seguì è noto ugualmente a tutti: il crimine compiuto dalle figlie di Danao verso i loro cugini, e il fatto che, morto Danao, il regnō passò a Linceo.

16, 2. I figli di Abante, figlio di Linceo, si divisero il regno, e < Acrisio rimase lì, ad Argo, mentre Preto si tenne l'Heraion, Midea, Tirinto e le zone costiere della regione argiva: e ancora oggi restano tracce della residenza di Preto a Tirinto. Più tardi Acrisio, sapendo che Perseo era ancora in vita e compiva imprese, si ritirò a Larisa sul Peneo. Ma Perseo, che voleva a tutti i costi vedere il padre di sua madre, e rendergli onore con gentili parole e con atti, lo raggiunse a Larisa e, poiché era nel fiore dell'età e provava gioia all'invenzione del disco, si esibiva davanti a tutti: quando Acrisio, inavvertitamente, per volere del destino, finì proprio nella traiettoria del disco.

16, 3. E così per Acrisio si compì la profezia del dio, né valsero a deviare il suo destino tutte le precauzioni prese contro la figlia e il nipote; e Perseo se ne tornò ad Argo (si vergognava, infatti, per il gran parlare che si faceva dell'omicidio), convinse Megapente, il figlio di Preto, a scambiare con lui il regno, e, preso il regno dell'altro, fondò Micene. Qui infatti gli era caduto il puntale del fodero della spada, ed egli ritenne di aver avuto così il segnale per la fondazione di una città. Ho anche sentito raccontare che, una volta, assetato, ebbe l'idea di strappare un fungo da terra; sgorgatane acqua, ne bevve e, avendone provato piacere, diede al luogo il nome di Micene.

16, 4. Herod. I 1-2 et 5

16, 4. Ὅμηρος δὲ ἐν Ὀδυσσείᾳ γυναικὸς Μυκήνης ἐν ἔπει τῷδε ἐμνήσθη

Τυρώ τ' Ἀλκμήνη τε ἐυστέφανός τε Μυκήνη.

ταύτην εἶναι θυγατέρα Ἰνάχου γυναῖκα δὲ Ἀρέστορος τὰ ἔπη λέγει, ἃ δὴ Ἕλληνες καλοῦσιν Ἠοίας μεγάλας· ἀπὸ ταύτης οὖν γεγονέναι καὶ τὸ ὄνομα τῇ πόλει φασίν. ὃν δὲ προσποιοῦσιν Ἀκουσι<λάῳ> λόγον, Μυκηνέα υἱὸν εἶναι Σπάρτωνος, Σπάρτωνα δὲ Φορωνέως, οὐκ ἂν ἔγωγε ἀποδεξαίμην, διότι μηδὲ αὐτοὶ Λακεδαιμόνιοι. Λακεδαιμονίοις γὰρ Σπάρτης μὲν γυναικὸς εἰκών ἐστιν ἐν Ἀμύκλαις, Σπάρτωνα δὲ Φορωνέως παῖδα θαυμάζοιεν ἂν καὶ ἀρχὴν ἀκούσαντες.

16, 5. Μυκήνας δὲ Ἀργεῖοι καθεῖλον ὑπὸ ζηλοτυπίας. ἡσυχαζόντων γὰρ τῶν Ἀργείων κατὰ τὴν ἐπιστρατείαν τοῦ Μήδου, Μυκηναῖοι πέμπουσιν ἐς Θερμοπύλας ὀγδοήκοντα ἄνδρας, οἳ Λακεδαιμονίοις μετέσχον τοῦ ἔργου· τοῦτο ἤνεγκεν ὄλεθρόν σφισι τὸ φιλοτίμημα παροξῦναν Ἀργείους. λείπεται δὲ ὅμως ἔτι καὶ ἄλλα τοῦ περιβόλου καὶ ἡ πύλη, λέοντες δὲ ἐφεστήκασιν αὐτῇ· Κυκλώπων δὲ καὶ ταῦτα ἔργα εἶναι λέγουσιν, οἳ Προίτῳ τὸ τεῖχος ἐποίησαν ἐν Τίρυνθι.

16, 6. Μυκηνῶν δὲ ἐν τοῖς ἐρειπίοις κρήνη τέ ἐστι καλουμένη Περσεία καὶ Ἀτρέως καὶ τῶν παίδων ὑπόγαια οἰκοδομήματα, ἔνθα οἱ θησαυροὶ σφισι τῶν χρημάτων ἦσαν. τάφος δὲ ἔστι μὲν Ἀτρέως, εἰσὶ δὲ καὶ ὅσους σὺν Ἀγαμέμνονι ἐπανήκοντας ἐξ Ἰλίου δειπνίσας κατεφόνευσεν Αἴγισθος. τοῦ μὲν δὴ Κασσάνδρας μνήματος ἀμφισβητοῦσι Λακεδαιμονίων οἱ περὶ Ἀμύκλας οἰκοῦντες· ἕτερον δέ ἐστιν Ἀγαμέμνονος, τὸ δὲ Εὐρυμέδοντος τοῦ ἡνιόχου, καὶ Τελεδάμου τὸ αὐτὸ καὶ Πέλοπος

39. φασίν. ὃν Facius: φάσιον β 40. Ἀκουσι<λάῳ> Porson: ἀκοῦσι β; sed fortasse ἀκοῦσ<α>ι non excludendum, etsi forma activa προσποιεῖν minus frequenter cum hac significatione adhibetur 42. αὐτοὶ: αὐτὸν L 54. Περσεία: περσέα L

16, 4. Nell'*Odissea* Omero fa menzione di una donna di nome < Micene in questo verso:

«Tiro e Alcmena e Micene dalla bella corona».

Il poema che i Greci chiamano *Grandi Eoie* dice che questa Micene era figlia di Inaco e moglie di Arestore: da essa dunque sarebbe derivato il nome della città. La tradizione poi, che attribuiscono ad Acusilao, secondo cui Miceneo fu figlio di Spartone, e Spartone di Foroneo, non mi riesce di accettarla, poiché non l'accettano neanche gli stessi Spartani: infatti, gli Spartani hanno ad Amicle la statua di una donna di nome Sparta, ma resterebbero sorpresi al solo udire il nome di uno Spartone figlio di Foroneo.

16, 5. Gli Argivi distrussero Micene per gelosia: infatti, men- < tre gli Argivi rimasero inerti al momento dell'invasione persiana, i Micenei inviarono alle Termopile ottanta uomini, che parteciparono all'impresa al fianco degli Spartani: solo che la loro ambizione procurò la loro rovina, in quanto esasperò gli Argivi. Restano però < ancora varie parti della cinta muraria, compresa la porta, sormontata da leoni: e attribuiscono queste opere ai Ciclopi che costruirono per Preto le mura di Tirinto.

16, 6. Fra le rovine di Micene c'è anche una fonte chiamata Perseia, e ci sono costruzioni sotterranee di Atreo e dei figli, dove < erano depositati i loro tesori. E c'è la tomba di Atreo, e anche le < tombe di quanti, ritornati da Ilio con Agamennone e invitati a banchetto da Egisto, furono da questo assassinati. La tomba di Cassandra la rivendicano i Lacedemonii che abitano nella zona di Amicle; c'è ancora una tomba, quella di Agamennone, e poi una dell'auriga Eurimedonte, e una tomba comune a Teledamo e Pelope.

34. Hom. *Od.* II 120 38. Hes. fr. 246 Merkelbach-West 40. *FGrHist* 2 F 24

16, 7. – τούτους γὰρ τεκεῖν διδύμους Κασσάνδραν φασί, νηπίους δὲ ἔτι ὄντας ἐπικατέσφαξε τοῖς γονεῦσιν Αἴγισθος – καὶ Ἠλέκτρας· Πυλάδῃ γὰρ συνῴκησεν Ὀρέστου δόντος. Ἑλλάνικος δὲ καὶ τάδε ἔγραψε, Μέδοντα καὶ Στρόφιον γενέσθαι Πυλάδῃ παῖδας ἐξ Ἠλέκτρας. Κλυταιμνήστρα δὲ ἐτάφη καὶ Αἴγισθος ὀλίγον ἀπωτέρω τοῦ τείχους· ἐντὸς δὲ ἀπηξιώθησαν, ἔνθα Ἀγαμέμνων τε αὐτὸς ἔκειτο καὶ οἱ σὺν ἐκείνῳ φονευθέντες.

17, 1. Μυκηνῶν δὲ ἐν ἀριστερᾷ πέντε ἀπέχει καὶ δέκα στάδια τὸ Ἡραῖον. ῥεῖ δὲ κατὰ τὴν ὁδὸν ὕδωρ Ἐλευθέριον καλούμενον· χρῶνται δὲ αὐτῷ πρὸς καθάρσια αἱ περὶ τὸ ἱερὸν καὶ τῶν θυσιῶν ἐς τὰς ἀπορρήτους. αὐτὸ δὲ τὸ ἱερόν ἐστιν ἐν χθαμαλωτέρῳ τῆς Εὐβοίας· τὸ γὰρ δὴ ὄρος τοῦτο ὀνομάζουσιν Εὔβοιαν, λέγοντες Ἀστερίωνι γενέσθαι τῷ ποταμῷ θυγατέρας Εὔβοιαν καὶ Πρόσυμναν καὶ Ἀκραίαν, εἶναι δὲ σφᾶς τροφοὺς τῆς Ἥρας·

17, 2. καὶ ἀπὸ μὲν Ἀκραίας τὸ ὄρος καλοῦσι τὸ ἀπαντικρὺ τοῦ Ἡραίου, ἀπὸ δὲ Εὐβοίας ὅσον περὶ τὸ ἱερόν, Πρόσυμναν δὲ τὴν ὑπὸ τὸ Ἡραῖον χώραν. ὁ δὲ Ἀστερίων οὗτος ῥέων ὑπὲρ τὸ Ἡραῖον ἐς φάραγγα ἐσπίπτων ἀφανίζεται. φύεται δὲ αὐτοῦ πόα πρὸς ταῖς ὄχθαις· ἀστερίωνα ὀνομάζουσι καὶ τὴν πόαν· ταύτην τῇ Ἥρᾳ καὶ αὐτὴν φέρουσι καὶ ἀπὸ τῶν φύλλων αὐτῆς στεφάνους πλέκουσιν.

17, 3. ἀρχιτέκτονα μὲν δὴ γενέσθαι τοῦ ναοῦ λέγουσιν Εὐπόλεμον Ἀργεῖον· ὁπόσα δὲ ὑπὲρ τοὺς κίονάς ἐστιν εἰργασμένα, τὰ μὲν ἐς τὴν Διὸς γένεσιν καὶ θεῶν καὶ γιγάντων μάχην ἔχει, τὰ δὲ ἐς τὸν πρὸς Τροίαν πόλεμον καὶ Ἰλίου τὴν ἅλωσιν. ἀνδριάντες τε ἑστήκασι πρὸ τῆς ἐσόδου καὶ γυναικῶν, αἳ γεγόνασιν ἱέρειαι τῆς Ἥρας, καὶ ἡρώων ἄλλων τε καὶ Ὀρέστου· τὸν γὰρ ἐπίγραμμα ἔχοντα, ὡς εἴη βασιλεὺς Αὔγουστος, Ὀρέστην

62-3. καὶ Ἠλέκτρας $R^{sv}Pa$ Vb: lac. extat in Va; καὶ Ἠλέκτρας καὶ τῶν παίδων Belger, Ἠλέκτρας δὲ οὔ Rocha-Pereira
17, 4. ἐς τὰς Bekker: ἑστᾶσιν β | ἀπορρήτους Facius, Schneider: ἀπορρήτως β 19. τε om. L

16, 7. Questi sarebbero infatti i due gemelli messi al mondo da Cassandra, che, ancora infanti, Egisto uccise dopo aver ucciso i loro genitori; e c'è la tomba di Elettra, che sposò Pilade, al quale l'aveva data in moglie Oreste. Ellanico scrive anche che Elettra diede a Pilade due figli, Medonte e Strofio. Clitennestra, e con lei Egisto, furono invece sepolti a breve distanza dal muro; essi non furono infatti ritenuti degni d'esser sepolti all'interno, là dove giacevano Agamennone e coloro che erano stati assassinati insieme a lui.

17, 1. A quindici stadi di distanza da Micene, sulla sinistra, < sorge l'Heraion. Lungo la strada scorre l'acqua detta «della liberazione»; le addette al santuario la usano per le purificazioni e i sacrifici segreti. Il santuario stesso è alle pendici dell'Eubea: tale è il nome che danno a questa altura, e dicono che il fiume Asterione ebbe come figlie Eubea, Prosimna e Acrea, tutte nutrici di Era.

17, 2. Danno il nome di Acrea al monte dirimpetto all'Heraion, quello di Eubea ai dintorni del santuario, e quello di Prosimna al territorio al di sotto dell'Heraion stesso. Questo fiume Asterione, che scorre oltre l'Heraion, a un certo punto precipita in una voragine e scompare. Sulle sue rive cresce l'erba, e anche all'erba danno il nome di «asterione»: anche di questa fanno offerta ad Era, e con le sue foglie intrecciano ghirlande.

17, 3. Dicono che sia stato l'argivo Eupolemo l'architetto del < tempio: le sue sculture al di sopra delle colonne si riferiscono in parte alla nascita di Zeus e alla battaglia tra gli dei e i giganti, in parte alla guerra di Troia e alla presa di Ilio. Davanti all'ingresso stanno statue di donne, che furono sacerdotesse di Era, e di diversi eroi, fra cui Oreste: dicono infatti che sia in realtà Oreste il personaggio che ha un'epigrafe che lo identifica come l'imperatore

63. *FGrHist* 4 F 155

εἶναι λέγουσιν. ἐν δὲ τῷ προνάῳ τῇ μὲν Χάριτες ἀγάλματά ἐστιν ἀρχαῖα, ἐν δεξιᾷ δὲ κλίνη τῆς Ἥρας καὶ ἀνάθημα ἀσπὶς ἣν Μενέλαός ποτε ἀφείλετο Εὔφορβον ἐν Ἰλίῳ.

17, 4. τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἥρας ἐπὶ θρόνου κάθηται μεγέθει μέγα, χρυσοῦ μὲν καὶ ἐλέφαντος, Πολυκλείτου δὲ ἔργον· ἔπεστι δέ οἱ στέφανος Χάριτας ἔχων καὶ Ὥρας ἐπειργασμένας, καὶ τῶν χειρῶν τῇ μὲν καρπὸν φέρει ῥοιᾶς, τῇ δὲ σκῆπτρον. τὰ μὲν οὖν ἐς τὴν ῥοιὰν – ἀπορρητότερος γάρ ἐστιν ὁ λόγος – ἀφείσθω μοι· κόκκυγα δὲ ἐπὶ τῷ σκήπτρῳ καθῆσθαί φασι λέγοντες Δία, ὅτε ἥρα παρθένου τῆς Ἥρας, ἐς τοῦτον τὸν ὄρνιθα ἀλλαγῆναι, τὴν δὲ ἅτε παίγνιον θηρᾶσαι. τοῦτον τὸν λόγον καὶ ὅσα ἐοικότα εἴρηται περὶ θεῶν οὐκ ἀποδεχόμενος γράφω, γράφω δὲ οὐδὲν ἧσσον.

17, 5. λέγεται δὲ παρεστηκέναι τῇ Ἥρᾳ τέχνη Ναυκύδους ἄγαλμα Ἥβης, ἐλέφαντος καὶ τοῦτο καὶ χρυσοῦ· παρὰ δὲ αὐτήν ἐστιν ἐπὶ κίονος ἄγαλμα Ἥρας ἀρχαῖον. τὸ δὲ ἀρχαιότατον πεποίηται μὲν ἐξ ἀχράδος, ἀνετέθη δὲ ἐς Τίρυνθα ὑπὸ Πειράσου τοῦ Ἄργου, Τίρυνθα δὲ ἀνελόντες Ἀργεῖοι κομίζουσιν ἐς τὸ Ἡραῖον· ὃ δὴ καὶ αὐτὸς εἶδον, καθήμενον ἄγαλμα οὐ μέγα.

17, 6. ἀναθήματα δὲ τὰ ἄξια λόγου βωμὸς ἔχων ἐπειργασμένον τὸν λεγόμενον Ἥβης καὶ Ἡρακλέους γάμον· οὗτος μὲν ἀργύρου, χρυσοῦ δὲ καὶ λίθων λαμπόντων Ἀδριανὸς βασιλεὺς ταῶν ἀνέθηκεν· ἀνέθηκε δέ, ὅτι τὴν ὄρνιθα ἱερὰν τῆς Ἥρας νομίζουσι. κεῖται δὲ καὶ στέφανος χρυσοῦς καὶ πέπλος πορφύρας, Νέρωνος ταῦτα ἀναθήματα.

17, 7. ἔστι δὲ ὑπὲρ τὸν ναὸν τοῦτον τοῦ προτέρου ναοῦ θεμέλιά τε καὶ εἰ δή τι ἄλλο ὑπελίπετο ἡ φλόξ. κατεκαύθη δὲ τὴν ἱέρειαν τῆς Ἥρας Χρυσηίδα ὕπνου καταλαβόντος, ὅτε ὁ λύχνος πρὸ τῶν στεφανωμάτων ἥπτετο. καὶ Χρυσηὶς μὲν ἀπελθοῦσα ἐς Τεγέαν τὴν Ἀθηνᾶν τὴν Ἀλέαν ἱκέτευεν· Ἀργεῖοι δὲ καίπερ

43. δὲ om. L 44. ἀνέθηκε suppl. L R^{sv} Pa 48. ὑπελίπετο Pt Siebelis: ὑπελείπετο β 49. Χρυσηίδα β item ll. 50 et 53: χρυσίδα Dindorf coll. III 5,6 et Thuc. II 2,1, VI 133,2 50-1. ἐς Τεγέαν Xylander: ἐσέγεσαν β

Augusto. Nel pronao ci sono, da una parte, statue antiche, che rappresentano le Cariti, a destra un letto di Era e un'offerta votiva, cioè lo scudo che a suo tempo Menelao, ad Ilio, sottrasse ad Euforbo.

17, 4. La statua di Era è seduta su un trono, ed è di notevole < grandezza; fatta d'oro e d'avorio, è opera di Policleto: ha in testa una corona, con sopra scolpite Cariti e Ore; in una mano porta una melagrana, nell'altra uno scettro. Lasciamo andare ciò che riguarda la melagrana (la tradizione è di quelle di cui è meno lecito parlare); quanto al cuculo appollaiato sullo scettro, dicono che sia dovuto al fatto che Zeus, quando era innamorato di Era ancora vergine, si tramutò in quest'uccello, ed Era lo catturò per divertircisi. Questa storia, e altre simili che si raccontano sugli dei, le scrivo senza crederci: cionondimeno, le scrivo.

17, 5. La statua accanto ad Era si dice sia di Ebe, opera di Naucide, e anch'essa è d'avorio e d'oro: vicino a questa, su una colonna, c'è una statua antica di Era. Ma la statua più arcaica di Era è in legno di pero selvatico, e fu dedicata a Tirinto da Piraso, figlio di Argo; quando distrussero Tirinto, gli Argivi portarono la statua all'Heraion, ed è quella che ho visto io stesso: una statua di divinità seduta, di non grandi dimensioni.

17, 6. Fra gli *ex voto* degni di menzione, c'è un altare su cui è scolpito il mitico matrimonio di Ebe ed Eracle; questo è d'argento, mentre d'oro e di pietre splendenti è il pavone offerto dall'imperatore Adriano: l'offrì, perché è opinione corrente che il pavone sia sacro a Era. Ci sono anche una corona d'oro e un peplo di porpora, offerte, queste, di Nerone.

17, 7. Al di sopra di questo tempio ci sono le fondazioni del tempio più antico, e quanto altro, del tempio, fu risparmiato dalle fiamme. Esso fu distrutto dal fuoco, per colpa della sacerdotessa di Era, Criseide, che s'era addormentata mentre la lampada ardeva davanti alle corone. Criseide si rifugiò supplice a Tegea, nel

κακοῦ τηλικούτου παρόντος σφίσι τὴν εἰκόνα οὐ καθεῖλον τῆς Χρυσηίδος, ἀνάκειται δὲ καὶ ἐς τόδε τοῦ ναοῦ τοῦ κατακαυθέντος ἔμπροσθεν.

18, 1. ἐκ Μυκηνῶν δὲ ἐς Ἄργος ἐρχομένοις ἐν ἀριστερᾷ Περσέως κατὰ τὴν ὁδόν ἐστιν ἡρῷον. ἔχει μὲν δὴ καὶ ἐνταῦθα τιμὰς παρὰ τῶν προσχωρίων, μεγίστας δὲ ἔν τε Σερίφῳ καὶ παρ' Ἀθηναίοις Περσέως τέμενος καὶ Δίκτυος καὶ Κλυμένης βωμὸς σωτήρων καλουμένων Περσέως. ἐν δὲ τῇ Ἀργείᾳ προελθοῦσιν ὀλίγον ἀπὸ τοῦ ἡρῴου τούτου Θυέστου τάφος ἐστὶν ἐν δεξιᾷ· λίθου δὲ ἔπεστιν αὐτῷ κριός, ὅτι τὴν ἄρνα ὁ Θυέστης ἔσχε τὴν χρυσῆν, μοιχεύσας τοῦ ἀδελφοῦ τὴν γυναῖκα. Ἀτρέα δὲ οὐκ ἐπέσχεν ὁ λογισμὸς μετρῆσαι τὴν ἴσην, ἀλλὰ τῶν Θυέστου παίδων σφαγὰς καὶ τὰ ἀδόμενα δεῖπνα ἐξειργάσατο.

18, 2. ὕστερον δὲ οὐκ ἔχω σαφὲς εἰπεῖν πότερον ἀδικίας ἦρξεν Αἴγισθος ἢ προϋπῆρξεν Ἀγαμέμνονι φόνος Ταντάλου τοῦ Θυέστου· συνοικεῖν δέ φασιν αὐτὸν Κλυταιμνήστρᾳ παρθένῳ παρὰ Τυνδάρεω λαβόντα. ἐγὼ δὲ καταγνῶναι μὲν οὐκ ἐθέλω φύσει σφᾶς γενέσθαι κακούς· εἰ δὲ ἐπὶ τοσοῦτον αὐτοῖς τὸ μίασμα τὸ Πέλοπος καὶ ὁ Μυρτίλου προστρόπαιος ἠκολούθησε, τούτοις ἦν ἄρα ὁμολογοῦντα, ἡνίκα ἡ Πυθία Γλαύκῳ τῷ Ἐπικύδους Σπαρτιάτῃ, βουλεύσαντι ἐπίορκα ὀμόσαι, καὶ τοῦδε εἶπεν ἐς τοὺς ἀπογόνους κατιέναι τὴν δίκην.

18, 3. ἀπὸ δὲ τῶν Κριῶν – οὕτω γὰρ τοῦ Θυέστου τὸ μνῆμα ὀνομάζουσι – προελθοῦσιν ὀλίγον ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ χωρίον Μυσία καὶ Δήμητρος Μυσίας ἱερὸν ἀπὸ ἀνδρὸς Μυσίου τὸ ὄνομα, γενομένου καὶ τούτου, καθάπερ λέγουσιν Ἀργεῖοι, ξένου τῇ Δήμητρι. τούτῳ μὲν οὖν οὐκ ἔπεστιν ὄροφος· ἐν δὲ αὐτῷ ναός

53. τοῦ² Va (?): τούτου β
18, 3. τε: τῇ Hemsterhuis 3-4. post Σερίφῳ punctum posuit Hemsterhuis, comma Schubart-Walz, semicolon Rocha-Pereira; post Ἀθηναίοις suppl. παρ' οἷς, ἔνθα Sylburg, <οἷς> Spiro; fortasse tantum ἐστίν supplendum aut subaudiendum est, ut iam Clavier putavit | καὶ (l. 3) om. L 17. Γλαύκῳ τῷ Clavier: γλαύκου τοῦ β

tempio di Atena Alea: e gli Argivi, benché colpiti da un tale disastro, non abbatterono la sua statua, anzi ancora oggi essa si erge di fronte al tempio andato in fiamme.

18, 1. Venendo da Micene ad Argo, sulla sinistra, lungo la strada, si trova l'*heroon* di Perseo. Anche qui egli è onorato dagli abitanti del circondario, ma gli onori maggiori li riceve a Serifo e fra gli Ateniesi, i quali hanno un recinto sacro a Perseo e un altare di Ditti e Climene, definiti salvatori di Perseo. Nel territorio argivo, andando un po' oltre questo *heroon*, si trova, sulla destra, la tomba di Tieste, sormontata da un ariete di pietra, perché Tieste, dopo < aver commesso adulterio con la moglie di suo fratello, si prese l'agnella d'oro. Ma la riflessione non trattenne Atreo dal rendergli la pariglia: perché egli fece strage dei figli di Tieste e allestì il celebre banchetto.

18, 2. Per il seguito, non so dire con sicurezza se fu Egisto a < commettere il primo torto, o se era stato Agamennone a cominciare, uccidendo Tantalo, figlio di Tieste: dicono infatti che Tantalo sposasse Clitennestra ancora vergine, avendola ricevuta da Tindareo. Personalmente non voglio condannare questi personaggi, come fossero malvagi per natura: ma, se a tal punto li perseguitarono l'infamia di Pelope e la maledizione di Mirtilo, bisogna dire che calza bene a questi fatti ciò che la Pizia disse allo spartano Glauco, figlio di Epicide, il quale aveva meditato di spergiurare: anche per questa colpa la punizione ricade sui discendenti.

18, 3. Andando un po' più avanti degli Arieti – così infatti chiamano la tomba di Tieste –, sulla sinistra, si raggiunge un luogo chiamato Misia, e un santuario di Demetra Misia, così denominato da un certo Misio, che, come dicono gli Argivi, diede anch'egli ospitalità alla dea. Ora, questo santuario non ha tetto: ma al suo

ἐστιν ἄλλος ὀπτῆς πλίνθου, ξόανα δὲ Κόρης καὶ Πλούτωνος καὶ Δήμητρός ἐστι. προελθοῦσι δὲ ποταμός ἐστιν Ἴναχος, καὶ διαβᾶσιν Ἡλίου βωμός. ἐντεῦθεν δὲ ἐπὶ πύλην ἥξεις καλουμένην ἀπὸ τοῦ πλησίον ἱεροῦ· τὸ δὲ ἱερόν ἐστιν Εἰλειθυίας.

18, 4. μόνους δὲ Ἑλλήνων οἶδα Ἀργείους ἐς τρεῖς βασιλείας νεμηθέντας. ἐπὶ γὰρ τῆς ἀρχῆς τῆς Ἀναξαγόρου τοῦ Ἀργείου τοῦ Μεγαπένθους μανία ταῖς γυναιξὶν ἐνέπεσεν, ἐκφοιτῶσαι δὲ ἐκ τῶν οἰκιῶν ἐπλανῶντο ἀνὰ τὴν χώραν, ἐς ὃ Μελάμπους ὁ Ἀμυθάονος ἔπαυσε σφᾶς τῆς νόσου, ἐφ' ᾧ τε αὐτὸς καὶ ὁ ἀδελφὸς Βίας Ἀναξαγόρᾳ τὸ ἴσον ἔξουσιν. ἀπὸ μὲν δὴ Βίαντος βασιλεύουσι πέντε ἄνδρες ἐπὶ γενεὰς τέσσαρας ἐς Κυάνιππον τὸν Αἰγιαλέως, ὄντες Νηλεῖδαι τὰ πρὸς μητρός, ἀπὸ Μελάμποδος γεγονότες τε ἓξ καὶ ἄνδρες ἴσοι μέχρις Ἀμφιλόχου τοῦ Ἀμφιαράου·

18, 5. τὸ δὲ ἐγχώριον γένος οἱ Ἀναξαγορίδαι βασιλεύουσι πλέον. Ἶφις μὲν γὰρ ὁ Ἀλέκτορος τοῦ Ἀναξαγόρου Σθενέλῳ τῷ Καπανέως ἀδελφοῦ παιδὶ ἀπέλιπε τὴν ἀρχήν· Ἀμφιλόχου δὲ μετὰ ἅλωσιν Ἰλίου μετοικήσαντος ἐς τοὺς νῦν Ἀμφιλόχους, Κυανίππου <δ'> ἄπαιδος τελευτήσαντος, οὕτω Κυλαράβης ὁ Σθενέλου μόνος τὴν βασιλείαν ἔσχεν. οὐ μέντοι παῖδας κατέλιπεν οὐδ' οὗτος, ἀλλὰ Ὀρέστης ὁ Ἀγαμέμνονος τὸ Ἄργος κατέσχε παροικῶν τε ἐγγὺς αὐτῷ καὶ ἄνευ τῆς πατρῴας ἀρχῆς προσπεποιημένος μὲν Ἀρκάδων τοὺς πολλούς, παρειληφὼς δὲ καὶ τὴν ἐν Σπάρτῃ βασιλείαν, συμμαχικοῦ δὲ ἐκ Φωκέων ἀεί ποτε ἐπ' ὠφελείᾳ ἑτοίμου παρόντος.

18, 6. Λακεδαιμονίων δὲ ἐβασίλευσεν Ὀρέστης Λακεδαιμονίων ἐφέντων αὐτῷ· τοὺς γὰρ Τυνδάρεω θυγατριδοῦς τὴν ἀρχὴν ἔχειν [οὐκ] ἠξίουν πρὸ Νικοστράτου καὶ Μεγαπένθους Μενελάῳ γεγενημένων ἐκ δούλης. Ὀρέστου δὲ ἀποθανόντος ἔσχε Τισαμενὸς τὴν ἀρχήν, Ἑρμιόνης τῆς Μενελάου καὶ Ὀρέστου παῖς.

29. βασιλείας F: βασιλέας VP, fortasse recte 30. νεμηθέντας Porson coll. I 6,2; II 16,2: νικηθέντας β 36-7. τὰ πρὸς ... καὶ ἄνδρες om. V 42. <δ'> suppl. Bekker | Κυλαράβης Xylander: κυλάραβις β 48. ὠφελείᾳ R^{mg} Vb: ἀπωλείᾳ β 51. [οὐκ] del. edd.

interno presenta un altro tempio in mattoni cotti, e statue di Core e Plutone e Demetra. Più avanti c'è il fiume Inaco, attraversato il quale si giunge a un altare di Elio. Dopodiché si arriva a una porta denominata dal santuario vicino, che appartiene a Ilizia.

18, 4. Gli Argivi sono i soli fra i Greci, ch'io sappia, ad essere stati governati da una triarchia. Infatti, durante il regno di Anassagora, figlio di Argeo, figlio di Megapente, le donne furono colpite da follia, sicché, allontanatesi dalle loro case, vagavano per la campagna, fino a quando Melampo, figlio di Amitaone, le guarì dal loro male, a patto di avere, lui e il fratello Biante, ugual parte al regno con Anassagora. Da Biante, dunque, discendono cinque re, che regnarono per quattro generazioni fino a Cianippo, figlio di Egialeo: essi erano Nelidi, per parte di madre; da Melampo, sei generazioni e altrettanti re, fino ad Anfiloco, figlio di Anfiarao.

18, 5. La locale stirpe degli Anassagoridi regnò più a lungo. In- <
fatti Ifi, figlio di Alettore, figlio di Anassagora, lasciò il regno a Stenelo, figlio del fratello Capaneo: ma essendo Anfiloco, dopo la presa di Ilio, passato tra gli attuali Anfilochii, ed essendo d'altro canto morto senza figli Cianippo, Cilarabe, il figlio di Stenelo, tenne il regno da solo. Ma neanche lui lasciò figli; fu invece Oreste, il figlio di Agamennone, ad impadronirsi di Argo, dato che abitava vicino e, oltre al dominio ereditato dal padre, si era annessa la maggior parte dell'Arcadia, ed era anche succeduto sul trono di Sparta, ed aveva un contingente di alleati dalla Focide, sempre pronti a dargli man forte.

18, 6. Ma sui Lacedemonii Oreste regnò con il loro consenso: essi ritenevano che i nipoti di Tindareo avessero più diritto al regno che non Nicostrato e Megapente, i figli che Menelao aveva avuti da una schiava. Morto Oreste, ebbe il regno Tisameno, figlio di Oreste e di Ermione, la figlia di Menelao. Il figlio illegittimo di

τὸν δὲ Ὀρέστου νόθον Πενθίλον Κιναίθων ἔγραψεν ἐν τοῖς ἔπεσιν Ἠριγόνην τὴν Αἰγίσθου τεκεῖν.

18, 7. ἐπὶ δὲ τοῦ Τισαμενοῦ τούτου κατίασιν ἐς Πελοπόννησον Ἡρακλεῖδαι, Τήμενος μὲν καὶ Κρεσφόντης Ἀριστομάχου, τοῦ τρίτου δὲ Ἀριστοδήμου προτεθνεῶτος εἵποντο οἱ παῖδες. Ἄργους μὲν δὴ καὶ τῆς ἐν Ἄργει βασιλείας ὀρθότατα ἐμοὶ δοκεῖν ἠμφισβήτουν, ὅτι ἦν Πελοπίδης ὁ Τισαμενός, οἱ δὲ Ἡρακλεῖδαι τὸ ἀνέκαθέν εἰσι Περσεῖδαι· Τυνδάρεω δὲ καὶ αὐτὸν ἐκπεσόντα ἀπέφαινον ὑπὸ Ἱπποκόωντος, Ἡρακλέα δὲ ἔφασαν ἀποκτείναντα Ἱπποκόωντα καὶ τοὺς παῖδας παρακαταθέσθαι Τυνδάρεῳ τὴν χώραν· τοιαῦτα δὲ καὶ περὶ τῆς Μεσσηνίας ἕτερα ἔλεγον, παρακαταθήκην Νέστορι δοθῆναι καὶ ταύτην ὑπὸ Ἡρακλέους ἑλόντος Πύλον.

18, 8. ἐκβάλλουσιν οὖν ἐκ μὲν Λακεδαίμονος καὶ Ἄργους Τισαμενόν, ἐκ δὲ τῆς Μεσσηνίας τοὺς Νέστορος ἀπογόνους, Ἀλκμαίωνα Σίλλου τοῦ Θρασυμήδους καὶ Πεισίστρατον τὸν Πεισιστράτου καὶ τοὺς Παίονος τοῦ Ἀντιλόχου παῖδας, σὺν δὲ αὐτοῖς Μέλανθον τὸν Ἀνδροπόμπου τοῦ Βώρου τοῦ Πενθίλου τοῦ Περικλυμένου. Τισαμενὸς μὲν οὖν ἦλθε σὺν τῇ στρατιᾷ καὶ οἱ παῖδες ἐς τὴν νῦν Ἀχαΐαν·

18, 9. οἱ δὲ Νηλεῖδαι πλὴν Πεισιστράτου – τοῦτον γὰρ οὐκ οἶδα παρ' οὔστινας ἀπεχώρησεν – ἐς Ἀθήνας ἀφίκοντο οἱ λοιποί, καὶ τὸ Παιονιδῶν γένος καὶ Ἀλκμαιωνιδῶν ἀπὸ τούτων ὠνομάσθησαν. Μέλανθος δὲ καὶ τὴν βασιλείαν ἔσχεν ἀφελόμενος Θυμοίτην τὸν Ὀξύντου· Θυμοίτης γὰρ Θησειδῶν ἔσχατος ἐβασίλευσεν Ἀθηναίων.

19, 1. τὰ μὲν οὖν Κρεσφόντου καὶ τῶν Ἀριστοδήμου παίδων οὐκ ἤπειγεν ὁ λόγος με ἐνταῦθα δηλῶσαι· Τήμενος δὲ ἐκ μὲν

54. ἐν suppl. R^{sv} VaVb 57. Τήμενος R^{vp}: τισαμενὸς β (τισιμενὸς V) 60. οἱ δὲ ℜ: οἶδεν β 62-3. Ἱπποκόωντος ... ἀποκτείναντα om. P 72. μὲν om. L Va

Oreste, Pentilo, nacque, secondo quanto è scritto nei versi di Cinetone, da Erigone, figlia di Egisto.

18, 7. Sotto questo Tisameno, ritornarono nel Peloponneso gli < Eraclidi, Temeno e Cresfonte, figli di Aristomaco: li accompagnavano i figli del terzo fratello, Aristodemo, che nel frattempo era morto. Con titoli validissimi, a mio avviso, essi rivendicavano Argo e il regno su Argo, perché Tisameno era un Pelopide, mentre gli Eraclidi erano lontani discendenti di Perseo; essi sostenevano che Tindareo stesso era stato cacciato da Ippocoonte, e che Eracle, uccisi Ippocoonte e i figli, aveva lasciato la regione a Tindareo in deposito. Altre affermazioni analoghe essi facevano riguardo alla Messenia, dicendo che anch'essa era stata affidata alle stesse condizioni a Nestore da Eracle, dopo che ebbe conquistato Pilo.

18, 8. Gli Eraclidi cacciano dunque da Sparta e da Argo Tisameno, e dalla Messenia i discendenti di Nestore, Alcmeone figlio di Sillo figlio di Trasimede, e Pisistrato figlio di Pisistrato, e i figli di Peone figlio di Anfiloco, e con essi Melanto, figlio di Andropompo figlio di Boro figlio di Pentilo figlio di Periclimeno. Tisameno dunque venne nell'attuale Acaia con l'esercito, e lo accompagnavano i figli.

18, 9. I Nelidi invece, a parte Pisistrato (che non so presso quale popolo si rifugiasse), vennero ad Atene e da loro furono denominate le genti dei Peonidi e degli Alcmeonidi. Melanto ebbe anche il regno, avendolo tolto a Timete figlio di Ossinte: Timete fu infatti l'ultimo dei Teseidi a regnare su Atene.

19, 1. Il racconto che vado facendo non mi spinge ad esporre < qui la storia di Cresfonte e dei figli di Aristodemo; di Temeno, in-

18, 54. fr. 4 Kinkel

τοῦ φανεροῦ Δηιφόντῃ τῷ Ἀντιμάχου τοῦ Θρασυάνορος τοῦ Κτησίππου τοῦ Ἡρακλέους στρατηγῷ πρὸς τὰς μάχας ἐχρήσατο ἀντὶ τῶν υἱῶν καὶ σύμβουλον ἐς πάντα εἶχεν, ἅτε αὐτόν τε ἐκεῖνον πεποιημένος πρότερον ἔτι γαμβρὸν καὶ τῶν παίδων ἀρεσκόμενος τῇ Ὑρνηθοῖ μάλιστα, ὑπωπτεύετο δὲ ἤδη καὶ τὴν βασιλείαν ἐς ἐκείνην καὶ Δηιφόντην τρέπειν. ἐπεβουλεύθη δὲ τούτων ἕνεκα ὑπὸ τῶν υἱῶν· ἐκείνων δὲ αὐτῷ Κεῖσος πρεσβύτατος ὢν ἔσχε τὴν ἀρχήν.

19, 2. Ἀργεῖοι δέ, ἅτε ἰσηγορίαν καὶ τὸ αὐτόνομον ἀγαπῶντες ἐκ παλαιοτάτου, τὰ τῆς ἐξουσίας τῶν βασιλέων ἐς ἐλάχιστον προήγαγον, ὡς Μήδωνι τῷ Κείσου καὶ τοῖς ἀπογόνοις τὸ ὄνομα λειφθῆναι τῆς βασιλείας μόνον. Μέλταν δὲ τὸν Λακήδου δέκατον ἀπόγονον Μήδωνος τὸ παράπαν ἔπαυσεν ἀρχῆς κατεγνοὺς ὁ δῆμος.

19, 3. Ἀργείοις δὲ τῶν ἐν τῇ πόλει τὸ ἐπιφανέστατόν ἐστιν Ἀπόλλωνος ἱερὸν Λυκίου. τὸ μὲν οὖν ἄγαλμα τὸ ἐφ' ἡμῶν Ἀττάλου ποίημα ἦν Ἀθηναίου, τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς Δαναοῦ καὶ ὁ ναὸς καὶ τὸ ξόανον ἀνάθημα ἦν· ξόανα γὰρ δὴ τότε εἶναι πείθομαι πάντα καὶ μάλιστα τὰ Αἰγύπτια. Δαναὸς δὲ ἱδρύσατο Λύκιον Ἀπόλλωνα ἐπ' αἰτίᾳ τοιαύτῃ. παραγενόμενος ἐς τὸ Ἄργος ἠμφισβήτει πρὸς Γελάνορα τὸν Σθενέλα περὶ τῆς ἀρχῆς. ῥηθέντων δὲ ἐπὶ τοῦ δήμου παρ' ἀμφοτέρων πολλῶν τε καὶ ἐπαγωγῶν καὶ οὐχ ἧσσον δίκαια λέγειν τοῦ Γελάνορος δόξαντος, ὁ μὲν δῆμος ὑπερέθετο – φασίν – ἐς τὴν ἐπιοῦσαν κρίνειν·

19, 4. ἀρχομένης δὲ ἡμέρας ἐς βοῶν ἀγέλην νεμομένην πρὸ τοῦ τείχους ἐσπίπτει λύκος, προσπεσὼν δὲ ἐμάχετο πρὸς ταῦρον ἡγεμόνα τῶν βοῶν. παρίσταται δὴ τοῖς Ἀργείοις τῷ μὲν Γελάνορα, Δαναὸν δὲ εἰκάσαι τῷ λύκῳ, ὅτι οὔτε τὸ θηρίον τοῦτό ἐστιν ἀνθρώποις σύντροφον οὔτε Δαναός σφισιν ἐς ἐκεῖνο τοῦ

19, 3. τῷ Siebelis: τοῦ β 9. Κεῖσος: κῖσος R κισὸς Va (cfr. etiam κάσου 12, l. 51; κρίσου 19, l.13; κισός 28, l.22; de varietate in hoc nomine scribendo vid. Rocha-Pereira ad loc.) 11. τὸ om. Va 13. προήγαγον Kuhn: προσήγαγον β κατήγαγον Kayser | Μήδωνι τῷ Κείσου Musgrave: μηδενὶ τῶν Κρίσου β 14-5. Λακήδου δέκατον Dindorf: λακηδούδεα τὸν β (λακηδουδέα ~ F)

vece, voglio dire che egli usava come generale nelle battaglie, e come consigliere in tutte le occasioni, Deifonte, il figlio di Antimaco (figlio di Trasianore figlio di Ctesippo figlio di Eracle), in luogo dei suoi figli, poiché l'aveva fatto suo genero, e manifestava la sua predilezione, fra i suoi rampolli, per la figlia Irneto; era anzi ormai sospettato di voler trasferire il regno a lei e a Deifonte. Per questo i figli complottarono contro di lui, e il più anziano, Ciso, s'impadronì del regno.

19, 2. Ma gli Argivi, che, fin dai tempi più antichi, amavano la libertà di parola e l'autonomia, ridussero al minimo l'ambito dei poteri dei re, al punto che a Medone figlio di Ciso e ai suoi discendenti non rimase altro che il nome del regno; e il decimo discendente di Medone, Melta, figlio di Laceda, fu condannato dal popolo e fu del tutto privato del potere regio.

19, 3. Ad Argo, il più famoso fra i santuari urbani è quello di < Apollo Lykios. L'attuale statua del dio è opera dell'ateniese Attalo; ma originariamente il tempio e la statua lignea furono dedicati da Danao: ritengo infatti che allora le statue, e in particolare quelle egizie, fossero tutte in legno. Danao fondò il santuario di Apollo Lykios per la seguente ragione: venuto ad Argo, egli contendeva il regno a Gelanore, figlio di Stenela. Giudice il popolo, portarono entrambi molti persuasivi argomenti; essendo sembrati quelli di Gelanore non meno validi degli argomenti di Danao, il popolo, secondo che si racconta, rinviò la decisione al giorno seguente.

19, 4. Ecco che, sul far del giorno, un lupo piombò su una mandria di buoi che pascolava di fronte alle mura, e attaccò battaglia col toro che comandava la mandria. Agli Argivi venne allora spontaneo di assimilare Gelanore al toro e Danao al lupo, perché, come questo animale non convive con gli uomini, così Danao non era

χρόνου. ἐπεὶ δὲ τὸν ταῦρον κατειργάσατο ὁ λύκος, διὰ τοῦτο ὁ Δαναὸς ἔσχε τὴν ἀρχήν. οὕτω δὴ νομίζων Ἀπόλλωνα ἐπὶ τὴν ἀγέλην ἐπαγαγεῖν τῶν βοῶν τὸν λύκον, ἱδρύσατο Ἀπόλλωνος ἱερὸν Λυκίου.

19, 5. ἐνταῦθα ἀνάκειται μὲν θρόνος Δαναοῦ, κεῖται δὲ εἰκὼν Βίτωνος, ἀνὴρ ἐπὶ τῶν ὤμων φέρων ταῦρον· ὡς δὲ Λυκέας ἐποίησεν, ἐς Νεμέαν Ἀργείων ἀγόντων θυσίαν τῷ Διὶ ὁ Βίτων ὑπὸ ῥώμης τε καὶ ἰσχύος ταῦρον ἀράμενος ἤνεγκεν. ἐξῆς δὲ τῆς εἰκόνος ταύτης πῦρ καίουσιν ὀνομάζοντες Φορωνέως εἶναι· οὐ γάρ τι ὁμολογοῦσι δοῦναι πῦρ Προμηθέα ἀνθρώποις, ἀλλὰ ἐς Φορωνέα τοῦ πυρὸς μετάγειν ἐθέλουσι τὴν εὕρεσιν.

19, 6. τὰ δὲ ξόανα Ἀφροδίτης καὶ Ἑρμοῦ, τὸ μὲν Ἐπειοῦ λέγουσιν ἔργον εἶναι, τὸ δὲ Ὑπερμήστρας ἀνάθημα. ταύτην γὰρ τῶν θυγατέρων μόνην τὸ πρόσταγμα ὑπεριδοῦσαν ὑπήγαγεν ὁ Δαναὸς ἐς δικαστήριον, τοῦ τε Λυγκέως οὐκ ἀκίνδυνον αὐτῷ τὴν σωτηρίαν ἡγούμενος καὶ ὅτι τοῦ τολμήματος οὐ μετασχοῦσα ταῖς ἀδελφαῖς καὶ τῷ βουλεύσαντι τὸ ὄνειδος ἠύξησε. κριθεῖσα δὲ ἐν τοῖς Ἀργείοις ἀποφεύγει τε καὶ Ἀφροδίτην ἐπὶ τῷδε ἀνέθηκε Νικηφόρον.

19, 7. τοῦ ναοῦ δέ ἐστιν ἐντὸς Λάδας ποδῶν ὠκύτητι ὑπερβαλλόμενος τοὺς ἐφ' αὑτοῦ καὶ Ἑρμῆς ἐς λύρας ποίησιν χελώνην ἡρηκώς. ἔστι δὲ ἔμπροσθεν τοῦ ναοῦ βάθρον πεποιημένα ἐν τύπῳ ταύρου μάχην ἔχον καὶ λύκου, σὺν δὲ αὐτοῖς παρθένον ἀφιεῖσαν πέτραν ἐπὶ τὸν ταῦρον· Ἄρτεμιν δὲ εἶναι νομίζουσι τὴν παρθένον. Δαναὸς δὲ ταῦτά τε ἀνέθηκε καὶ πλησίον κίονας καὶ Διὸς καὶ Ἀρτέμιδος ξόανον.

19, 8. τάφοι δέ εἰσιν ὁ μὲν Λίνου τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ Ψαμάθης τῆς Κροτώπου, τὸν δὲ λέγουσιν εἶναι Λίνου τοῦ ποιήσαντος τὰ ἔπη. τὰ μὲν οὖν ἐς τοῦτον οἰκειότερα ὄντα ἑτέρῳ λόγῳ

41. τι: τοι Va Mo alii codd. (cfr. Spiro) 53. βάθρον Amasaeus, Rocha-Pereira, quos dub. sequor: βόθρος β Spiro θρόνος ex Ag recep. Schubart-Walz, Dindorf, Hitzig 54. ἔχον Amasaeus, Rocha-Pereira, quos dub. sequor (vid. supra): ἔχων β Spiro 57. καὶ[1] Va: ἐκ β

vissuto fra loro fino a quel momento; e, poiché il lupo ebbe la meglio sul toro, per questo Danao ebbe il regno. Così Danao, convinto che fosse stato Apollo a spingere il lupo contro la mandria di buoi, fondò il santuario di Apollo Lykios.

19, 5. Qui è dedicato il trono di Danao, e con esso anche la statua di Bitone, che rappresenta un uomo che porta sulle spalle un toro: e, come dice il poeta Licea, una volta che gli Argivi stavano sacrificando a Nemea in onore di Zeus, Bitone sollevò e trasportò un toro in virtù della sua forza e gagliardia. Subito dopo questa < statua, tengono acceso un fuoco e lo chiamano «fuoco di Foroneo»; non ammettono infatti che sia stato Prometeo a dare il fuoco agli uomini, ma pretendono di riportarne la scoperta a Foroneo.

19, 6. Quanto alle statue lignee di Afrodite e di Ermes, dicono che l'una sia opera di Epeo, l'altra sia stata dedicata da Ipermestra. Questa, che era stata l'unica delle figlie di Danao a trasgredirne l'ordine, fu trascinata in giudizio dal padre, sia perché egli riteneva che non fosse senza suo rischio il fatto che Linceo si fosse salvato, sia perché, non avendo diviso con le sorelle la responsabilità del crimine, Ipermestra aveva reso ancor più grave l'infamia anche per l'istigatore del fatto. Giudicata dinanzi al tribunale degli Argivi, essa fu assolta e perciò dedicò l'Afrodite Nikephoros.

19, 7. All'interno del tempio c'è la statua di Lada, il più veloce del suo tempo nella corsa a piedi, e una statua di Ermes, che ha preso una tartaruga per farne una lira. Di fronte al tempio c'è una base con sculture a rilievo, che rappresentano la lotta tra un toro e un lupo e, insieme, una fanciulla che scaglia un macigno contro il toro, e che ritengono sia Artemide. Danao dedicò le sculture, e alcune colonne là nei pressi, e statue lignee di Zeus e di Artemide.

19, 8. Ci sono tombe, di cui una è quella del Lino figlio di Apollo e di Psamate, figlia di Crotopo, e l'altra, a quanto dicono, del Lino poeta. Ciò che riguarda il secondo, lo riservo ad un altro

παρίημι <ἐν> τῷδε, τὰ δὲ ἐς τὸν Ψαμάθης ἡ Μεγαρική μοι προεδήλωσεν. ἐπὶ τούτοις ἐστὶν Ἀπόλλων Ἀγυιεὺς καὶ βωμὸς Ὑετίου Διός, ἔνθα οἱ συσπεύδοντες Πολυνείκει τὴν ἐς Θήβας κάθοδον ἀποθανεῖσθαι συνώμοσαν, ἢν μὴ τὰς Θήβας γένηταί σφισιν ἑλεῖν. ἐς δὲ τοῦ Προμηθέως τὸ μνῆμα ἧσσόν μοι δοκοῦσιν Ὀπουντίων εἰκότα λέγειν, λέγουσι δὲ ὅμως.

20, 1. παρέντι δὲ Κρεύγα τε εἰκόνα ἀνδρὸς πύκτου <καὶ> τρόπαιον ἐπὶ Κορινθίοις ἀνασταθέν, ἄγαλμά ἐστι καθήμενον Διὸς Μειλιχίου, λίθου λευκοῦ, Πολυκλείτου δὲ ἔργον. ποιηθῆναι δὲ ἐπυνθανόμην αὐτὸ ἐπ' αἰτίᾳ τοιαύτῃ. Λακεδαιμονίοις πολεμεῖν πρὸς Ἀργείους ἀρξαμένοις οὐδεμία ἦν ἔτι ἀπαλλαγή, πρὶν ἢ Φίλιππος σφᾶς ἠνάγκασεν ὁ Ἀμύντου μένειν ἐπὶ τοῖς καθεστηκόσιν ἐξ ἀρχῆς ὅροις τῆς χώρας. τὸν δὲ ἔμπροσθεν χρόνον οἱ Λακεδαιμόνιοι μηδὲν ἔξω Πελοποννήσου περιεργαζόμενοι τῆς Ἀργείας ἀεί τι ἀπετέμνοντο, ἢ οἱ Ἀργεῖοι τετραμμένων πρὸς πόλεμον ἐκείνων ὑπερόριον ἐν τῷ τοιούτῳ καὶ αὐτοί σφισιν ἐνέκειντο.

20, 2. προηγμένου δὲ ἀμφοτέροις ἐς ἄκρον τοῦ μίσους ἔδοξεν Ἀργείοις λογάδας τρέφειν χιλίους· ἡγεμὼν δὲ ἐτέτακτο ἐπ' αὐτοῖς Βρύας Ἀργεῖος, ὃς ἄλλα τε ἐς ἄνδρας ὕβρισε τοῦ δήμου καὶ παρθένον κομιζομένην παρὰ τὸν νυμφίον ἥρπαζεν ἀφελόμενος τοὺς ἄγοντας. ἐπιλαβούσης δὲ τῆς νυκτὸς τυφλοῖ τὸν Βρύαντα ἡ παῖς φυλάξασα ὑπνωμένον· φωραθεῖσα δὲ ὡς ἐπέσχεν ἡμέρα, κατέφυγεν ἱκέτις ἐς τὸν δῆμον. οὐ προεμένων δὲ αὐτὴν τιμωρήσασθαι τοῖς χιλίοις καὶ ἀπὸ τούτου προαχθέντων ἐς μάχην ἀμφοτέρων, κρατοῦσιν οἱ τοῦ δήμου, κρατήσαντες δὲ οὐδένα ὑπὸ τοῦ θυμοῦ τῶν ἐναντίων ἔλιπον. ὕστερον δὲ ἄλλα τε

61. <ἐν> suppl. Hitzig, Rocha-Pereira
20, 1. παρέντι δὲ Kuhn: παρεντίδα β | Κρεύγα τε Bekker: κρευγάτι β κρεύγαντι R Κρεύγαντος Kuhn | <καὶ> suppl. Nibby, Siebelis 6. ἢ: ὁ L 9. ἀπετέμνοντο R^2 Pa: ἀπετέμοντο β 10. ὑπερόριον edd.: ὑπερορίων P ὑπὲρ ὁρίων VF 12. προηγμένου Lobeck: προηγουμένου β 13. Ἀργείοις F: ἀργείους VP 20-1. οὐδένα ὑπὸ Clavier: οὐδὲν ἀπὸ β 21. ἔλιπον RPaVb: ἔλειπον β

contesto, a cui è più adatto: la storia del figlio di Psamate l'ho già esposta nella trattazione di Megara. Dopo di questi c'è un Apollo Agyieus e un altare di Zeus Hyetios, presso cui coloro che aiutavano Polinice nel suo tentativo di rientrare in Tebe giurarono di morire, se non fossero riusciti a conquistare Tebe. Quanto alla tomba di Prometeo, mi pare che gli Argivi raccontino cose meno verosimili degli Opunzi: cionondimeno le raccontano.

20, 1. Passati oltre la statua di Creuga, un pugile, e oltre un trofeo eretto per celebrare una vittoria sui Corinzi, si giunge a una statua seduta di Zeus Meilichios, in marmo bianco, opera di Policleto. Ho appreso che la fecero per il seguente motivo: avendo gli Spartani cominciato a far guerra agli Argivi, non se ne vide la fine, finché Filippo, figlio di Aminta, non li costrinse a rispettare gli originari confini dei loro territori. Precedentemente gli Spartani, quando non si davano da fare fuori del Peloponneso, cercavano sempre di annettersi una qualche parte del territorio di Argo; o, viceversa, se essi erano intenti a una guerra oltre confine, allora ci pensavano gli Argivi ad attaccarli.

20, 2. Da ambo le parti l'odio ormai aveva raggiunto l'apice, quando gli Argivi decisero di formare un corpo di mille combattenti scelti, alla cui testa fu posto l'argivo Briante. Costui, in varie occasioni, ebbe a maltrattare gli uomini del popolo, e arrivò persino a violentare una ragazza che veniva condotta a casa dello sposo, avendola strappata a quelli che ve la portavano. Ma, sopraggiunta la notte, la ragazza, dopo aver atteso che Briante si fosse addormentato, lo accecò: scoperta sul far del giorno, ricorse supplice alla protezione del popolo. Non avendo voluto quelli del popolo consegnarla ai Mille per la punizione e, da questo inizio, essendo passate le due parti allo scontro aperto, quelli del popolo ebbero la meglio e, dopo la vittoria, per l'ira non lasciarono in vita neanche uno de-

19, 62. IX 29,9 63. I 43, l. 68 sqq.

ἐπηγάγοντο καθάρσια ὡς ἐπὶ αἵματι ἐμφυλίῳ καὶ ἄγαλμα ἀνέθηκαν Μειλιχίου Διός.

20, 3. πλησίον δέ εἰσιν ἐπειργασμένοι λίθῳ Κλέοβις καὶ Βίτων αὐτοί τε ἕλκοντες τὴν ἅμαξαν καὶ ἐπ' αὐτῇ ἄγοντες τὴν μητέρα ἐς τὸ Ἡραῖον. τούτων δὲ ἀπαντικρὺ Νεμείου Διός ἐστιν ἱερόν, ἄγαλμα ὀρθὸν χαλκοῦν, τέχνη Λυσίππου. μετὰ δὲ αὐτὸ προελθοῦσιν ἐν δεξιᾷ Φορωνέως τάφος ἐστίν· ἐναγίζουσι δὲ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι τῷ Φορωνεῖ. πέραν δὲ τοῦ Νεμείου Διὸς Τύχης ἐστὶν ἐκ παλαιοτάτου ναός, εἰ δὴ Παλαμήδης κύβους εὑρὼν ἀνέθηκεν ἐς τοῦτον τὸν ναόν.

20, 4. τὸ δὲ μνῆμα τὸ πλησίον Χορείας μαινάδος ὀνομάζουσι, Διονύσῳ λέγοντες καὶ ἄλλας γυναῖκας καὶ ταύτην ἐς Ἄργος συστρατεύσασθαι, Περσέα δέ, ὡς ἐκράτει τῆς μάχης, φονεῦσαι τῶν γυναικῶν τὰς πολλάς· τὰς μὲν οὖν λοιπὰς θάπτουσιν ἐν κοινῷ, ταύτῃ δέ – ἀξιώματι γὰρ δὴ προεῖχεν – ἰδίᾳ τὸ μνῆμα ἐποίησαν.

20, 5. ἀπωτέρω δὲ ὀλίγον Ὡρῶν ἱερόν ἐστιν. ἐπανιόντι δὲ ἐκεῖθεν ἀνδριάντες ἑστήκασι Πολυνείκους τοῦ Οἰδίποδος καὶ ὅσοι σὺν ἐκείνῳ τῶν ἐν τέλει πρὸς τὸ τεῖχος μαχόμενοι τὸ Θηβαίων ἐτελεύτησαν. τούτους τοὺς ἄνδρας ἐς μόνων ἑπτὰ ἀριθμὸν κατήγαγεν Αἰσχύλος, πλειόνων ἔκ τε Ἄργους ἡγεμόνων καὶ Μεσσήνης καί τινων καὶ Ἀρκάδων στρατευσαμένων. τούτων δὲ τῶν ἑπτά – ἐπηκολουθήκασι γὰρ καὶ Ἀργεῖοι τῇ Αἰσχύλου ποιήσει – πλησίον κεῖνται καὶ οἱ τὰς Θήβας ἑλόντες Αἰγιαλεὺς Ἀδράστου καὶ Πρόμαχος ὁ Παρθενοπαίου τοῦ Ταλαοῦ καὶ Πολύδωρος Ἱππομέδοντος καὶ Θέρσανδρος καὶ οἱ Ἀμφιαράου παῖδες, Ἀλκμαίων τε καὶ Ἀμφίλοχος, Διομήδης τε καὶ Σθένελος· παρῆν δὲ ἔτι καὶ ἐπὶ τούτων Εὐρύαλος Μηκιστέως καὶ Πολυνείκους Ἄδραστος καὶ Τιμέας.

27. ἱερόν om. L 30. εἰ Lobeck, Porson: οἳ β vig 34. τῆς μάχης: τῇ μάχῃ Madvig 38. ἐπανιόντι R^1VaVb: ἐπανιόντες β VF 40-1. Θηβαίων P: θηβαῖον 43. καὶ^2 om. L alii codd. (cfr. Spiro) 46. ὁ om. L alii codd. (cfr. Spiro) 49. τούτων: τούτοις Kayser

gli avversari. In seguito fecero ricorso a diversi riti di purificazione, quali si adattavano a una strage civile: tra l'altro, dedicarono una statua di Zeus Meilichios.

20, 3. Vicino, sono scolpiti a rilievo, in pietra, Cleobi e Bitone, nell'atto di trascinare il carro al posto dei buoi, e di condurre su di esso la madre all'Heraion. Di fronte a loro c'è un santuario di Zeus Nemeo, con una statua in bronzo, eretta, opera di Lisippo. Procedendo oltre il santuario, a destra, si trova la tomba di Foroneo: ancora ai nostri giorni fanno a Foroneo offerte di rango eroico. Dall'altra parte dello Zeus Nemeo c'è un tempio di Fortuna, da tempo remotissimo, se è vero che proprio in questo tempio Palamede dedicò i dadi che aveva inventati. <

20, 4. La vicina tomba l'attribuiscono alla Menade Corea, sostenendo che essa fosse una delle donne che si erano unite a Dioniso nella spedizione contro Argo, e che Perseo, vincitore in battaglia, avesse ucciso la maggior parte di esse; ma, mentre le altre ebbero una sepoltura comune, a lei ne fu fatta una personale, in omaggio al suo più elevato rango. <

20, 5. Un po' discosto si trova un santuario delle Ore. Tornando indietro da questo santuario, si vedono le statue di Polinice, figlio di Edipo, e di quei comandanti che trovarono la morte con lui nell'assalto alle mura di Tebe. Questi uomini furono ridotti da Eschilo al numero di Sette soltanto, mentre in realtà furono più numerosi i capitani impegnati nella spedizione e provenienti da Argo e da Messene e alcuni anche dall'Arcadia. Vicino a questi Sette – quanto al numero, infatti, anche gli Argivi hanno seguito il racconto di Eschilo – ci sono anche le statue di coloro che conquistarono Tebe: Egialeo, figlio di Adrasto; Promaco, figlio di Partenopeo, figlio di Talao, e Polidoro, figlio di Ippomedonte; Tersandro e i figli di Anfiarao, cioè Alcmeone e Anfiloco; inoltre Diomede e Stenelo; oltre a questi c'erano anche Eurialo, figlio di Mecisteo, e Adrasto e Timea, figli di Polinice. <

20, 6. τῶν δὲ ἀνδριάντων οὐ πόρρω δείκνυται Δαναοῦ μνῆμα καὶ Ἀργείων τάφος κενὸς ὁπόσους ἔν τε Ἰλίῳ καὶ ὀπίσω κομιζομένους ἐπέλαβεν ἡ τελευτή. καὶ Διός ἐστιν ἐνταῦθα ἱερὸν Σωτῆρος καὶ παριοῦσίν ἐστιν οἴκημα· ἐνταῦθα τὸν Ἅδωνιν αἱ γυναῖκες Ἀργείων ὀδύρονται. ἐν δεξιᾷ δὲ τῆς ἐσόδου τῷ Κηφισῷ πεποίηται τὸ ἱερόν· τῷ δὲ ποταμῷ τούτῳ τὸ ὕδωρ φασὶν οὐ καθάπαξ ὑπὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἀφανισθῆναι, ἀλλὰ ἐνταῦθα δὴ μάλιστα, ἔνθα καὶ τὸ ἱερόν ἐστι, συνιᾶσιν ὑπὸ γῆν ῥέοντος.

20, 7. παρὰ δὲ τὸ ἱερὸν τοῦ Κηφισοῦ Μεδούσης λίθου πεποιημένη κεφαλή· Κυκλώπων φασὶν εἶναι καὶ τοῦτο ἔργον. τὸ δὲ χωρίον τὸ ὄπισθεν καὶ ἐς τόδε Κριτήριον ὀνομάζουσιν, Ὑπερμήστραν ἐνταῦθα ὑπὸ Δαναοῦ κριθῆναι λέγοντες. τούτου δέ ἐστιν οὐ πόρρω θέατρον· ἐν δὲ αὐτῷ καὶ ἄλλα θέας ἄξια καὶ ἀνὴρ φονεύων ἐστὶν ἄνδρα, Ὀθρυάδαν τὸν Σπαρτιάτην Περίλαος Ἀργεῖος ὁ Ἀλκήνορος· Περιλάῳ δὲ τούτῳ καὶ πρότερον ἔτι ὑπῆρχε Νεμείων ἀνηρῆσθαι νίκην παλαίοντι.

20, 8. ὑπὲρ δὲ τὸ θέατρον Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερόν, ἔμπροσθεν δὲ τοῦ ἕδους Τελέσιλλα ἡ ποιήσασα τὰ ᾄσματα ἐπείργασται στήλῃ· καὶ βιβλία μὲν ἐκεῖνα ἔρριπταί οἱ πρὸς τοῖς ποσίν, αὐτὴ δὲ ἐς κράνος ὁρᾷ κατέχουσα τῇ χειρὶ καὶ ἐπιτίθεσθαι τῇ κεφαλῇ μέλλουσα. ἦν δὲ ἡ Τελέσιλλα καὶ ἄλλως ἐν ταῖς γυναιξὶν εὐδόκιμος καὶ μᾶλλον ἐτιμᾶτο ἔτι ἐπὶ τῇ ποιήσει. συμβάντος δὲ Ἀργείοις ἀτυχῆσαι λόγου μειζόνως πρὸς Κλεομένην τὸν Ἀναξανδρίδου καὶ Λακεδαιμονίους, καὶ τῶν μὲν ἐν αὐτῇ πεπτωκότων τῇ μάχῃ, ὅσοι δὲ ἐς τὸ ἄλσος τοῦ Ἄργου κατέφυγον διαφθαρέντων καὶ τούτων, τὰ μὲν πρῶτα ἐξιόντων κατὰ ὁμολογίαν, ὡς δὲ ἔγνωσαν ἀπατώμενοι συγκατακαυθέντων τῷ ἄλσει τῶν

54. ἐστιν Sylburg: ἐς τὸ β | ἐνταῦθα: ἔνθα Sylburg 61. τοῦτο R PaVb Spiro: τοῦτο τὸ cett. codd. Rocha-Pereira, fortasse recte 65. Ὀθρυάδαν Camerarius: ὀθνάδαν β 69. ἐπείργασται: ἀπείργασται L 70. αὐτὴ Amasaeus: αὕτη β 76. Ἄργου Amasaeus: ἀρείου β | κατέφυγον Herwerden, Rocha-Pereira: κατέφευγον β Spiro 77. ἐξιόντων VP: ἐξιόντα F

20, 6. Non lontano dalle statue si mostra la tomba di Danao e il cenotafio di quegli Argivi che morirono ad Ilio, o durante il viaggio di ritorno. Qui c'è anche un santuario di Zeus Soter; passandoci vicino, si arriva ad un edificio, in cui le donne argive piangono Adone. A destra dell'ingresso è costruito il santuario dedicato al Cefiso: raccontano che l'acqua di questo fiume non fu fatta sparire una volta per sempre da Posidone, perché, anzi, proprio nel punto in cui sorge il santuario, sentono scorrere l'acqua sotto terra. <

20, 7. Presso il santuario del Cefiso c'è una testa di Medusa in pietra: anche quest'opera l'attribuiscono ai Ciclopi. Il luogo alle spalle lo chiamano ancor oggi Kriterion, poiché dicono che qui Ipermestra fu sottoposta a giudizio da Danao. Non lontano da questo c'è un teatro, dove, tra le altre cose degne d'esser viste, c'è un uomo che uccide un altro uomo, cioè Perilao di Argo, figlio di Alcenore, che uccide lo spartano Otriada. Questo Perilao aveva già conseguito una vittoria nella gara di lotta alle Nemee. <

20, 8. Al di là del teatro c'è un santuario di Afrodite, e di fronte alla statua di culto una stele a rilievo che rappresenta Telesilla, la poetessa lirica: ai suoi piedi sono gettati alla rinfusa quei famosi suoi volumi di poesia, mentre essa guarda l'elmo che ha in mano e sta per metterselo sul capo. Telesilla era fra le donne famosa per varie ragioni, ma soprattutto era tenuta in onore per la sua poesia. Essendo gli Argivi incorsi in una indicibile disfatta, combattendo contro Cleomene, figlio di Anassandrida, e contro gli Spartani, alcuni di essi erano caduti nel corso stesso della battaglia; quanti poi si erano rifugiati nel bosco sacro ad Argo, perirono anch'essi: in un primo momento, uscivano dal bosco dietro accordo con i nemici, poi però, accortisi del fatto che questi tendevano loro una trappo- <

λοιπῶν, οὕτω τοὺς Λακεδαιμονίους Κλεομένης ἦγεν ἐπὶ ἔρημον ἀνδρῶν τὸ Ἄργος.

20, 9. Τελέσιλλα δὲ οἰκέτας μὲν καὶ ὅσοι διὰ νεότητα ἢ γῆρας ὅπλα ἀδύνατοι φέρειν ἦσαν, τούτους μὲν πάντας ἀνεβίβασεν ἐπὶ τὸ τεῖχος, αὐτὴ δὲ ὁπόσα ἐν ταῖς οἰκίαις ὑπελείπετο καὶ τὰ ἐκ τῶν ἱερῶν ὅπλα ἀθροίσασα τὰς ἀκμαζούσας ἡλικίᾳ τῶν γυναικῶν ὥπλιζεν, ὁπλίσασα δὲ ἔτασσε κατὰ τοῦτο ᾗ τοὺς πολεμίους προσιόντας ἠπίστατο. ὡς δὲ <ἐγγὺς> ἐγίνοντο οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ αἱ γυναῖκες οὔτε τῷ ἀλαλαγμῷ κατεπλάγησαν δεξάμεναί τε ἐμάχοντο ἐρρωμένως, ἐνταῦθα οἱ Λακεδαιμόνιοι, φρονήσαντες ὡς καὶ διαφθείρασί σφισι τὰς γυναῖκας ἐπιφθόνως τὸ κατόρθωμα ἕξει καὶ σφαλεῖσι μετὰ ὀνειδῶν γενήσοιτο ἡ συμφορά, ὑπείκουσι ταῖς γυναιξί.

20, 10. πρότερον δὲ ἔτι τὸν ἀγῶνα τοῦτον προεσήμηνεν ἡ Πυθία, καὶ τὸ λόγιον εἴτε ἄλλως εἴτε καὶ ὡς συνεὶς ἐδήλωσεν Ἡρόδοτος·

> ἀλλ' ὅταν ἡ θήλεια τὸν ἄρρενα νικήσασα
> ἐξελάσῃ καὶ κῦδος ἐν Ἀργείοισιν ἄρηται,
> πολλὰς Ἀργείων ἀμφιδρυφέας τότε θήσει.

τὰ μὲν ἐς τὸ ἔργον τῶν γυναικῶν ἔχοντα τοῦ χρησμοῦ ταῦτα ἦν·

21, 1. κατελθοῦσι δὲ ἐντεῦθεν καὶ τραπεῖσιν αὖθις ἐπὶ τὴν ἀγοράν, ἔστι μὲν Κερδοῦς Φορωνέως γυναικὸς μνῆμα, ἔστι δὲ ναὸς Ἀσκληπιοῦ. τὸ δὲ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἐπίκλησιν Πειθοῦς, Ὑπερμήστρα καὶ τοῦτο ἀνέθηκε νικήσασα τῇ δίκῃ τὸν πατέρα ἣν τοῦ Λυγκέως ἕνεκα ἔφυγε. καὶ Αἰνείου ἐνταῦθα χαλ-

83. ὑπελείπετο: ἐπελείπετο L 86. <ἐγγὺς> suppl. Sylburg | ἐγίνοντο: ἠγγίζοντο Camerarius <παρ>εγίγνοντο Kuhn παρεγένοντο Schubart-Walz 92. ἔτι Valckenaer: ἐπὶ codd. 93. καὶ ὡς R, del. Wilamowitz, Rocha-Pereira: καὶ οὕτω Kayser

la, rimasero nel bosco e vi perirono, arsi vivi; così Cleomene poté condurre gli Spartani contro una Argo ormai priva di uomini.

20, 9. Ma Telesilla fece salire sulle mura gli schiavi e quanti, < per la loro giovinezza o per la loro vecchiezza, non erano in grado di portare le armi; poi, raccolte tutte le armi rimaste nelle case e quelle dai templi, armò con esse le donne che erano nel fiore dell'età; dopo averle armate, le dislocò là dove sapeva che i nemici si stavano avvicinando. E poiché, quando gli Spartani furono vicini, le donne non si lasciarono spaventare dal loro grido di guerra, ma anzi fronteggiavano l'assalto e combattevano vigorosamente, allora gli Spartani, avendo riflettuto sul fatto che, se essi avessero fatto strage delle donne, il loro successo sarebbe stato odioso, mentre, se avessero perduto, l'insuccesso sarebbe stato seguito dalle beffe, cedettero il campo alle donne.

20, 10. Già prima, la Pizia aveva predetto questa battaglia, e l'oracolo lo riferisce Erodoto, sia che vada inteso come l'ha inteso, sia che vada inteso altrimenti:

«ma quando la femmina vincerà il maschio
e lo caccerà, e avrà gloria fra gli Argivi,
a molte Argive farà per il dolore graffiare ambo le guance».

Questo è quanto, dell'oracolo, si riferiva all'impresa delle donne di Argo.

21, 1. Scesi di là, dopo aver voltato nuovamente verso l'*agora*, si arriva alla tomba di Cerdo, moglie di Foroneo, e a un tempio di < Asclepio. Il santuario di Artemide, soprannominata Peitho, fu anch'esso dedicato da Ipermestra, dopo che ebbe vinto il padre nel giudizio al quale fu sottoposta a causa di Linceo. Qui c'è anche

20, 94. Herod. VI 77

κοῦς ἀνδριάς ἐστι καὶ χωρίον καλούμενον Δέλτα· ἐφ' ὅτῳ δέ – οὐ γάρ μοι τὰ λεγόμενα ἤρεσκεν –, ἐκὼν παρίημι.

21, 2. πρὸ δὲ αὐτοῦ πεποίηται Διὸς Φυξίου βωμὸς καὶ πλησίον Ὑπερμήστρας μνῆμα Ἀμφιαράου μητρός, τὸ δὲ ἕτερον Ὑπερμήστρας τῆς Δαναοῦ· σὺν δὲ αὐτῇ καὶ Λυγκεὺς τέθαπται. τούτων δὲ ἀπαντικρὺ Ταλαοῦ τοῦ Βίαντός ἐστι τάφος· τὰ δὲ ἐς Βίαντα καὶ ἀπογόνους τοῦ Βίαντος ἤδη λέλεκταί μοι.

21, 3. Ἀθηνᾶς δὲ ἱδρύσασθαι Σάλπιγγος ἱερόν φασιν Ἠγέλεων. Τυρσηνοῦ δὲ τοῦτον <τὸν> Ἠγέλεων, τὸν δὲ Ἡρακλέους εἶναι καὶ γυναικὸς λέγουσι τῆς Λυδῆς, Τυρσηνὸν δὲ σάλπιγγα εὑρεῖν πρῶτον, Ἠγέλεων δὲ τὸν Τυρσηνοῦ διδάξαι τοὺς σὺν Τημένῳ Δωριέας τοῦ ὀργάνου τὸν φόφον καὶ δι' αὐτὸ Ἀθηνᾶν ἐπονομάσαι Σάλπιγγα. πρὸ δὲ τοῦ ναοῦ τῆς Ἀθηνᾶς Ἐπιμενίδου λέγουσιν εἶναι τάφον· Λακεδαιμονίους γὰρ πολεμήσαντας πρὸς Κνωσσίους ἑλεῖν ζῶντα Ἐπιμενίδην, λαβόντας δὲ ἀποκτεῖναι, διότι σφίσιν οὐκ αἴσια ἐμαντεύετο, αὐτοὶ δὲ ἀνελόμενοι θάφαι ταύτῃ φασί.

21, 4. τὸ δὲ οἰκοδόμημα λευκοῦ λίθου κατὰ μέσον μάλιστα τῆς ἀγορᾶς οὐ τρόπαιον ἐπὶ Πύρρῳ τῷ Ἠπειρώτῃ, καθὰ λέγουσιν οἱ Ἀργεῖοι, καυθέντος δὲ ἐνταῦθα τοῦ νεκροῦ μνῆμα καὶ τοῦτο ἂν εὕροι τις, ἐν ᾧ τά τε ἄλλα ὅσοις ὁ Πύρρος ἐχρῆτο ἐς τὰς μάχας καὶ οἱ ἐλέφαντές εἰσιν ἐπειργασμένοι. τοῦτο μὲν δὴ κατὰ τὴν πυρὰν οἰκοδόμημα ἐγένετο· αὐτὰ δὲ κεῖται τοῦ Πύρρου τὰ ὀστᾶ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Δήμητρος, παρ' ᾧ συμβῆναί οἱ καὶ τὴν τελευτὴν ἐδήλωσα ἐν τῇ Ἀτθίδι συγγραφῇ. τοῦ δὲ τῆς Δήμητρος ἱεροῦ τούτου κατὰ τὴν ἔσοδον ἀσπίδα ἰδεῖν Πύρρου χαλκῆν ἔστιν ὑπὲρ τῶν θυρῶν ἀνακειμένην.

21, 5. τοῦ δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῶν Ἀργείων οἰκοδομήματος οὐ μακρὰν χῶμα γῆς ἐστιν· ἐν δὲ αὐτῷ κεῖσθαι τὴν Μεδούσης λέ-

21, 12. τοῦ: τοὺς Bekker 14. τοῦτον Va: τούτου β | <τὸν> suppl. R PaVb 15. τῆς om. L 24. οὐ Facius: οὔ β 26. ἂν Porson: ὃν VP ὂν F | τά τε R^{mg} PaVb: τε καὶ β 28. οἰκοδόμημα β: <τὸ> οἰκοδόμημα Dindorf cett. edd., quod mihi incertum videtur, cum ipsa verba κατὰ τὴν πυρὰν verbum οἰκοδόμημα satis definiant 33. τῶν Facius: τοῦ β τῇ Bekker 34. γῆς om. L | τὴν: τῆς L

una statua bronzea di Enea, e un luogo chiamato Delta: di proposito tralascio la ragione del nome, poiché la spiegazione che ne è stata data non mi ha soddisfatto.

21, 2. Davanti ad esso c'è l'altare di Zeus Phyxios e, vicino, la tomba di Ipermestra madre di Anfiarao (l'altra tomba appartiene a Ipermestra figlia di Danao, con la quale è sepolto Linceo). Dirimpetto a questi monumenti c'è il sepolcro di Talao, figlio di Biante; ma la storia di Biante e dei suoi discendenti l'ho già raccontata.

21, 3. Il santuario di Atena Salpinx sarebbe stato fondato da Egeleo. Dicono che questo Egeleo fosse figlio di Tirseno, e Tirseno, a sua volta, figlio di Eracle e della donna Iida; questo Tirseno sarebbe l'inventore della tromba, e il figlio Egeleo avrebbe insegnato ai Dori di Temeno come suonare lo strumento: per questo egli diede ad Atena il soprannome di Salpinx. Davanti al tempio di Atena dicono ci sia la tomba di Epimenide: raccontano infatti che gli Spartani, avendo mosso guerra agli Cnossii, presero vivo Epimenide e, dopo averlo preso, lo uccisero, perché non faceva profezie a loro favorevoli; gli Argivi, sempre secondo il loro racconto, ne recuperarono il corpo e lo seppellirono qui. <

21, 4. La costruzione in marmo bianco, posta proprio in mezzo all'*agora*, non è, come dicono gli Argivi, un trofeo per la vittoria su Pirro l'Epirota; si può invece dimostrare che, essendo stato qui bruciato il suo corpo, questa è la sua tomba; su di essa sono scolpiti a rilievo gli elefanti, e tutto quello di cui Pirro si serviva per la guerra. Questa costruzione sorse là dove era stata accesa la pira; le ossa di Pirro però giacciono nel santuario di Demetra, presso il quale, del resto, come ho esposto nella trattazione sull'Attica, egli trovò la morte. All'entrata di questo santuario di Demetra si può vedere lo scudo di Pirro dedicato sopra la porta.

21, 5. Non lontano dall'edificio nell'*agora* di Argo c'è un tumulo di terra; dicono che vi sia sepolta la testa della Gorgone Medu-

21, 11. II 18, l. 33 sqq. (cfr. 6, l. 46 sqq.) 30. I 13, l. 84 sqq.

γουσι τῆς Γοργόνος κεφαλήν. ἀπόντος δὲ τοῦ μύθου τάδε ἄλλα ἐς αὐτήν ἐστιν εἰρημένα· Φόρκου μὲν θυγατέρα εἶναι, τελευτήσαντος δέ οἱ τοῦ πατρὸς βασιλεύειν τῶν περὶ τὴν λίμνην τὴν Τριτωνίδα οἰκούντων καὶ ἐπὶ θήραν τε ἐξιέναι καὶ ἐς τὰς μάχας ἡγεῖσθαι τοῖς Λίβυσι καὶ δὴ καὶ τότε ἀντικαθημένην στρατῷ πρὸς τὴν Περσέως δύναμιν – ἔπεσθαι γὰρ καὶ τῷ Περσεῖ λογάδας ἐκ Πελοποννήσου – δολοφονηθῆναι νύκτωρ, καὶ τὸν Περσέα τὸ κάλλος ἔτι καὶ ἐπὶ νεκρῷ θαυμάζοντα οὕτω τὴν κεφαλὴν ἀποτεμόντα αὐτῆς ἄγειν τοῖς Ἕλλησιν ἐς ἐπίδειξιν.

21, 6. Καρχηδονίῳ δὲ ἀνδρὶ Προκλεῖ τῷ Εὐκράτους ἕτερος λόγος ὅδε ἐφαίνετο εἶναι τοῦ προτέρου πιθανώτερος. Λιβύης ἡ ἔρημος καὶ ἄλλα παρέχεται θηρία ἀκούσασιν οὐ πιστὰ καὶ ἄνδρες ἐνταῦθα ἄγριοι καὶ ἄγριαι γίνονται γυναῖκες· ἔλεγέ τε ὁ Προκλῆς ἀπ' αὐτῶν ἄνδρα ἰδεῖν κομισθέντα ἐς Ῥώμην. εἴκαζεν οὖν πλανηθεῖσαν γυναῖκα ἐκ τούτων καὶ ἀφικομένην ἐπὶ τὴν λίμνην τὴν Τριτωνίδα λυμαίνεσθαι τοὺς προσοίκους, ἐς ὃ Περσεὺς ἀπέκτεινεν αὐτήν· Ἀθηνᾶν δέ οἱ συνεπιλαβέσθαι δοκεῖν τοῦ ἔργου, ὅτι οἱ περὶ τὴν λίμνην τὴν Τριτωνίδα ἄνθρωποι ταύτης εἰσὶν ἱεροί.

21, 7. ἐν δὲ Ἄργει παρὰ τοῦτο δὴ τὸ μνῆμα τῆς Γοργόνος Γοργοφόνης τάφος ἐστὶ τῆς Περσέως. καὶ ἐφ' ὅτῳ μὲν αὐτῇ τὸ ὄνομα ἐτέθη, δῆλον εὐθὺς ἀκούσαντι· γυναικῶν δὲ πρώτην αὐτήν φασι τελευτήσαντος τοῦ ἀνδρὸς Περιήρους τοῦ Αἰόλου – τούτῳ γὰρ παρθένος συνῴκησε –, τὴν δὲ αὖθις Οἰβάλῳ γήμασθαι· πρότερον δὲ καθεστήκει ταῖς γυναιξὶν ἐπὶ ἀνδρὶ ἀποθανόντι χηρεύειν.

21, 8. τοῦ τάφου δὲ ἔμπροσθεν τρόπαιον λίθου πεποίηται κατὰ ἀνδρὸς Ἀργείου Λαφάους· τοῦτον γὰρ – γράφω δὲ ὁπόσα λέγουσιν αὐτοὶ περὶ σφῶν Ἀργεῖοι – τυραννοῦντα ἐξέβαλεν ἐπαναστὰς ὁ δῆμος, φυγόντα δὲ ἐς Σπάρτην Λακεδαιμόνιοι κατά-

50-2. λυμαίνεσθαι ... Τριτωνίδα om. P 54. δὴ om. L 62. Λαφάους Va Clavier: λαφαοῦς β

sa. A parte il mito, questo è quanto ancora si dice di lei: era figlia di Forco; mortole il padre, regnò su quelli che abitavano intorno al lago Tritonide; amava andare a caccia, e guidava i Libi in battaglia. A quel tempo era accampata con il suo esercito contro quello di Perseo (Perseo aveva infatti al suo seguito uomini scelti dal Peloponneso), quando, di notte, fu uccisa a tradimento, e Perseo, che ne ammirava la bellezza anche da morta, ne tagliò la testa e la portò ai Greci, perché la potessero anch'essi ammirare.

21, 6. Ma al Cartaginese Procle, figlio di Eucrate, quest'altra versione appariva più credibile della precedente: il deserto della Libia produce vari mostri, incredibili per chi ne sente parlare; in esso nascono selvaggi e selvagge: anzi Procle raccontava di averne visto uno portato a Roma. Egli dunque congetturava che una donna di queste, nel suo vagare, fosse arrivata fino al lago Tritonide e si fosse messa a molestare gli abitanti, finché fu uccisa da Perseo. Si ritiene che Atena lo aiutasse nell'impresa, per il fatto che le sono consacrati gli abitanti del lago Tritonide.

21, 7. Ad Argo, vicino a questa tomba della Gorgone, c'è il sepolcro di Gorgofone, la figlia di Perseo; la ragione per cui le fu dato questo nome («che uccide Gorgo») è chiara, appena lo si ode pronunciare; bisogna però aggiungere che, secondo la tradizione, essa fu la prima donna che si risposasse, con Ebalo, morto il marito Periere figlio di Eolo, con cui si era sposata quando era ancora vergine: prima era infatti norma che le donne, dopo la morte del marito, restassero vedove.

21, 8. Davanti al sepolcro di Gorgofone è eretto un trofeo di pietra, per ricordare una vittoria contro l'argivo Lafae: costui infatti – scrivo quanto di sé stessi raccontano gli Argivi – fu un tiranno, cacciato dal popolo che gli si era ribellato; fuggì a Sparta e

44. *FHG* IV 483,1

γειν ἐπειρῶντο ἐπὶ τυραννίδι, νικήσαντες δὲ οἱ Ἀργεῖοι τῇ μάχῃ Λαφάην τε καὶ τῶν Λακεδαιμονίων τοὺς πολλοὺς ἀπέκτειναν. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Λητοῦς ἔστι μὲν οὐ μακρὰν τοῦ τροπαίου, τέχνη δὲ τὸ ἄγαλμα Πραξιτέλους.

21, 9. τὴν δὲ εἰκόνα παρὰ τῇ θεῷ τῆς παρθένου Χλῶριν ὀνομάζουσι, Νιόβης μὲν θυγατέρα εἶναι λέγοντες, Μελίβοιαν δὲ καλεῖσθαι τὸ ἐξ ἀρχῆς· ἀπολλυμένων δὲ ὑπὸ Ἀρτέμιδος καὶ Ἀπόλλωνος τῶν Ἀμφίονος παίδων περιγενέσθαι μόνην τῶν ἀδελφῶν ταύτην καὶ Ἀμύκλαν, περιγενέσθαι δὲ εὐξαμένους τῇ Λητοΐ. Μελίβοιαν δὲ οὕτω δή τι παραυτίκα τε χλωρὰν τὸ δεῖμα ἐποίησε καὶ ἐς τὸ λοιπὸν τοῦ βίου παρέμεινεν ὡς καὶ τὸ ὄνομα ἐπὶ τῷ συμβάντι ἀντὶ Μελιβοίας αὐτῇ γενέσθαι Χλῶριν.

21, 10. τούτους δή φασιν Ἀργεῖοι τὸ ἐξ ἀρχῆς οἰκοδομῆσαι τῇ Λητοῖ τὸν ναόν· ἐγὼ δέ – πρόσκειμαι γὰρ πλέον τι ἢ οἱ λοιποὶ τῇ Ὁμήρου ποιήσει – δοκῶ τῇ Νιόβῃ τῶν παίδων μηδένα ὑπόλοιπον γενέσθαι. μαρτυρεῖ δέ μοι τὸ ἔπος

τὼ δ' ἄρα καὶ δοιώ περ ἐόντ' ἀπὸ πάντας ὄλεσσαν.

οὗτος μὲν δὴ τὸν οἶκον τὸν Ἀμφίονος ἐκ βάθρων ἀνατραπέντα οἶδε·

22, 1. τῆς δὲ Ἥρας ὁ ναὸς τῆς Ἀνθείας ἐστὶ τοῦ ἱεροῦ τῆς Λητοῦς ἐν δεξιᾷ καὶ πρὸ αὐτοῦ γυναικῶν τάφος. ἀπέθανον δὲ αἱ γυναῖκες ἐν μάχῃ πρὸς Ἀργείους τε καὶ Περσέα, ἀπὸ νήσων τῶν ἐν Αἰγαίῳ Διονύσῳ συνεστρατευμέναι· καὶ διὰ τοῦτο Ἀλίας αὐτὰς ἐπονομάζουσιν. ἀντικρὺ δὲ τοῦ μνήματος τῶν γυναικῶν Δήμητρός ἐστιν ἱερὸν ἐπίκλησιν Πελασγίδος ἀπὸ τοῦ ἱδρυσαμένου Πελασγοῦ τοῦ Τριόπα, καὶ οὐ πόρρω τοῦ ἱεροῦ τάφος Πελασγοῦ.

65. οἱ om. F 69. τῆς ante παρὰ transp. Dindorf 71-2. Ἀρτέμιδος καὶ Ἀπόλλωνος: ἀπόλλωνος καὶ ἀρτέμιδος P 78-9. ἢ οἱ λοιποὶ del. Herwerden, Rocha-Pereira, cum intelligant «magis quam Argivorum narrationibus»

gli Spartani tentarono di riportarlo come tiranno al potere, ma gli Argivi vinsero in battaglia e uccisero Lafae e la maggior parte degli Spartani. Il santuario di Latona si trova non lontano dal trofeo: < la statua è opera di Prassitele.

21, 9. La statua di ragazza accanto alla dea è chiamata Clori; dicono sia una figlia di Niobe, prima chiamata Melibea. Quando i figli di Anfione furono sterminati da Artemide e Apollo, essa fu la sola dei fratelli a salvarsi, insieme con Amicla: e si salvarono per aver pregato Latona. Per il terrore, Melibea divenne all'istante (e rimase poi, per il resto della vita) così verde che, a causa di quel che era accaduto, il suo nome fu cambiato da Melibea in Clori.

21, 10. I due superstiti, secondo quel che raccontano gli Argivi, costruirono in origine il tempio a Latona; ma io, che mi attengo un po' più degli altri alla poesia di Omero, credo che nessuno dei figli di Niobe sia sopravvissuto; me lo attesta il verso:

«ed essi dunque, benché fossero soltanto in due, li sterminarono tutti».

Dunque Omero sa che la casa di Anfione fu demolita dalle fondamenta.

22, 1. A destra del santuario di Latona c'è il tempio di Era An- < theia, e davanti ad esso una tomba di donne: sono le donne che morirono combattendo contro gli Argivi e Perseo, avendo seguito in guerra Dioniso dalle isole dell'Egeo; per questo danno loro il nome di Haliai. Di fronte alla tomba delle donne c'è un santuario di Demetra, soprannominata Pelasgis, dal fondatore Pelasgo, fi- < glio di Triopa; non lontano dal santuario c'è la tomba dello stesso Pelasgo.

So. Hom. *Il.* XXIV 609

22, 2. πέραν δὲ τοῦ τάφου χαλκεῖόν ἐστιν οὐ μέγα, ἀνέχει δὲ αὐτὸ ἀγάλματα ἀρχαῖα Ἀρτέμιδος καὶ Διὸς καὶ Ἀθηνᾶς. Λυκέας μὲν οὖν ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησε Μηχανέως τὸ ἄγαλμα εἶναι Διός, καὶ Ἀργείων ἔφη τοὺς ἐπὶ Ἴλιον στρατεύσαντας ἐνταῦθα ὀμόσαι παραμενεῖν πολεμοῦντας, ἔστ' ἂν ἢ τὸ Ἴλιον ἕλωσιν ἢ μαχομένους τελευτὴ σφᾶς ἐπιλάβῃ· ἑτέροις δέ ἐστιν εἰρημένον ὀστᾶ ἐν τῷ χαλκείῳ κεῖσθαι Ταντάλου.

22, 3. τὸν μὲν δὴ Θυέστου παῖδα ἢ Βροτέου – λέγεται γὰρ ἀμφότερα –, ὃς Κλυταιμνήστρᾳ πρότερον ἢ Ἀγαμέμνων συνῴκησε, τοῦτον μὲν <τὸν> Τάνταλον οὐ διοίσομαι ταφῆναι ταύτῃ· τοῦ δὲ λεγομένου Διός τε εἶναι καὶ Πλουτοῦς ἰδὼν οἶδα ἐν Σιπύλῳ τάφον θέας ἄξιον. πρὸς δὲ οὐδὲ ἀνάγκη συνέπεσεν ἐκ τῆς Σιπύλου φυγεῖν αὐτόν, ὡς Πέλοπα ἐπέλαβεν ὕστερον ἐλαύνοντος Ἴλου τοῦ Φρυγὸς ἐπ' αὐτὸν στρατείᾳ. τάδε μὲν ἐς τοσοῦτον ἐξητάσθω· τὰ δὲ ἐς τὸν βόθρον τὸν πλησίον δρώμενα Νικόστρατον ἄνδρα ἐπιχώριον καταστήσασθαι λέγουσιν. ἀφιᾶσι δὲ καὶ νῦν ἔτι ἐς τὸν βόθρον καιομένας λαμπάδας Κόρῃ τῇ Δήμητρος.

22, 4. ἐνταῦθα Ποσειδῶνός ἐστιν ἱερὸν ἐπίκλησιν Προσκλυστίου· τῆς γὰρ χώρας τὸν Ποσειδῶνά φασιν ἐπικλύσαι τὴν πολλήν, ὅτι Ἥρας εἶναι καὶ οὐκ αὐτοῦ τὴν γῆν Ἶναχος καὶ οἱ συνδικάσαντες ἔγνωσαν. Ἥρα μὲν δὴ παρὰ Ποσειδῶνος εὔρετο ἀπελθεῖν ὀπίσω τὴν θάλασσαν· Ἀργεῖοι δέ, ὅθεν τὸ κῦμα ἀνεχώρησεν, ἱερὸν Ποσειδῶνι ἐποίησαν Προσκλυστίῳ.

22, 5. προελθόντι δὲ οὐ πολὺ τάφος ἐστὶν Ἄργου Διὸς εἶναι δοκοῦντος καὶ τῆς Φορωνέως Νιόβης· μετὰ δὲ ταῦτα Διοσκούρων ναός. ἀγάλματα δὲ αὐτοί τε καὶ οἱ παῖδές εἰσιν Ἄνακτος καὶ Μνασίνους, σὺν δὲ σφισιν αἱ μητέρες Ἰλάειρα καὶ Φοίβη, τέχνη μὲν Διποίνου καὶ Σκύλλιδος, ξύλου δὲ ἐβένου·

22, 13. παραμενεῖν Schubart-Walz: παραμένειν β 18. <τὸν> suppl. Hitzig 22. Ἴλου Amasaeus: ἴλλου ℜ (ἴλλου Vb) οἴλου β | στρατείᾳ: στρατιᾷ Siebelis 27-8. Προσκλυστίου: προκλυστίου L 28. φασιν suppl. P cfr. Spiro 30. συνδικάσαντες: συνδικάζοντες L | εὔρετο F: εὗρε τὸ VP 32. Προσκλυστίῳ: προκλυστίῳ L 35. ἀγάλματα Sylburg: ἄγαλμα β

22, 2. Dall'altra parte della tomba c'è un vaso di bronzo non < grande, che fa da supporto a statue arcaiche di Artemide, Zeus e Atena. Veramente Licea dice nei suoi versi che la statua rappresenta Zeus Mechaneus, e che qui gli Argivi, in partenza per la guerra contro Troia, giurarono di continuare la guerra, finché avessero preso Troia o, combattendo, fossero morti; altri però dicono che nel recipiente di bronzo ci sono le ossa di Tantalo.

22, 3. Che qui sia sepolto il Tantalo figlio di Tieste o di Brotea < (corrono infatti entrambe le versioni), quel Tantalo insomma che si unì a Clitennestra prima di Agamennone, non starò certo a discutere; ma conosco la tomba del Tantalo detto figlio di Zeus e di Pluto, avendola vista di persona: essa si trova sul monte Sipilo ed è degna d'esser vista. D'altra parte, non c'era proprio nulla che costringesse Tantalo a fuggire dal Sipilo, come invece fu costretto Pelope, quando Ilo il Frigio lo attaccò con un esercito. Ma basta con la discussione su questa tradizione. Il rito che si compie nel vicino pozzo, dicono sia stato istituito da Nicostrato, uno del luogo: e tuttora lasciano cadere nel pozzo fiaccole accese, in onore di Core, la figlia di Demetra.

22, 4. Qui c'è un santuario di Posidone soprannominato Pros- < klystios: dicono infatti che Posidone inondò la maggior parte della regione, perché Inaco e gli altri giudici avevano riconosciuto il dominio sulla regione ad Era, e non a lui: Era ottenne allora da Posidone che il mare retrocedesse, e gli Argivi, quando i flutti si furono ritirati, istituirono un santuario a Posidone Prosklystios.

22, 5. Un po' più avanti c'è la tomba di Argo, ritenuto figlio di < Zeus e di Niobe, figlia di Foroneo: poi c'è un tempio dei Dioscuri. Le statue rappresentano gli dei e i loro figli Anassi e Mnasinoo, e con loro sono le rispettive madri Ilaira e Febe, opera di Dipeno e

τοῖς δ' ἵπποις τὰ μὲν πολλὰ ἐβένου καὶ τούτοις, ὀλίγα δὲ καὶ ἐλέφαντος πεποίηται.

22, 6. πλησίον δὲ τῶν Ἀνάκτων Εἰλειθυίας ἐστὶν ἱερὸν ἀνάθημα Ἑλένης, ὅτε σὺν Πειρίθῳ Θησέως ἀπελθόντος ἐς Θεσπρωτοὺς Ἄφιδνά τε ὑπὸ Διοσκούρων ἑάλω καὶ ἤγετο ἐς Λακεδαίμονα Ἑλένη. ἔχειν μὲν γὰρ αὐτὴν λέγουσιν ἐν γαστρί, τεκοῦσαν δὲ ἐν Ἄργει καὶ τῆς Εἰλειθυίας ἱδρυσαμένην τὸ ἱερὸν τὴν μὲν παῖδα ἣν ἔτεκε Κλυταιμνήστρᾳ δοῦναι – συνοικεῖν γὰρ ἤδη Κλυταιμνήστραν Ἀγαμέμνονι –, αὐτὴν δὲ ὕστερον τούτων Μενελάῳ γήμασθαι.

22, 7. καὶ ἐπὶ τῷδε Εὐφορίων Χαλκιδεὺς καὶ Πλευρώνιος Ἀλέξανδρος ἔπη ποιήσαντες, πρότερον δὲ ἔτι Στησίχορος ὁ Ἱμεραῖος, κατὰ ταὐτά φασιν Ἀργείοις Θησέως εἶναι θυγατέρα Ἰφιγένειαν. τοῦ δὲ ἱεροῦ τῆς Εἰλειθυίας πέραν ἐστὶν Ἑκάτης ναός, Σκόπα δὲ τὸ ἄγαλμα ἔργον. τοῦτο μὲν λίθου· τὰ δ' ἀπαντικρὺ χαλκᾶ, Ἑκάτης καὶ ταῦτα ἀγάλματα, τὸ μὲν Πολύκλειτος ἐποίησε, τὸ δὲ ἀδελφὸς Πολυκλείτου Ναυκύδης † Μόθωνος.

22, 8. ἐρχομένῳ δὲ ὁδὸν εὐθεῖαν ἐς γυμνάσιον Κυλάραβιν, ἀπὸ τοῦ παιδὸς ὀνομαζόμενον τοῦ Σθενέλου, τέθαπται δὴ Λικύμνιος ὁ Ἠλεκτρύωνος· ἀποθανεῖν δ' αὐτὸν Ὅμηρος ὑπὸ Τληπτολέμου φησὶ τοῦ Ἡρακλέους, καὶ διὰ τὸν φόνον τοῦτον ἔφυγεν ἐξ Ἄργους Τληπτόλεμος. ὀλίγον δὲ τῆς ἐπὶ Κυλάραβιν καὶ τὴν ταύτῃ πύλην ἀποτραπεῖσι Σακάδα μνῆμά ἐστιν, ὃς τὸ αὔλημα τὸ Πυθικὸν πρῶτος ηὔλησεν ἐν Δελφοῖς·

22, 9. καὶ τὸ ἔχθος τὸ Ἀπόλλωνι διαμένον ἐς τοὺς αὐλητὰς ἔτι ἀπὸ Μαρσύου καὶ τῆς ἀμίλλης τοῦ Σιληνοῦ παυθῆναι διὰ τοῦτον δοκεῖ τὸν Σακάδαν. ἐν δὲ τῷ γυμνασίῳ τῷ Κυλαράβου καὶ Πανία ἐστὶν Ἀθηνᾶ καλουμένη καὶ τάφον Σθενέλου δεικνύουσι, τὸν δὲ αὐτοῦ Κυλαράβου. πεποίηται δὲ οὐ πόρρω τοῦ

41. ὅτε σὺν Πειρίθῳ: ὅτι σὺν περίνθω L 54-5. Μόθωνος: Μεθωναῖος Furtwängler νεώτερος Robert 60. Κυλάραβιν R Vb¹: κυλαράβην β 63. τὸ² Bekker: τῷ β 66-7. δεικνύουσι Amasaeus: δείκνυσι β

Scillide, fatte in legno d'ebano: e i cavalli sono anch'essi per la maggior parte in ebano e in piccola parte d'avorio.

22, 6. Vicino al santuario dei Signori, ce n'è uno di Ilizia, dedi- < cato da Elena, quando, essendo Teseo andato in Tesprozia e avendo i Dioscuri conquistato Afidna, essa veniva riportata a Sparta. Dicono infatti che Elena fosse incinta, e, sgravatasi ad Argo e fondato il santuario di Ilizia, affidasse a Clitennestra, che era già moglie di Agamennone, la bambina che aveva partorito, per poi sposare Menelao.

22, 7. Sull'argomento hanno composto versi Euforione di Calcide e Alessandro di Pleurone, e prima ancora Stesicoro di Imera: essi concordano con gli Argivi nell'affermare che Ifigenia era figlia di Teseo. Dall'altra parte del santuario di Ilizia c'è un tempio di Ecate: la statua è opera di Scopa. Essa è in pietra, mentre le statue dirimpetto sono in bronzo; anch'esse rappresentano Ecate e sono, l'una opera di Policleto, l'altra del fratello di Policleto, Naucide di Motone (?).

22, 8. Andando per la via diritta verso il ginnasio Cilarabi, < chiamato così dal nome del figlio di Stenelo, si arriva alla tomba di Licimnio, figlio di Elettrione: secondo Omero, egli fu ucciso da Tleptolemo, figlio di Eracle, e per questo omicidio Tleptolemo dovette andar via da Argo. Deviando un po' dalla strada che conduce al Cilarabi e alla relativa porta, si giunge alla tomba di Sacada, che per primo suonò a Delfi il flauto nella tonalità pitica.

22, 9. Si ritiene che l'odio, che Apollo aveva nutrito verso i flautisti, a cominciare da Marsia e dalla gara con il Sileno, cessò per merito di questo Sacada. Dentro il ginnasio di Cilarabe, c'è anche un'Atena chiamata Pania, e mostrano la tomba di Stenelo e quella dello stesso Cilarabe. Non lontano dal ginnasio è costruita

22, 48. Euph. fr. 61 Meineke = 90 Powell Bergk⁴ = 14 Page 49. Alex. fr. 2 Meineke; Stes. fr. 27 58. Hom. *Il.* II 661-3

γυμνασίου πολυάνδριον τοῖς μετὰ Ἀθηναίων πλεύσασιν Ἀργείοις ἐπὶ καταδουλώσει Συρακουσῶν τε καὶ Σικελίας.

23, 1. ἐντεῦθεν ἐρχομένοις ὁδὸν καλουμένην <Κοίλην> ναός ἐστιν ἐν δεξιᾷ Διονύσου· τὸ δὲ ἄγαλμα εἶναι λέγουσιν ἐξ Εὐβοίας. συμβάσης γὰρ τοῖς Ἕλλησιν, ὡς ἐκομίζοντο ἐξ Ἰλίου, τῆς πρὸς τῷ Καφηρεῖ ναυαγίας, τοὺς δυνηθέντας ἐς τὴν γῆν διαφυγεῖν τῶν Ἀργείων ῥῖγός τε πιέζει καὶ λιμός. εὐξαμένοις δὲ θεῶν τινα ἐν τοῖς παροῦσιν ἀπόροις γενέσθαι σωτῆρα, αὐτίκα ὡς προῆσαν ἐφάνη σφίσι Διονύσου σπήλαιον, καὶ ἄγαλμα ἦν ἐν τῷ σπηλαίῳ τοῦ θεοῦ· τότε δὲ αἶγες ἄγριαι φεύγουσαι τὸν χειμῶνα ἐς αὐτὸ ἦσαν ἠθροισμέναι. ταύτας οἱ Ἀργεῖοι σφάξαντες τά τε κρέα ἐδείπνησαν καὶ δέρμασιν ἐχρήσαντο ἀντὶ ἐσθῆτος. ἐπεὶ δὲ ὁ χειμὼν ἐπαύσατο καὶ ἐπισκευάσαντες τὰς ναῦς οἴκαδε ἐκομίζοντο, ἐπάγονται τὸ ἐκ τοῦ σπηλαίου ξόανον· καὶ διατελοῦσιν ἐς τόδε τιμῶντες ἔτι.

23, 2. τοῦ Διονύσου δὲ ἐγγυτάτω οἰκίαν ὄψει τὴν Ἀδράστου καὶ ἀπωτέρω ταύτης ἱερὸν Ἀμφιαράου καὶ τοῦ ἱεροῦ πέραν Ἐριφύλης μνῆμα. ἐξῆς δὲ τούτων ἐστὶν Ἀσκληπιοῦ τέμενος καὶ μετὰ ταῦτα ἱερὸν Βάτωνος. ἦν δὲ ὁ Βάτων γένους Ἀμφιαράῳ τοῦ αὐτοῦ τῶν Μελαμποδιδῶν καὶ ἐς μάχην ἐξιόντι ἡνιόχει τοὺς ἵππους· γενομένης δὲ τῆς τροπῆς ἀπὸ τοῦ Θηβαίων τείχους χάσμα γῆς Ἀμφιάραον καὶ τὸ ἅρμα ὑποδεξάμενον ἠφάνισεν ὁμοῦ καὶ τοῦτον τὸν Βάτωνα.

23, 3. ἐπανιόντι δὲ ἐκ τῆς Κοίλης Ὑρνηθοῦς τάφον λέγουσιν εἶναι. εἰ μὲν δὴ κενὸν καὶ ἄλλως ἐς μνήμην τῆς γυναικός, εἰκότα λέγουσιν· εἰ δὲ τῆς Ὑρνηθοῦς κεῖσθαι τὸν νεκρὸν νομίζουσιν ἐνταῦθα, ἐγὼ μέν σφισιν οὐ πείθομαι, πειθέσθω δὲ ὅστις τὰ Ἐπιδαυρίων οὐ πέπυσται.

23, 1. <Κοίλην> suppl. Kuhn coll. 23, l. 22 7. προῆσαν Amasaeus: προσῆσαν β 11. ἐπισκευάσαντες VP: ἐπισκευάσαντο F 12. τοῦ om. F 14. τὴν Ἀδράστου ℜ: πειναδράστου β 22. Ὑρνηθοῦς Va^{ms} Camerarius: συρνήθους β 24. Ὑρνηθοῦς vid. l. 22 | νεκρὸν codd. recc. cfr. Spiro: καινὸν β κενὸν Va

la tomba comune di quegli Argivi che navigarono con gli Ateniesi per asservire Siracusa e la Sicilia.

23, 1. Procedendo per la via chiamata Cava, si vede sulla destra un tempio di Dioniso; dicono che la statua venga dall'Eubea. < Avendo infatti i Greci, nel viaggio di ritorno da Ilio, fatto naufragio presso il capo Cafereo, quelli tra gli Argivi che poterono trovare scampo a terra erano oppressi dal freddo e dalla fame. Pregarono che qualcuno degli dei li salvasse nelle angustie dell'ora: ed ecco che, andando avanti, videro all'improvviso apparire una grotta di Dioniso, nella quale era una statua del dio, e proprio allora si erano radunate delle capre selvatiche che cercavano scampo dalla tempesta. Gli Argivi le uccisero, si cibarono delle loro carni e usarono le loro pelli come vesti. Passata la tempesta e messe in sesto le navi, si misero in viaggio verso casa, e dalla grotta portarono con sé la statua lignea di Dioniso, che continuano tuttora a venerare.

23, 2. Vicinissimo al tempio di Dioniso vedrai la casa di Adrasto e, più distante, il santuario di Anfiarao e, oltre il santuario, la tomba di Erifile. Subito dopo questi monumenti c'è un recinto sacro ad Asclepio e poi un santuario di Batone. Questo Batone apparteneva alla stessa famiglia di Anfiarao, quella dei Melampodidi, e in guerra gli faceva da auriga. Quando ci fu la precipitosa ritirata dalle mura di Tebe, una voragine, che si era aperta nel terreno, inghiottì e fece sparire di colpo Anfiarao e il carro e questo Batone.

23, 3. Ritornando dalla via Cava, si arriva a quella che dicono essere la tomba di Irneto. Ora, se intendono dire che si tratta di un cenotafio o di qualunque altro monumento in onore della donna, affermano cose verosimili; ma se credono che qui giacciano i resti di Irneto, non mi convincono: lo creda chi non conosce la storia di Epidauro.

23, 4. τὸ δ' ἐπιφανέστατον Ἀργείοις τῶν Ἀσκληπιείων ἄγαλμα ἐφ' ἡμῶν ἔχει καθήμενον Ἀσκληπιὸν λίθου λευκοῦ, καὶ παρ' αὐτὸν ἕστηκεν Ὑγεία· κάθηνται δὲ καὶ οἱ ποιήσαντες τὰ ἀγάλματα Ξενόφιλος καὶ Στράτων. ἐξ ἀρχῆς δὲ ἱδρύσατο Σφῦρος τὸ ἱερόν, Μαχάονος μὲν υἱός, ἀδελφὸς δὲ Ἀλεξάνορος τοῦ παρὰ Σικυωνίοις ἐν Τιτάνῃ τιμὰς ἔχοντος.

23, 5. τῆς δὲ Ἀρτέμιδος τῆς Φεραίας – σέβουσι γὰρ καὶ Ἀργεῖοι Φεραίαν Ἄρτεμιν κατὰ ταὐτὰ Ἀθηναίοις καὶ Σικυωνίοις – τὸ ἄγαλμα καὶ οὗτοί φασιν ἐκ Φερῶν τῶν ἐν Θεσσαλίᾳ κομισθῆναι. τάδε δὲ αὐτοῖς οὐχ ὁμολογῶ· λέγουσι γὰρ Ἀργεῖοι Δηιανείρας ἐν Ἄργει μνῆμα εἶναι τῆς Οἰνέως τό τε Ἑλένου τοῦ Πριάμου, καὶ ἄγαλμα κεῖσθαι παρὰ σφίσιν Ἀθηνᾶς τὸ ἐκκομισθὲν ἐξ Ἰλίου καὶ ἁλῶναι ποιῆσαν Ἴλιον. τὸ μὲν δὴ Παλλάδιον – καλεῖται γὰρ οὕτω – δῆλόν ἐστιν ἐς Ἰταλίαν κομισθὲν ὑπὸ Αἰνείου· Δηιανείρᾳ δὲ τὴν τελευτὴν περὶ Τραχῖνα ἴσμεν καὶ οὐκ ἐν Ἄργει γενομένην, καὶ ἔστιν ὁ τάφος αὐτῇ πλησίον Ἡρακλείας τῆς ὑπὸ τῇ Οἴτῃ.

23, 6. τὰ δὲ ἐς Ἕλενον τὸν Πριάμου δεδήλωκεν ὁ λόγος ἤδη μοι, μετὰ Πύρρου τοῦ Ἀχιλλέως αὐτὸν ἐλθεῖν ἐς Ἤπειρον καὶ ἐπιτροπεῦσαί τε τοὺς Πύρρου παῖδας συνοικοῦντα Ἀνδρομάχῃ καὶ τὴν Κεστρίνην καλουμένην ἀπὸ Κεστρίνου τοῦ Ἑλένου λαβεῖν τὸ ὄνομα. οὐ μὴν οὐδὲ αὐτῶν λέληθεν Ἀργείων τοὺς ἐξηγητὰς ὅτι μὴ πάντα ἐπ' ἀληθείᾳ λέγεταί σφισι, λέγουσι δὲ ὅμως· οὐ γάρ τι ἕτοιμον μεταπεῖσαι τοὺς πολλοὺς ἐναντία ὧν δοξάζουσιν.

23, 7. ἄλλα δέ ἐστιν Ἀργείοις θέας ἄξια· κατάγαιον οἰκοδόμημα, ἐπ' αὐτῷ δὲ ἦν ὁ χαλκοῦς θάλαμος, ὃν Ἀκρίσιός ποτε ἐπὶ φρουρᾷ τῆς θυγατρὸς ἐποίησε· Περίλαος δὲ καθεῖλεν αὐτὸν τυραννήσας. τοῦτό τε οὖν τὸ οἰκοδόμημά ἐστι καὶ Κροτώπου μνῆμα καὶ Διονύσου ναὸς Κρησίου. Περσεῖ γὰρ πολεμήσαντα

36. αὐτοῖς Siebelis: αὐτὸς β 46. τοὺς Va Bekker: τοῦ β 52. κατάγαιον V: κατάγεων alii codd. (cfr. Spiro), Hitzig, Rocha-Pereira 53. αὐτῷ V: αὐτὸ FP 55. τὸ om. L

23, 4. Il più famoso degli Asklepieia di Argo ospita oggi una statua seduta di Asclepio, in marmo bianco; al suo fianco c'è una statua di Igea in piedi; sono raffigurati seduti anche gli scultori delle statue, Xenofilo e Stratone. In origine il santuario fu fondato da Sfiro, figlio di Macaone e fratello di quell'Alessanore che è onorato dai Sicionii a Titane.

23, 5. La statua di Artemide Ferea, che gli Argivi venerano alla stessa stregua degli Ateniesi e dei Sicionii, fu portata da Fere di Tessaglia anche a detta degli Argivi. Non concordo però con loro, quando affermano che si trova ad Argo la tomba di Deianira, figlia di Eneo, e quella di Eleno, figlio di Priamo, e che sempre ad Argo si conserva la statua di Atena portata da Troia, la quale fu causa della presa di Ilio. Il Palladio invero – questo infatti è il nome della statua – fu evidentemente portato da Enea in Italia; quanto a Deianira, sappiamo che la sua morte avvenne vicino a Trachis e non ad Argo: la sua tomba si trova nei pressi di Eraclea dell'Eta.

23, 6. Il mio racconto ha già chiarito la storia di Eleno, figlio di Priamo: come egli giungesse in Epiro insieme con Pirro, figlio di Achille, e, sposata Andromaca, facesse da tutore ai figli di Pirro, e come la cosiddetta Cestrine abbia preso nome da Cestrino, figlio di Eleno. In realtà, neanche agli esegeti argivi sfugge il fatto che non tutto ciò che essi dicono è vero, e tuttavia lo dicono: non è infatti semplice far credere alla gente il contrario di ciò che è abituata a credere.

23, 7. Ma altre cose hanno gli Argivi, che sono degne di esser viste: una costruzione sotterranea, su cui c'era il talamo di bronzo, che Acrisio a suo tempo costruì per tenere sotto custodia la figlia, e che Perilao però, divenuto tiranno, distrusse. C'è dunque questa costruzione, e poi la tomba di Crotopo e il tempio di Dioniso Cretese. Dicono infatti che il dio, avendo fatto prima la guerra a Per-

23, 44. I 11, l. 12 sqq.

αὐτὸν καὶ αὖθις ἐλθόντα ἐς λύσιν τοῦ ἔχθους τά τε ἄλλα τιμηθῆναι μεγάλως λέγουσιν ὑπὸ 'Αργείων καὶ τέμενός οἱ δοθῆναι τοῦτο ἐξαίρετον·

23, 8. Κρησίου δὲ ὕστερον ὠνομάσθη, διότι 'Αριάδνην ἀποθανοῦσαν ἔθαψεν ἐνταῦθα. Λυκέας δὲ λέγει κατασκευαζομένου δεύτερον τοῦ ναοῦ κεραμέαν εὑρεθῆναι σορόν, εἶναι δὲ 'Αριάδνης αὐτήν· καὶ αὐτός τε καὶ ἄλλους 'Αργείων ἰδεῖν ἔφη τὴν σορόν. πλησίον δὲ τοῦ Διονύσου καὶ 'Αφροδίτης ναός ἐστιν Οὐρανίας.

24, 1. τὴν δὲ ἀκρόπολιν Λάρισαν μὲν καλοῦσιν ἀπὸ τῆς Πελασγοῦ θυγατρός· ἀπὸ ταύτης δὲ καὶ δύο τῶν ἐν Θεσσαλίᾳ πόλεων, ἥ τε ἐπὶ θαλάσσῃ καὶ ἡ παρὰ τὸν Πηνειόν, ὠνομάσθησαν. ἀνιόντων δὲ ἐς τὴν ἀκρόπολιν ἔστι μὲν τῆς 'Ακραίας Ἥρας τὸ ἱερόν, ἔστι δὲ καὶ ναὸς 'Απόλλωνος, ὃν Πυθαεὺς πρῶτος παραγενόμενος ἐκ Δελφῶν λέγεται ποιῆσαι. τὸ δὲ ἄγαλμα τὸ νῦν χαλκοῦν ἐστιν ὀρθόν, Δειραδιώτης 'Απόλλων καλούμενος, ὅτι καὶ ὁ τόπος οὗτος καλεῖται Δειράς. ἡ δέ οἱ μαντική – μαντεύεται γὰρ ἔτι καὶ ἐς ἡμᾶς – καθέστηκε τρόπον τοῦτον. γυνὴ μὲν προφητεύουσά ἐστιν, ἀνδρὸς εὐνῆς εἰργομένη· θυομένης δὲ ἐν νυκτὶ ἀρνὸς κατὰ μῆνα ἕκαστον, γευσαμένη δὴ τοῦ αἵματος ἡ γυνὴ κάτοχος ἐκ τοῦ θεοῦ γίνεται.

24, 2. τοῦ Δειραδιώτου δὲ 'Απόλλωνος ἔχεται μὲν ἱερὸν 'Αθηνᾶς 'Οξυδερκοῦς καλουμένης, Διομήδους ἀνάθημα, ὅτι οἱ μαχομένῳ ποτὲ ἐν 'Ιλίῳ τὴν ἀχλὺν ἀφεῖλεν ἡ θεὸς ἀπὸ τῶν ὀφθαλμῶν· ἔχεται δὲ τὸ στάδιον, ἐν ᾧ τὸν ἀγῶνα τῷ Νεμείῳ Διὶ καὶ τὰ 'Ηραῖα ἄγουσιν. ἐς δὲ τὴν ἀκρόπολιν ἰοῦσίν ἐστιν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ τῶν Αἰγύπτου παίδων καὶ ταύτῃ μνῆμα. χωρὶς μὲν γὰρ ἀπὸ τῶν σωμάτων ἐνταῦθα αἱ κεφαλαί, χωρὶς δὲ ἐν Λέρνῃ σώματα τὰ λοιπά· ἐν Λέρνῃ γὰρ καὶ ὁ φόνος ἐξειργά-

58. οἱ δοθῆναι: οἰκοδομιθῆναι L 62. δὲ om. L
24, 1. Λάρισαν Bekker ubique (cfr. Steph. Byz.): λάρισσαν β 10. θυομένης R (ς expuncto) Mo: θυομένη β 11. δὴ Va: δὲ β τε R^{sv} Vb

seo e posto poi fine all'inimicizia, fu variamente e grandemente onorato dagli Argivi e, in particolare, gli fu assegnato questo sacro recinto, ritagliato per lui.

23, 8. Esso fu poi denominato «recinto del dio Cretese», perché qui Arianna, dopo la sua morte, fu sepolta da Dioniso. Licea dice che, quando veniva ricostruito il tempio, si trovò una cassa in terracotta, che apparteneva ad Arianna: e aggiunge d'aver visto la cassa personalmente, al pari di altri Argivi. Vicino al tempio di Dioniso ce n'è uno di Afrodite Urania.

24, 1. L'acropoli è chiamata Larisa, dal nome della figlia di Pelasgo: da questa ebbero nome anche due città di Tessaglia, la Larisa sul mare e quella situata presso il Peneo. Salendo verso l'acropoli, c'è il santuario di Era Akraia, ed anche un tempio di Apollo, <
che dicono sia stato all'origine fondato da Pythaeus venuto da Delfi. La statua attuale è in bronzo ed eretta, ed è chiamata Apollo Deiradiotes, perché anche questo luogo si chiama Deiras. La sua pratica oracolare – ancora ai nostri giorni quest'Apollo dà oracoli – presenta le seguenti caratteristiche: funge da profetessa una donna, che si astiene da rapporti con uomini; una notte al mese viene sacrificata un'agnella: la donna, quando ne ha gustato il sangue, è invasata dal dio.

24, 2. Accanto al santuario di Apollo Deiradiotes c'è quello di Atena Oxyderkes, dedicato da Diomede, perché una volta, in una battaglia sotto Ilio, la dea gli aveva allontanato la nebbia dagli occhi. Subito dopo segue lo stadio, dove celebrano le gare in onore di Zeus Nemeo e le feste di Era. Andando verso l'acropoli, sulla sini- <
stra della via, si trova un'altra tomba dei figli di Egitto: qui infatti sono conservate le teste, recise dai corpi, mentre le altre parti dei corpi sono a Lerna, dove in effetti avvenne la strage dei giovani;

σθη τῶν νεανίσκων, ἀποθανόντων δὲ ἀποτέμνουσιν αἱ γυναῖκες τὰς κεφαλὰς ἀπόδειξιν πρὸς τὸν πατέρα ὧν ἐτόλμησαν.

24, 3. ἐπ' ἄκρᾳ δέ ἐστι τῇ Λαρίσῃ Διὸς ἐπίκλησιν Λαρισαίου ναός, οὐκ ἔχων ὄροφον· τὸ δὲ ἄγαλμα ξύλου πεποιημένον οὐκέτι ἑστηκὸς ἦν ἐπὶ τῷ βάθρῳ. καὶ Ἀθηνᾶς δὲ ναός ἐστι θέας ἄξιος· ἐνταῦθα ἀναθήματα κεῖται καὶ ἄλλα καὶ Ζεὺς ξόανον, δύο μὲν ἢ πεφύκαμεν ἔχον ὀφθαλμούς, τρίτον δὲ ἐπὶ τοῦ μετώπου. τοῦτον τὸν Δία Πριάμῳ φασὶν εἶναι τῷ Λαομέδοντος πατρῷον ἐν ὑπαίθρῳ τῆς αὐλῆς ἱδρυμένον, καὶ ὅτε ἡλίσκετο ὑπὸ Ἑλλήνων Ἴλιον, ἐπὶ τούτου κατέφυγεν ὁ Πρίαμος τὸν βωμόν. ἐπεὶ δὲ τὰ λάφυρα ἐνέμοντο, λαμβάνει Σθένελος ὁ Καπανέως αὐτόν, καὶ ἀνάκειται μὲν διὰ τοῦτο ἐνταῦθα·

24, 4. τρεῖς δὲ ὀφθαλμοὺς ἔχειν ἐπὶ τῷδε ἄν τις τεκμαίροιτο αὐτόν. Δία γὰρ ἐν οὐρανῷ βασιλεύειν, οὗτος μὲν λόγος κοινὸς πάντων ἐστὶν ἀνθρώπων. ὃν δὲ ἄρχειν φασὶν ὑπὸ γῆς, ἔστιν ἔπος τῶν Ὁμήρου Δία ὀνομάζον καὶ τοῦτον·

Ζεύς τε καταχθόνιος καὶ ἐπαινὴ Περσεφόνεια.

Αἰσχύλος δὲ ὁ Εὐφορίωνος καλεῖ Δία καὶ τὸν ἐν θαλάσσῃ. τρισὶν οὖν ὁρῶντα ἐποίησεν ὀφθαλμοῖς ὅστις δὴ ἦν ὁ ποιήσας, ἅτε ἐν ταῖς τρισὶ ταῖς λεγομέναις λήξεσιν ἄρχοντα τὸν αὐτὸν τοῦτον θεόν.

24, 5. ὁδοὶ δὲ ἐξ Ἄργους καὶ κατ' ἄλλα εἰσὶ τῆς Πελοποννήσου καὶ πρὸς Ἀρκαδίας ἐπὶ Τεγέαν. ἐν δεξιᾷ δὲ ὄρος ἐστὶν ἡ Λυκώνη, δένδρα κυπαρίσσου μάλιστα ἔχουσα. ὡκοδόμηται δὲ ἐπὶ κορυφῇ τοῦ ὄρους Ἀρτέμιδος Ὀρθίας ἱερόν, καὶ ἀγάλματα Ἀπόλλωνος καὶ Λητοῦς καὶ Ἀρτέμιδος πεποίηται λευκοῦ λίθου· Πολυκλείτου δέ φασιν εἶναι ἔργα. καταβάντων δὲ ἐκ τοῦ ὄρους αὖθίς ἐστιν ἐν ἀριστερᾷ τῆς λεωφόρου ναὸς Ἀρτέμιδος.

26. κεῖται L edd.: κεῖνται β 27. ὀφθαλμούς: ὀφθαλμῶ L 28. τῷ V: τοῦ FP τὸν L 34. Δία γὰρ Musurus: διὰ τὸ β 40. ταῖς[1] V: om. FP 44. κυπαρίσσου: κυπαρίσσους Hitzig κυπαρίσσων Herwerden

una volta morti, le donne ne tagliarono le teste, perché servissero al padre come prova di ciò che avevano avuto l'audacia di compiere.

24, 3. In vetta alla Larisa c'è un tempio di Zeus chiamato Lariseo, privo del tetto: ma la statua lignea ai miei tempi non stava più sul suo piedistallo. E c'è un tempio di Atena degno d'esser visto: ci sono varie offerte votive, fra cui uno Zeus in legno, con due occhi nella posizione naturale e un terzo sulla fronte. Questo Zeus dicono fosse un dio patrio di Priamo, figlio di Laomedonte; il suo luogo di culto era nella parte scoperta della corte; e, quando Ilio stava per cadere nelle mani dei Greci, fu presso il suo altare che Priamo si rifugiò. Quando poi fu diviso il bottino, la statua toccò a Stenelo figlio di Capaneo; ed è per questo che è dedicata qui ad Argo. <

24, 4. Si può congetturare che la statua abbia tre occhi per la seguente ragione: che Zeus regni nel cielo, è in effetti tradizione comune a tutti gli uomini; quanto al dio che dicono regni sotto terra, c'è un verso di Omero che anche a lui dà il nome di Zeus:

«Zeus sotterraneo e l'augusta Persefone»;

ma Eschilo, figlio di Euforione, chiama Zeus anche colui che governa il mare. Perciò, chiunque sia lo scultore dell'immagine, l'ha fatta con tre occhi, in quanto nelle tre cosiddette «porzioni» del mondo è sempre lo stesso unico dio a comandare.

24, 5. Da Argo si dipartono diverse strade verso varie parti del Peloponneso: tra di esse, in direzione dell'Arcadia, ce n'è una che conduce a Tegea. A destra c'è il monte Licone, coperto soprattutto di alberi di cipresso. In cima al monte è costruito un santuario di Artemide Orthia, con statue in marmo bianco di Apollo e Latona e Artemide: dicono siano opera di Policleto. Scesi di nuovo dal monte, a sinistra della via maestra si raggiunge un tempio di Artemide.

24, 36. Hom. *Il.* IX 457 38. Aesch. fr. 464 Mette

24, 6. ὀλίγον δὲ ἀπωτέρω ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ Χάον ἐστὶν ὄρος ὀνομαζόμενον, ὑπὸ δὲ αὐτῷ δένδρα πέφυκεν ἥμερα καὶ ἄνεισι τοῦ Ἐρασίνου φανερὸν ἐνταῦθα δὴ τὸ ὕδωρ· τέως δὲ ἐκ Στυμφάλου ῥεῖ τῆς Ἀρκάδων ὥσπερ ἐξ Εὐρίπου κατὰ Ἐλευσῖνα καὶ τὴν ταύτῃ θάλασσαν οἱ Ῥειτοί. πρὸς δὲ τοῦ Ἐρασίνου ταῖς κατὰ τὸ ὄρος ἐκβολαῖς Διονύσῳ καὶ Πανὶ θύουσι, τῷ Διονύσῳ δὲ καὶ ἑορτὴν ἄγουσι καλουμένην Τύρβην.

24, 7. ἐπανελθοῦσι δὲ ἐς τὴν ἐπὶ Τεγέας ὁδόν ἐστιν ἐν δεξιᾷ τοῦ ὀνομαζομένου Τρόχου Κεγχρεαί. τὸ δὲ ὄνομα ἐφ' ὅτῳ τῷ χωρίῳ γέγονεν, οὐ λέγουσι, πλὴν εἰ μὴ καὶ τοῦτο ἄρα ὠνομάσθη διὰ τὸν Πειρήνης παῖδα Κεγχρίαν. καὶ πολυάνδρια ἐνταῦθά ἐστιν Ἀργείων νικησάντων μάχῃ Λακεδαιμονίους περὶ Ὑσιάς. τὸν δὲ ἀγῶνα τοῦτον συμβάντα εὕρισκον Ἀθηναίοις ἄρχοντος Πεισιστράτου, τετάρτῳ δὲ ἔτει τῆς <ἑβδόμης καὶ εἰκοστῆς> Ὀλυμπιάδος ἣν Εὐρύβοτος Ἀθηναῖος ἑνίκα στάδιον. καταβάντος δὲ ἐς τὸ χθαμαλώτερον ἐρείπια Ὑσιῶν ἐστι πόλεώς ποτε ἐν τῇ Ἀργολίδι, καὶ τὸ πταῖσμα Λακεδαιμονίοις ἐνταῦθα γενέσθαι λέγουσιν.

25, 1. ἡ δ' ἐς Μαντίνειαν ἄγουσα ἐξ Ἄργους ἐστὶν οὐχ ἥπερ καὶ ἐπὶ Τεγέαν, ἀλλὰ ἀπὸ τῶν πυλῶν τῶν πρὸς τῇ Δειράδι. ἐπὶ δὲ τῆς ὁδοῦ ταύτης ἱερὸν διπλοῦν πεποίηται, καὶ πρὸς ἡλίου δύνοντος ἔσοδον καὶ κατὰ ἀνατολὰς ἑτέραν ἔχον. κατὰ μὲν δὴ τοῦτο Ἀφροδίτης κεῖται ξόανον, πρὸς δὲ ἡλίου δυσμὰς Ἄρεως· εἶναι δὲ τὰ ἀγάλματα Πολυνείκους λέγουσιν ἀναθήματα καὶ Ἀργείων, ὅσοι τιμωρήσοντες αὐτῷ συνεστρατεύοντο.

49. ἐν suppl. R 55. καὶ om. L 57. Τρόχου Siebelis: τροχοῦ β | Κεγχρεαί Valckenaer coll. 1, l. 46 (ubi Κεγχρέαις): κεγχρειαί β | ὅτῳ τῷ Siebelis: ὃ τῷ β 59. Κεγχρίαν Spiro coll. 3, l. 11: κεγχριόν β 60. Ὑσιάς VP Spiro: ὑσίας F Rocha-Pereira (coll. Steph. Byz.) 62. <ἑβδόμης καὶ εἰκοστῆς> suppl. Hitzig 63. Εὐρύβοτος VP: ἠρύβοτος F Εὐρύβατος Crusius, de nomine suspic. Hitzig 63-4. καταβάντος β Spiro: καταβάντι Herwerden, Rocha-Pereira, fortasse recte

25, 7. τιμωρήσοντες Musurus: τιμωρήσαντες β

24, 6. Un po' distante, a destra della via, c'è un monte chiamato Chaon; ai suoi piedi sono piantati degli alberi coltivati, e qui affiora in superficie l'acqua dell'Erasino, che scorre fin qui da Stinfalo d'Arcadia, proprio come i Rheitoi scorrono dall'Euripo fino ad Eleusi e al relativo mare. Vicino agli sbocchi dell'Erasino presso il monte sacrificano a Dioniso e a Pan, e in onore di Dioniso celebrano anche la festa chiamata *Tyrbe*.

24, 7. Ritornati sulla strada che conduce a Tegea, sulla destra del luogo chiamato «la Ruota», c'è Cencree; non viene detto per quale motivo quest'ultima località abbia questo nome: a meno che anch'essa non sia stata denominata così dal figlio di Pirene, Cencria. Qui ci sono tombe collettive degli Argivi che vinsero gli Spartani in battaglia presso Isie. Ho appurato che questo combattimento ebbe luogo quando ad Atene era arconte Pisistrato, nel quarto anno della ventisettesima Olimpiade, in cui l'ateniese Euriboto vinse la gara di corsa dello stadio. Scesi più in piano, si giunge alle rovine di Isie, che un tempo era una città dell'Argolide, dove, secondo la tradizione, gli Spartani subirono la sconfitta.

25, 1. La via che da Argo conduce a Mantinea non è la stessa che porta a Tegea: ma ha inizio dalle porte presso la Deiras. Su questa strada c'è un santuario con due ambienti, che ha un'entrata verso occidente e un'altra verso oriente. All'ingresso orientale c'è una statua lignea di Afrodite, a quello occidentale una di Ares: dicono che i due simulacri furono dedicati da Polinice e da quegli < Argivi che scesero in campo al suo fianco, per difenderne i diritti.

25, 2. προελθοῦσι δὲ αὐτόθεν διαβάντων ποταμὸν χείμαρρον Χάραδρον καλούμενον ἔστιν Οἰνόη, τὸ ὄνομα ἔχουσα, ὡς Ἀργεῖοί φασιν, ἀπὸ Οἰνέως. Οἰνέα γὰρ τὸν βασιλεύσαντα ἐν Αἰτωλίᾳ λέγουσιν ὑπὸ τῶν Ἀγρίου παίδων ἐκβληθέντα τῆς ἀρχῆς παρὰ Διομήδην ἐς Ἄργος ἀφικέσθαι. ὁ δὲ τὰ μὲν ἄλλα ἐτιμώρησεν αὐτῷ στρατεύσας ἐς τὴν Καλυδωνίαν, παραμένειν δὲ οὐκ ἔφη οἱ δύνασθαι· συνακολουθεῖν δέ, εἰ βούλοιτο, ἐς Ἄργος ἐκεῖνον ἐκέλευεν. ἀφικόμενον δὲ τά τε ἄλλα ἐθεράπευεν, ὡς πατρὸς θεραπεύειν πατέρα εἰκὸς ἦν, καὶ ἀποθανόντα ἔθαψεν ἐνταῦθα. ἀπὸ τούτου μὲν Οἰνόη χωρίον ἐστὶν Ἀργείοις·

25, 3. ὑπὲρ δὲ Οἰνόης ὄρος ἐστὶν Ἀρτεμίσιον καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδος ἐπὶ κορυφῇ τοῦ ὄρους. ἐν τούτῳ δέ εἰσι τῷ ὄρει καὶ αἱ πηγαὶ τοῦ Ἰνάχου· πηγαὶ γὰρ δὴ τῷ ὄντι εἰσὶν αὐτῷ, τὸ δὲ ὕδωρ οὐκ ἐπὶ πολὺ ἐξικνεῖται τῆς γῆς.

25, 4. ταύτῃ μὲν δὴ θέας οὐδὲν ἔτι ἦν ἄξιον· ἑτέρα δὲ ὁδὸς ἀπὸ τῶν πυλῶν τῶν πρὸς τῇ Δειράδι ἐστὶν ἐπὶ Λύρκειαν. ἐς τοῦτο λέγεται τὸ χωρίον Λυγκέα ἀποσωθῆναι τῶν πεντήκοντα ἀδελφῶν μόνον· καὶ ἡνίκα ἐσώθη, πυρσὸν ἀνέσχεν ἐντεῦθεν. συνέκειτο δὲ ἄρα αὐτῷ πρὸς τὴν Ὑπερμήστραν ἀνασχεῖν τὸν πυρσόν, ἣν διαφυγὼν Δαναὸν ἐς ἀσφαλὲς ἀφίκηταί ποι· τὴν δὲ καὶ αὐτὴν ἀνάψαι λέγουσιν ἕτερον ἀπὸ τῆς Λαρίσης, δῆλα καὶ ταύτην ποιοῦσαν ὅτι ἐν οὐδενὶ οὐδὲ αὐτὴ καθέστηκεν ἔτι κινδύνῳ. ἐπὶ τούτῳ δὲ Ἀργεῖοι κατὰ ἔτος ἕκαστον πυρσῶν ἑορτὴν ἄγουσι.

25, 5. τὸ δὲ χωρίον τότε μὲν Λυγκεία ἐκαλεῖτο, οἰκήσαντος δὲ ὕστερον ἐν αὐτῷ Λύρκου – παῖς δὲ ἦν Ἄβαντος νόθος – τὸ ὄνομα δι' αὐτὸν ἔσχηκε· καὶ ἄλλα τέ ἐστιν οὐκ ἀξιόλογα ἐν τοῖς ἐρειπίοις καὶ εἰκὼν ἐπὶ στήλῃ τοῦ Λύρκου. ἐς μὲν δὴ ταύτην ἐστὶν ἐξ Ἄργους ἑξήκοντα μάλιστά που στάδια, ἐκ δὲ Λυρκείας ἕτερα τοσαῦτα ἐς Ὀρνεάς. Λυρκείας μὲν δὴ πόλεως, ἅτε

8. αὐτόθεν Schubart: αὐτόθι β 15. ἐκεῖνον Clavier: ἐκεῖνος β 18. Οἰνόης: τῆς οἰνόης Va 30. πυρσῶν Xylander: πυρσὸν β

25, 2. Andando più avanti, attraversato un torrente chiamato Caradro, si giunge a Enoe, che trae nome da Eneo, secondo quel che raccontano gli Argivi. Dicono infatti che Eneo, il quale era re in Etolia, spodestato dai figli di Agrio si rifugiò ad Argo presso Diomede. Questi intervenne in sua difesa, facendo una spedizione nella regione di Calidone; ma si scusò di non poter rimanere lì con lui, invitandolo tuttavia a seguirlo, se voleva, ad Argo. Eneo si trasferì ad Argo, e Diomede lo trattò con tutti quegli onori, che era giusto riservare al nonno paterno, e, quando quello morì, gli diede sepoltura in quel luogo. Da lui dunque gli Argivi chiamano il luogo Enoe.

25, 3. Al di sopra di Enoe c'è il monte Artemisio, con in vetta un santuario di Artemide. Su questa montagna sono anche le sorgenti dell'Inaco: e sorgenti il fiume certo ne ha, ma l'acqua non fa molta strada.

25, 4. Qui non c'era più nulla che meritasse d'esser visto. Ma c'è un'altra strada che conduce a Lircea, partendo dalle porte presso la Deiras. Si racconta che in questo luogo riuscisse a trovar < scampo Linceo, unico dei cinquanta fratelli: e, quando fu in salvo, vi accese un falò. Ora, egli aveva concordato con Ipermestra di accendere come segnale un falò, se, sfuggito a Danao, fosse riuscito a mettersi in salvo in qualche luogo; dicono che anche lei ne accendesse uno sull'acropoli di Larisa, volendo in tal modo segnalare anch'essa di non correre più alcun pericolo. Per ricordare questo fatto, gli Argivi celebrano ogni anno la festa dei falò.

25, 5. Il luogo si chiamava un tempo Lincea; ma dicono che, avendovi più tardi risieduto Lirco, figlio illegittimo di Abante, si denominò da lui. Fra le rovine vi sono varie cose prive d'interesse, e insieme una raffigurazione di Lirco su stele. Da Argo a Lircea sono circa sessanta stadi, e altrettanti da Lircea ad Ornee. Della città di Lircea, Omero non fa menzione nel *Catalogo*, in quanto

ἠρημωμένης ἤδη κατὰ τὴν Ἑλλήνων στρατείαν ἐπὶ Ἴλιον, οὐκ ἐποιήσατο Ὅμηρος ἐν καταλόγῳ μνήμην· Ὀρνεὰς δέ – ἔτι γὰρ ὠκοῦντο –, ὥσπερ τῷ τόπῳ τῆς Ἀργείας ἔκειντο, οὕτω καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι προτέρας ἢ Φλιοῦντά τε καὶ Σικυῶνα κατέλεξεν.

25, 6. ἐκαλοῦντο δὲ ἀπὸ Ὀρνέως τοῦ Ἐρεχθέως· τοῦ δὲ Ὀρνέως ἦν τούτου Πετεώς, τοῦ δὲ Μενεσθεύς, ὃς Ἀγαμέμνονι μετὰ Ἀθηναίων τὴν Πριάμου συγκαθεῖλεν ἀρχήν. ἀπὸ μὲν δὴ τούτου τὸ ὄνομα ἐγένετο τῇ πόλει, Ἀργεῖοι δὲ ὕστερον τούτων Ὀρνεάτας ἀνέστησαν· ἀναστάντες δὲ σύνοικοι γεγόνασιν Ἀργείοις. ἔστι δὲ ἐν ταῖς Ὀρνεαῖς Ἀρτέμιδός τε ἱερὸν καὶ ξόανον ὀρθὸν καὶ ἕτερος ναὸς θεοῖς πᾶσιν ἐς κοινὸν ἀνειμένος. τὰ δὲ ἐπέκεινα Ὀρνεῶν ἥ τε Σικυωνία καὶ ἡ Φλιασία ἐστίν.

25, 7. ἐρχομένοις δὲ ἐξ Ἄργους ἐς τὴν Ἐπιδαυρίαν ἐστὶν οἰκοδόμημα ἐν δεξιᾷ πυραμίδι μάλιστα εἰκασμένον, ἔχει δὲ ἀσπίδας σχῆμα Ἀργολικὰς ἐπειργασμένας. ἐνταῦθα Προίτῳ περὶ τῆς ἀρχῆς πρὸς Ἀκρίσιον μάχη γίνεται, καὶ τέλος μὲν ἴσον τῷ ἀγῶνι συμβῆναί φασι καὶ ἀπ' αὐτοῦ διαλλαγὰς ὕστερον, ὡς οὐδέτεροι βεβαίως κρατεῖν ἐδύναντο· συμβάλλειν δὲ σφᾶς λέγουσιν ἀσπίσι πρῶτον τότε καὶ αὐτοὺς καὶ τὸ στράτευμα ὡπλισμένους. τοῖς δὲ πεσοῦσιν ἀφ' ἑκατέρων – πολῖται γὰρ καὶ συγγενεῖς ἦσαν – ἐποιήθη ταύτῃ μνῆμα ἐν κοινῷ.

25, 8. προϊοῦσι δὲ ἐντεῦθεν καὶ ἐκτραπεῖσιν ἐς δεξιὰν Τίρυνθός ἐστιν ἐρείπια. ἀνέστησαν δὲ καὶ Τιρυνθίους Ἀργεῖοι, συνοίκους προσλαβεῖν καὶ τὸ Ἄργος ἐπαυξῆσαι θελήσαντες. Τίρυνθα δὲ ἥρωα, ἀφ' οὗ τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἐγένετο, παῖδα Ἄργου τοῦ Διὸς εἶναι λέγουσι. τὸ δὲ τεῖχος, ὃ δὴ μόνον τῶν ἐρειπίων λείπεται, Κυκλώπων μέν ἐστιν ἔργον, πεποίηται δὲ ἀργῶν λίθων, μέγεθος ἔχων ἕκαστος λίθος ὡς ἀπ' αὐτῶν μηδ' ἂν ἀρχὴν κι-

38. στρατείαν Sylburg: στρατιὰν β 40. ἔκειντο R^{sv} PaVb: ἔκειτο β 41. κατέλεξεν R Bekker: καταλέξαι β 52. ἐπειργασμένας Siebelis, Spiro: ἀπειργασμένας β Rocha-Pereira, fortasse recte 55. συμβάλλειν: συμβαλεῖν Clavier 56. αὐτοὺς ... ὡπλισμένους Sylburg: αὐτοῖς ... ὡπλισμένοις β 58. ἐποιήθη R: ἐποίησε β 60. ἀνέστησαν V: ἠνάγκασαν FP | καὶ Τιρυνθίους: καὶ σὺν τιρυνθίοις L 63. δὲ Siebelis: δὴ β 65. ἀπ' del. Kayser

era già disabitata al tempo della spedizione dei Greci contro Ilio: Ornee invece, che era ancora abitata, è segnalata dal poeta prima di Fliunte e di Sicione, in un ordine corrispondente all'ubicazione delle città nel territorio argivo.

25, 6. Il nome di Ornee deriva da Orneo, figlio di Eretteo: da questo Orneo nacque Peteo, da questo Menesteo, che con una schiera di Ateniesi combatté al fianco di Agamennone per distruggere il regno di Priamo. Da Orneo, dunque, derivò il nome alla città; ma più tardi gli Argivi cacciarono gli Orneati, i quali, sloggiati, dovettero trasferirsi ad Argo. Ad Ornee c'è un santuario di Artemide, con una statua di legno, in posizione eretta; c'è poi un altro tempio, dedicato in comune a tutti gli dei. Oltre Ornee è già Sicionia e Fliasia.

25, 7. Andando da Argo in direzione di Epidauro, si trova, sul- <
la destra, una costruzione, che somiglia moltissimo a una pirami- <
de, su cui sono scolpiti degli scudi di tipo argolico. Qui ebbe luogo,
tra Preto e Acrisio, una battaglia per il possesso del regno; dicono che lo scontro ebbe un esito di parità, e che poi si arrivò a un accordo, visto che né l'una né l'altra parte riusciva a prevalere; dicono anche che questi furono i primi uomini a scontrarsi armati di scudi, sia loro sia i loro eserciti. Ai caduti di entrambe le parti, dato che erano concittadini e consanguinei, fu qui dedicato un sepolcro comune.

25, 8. Andando avanti, si volta a destra e quindi si arriva alle <
rovine di Tirinto. Anche i Tirinzi furono costretti a sloggiare dagli Argivi, che vollero incorporarli nella loro città, per rendere Argo più grande. Dicono che l'eroe Tirinto, da cui deriva il nome della città, fosse figlio di Argo figlio di Zeus. Il muro, che è l'unica cosa che resta delle rovine, è opera dei Ciclopi, ed è costruito con massi non lavorati, ognuno dei quali ha dimensioni tali, che una coppia

25, 39. Hom. *Il.* II 571-2

νηθῆναι τὸν μικρότατον ὑπὸ ζεύγους ἡμιόνων· λιθία δὲ ἐνήρμοσται πάλαι, ὡς μάλιστα αὐτῶν ἕκαστον ἁρμονίαν τοῖς μεγάλοις λίθοις εἶναι.

25, 9. καταβάντων δὲ ὡς ἐπὶ θάλασσαν, ἐνταῦθα οἱ θάλαμοι τῶν Προίτου θυγατέρων εἰσίν· ἐπανελθόντων δὲ ἐς τὴν λεωφόρον, ἐπὶ Μίδειαν ἐς ἀριστερὰν ἥξεις. βασιλεῦσαι δέ φασιν Ἠλεκτρύωνα ἐν τῇ Μιδείᾳ τὸν πατέρα Ἀλκμήνης· ἐπ' ἐμοῦ δὲ Μιδείας πλὴν τὸ ἔδαφος ἄλλο οὐδὲν ἐλείπετο.

25, 10. κατὰ δὲ τὴν ἐς Ἐπίδαυρον εὐθεῖάν ἐστι κώμη Λῆσσα, ναὸς δὲ Ἀθηνᾶς ἐν αὐτῇ καὶ ξόανον οὐδέν τι διάφορον ἢ τὸ ἐν ἀκροπόλει τῇ Λαρίσῃ. ἔστι δὲ ὄρος ὑπὲρ τῆς Λήσσης τὸ Ἀραχναῖον, πάλαι δὲ † σάπυς ἐλάτων ἐπὶ Ἰνάχου τὸ ὄνομα εἰλήφει. βωμοὶ δέ εἰσιν ἐν αὐτῷ Διός τε καὶ Ἥρας· δεῆσαν ὄμβρου σφίσιν ἐνταῦθα θύουσι.

26, 1. κατὰ δὲ τὴν Λῆσσαν ἔχεται τῆς Ἀργείας ἡ Ἐπιδαυρίων· πρὶν δὲ ἢ κατ' αὐτὴν γενέσθαι τὴν πόλιν, ἐπὶ τὸ ἱερὸν ἀφίξῃ τοῦ Ἀσκληπιοῦ. ταύτην τὴν χώραν οὐκ οἶδα οἵτινες πρότερον ᾤκησαν πρὶν Ἐπίδαυρον ἐλθεῖν ἐς αὐτήν· οὐ μὴν οὐδὲ τοὺς ἀπογόνους Ἐπιδαύρου πυθέσθαι παρὰ τῶν ἐπιχωρίων ἐδυνάμην. τελευταῖον δὲ πρὶν ἢ παραγενέσθαι Δωριέας ἐς Πελοπόννησον βασιλεῦσαί φασι Πιτυρέα Ἴωνος ἀπόγονον τοῦ Ξούθου. τοῦτον παραδοῦναι λέγουσιν ἀμαχεὶ τὴν γῆν Δηιφόντῃ καὶ Ἀργείοις·

26, 2. καὶ ὁ μὲν ἐς Ἀθήνας ὁμοῦ τοῖς πολίταις ἀφικόμενος ἐνταῦθα ᾤκησε, Δηιφόντης δὲ καὶ Ἀργεῖοι τὴν Ἐπιδαυρίαν ἔσχον. ἀπεσχίσθησαν δὲ οὗτοι τῶν ἄλλων Ἀργείων Τημένου τελευτήσαντος, Δηιφόντης μὲν καὶ Ὑρνηθὼ κατ' ἔχθος τῶν Τημένου παίδων, ὁ δὲ σὺν αὐτοῖς στρατὸς Δηιφόντῃ καὶ Ὑρνη-

71. Μίδειαν Steph. Byz. (cfr. Strab. VIII 373) Rocha-Pereira: μήδειαν (ubique) β Spiro 74. ἐς suppl. F 77. σάπυς ἐλάτων β (ἐλάττων P): σαπυσελάτων R^{rp} $Pa^{rp}Va$ Αἶπος ἐλάτων Valckenaer Ὑσσέλινον Hesychius
26, 2. κατ' αὐτὴν Schubart: κατὰ ταύτην codd. 4. Ἐπίδαυρον R: ἐπιδαύρου β

di buoi non riuscirebbe a spostare neppure il più piccolo di essi; dentro vi sono inserite da gran tempo piccole pietre, con il risultato che ciascuna di esse fa da legamento ai grandi massi.

25, 9. Scesi in direzione del mare, si giunge alle camere delle figlie di Preto: ritornati poi sulla via maestra, dopo un po', a sinistra, si raggiunge Midea. Dicono che su Midea abbia regnato Elettrione, padre di Alcmena: ma, ai miei tempi, di Midea non restavano altro che le fondazioni.

25, 10. Lungo la via che conduce diritto ad Epidauro, c'è il villaggio di Lessa, dove sorge un tempio di Atena, con una statua in legno che non differisce in nulla da quella dell'acropoli di Larisa. Al di sopra di Lessa si leva il monte Aracneo, che in antico, ai tempi di Inaco, aveva il nome di † Sapyselaton. Sul monte ci sono altari a Zeus e a Era, a cui sacrificano quando c'è bisogno di pioggia.

26, 1. A Lessa il territorio di Epidauro si tocca con quello di Argo; ma, prima di giungere alla vera e propria città di Epidauro, si arriva al santuario di Asclepio. Non so chi abbia abitato la regione prima che venisse l'eroe Epidauro; né, d'altra parte, mi è riuscito di sapere dagli abitanti del luogo chi siano i discendenti di Epidauro stesso. Dicono però che da ultimo, prima che giungessero nel Peloponneso i Dori, vi abbia regnato Pitireo, discendente di Ione figlio di Xuto. Questo Pitireo avrebbe consegnato la regione a Deifonte e agli Argivi senza opporre resistenza.

26, 2. Così lui se ne andò ad Atene, per risiedervi insieme con i suoi concittadini, mentre Deifonte e gli Argivi si impadronirono della regione di Epidauro. Dopo la morte di Temeno, questi si separarono dagli altri Argivi: Deifonte e Irneto in odio ai figli di Temeno, e l'esercito che li seguiva, perché aveva per essi più ri-

θοῖ πλέον ἢ Κείσῳ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς νέμοντες. Ἐπίδαυρος δέ, ἀφ' οὗ τὸ ὄνομα τῇ γῇ ἐτέθη, ὡς μέν φασιν Ἠλεῖοι, Πέλοπος ἦν· κατὰ δὲ Ἀργείων δόξαν καὶ τὰ ἔπη τὰς μεγάλας Ἠοίας ἦν Ἐπιδαύρῳ πατὴρ Ἄργος ὁ Διός· Ἐπιδαύριοι δὲ Ἀπόλλωνι Ἐπίδαυρον παῖδα προσποιοῦσιν.

26, 3. Ἀσκληπιοῦ δὲ ἱερὰν μάλιστα εἶναι τὴν γῆν ἐπὶ λόγῳ συμβέβηκε τοιῷδε. Φλεγύαν Ἐπιδαύριοί φασιν ἑλθεῖν ἐς Πελοπόννησον πρόφασιν μὲν ἐπὶ θέᾳ τῆς χώρας, ἔργῳ δὲ κατάσκοπον πλήθους τῶν ἐνοικούντων καὶ εἰ τὸ πολὺ μάχιμον εἴη τῶν ἀνθρώπων. ἦν γὰρ δὴ Φλεγύας πολεμικώτατος τῶν τότε καὶ ἐπιὼν ἑκάστοτε ἐφ' οὓς τύχοι τοὺς καρποὺς ἔφερε καὶ ἤλαυνε τὴν λείαν.

26, 4. ὅτε δὲ παρεγένετο ἐς Πελοπόννησον, εἵπετο ἡ θυγάτηρ αὐτῷ, λεληθυῖα ἔτι τὸν πατέρα ὅτι ἐξ Ἀπόλλωνος εἶχεν ἐν γαστρί. ὡς δὲ ἐν τῇ γῇ τῇ Ἐπιδαυρίων ἔτεκεν, ἐκτίθησι τὸν παῖδα ἐς τὸ ὄρος τοῦτο ὃ δὴ Τίτθιον ὀνομάζουσιν ἐφ' ἡμῶν, τηνικαῦτα δὲ ἐκαλεῖτο Μύρτιον· ἐκκειμένῳ δὲ ἐδίδου μέν οἱ γάλα μία τῶν περὶ τὸ ὄρος ποιμαινομένων αἰγῶν, ἐφύλασσε δὲ ὁ κύων ὁ τοῦ αἰπολίου φρουρός.

26, 5. Ἀρεσθάνας δέ – ὄνομα γὰρ τῷ ποιμένι τοῦτο ἦν – ὡς τὸν ἀριθμὸν οὐχ εὕρισκεν ὁμολογοῦντα τῶν αἰγῶν καὶ ὁ κύων ἅμα ἀπεστάτει τῆς ποίμνης, οὕτω τὸν Ἀρεσθάναν ἐς πᾶν φασιν ἀφικνεῖσθαι ζητήσεως, εὑρόντα δὲ ἐπιθυμῆσαι τὸν παῖδα ἀνελέσθαι· καὶ ὡς ἐγγὺς ἐγίνετο, ἀστραπὴν ἰδεῖν ἐκλάμψασαν ἀπὸ τοῦ παιδός, νομίσαντα δὲ εἶναι θεῖόν τι, ὥσπερ ἦν, ἀποτραπέσθαι. ὁ δὲ αὐτίκα ἐπὶ γῆν καὶ θάλασσαν πᾶσαν ἠγγέλλετο τά τε ἄλλα ὁπόσα βούλοιτο εὑρίσκειν ἐπὶ τοῖς κάμνουσι καὶ ὅτι ἀνίστησι τεθνεῶτας.

24. δὴ om. L 30ο. Τίτθιον P (cfr. 27, l. 59): τίτθειον VF 31. Μύρτιον Musurus: μύργιον β (μύργειον P) 32. ὄρος PaVa: ὄρος τῶν β | ποιμαινομένων F: ποιμένων P παινομένων V 33. ὁ om. L | αἰπολίου Kuhn: αἰπόλου R^{mg} VaVb αἰτωλοῦ β 36. ἐς πᾶν φασιν: ἐς πάμφασιν L 38. ἰδεῖν Porson, Spiro: εἶδεν β Rocha-Pereira

spetto che per Ciso e i suoi fratelli. L'eroe Epidauro, da cui fu denominata la regione, era figlio di Pelope, secondo quel che raccontano gli Elei: ma, stando all'opinione corrente fra gli Argivi e al poema chiamato *Grandi Eoie*, padre di Epidauro fu invece Argo, figlio di Zeus; gli Epidaurii stessi ne fanno invece un figlio di Apollo.

26, 3. Che poi la regione sia specialmente consacrata ad Asclepio, è accaduto per questo motivo. Gli Epidaurii raccontano che Flegia venne nel Peloponneso col pretesto di visitare la regione, in realtà per spiare quanti fossero gli abitanti e appurare se la maggior parte di essi fosse valida in guerra; egli era infatti il più bellicoso del suo tempo: assaliva tutti quelli che trovava sul suo cammino, ne rubava i frutti e razziava il bestiame.

26, 4. Quando Flegia giunse nel Peloponneso, lo accompagnava la figlia, che teneva ancora il padre all'oscuro d'essere stata resa incinta da Apollo. Sgravatasi nella regione di Epidauro, espose il bimbo su quel monte che oggi chiamano Tittio, ma che allora era chiamato Mirzio; il bimbo, che giaceva lì abbandonato, veniva allattato da una delle capre che pascolavano sul monte; su di lui vigilava il cane da guardia del gregge.

26, 5. Quando Arestana (questo il nome del pastore) si accorse che il conto delle capre non tornava e che anche il cane si era allontanato dal gregge, si mise a cercare, secondo il racconto, per ogni dove; trovato il bimbo, voleva raccoglierlo; ma, avvicinatosi, vide un bagliore effondersi da lui; ritenendo d'avere a che fare con qualcosa di divino, come appunto era, volse altrove i suoi passi. E subito, per ogni terra e per ogni mare, si diffuse la voce che Asclepio trovasse tutti i rimedi che voleva, per guarire i malati, e che risuscitasse i morti.

26, 17. Hes. fr. 247 Merkelbach-West

26, 6. λέγεται δὲ καὶ ἄλλος ἐπ' αὐτῷ λόγος, Κορωνίδα κύουσαν Ἀσκληπιὸν Ἴσχυι τῷ Ἐλάτου συγγενέσθαι, καὶ τὴν μὲν ἀποθανεῖν ὑπὸ Ἀρτέμιδος ἀμυνομένης τῆς ἐς τὸν Ἀπόλλωνα ὕβρεως, ἐξημμένης δὲ ἤδη τῆς πυρᾶς ἁρπάσαι λέγεται τὸν παῖδα Ἑρμῆς ἀπὸ τῆς φλογός.

26, 7. ὁ δὲ τρίτος τῶν λόγων ἥκιστα ἐμοὶ δοκεῖν ἀληθής ἐστιν, Ἀρσινόης ποιήσας εἶναι τῆς Λευκίππου παῖδα Ἀσκληπιόν. Ἀπολλοφάνει γὰρ τῷ Ἀρκάδι ἐς Δελφοὺς ἐλθόντι καὶ ἐρομένῳ τὸν θεὸν εἰ γένοιτο ἐξ Ἀρσινόης Ἀσκληπιὸς καὶ Μεσσηνίοις πολίτης εἴη, ἔχρησεν ἡ Πυθία·

> ὦ μέγα χάρμα βροτοῖς βλαστὼν Ἀσκληπιὲ πᾶσιν,
> ὃν Φλεγυηὶς ἔτικτεν ἐμοὶ φιλότητι μιγεῖσα
> ἱμερόεσσα Κορωνὶς ἐνὶ κραναῇ Ἐπιδαύρῳ.

οὗτος ὁ χρησμὸς δηλοῖ μάλιστα οὐκ ὄντα Ἀσκληπιὸν Ἀρσινόης, ἀλλὰ Ἡσίοδον ἢ τῶν τινα ἐμπεποιηκότων ἐς τὰ Ἡσιόδου τὰ ἔπη συνθέντα ἐς τὴν Μεσσηνίων χάριν.

26, 8. μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ τόδε ἐν Ἐπιδαύρῳ τὸν θεὸν γενέσθαι· τὰ γὰρ Ἀσκληπιεῖα εὑρίσκω <ὄντα> τὰ ἐπιφανέστατα ἐξ Ἐπιδαύρου. τοῦτο μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι, τῆς τελετῆς λέγοντες Ἀσκληπιῷ μεταδοῦναι, τὴν ἡμέραν ταύτην Ἐπιδαύρια ὀνομάζουσι καὶ θεὸν ἀπ' ἐκείνου φασὶν Ἀσκληπιὸν σφισι νομισθῆναι· τοῦτο δὲ Ἀρχίας ὁ Ἀρισταίχμου, τὸ συμβὰν σπάσμα θηρεύοντί οἱ περὶ τὸν Πίνδασον ἰαθεὶς ἐν τῇ Ἐπιδαυρίᾳ, τὸν θεὸν ἐπηγάγετο ἐς Πέργαμον.

26, 9. ἀπὸ δὲ τοῦ Περγαμηνῶν Σμυρναίοις γέγονεν ἐφ' ἡμῶν Ἀσκληπιεῖον τὸ ἐπὶ θαλάσσῃ. τὸ δ' ἐν Βαλάγραις ταῖς Κυρηναίων ἐστὶν Ἀσκληπιὸς καλούμενος Ἰατρὸς ἐξ Ἐπιδαύρου

54. Φλεγυηὶς R^{sv} Vb: φλεγύης β | ἐμοὶ Corais: ἐμῇ β 60. Ἀσκληπιεῖα Bekker ubique: ἀσκλήπεια β (ἀσκλήπια P) | <ὄντα> τὰ ἐπιφανέστατα Hitzig, Rocha-Pereira: ἐπιφανέστατα <γεγονότα> Spiro, sed vid. ἀπὸ ... γέγονεν (l. 67) ἐστὶν ... ἐξ Ἐπιδαύρου (69) ἐκ δὲ τοῦ ... ἐστιν (70-1); nisi suppl. omnino superfluum est 68. Βαλάγραις β: βαλανάγραις ℜ Βαλάκραις Meineke ad Steph. Byz.

26, 6. Su di lui si racconta però un'altra storia, secondo cui Co- <
ronide, incinta di Asclepio, sarebbe stata con Ischi, figlio di Elato; Coronide allora sarebbe stata uccisa da Artemide, che voleva vendicare l'affronto fatto ad Apollo, mentre Ermes avrebbe strappato il bambino alle fiamme, quando per la madre già ardeva la pira.

26, 7. Meno di tutte mi sembra corrispondere al vero la terza delle tradizioni, quella che fa di Asclepio un figlio di Arsinoe, figlia di Leucippo. La Pizia infatti rispose all'arcade Apollofane, che, venuto a Delfi, chiedeva al dio se Asclepio fosse figlio di Arsinoe e quindi concittadino dei Messeni:

> «o Asclepio, nato a gran gioia di tutti i mortali,
> che partorì, con me unitasi in amore, la figlia di Flegia,
> l'amabile Coronide, nella sassosa Epidauro».

Quest'oracolo mostra con tutta chiarezza che Asclepio non è figlio di Arsinoe, e che Esiodo, o uno degli interpolatori dei poemi di Esiodo, inventò la storia per compiacere i Messeni.

26, 8. E ho un'altra prova del fatto che il dio nacque a Epidau- <
ro: trovo infatti che da Epidauro hanno tratto origine i più famosi <
santuari di Asclepio. Così gli Ateniesi, che affermano di aver riservato al dio una parte dei misteri, chiamano questo giorno «festa Epidauria», e dicono di avere tributato da allora ad Asclepio un culto divino; e Archia, figlio di Aristecmo, guarito in terra epidauria da uno strappo muscolare che si era procurato cacciando sul Pindaso, introdusse a Pergamo il culto del dio.

26, 9. Dall'Asklepieion di Pergamo ha tratto origine ai giorni nostri l'Asklepieion di Ermione sul mare. A Balagre di Cirene c'è un Asclepio, chiamato Medico, che viene come gli altri da Epidau-

57. cfr. Hes. fr. 50 Merkelbach-West

καὶ οὗτος. ἐκ δὲ τοῦ παρὰ Κυρηναίοις τὸ ἐν Λεβήνῃ τῇ Κρητῶν ἐστιν Ἀσκληπιεῖον. διάφορον δὲ Κυρηναίοις τοσόνδε ἐς Ἐπιδαυρίους ἐστίν, ὅτι αἶγας οἱ Κυρηναῖοι θύουσιν, Ἐπιδαυρίοις οὐ καθεστηκότος.

26, 10. θεὸν δὲ Ἀσκληπιὸν νομισθέντα ἐξ ἀρχῆς καὶ οὐκ ἀνὰ χρόνον λαβόντα τὴν φήμην τεκμηρίοις καὶ ἄλλοις εὑρίσκω καὶ Ὁμήρου μαρτυρεῖ μοι τὰ περὶ Μαχάονος ὑπὸ Ἀγαμέμνονος εἰρημένα

> Ταλθύβι', ὅττι τάχιστα Μαχάονα δεῦρο κάλεσσον
> φῶτ' Ἀσκληπιοῦ υἱόν,

ὡς ἂν εἰ λέγοι θεοῦ παῖδα ἄνθρωπον.

27, 1. τὸ δὲ ἱερὸν ἄλσος τοῦ Ἀσκληπιοῦ περιέχουσιν ὅροι πανταχόθεν· οὐδὲ ἀποθνήσκουσιν <ἄνθρωποι> οὐδὲ τίκτουσιν αἱ γυναῖκες σφισιν ἐντὸς τοῦ περιβόλου, καθὰ καὶ ἐπὶ Δήλῳ τῇ νήσῳ τὸν αὐτὸν νόμον. τὰ δὲ θυόμενα, ἤν τέ τις Ἐπιδαυρίων αὐτῶν ἤν τε ξένος ὁ θύων ᾖ, καταναλίσκουσιν ἐντὸς τῶν ὅρων· τὸ δὲ αὐτὸ γινόμενον οἶδα καὶ ἐν Τιτάνῃ.

27, 2. τοῦ δὲ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἄγαλμα μεγέθει μὲν τοῦ Ἀθήνῃσιν Ὀλυμπίου Διὸς ἥμισυ ἀποδεῖ, πεποίηται δὲ ἐλέφαντος καὶ χρυσοῦ· μηνύει δὲ ἐπίγραμμα τὸν εἰργασμένον εἶναι Θρασυμήδην Ἀριγνώτου Πάριον. κάθηται δὲ ἐπὶ θρόνου βακτηρίαν κρατῶν, τὴν δὲ ἑτέραν τῶν χειρῶν ὑπὲρ κεφαλῆς ἔχει τοῦ δράκοντος, καί οἱ καὶ κύων παρακατακείμενος πεποίηται. τῷ θρόνῳ δὲ ἡρώων ἐπειργασμένα Ἀργείων ἐστὶν ἔργα, Βελλεροφόντου τὸ ἐς τὴν Χίμαιραν καὶ Περσεὺς ἀφελὼν τὴν Μεδούσης κεφαλήν. τοῦ ναοῦ δέ ἐστι πέραν ἔνθα οἱ ἱκέται τοῦ θεοῦ καθεύδουσιν.

27, 2. <ἄνθρωποι> suppl. Wieseler, fortasse recte (etsi sensus quoquo modo evincitur) 3-4. καθὰ ... νόμον spuria esse suspicatur Spiro; τὸν αὐτὸν νόμον del. Kayser 11. ὑπὲρ: ἐπὶ L

ro, e dall'Asklepieion dei Cirenei deriva a sua volta l'Asklepieion di Lebena a Creta; tuttavia tra i Cirenei e gli Epidaurii c'è questa differenza, che i Cirenei sacrificano capre, mentre questa non è l'usanza ad Epidauro.

26, 10. E che Asclepio sia stato considerato un dio sin dall'inizio e non abbia acquistato questa reputazione solo nel corso del tempo, lo deduco da vari indizi, ma soprattutto me lo attesta quel che in Omero Agamennone dice di Macaone:

«Taltibio, chiama qui al più presto Macaone, uomo figlio di Asclepio»,

che è come dire: «uomo figlio di un dio».

27, 1. Il bosco sacro di Asclepio è da ogni parte delimitato da cippi di confine. Dentro il recinto non possono morire esseri umani né partorire donne, esattamente la stessa norma che vige nell'isola di Delo. Le offerte sacrificali, che ne sia autore un Epidaurio o uno straniero, le consumano entro i confini del recinto; so che la medesima cosa avviene a Titane. <

27, 2. La statua di Asclepio è per grandezza soltanto la metà di quella di Zeus Olimpio ad Atene, ma è fatta d'avorio e d'oro; l'iscrizione indica come scultore Trasimede di Paro, figlio di Arignoto. Il dio siede su un trono, impugnando un bastone, mentre tiene l'altra mano sulla testa del serpente, e anche un cane è rappresentato accovacciato ai suoi piedi. Sul trono sono scolpite imprese di eroi argivi: quella di Bellerofonte contro la Chimera, e Perseo che ha tagliato la testa di Medusa. Dall'altra parte del tempio è il luogo dove dormono i supplici del dio. <

76. Hom. *Il.* IV 193-4

27, 3. οἴκημα δὲ περιφερὲς λίθου λευκοῦ καλούμενον Θόλος ὠκοδόμηται πλησίον, θέας ἄξιον· ἐν δὲ αὐτῷ Παυσίου γράψαντος βέλη μὲν καὶ τόξον ἐστὶν ἀφεικὼς Ἔρως, λύραν δὲ ἀντ' αὐτῶν ἀράμενος φέρει. γέγραπται δὲ ἐνταῦθα καὶ Μέθη, Παυσίου καὶ τοῦτο ἔργον, ἐξ ὑαλίνης φιάλης πίνουσα· ἴδοις δὲ κἂν ἐν τῇ γραφῇ φιάλην τε ὑάλου καὶ δι' αὐτῆς γυναικὸς πρόσωπον. στῆλαι δὲ εἱστήκεσαν ἐντὸς τοῦ περιβόλου τὸ μὲν ἀρχαῖον καὶ πλέονες, ἐπ' ἐμοῦ δὲ ἓξ λοιπαί· ταύταις ἐγγεγραμμένα καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ἐστιν ὀνόματα ἀκεσθέντων ὑπὸ τοῦ Ἀσκληπιοῦ, προσέτι δὲ καὶ νόσημα ὅ τι ἕκαστος ἐνόσησε καὶ ὅπως ἰάθη· γέγραπται δὲ φωνῇ τῇ Δωρίδι.

27, 4. χωρὶς δὲ ἀπὸ τῶν ἄλλων ἐστὶν ἀρχαία στήλη· ἵππους δὲ Ἱππόλυτον ἀναθεῖναι τῷ θεῷ φησιν εἴκοσι. ταύτης τῆς στήλης τῷ ἐπιγράμματι ὁμολογοῦντα λέγουσιν Ἀρικιεῖς, ὡς τεθνεῶτα Ἱππόλυτον ἐκ τῶν Θησέως ἀρῶν ἀνέστησεν Ἀσκληπιός· ὁ δὲ ὡς αὖθις ἐβίω, οὐκ ἠξίου νέμειν τῷ πατρὶ συγγνώμην, ἀλλὰ ὑπεριδὼν τὰς δεήσεις ἐς Ἰταλίαν ἔρχεται παρὰ τοὺς Ἀρικιεῖς, καὶ ἐβασίλευσέ τε αὐτόθι καὶ ἀνῆκε τῇ Ἀρτέμιδι τέμενος, ἔνθα ἄχρι ἐμοῦ μονομαχίας ἄθλα ἦν καὶ ἱερᾶσθαι τῇ θεῷ τὸν νικῶντα· ὁ δὲ ἀγὼν ἐλευθέρων μὲν προέκειτο οὐδενί, οἰκέταις δὲ ἀποδρᾶσι τοὺς δεσπότας.

27, 5. Ἐπιδαυρίοις δέ ἐστι θέατρον ἐν τῷ ἱερῷ μάλιστα ἐμοὶ δοκεῖν θέας ἄξιον· τὰ μὲν γὰρ Ῥωμαίων πολὺ δή τι [καὶ] ὑπερῆρ<κ>ε τῶν πανταχοῦ τῷ κόσμῳ, μεγέθει δὲ Ἀρκάδων τὸ ἐν Μεγάλῃ πόλει· ἁρμονίας δὲ ἢ κάλλους ἕνεκα ἀρχιτέκτων ποῖος ἐς ἄμιλλαν Πολυκλείτῳ γένοιτ' ἂν ἀξιόχρεως; Πολύκλειτος γὰρ καὶ θέατρον τοῦτο καὶ οἴκημα τὸ περιφερὲς ὁ ποιήσας ἦν. ἐντὸς δὲ τοῦ ἄλσους ναός τέ ἐστιν Ἀρτέμιδος καὶ ἄγαλμα Ἠπιόνης καὶ Ἀφροδίτης ἱερὸν καὶ Θέμιδος καὶ στάδιον, οἷα

22. ἐν suppl. R^{sv} 24. ἐγγεγραμμένα R PaVa: ἐγγεγραμμέναι β 35. καὶ del. Clavier 36. προέκειτο Sylburg: προσέκειτο β 39-40. [καὶ] ὑπερῆρ<κ>ε Bekker, Spiro; καὶ servat Rocha-Pereira, fortasse recte: καὶ ὑπερῆρε β 45. οἷα Valckenaer: οἵ β

27, 3. Vicino sorge un edificio circolare, in marmo bianco, < chiamato *Tholos*, degno d'esser visto; nella *Tholos* c'è un dipinto, < opera di Pausia, che raffigura Eros che, riposti dardi ed arco, prende e porta in loro vece una lira. Qui c'è anche un dipinto che rappresenta l'Ubriachezza, mentre beve da una coppa di cristallo, opera, anche questa, di Pausia: nel dipinto puoi vedere la tazza di cristallo e, in trasparenza, un viso di donna. All'interno del recinto, anticamente, erano erette anche più stele oltre alle sei che restano ai miei tempi: su di esse sono iscritti i nomi di uomini e di donne guariti da Asclepio, e insieme la malattia di cui ciascuno aveva sofferto e il modo della guarigione; le iscrizioni sono in dialetto dorico.

27, 4. Distinta dalle altre c'è una stele antica, che attesta che < Ippolito dedicò venti cavalli al dio. Con l'iscrizione di questa stele s'accorda ciò che narrano gli Aricini, che cioè Ippolito, morto per effetto delle maledizioni di Teseo, fu risuscitato da Asclepio: quando tornò in vita, non volle perdonare al padre, ma ne disattese le preghiere, e venne in Italia ad Aricia, e qui regnò e consacrò un recinto ad Artemide, dove, ancora ai miei tempi, si svolge un duello che, fra i vari premi per il vincitore, comporta il conferimento del sacerdozio della dea: ma la gara non è aperta a liberi, bensì a schiavi fuggiti via dai loro padroni.

27, 5. Nel santuario di Epidauro c'è un teatro che, a mio giudi- < zio, merita più d'ogni altro d'essere visitato: infatti, quanto a splendore, i teatri romani superano quelli di qualunque altro luogo, mentre per grandezza primeggia quello di Megalopoli in Arcadia: ma quale architetto potrebbe degnamente gareggiare con Policleto in fatto di armonia o di bellezza? È infatti Policleto l'architetto di questo teatro e dell'edificio circolare. All'interno del bosco sacro c'è un tempio di Artemide e una statua di Epione, e un santuario di Afrodite e di Themis, e uno stadio formato da banchi

Ἕλλησι τὰ πολλὰ γῆς χῶμα, καὶ κρήνη τῷ τε ὀρόφῳ καὶ κόσμῳ τῷ λοιπῷ θέας ἀξία.

27, 6. ὁπόσα δὲ Ἀντωνῖνος ἀνὴρ τῆς συγκλήτου βουλῆς ἐφ' ἡμῶν ἐποίησεν, ἔστι μὲν Ἀσκληπιοῦ λουτρόν, ἔστι δὲ ἱερὸν θεῶν οὓς Ἐπιδώτας ὀνομάζουσιν· ἐποίησε δὲ καὶ Ὑγείᾳ ναὸν καὶ Ἀσκληπιῷ καὶ Ἀπόλλωνι ἐπίκλησιν Αἰγυπτίοις. καὶ ἦν γὰρ στοὰ καλουμένη Κότυος, καταρρυέντος δέ οἱ τοῦ ὀρόφου διέφθαρτο ἤδη πᾶσα ἄτε ὠμῆς τῆς πλίνθου ποιηθεῖσα· ἀνῳκοδόμησε καὶ ταύτην. Ἐπιδαυρίων δὲ οἱ περὶ τὸ ἱερὸν μάλιστα ἐταλαιπώρουν, ὅτι μήτε αἱ γυναῖκες ἐν σκέπῃ σφίσιν ἔτικτον καὶ ἡ τελευτὴ τοῖς κάμνουσιν ὑπαίθριος ἐγίνετο· ὁ δὲ καὶ ταῦτα ἐπανορθούμενος κατεσκευάσατο οἴκησιν· ἐνταῦθα ἤδη καὶ ἀποθανεῖν ἀνθρώπῳ καὶ τεκεῖν γυναικὶ ὅσιον.

27, 7. ὄρη δέ ἐστιν ὑπὲρ τὸ ἄλσος τό τε Τίτθιον καὶ ἕτερον ὀνομαζόμενον Κυνόρτιον, Μαλεάτου δὲ Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἐν αὐτῷ. τοῦτο μὲν δὴ τῶν ἀρχαίων· τὰ δὲ ἄλλα ὅσα περὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Μαλεάτου καὶ ἔλυτρον κρήνης, ἐς ὃ τὸ ὕδωρ συλλέγεταί σφισι τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ, Ἀντωνῖνος καὶ ταῦτα Ἐπιδαυρίοις ἐποίησεν.

28, 1. δράκοντες δέ, οἱ λοιποὶ καὶ ἕτερον γένος, ἐς τὸ ξανθότερον ῥέπον τῆς χρόας, ἱεροὶ μὲν τοῦ Ἀσκληπιοῦ νομίζονται καί εἰσιν ἀνθρώποις ἥμεροι, τρέφει δὲ μόνη σφᾶς ἡ τῶν Ἐπιδαυρίων γῆ. τὸ δὲ αὐτὸ εὑρίσκω καὶ ἄλλαις χώραις συμβεβηκός· Λιβύη μέν γε μόνη κροκοδείλους τρέφει χερσαίους διπήχεων οὐκ ἐλάσσονας, παρὰ δὲ Ἰνδῶν μόνων ἄλλα τε κομίζεται καὶ ὄρνιθες οἱ ψιττακοί. τοὺς δὲ ὄφεις οἱ Ἐπιδαύριοι τοὺς μεγάλους ἐς πλέον πηχῶν καὶ τριάκοντα προήκοντας, οἷοι παρά τε Ἰνδοῖς τρέ-

50. Ἐπιδώτας: ἐπιδόντας L 56. ἐγίνετο: ἐγένετο L 59. Τίτθιον Facius: τιτθίου β 62. ἔλυτρον κρήνης Sylburg: ἐλύτρου κρήνη β

28, 1. λοιποὶ: λευκοὶ Schubart-Walz πολιοὶ Schubart | οἱ λοιποὶ ... γένος dist. Spiro, Rocha-Pereira; sed fortasse antithesis inter οἱ λοιποὶ (l. 1) et τοὺς δὲ ὄφεις ... τοὺς μεγάλους (7) ponenda est 2. ῥέπον Va: ῥέποντες β 7. μεγάλους Va^{sv}: μεγαλαύνας V μεγαλάνας F μεγαλώνας P

di terra, come la maggior parte degli stadi greci: inoltre, una fontana degna d'esser vista sia per il tetto sia per il resto della decorazione.

27, 6. Quanto poi agli edifici che ai giorni nostri costruì un membro del senato, Antonino, essi sono il bagno di Asclepio e un santuario degli dei, che chiamano Epidotai; ma egli ha eretto anche un tempio a Igea e ad Asclepio e Apollo, questi ultimi soprannominati Egizi. C'era poi un portico detto di Coti, che era andato del tutto in rovina, dopo il crollo del tetto, perché costruito in mattoni crudi: anche questo egli ricostruì. Inoltre, quegli Epidaurii che risiedevano presso il santuario si trovavano esposti a grandissimi disagi, perché le loro donne non avevano un riparo per partorire, e i malati dovevano morire all'aperto: Antonino rimediò anche a queste mancanze, provvedendoli di un ospizio, dove è ormai lecito che una persona muoia e una donna partorisca.

27, 7. Al di sopra del sacro bosco s'innalzano il monte Tittio e un altro chiamato Cinorzio, sul quale sorge un santuario di Apollo Maleates. Il santuario è di quelli antichi; ma sempre Antonino provvide, in favore degli Epidaurii, a realizzare tutte le altre opere del santuario del Maleates e, in particolare, a costruire un serbatoio, dove si raccoglie l'acqua che il dio manda.

28, 1. Sono sacri ad Asclepio diversi tipi di serpenti, e fra essi quelli di un colore che dà sul giallo, innocui nei confronti degli uomini, ma che si trovano solo nella regione di Epidauro. La stessa cosa succede, a quanto mi risulta, anche in altre terre: così la Libia è la sola regione che produca coccodrilli di terra non inferiori a due cubiti; solo dall'India, fra le altre rarità, vengono i pappagalli. Quei rettili di grandi dimensioni, lunghi anche più di trenta cubiti,

φονται καὶ ἐν Λιβύῃ, ἄλλο δή τι γένος φασὶν εἶναι καὶ οὐ δράκοντας.

28, 2. ἐς δὲ τὸ ὄρος ἀνιοῦσι τὸ Κόρυφον, ἔστι καθ' ὁδὸν Στρεπτῆς καλουμένης ἐλαίας φυτόν, αἰτίου τοῦ περιαγαγόντος τῇ χειρὶ Ἡρακλέους ἐς τοῦτο τὸ σχῆμα. εἰ δὲ καὶ Ἀσιναίοις τοῖς ἐν τῇ Ἀργολίδι ἔθηκεν ὅρον τοῦτον, οὐκ ἂν ἔγωγε εἰδείην, ἐπεὶ μηδὲ ἑτέρωθι ἀναστάτου γενομένης χώρας τὸ σαφὲς ἔτι οἷόν τε τῶν ὅρων ἐξευρεῖν. ἐπὶ δὲ τῇ ἄκρᾳ τοῦ ὄρους Κορυφαίας ἐστὶν ἱερὸν Ἀρτέμιδος, οὗ καὶ Τελέσιλλα ἐποιήσατο ἐν ἄσματι μνήμην.

28, 3. κατιοῦσι δὲ ἐς τῶν Ἐπιδαυρίων τὴν πόλιν χωρίον ἐστὶ πεφυκυίας ἀγριελαίους ἔχον· Ὑρνήθιον δὲ καλοῦσι τὸ χωρίον. τὰ δὲ ἐς αὐτό, ὡς Ἐπιδαύριοί τε λέγουσι καὶ εἰκὸς ἔχει, γράφω. Κεῖσος καὶ οἱ λοιποὶ Τημένου παῖδες μάλιστα ᾔδεσαν Δηιφόντην λυπήσοντες, εἰ διαλῦσαί πως ἀπ' αὐτοῦ τὴν Ὑρνηθὼ δυνηθεῖεν. ἀφίκοντο οὖν ἐς Ἐπίδαυρον Κερύνης καὶ Φάλκης· Ἀγραίῳ γὰρ τῷ νεωτάτῳ τὰ ποιούμενα οὐκ ἤρεσκεν. οὗτοι δὲ στήσαντες τὸ ἅρμα ὑπὸ τὸ τεῖχος κήρυκα ἀποστέλλουσι παρὰ τὴν ἀδελφήν, ἐλθεῖν δῆθεν ἐς λόγους αὐτῇ βουλόμενοι.

28, 4. ὡς δὲ ὑπήκουσε καλοῦσιν, ἐνταῦθα οἱ νεανίσκοι πολλὰ μὲν Δηιφόντου κατηγόρουν, πολλὰ δὲ αὐτὴν ἱκέτευον ἐκείνην ἐπανήκειν ἐς Ἄργος, ἄλλα τε ἐπαγγελλόμενοι καὶ ἀνδρὶ δώσειν αὐτὴν Δηιφόντου τὰ πάντα ἀμείνονι καὶ ἀνθρώπων πλειόνων καὶ γῆς ἄρχοντι εὐδαιμονεστέρας. Ὑρνηθὼ δὲ τοῖς λεχθεῖσιν ἀλγήσασα ἀπεδίδου σφίσι τὴν ἴσην, Δηιφόντην μὲν αὐτῇ τε ἄνδρα ἀρεστὸν εἶναι φήσασα καὶ Τημένῳ γενέσθαι γαμβρὸν οὐ μεμπτόν, ἐκείνοις δὲ Τημένου προσήκειν σφαγεῦσιν ὀνομάζεσθαι μᾶλλον ἢ παισίν.

11. Κόρυφον Bekker, Spiro: κορυφόν β Κορυφαῖον Steph. Byz., Rocha-Pereira 12. αἰτίου R: αἴτιον β 13. Ἡρακλέους R^2PaVb: ἡρακλέα β 14. οὐκ ἂν Ms Porson: οὐκ ἄγαν β R 22. Κεῖσος Sylburg: κισὸς β 23. ἀπ' αὐτοῦ R^{sv}: ἁπάντων β 25. Ἀγραίῳ P Spiro: ἀργαίῳ VF Ἀγαίῳ e Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 30 Rocha-Pereira, sed Jacoby ipse rest. Ἀγραῖον in Ephor. *FGrHist* 70 F 18 b post Kramer 33. αὐτῇ F: αὐτῇ VP 33-4. μὲν αὐτῇ τε ἄνδρα ἀρεστὸν: ἄνδρα μὲν αὐτῇ ἀρεστὸν L

che vivono in India e in Libia, secondo gli Epidaurii, sono un'altra specie animale, e non serpenti.

28, 2. Salendo al monte Corifo, si può osservare, lungo la strada, un albero di ulivo detto «ulivo contorto»: fu Eracle a piegarlo in tondo con la mano. Non saprei dire se Eracle volesse così segnare il confine agli Asinei dell'Argolide, perché neanche in altri luoghi è più possibile scoprire qualcosa di sicuro riguardo ai confini, quando si tratta di siti abbandonati. In vetta al monte sorge il santuario di Artemide Corifea, di cui fa menzione anche Telesilla in un suo carme.

28, 3. Scendendo verso la città di Epidauro, si giunge a un luogo dove crescono ulivi selvatici: il luogo è chiamato Irnetio. Di esso scriverò quel che dicono gli Epidaurii, e che sembra verosimile. Ciso e gli altri figli di Temeno sapevano che avrebbero procurato un grandissimo dolore a Deifonte, se fossero riusciti a staccare da lui Irneto. Vennero dunque ad Epidauro Cerine e Falce (il più giovane, Agreo, non approvava la loro azione). Piazzato il carro sotto le mura della città, i due inviano un araldo alla sorella, dicendo di voler avere un colloquio con lei.

28, 4. Essa assecondò la loro richiesta, e allora i giovani cominciarono ad accusare Deifonte di molte colpe e a supplicare insistentemente la sorella perché tornasse ad Argo, promettendole tra l'altro di darla in moglie ad un uomo sotto ogni riguardo migliore di Deifonte, e signore di un maggior numero di uomini e di una terra più ricca. Amareggiata dalle loro parole, Irneto rese loro la pariglia, affermando che Deifonte era il marito che faceva per lei, e che era stato un genero irreprensibile nei confronti di Temeno, mentre a loro conveniva il nome di assassini di Temeno, piuttosto che quello di figli.

28, 17. fr. 4 Bergk^4 = 4 Page

28, 5. καὶ τὴν μὲν οὐδὲν ἔτι ἀποκρινάμενοι συλλαμβάνουσιν, ἀναθέντες δὲ ἐς τὸ ἅρμα ἀπήλαυνον· Δηιφόντῃ δὲ ἀγγέλλει τις τῶν Ἐπιδαυρίων ὡς Κερύνης καὶ Φάλκης ἄγοντες οἴχοιντο ἄκουσαν Ὑρνηθώ. ὁ δὲ αὐτός τε ὡς τάχους εἶχεν ἤμυνε καὶ οἱ Ἐπιδαύριοι πυνθανόμενοι προσεβοήθουν. Δηιφόντης δὲ Κερύνην μὲν ὡς κατελάμβανεν ἀναιρεῖ βαλών, Φάλκην δὲ ἐχόμενον Ὑρνηθοῦς βαλεῖν μὲν ἔδεισε, μὴ ἁμαρτὼν γένοιτο αὐτῆς ἐκείνης φονεύς, συμπλακεὶς δὲ ἐπειρᾶτο ἀφαιρεῖσθαι. Φάλκης δὲ ἀντεχόμενος καὶ ἕλκων βιαιότερον ἀπέκτεινεν ἔχουσαν ἐν γαστρί.

28, 6. καὶ ὁ μὲν συνείς, οἷα ἐς τὴν ἀδελφὴν ἐξειργασμένος ἔργα ἦν, ἤλαυνε τὸ ἅρμα ἀφειδέστερον, προλαβεῖν τῆς ὁδοῦ σπεύδων πρὶν ἢ πάντας ἐπ' αὐτὸν συλλεχθῆναι τοὺς Ἐπιδαυρίους· Δηιφόντης δὲ σὺν τοῖς παισίν – ἐγεγόνεσαν γὰρ καὶ παῖδες αὐτῷ πρότερον ἔτι υἱοὶ μὲν Ἀντιμένης καὶ Ξάνθιππός τε καὶ Ἀργεῖος, θυγάτηρ δὲ Ὀρσοβία· ταύτην Πάμφυλον τὸν Αἰγιμίου λέγουσιν ὕστερον γῆμαι· – τότε δὲ ἀναλαβόντες τὸν νεκρὸν τῆς Ὑρνηθοῦς κομίζουσιν ἐς τοῦτο τὸ χωρίον τὸ ἀνὰ χρόνον Ὑρνήθιον κληθέν.

28, 7. καὶ οἱ ποιήσαντες ἡρῷον τιμὰς καὶ ἄλλας δεδώκασι καὶ ἐπὶ τοῖς πεφυκόσιν ἐλαίοις, καὶ εἰ δή τι ἄλλο δένδρον ἔσω, καθέστηκε νόμος τὰ θραυόμενα μηδένα ἐς οἶκον φέρεσθαι μηδὲ χρᾶσθαί σφισιν ἐς μηδέν, κατὰ χώραν δ' αὐτοῦ λείπουσιν ἱερὰ εἶναι τῆς Ὑρνηθοῦς.

28, 8. οὐ πόρρω δὲ τῆς πόλεως Μελίσσης μνῆμά ἐστιν, ἢ Περιάνδρῳ συνῴκησε τῷ Κυψέλου, καὶ ἕτερον Προκλέους πατρὸς τῆς Μελίσσης. ἐτυράννει δὲ καὶ οὗτος Ἐπιδαυρίων, καθὰ δὴ καὶ ὁ γαμβρὸς οἱ Περίανδρος Κορίνθου.

29, 1. αὐτὴ δὲ τῶν Ἐπιδαυρίων ἡ πόλις παρείχετο ἐς μνήμην τάδε ἀξιολογώτατα· τέμενος δή ἐστιν Ἀσκληπιοῦ καὶ

39. καὶ Φάλκης post ἄγοντες οἴχοιντο transp. L 40. τάχους Porson: τάχος β 55. ποιήσαντες: ποιησάμενοι R^{rp} Pa^{rp} 56. ἔσω Boeckh: ἐς ὃ β

28, 5. Quelli allora, senza ormai più risponderle, l'afferrano, la caricano sul carro, e partono; ma qualcuno degli Epidaurii va ad avvertire Deifonte che Cerine e Falce hanno preso e stanno portando via Irneto contro il suo volere. Il marito allora si precipita al soccorso e gli Epidaurii, saputolo, corrono a dar man forte. Deifonte, raggiunto Cerine, lo colpì a morte, ma esitò a colpire Falce, in quanto questi stava attaccato a Irneto, e lui non voleva per errore uccidere la moglie: perciò, ingaggiato un corpo a corpo, cercava di strappargliela dalle mani. Ma Falce resisteva e, tirando a sé con più forza la sorella, che era incinta, finì per ucciderla.

28, 6. Quando capì che cosa aveva fatto alla sorella, Falce lanciò il carro a briglia sciolta, volendo guadagnare strada, prima che contro di lui si radunassero tutti gli Epidaurii; allora Deifonte e i figli (aveva infatti già dei figli maschi, Antimene, Santippo e Argeo, e una femmina, Orsobia, che dicono abbia poi sposato Panfilo, figlio di Egimio) raccolsero il corpo di Irneto e lo portarono nel luogo che in seguito ebbe il nome di Irnetio.

28, 7. Le eressero un *heroon* e le conferirono vari onori; tra l'altro fecero una legge sugli ulivi e su tutti gli altri alberi piantati all'interno dell'*heroon*, secondo cui nessuno può portarsi a casa, o usare per qualsivoglia scopo, i rami spezzati; li lasciano sul luogo, sacri ad Irneto.

28, 8. Non lontano dalla città c'è la tomba di Melissa, che sposò Periandro figlio di Cipselo, e un'altra di Procle, padre di Melissa. Procle era tiranno di Epidauro, così come il genero Periandro lo era di Corinto.

29, 1. Nel centro cittadino di Epidauro i monumenti più degni di nota sono i seguenti: c'è un recinto sacro ad Asclepio, con le sta-

ἀγάλματα ὁ θεὸς αὐτὸς καὶ Ἠπιόνη, γυναῖκα δὲ εἶναι τὴν Ἠπιόνην Ἀσκληπιοῦ φασι· ταῦτά ἐστιν ἐν ὑπαίθρῳ λίθου Παρίου. ναοὶ δὲ ἐν τῇ πόλει καὶ Διονύσου καὶ Ἀρτέμιδός ἐστιν ἄλλος· εἰκάσαις ἂν θηρευούσῃ τὴν Ἄρτεμιν. Ἀφροδίτης τε ἱερὸν πεποίηται· τὸ δὲ πρὸς τῷ λιμένι ἐπὶ ἄκρας ἀνεχούσης ἐς θάλασσαν λέγουσιν Ἥρας εἶναι. τὴν δὲ Ἀθηνᾶν ἐν τῇ ἀκροπόλει, ξόανον θέας ἄξιον, Κισσαίαν ἐπονομάζουσιν.

29, 2. Αἰγινῆται δὲ οἰκοῦσιν ἔχοντες τὴν νῆσον ἀπαντικρὺ τῆς Ἐπιδαυρίας. ἀνθρώπους δ' οὐκ εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς λέγουσιν ἐν αὐτῇ γενέσθαι· Διὸς δὲ ἐς ἔρημον κομίσαντος Αἴγιναν τὴν Ἀσωποῦ τῇ μὲν τὸ ὄνομα ἐτέθη τοῦτο ἀντὶ Οἰνώνης, Αἰακοῦ δὲ αἰτήσαντος ὡς ηὐξήθη παρὰ Διὸς οἰκήτορας, οὕτω οἱ τὸν Δία ἀνεῖναι τοὺς ἀνθρώπους φασὶν ἐκ τῆς γῆς. βασιλεύσαντα δὲ ἐν τῇ γῇ πλὴν Αἰακὸν οὐδένα εἰπεῖν ἔχουσιν, ἐπεὶ μηδὲ τῶν Αἰακοῦ παίδων τινὰ ἴσμεν καταμείναντα, Πηλεῖ μὲν συμβὰν καὶ Τελαμῶνι ἐπὶ φόνῳ φεύγειν τῷ Φώκου, τῶν δὲ αὖ Φώκου παίδων περὶ τὸν Παρνασσὸν οἰκησάντων ἐν τῇ νῦν καλουμένῃ Φωκίδι.

29, 3. τὸ δὲ ὄνομα προϋπῆρχεν ἤδη τῇ χώρᾳ, Φώκου τοῦ Ὀρνυτίωνος γενεᾷ πρότερον ἐς αὐτὴν ἐλθόντος. ἐπὶ μὲν δὴ Φώκου τούτου <ἡ> περὶ Τιθορέαν τε καὶ Παρνασσὸν ἐκαλεῖτο [ἡ] Φωκίς· ἐπὶ δὲ τοῦ Αἰακοῦ καὶ πᾶσιν ἐξενίκησεν, ὅσοι Μινύαις τέ εἰσιν Ὀρχομενίοις ὅμοροι καὶ ἐπὶ Σκάρφειαν τὴν Λοκρῶν καθήκουσι.

29, 4. γεγόνασι δὲ ἀπὸ μὲν Πηλέως οἱ ἐν Ἠπείρῳ βασιλεῖς, Τελαμῶνος δὲ τῶν παίδων Αἴαντος μέν ἐστιν ἀφανέστερον γένος οἷα ἰδιωτεύσαντος ἀνθρώπου, πλὴν ὅσον Μιλτιάδης, ὃς Ἀθηναίοις ἐς Μαραθῶνα ἡγήσατο, καὶ Κίμων ὁ Μιλτιάδου προῆλθον ἐς δόξαν· οἱ δὲ Τευκρίδαι βασιλεῖς διέμειναν Κυπρίων

29, 5. post πόλει lacunam ind. Hitzig 5-6. ἄλλος Siebelis (?): ἄλσος β edd. 6. θηρευούσῃ Sylburg: θερούσῃ β | τε: δὲ P 10. νῆσον: νῆσον <τὴν> Hitzig 13. Οἰνώνης Musurus: οἰώνης β 21. τῇ χώρᾳ: τὴν χώραν L 23-4. ἡ transp. (e l. 24 ad l. 23) Schubart-Walz (?) 24. ὅσοι Corais: ὡς οἱ β 24-5. Μινύαις Porson: Μινύαι β

tue del dio stesso e di Epione, che dicono fosse la moglie di Asclepio; queste statue, in marmo pario, sono allo scoperto. In città c'è anche un tempio di Dioniso e uno di Artemide: Artemide ha un aspetto di cacciatrice. C'è poi un santuario di Afrodite; quello presso il porto, su una punta che si protende in mare, dicono sia di Era. L'Atena sull'acropoli (una statua lignea che merita d'esser vista) è soprannominata Kissaia.

29, 2. Gli Egineti abitano l'isola dirimpetto alla regione di Epidauro. Dicono che essa non fosse in origine abitata da uomini: era deserta, quando Zeus vi portò Egina, la figlia di Asopo, e l'isola ebbe questo nome in luogo del primo, che era Enone; narrano poi che Eaco, una volta cresciuto, chiese a Zeus degli abitanti, e così il dio li fece balzare direttamente dalla terra. Non sanno menzionare < nessun altro re dell'isola oltre Eaco, poiché non ci risulta nemmeno che vi sia rimasto qualcuno dei figli dello stesso Eaco: infatti a Peleo e a Telamone toccò di andare in esilio in seguito all'uccisione di Foco, e a loro volta i figli di Foco si stabilirono presso il Parnasso, nella regione ora chiamata Focide.

29, 3. In realtà, questo nome la Focide lo aveva già prima, perché nella generazione precedente vi era venuto Foco figlio di Ornizione. Ma, al tempo di questo Foco, si chiamava Focide solo la regione di Titorea e del Parnasso, mentre al tempo di Eaco il nome si diffuse fino ad essere applicato a tutti quelli che confinano con i Minii di Orcomeno e si estendono verso la locrese Scarfea.

29, 4. Da Peleo trassero origine i re epiroti; quanto ai figli di Telamone, da Aiace, che aveva condotto vita privata, trasse origine un ramo meno illustre, se si eccettuano Milziade, che comandò gli Ateniesi a Maratona, e il figlio Cimone, i quali divennero famosi; i discendenti di Teucro, invece, conservarono la dignità regale a

ἄρχοντες ἐς Εὐαγόραν. Φώκῳ δὲ Ἄσιος ὁ τὰ ἔπη ποιήσας γενέσθαι φησὶ Πανοπέα καὶ Κρῖσον· καὶ Πανοπέως μὲν ἐγένετο Ἐπειὸς ὁ τὸν ἵππον τὸν δούρειον, ὡς Ὅμηρος ἐποίησεν, ἐργασάμενος, Κρίσου δὲ ἦν ἀπόγονος τρίτος Πυλάδης, Στροφίου τε ὢν τοῦ Κρίσου καὶ Ἀναξιβίας ἀδελφῆς Ἀγαμέμνονος. γένη μὲν τοσαῦτα τῶν καλουμένων Αἰακιδῶν, ἐξεχώρησε δὲ ἑτέρωσε ἀπ' ἀρχῆς.

29, 5. χρόνῳ δὲ ὕστερον μοῖρα Ἀργείων τῶν Ἐπίδαυρον ὁμοῦ Δηιφόντῃ κατασχόντων, διαβᾶσα ἐς Αἴγιναν καὶ Αἰγινήταις τοῖς ἀρχαίοις γενόμενοι σύνοικοι, τὰ Δωριέων ἔθη καὶ φωνὴν κατεστήσαντο ἐν τῇ νήσῳ. προελθοῦσι δὲ Αἰγινήταις ἐς μέγα δυνάμεως, ὡς Ἀθηναίων γενέσθαι ναυσὶν ἐπικρατεστέρους καὶ ἐν τῷ Μηδικῷ πολέμῳ παρασχέσθαι πλοῖα μετά γε Ἀθηναίους πλεῖστα, οὐ παρέμεινεν ἐς ἅπαν ἡ εὐδαιμονία, γενόμενοι δὲ ὑπὸ Ἀθηναίων ἀνάστατοι Θυρέαν τὴν ἐν τῇ Ἀργολίδι Λακεδαιμονίων δόντων ᾤκησαν. καὶ ἀπέλαβον μὲν τὴν νῆσον, ὅτε περὶ Ἑλλήσποντον αἱ Ἀθηναίων τριήρεις ἐλήφθησαν, πλούτου δὲ ἢ δυνάμεως οὐκέτι ἐξεγένετο ἐς ἴσον προελθεῖν σφισιν.

29, 6. προσπλεῦσαι δὲ Αἴγινά ἐστι νήσων τῶν Ἑλληνίδων ἀπορωτάτη· πέτραι τε γὰρ ὕφαλοι περὶ πᾶσαν καὶ χοιράδες ἀνεστήκασι. μηχανήσασθαι δὲ ἐξεπίτηδες ταῦτα Αἰακόν φασι λῃστειῶν τῶν ἐκ θαλάσσης φόβῳ, καὶ πολεμίοις ἀνδράσι μὴ ἄνευ κινδύνου εἶναι. πλησίον δὲ τοῦ λιμένος ἐν ᾧ μάλιστα ὁρμίζονται ναός ἐστιν Ἀφροδίτης, ἐν ἐπιφανεστάτῳ δὲ τῆς πόλεως τὸ Αἰάκειον καλούμενον, περίβολος τετράγωνος λευκοῦ λίθου.

29, 7. ἐπειργασμένοι δέ εἰσι κατὰ τὴν ἔσοδον οἱ παρὰ Αἰακόν ποτε ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων σταλέντες· αἰτίαν δὲ τὴν αὐτὴν Αἰγινήταις καὶ οἱ λοιποὶ λέγουσιν. αὐχμὸς τὴν Ἑλλάδα ἐπὶ χρόνον ἐπίεζε καὶ οὔτε τὴν ἐκτὸς ἰσθμοῦ χώραν οὔτε Πελοποννησίοις ὗεν ὁ θεός, ἐς ὃ ἐς Δελφοὺς ἀπέστειλαν ἐρησομένους τὸ αἴτιον ὅ

39. τῶν R^{sv} Vb: τὸν β 43. Ἀθηναίων ℜ: ἀθηναίοις β 46. Θυρέαν Sylburg (cfr. Steph. Byz.): θυραίαν β 48. ἐλήφθησαν: περιελήφθησαν L 55. ἐν om. L 56. Αἰάκειον Musurus: αἰάκιον (item l. 72) codd.

Cipro sino ad Evagora. Il poeta epico Asio dice che a Foco nacquero Panopeo e Criso; e da Panopeo nacque quell'Epeo che, come narra Omero, costruì il cavallo di legno; il terzo discendente di Criso fu Pilade figlio di Strofio, che era figlio di Criso e di Anassibia, sorella di Agamennone. Queste le discendenze dei cosiddetti Eacidi, che già in tempi antichissimi migrarono altrove.

29, 5. Successivamente però una frazione di quegli Argivi, che < con Deifonte avevano occupato Epidauro, essendo passata ad Egina e coabitando con gli antichi Egineti, impiantò nell'isola i costumi e la lingua dei Dori. Gli Egineti ascesero a grande potenza, così da superare per armamento navale gli Ateniesi e da fornire, nella guerra contro i Medi, il più gran numero di navi dopo gli Ateniesi: ma la loro prosperità non durò per sempre e, scacciati dagli Ateniesi, abitarono Tirea in Argolide, per concessione degli Spartani. Recuperarono l'isola, quando furono catturate presso l'Ellesponto le triremi ateniesi, ma non riuscirono più a raggiungere lo stesso grado di ricchezza o di potenza.

29, 6. Egina è, fra le isole greche, quella che offre l'approdo più difficile: infatti è circondata tutt'intorno da scogli sottomarini e a fior d'acqua. Dicono che Eaco escogitasse di proposito queste difese, per timore di attacchi di pirati dal mare, e perché non mancassero i rischi per eventuali nemici. Vicino al porto in cui più frequentemente ormeggiano c'è un tempio di Afrodite, e nel luogo più in vista della città c'è il cosiddetto Aiakeion, un recinto quadrangolare in marmo bianco.

29, 7. All'entrata sono scolpiti a rilievo gli ambasciatori inviati dai Greci presso Eaco: e con la versione eginetica circa la causa dell'ambasceria concordano tutti gli altri Greci. Da tempo un caldo torrido soffocava la Grecia, e il dio non mandava pioggia né al territorio oltre l'istmo né al Peloponneso: finché i Greci inviarono messi a Delfi, a domandare quale fosse la causa e insieme a chiede-

29, 32. fr. 5 Kinkel 34. Hom. *Od.* VIII 492-5

τι εἴη καὶ αἰτήσοντας ἅμα λύσιν τοῦ κακοῦ. τούτοις ἡ Πυθία εἶπε Δία ἱλάσκεσθαι, χρῆναι δέ, εἴπερ ὑπακούσει σφίσιν, Αἰακὸν τὸν ἱκετεύσαντα εἶναι.

29, 8. οὕτως Αἰακοῦ δεησομένους ἀποστέλλουσιν ἀφ' ἑκάστης πόλεως· καὶ ὁ μὲν τῷ Πανελληνίῳ Διὶ θύσας καὶ εὐξάμενος τὴν Ἑλλάδα γῆν ἐποίησεν ὕεσθαι, τῶν δὲ ἐλθόντων ὡς αὐτὸν εἰκόνας ταύτας ἐποιήσαντο οἱ Αἰγινῆται. τοῦ περιβόλου δὲ ἐντὸς ἐλαῖαι πεφύκασιν ἐκ παλαιοῦ καὶ βωμός ἐστιν οὐ πολὺ ἀνέχων ἐκ τῆς γῆς· ὡς δὲ καὶ μνῆμα οὗτος ὁ βωμὸς εἴη Αἰακοῦ, λεγόμενόν ἐστιν ἐν ἀπορρήτῳ.

29, 9. παρὰ δὲ τὸ Αἰάκειον Φώκου τάφος χῶμά ἐστι περιεχόμενον κύκλῳ κρηπῖδι, ἐπίκειται δέ οἱ λίθος τραχύς· καὶ ἡνίκα Φῶκον Τελαμὼν καὶ Πηλεὺς προηγάγοντο ἐς ἀγῶνα πεντάθλου καὶ περιῆλθεν ἐς Πηλέα ἀφεῖναι τὸν λίθον – οὗτος γὰρ ἀντὶ δίσκου σφίσιν ἦν –, ἐκὼν τυγχάνει τοῦ Φώκου. ταῦτα δὲ ἐχαρίζοντο τῇ μητρί· αὐτοὶ μὲν γὰρ ἐγεγόνεσαν ἐκ τῆς Σκίρωνος θυγατρός, Φῶκος δὲ οὐκ ἐκ τῆς αὐτῆς, ἀλλ' ἐξ ἀδελφῆς Θέτιδος ἦν, εἰ δὴ τὰ ὄντα λέγουσιν Ἕλληνες. Πυλάδης τέ μοι καὶ διὰ ταῦτα φαίνεται καὶ οὐκ Ὀρέστου φιλίᾳ μόνον βουλεῦσαι Νεοπτολέμῳ τὸν φόνον.

29, 10. τότε δὲ ὡς τῷ δίσκῳ πληγεὶς ἀπέθανεν ὁ Φῶκος, φεύγουσιν ἐπιβάντες νεὼς οἱ Ἐνδηίδος παῖδες· Τελαμὼν δὲ ὕστερα κήρυκα ἀποστέλλων ἠρνεῖτο μὴ βουλεῦσαι Φώκῳ θάνατον. Αἰακὸς δὲ ἐς μὲν τὴν νῆσον ἀποβαίνειν αὐτὸν οὐκ εἴα, ἑστηκότα δὲ ἐπὶ νεώς, εἰ δὲ ἐθέλοι, χῶμα ἐν τῇ θαλάσσῃ χώσαντα ἐκέλευεν ἐντεῦθεν ἀπολογήσασθαι. οὕτως ἐς τὸν Κρυπτὸν καλούμενον λιμένα ἐσπλεύσας νύκτωρ ἐποίει χῶμα. καὶ τοῦτο μὲν ἐξεργασθὲν καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι μένει· καταγνωσθεὶς δὲ οὐκ ἀναίτιος εἶναι Φώκῳ τῆς τελευτῆς, τὸ δεύτερον ἐς Σαλαμῖνα ἀπέπλευσε.

65. ἀφ' β: ἐφ' L 72-3. περιεχόμενον Bekker: περιεχόμενος β 84. ὕστερα VP Spiro: ὕστερον F Rocha-Pereira, fortasse recte

re la fine del male. Ai messi la Pizia rispose di propiziarsi Zeus; occorreva però che a supplicarlo fosse Eaco, se si voleva che Zeus desse loro ascolto.

29, 8. Così da ogni città spediscono messi a pregare Eaco; questi destinò sacrifici e preghiere a Zeus Panhellenios e così ottenne che in Grecia piovesse; gli Egineti poi fecero queste immagini degli ambasciatori venuti presso Eaco. All'interno del recinto sono piantati ulivi da epoca antica, e c'è un altare non molto alto da terra: che quest'altare sia anche la tomba di Eaco, è detto come in segreto.

29, 9. Presso l'Aiakeion c'è la tomba di Foco, un tumulo circondato tutt'intorno da uno zoccolo e sopra il quale è posta una pietra aguzza. Quando Telamone e Peleo ebbero indotto Foco a gareggiare con loro nel *pentathlon*, e toccò a Peleo lanciare la pietra, che usavano invece del disco, egli colpì Foco di proposito. Compirono il gesto per assecondare la madre; essi erano infatti nati dalla figlia di Scirone, Foco invece non dalla stessa donna, ma dalla sorella di Tetide, se è vero ciò che dicono i Greci. E Pilade mi sembra aver ordito l'uccisione di Neottolemo anche per questa ragione, e non solo per amicizia verso Oreste.

29, 10. Allora, essendo morto Foco, colpito dal disco, i figli di Endeide montarono su una nave e fuggirono; ma poi Telamone inviò un araldo per smentire che egli avesse tramato l'uccisione di Foco. Eaco non gli consentì di sbarcare nell'isola, ma gli ordinò di difendersi, stando in piedi sulla nave o, se voleva, parlando da un molo che avesse costruito in mare. Così, entrato nel porto chiamato «Nascosto», di notte, Telamone cominciò a costruire un molo, che poi fu completato e resta ancora ai giorni nostri; ma, essendo stata in qualche misura riconosciuta la sua complicità nell'uccisione di Foco, egli prese ancora il mare alla volta di Salamina.

29, 11. τοῦ λιμένος δὲ οὐ πόρρω τοῦ Κρυπτοῦ θέατρόν ἐστι θέας ἄξιον, κατὰ τὸ Ἐπιδαυρίων μάλιστα μέγεθος καὶ ἐργασίαν τὴν λοιπήν. τούτου δὲ ὄπισθεν ᾠκοδόμηται σταδίου πλευρὰ μία, ἀνέχουσά τε αὐτὴ τὸ θέατρον καὶ ἀντὶ ἐρείσματος ἀνάλογον ἐκείνῳ χρωμένη.

30, 1. ναοὶ δὲ οὐ πολὺ ἀλλήλων ἀφεστηκότες ὁ μὲν Ἀπόλλωνός ἐστιν, ὁ δὲ Ἀρτέμιδος, Διονύσῳ δὲ αὐτῶν ὁ τρίτος. Ἀπόλλωνι μὲν δὴ ξόανον γυμνόν ἐστι τέχνης τῆς ἐπιχωρίου, τῇ δὲ Ἀρτέμιδί ἐστιν ἐσθής, κατὰ ταὐτὰ δὲ καὶ τῷ Διονύσῳ· καὶ γένεια Διόνυσος ἔχων πεποίηται. τοῦ δὲ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἱερὸν ἔστι μὲν ἐτέρωθι καὶ οὐ ταύτῃ, λίθου δὲ ἄγαλμα καθήμενον.

30, 2. θεῶν δὲ Αἰγινῆται τιμῶσιν Ἑκάτην μάλιστα καὶ τελετὴν ἄγουσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος Ἑκάτης, Ὀρφέα σφίσι τὸν Θρᾷκα καταστήσασθαι τὴν τελετὴν λέγοντες. τοῦ περιβόλου δὲ ἐντὸς ναός ἐστι, ξόανον δὲ ἔργον Μύρωνος, ὁμοίως ἓν πρόσωπόν τε καὶ τὸ λοιπὸν σῶμα. Ἀλκαμένης δὲ ἐμοὶ δοκεῖν πρῶτος ἀγάλματα Ἑκάτης τρία ἐποίησε προσεχόμενα ἀλλήλοις, ἣν Ἀθηναῖοι καλοῦσιν Ἐπιπυργιδίαν· ἕστηκε δὲ παρὰ τῆς Ἀπτέρου Νίκης τὸν ναόν.

30, 3. ἐν Αἰγίνῃ δὲ πρὸς τὸ ὄρος τοῦ Πανελληνίου Διὸς ἰοῦσιν, ἔστιν Ἀφαίας ἱερόν, ἐς ἣν καὶ Πίνδαρος ᾄσμα Αἰγινήταις ἐποίησε. φασὶ δὲ οἱ Κρῆτες – τούτοις γάρ ἐστι τὰ ἐς αὐτὴν ἐπιχώρια – Καρμάνορος τοῦ καθήραντος Ἀπόλλωνα ἐπὶ φόνῳ τῷ Πύθωνος παῖδα Εὔβουλον εἶναι, Διὸς δὲ καὶ Κάρμης τῆς Εὐβούλου Βριτόμαρτιν γενέσθαι· χαίρειν δὲ αὐτὴν δρόμοις τε καὶ θήραις καὶ Ἀρτέμιδι μάλιστα φίλην εἶναι· Μίνω δὲ ἐρασθέντα φεύγουσα ἔρριψεν ἑαυτὴν ἐς δίκτυα ἀφειμένα ἐπ' ἰχθύων

94. σταδίου πλευρὰ μία: στάδιον πλευρᾷ μιᾷ β 95. ἀνέχουσα: ἔχουσα L | αὐτὴ Clavier: αὐτῆς β
30, 1. πολὺ VP: πολλοὶ F 2. αὐτῶν Siebelis: αὐτῷ β 8. δὲ om. L 22. Μίνω Clavier: μίνων β

29, 11. Non lontano dal porto «Nascosto» c'è un teatro che merita d'esser visto, e che si avvicina moltissimo a quello di Epidauro, per le dimensioni e per gli altri aspetti della costruzione. Alle spalle di questo teatro è costruito un lato dello stadio, che fa da supporto al teatro medesimo e a sua volta ne riceve sostegno.

30, 1. E ci sono templi non molto distanti l'uno dall'altro, uno di Apollo, un altro di Artemide, il terzo di Dioniso. Apollo ha una statua di legno, nuda, di arte locale; quella di Artemide è vestita, così come quella di Dioniso, che è rappresentato con barba. Il santuario di Asclepio non è qui, ma altrove; la statua, in pietra, lo rappresenta seduto. <

30, 2. Degli dei, gli Egineti venerano in modo particolare Ecate, ed ogni anno celebrano i misteri della dea, che sostengono essere stati istituiti per loro dal trace Orfeo. All'interno del recinto vi è un tempio, e una statua di legno della dea, opera di Mirone, con un'unica faccia, e unico, del pari, anche il resto del corpo. Fu Alcamene, a mio giudizio, il primo a raffigurare Ecate come un insieme di tre statue attaccate l'una all'altra, l'Ecate, appunto, che gli Ateniesi chiamano Epipyrgidia, e che si trova presso il tempio della Vittoria senza ali.

30, 3. Ad Egina, andando verso il monte di Zeus Panhellenios, si trova il santuario di Aphaia: anche Pindaro compose per gli Egineti un'ode in onore della dea. E i Cretesi – quello che riguarda questa divinità è infatti loro storia locale – dicono che figlio di Carmanore (che purificò Apollo per l'uccisione del Pitone) fu Eubulo, e che da Zeus e da Carma, figlia di Eubulo, nacque Britomarti. Corse e cacce erano la sua passione, ed essa era carissima ad Artemide; ma, per sfuggire a Minosse innamorato, Britomarti si gettò dentro certe reti che erano lì tese per la pesca. Artemide ne <

30, 17. Pind. fr. 89b Snell

θήρᾳ. ταύτην μὲν θεὸν ἐποίησεν Ἄρτεμις, σέβουσι δὲ οὐ Κρῆτες μόνον ἀλλὰ καὶ Αἰγινῆται, λέγοντες φαίνεσθαί σφισιν ἐν τῇ νήσῳ τὴν Βριτόμαρτιν. ἐπίκλησις δέ οἱ παρά τε Αἰγινήταις ἐστὶν Ἀφαία καὶ Δίκτυννα ἐν Κρήτῃ.

30, 4. τὸ δὲ Πανελλήνιον, ὅτι μὴ τοῦ Διὸς τὸ ἱερόν, ἄλλο τὸ ὄρος ἀξιόλογον εἶχεν οὐδέν. τοῦτο δὲ τὸ ἱερὸν λέγουσιν Αἰακὸν ποιῆσαι τῷ Διί· τὰ δὲ ἐς τὴν Αὐξησίαν καὶ Δαμίαν, ὡς οὐχ ὕεν ὁ θεὸς Ἐπιδαυρίοις, ὡς τὰ ξόανα ταῦτα ἐκ μαντείας ἐποιήσαντο ἐλαίας παρ' Ἀθηναίων λαβόντες, ὡς Ἐπιδαύριοι μὲν οὐκ ἀπέφερον ἔτι Ἀθηναίοις ἃ ἐτάξαντο οἷα Αἰγινητῶν ἐχόντων τὰ ἀγάλματα, Ἀθηναίων δὲ ἀπώλοντο οἱ διαβάντες διὰ ταῦτα ἐς Αἴγιναν, ταῦτα εἰπόντος Ἡροδότου καθ' ἕκαστον αὐτῶν ἐπ' ἀκριβὲς οὔ μοι γράφειν κατὰ γνώμην ἦν εὖ προειρημένα, πλὴν τοσοῦτό γε ὅτι εἶδόν τε τὰ ἀγάλματα καὶ ἔθυσά σφισι κατὰ τὰ αὐτὰ καθὰ δὴ καὶ Ἐλευσῖνι θύειν νομίζουσιν.

30, 5. Αἰγίνης μὲν δὴ Αἰακοῦ ἕνεκα καὶ ἔργων ὁπόσα ἀπεδείξατο ἐς τοσόνδε ἔστω μνήμη· τῆς δὲ Ἐπιδαυρίας ἔχονται Τροιζήνιοι, σεμνύνοντες εἴπερ καὶ ἄλλοι τινὲς τὰ ἐγχώρια· φασὶ δὲ Ὧρον γενέσθαι σφίσιν ἐν τῇ γῇ πρῶτον, ἐμοὶ μὲν οὖν Αἰγύπτιον φαίνεται καὶ οὐδαμῶς Ἑλληνικὸν ὄνομα Ὧρος εἶναι· βασιλεῦσαι δ' οὖν φασιν αὐτὸν καὶ Ὡραίαν ἀπ' αὐτοῦ καλεῖσθαι τὴν γῆν, Ἄλθηπον δὲ Ποσειδῶνος παῖδα καὶ Ληίδος τῆς Ὥρου, παραλαβόντα μετὰ Ὧρον τὴν ἀρχήν, Ἀλθηπίαν ὀνομάσαι τὴν γῆν.

30, 6. ἐπὶ τούτου βασιλεύοντος Ἀθηνᾶν καὶ Ποσειδῶνα ἀμφισβητῆσαι λέγουσι περὶ τῆς χώρας, ἀμφισβητήσαντας δὲ ἔχειν ἐν κοινῷ· προστάξαι γὰρ οὕτω Δία σφίσι. καὶ διὰ τοῦτο Ἀθηνᾶν τε σέβουσι Πολιάδα καὶ Σθενιάδα ὀνομάζοντες τὴν αὐτὴν

26. ἐπίκλησις Musurus: ἐπίκλησιν β 27. Δίκτυννα Musurus (cfr. III 12,8): δικτυήνα β 28-9. ἄλλο ... τὸ ἱερὸν om. P 30. Δαμίαν Kuhn: λάμιαν codd. 31. ἐποιήσαντο Facius: ποιήσαιντο β 34. διὰ ταῦτα Spiro (?): ἐς ταῦτα β Rocha-Pereira (quae et ἐπὶ ταῦτα considerat) ἐπ' αὐτὰ Hitzig 37. τὰ² suppl. Va 38. δὴ Siebelis: ἤδη β 39. δὴ Siebelis: ἤδη β | καὶ om. L

fece una dea, e la venerano non solo i Cretesi ma anche gli Egineti, i quali affermano che Britomarti appare nella loro isola: solo che essa ha l'epiteto di Aphaia ad Egina e di Diktynna a Creta.

30, 4. Il monte Panhellenion non aveva ai miei tempi nulla di notevole, tranne il santuario di Zeus. Dicono che questo santuario l'abbia dedicato Eaco a Zeus. La storia, poi, di Auxesia e Damia – < come il dio non mandava la pioggia agli Epidaurii; come questi, in obbedienza a un oracolo, fabbricarono le statue in legno, con ulivi ricevuti dagli Ateniesi; come gli Epidaurii non vollero più versare agli Ateniesi il tributo convenuto, per il fatto che le due statue erano in possesso degli Egineti; come poi, degli Ateniesi, perirono quelli che erano sbarcati per questo motivo ad Egina – tutte queste cose le ha raccontate Erodoto per filo e per segno, ed essendo già state ben raccontate non mi va di scriverle: mi limiterò a dire che le statue le ho viste e che ad esse ho sacrificato con lo stesso rito con cui si suole sacrificare ad Eleusi.

30, 5. Il ricordo di Egina, in particolare per quanto riguarda Eaco e le sue imprese, si fermerà qui. Con la regione di Epidauro confinano i Trezenii, celebratori, quanto altri mai, delle glorie locali. Essi dicono che la prima persona nata nella loro terra fu Oro; a me in verità sembra che il nome Oro sia egiziano e nient'affatto greco. I Trezenii dicono comunque che egli fu re, e che da lui la regione si chiamò Orea, e che, avendo Altepo (figlio di Posidone e di Leide figlia di Oro) ereditato il regno dopo di Oro, diede alla regione il nome di Altepia.

30, 6. Dicono che, sotto il suo regno, Atena e Posidone si disputarono la regione, e che, dopo la disputa, la possedettero in comune, perché così Zeus ordinò loro. E per questo venerano sia Atenà, che chiamano insieme Polias e Sthenias, sia Posidone, so-

35. Herod. V 82-7

καὶ Ποσειδῶνα Βασιλέα ἐπίκλησιν· καὶ δὴ καὶ νόμισμα αὐτοῖς τὸ ἀρχαῖον ἐπίσημα ἔχει τρίαιναν καὶ Ἀθηνᾶς πρόσωπον.

30, 7. μετὰ δὲ Ἄλθηπον Σάρων ἐβασίλευσεν, ἔλεγον δὲ ὅτι οὗτος τῇ Σαρωνίδι τὸ ἱερὸν Ἀρτέμιδι ᾠκοδόμησεν ἐπὶ θαλάσσῃ τελματώδει καὶ ἐπιπολῆς μᾶλλον, ὥστε καὶ Φοιβαία λίμνη διὰ τοῦτο ἐκαλεῖτο. Σάρωνα δέ – θηρεύειν γὰρ δὴ μάλιστα ἤρητο – κατέλαβεν ἔλαφον διώκοντα ἐς θάλασσαν συνεσπεσεῖν φευγούσῃ· καὶ ἥ τε ἔλαφος ἐνήχετο ἀπωτέρω τῆς γῆς καὶ ὁ Σάρων εἴχετο τῆς ἄγρας, ἐς ὃ ὑπὸ προθυμίας ἀφίκετο ἐς τὸ πέλαγος· ἤδη δὲ κάμνοντα αὐτὸν καὶ ὑπὸ τῶν κυμάτων κατακλυζόμενον ἐπέλαβε τὸ χρεών. ἐκπεσόντα δὲ τὸν νεκρὸν κατὰ τὴν Φοιβαίαν λίμνην ἐς τὸ ἄλσος τῆς Ἀρτέμιδος ἐντὸς τοῦ ἱεροῦ περιβόλου θάπτουσι, καὶ λίμνην ἀπὸ τούτου Σαρωνίδα τὴν ταύτῃ θάλασσαν καλοῦσιν ἀντὶ Φοιβαίας.

30, 8. τοὺς δὲ ὕστερον βασιλεύσαντας οὐκ ἴσασιν ἄχρι Ὑπέρητος καὶ Ἄνθα· τούτους δὲ εἶναι Ποσειδῶνος καὶ Ἀλκυόνης Ἄτλαντος θυγατρός, καὶ πόλεις αὐτοὺς ἐν τῇ χώρᾳ φασὶν Ὑπερειάν τε καὶ Ἄνθειαν οἰκίσαι· Ἀέτιον δὲ τὸν Ἄνθα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ θείου παραλαβόντα τὴν ἀρχὴν τὴν ἑτέραν τῶν πόλεων Ποσειδωνιάδα ὀνομάσαι. Τροίζηνος δὲ καὶ Πιτθέως παρὰ Ἀέτιον ἐλθόντων βασιλεῖς μὲν τρεῖς ἀντὶ ἑνὸς ἐγένοντο, ἴσχυον δὲ οἱ παῖδες μᾶλλον οἱ Πέλοπος.

30, 9. σημεῖον δέ· ἀποθανόντος γὰρ Τροίζηνος Πιτθεὺς <ἐς> τὴν νῦν πόλιν συναγαγὼν τοὺς ἀνθρώπους ὠνόμασεν ἀπὸ τοῦ ἀδελφοῦ Τροίζηνα, συλλαβὼν Ὑπερειάν τε καὶ Ἄνθειαν. πολλοῖς δὲ ἔτεσιν ὕστερον ἐς ἀποικίαν ἐκ Τροιζῆνος σταλέντες Ἁλικαρνασσὸν ἐν τῇ Καρίᾳ καὶ Μύνδον ἀπῴκισαν οἱ γεγονότες ἀπ' Αἰτίου τοῦ Ἄνθα. Τροίζηνος δὲ οἱ παῖδες Ἀνάφλυστος καὶ

54. Σάρων ℜ: σάρνων VF σαίνων P | ἔλεγον: ἔλεγε L 56. τελματώδει ℜ: τε ἁλματώδει β | ἐπιπολῆς V: ἐπὶ πολλῆς FP | Φοιβαία: Ψιφαία Bursian 67-8. Ἀλκυόνης Xylander: ἀλκυόνος β 69. οἰκίσαι VP: οἰκῆσαι F | τὸν edd. (?): τοῦ β, fortasse recte 74. <ἐς> suppl. Kuhn 76. συλλαβὼν ℜ: τε λαβὼν β | Ὑπερειάν τε suppl. ℜ | Ἄνθειαν Vb: ἄνθιαν R PaVa ἄνθαν β 77. δὲ R^2 Pa, om. ceteri codd. 79. οἱ ℜ, om. ceteri codd.

prannominato Re; inoltre le loro monete antiche hanno come effigie il tridente di Posidone e il volto di Atena.

30, 7. Dopo Altepo regnò Sarone. Dicono che costui costruì il santuario dell'Artemide Saronide su un mare paludoso e alquanto basso, sì che, per questa ragione, era anche chiamato laguna Febea. Accadde dunque un giorno che Sarone, che era appassionato di caccia, inseguendo una cerva, finisse in mare dietro l'animale che vi cercava scampo; e più la cerva si allontanava a nuoto da terra, meno Sarone mollava la preda, finché, nell'eccitazione, arrivò in mare aperto: ma ormai era stanco, e morì inghiottito dalle onde. Il corpo, restituito dal mare al bosco di Artemide presso la laguna Febea, fu sepolto all'interno del sacro recinto, e questo tratto di mare è da lui chiamato laguna Saronide invece che Febea.

30, 8. I Trezenii non conoscono i nomi dei re, che regnarono in seguito, sino a Iperete e Anta; dicono che questi erano figli di Posidone e di Alcione, la figlia di Atlante, e che nella regione fondarono le città di Iperea e di Antea, mentre Aezio, ereditato insieme il regno del padre Anta e dello zio, denominò Posidoniade una delle due città. Giunti presso Aezio Trezene e Pitteo, ci furono tre re invece di uno, ma i figli di Pelope avevano un potere maggiore.

30, 9. Prova ne è che, una volta morto Trezene, Pitteo, avendo concentrato tutti gli abitanti nell'attuale città, la chiamò Trezene dal nome del fratello, e così fuse insieme Iperea e Antea. Molti anni dopo, i discendenti di Aezio figlio di Anta, partiti da Trezene per impiantare una colonia, fondarono, in Caria, Alicarnasso e Mindo. I figli di Trezene, Anaflisto e Sfetto, si trasferirono invece

Σφῆττος μετοικοῦσιν ἐς τὴν Ἀττικήν, καὶ οἱ δῆμοι τὰ ὀνόματα ἔχουσιν ἀπὸ τούτων. τὰ δὲ ἐς Θησέα θυγατριδοῦν Πιτθέως εἰδόσι τὰ ἐς αὐτὸν οὐ γράφω, δεῖ δέ με τοσόνδε ἔτι δηλῶσαι.

30, 10. Ἡρακλειδῶν γὰρ κατελθόντων ἐδέξαντο καὶ οἱ Τροιζήνιοι συνοίκους Δωριέων τῶν ἐξ Ἄργους καὶ πρότερον ἔτι Ἀργείων ὄντες κατήκοοι· καὶ σφᾶς καὶ Ὅμηρος ἐν καταλόγῳ φησὶν ὑπὸ Διομήδους ἄρχεσθαι. Διομήδης γὰρ καὶ Εὐρύαλος ὁ Μηκιστέως Κυάνιππον τὸν Αἰγιαλέως παῖδα ὄντα ἐπιτροπεύοντες Ἀργείων ἠγήσαντο ἐς Τροίαν. Σθένελος δέ, ὡς ἐδήλωσα ἐν τοῖς πρότερον, οἰκίας τε ἦν ἐπιφανεστέρας, τῶν Ἀναξαγοριδῶν καλουμένων, καὶ ἡ βασιλεία τούτῳ μάλιστα ἦν ἡ Ἀργείων προσήκουσα. τοσαῦτα Τροιζηνίοις ἐχόμενα ἱστορίας ἦν, παρὲξ ἢ ὅσαι πόλεις παρ' αὐτῶν φασιν ἀποικισθῆναι· κατασκευὴν δὲ ἱερῶν καὶ ὅσα ἄλλα ἐς ἐπίδειξιν, τὸ ἐντεῦθεν ἐπέξειμι.

31, 1. ἐν τῇ ἀγορᾷ Τροιζηνίων ναὸς καὶ ἀγάλματα Ἀρτέμιδός ἐστι Σωτείρας· Θησεὰ δὲ ἐλέγετο ἱδρύσασθαι καὶ ὀνομάσαι Σώτειραν, ἡνίκα Ἀστερίωνα τὸν Μίνω καταγωνισάμενος ἀνέστρεψεν ἐκ τῆς Κρήτης. ἀξιολογώτατον δὲ εἶναι τοῦτο ἔδοξέν οἱ τῶν κατειργασμένων, οὐ τοσοῦτον ἐμοὶ δοκεῖν ὅτι ἀνδρείᾳ τοὺς ἀποθανόντας ὑπὸ Θησέως ὑπερέβαλεν ὁ Ἀστερίων, ἀλλὰ τό τε ἐκ τοῦ λαβυρίνθου δυσέξοδον καὶ <τὸ> λαθόντα ἀποδρᾶναι μετὰ τὸ ἔργον ἐποίησεν εἰκότα τὸν λόγον ὡς προνοίᾳ θείᾳ καὶ αὐτὸς ἀνασωθείη Θησεὺς καὶ οἱ σὺν αὐτῷ.

31, 2. ἐν τούτῳ δέ εἰσι τῷ ναῷ βωμοὶ θεῶν τῶν λεγομένων ὑπὸ γῆν ἄρχειν, καί φασιν ἐξ Ἅιδου Σεμέλην τε ὑπὸ Διονύσου κομισθῆναι ταύτῃ καὶ ὡς Ἡρακλῆς ἀναγάγοι τὸν κύνα τοῦ Ἅιδου· ἐγὼ δὲ Σεμέλην μὲν οὐδὲ ἀποθανεῖν ἀρχὴν πείθομαι Διός

82. τὰ ἐς αὐτὸν: τὰ ἑαυτῶν P 85-8. ὄντες ... Ἀργείων om. L 91. παρὲξ ἢ Schubart-Walz: παρέξαι β
31, 1. ἀγάλματα β Spiro (?) ἄγαλμα Pd Siebelis, Rocha-Pereira 5. τοσοῦτον F: τοσοῦτο VP | δοκεῖν Dindorf: ἐδόκει β | ἀνδρείᾳ F Spiro: ἀνδρίᾳ VP Rocha-Pereira 7. ἐκ β Rocha-Pereira: expunxit Spiro, fortasse recte | <τὸ> suppl. Spiro 12. ταύτῃ R^2 PaVb: ταύτην β

in Attica, e da loro trassero nome i relativi demi. Poiché i miei lettori conoscono già la storia di Teseo, nipote di Pitteo, non sto a scriverla qui: tuttavia devo ancora aggiungere il seguente particolare.

30, 10. Quando furono ritornati gli Eraclidi, anche i Trezenii accolsero dei Dori di Argo come coabitanti, essi che già prima erano stati sudditi degli Argivi; Omero dice appunto nel *Catalogo* che essi erano comandati da Diomede; infatti furono Diomede ed Eurialo, figlio di Mecisteo, a guidare gli Argivi a Troia, come tutori di Cianippo, figlio di Egialeo, che era ancora ragazzo. Ma Stenelo, come ho esposto sopra, era di una casata più illustre, quella dei cosiddetti Anassagoridi, e a lui, più che a chiunque altro, spettava il regno di Argo. Questi sono gli aspetti storici riguardanti Trezene, a parte quante città dicono essere state sue colonie. D'ora in poi, tratterò dell'assetto dei santuari e di ogni altro monumento insigne.

31, 1. Nell'*agora* di Trezene c'è un tempio, con statue, di Artemide Soteira; si dice che sia stato Teseo a fondarne il culto e a denominarla «Salvatrice», quando ritornò da Creta, dopo aver battuto Asterione, il figlio di Minosse. Questa gli dovette sembrare la più notevole delle sue imprese, non tanto, a mio avviso, perché Asterione superasse in valore gli altri avversari uccisi da Teseo, ma perché la difficoltà di uscire dal labirinto e l'essere riuscito a fuggire inosservato dopo l'impresa resero credibile che Teseo stesso e i suoi compagni si fossero salvati per provvidenza divina.

31, 2. In questo tempio vi sono altari degli dei che si dice regnino sotto terra; raccontano che per di qui Dioniso abbia portato Semele dall'Ade ed Eracle abbia tirato su il cane dello stesso Ade. Io però ritengo che Semele non sia neanche morta, in quanto fu la

85. Hom. *Il.* II 561-3 88. II 18, l. 39 sqq.

γε οὖσαν γυναῖκα, τὰ δὲ ἐς τὸν ὀνομαζόμενον Ἅιδου κύνα ἐτέ-
15 ρωθι ἔσται μοι δῆλα ὁποῖα εἶναί μοι δοκεῖ.

31, 3. ὄπισθεν δὲ τοῦ ναοῦ Πιτθέως μνῆμά ἐστι, τρεῖς δὲ ἐπ' αὐτῷ θρόνοι κεῖνται λίθου λευκοῦ· δικάζειν δὲ Πιτθέα καὶ ἄνδρας δύο σὺν αὐτῷ λέγουσιν ἐπὶ τῶν θρόνων. οὐ πόρρω δὲ ἱερὸν Μουσῶν ἐστι, ποιῆσαι δὲ ἔλεγον αὐτὸ Ἄρδαλον παῖδα Ἡφαί-
20 στου· καὶ αὐλόν τε εὑρεῖν νομίζουσι τὸν Ἄρδαλον τοῦτον καὶ τὰς Μούσας ἀπ' αὐτοῦ καλοῦσιν Ἀρδαλίδας. ἐνταῦθα Πιτθέα διδάξαι λόγων τέχνην φασί, καί τι βιβλίον Πιτθέως δὴ σύγγραμμα ὑπὸ ἀνδρὸς ἐκδοθὲν Ἐπιδαυρίου καὶ αὐτὸς ἐπελεξάμην. τοῦ Μουσείου δὲ οὐ πόρρω βωμός ἐστιν ἀρχαῖος, Ἀρδάλου καὶ
25 τοῦτον ὡς φασιν ἀναθέντος· ἐπὶ δὲ αὐτῷ Μούσαις καὶ Ὕπνῳ θύουσι λέγοντες τὸν Ὕπνον θεὸν μάλιστα εἶναι φίλον ταῖς Μούσαις.

31, 4. πλησίον δὲ τοῦ θεάτρου Λυκείας ναὸν Ἀρτέμιδος ἐποίησεν Ἱππόλυτος· ἐς δὲ τὴν ἐπίκλησιν οὐδὲν εἶχον πυθέσθαι
30 παρὰ τῶν ἐξηγητῶν, ἀλλὰ ἢ λύκους ἐφαίνετό μοι τὴν Τροιζηνίαν λυμαινομένους ἐξελεῖν ὁ Ἱππόλυτος ἢ Ἀμαζόσι, παρ' ὧν τὰ πρὸς μητρὸς ἦν, ἐπίκλησις τῆς Ἀρτέμιδός ἐστιν αὕτη· εἴη δ' ἂν ἔτι καὶ ἄλλο οὐ γινωσκόμενον ὑπὸ ἐμοῦ. τὸν δὲ ἔμπροσθεν τοῦ ναοῦ λίθον, καλούμενον δὲ ἱερόν, εἶναι λέγουσιν ἐφ' οὗ ποτε
35 ἄνδρες Τροιζηνίων ἐννέα Ὀρέστην ἐκάθηραν ἐπὶ τῷ φόνῳ τῆς μητρός.

31, 5. εἰσὶ δὲ οὐ μακρὰν τῆς Λυκείας Ἀρτέμιδος βωμοὶ διεστηκότες οὐ πολὺ ἀπ' ἀλλήλων· ὁ μὲν πρῶτός ἐστιν αὐτῶν Διονύσου κατὰ δή τι μάντευμα ἐπίκλησιν Σαώτου, δεύτερος δὲ
40 Θεμίδων ὀνομαζόμενος· Πιτθεὺς τοῦτον ἀνέθηκεν, ὡς λέγουσιν. Ἡλίου δὲ Ἐλευθερίου καὶ σφόδρα εἰκότι λόγῳ δοκοῦσί μοι ποιῆσαι βωμόν, ἐκφυγόντες δουλείαν ἀπὸ Ξέρξου τε καὶ Περσῶν.

14. γε FP Porson: δὲ V 15. δοκεῖ Bekker: δοκῶ β 24. οὐ suppl. Va, Sylburg 26. εἶναι om. L 28. Λυκείας Musurus (cfr. l. 37): λυκέας R PaVb λυκαίας β Va 31-2. παρ' ὧν τὰ Va Hartung: παρόντα β 33. ἔτι Musurus, Spiro: ὅτι β τι Hitzig, Rocha-Pereira, fortasse recte 38. πολὺ: πολλοὶ P

donna di Zeus; quanto poi al cosiddetto cane dell'Ade, chiarirò altrove quale sia la mia opinione in proposito.

31, 3. Alle spalle del tempio c'è la tomba di Pitteo; su di essa ci sono tre troni di marmo bianco, sui quali dicono che Pitteo e altri due con lui sedessero come giudici. Non lontano c'è un santuario delle Muse, che dicono fondato da Ardalo, figlio di Efesto; questo Ardalo ritengono abbia inventato il flauto, e dal suo nome chiamano Ardalidi le Muse. Qui Pitteo avrebbe insegnato l'arte della retorica, anzi io stesso ho letto un libro, che è un trattato di Pitteo, edito da un tale di Epidauro. Non lontano dal Museo c'è un antico altare, anch'esso, secondo la tradizione, dedicato da Ardalo; su di esso sacrificano alle Muse e al Sonno, perché, come dicono, il Sonno è il dio più caro alle Muse.

31, 4. Vicino al teatro c'è un tempio di Artemide Lykeia, fatto da Ippolito: riguardo all'epiteto di Artemide, nulla ho potuto apprendere dalle guide; ma a me è venuto in mente o che Ippolito abbia sterminato dei lupi che devastavano la Trezenia, o che questo sia un soprannome di Artemide in uso presso le Amazzoni, da cui Ippolito discendeva per parte di madre; ma la ragione potrebbe anche essere un'altra, a me sconosciuta. La pietra che si trova davanti al tempio, e che è chiamata sacra, dicono sia quella su cui sedettero un giorno nove uomini di Trezene, per purificare Oreste dopo il matricidio.

31, 5. Non lontano dall'Artemide Lykeia ci sono altari che non distano molto l'uno dall'altro: il primo di essi è in onore di un Dioniso che, in omaggio ad un oracolo, ricevette l'epiteto di Saotes; il secondo è quello detto delle Themides, dedicato, come dicono, da Pitteo; quanto all'altare di Elio Eleutherios, mi sembra del tutto plausibile che l'abbiano dedicato per essere sfuggiti alla servitù di Serse e dei Persiani.

31, 14-5. III 25,6

31, 6. τὸ δὲ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Θεαρίου κατασκευάσαι μὲν Πιτθέα ἔφασαν, ἔστι δὲ ὧν οἶδα παλαιότατον. ἀρχαῖος μὲν οὖν καὶ Φωκαεῦσι τοῖς ἐν Ἰωνίᾳ ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς, ὃν Ἅρπαγός ποτε ὁ Μῆδος ἐνέπρησεν, ἀρχαῖος δὲ καὶ ὁ Σαμίοις Ἀπόλλωνος Πυθίου· πλὴν πολύ γε ὕστερον τοῦ παρὰ Τροιζηνίοις ἐποιήθησαν. ἄγαλμα δέ ἐστι τὸ ἐφ' ἡμῶν ἀνάθημα Αὐλίσκου, τέχνη δὲ Ἕρμωνος Τροιζηνίου· τοῦ δὲ Ἕρμωνος τούτου καὶ τὰ τῶν Διοσκούρων ξόανά ἐστι.

31, 7. κεῖνται δὲ ἐν στοᾷ τῆς ἀγορᾶς γυναῖκες λίθου καὶ αὐταὶ καὶ οἱ παῖδες. εἰσὶ δὲ ἃς Ἀθηναῖοι Τροιζηνίοις γυναῖκας καὶ τέκνα ἔδωκαν σώζειν, ἐκλιπεῖν σφισιν ἀρέσαν τὴν πόλιν μηδὲ στρατῷ πεζῷ τὸν Μῆδον ἐπιόντα ὑπομεῖναι. λέγονται δὲ οὐ πασῶν τῶν γυναικῶν – οὐ γὰρ δὴ πολλαί τινες ἐκεῖναι –, ὁπόσαι δὲ ἀξιώματι προεῖχον, τούτων εἰκόνας ἀναθεῖναι μόνων.

31, 8. τοῦ δὲ ἱεροῦ τοῦ Ἀπόλλωνός ἐστιν οἰκοδόμημα ἔμπροσθεν, Ὀρέστου καλούμενον σκηνή. πρὶν γὰρ ἐπὶ τῷ αἵματι καθαρθῆναι τῆς μητρός, Τροιζηνίων οὐδεὶς πρότερον ἤθελεν αὐτὸν οἴκῳ δέξασθαι· καθίσαντες δὲ ἐνταῦθα ἐκάθαιρον καὶ εἱστίων, ἐς ὃ ἀφήγνισαν. καὶ νῦν ἔτι οἱ ἀπόγονοι τῶν καθηράντων ἐνταῦθα δειπνοῦσιν ἐν ἡμέραις ῥηταῖς. κατορυχθέντων δὲ ὀλίγον ἀπὸ τῆς σκηνῆς τῶν καθαρσίων φασὶν ἀπ' αὐτῶν ἀναφῦναι δάφνην, ἣ δὴ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔστιν, ἡ πρὸ τῆς σκηνῆς ταύτης.

31, 9. καθῆραι δέ φασιν Ὀρέστην καθαρσίοις καὶ ἄλλοις καὶ ὕδατι τῷ ἀπὸ τῆς Ἵππου κρήνης. ἔστι γὰρ καὶ Τροιζηνίοις Ἵππου καλουμένη κρήνη, καὶ ὁ λόγος ἐς αὐτὴν διαφόρως τῷ Βοιωτῶν ἔχει· Πηγάσῳ γὰρ τῷ ἵππῳ καὶ οὗτοι λέγουσι τὸ ὕδωρ ἀνεῖναι τὴν γῆν θιγόντι τοῦ ἐδάφους τῇ ὁπλῇ, Βελλεροφόντην δὲ ἐλθεῖν ἐς Τροιζῆνα γυναῖκα αἰτήσοντα Αἴθραν παρὰ Πιτθέως, πρὶν δὲ γῆμαι συμβῆναί οἱ φυγεῖν ἐκ Κορίνθου.

47. ὁ² secl. Schubart, Spiro, Rocha-Pereira 58. τοῦ¹ om. L 67. τῷ Va: om. FP καὶ V 68. διαφόρως β Spiro: <οὐ> διαφόρως Clavier, Hitzig, Rocha-Pereira | τῷ P: τῶν VF 70. γῆν R^{al} $Va^{1}b^{1}$: πηγὴν β

31, 6. Il santuario di Apollo Thearios dicono che l'abbia im- <
piantato Pitteo; certo, è il più antico di quanti io conosca. Anche i Focei di Ionia hanno un tempio antico di Atena, che fu dato una volta alle fiamme dal medo Arpago; e antico è anche il tempio di Apollo Pythios a Samo; solo che entrambi furono costruiti molto più tardi di quello di Trezene. L'attuale statua, dedicata da Aulisco, è opera del trezenio Ermone, lo stesso a cui si devono le statue lignee dei Dioscuri.

31, 7. Nel portico dell'*agora* ci sono statue, in pietra, di donne <
con bambini. Sono quelle donne e quei bambini che gli Ateniesi diedero da salvare ai Trezenii, avendo deciso di evacuare la città e di non fronteggiare con un esercito di terra l'attacco dei Medi. Si dice però che i Trezenii abbiano dedicato le immagini non di tutte le donne (non sono infatti molte quelle statue), ma solo delle donne di più alto rango.

31, 8. Davanti al santuario di Apollo c'è una costruzione detta <
«tenda di Oreste». Infatti, nessuno dei Trezenii, prima che costui fosse purificato dal sangue della madre, voleva riceverlo in casa propria; ma lo alloggiarono là e provvidero a purificarlo e a nutrirlo, finché lo ebbero completamente mondato. I discendenti dei purificatori ancora adesso consumano qui i pasti in giorni stabiliti. Dicono ancora che, essendo stati sotterrati a poca distanza dalla tenda gli strumenti della purificazione, da essi nacque una pianta di alloro, che c'è ancora ai nostri giorni, ed è appunto quella che sta davanti a questa «tenda».

31, 9. Raccontano d'aver purificato Oreste con vari mezzi, fra cui anche l'acqua dell'Ippocrene. Infatti, anche a Trezene c'è una fonte detta «del cavallo»; e la tradizione che la riguarda è diversa da quella diffusa fra i Beoti: infatti, anch'essi dicono che, quando il cavallo Pegaso toccò il suolo con lo zoccolo, sgorgò acqua da terra, ma sostengono che Bellerofonte venne a Trezene per ottenere Etra in moglie da Pitteo e che, prima ancora di averla sposata, gli toccò di dover lasciare esule Corinto.

31, 10. καὶ Ἑρμῆς ἐνταῦθά ἐστι Πολύγιος καλούμενος. πρὸς τούτῳ τῷ ἀγάλματι τὸ ῥόπαλον θεῖναί φασιν Ἡρακλέα· καὶ – ἦν γὰρ κοτίνου – τοῦτο μὲν ὅτῳ πιστὰ ἐνέφυ τῇ γῇ καὶ ἀνεβλάστησεν αὖθις καὶ ἔστιν ὁ κότινος πεφυκὼς ἔτι, τὸν δὲ Ἡρακλέα λέγουσιν ἀνευρόντα τὸν πρὸς τῇ Σαρωνίδι κότινον ἀπὸ τούτου τεμεῖν ῥόπαλον. ἔστι δὲ καὶ Διὸς ἱερὸν ἐπίκλησιν Σωτῆρος· ποιῆσαι δὲ αὐτὸ βασιλεύοντα Αἴτιον τὸν Ἄνθα λέγουσιν. ὕδωρ δὲ ὀνομάζουσι Χρυσορόαν· αὐχμοῦ δὲ ἐπὶ ἔτη συμβάντος σφίσιν ἐννέα, ἐν οἷς οὐχ ὗεν ὁ θεός, τὰ μὲν ἄλλα ἀναξηρανθῆναί φασιν ὕδατα, τὸν δὲ Χρυσορόαν τοῦτον καὶ τότε ὁμοίως διαμεῖναι ῥέοντα.

32, 1. Ἱππολύτῳ δὲ τῷ Θησέως τέμενός τε ἐπιφανέστατον ἀνεῖται καὶ ναὸς ἐν αὐτῷ καὶ ἄγαλμά ἐστιν ἀρχαῖον. ταῦτα μὲν Διομήδην λέγουσι ποιῆσαι καὶ προσέτι θῦσαι τῷ Ἱππολύτῳ πρῶτον· Τροιζηνίοις δὲ ἱερεὺς μέν ἐστιν Ἱππολύτου τὸν χρόνον τοῦ βίου πάντα ἱερώμενος καὶ θυσίαι καθεστήκασιν ἐπέτειοι, δρῶσι δὲ καὶ ἄλλο τοιόνδε· ἑκάστη παρθένος πλόκαμον ἀποκείρεταί οἱ πρὸ γάμου, κειραμένη δὲ ἀνέθηκεν ἐς τὸν ναὸν φέρουσα. ἀποθανεῖν δὲ αὐτὸν οὐκ ἐθέλουσι συρέντα ὑπὸ τῶν ἵππων οὐδὲ τὸ τάφον ἀποφαίνουσιν εἰδότες· τὸν δὲ ἐν οὐρανῷ καλούμενον ἡνίοχον, τοῦτον εἶναι νομίζουσιν ἐκεῖνον Ἱππόλυτον τιμὴν παρὰ θεῶν ταύτην ἔχοντα.

32, 2. τούτου δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου ναός ἐστιν Ἀπόλλωνος Ἐπιβατηρίου, Διομήδους ἀνάθημα ἐκφυγόντος τὸν χειμῶνα ὃς τοῖς Ἕλλησιν ἐπεγένετο ἀπὸ Ἰλίου κομιζομένοις· καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Πυθίων Διομήδην πρῶτον θεῖναί φασι τῷ Ἀπόλλωνι. ἐς δὲ τὴν Δαμίαν καὶ Αὐξησίαν – καὶ γὰρ Τροιζηνίοις <μέτ>εστιν αὐτῶν – οὐ τὸν αὐτὸν λέγουσιν ὃν Ἐπιδαύριοι καὶ Αἰγινῆται λόγον, ἀλλὰ ἀφικέσθαι παρθένους ἐκ Κρήτης· στασιασάντων δὲ

77. Σαρωνίδι L edd.: σαρδωνίδι β 81. ὁ R: om. ceteri codd.
32, 4. Ἱππολύτου Musurus: ἱππόλυτος β 10. ἐκεῖνον: ἐκεῖνοι (?) Rohde 16. Δαμίαν Kuhn: λαμίαν β | <μέτ>εστιν Musurus: ἐστιν β

31, 10. E qui c'è anche un Ermes chiamato Polygios. Dicono che a questa statua Eracle appoggiò la sua clava; e la clava, che era di ulivo selvatico, mise radici in terra (se qualcuno vuol credervi) e ricrebbe, ed è l'ulivo selvatico piantato ancora lì; secondo la tradizione, Eracle aveva trovato l'ulivo presso il mare Saronico, e ne aveva ritagliato la clava. C'è anche un santuario di Zeus soprannominato Soter, che dicono fondato da Aezio, figlio di Anta, quand'era re. A un corso d'acqua danno il nome di Crisoroa: secondo quel che si racconta, avendoli angustiati la siccità per nove anni, durante i quali il dio non mandò loro la pioggia, gli altri corsi d'acqua inaridirono, mentre questo Crisoroa continuò a scorrere anche allora.

32, 1. A Ippolito, figlio di Teseo, è dedicato un famosissimo recinto sacro; vi sorge un tempio, con una statua antica. Dicono che il tutto sia opera di Diomede e che egli abbia anche per primo sacrificato a Ippolito: ma i Trezenii hanno un sacerdote di Ippolito che esercita la sua funzione a vita, e sogliono compiere sacrifici annuali. Inoltre celebrano anche un altro rito, per il quale ogni ragazza prima delle nozze si taglia una ciocca di capelli in onore di Ippolito e, tagliatala, la porta e dedica nel suo tempio. Non vogliono poi ammettere che egli sia morto trascinato dai suoi cavalli, né mostrano la sua tomba, benché la conoscano: ritengono che la costellazione celeste, detta dell'auriga, sia appunto Ippolito, che godrebbe di quest'onore da parte degli dei. <

32, 2. All'interno di questo recinto c'è un tempio di Apollo Epibaterios, dedicato da Diomede per essere riuscito a scampare alla tempesta che colse i Greci durante il loro ritorno da Ilio; dicono poi che Diomede sia stato il primo a organizzare le gare Pitiche in onore di Apollo. Riguardo a Damia e Auxesia i Trezenii – poiché anch'essi hanno parte al loro culto – non raccontano la stessa storia che gli Epidaurii e gli Egineti, ma sostengono trattarsi di

ὁμοίως τῶν ἐν τῇ πόλει ἁπάντων καὶ ταύτας φασὶν ὑπὸ τῶν ἀν-
τιστασιωτῶν καταλευσθῆναι, καὶ ἑορτὴν ἄγουσί σφισι Λιθοβό-
λια ὀνομάζοντες.

32, 3. κατὰ δὲ τὸ ἕτερον τοῦ περιβόλου μέρος στάδιόν ἐστιν
Ἱππολύτου καλούμενον καὶ ναὸς ὑπὲρ αὐτοῦ Ἀφροδίτης Κατα-
σκοπίας· αὐτόθεν γάρ, ὁπότε γυμνάζοιτο ὁ Ἱππόλυτος, ἀπέβλε-
πεν ἐς αὐτὸν ἐρῶσα ἡ Φαίδρα. ἐνταῦθα ἔτι πεφύκει ἡ μυρσίνη,
τὰ φύλλα ὡς καὶ πρότερον ἔγραφα ἔχουσα τετρυπημένα· καὶ
ἡνίκα ἠπορεῖτο ἡ Φαίδρα καὶ ῥᾳστώνην τῷ ἔρωτι οὐδεμίαν εὗ-
ρισκεν, ἐς ταύτης τὰ φύλλα ἐσιναμώρει τῆς μυρσίνης.

32, 4. ἔστι δὲ καὶ τάφος Φαίδρας, ἀπέχει δὲ οὐ πολὺ τοῦ
Ἱππολύτου μνήματος· τὸ δὲ οὐ πόρρω κέχωσται τῆς μυρσίνης.
τοῦ δὲ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἄγαλμα ἐποίησε μὲν Τιμόθεος, Τροιζή-
νιοι δὲ οὐκ Ἀσκληπιὸν ἀλλὰ εἰκόνα Ἱππολύτου φασὶν εἶναι. καὶ
οἰκίαν ἰδὼν οἶδα Ἱππολύτου· πρὸ δὲ αὐτῆς ἐστιν Ἡράκλειος
καλουμένη κρήνη, τὸ ὕδωρ ὡς οἱ Τροιζήνιοι λέγουσιν ἀνευρόν-
τος Ἡρακλέους.

32, 5. ἐν δὲ τῇ ἀκροπόλει τῆς Σθενιάδος καλουμένης ναός
ἐστιν Ἀθηνᾶς, αὐτὸ δὲ εἰργάσατο τῆς θεοῦ τὸ ξόανον Κάλλων
Αἰγινήτης· μαθητὴς δὲ ὁ Κάλλων ἦν Τεκταίου καὶ Ἀγγελίω-
νος, οἳ Δηλίοις ἐποίησαν τὸ ἄγαλμα τοῦ Ἀπόλλωνος· ὁ δὲ
Ἀγγελίων καὶ Τεκταῖος παρὰ Διποίνῳ καὶ Σκύλλιδι ἐδι-
δάχθησαν.

32, 6. κατιόντων δὲ αὐτόθεν Λυτηρίου Πανός ἐστιν ἱερόν·
Τροιζηνίων γὰρ τοῖς τὰς ἀρχὰς ἔχουσιν ἔδειξεν ὀνείρατα ἃ εἶχεν
ἄκεσιν λοιμοῦ πιέσαντος <τὴν Τροιζηνίαν>, Ἀθηναίους δὲ μάλι-
στα. διαβὰς δὲ καὶ [ἐς τὴν Τροιζηνίαν] ναὸν <ἂν> ἴδοις Ἶσιδος

19. ὑπὸ Sylburg: ἀπὸ β 20-1. Λιθοβόλια Bekker: λιθοβολίαν β 22. ἕτερον Va: ἔργον β 25. ἐρῶσα Kuhn: ὁρῶσα β 34. κρήνη R: στήλη β 40. Διποίνῳ Xylander: δαποίνῳ β 42. Πανός V^{ms}: παντός β 44. τὴν Τροιζη-
νίαν huc e l. 45 transp. Spiro, quem dub. sequor: post πιέσαντος lacunam ind. Bek-
ker 45. διαβὰς: διαβάντος Madvig, Rocha-Pereira | δὲ delendum putavit Madvig
| [ἐς τὴν Τροιζηνίαν] del. Spiro (cfr. l. 44); post Τροιζηνίαν lacunam ind. Hitzig (qui
πλησίον δὲ κἄν suppl.), Rocha-Pereira | <ἂν> suppl. Porson

fanciulle venute da Creta; scoppiata una guerra civile generale, anch'esse sarebbero state lapidate dagli avversari; e in loro onore celebrano una festa, detta appunto Lithobolia.

32, 3. Dall'altra parte del recinto c'è uno stadio detto di Ippolito; al di sopra di esso, un tempio di Afrodite Kataskopia: da qui infatti, quando Ippolito faceva ginnastica, Fedra lo spiava, innamorata. Qui inoltre era ancora piantato, ai miei tempi, il mirto con le foglie tutte bucherellate, come ho scritto precedentemente: disperata, e non trovando remissione alla passione, Fedra si sfogava con le foglie di questo mirto.

32, 4. C'è anche la tomba di Fedra, che non dista molto dal monumento di Ippolito, un tumulo non lontano dal mirto. La statua di Asclepio è opera di Timoteo; ma i Trezenii dicono che non è Asclepio, bensì la statua di Ippolito. Ho visto con i miei occhi la casa di Ippolito: davanti ad essa c'è una fonte detta Eraclea, perché fu Eracle a scoprire l'acqua, secondo quanto narrano i Trezenii.

32, 5. Sull'acropoli c'è un tempio dell'Atena detta Sthenias; la statua lignea della dea la scolpì Callone di Egina. Callone fu discepolo di Tetteo e Angelione, che fecero per i Delii la statua di Apollo; e Angelione e Tetteo si formarono alla scuola di Dipeno e Scillide.

32, 6. Scendendo di lì, si giunge a un santuario di Pan detto Lyterios; egli infatti mostrò in sogno ai magistrati trezenii quei rimedi che potevano curare la peste che aveva colpito la regione trezenia, ma che afflisse più di ogni altro popolo gli Ateniesi. Attraversato il santuario, si trova un tempio di Iside e, al di là di esso,

32. 6. I 22, l. 15 sqq.

καὶ ὑπὲρ αὐτὸν Ἀφροδίτης Ἀκραίας· τὸν μὲν ἄτε ἐν μητροπόλει τῇ Τροιζῆνι Ἁλικαρνασσεῖς ἐποίησαν, τὸ δὲ ἄγαλμα τῆς Ἴσιδος ἀνέθηκε Τροιζηνίων δῆμος.

32, 7. ἰοῦσι δὲ τὴν διὰ τῶν ὀρέων ἐς Ἑρμιόνην πηγή τέ ἐστι τοῦ Ὑλλικοῦ ποταμοῦ, Ταυρίου δὲ τὸ ἐξ ἀρχῆς καλουμένου, καὶ πέτρα Θησέως ὀνομαζομένη, μεταβαλοῦσα καὶ αὐτὴ τὸ ὄνομα ἀνελομένου Θησέως ὑπ' αὐτῆ κρηπῖδας τὰς Αἰγέως καὶ ξίφος· πρότερον δὲ βωμὸς ἐκαλεῖτο Σθενίου Διός. τῆς δὲ πέτρας πλησίον Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερὸν Νυμφίας, ποιήσαντος Θησέως ἡνίκα ἔσχε γυναῖκα Ἑλένην.

32, 8. ἔστι δὲ ἔξω τείχους καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν Φυταλμίου· μηνίσαντα γάρ σφισι τὸν Ποσειδῶνα ποιεῖν φασιν ἄκαρπον τὴν χώραν ἅλμης ἐς τὰ σπέρματα καὶ τῶν φυτῶν τὰς ῥίζας καθικνουμένης, ἐς ὃ θυσίαις τε εἵλξας καὶ εὐχαῖς οὐκέτι ἅλμην ἀνῆκεν ἐς τὴν γῆν. ὑπὲρ δὲ τοῦ Ποσειδῶνος τὸν ναόν ἐστι Δημήτηρ Θεσμοφόρος, Ἀλθήπου καθὰ λέγουσιν ἱδρυσαμένου.

32, 9. καταβαίνουσι δὲ ἐπὶ τὸν πρὸς τῇ Κελενδέρει καλουμένῃ λιμένα χωρίον ἐστὶν ὃ Γενέθλιον ὀνομάζουσι, τεχθῆναι Θησέα ἐνταῦθα λέγοντες. πρὸ δὲ τοῦ χωρίου τούτου ναός ἐστιν Ἄρεως, Θησέως καὶ ἐνταῦθα Ἀμαζόνας μάχῃ κρατήσαντος· αὗται δ' ἂν εἵησαν τῶν ἐν τῇ Ἀττικῇ πρὸς Θησέα καὶ Ἀθηναίους ἀγωνισαμένων.

32, 10. ἐπὶ θάλασσαν δὲ τὴν Ψιφαίαν πορευομένοις κότινος πέφυκεν ὀνομαζόμενος ῥᾶχος στρεπτός. ῥάχους μὲν δὴ καλοῦσι Τροιζήνιοι πᾶν ὅσον ἄκαρπον ἐλαίας, κότινον καὶ φυλλίαν καὶ ἔλαιον· στρεπτὸν δὲ ἐπονομάζουσι τοῦτον, ὅτι ἐνσχεθεισῶν αὐτῷ τῶν ἡνιῶν ἀνετράπη τοῦ Ἱππολύτου τὸ ἅρμα. τούτου δὲ οὐ πολὺ τῆς Σαρωνίας Ἀρτέμιδος ἀφέστηκε τὸ ἱερόν, καὶ τὰ ἐς

46. Ἀκραίας RVa: ἀσκραίας β | τὸν μὲν ἄτε V^{mg}: τομέα τε β 49. ὀρέων: ὀρῶν Schubart 50. Ταυρίου: Ταυρείου Cobet | τὸ VP: om. F 54. Νυμφίας Boeckh: νύμφας β 59. ἅλμην V^{mg}: ἄλλην β 61. Ἀλθήπου: ἀλθίππου P 68. Ψιφαίαν VF: ψηφαίαν P 70. φυλλίαν Va: φυλίαν β 71. τοῦτον R^2 PaVa: τοῦτο β | ἐνσχεθεισῶν: ἐνεχθεισῶν R^{mg} PaVb 72. τούτου R^2 PaVa: τοῦτο β 73. post πολὺ τῆς ἅρματος add. L

quello di Afrodite Akraia: questo tempio fu costruito a Trezene dagli Alicarnassei, che considerano la città come loro metropoli; ma la statua di Iside fu dedicata dal popolo di Trezene.

32, 7. Andando ad Ermione per la via dei monti, si trova la sorgente del fiume Illico, originariamente chiamato Taurio, e una pietra detta «di Teseo», che prese appunto questo nome, quando Teseo raccolse sotto di essa i calzari e la spada lasciativi da Egeo: prima si chiamava altare di Zeus Sthenios. Vicino alla pietra c'è un santuario di Afrodite Nymphia, creato da Teseo quando ebbe Elena come sua donna.

32, 8. Fuori delle mura c'è anche un santuario di Posidone < Phytalmios: dicono infatti che Posidone, adirato con i Trezenii, rendesse sterile la loro terra, per il fatto che la salsedine attaccava i semi e le radici delle piante: finché, cedendo ai sacrifici e alle preghiere, smise di mandare salsedine a terra. Oltre il tempio di Posidone c'è Demetra Thesmophoros, il cui culto fu fondato, secondo la tradizione, da Altepo.

32, 9. Scendendo verso il porto, vicino alla cosiddetta Celenderi, si giunge a un sito che chiamano Genetlio, dove sarebbe appunto nato Teseo. Prima di questo sito c'è un tempio di Ares, poiché anche qui Teseo vinse in battaglia le Amazzoni: si tratterebbe di alcune fra quelle che in Attica avevano combattuto contro Teseo e gli Ateniesi.

32, 10. Andando al mare Psifeo, si vede un ulivo selvatico detto «*rhachos* contorto». Ora, i Trezenii chiamano *rhachos* qualunque tipo di ulivo sterile, sia un ulivo selvatico, un oleastro o un comune ulivo; ma questo lo soprannominarono «contorto», perché il carro di Ippolito si ribaltò, quando le briglie andarono ad impigliarsi nell'albero. Da questo non è molto distante il santuario dell'Arte-

αὐτὸ ἐμήνυσεν ὁ λόγος ἤδη μοι. τοσόνδε δὲ ἔτι δηλώσω· Σαρώνια γὰρ δὴ κατὰ ἔτος τῇ Ἀρτέμιδι ἑορτὴν ἄγουσι.

33, 1. νῆσοι δέ εἰσι Τροιζηνίοις μία μὲν πλησίον τῆς ἠπείρου, καὶ διαβῆναι ποσὶν ἐς αὐτὴν ἔστιν· αὕτη Σφαιρία ὀνομαζομένη πρότερον Ἱερὰ δι' αἰτίαν ἐκλήθη τοιαύτην. ἔστιν ἐν αὐτῇ Σφαίρου μνῆμα· Πέλοπος δὲ ἡνίοχον εἶναι λέγουσι τὸν Σφαῖρον. τούτῳ κατὰ δή τι ἐξ Ἀθηνᾶς ὄνειρον κομίζουσα Αἴθρα [ἐς] χοὰς διέβαινεν ἐς τὴν νῆσον, διαβάσῃ δὲ ἐνταῦθα λέγεται Ποσειδῶνα μιχθῆναι. ἱδρύσατο μὲν διὰ τοῦτο Αἴθρα ναὸν ἐνταῦθα Ἀθηνᾶς Ἀπατουρίας καὶ Ἱερὰν ἀντὶ Σφαιρίας ὠνόμασε τὴν νῆσον· κατεστήσατο δὲ καὶ ταῖς Τροιζηνίων παρθένοις ἀνατιθέναι πρὸ γάμου τὴν ζώνην τῇ Ἀθηνᾷ τῇ Ἀπατουρίᾳ.

33, 2. Καλαύρειαν δὲ Ἀπόλλωνος ἱερὰν τὸ ἀρχαῖον εἶναι λέγουσιν, ὅτε περ ἦσαν καὶ οἱ Δελφοὶ Ποσειδῶνος· λέγεται δὲ καὶ τοῦτο, ἀντιδοῦναι τὰ χωρία σφᾶς ἀλλήλοις. φασὶ δὲ ἔτι καὶ λόγιον μνημονεύουσιν·

Ἰσόν τοι Δῆλόν τε Καλαύρειάν τε νέμεσθαι
Πυθώ τ' ἠγαθέην καὶ Ταίναρον ἠνεμόεσσαν.

ἔστι δ' οὖν Ποσειδῶνος ἱερὸν ἐνταῦθα ἄγιον, ἱερᾶται δὲ αὐτῷ παρθένος, ἔστ' ἂν ἐς ὥραν προέλθῃ γάμου.

33, 3. τοῦ περιβόλου δὲ ἐντὸς καὶ τὸ Δημοσθένους μνῆμά ἐστι. καί μοι τὸ δαιμόνιον δεῖξαι μάλιστα ἐπὶ τούτου δοκεῖ καὶ Ὁμήρου πρότερον ὡς εἴη βάσκανον, εἰ δὴ Ὅμηρον μὲν προδιεφθαρμένον τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπὶ τοσούτῳ κακῷ κακὸν δεύτερον πενία πιέζουσα ἐπὶ πᾶσαν γῆν πτωχεύοντα ἦγε, Δημοσθένει δὲ φυγῆς τε συνέπεσεν ἐν γήρᾳ λαβεῖν πεῖραν καὶ ὁ θάνατος ἐγένε-

74. δηλώσω Pa L: δηλώσει β
33, 5. ὄνειρον V^{m8}: νειρὸν β | [ἐς] secl. Musurus 6. τὴν VP: om. F 10. γάμου Va: γάμων β 12. οἱ Δελφοὶ VP: ἀδελφοὶ F 13. φασὶ: φασὶ οἱ dub. Spiro | δὲ ἔτι καὶ FP: δὲ καί τι ℜ δὲ ἔστι καὶ (lac. post δὲ) V; lacunam post ἔτι ind. Hitzig- 17. ἱερὸν ... ἄγιον: ἱερὸν ἄγιον ἐνταῦθα L 18. προέλθῃ Va: προσέλθῃ β 23. γῆν om. P | δὲ edd.: τε β Phralites

mide Saronia, su cui ho già dato indicazioni nel corso della mia esposizione. Dirò ancora questo, che ogni anno celebrano in onore di Artemide una festa chiamata Saronia.

33, 1. Ai Trezenii appartengono anche alcune isole. Una è vicina alla terraferma, e addirittura è possibile passarvi a piedi. Essa, che un tempo si chiamava Sferia, cambiò il nome in quello di isola Sacra per il seguente motivo: vi si trova la tomba di Sfero, che dicono fosse l'auriga di Pelope. In ossequio a un sogno inviatole da Atena, Etra passava nell'isola, per fare libagioni al morto; e si racconta che Posidone, una volta che era venuta nell'isola, si unisse con lei. Per questo, Etra fondò qui un tempio di Atena Apatouria e cambiò il nome dell'isola da Sferia in Sacra; introdusse anche fra le fanciulle di Trezene l'usanza di offrire, prima del matrimonio, la cintura ad Atena Apatouria.

33, 2. Dicono che Calauria in antico fosse sacra ad Apollo, quando appunto Delfi apparteneva a Posidone; e raccontano anche che i due dei si scambiarono fra loro i due siti. Dicono ancora, citando un oracolo:

«è certo lo stesso abitare Delo e Calauria,
e la sacra Pito e la ventosa Tenaro».

Qui c'è dunque un venerando santuario di Posidone; gli fa da sacerdotessa una ragazza vergine, fino all'età delle nozze.

33, 3. Dentro il recinto c'è anche la tomba di Demostene. Mi sembra che nel suo caso, come già precedentemente in quello di Omero, la divinità abbia mostrato quanto sappia essere invidiosa, se è vero che Omero, che già aveva perduto la vista, fu angustiato da un secondo male, che andava ad aggiungersi al primo già così grande, come una povertà che lo condusse a mendicare per ogni dove; e se è vero che Demostene dovette in vecchiaia fare l'espe-

< II 30, l. 54 sqq.
33, 13. cfr. *FGrHist* 70 F 150

το οὕτω βίαιος. εἴρηται μὲν οὖν περὶ αὐτοῦ καὶ ἄλλοις καὶ αὐτῷ Δημοσθένει πλεῖστα, ἢ μὴν τῶν χρημάτων ἃ ἐκ τῆς Ἀσίας ἤγαγεν Ἅρπαλος μὴ μεταλαβεῖν αὐτόν·

33, 4. τὸ δὲ ὕστερον λεχθὲν ἐπέξειμι ὁποῖον ἐγένετο. Ἅρπαλος μὲν ὡς ἐξ Ἀθηνῶν ἀπέδρα διαβὰς ναυσὶν ἐς Κρήτην, οὐ πολὺ ὕστερον ὑπὸ τῶν θεραπευόντων ἀπέθανεν οἰκετῶν· οἱ δὲ ὑπὸ ἀνδρὸς Μακεδόνος Παυσανίου δολοφονηθῆναί φασιν αὐτόν. τὸν δέ οἱ τῶν χρημάτων διοικητὴν φυγόντα ἐς Ῥόδον Φιλόξενος Μακεδὼν συνέλαβεν, ὃς καὶ αὐτὸν παρὰ Ἀθηναίων ἐξῄτησεν Ἅρπαλον. τὸν δὲ παῖδα τοῦτον ἔχων ἤλεγχεν ἐς ὃ πάντα ἐπύθετο, ὅσοι τῶν Ἁρπάλου τι ἔτυχον εἰληφότες· μαθὼν δὲ ἐς Ἀθήνας γράμματα ἐπέστελλεν.

33, 5. ἐν τούτοις τοῖς γράμμασι τοὺς λαβόντας παρὰ Ἁρπάλου καταριθμῶν καὶ αὐτοὺς καὶ ὁπόσον αὐτῶν ἔλαβεν ἕκαστος οὐδὲ ἐμνημόνευσεν ἀρχὴν Δημοσθένους, Ἀλεξάνδρῳ τε ἐς τὰ μάλιστα ἀπεχθανομένου καὶ αὐτὸς ἰδίᾳ προσκρούσας. Δημοσθένει μὲν οὖν τιμαὶ καὶ ἑτέρωθι τῆς Ἑλλάδος καὶ παρὰ τῶν Καλαυρείας εἰσὶν οἰκητόρων·

34, 1. τῆς δὲ Τροιζηνίας γῆς ἐστιν ἰσθμὸς ἐπὶ πολὺ διέχων ἐς θάλασσαν, ἐν δὲ αὐτῷ πόλισμα οὐ μέγα ἐπὶ θαλάσσῃ Μέθανα ᾤκισται. Ἴσιδος δὲ ἐνταῦθα ἱερόν ἐστι καὶ ἄγαλμα ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς Ἑρμοῦ, τὸ δὲ ἕτερον Ἡρακλέους. τοῦ δὲ πολίσματος τριάκοντά που στάδια ἀπέχει θερμὰ λουτρά· φασὶ δὲ Ἀντιγόνου τοῦ Δημητρίου Μακεδόνων βασιλεύοντος τότε πρῶτον τὸ ὕδωρ φανῆναι, φανῆναι δὲ οὐχ ὕδωρ εὐθὺς ἀλλὰ πῦρ ἀναζέσαι πολὺ ἐκ τῆς γῆς, ἐπὶ δὲ τούτῳ μαρανθέντι ῥυῆναι τὸ ὕδωρ, ὃ δὴ καὶ ἐς ἡμᾶς ἄνεισι θερμόν τε καὶ δεινῶς ἁλμυρόν. λουσαμένῳ δὲ ἐνταῦθα οὔτε ὕδωρ ἐστὶν ἐγγὺς ψυχρὸν οὔτε ἐσπεσόντα ἐς τὴν θάλασσαν ἀκινδύνως νήχεσθαι· θηρία γὰρ καὶ ἄλλα καὶ κύνας παρέχεται πλείστους.

39. ἐμνημόνευσεν V: ἐμνημόνευεν P ἐμνημόνευκεν F Rocha-Pereira, fortasse recte 40. καὶ suppl. V^{sv}

rienza dell'esilio, e incorse in una morte così violenta. Quanto a Demostene, già varie persone, fra cui lo stesso Demostene, hanno chiarito come egli non avesse ricevuto alcunché del denaro che Arpalo aveva portato dall'Asia.

33, 4. Io esporrò tuttavia con precisione il seguito del racconto. Arpalo fuggì da Atene e passò con alcune navi a Creta, ma, non molto tempo dopo, fu ucciso da servi addetti alla sua persona; alcuni però dicono che egli fu ucciso a tradimento da un Macedone di nome Pausania. L'amministratore del denaro per conto di Arpalo, fuggito a Rodi, fu catturato dal macedone Filosseno, il quale aveva richiesto agli Ateniesi l'estradizione dello stesso Arpalo. Avendo in mano questo schiavo, Filosseno lo interrogò fino a scoprire tutto, riguardo a quanti avevano preso soldi da Arpalo; e, saputolo, inviò lettere ad Atene.

33, 5. In queste lettere, Filosseno elenca quelli che avevano preso soldi da Arpalo, e quanti ne aveva presi ciascuno, ma non fa il minimo cenno di Demostene, che pure era odiatissimo da Alessandro, e con il quale lo stesso Filosseno era stato in personale conflitto. Demostene è onorato in vari luoghi della Grecia, e dagli stessi abitanti di Calauria.

34, 1. Del territorio di Trezene fa parte un istmo che si estende parecchio in mare, e su cui sorge, proprio vicino al mare, una città non grande, che si chiama Metana. Qui c'è un santuario di Iside, una statua di Ermes nell'*agora*, e un'altra di Eracle. A circa trenta stadi dalla cittadina ci sono dei bagni caldi; dicono che l'acqua < sgorgasse per la prima volta quando sui Macedoni regnava Antigono figlio di Demetrio; non uscì subito l'acqua, perché prima eruppe un gran vapore di fuoco, e quando questo si fu esaurito, sgorgò l'acqua, che ancora ai nostri giorni viene fuori calda e fortemente salata. Chi fa il bagno qui, non trova nelle vicinanze acqua fredda; entrati in mare, non si nuota senza rischio, perché esso ospita vari animali temibili, fra cui anche moltissimi pescicani.

34, 2. ὃ δὲ ἐθαύμασα ἐν τοῖς Μεθάνοις μάλιστα, γράφω καὶ τοῦτο. ἄνεμος ὁ Λιὶψ βλαστανούσαις ταῖς ἀμπέλοις ἐμπίπτων ἐκ τοῦ Σαρωνικοῦ κόλπου τὴν βλάστην σφῶν ἀφαυαίνει· κατιόντος οὖν ἔτι τοῦ πνεύματος ἀλεκτρυόνα τὰ πτερὰ ἔχοντα διὰ παντὸς λευκὰ διελόντες ἄνδρες δύο ἐναντίοι περιθέουσι τὰς ἀμπέλους, ἥμισυ ἑκάτερος τοῦ ἀλεκτρυόνος φέρων· ἀφικόμενοι δ' ἐς τὸ αὐτὸ ὅθεν ὡρμήθησαν, κατορύσσουσιν ἐνταῦθα.

34, 3. τοῦτο μὲν πρὸς τὸν Λίβα σφίσιν ἐστὶν εὑρημένον· τὰς δὲ νησῖδας αἳ πρόκεινται τῆς χώρας ἀριθμὸν ἐννέα οὔσας Πέλοπος μὲν καλοῦσι, τοῦ θεοῦ δὲ ὄντος μίαν ἐξ αὐτῶν οὔ φασιν ὔεσθαι. τοῦτο δὲ εἰ τοιοῦτόν ἐστιν οὐκ οἶδα, ἔλεγον δὲ οἱ περὶ τὰ Μέθανα, ἐπεὶ χάλαζάν γε ἤδη θυσίαις εἶδον καὶ ἐπῳδαῖς ἀνθρώπους ἀποτρέποντας.

34, 4. τὰ μὲν δὴ Μέθανα ἰσθμός ἐστι τῆς Πελοποννήσου· ἐντὸς δὲ τοῦ ἰσθμοῦ τῆς Τροιζηνίων ὅμορός ἐστιν Ἑρμιόνη. οἰκιστὴν δὲ τῆς ἀρχαίας πόλεως Ἑρμιονεῖς γενέσθαι φασὶν Ἑρμίονα Εὔρωπος. τὸν δὲ Εὔρωπα – ἦν γὰρ δὴ Φορωνέως – Ἡροφάνης ὁ Τροιζήνιος ἔφασκεν εἶναι νόθον· οὐ γὰρ δή ποτε ἐς Ἄργον τὸν Νιόβης θυγατριδοῦν ὄντα Φορωνέως τὴν ἐν Ἄργει περιελθεῖν <ἂν> ἀρχὴν παρόντος Φορωνεῖ γνησίου παιδός.

34, 5. ἐγὼ δέ, εἰ καὶ γνήσιον ὄντα Εὔρωπα πρότερον τὸ χρεὼν ἢ Φορωνέα ἐπέλαβεν, εὖ οἶδα ὡς οὐκ ἔμελλεν ὁ παῖς αὐτῷ Νιόβης παιδὶ ἴσα οἴσεσθαι Διός γε εἶναι δοκοῦντι. ἐπῴκησαν δὲ καὶ Ἑρμιόνα ὕστερον Δωριεῖς οἱ ἐξ Ἄργους· πόλεμον δὲ οὐ δοκῶ γενέσθαι σφίσιν, ἐλέγετο γὰρ ἂν ὑπὸ Ἀργείων.

34, 6. ἔστι δὲ ὁδὸς ἐς Ἑρμιόνα ἐκ Τροιζῆνος κατὰ τὴν πέτραν ἢ πρότερον μὲν ἐκαλεῖτο Σθενίου Διὸς βωμός, μετὰ δὲ Θησέα ἀνελόμενον τὰ γνωρίσματα ὀνομάζουσιν οἱ νῦν Θησέως αὐτήν. κατὰ ταύτην οὖν τὴν πέτραν ἰοῦσιν ὀρεινὴν ὁδόν, ἔστι

34, 27. τῆς VP Spiro: τοῖς F τῇ Bekker, Rocha-Pereira 30. δή β Spiro: δὴ <ἄν> Madvig ἄν Schubart, Rocha-Pereira 32. <ἂν> suppl. Kayser, Spiro 35. γε Facius: τε β 37. ἄν VP: om. F

34, 2. Scriverò però quel che a Metana mi ha più impressionato. Il vento libeccio, quando soffia dal golfo Saronico sulle viti in fiore, ne secca i grappoli: mentre dunque il vento sta ancora soffiando, due uomini, dopo aver tagliato in due un gallo con ali completamente bianche, corrono tutt'intorno alle viti, l'uno in senso opposto all'altro, portando ognuno una metà del gallo; arrivati al punto di partenza, qui seppelliscono i pezzi del gallo.

34, 3. Questo è il loro rimedio contro il libeccio. Le isolette antistanti alla regione, in numero di nove, le chiamano isole di Pelope: dicono che, quando piove, una di esse resta immune dalla pioggia. Non so se la cosa stia veramente così, comunque è quel che diceva la gente di Metana. In effetti, mi è già capitato di vedere gente cercare di allontanare la grandine con sacrifici e incantesimi.

34, 4. Metana dunque è un istmo del Peloponneso: di qua dall'istmo, la regione di Trezene confina con Ermione. Gli Ermionei dicono che fondatore della città antica fu Ermione, figlio di Europe. Ed Europe era figlio di Foroneo, ma, secondo Erofane di < Trezene, illegittimo: infatti, se Foroneo avesse avuto un figlio legittimo, il dominio sulla città non sarebbe mai passato ad Argo, figlio di Niobe e nipote di Foroneo.

34, 5. Ma, ammesso invece che Europe fosse legittimo e morisse prima di Foroneo, io so bene che il ragazzo non avrebbe comunque potuto tener testa al figlio di Niobe, che aveva fama d'esser figlio di Zeus. Anche la città di Ermione ricevette, in prosieguo di tempo, coloni dorici provenienti da Argo; ma non credo che fra i due popoli ci sia stata una guerra, perché altrimenti gli Argivi ne avrebbero parlato.

34, 6. C'è una strada da Trezene ad Ermione, che fiancheggia < la rupe che un tempo si chiamava «altare di Zeus Sthenios», ma che, dopo che Teseo ebbe raccolto i segni di riconoscimento, è ormai chiamata «pietra di Teseo». Andando dunque per la via dei

μὲν Ἀπόλλωνος ἐπίκλησιν Πλατανιστίου ναός, ἔστι δὲ Εἰλεοὶ χωρίον, ἐν δὲ αὐτῷ Δήμητρος καὶ Κόρης τῆς Δήμητρος ἱερά· τὰ δὲ πρὸς θάλασσαν ἐν ὅροις τῆς Ἑρμιονίδος ἱερὸν Δήμητρός ἐστιν ἐπίκλησιν Θερμασίας.

34, 7. σταδίους δὲ ὀγδοήκοντα ἀπέχει μάλιστα ἄκρα Σκυλλαῖον ἀπὸ τῆς Νίσου καλουμένη θυγατρός. ὡς γὰρ δὴ τὴν Νίσαιαν ὁ Μίνως καὶ τὰ Μέγαρα εἶλεν ἐκείνης προδούσης, οὔτε γυναῖκα ἔξειν αὐτὴν ἔτι ἔφασκε καὶ προσέταξε τοῖς Κρησὶν ἐκβάλλειν τῆς νεώς· ἀποθανοῦσαν δὲ ἀπέρριψεν ἐς τὴν ἄκραν ταύτην ὁ κλύδων. τάφον δὲ οὐκ ἀποφαίνουσιν αὐτῆς, ἀλλὰ περιοφθῆναι τὸν νεκρὸν φασι διαφορηθέντα ὑπὸ τῶν ἐκ θαλάσσης ὀρνίθων.

34, 8. ἀπὸ δὲ Σκυλλαίου πλέοντι ὡς ἐπὶ τὴν πόλιν ἄκρα τέ ἐστιν ἑτέρα Βουκέφαλα καὶ μετὰ τὴν ἄκραν νῆσοι, πρώτη μὲν Ἁλιοῦσσα – παρέχεται δὲ αὕτη λιμένα ἐνορμίσασθαι ναυσὶν ἐπιτήδειον –, μετὰ δὲ Πιτυοῦσσα, τρίτη δὲ ἣν Ἀριστερὰν ὀνομάζουσι. ταύτας δὲ παραπλεύσαντί ἐστιν αὖθις ἄκρα Κωλυεργία ἀνέχουσα ἐκ τῆς ἠπείρου, μετὰ δὲ αὐτὴν νῆσος Τρίχρανα καλουμένη καὶ ὄρος ἐς θάλασσαν ἀπὸ τῆς Πελοποννήσου προβεβλημένον Βούπορθμος. ἐν Βουπόρθμῳ δὲ πεποίηται μὲν ἱερὸν Δήμητρος καὶ τῆς παιδός, πεποίηται δὲ Ἀθηνᾶς· ἐπίκλησις δέ ἐστι τῇ θεῷ Προμαχόρμα.

34, 9. πρόκειται δὲ Βουπόρθμου νῆσος Ἀπεροπία καλουμένη, τῆς δὲ Ἀπεροπίας ἀφέστηκεν οὐ πολὺ ἑτέρα νῆσος Ὑδρέα. μετὰ ταύτην αἰγιαλός τε παρήκει τῆς ἠπείρου μηνοειδὴς καὶ ἀκτὴ μετὰ τὸν αἰγιαλὸν ἐπὶ Ποσείδιον, ἐκ θαλάσσης μὲν ἀρχομένη τῆς πρὸς ἀνατολάς, προήκουσα δὲ ὡς ἐπὶ τὴν ἑσπέραν· ἔχει δὲ καὶ λιμένας ἐν αὐτῇ. μῆκος μὲν δὴ τῆς ἀκτῆς

44. τῆς Δήμητρος del. Lobeck 46. Θερμασίας P: θερμησίας VF 48. τῆς R^{vp} PaVb: τοῦ β 57. Ἁλιοῦσσα Clavier: ἁλιοῦσα β 58. Πιτυοῦσσα Clavier: πιτυοῦσα β | Ἀριστερὰν Schubart: ἀριστερᾶς β 59-60. Κωλυεργία ἀνέχουσα Bekker: κωλυεργίαν ἔχουσα codd. 67. Ὑδρέα Facius, Clavier: υἱδρέα β 68. ἐπὶ R PaVb: ἔτι β | Ποσείδιον Va Musurus: ποσίδιον β

monti lungo questa rupe, si giunge al tempio di Apollo soprannominato Platanistios, e a un luogo chiamato Ilei, dove ci sono santuari di Demetra e della figlia di Demetra; ai confini della regione Ermionide, verso il mare, c'è un santuario di Demetra detta Thermasia.

34, 7. A circa ottanta stadi di distanza si trova il capo Scilleo, così chiamato dalla figlia di Niso. Infatti, dopo che ebbe preso Nisea e Megara per il tradimento di Scilla, Minosse disse che non avrebbe più voluto Scilla come sua donna, anzi ordinò ai Cretesi di gettarla dalla nave; così quella morì, e il suo corpo fu gettato dai flutti su questo promontorio. Di lei non mostrano tomba alcuna, ma dicono di aver lasciato dilaniare il cadavere dagli uccelli che venivano dal mare.

34, 8. Navigando dal capo Scilleo verso la città, si vede un altro promontorio, detto Bucefala, e, dopo il promontorio, alcune isole, di cui la prima è Aliussa, che presenta un porto adatto all'ormeggio di navi; segue Pitiussa, e terza è quella che chiamano Aristera. Ma chi ha navigato lungo queste isole, vede poi di nuovo un promontorio, Coliergia, che avanza dalla terraferma; dopo di esso c'è un'isola detta Tricrana, e un monte che dal Peloponneso si protende in mare, chiamato Buportmo. A Buportmo c'è un santuario di Demetra e della figlia, e poi uno di Atena, la cui epiclesi è Promachorma.

34, 9. Di fronte a Buportmo c'è un'isola chiamata Aperopia, e da questa non dista molto un'altra, Idrea. Dopo questa, la costa della terraferma si estende a falce di luna, e a questa segue, fino a un Poseidion, una penisola, che comincia dal mare orientale e si protende verso occidente, avendo anche dei porti al suo interno; la

ἐστιν ἑπτά που στάδια, πλάτος δὲ ᾗ πλατυτάτη σταδίων τριῶν οὐ πλέον.

34, 10. ἐνταῦθα ἡ προτέρα πόλις τοῖς Ἑρμιονεῦσιν ἦν. ἔστι δέ σφισι καὶ νῦν ἔτι ἱερὰ αὐτόθι, Ποσειδῶνος μὲν ἐπὶ τῆς ἀκτῆς τῇ ἀρχῇ, προελθοῦσι δὲ ἀπὸ θαλάσσης ἐς τὰ μετέωρα ναὸς Ἀθηνᾶς, παρὰ δὲ αὐτῷ σταδίου θεμέλια· ἐν δὲ αὐτῷ τοὺς Τυνδάρεω παῖδας ἀγωνίσασθαι λέγουσιν. ἔστι δὲ καὶ ἕτερον οὐ μέγα τῆς Ἀθηνᾶς ἱερόν, ὁ δὲ ὄροφος κατερρύηκεν αὐτῷ. καὶ Ἡλίῳ ναὸς καὶ ἄλλος Χάρισιν, ὁ δὲ Σαράπιδι ᾠκοδόμηται καὶ Ἴσιδι· καὶ περίβολοι μεγάλων λίθων λογάδων εἰσίν, ἐντὸς δὲ αὐτῶν ἱερὰ δρῶσιν ἀπόρρητα Δήμητρι.

34, 11. τοσαῦτα μὲν Ἑρμιονεῦσίν ἐστιν ἐνταῦθα· ἡ δὲ ἐφ' ἡμῶν πόλις ἀπέχει μὲν τῆς ἄκρας, ἐφ' ᾗ τοῦ Ποσειδῶνος τὸ ἱερόν, τέσσαρας μάλιστα σταδίους, κειμένη δὲ ἐν ὁμαλῷ τὰ πρῶτα ἠρέμα ἐς πρόσαντες ἄνεισι, τὸ δέ ἐστιν ἤδη τοῦ Πρωνός· Πρῶνα γὰρ τὸ ὄρος τοῦτο ὀνομάζουσι. τεῖχος μὲν δὴ περὶ πᾶσαν τὴν Ἑρμιόνα ἔστηκε· τὰ δὲ ἐς συγγραφὴν καὶ ἄλλα παρείχετο καὶ ὧν αὐτὸς ποιήσασθαι μάλιστα ἠξίωσα μνήμην. Ἀφροδίτης ναός ἐστιν ἐπίκλησιν Ποντίας καὶ Λιμενίας τῆς αὐτῆς, ἄγαλμα δὲ λευκοῦ λίθου μεγέθει τε μέγα καὶ ἐπὶ τῇ τέχνῃ θέας ἄξιον.

34, 12. καὶ ναὸς ἕτερός ἐστιν Ἀφροδίτης· αὕτη καὶ ἄλλας ἔχει παρὰ Ἑρμιονέων τιμάς, καὶ ταῖς παρθένοις καὶ ἣν γυνὴ χηρεύουσα παρὰ ἄνδρα μέλλῃ φοιτᾶν, ἁπάσαις πρὸ γάμου θύειν καθέστηκεν ἐνταῦθα. Δήμητρος δὲ ἱερὰ πεποίηται Θερμασίας, τὸ μὲν ἐπὶ τοῖς πρὸς τὴν Τροιζηνίαν ὅροις, ὡς ἐστὶν εἰρημένον ἤδη μοι, τὸ δὲ καὶ ἐν αὐτῇ τῇ πόλει.

79. ἄλλος Bekker: ἄλσος β | Σαράπιδι PaVb: σεράπιδι β 85. Πρωνός Siebelis (cfr. 35, l. 23): πρῶνος β 87. ἐς συγγραφὴν: ἐν συγγραφῇ P 95. δὲ Va Corais: δὴ β | Θερμασίας Vb: θερμησίας β 96-7. ἐστὶν εἰρημένον ἤδη μοι Preller, Spengel: ἔτι εἶμεν ἂν εἴδη μοι β (ἂν ἢ δῆμοι V ἀνήδη μοι P) 97. αὐτῇ Buttmann: ταύτῃ β

lunghezza della penisola è di circa sette stadi, e la sua larghezza massima non supera i tre stadi.

34, 10. Qui si trovava la più antica città degli Ermionei: qui essi hanno ancora dei templi, come appunto quello di Posidone all'inizio della penisola; spintisi poi dal mare verso le alture, si trovano un tempio di Atena e, vicino ad esso, le fondazioni di uno stadio, dove dicono abbiano gareggiato i figli di Tindareo. C'è anche un altro non grande santuario di Atena, di cui però è crollato il tetto. Un tempio è costruito a Elio, un altro alle Cariti, e un terzo a Sarapide e Iside. Ci sono anche recinzioni fatte con grandi massi raccolti, al cui interno compiono riti misterici in onore di Demetra.

34, 11. Questi sono tutti i monumenti degli Ermionei sul sito; < la città moderna dista circa quattro stadi dalla punta, su cui sorge il santuario di Posidone; essa comincia in pianura, ma poi pian piano si innalza, fino ad essere parte del Pron, come appunto chiamano questo monte. Ermione è tutta circondata da un muro; essa presenta vari aspetti degni d'esser descritti, tra cui questi, ai quali ho ritenuto di dover fare cenno a preferenza di altri. C'è un tempio di Afrodite soprannominata al tempo stesso Ponzia e Limenia, con una statua in marmo bianco di notevoli dimensioni, degna d'esser vista per il suo livello artistico.

34, 12. E c'è un altro tempio di Afrodite: la dea riceve dagli Ermionei vari onori; fra l'altro v'è l'usanza che le vergini, e anche le vedove che stanno per rimaritarsi, facciano tutte un sacrificio in suo onore prima delle nozze. Ci sono poi dei templi di Demetra Thermasia, uno ai confini con la Trezenia, come ho già detto, e uno proprio in città.

34, 96. vid. supra l. 42 sqq.

35, 1. πλησίον δὲ αὐτοῦ Διονύσου ναὸς Μελαναίγιδος· τούτῳ μουσικῆς ἀγῶνα κατὰ ἔτος ἕκαστον ἄγουσι, καὶ ἀμίλλης κολύμβου καὶ πλοίων τιθέασιν ἆθλα· καὶ Ἀρτέμιδος ἐπίκλησιν Ἰφιγενείας ἐστὶν ἱερὸν καὶ Ποσειδῶν χαλκοῦς τὸν ἕτερον πόδα ἔχων ἐπὶ δελφῖνος. παρελθοῦσι δὲ ἐς τὸ τῆς Ἑστίας, ἄγαλμα μέν ἐστιν οὐδέν, βωμὸς δέ· καὶ ἐπ' αὐτοῦ θύουσιν Ἑστίᾳ.

35, 2. Ἀπόλλωνος δέ εἰσι ναοὶ τρεῖς καὶ ἀγάλματα τρία· καὶ τῷ μὲν οὐκ ἔστιν ἐπίκλησις, τὸν δὲ Πυθαέα [οὕτως] ὀνομάζουσι, καὶ Ὅριον τὸν τρίτον. τὸ μὲν δὴ τοῦ Πυθαέως ὄνομα μεμαθήκασι παρὰ Ἀργείων· τούτοις γὰρ Ἑλλήνων πρώτοις ἀφικέσθαι Τελέσιλλά φησι τὸν Πυθαέα ἐς τὴν χώραν Ἀπόλλωνος παῖδα ὄντα· τὸν δὲ Ὅριον ἐφ' ὅτῳ καλοῦσιν, σαφῶς μὲν οὐκ ἂν ἔχοιμι εἰπεῖν, τεκμαίρομαι δὲ περὶ γῆς ὅρων πολέμῳ σφᾶς ἢ δίκῃ νικήσαντας ἐπὶ τῷδε τιμὰς Ἀπόλλωνι Ὁρίῳ νεῖμαι.

35, 3. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Τύχης νεώτατον μὲν λέγουσιν Ἑρμιονεῖς τῶν παρά σφισιν εἶναι, λίθου δὲ Παρίου κολοσσὸς ἕστηκεν. κρήνας δὲ τὴν μὲν σφόδρα ἔχουσιν ἀρχαίαν, ἐς δὲ αὐτὴν οὐ φανερῶς τὸ ὕδωρ κάτεισιν, ἐπιλείποι δὲ οὐκ ἄν ποτε, οὐδ' εἰ πάντες καταβάντες ὑδρεύοιντο ἐξ αὐτῆς· τὴν δὲ ἐφ' ἡμῶν πεποιήκασιν, ὄνομα δέ ἐστιν τῷ χωρίῳ Λειμών, ὅθεν ῥεῖ τὸ ὕδωρ ἐς αὐτήν.

35, 4. τὸ δὲ λόγου μάλιστα ἄξιον ἱερὸν Δήμητρός ἐστιν ἐπὶ τοῦ Πρωνός. τοῦτο τὸ ἱερὸν Ἑρμιονεῖς μὲν Κλύμενον Φορωνέως παῖδα καὶ ἀδελφὴν Κλυμένου Χθονίαν τοὺς ἱδρυσαμένους φασὶν εἶναι. Ἀργεῖοι δέ, ὅτε ἐς τὴν Ἀργολίδα ἦλθε Δημήτηρ, τότε Ἀθέραν μὲν λέγουσι καὶ Μύσιον ὡς ξενίαν παρασχοῖεν τῇ θεῷ, Κολόνταν δὲ οὔτε οἴκῳ δέξασθαι τὴν θεὸν οὔτε ἀπονεῖμαί τι ἄλλο ἐς τιμήν· ταῦτα δὲ οὐ κατὰ γνώμην Χθονίᾳ τῇ θυγατρὶ ποιεῖν αὐτόν. Κολόνταν μὲν οὖν φασιν ἀντὶ τούτων συγκα-

35, 6. αὐτοῦ Musurus: αὐτὸν β ὑδρεύοιντο R^{ms} PaVb: ὑδρεύωνται β 8. [οὕτως] expunxit R, om. Pa Vb 19. 24-6. τοὺς ... ξενίαν om. P 26-7. παρασχοῖεν Madvig, Spiro: παρασχόντας β; lacunam post τῇ θεῷ ind. Kayser, Rocha-Pereira; an ὡς delendum, παρασχόντας servandum?

35, 1. Vicino a quest'ultimo c'è un tempio di Dioniso Melanaigis, in onore del quale celebrano ogni anno un agone musicale, e organizzano gare a premi per nuotatori e per imbarcazioni. C'è poi un santuario di Artemide detta Ifigenia, e un Posidone in bronzo, che tiene un piede su un delfino. Dopo esser passati lungo questi monumenti, arrivati al santuario di Estia, non si trova alcuna statua, ma un altare su cui sacrificano alla dea. <

35, 2. Ci sono tre templi e tre statue di Apollo: l'uno non ha soprannome, il secondo lo chiamano Pythaeus, il terzo Horios. Il nome di Pythaeus l'hanno appreso dagli Argivi: Telesilla dice infatti che questi furono i primi Greci presso cui venne Pythaeus, figlio di Apollo; quanto all'Apollo Horios, non saprei dire con certezza perché lo chiamino così, ma congetturo che, avendo, in guerra o in giudizio, volto a loro favore una disputa riguardante i confini del loro territorio, abbiano per questo voluto tributare onori ad Apollo Horios.

35, 3. Il santuario di Fortuna, a detta degli Ermionei stessi, è il più recente fra tutti quelli di Ermione; vi si innalza un colosso di marmo pario. Delle loro fonti, una è molto antica, e non vi si vede affluire l'acqua, che però non verrebbe mai meno, neppure se tutti vi scendessero e attingessero; un'altra è stata costruita ai nostri giorni, ed è Leimon il nome del luogo da cui l'acqua proviene.

35, 4. Il santuario più notevole è però quello di Demetra sul Pron. Questo santuario, dicono gli Ermionei, lo impiantarono Climeno, figlio di Foroneo, e la sorella di Climeno, Ctonia. Ma gli Argivi raccontano che, quando Demetra venne in Argolide, Atera e Misio offrirono ospitalità alla dea, mentre Colonta non volle né accoglierla in casa né riservarle altro segno di onore. Egli tenne però questo comportamento in disaccordo con la figlia Ctonia; Colonta, dunque, per punizione, finì bruciato con tutta la casa, men- <

35, 11. fr. 3 Bergk^4 = 3 Page

ταπρησθῆναι τῇ οἰκίᾳ, Χθονίαν δὲ κομισθεῖσαν ἐς Ἑρμιόνα ὑπὸ Δήμητρος Ἑρμιονεῦσι ποιῆσαι τὸ ἱερόν.

35, 5. Χθονία δ' οὖν ἡ θεός τε αὐτὴ καλεῖται καὶ Χθόνια ἑορτὴν κατὰ ἔτος ἄγουσιν ὥρᾳ θέρους, ἄγουσι δὲ οὕτως. ἡγοῦνται μὲν αὐτοῖς τῆς πομπῆς οἵ τε ἱερεῖς τῶν θεῶν καὶ ὅσοι τὰς ἐπετείους ἀρχὰς ἔχουσιν, ἕπονται δὲ καὶ γυναῖκες καὶ ἄνδρες. τοῖς δὲ καὶ παισὶν ἔτι οὖσι καθέστηκεν ἤδη τὴν θεὸν τιμᾶν τῇ πομπῇ· οὗτοι λευκὴν ἐσθῆτα καὶ ἐπὶ ταῖς κεφαλαῖς ἔχουσι στεφάνους. πλέκονται δὲ οἱ στέφανοι σφισιν ἐκ τοῦ ἄνθους ὃ καλοῦσιν οἱ ταύτῃ κοσμοσάνδαλον, ὑάκινθον ἐμοὶ δοκεῖν ὄντα καὶ μεγέθει καὶ χρόᾳ· ἔπεστι δέ οἱ καὶ τὰ ἐπὶ τῷ θρήνῳ γράμματα.

35, 6. τοῖς δὲ τὴν πομπὴν πέμπουσιν ἕπονται θήλειαν ἐξ ἀγέλης βοῦν ἄγοντες διειλημμένην δεσμοῖς τε καὶ ὑβρίζουσαν ἔτι ὑπὸ ἀγριότητος. ἐλάσαντες δὲ πρὸς τὸν ναὸν οἱ μὲν ἔσω φέρεσθαι τὴν βοῦν ἐς τὸ ἱερὸν ἀνῆκαν ἐκ τῶν δεσμῶν, ἕτεροι δὲ ἀναπεπταμένας ἔχοντες τέως τὰς θύρας, ἐπειδὰν τὴν βοῦν ἴδωσιν ἐντὸς τοῦ ναοῦ, προσέθεσαν τὰς θύρας.

35, 7. τέσσαρες δὲ ἔνδον ὑπολειπόμεναι γρᾶες, αὗται τὴν βοῦν εἰσιν αἱ κατεργαζόμεναι· δρεπάνῳ γὰρ ἥτις ἂν τύχῃ τὴν φάρυγγα ὑπέτεμε τῆς βοός. μετὰ δὲ αἱ θύραι τε ἠνοίχθησαν καὶ προσελαύνουσιν οἷς ἐπιτέτακται βοῦν [δὲ] δευτέραν καὶ τρίτην ἐπὶ ταύτῃ καὶ ἄλλην τετάρτην. κατεργάζονταί τε δὴ πάσας κατὰ ταὐτὰ αἱ γρᾶες καὶ τόδε ἄλλο πρόσκειται τῇ θυσίᾳ θαῦμα· ἐφ' ἥντινα γὰρ ἂν πέσῃ τῶν πλευρῶν ἡ πρώτη βοῦς, ἀνάγκη πεσεῖν καὶ πάσας.

35, 8. θυσία μὲν δρᾶται τοῖς Ἑρμιονεῦσι τὸν εἰρημένον τρόπον· πρὸ δὲ τοῦ ναοῦ γυναικῶν ἱερασαμένων τῇ Δήμητρι εἰκόνες ἑστήκασιν οὐ πολλαί, καὶ παρελθόντι ἔσω θρόνοι τέ εἰσιν, ἐφ' ὧν αἱ γρᾶες ἀναμένουσιν ἐσελαθῆναι καθ' ἑκάστην τῶν

32. αὐτὴ Clavier: αὕτη β 39. κοσμοσάνδαλον Hemsterhuis: κομοσάνδαλον β 41. θήλειαν β, Rocha-Pereira (?): τελείαν Amasaeus, Spiro 49. ὑπέτεμε: ἀπέτεμε L 50. [δὲ] del. Porson 51. τε δὴ Porson: τέλη β τέλος R Pa Vb 58-9. τῶν βοῶν: τὰς βοῦς dubitans prop. Spiro

tre Ctonia, portata da Demetra ad Ermione, creò il santuario per gli Ermionei.

35, 5. Ctonia dunque si chiama la dea e Ctonia la festa che ogni anno celebrano, durante l'estate; e la celebrano così. Aprono la processione i sacerdoti degli dei e quanti rivestono le magistrature annuali; seguono donne e uomini adulti. Alcuni poi, benché ancora ragazzi, sono già tenuti a onorare la dea in processione: indossano una veste bianca, e in testa recano corone; e le corone sono fatte coi fiori di quella pianta che la gente del luogo chiama *kosmosandalon*, e che a me, per grandezza e colore, richiama il giacinto; del resto porta anche iscritte le lettere del lamento.

35, 6. Dietro quelli che formano la processione, viene gente che conduce una vacca presa da una mandria, tirata da ogni parte con funi, e ancora aggressiva per selvatichezza. Spinta la vacca fino al tempio, alcuni la liberano dalle funi, perché possa irrompere nel santuario; altri, che fino a quel momento hanno tenuto spalancate le porte, non appena vedono la vacca all'interno del tempio, le chiudono le porte dietro.

35, 7. Ad attendere dentro il tempio ci sono quattro vecchie: sono loro che ammazzano la vacca; quella cui capita a tiro le taglia infatti la gola con una falce. Dopo, le porte si aprono, e gli addetti spingono dentro una seconda vacca, e poi una terza, e poi ancora una quarta. Le vecchie ammazzano tutte le bestie alla stessa maniera, e il sacrificio presenta quest'altra singolarità: il fianco su cui cade la prima vacca, dev'essere quello su cui cadono tutte le altre.

35, 8. Gli Ermionei compiono dunque il sacrificio nel modo che ho detto. Di fronte al tempio sta un certo numero di ritratti di donne, che hanno tenuto l'ufficio di sacerdotesse di Demetra; all'interno poi ci sono i seggi, sui quali seggono le vecchie, aspet-

βοῶν, καὶ ἀγάλματα οὐκ ἄγαν ἀρχαῖα Ἀθηνᾶ καὶ Δημήτηρ. αὐτὸ δὲ ὃ σέβουσιν ἐπὶ πλέον ἢ τἆλλα, ἐγὼ μὲν οὐκ εἶδον, οὐ μὴν οὐδὲ ἀνὴρ ἄλλος οὔτε ξένος οὔτε Ἑρμιονέων αὐτῶν· μόναι δὲ ὁποῖόν τί ἐστιν αἱ γρᾶες ἴστωσαν.

35, 9. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ναός· εἰκόνες δὲ περὶ πάντα ἑστήκασιν αὐτόν. οὗτος ὁ ναός ἐστιν ἀπαντικρὺ τοῦ τῆς Χθονίας, καλεῖται δὲ Κλυμένου, καὶ τῷ Κλυμένῳ θύουσιν ἐνταῦθα. Κλύμενον δὲ οὐκ ἄνδρα Ἀργεῖον ἐλθεῖν ἔγωγε ἐς Ἑρμιόνα ἡγοῦμαι, τοῦ θεοῦ δέ ἐστιν ἐπίκλησις, ὄντινα ἔχει λόγος βασιλέα ὑπὸ γῆν εἶναι.

35, 10. παρὰ μὲν δὴ τοῦτόν ἐστιν ἄλλος ναὸς καὶ ἄγαλμα Ἄρεως, τοῦ δὲ τῆς Χθονίας ἐστὶν ἱεροῦ στοὰ κατὰ τὴν δεξιάν, Ἠχοῦς ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων καλουμένη· φθεγξαμένῳ δὲ ἀνδρὶ τὰ ὀλίγιστα ἐς τρὶς ἀντιβοῆσαι πέφυκεν. ὄπισθεν δὲ τοῦ ναοῦ τῆς Χθονίας χωρία ἐστὶν ἃ καλοῦσιν Ἑρμιονεῖς τὸ μὲν Κλυμένου, τὸ δὲ Πλούτωνος, τὸ τρίτον δὲ αὐτῶν λίμνην Ἀχερουσίαν. περιείργεται μὲν δὴ πάντα θριγκοῖς λίθων, ἐν δὲ τῷ τοῦ Κλυμένου καὶ γῆς χάσμα· διὰ τούτου δὲ Ἡρακλῆς ἀνῆγε τοῦ Ἅιδου τὸν κύνα κατὰ τὰ λεγόμενα ὑπὸ Ἑρμιονέων.

35, 11. πρὸς δὲ τῇ πύλῃ, καθ' ἣν ὁδὸς εὐθεῖά ἐστιν ἄγουσα ἐπὶ Μάσητα, Εἰλειθυίας ἐστὶν ἐντὸς τοῦ τείχους ἱερόν. ἄλλως μὲν δὴ κατὰ ἡμέραν ἑκάστην καὶ θυσίαις καὶ θυμιάμασι μεγάλως τὴν θεὸν ἱλάσκονται καὶ ἀναθήματα δίδοται πλεῖστα τῇ Εἰλειθυίᾳ· τὸ δὲ ἄγαλμα οὐδενὶ πλὴν εἰ μὴ ἄρα ταῖς ἱερείαις ἔστιν ἰδεῖν.

36, 1. κατὰ δὲ τὴν ἐπὶ Μάσητα εὐθεῖαν προελθοῦσιν ἑπτά που σταδίους καὶ ἐς ἀριστερὰν ἐκτραπεῖσιν, ἐς Ἁλίκην ἐστὶν ὁδός. ἡ δὲ Ἁλίκη τὰ μὲν ἐφ' ἡμῶν ἐστιν ἔρημος, ᾠκεῖτο δὲ καὶ αὕτη ποτέ, καὶ Ἁλικῶν λόγος ἐν στήλαις ἐστὶ ταῖς Ἐπιδαυρίων

67. ἐστιν ἐπίκλησις Sylburg: εἰσιν ἐπικλήσεις β 72. τρὶς Sylburg: τρεῖς β 76. τούτου δὲ: τοῦτο δὲ ὁ L 78. εὐθεῖα et ἄγουσα om. Steph. Byz. s.v. Μάσης

36, 2. ἐς²: ἐπ' L 4. αὕτη R PaVb: αὐτή β | Ἁλικῶν Pantazides: ἁλικὸς β

tando che le vacche siano spinte dentro una alla volta; ci sono inoltre statue, non troppo antiche, di Atena e di Demetra. Ma la cosa che venerano più di ogni altra, non l'ho vista io, né alcun altro uomo, straniero o della stessa Ermione; lasciamo dunque che siano solo quelle vecchie a sapere di che si tratta.

35, 9. C'è anche un altro tempio, tutt'intorno al quale sorgono statue: si trova dirimpetto al tempio della Ctonia, ed è detto tempio di Climeno, al quale qui sacrificano. Ma io non credo che Climeno sia un Argivo venuto da Ermione, bensì l'epiclesi di quel dio (chiunque esso sia) che dicono regnare sotto terra. <

35, 10. Vicino a questo c'è un altro tempio di Ares, con statua; sulla destra, poi, del santuario della Ctonia c'è un portico, dai nativi detto di Eco: se uno parla, l'eco risponde almeno tre volte. Alle spalle del tempio della Ctonia, ci sono tre spiazzi che gli Ermionei chiamano rispettivamente di Climeno e di Plutone e, il terzo, lago Acherusio. Sono tutti circondati da muretti di pietra, e nello spiazzo di Climeno c'è una cavità nel suolo, attraverso la quale, secondo il racconto degli Ermionei, Eracle portò sulla terra il cane dell'Ade. <

35, 11. Vicino alla porta, per la quale passa la strada che conduce diritto a Masete, c'è, all'interno delle mura, un santuario di Ilizia. Ogni giorno, con sacrifici e incensamenti si propiziano solennemente la dea; in particolare, poi, le sono consacrate moltissime offerte votive; ma la statua nessuno può vederla, a parte le sacerdotesse.

36, 1. Dopo essere andati circa sette stadi per la strada che conduce diritto a Masete, e aver svoltato a sinistra, si raggiunge la strada per Alice. Ma Alice ai nostri giorni è deserta; tuttavia anch'essa era abitata un tempo, e di Alicei si fa menzione nelle ste- <

36, 4. *IG* IV² 1,122

αἱ τοῦ Ἀσκληπιοῦ τὰ ἰάματα ἐγγεγραμμένα ἔχουσιν· ἄλλο δὲ σύγγραμμα οὐδὲν οἶδα ἀξιόχρεων, ἔνθα ἡ πόλεως Ἀλίκης ἢ ἀνδρῶν ἐστιν Ἀλικῶν μνήμη. ἔστι δ' οὖν ὁδὸς καὶ ἐς ταύτην, τοῦ τε Πρωνὸς μέση καὶ ὄρους ἑτέρου Θόρνακος καλουμένου τὸ ἀρχαῖον· ἀπὸ δὲ τῆς Διὸς ἐς κόκκυγα τὸν ὄρνιθα ἀλλαγῆς λεγομένης ἐνταῦθα γενέσθαι μετονομασθῆναι τὸ ὄρος φασίν.

36, 2. ἱερὰ δὲ καὶ ἐς τόδε ἐπὶ ἄκρων τῶν ὀρῶν, ἐπὶ μὲν τῷ Κοκκυγίῳ Διός, ἐν δὲ τῷ Πρωνί ἐστιν Ἥρας· καὶ τοῦ γε Κοκκυγίου πρὸς τοῖς πέρασι ναός ἐστι, θύραι δὲ οὐκ ἐφεστήκασιν οὐδὲ ὄροφον εἶχεν οὐδέ οἱ τι ἐνῆν ἄγαλμα· εἶναι δὲ ἐλέγετο ὁ ναὸς Ἀπόλλωνος. παρὰ δὲ αὐτὸν ὁδός ἐστιν ἐπὶ Μάσητα τοῖς ἐκτραπεῖσιν ἐκ τῆς εὐθείας. Μάσητι δὲ οὔσῃ πόλει τὸ ἀρχαῖον, καθὰ καὶ Ὅμηρος ἐν Ἀργείων καταλόγῳ πεποίηκεν, ἐπινείῳ καθ' ἡμᾶς ἐχρῶντο Ἑρμιονεῖς.

36, 3. ἀπὸ Μάσητος δὲ ὁδὸς ἐν δεξιᾷ ἐστιν ἐπὶ ἄκραν καλουμένην Στρουθοῦντα. στάδιοι δὲ ἀπὸ τῆς ἄκρας ταύτης κατὰ τῶν ὀρῶν τὰς κορυφὰς πεντήκοντά εἰσι καὶ διακόσιοι ἐς Φιλανόριόν τε καλούμενον καὶ ἐπὶ Βολεούς· οἱ δὲ Βολεοὶ οὗτοι λίθων εἰσὶ σωροὶ λογάδων. χωρίον δὲ ἕτερον, ὃ Διδύμους ὀνομάζουσι, στάδια εἴκοσιν αὐτόθεν ἀφέστηκεν· ἐνταῦθα ἔστι μὲν ἱερὸν Ἀπόλλωνος, ἔστι δὲ Ποσειδῶνος, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Δήμητρος, ἀγάλματα δὲ ὀρθὰ λίθου λευκοῦ.

36, 4. τὸ δὲ ἐντεῦθέν ἐστιν Ἀργείων ἥ ποτε Ἀσιναία καλουμένη, καὶ Ἀσίνης ἐστὶν ἐρείπια ἐπὶ θαλάσσῃ. Λακεδαιμονίων δὲ καὶ τοῦ βασιλέως Νικάνδρου τοῦ Χαρίλλου τοῦ Πολυδέκτου τοῦ Εὐνόμου τοῦ Πρυτάνιδος τοῦ Εὐρυπῶντος ἐς τὴν Ἀργολίδα ἐσβαλόντων στρατιᾷ συνεσέβαλόν σφισιν οἱ Ἀσιναῖοι, καὶ ἐδῄωσαν σὺν ἐκείνοις τῶν Ἀργείων τὴν γῆν. ὡς δὲ ὁ στόλος τῶν

8. Πρωνὸς Siebelis: πρῶνος β | ὄρους F: ὄρος VP 9-10. λεγομένης edd.: γενομένης β 12. γε Spiro: τε β, del. Hitzig 21. πεντήκοντα ... καὶ διακόσιοι spuria put. Curtius, Bursian, Rocha-Pereira; καὶ διακόσιοι suspicatur Spiro | ἐς: ἐπὶ L 27. Ἀσιναία Bekker: ἀσίνα β 28. ἐρείπια suppl. R

le di Epidauro, che conservano iscritte le guarigioni di Asclepio; ma non conosco nessun altro scritto degno di fede, in cui si ricordino una città di nome Alice, o abitanti di questa città. Dunque, c'è una strada che conduce anche a questa città, che si trova tra il Pron e un altro monte che in antico era chiamato Tornace; ma dicono che al monte sia stato dato un nuovo nome, Coccigio, in relazione alla trasformazione di Zeus in cuculo, che sarebbe avvenuta proprio qui.

36, 2. Ancora oggi sorgono santuari sulle vette dei monti: sul monte Coccigio uno di Zeus, sul monte Pron uno di Era. E presso i confini del Coccigio c'è un tempio, che però non ha porte, né tetto, né ospita alcuna statua: si diceva che il tempio fosse di Apollo. Vicino ad esso passa una strada che conduce a Masete, per chi ha deviato dalla strada maestra. Nei tempi antichi Masete era una città, come dice anche Omero, nel catalogo degli Argivi; ma ai nostri tempi funge da porto di Ermione.

36, 3. Da Masete, sulla destra, parte una strada che conduce a un capo chiamato Strutunte. Da questo capo, andando su per le cime dei monti, sono duecentocinquanta stadi fino al luogo detto Filanorio, e ai Bolei (questi Bolei sono cumuli di pietre raccogliticce). A venti stadi di distanza si trova un altro sito, che chiamano Didimi («Gemelli»), dove si trova un santuario di Apollo; ce ne è anche uno di Posidone e, oltre ad essi, uno di Demetra: le statue sono erette e in marmo bianco.

36, 4. La regione che segue, e che ora appartiene agli Argivi, è quella che un tempo veniva chiamata Asinea; le rovine di Asine sono sul mare. Avendo gli Spartani invaso l'Argolide, con il loro re Nicandro, figlio di Carillo, figlio di Polidette, figlio di Eunomo, figlio di Pritanide, figlio di Euriponte, gli Asinei si associarono alla loro spedizione e con essi devastarono il territorio degli Argivi.

17. Hom. *Il.* II 562

Λακεδαιμονίων ἀπῆλθεν οἴκαδε, στρατεύουσιν ἐπὶ τὴν Ἀσίνην οἱ Ἀργεῖοι καὶ ὁ βασιλεὺς αὐτῶν Ἔρατος.

36, 5. καὶ χρόνον μέν τινα ἀπὸ τοῦ τείχους ἠμύναντο οἱ Ἀσιναῖοι καὶ ἀποκτείνουσιν ἄλλους τε καὶ Λυσίστρατον ἐν τοῖς δοκιμωτάτοις ὄντα Ἀργείων· ἁλισκομένου δὲ τοῦ τείχους οὗτοι μὲν γυναῖκας ἐς τὰ πλοῖα ἐνθέμενοι καὶ παῖδας ἐκλείπουσι τὴν αὑτῶν, Ἀργεῖοι δὲ ἐς ἔδαφος καταβαλόντες τὴν Ἀσίνην καὶ τὴν γῆν προσορισάμενοι τῇ σφετέρᾳ Πυθαέως τε Ἀπόλλωνος ὑπελίποντο <τὸ> ἱερόν – καὶ νῦν ἔτι δῆλόν ἐστι – καὶ τὸν Λυσίστρατον πρὸς αὐτῷ θάπτουσιν.

36, 6. ἀπέχει δὲ Ἀργείων τῆς πόλεως τεσσαράκοντα καὶ οὐ πλείω στάδια ἡ κατὰ Λέρναν θάλασσα. κατιόντων δὲ ἐς Λέρναν πρῶτον μὲν καθ' ὁδὸν ἐστιν ὁ Ἐρασῖνος, ἐκδίδωσι δὲ ἐς τὸν Φρίξον, ὁ Φρίξος δὲ ἐς τὴν θάλασσαν τὴν μεταξὺ Τημενίου καὶ Λέρνης. ἀπὸ δὲ Ἐρασίνου τραπεῖσιν ἐς ἀριστερὰ σταδίους ὅσον ὀκτώ, Διοσκούρων ἱερόν ἐστιν Ἀνάκτων· πεποίηται δέ σφισι κατὰ ταὐτὰ καὶ ἐν τῇ πόλει τὰ ξόανα.

36, 7. ἀναστρέψας δὲ ἐς τὴν εὐθεῖαν τόν τε Ἐρασῖνον διαβήσῃ καὶ ἐπὶ τὸν Χείμαρρον ποταμὸν ἀφίξῃ. πλησίον δὲ αὐτοῦ περίβολός ἐστι λίθων, καὶ τὸν Πλούτωνα ἁρπάσαντα ὡς λέγεται Κόρην τὴν Δήμητρος καταβῆναι ταύτῃ φασὶν ἐς τὴν ὑπόγεων νομιζομένην ἀρχήν. ἡ δὲ Λέρνα ἐστίν, ὡς καὶ τὰ πρότερα ἔχει μοι τοῦ λόγου, πρὸς θαλάσσῃ, καὶ τελετὴν Λερναίᾳ ἄγουσιν ἐνταῦθα Δήμητρι.

36, 8. ἔστι δὲ ἄλσος ἱερὸν ἀρχόμενον μὲν ἀπὸ ὄρους ὃ καλοῦσι Ποντῖνον, τὸ δὲ ὄρος ὁ Ποντῖνος οὐκ ἐᾷ τὸ ὕδωρ ἀπορρεῖν τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ, ἀλλὰ ἐς αὐτὸ καταδέχεται· ῥεῖ δὲ καὶ ποταμὸς ἀπ' αὐτοῦ Ποντῖνος. καὶ ἐπὶ κορυφῇ τοῦ ὄρους ἱερόν τε Ἀθηνᾶς Σαΐτιδος, ἐρείπια ἔτι μόνα, καὶ θεμέλια οἰκίας ἐστὶν Ἱππομέδοντος, ὃς Πολυνείκει τῷ Οἰδίποδος τιμωρήσων ἦλθεν ἐς Θήβας.

40-1. ὑπελίποντο Siebelis: ὑπελείποντο β 41. <τὸ> suppl. Porson

Ma quando l'esercito spartano se ne tornò a casa, gli Argivi e il loro re Erato attaccarono Asine.

36, 5. Per un certo tempo gli Asinei riuscirono a opporre resistenza dalle mura e uccisero, fra gli altri, Lisistrato, che era uno degli Argivi più illustri: ma, una volta prese le mura, gli Asinei caricarono sulle navi donne e bambini, e abbandonarono la loro terra, mentre gli Argivi, rasa al suolo la città e annesso il territorio asineo al proprio, lasciarono in piedi il santuario di Apollo Pythaeus, che ancora oggi si vede, e seppellirono nei suoi pressi Lisistrato.

36, 6. Il mare di Lerna dista dalla città di Argo quaranta stadi e non più. Scendendo verso Lerna, per via s'incontra prima di tutto l'Erasino, che sbocca nel Frisso, il quale sbocca in mare tra Temenio e Lerna. Deviando dall'Erasino, circa otto stadi a sinistra, si giunge a un santuario dei Signori-Dioscuri: le loro statue in legno sono simili a quelle che hanno in città.

36, 7. Avendo fatto ritorno sulla via maestra, attraversi l'Erasino e arrivi al fiume Chimarro. Vicino ad esso c'è una recinzione in pietra: raccontano che Plutone, dopo aver rapito, secondo quel che dice la tradizione, Core figlia di Demetra, di qui scendesse al suo presunto regno sotterraneo. Lerna, come già prima ho detto, si trova presso il mare; qui celebrano riti misterici in onore di Demetra Lernea.

36, 8. C'è un bosco sacro, che comincia dal monte che chiamano Pontino; il monte Pontino non lascia scorrere via l'acqua che il dio manda, ma l'assorbe in sé. In vetta al monte c'è un santuario di Atena Saitide, che ormai è solo rovine, e ci sono le fondamenta della casa di Ippomedonte, che venne a Tebe per sostenere i diritti di Polinice figlio di Edipo. <

54. vid. supra l. 43 sqq.

37, 1. ἀπὸ δὴ τοῦ ὄρους τούτου τὸ ἄλσος ἀρχόμενον πλατάνων τὸ πολὺ ἐπὶ τὴν θάλασσαν καθήκει. ὅροι δὲ αὐτοῦ τῇ μὲν ποταμὸς ὁ Ποντῖνος, τῇ δὲ ἕτερος ποταμός· Ἀμυμώνη δὲ ἀπὸ τῆς Δαναοῦ θυγατρὸς ὄνομα τῷ ποταμῷ. ἐντὸς δὲ τοῦ ἄλσους ἀγάλματα ἔστι μὲν Δήμητρος Προσύμνης, ἔστι δὲ Διονύσου, καὶ Δήμητρος καθήμενον ἄγαλμα οὐ μέγα·

37, 2. ταῦτα μὲν λίθου πεποιημένα, ἑτέρωθι δ' ἐν ναῷ Διόνυσος Σαώτης καθήμενον ξόανον καὶ Ἀφροδίτης ἄγαλμα ἐπὶ θαλάσσῃ λίθου· ἀναθεῖναι δὲ αὐτὸ τὰς θυγατέρας λέγουσι τὰς Δαναοῦ, Δαναὸν δὲ αὐτὸν τὸ ἱερὸν ἐπὶ Ποντίνῳ ποιῆσαι τῆς Ἀθηνᾶς. καταστήσασθαι δὲ τῶν Λερναίων τὴν τελετὴν Φιλάμμωνά φασι. τὰ μὲν οὖν λεγόμενα ἐπὶ τοῖς δρωμένοις δῆλά ἐστιν οὐκ ὄντα ἀρχαῖα·

37, 3. ἃ δὲ ἤκουσα ἐπὶ τῇ καρδίᾳ γεγράφθαι τῇ πεποιημένῃ τοῦ ὀρειχάλκου, οὐδὲ ταῦτα ὄντα Φιλάμμωνος Ἀρριφῶν εὗρε, τὸ μὲν ἀνέκαθεν Τριχωνιεὺς τῶν ἐν Αἰτωλίᾳ, τὰ δὲ ἐφ' ἡμῶν Λυκίων τοῖς μάλιστα ὁμοίως δόκιμος, δεινὸς δὲ ἐξευρεῖν ἃ μή τις πρότερον εἶδε, καὶ δὴ καὶ ταῦτα φωράσας ἐπὶ τῷδε. τὰ ἔπη, καὶ ὅσα οὐ μετὰ μέτρου μεμιγμένα ἦν τοῖς ἔπεσι, τὰ πάντα Δωριστὶ ἐπεποίητο· πρὶν δὲ Ἡρακλείδας κατελθεῖν ἐς Πελοπόννησον, τὴν αὐτὴν ἠφίεσαν Ἀθηναίοις οἱ Ἀργεῖοι φωνήν· ἐπὶ δὲ Φιλάμμωνος οὐδὲ τὸ ὄνομα τῶν Δωριέων ἐμοὶ δοκεῖν ἐς ἅπαντας ἠκούετο Ἕλληνας.

37, 4. ταῦτα μὲν δὴ ἀπέφαινεν οὕτως ἔχοντα, τῆς δὲ Ἀμυμώνης πέφυκεν ἐπὶ τῇ πηγῇ πλάτανος· ὑπὸ ταύτῃ τὴν ὕδραν τραφῆναι τῇ πλατάνῳ φασίν. ἐγὼ δὲ τὸ θηρίον πείθομαι τοῦτο καὶ μεγέθει διενεγκεῖν ὑδρῶν ἄλλων καὶ τὸν ἰὸν οὕτω δή τι ἔχειν ἀνίατον ὡς τὸν Ἡρακλέα ἀπὸ τῆς χολῆς αὐτοῦ τὰς ἀκίδας φαρμακεῦσαι τῶν οἰστῶν· κεφαλὴν δὲ εἶχεν ἐμοὶ δοκεῖν μίαν καὶ οὐ πλείονας, Πείσανδρος δὲ ὁ Καμιρεύς, ἵνα τὸ θηρίον

37, 2. ὅροι VP: ὅρει F 7. ἑτέρωθι δ' ἐν ναῷ Hitzig: ἑτέρῳ δὲ ναῷ β 16. Τριχωνιεὺς Sylburg e Steph. Byz.: τριχωνιεὺς β 18. φωράσας Süvern, Spiro (?): φωράσαι β Rocha-Pereira 25. ταύτῃ R^{sv} Pa: ταύτην β

37, 1. Il bosco sacro (platani, per lo più) si estende da questo monte fino al mare. I suoi confini sono, da un lato, il fiume Pontino, dall'altro un altro fiume, che trae il suo nome, Amimone, dalla figlia di Danao. Dentro il bosco ci sono statue di Demetra Prosymna e di Dioniso, e una statua di Demetra seduta, di modeste dimensioni.

37, 2. Queste statue sono in pietra; altrove, in un tempio, c'è una statua lignea e seduta di Dioniso Saotes, e una in pietra di Afrodite, sul mare, che dicono dedicata dalle figlie di Danao; Danao invece avrebbe per suo conto fondato il santuario di Atena sul Pontino. Dicono che i misteri di Lerna furono istituiti da Filammone. Le parole che accompagnano la celebrazione dei riti evidentemente non sono antiche. <

37, 3. Quelle poi che udii essere scritte sul cuore di oricalco, neanch'esse sono di Filammone, come ha appurato Arrifonte, originario di Triconio in Etolia, ma ora fra i più illustri dei Lici, abilissimo nello scoprire ciò che non vide mai prima alcuno. Egli ha sospettato di quei testi per questa ragione: i versi, e le parti in prosa mescolate ad essi, sono interamente in dialetto dorico; ma, prima che gli Eraclidi ritornassero nel Peloponneso, gli Argivi parlavano lo stesso dialetto degli Ateniesi; ora, al tempo di Filammone, neanche il nome dei Dori, a mio avviso, era noto fra tutti i Greci.

37, 4. Tutto ciò è stato provato da Arrifonte. Presso la sorgente dell'Amimone s'innalza un platano, sotto il quale dicono vivesse l'idra. Io son persuaso che questa bestia superasse in grandezza altre idre, e che il suo veleno fosse a tal punto senza rimedio, che Eracle, con la bile di quella, avvelenava le punte delle sue frecce: ma di teste, a mio avviso, ne aveva una sola, e non parecchie. Inve- <

37, 30. fr. 2 Kinkel

τε δοκοίη φοβερώτερόν [τε] καὶ αὐτῷ γίνηται ἡ ποίησις ἀξιόχρεως μᾶλλον, ἀντὶ τούτων τὰς κεφαλὰς ἐποίησε τῇ ὕδρᾳ τὰς πολλάς.

37, 5. εἶδον δὲ καὶ πηγὴν Ἀμφιαράου καλουμένην καὶ τὴν Ἀλκυονίαν λίμνην, δι' ἧς φασιν Ἀργεῖοι Διόνυσον ἐς τὸν Ἅιδην ἐλθεῖν Σεμέλην ἀνάξοντα, τὴν δὲ ταύτῃ κάθοδον δεῖξαί οἱ Πόλυμνον. τῇ δὲ Ἀλκυονίᾳ πέρας τοῦ βάθους οὐκ ἔστιν οὐδέ τινα οἶδα ἄνθρωπον ἐς τὸ τέρμα αὐτῆς οὐδεμιᾷ μηχανῇ καθικέσθαι δυνηθέντα, ὅπου καὶ Νέρων σταδίων πολλῶν κάλους ποιησάμενος καὶ συνάψας ἀλλήλοις, ἀπαρτήσας δὲ καὶ μόλυβδον ἀπ' αὐτῶν καὶ εἰ δή τι χρήσιμον ἄλλο ἐς τὴν πεῖραν, οὐδὲ οὗτος οὐδένα ἐξευρεῖν ἐδυνήθη ὅρον τοῦ βάθους.

37, 6. καὶ τόδε ἤκουσα ἄλλο· τὸ ὕδωρ τῆς λίμνης ὡς ἰδόντα εἰκάσαι γαληνόν ἐστι καὶ ἠρεμαῖον, παρεχόμενον δὲ ὄψιν τοιαύτην διανήχεσθαι τολμήσαντα πάντα τινὰ καθέλκειν πέφυκε καὶ ἐς βυθὸν ὑπολαβὸν ἀπήνεγκε. περίοδος δὲ τῆς λίμνης ἐστὶν οὐ πολλή, ἀλλὰ ὅσον τε σταδίου τρίτον· ἐπὶ δὲ τοῖς χείλεσιν αὐτῆς πόα καὶ σχοῖνοι πεφύκασι. τὰ δὲ ἐς αὐτὴν Διονύσῳ δρώμενα ἐν νυκτὶ κατὰ ἔτος ἕκαστον οὐχ ὅσιον ἐς ἅπαντας ἦν μοι γράφαι.

38, 1. ἐκ Λέρνης δὲ ἰοῦσιν ἐς Τημένιον – τὸ δὲ Τημένιόν ἐστιν Ἀργείων, ὠνομάσθη δὲ ἀπὸ Τημένου τοῦ Ἀριστομάχου· καταλαβὼν γὰρ καὶ ἐχυρωσάμενος τὸ χωρίον ἐπολέμει σὺν τοῖς Δωριεῦσιν αὐτόθεν τὸν πρὸς Τισαμενὸν καὶ Ἀχαιοὺς πόλεμον – ἐς τοῦτο οὖν τὸ Τημένιον ἰοῦσιν ὅ τε Φρίξος ποταμὸς ἐκδίδωσιν ἐς θάλασσαν καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν ἐν Τημενίῳ πεποίηται καὶ Ἀφροδίτης ἕτερον καὶ μνῆμά ἐστι Τημένου τιμὰς ἔχον παρὰ Δωριέων τῶν ἐν Ἄργει.

31. [τε] del. edd. 40. δὲ edd.: τε β, del. Phralites 42. ἐδυνήθη suppl. R 46. βυθὸν: τὸν βυθὸν Phralites 47. τε Siebelis: γε β Phralites 48. Διονύσῳ Siebelis: διονύσου β
38, 4. αὐτόθεν Bekker: αὐτόθι β

ce Pisandro di Camiro, perché la bestia sembrasse più terribile e la sua poesia ne derivasse maggior pregio, le attribuì molte teste.

37, 5. Ho visto anche una fonte detta di Anfiarao, e il lago Alcionio, attraverso il quale, secondo gli Argivi, Dioniso scese all'Ade per riportare sulla terra Semele; la discesa per questa via gliela avrebbe insegnata Polinno. Non c'è limite alla profondità del lago Alcionio, né, a mia scienza, alcun uomo è potuto mai arrivare con alcun mezzo al fondo di esso, visto che nemmeno Nerone, pur avendo fatto fabbricare e legare fra loro funi di diversi stadi di lunghezza, e avendo loro attaccato anche del piombo, e quant'altro era utile alla prova, riuscì a trovare un limite alla sua profondità.

37, 6. Ho sentito raccontare anche questa storia: l'acqua del lago, per quanto può parere a vederla, è calma e tranquilla; tuttavia, pur presentando quest'aspetto, riesce a trascinare giù chiunque osi attraversare il lago a nuoto, e lo porta via risucchiandolo nelle sue profondità. Il perimetro del lago non è grande, ma è solo la terza parte di uno stadio; ai suoi bordi crescono erba e giunchi. Quanto ai riti che vi si compiono in onore di Dioniso, una notte all'anno, non mi è lecito scriverne e divulgarli fra tutti.

38, 1. Andando da Lerna verso Temenio, una località argiva, così denominata da Temeno figlio di Aristomaco (il quale, dopo averla conquistata e fortificata, di qui, insieme con i Dori, mosse guerra a Tisameno e agli Achei), andando, dunque, verso questa località si incontra la foce del fiume Frisso; e a Temenio sorge un santuario di Posidone e un altro di Afrodite, e una tomba di Temeno, che è oggetto di culto da parte dei Dori di Argo.

38, 2. Τημενίου δὲ ἀπέχει Ναυπλία πεντήκοντα ἐμοὶ δοκεῖν σταδίους, τὰ μὲν ἐφ' ἡμῶν ἔρημος, οἰκιστὴς δὲ ἐγένετο αὐτῆς Ναύπλιος Ποσειδῶνος λεγόμενος καὶ Ἀμυμώνης εἶναι. λείπεται δὲ καὶ τειχῶν ἔτι ἐρείπια, καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν καὶ λιμένες εἰσὶν ἐν Ναυπλίᾳ καὶ πηγὴ Κάναθος καλουμένη· ἐνταῦθα τὴν Ἥραν φασὶν Ἀργεῖοι κατὰ ἔτος λουμένην παρθένον γίνεσθαι.

38, 3. οὗτος μὲν δή σφισιν ἐκ τελετῆς, ἣν ἄγουσι τῇ Ἥρᾳ, λόγος τῶν ἀπορρήτων ἐστίν· τὰ δὲ ὑπὸ τῶν ἐν Ναυπλίᾳ λεγόμενα ἐς τὸν ὄνον, ὡς ἐπιφαγὼν ἀμπέλου κλῆμα ἀφθονώτερον ἐς τὸ μέλλον ἀπέφηνε τὸν καρπόν – καὶ ὄνος σφίσιν ἐν πέτρᾳ πεποιημένος διὰ τοῦτό ἐστιν ἅτε ἀμπέλων διδάξας τομήν –, παρίημι οὐκ ἀξιόλογα ἡγούμενος.

38, 4. ἔστι δὲ ἐκ Λέρνης καὶ ἑτέρα παρ' αὐτὴν ὁδὸς τὴν θάλασσαν ἐπὶ χωρίον ὃ Γενέσιον ὀνομάζουσι· πρὸς θαλάσσῃ δὲ τοῦ Γενεσίου Ποσειδῶνος ἱερόν ἐστιν οὐ μέγα. τούτου δ' ἔχεται χωρίον ἄλλο Ἀπόβαθμοι· γῆς δὲ ἐνταῦθα πρῶτον τῆς Ἀργολίδος Δαναὸν σὺν ταῖς παισὶν ἀποβῆναι λέγουσιν. ἐντεῦθεν διελθοῦσιν Ἀνιγραῖα καλούμενα ὁδὸν καὶ στενὴν καὶ ἄλλως δύσβατον, ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ μὲν καθήκουσα ἐπὶ θάλασσαν καὶ δένδρα – ἐλαίας μάλιστα – ἀγαθὴ τρέφειν γῆ,

38, 5. ἰόντι δὲ ἄνω πρὸς τὴν ἤπειρον <ἀπ'> αὐτῆς χωρίον ἐστίν, ἔνθα δὴ ἐμαχέσαντο ὑπὲρ τῆς γῆς ταύτης λογάδες Ἀργείων τριακόσιοι πρὸς ἄνδρας Λακεδαιμονίων ἀριθμόν τε ἴσους καὶ ἐπιλέκτους ὁμοίως. ἀποθανόντων δὲ ἁπάντων πλὴν ἑνὸς Σπαρτιάτου καὶ δυοῖν Ἀργείων, τοῖς μὲν ἀποθανοῦσιν ἐχώσθησαν ἐνταῦθα οἱ τάφοι, τὴν χώραν δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι γενομένου πανδημεὶ σφισιν ἀγῶνος πρὸς Ἀργείους κρατήσαντες βεβαίως αὐτοί τε παραυτίκα ἐκαρποῦντο καὶ ὕστερον Αἰγινήταις ἔδοσαν ἐκπεσοῦσιν ὑπὸ Ἀθηναίων ἐκ τῆς νήσου. τὰ δὲ ἐπ' ἐμοῦ τὴν Θυρεᾶτιν ἐνέμοντο Ἀργεῖοι· φασὶ δὲ ἀνασώσασθαι δίκῃ νικήσαντες.

25. ταῖς Siebelis, Boeckh: τοῖς β 29. ἰόντι Musurus: ἰόντα β | <ἀπ'> suppl. Bursian 37. ἔδοσαν: ἔδωκαν L

38, 2. A cinquanta stadi da Temenio, per quanto mi sembra, si trova Nauplia, oggi abbandonata; suo fondatore fu Nauplio, che dicono figlio di Posidone e di Amimone. Restano ancora le rovine delle mura; inoltre, vi si trovano un santuario di Posidone, dei porti e una fonte chiamata Canato: gli Argivi dicono che ogni anno Era vi si bagna e vi recupera la sua verginità.

38, 3. Questo è uno dei discorsi segreti, che provengono dai misteri, che celebrano in onore di Era. Quanto a quel che raccontano gli abitanti di Nauplia riguardo a un asino che, avendo indebitamente mangiato un tralcio di vite, ne rese così più abbondante il frutto per il futuro – e in effetti hanno un asino intagliato nella roccia, proprio perché questo animale avrebbe insegnato loro a potare le viti –, lo tralascio, in quanto privo di interesse.

38, 4. Da Lerna si diparte un'altra strada, che passa proprio < lungo il mare e che conduce a un luogo chiamato Genesio; e vicino al mare c'è un santuario di Posidone Genesios di modeste dimensioni. Segue immediatamente un altro sito, chiamato Apobatmi («Sbarco»), che è il primo luogo dell'Argolide, che Danao toccò sbarcando con le figlie. Di qui, traversata una zona detta Anigrea, per una strada stretta e anche per altri aspetti impervia, si raggiunge, a sinistra, una campagna che si estende fino al mare e che è adatta alle coltivazioni arboree, in particolare a quella dell'ulivo.

38, 5. Da qui andando verso l'entroterra, si giunge al luogo, dove combatterono trecento uomini scelti di Argo, per il possesso < di questa regione, contro altrettanti Spartani, ugualmente scelti. Essendo morti tutti i combattenti, tranne uno Spartiata e due Argivi, sul luogo furono eretti i tumuli per i caduti in guerra. Quanto al territorio, dapprima lo sfruttarono gli Spartani, dopo essersi scontrati con gli Argivi con tutte le forze di cui disponevano, e aver conseguito una sicura vittoria; più tardi essi lo cedettero agli Egineti, che gli Ateniesi avevano cacciato dalla loro isola. Ai miei tempi la Tireatide è però occupata dagli Argivi, che dicono di averla recuperata in virtù di un giudizio arbitrale a loro favorevole.

38, 6. ἀπὸ δὲ τῶν πολυανδρίων ἰόντι Ἀ<ν>θήνη τέ ἐστιν, [ἐς] ἣν Αἰγινῆταί ποτε ᾠχησαν, καὶ ἑτέρα κώμη Νηρίς, τρίτη δὲ Εὖα μεγίστη τῶν κωμῶν· καὶ ἱερὸν τοῦ Πολεμοκράτους ἐστὶν ἐν ταύτῃ. ὁ δὲ Πολεμοκράτης ἐστὶ καὶ οὗτος Μαχάονος υἱός, ἀδελφὸς δὲ Ἀλεξάνορος, καὶ ἰᾶται τοὺς ταύτῃ καὶ τιμὰς παρὰ τῶν προσοίκων ἔχει.

38, 7. ἀνατείνει δὲ ὑπὲρ τὰς κώμας ὄρος Πάρνων, καὶ Λακεδαιμονίων ἐπ' αὐτοῦ πρὸς Ἀργείους ὅροι καὶ Τεγεάτας εἰσίν· ἑστήκασι δὲ ἐπὶ τοῖς ὅροις Ἑρμαῖ λίθου, καὶ τοῦ χωρίου τὸ ὄνομά ἐστιν ἀπ' αὐτῶν. ποταμὸς δὲ καλούμενος Τάναος – εἷς γὰρ δὴ οὗτος ἐκ τοῦ Πάρνωνος κάτεισι – ῥέων διὰ τῆς Ἀργείας [καὶ] ἐκδίδωσιν ἐς τὸν Θυρεάτην κόλπον.

40. Ἀ<ν>θήνη τε K.O. Müller coll. Thuc. V 41 (cfr. Meineke ad Steph. Byz. s.v. Ἀνθάνα): ἀθηνῆται β ἀθήνη RPaVb | ἐστιν R PaVb, om. ceteri codd. 41. [ἐς] ἣν: ἐς ἣν β ἣν Pa L Spiro ἐν ᾗ Hitzig ᾗ Rocha-Pereira 46. Πάρνων Sylburg: παρ' ὃ β 49. ἐστιν ἀπ' Facius: ἐστι δὲ ἀπ' β | δὲ VP, om. F | Τάναος L Dindorf: τάνος β 51. [καὶ] del. Schubart | post κόλπον sententiam primam libri III (μετὰ δὲ ... ἐσπέρας) addunt codd.

38, 6. Andando oltre le tombe comuni, si arriva ad un villaggio chiamato A(n)tene, un tempo abitato dagli Egineti; c'è quindi un altro villaggio, Neride, e un terzo, Eua, il più grande di tutti, in cui sorge un santuario di Polemocrate. Questo Polemocrate è anch'egli figlio di Macaone, e perciò fratello di Alessanore; guarisce la gente del luogo, ed è oggetto di culto da parte dei vicini.

38, 7. Al di sopra dei villaggi si leva il monte Parnone, sul quale si trovano i confini di Sparta con i territori di Argo e di Tegea: sui confini sono erette Erme in pietra, da cui deriva al luogo il suo nome. Un fiume chiamato Tanao, l'unico che scenda dal Parnone, scorre attraverso il territorio argivo e sbocca nel golfo Tireate.

COMMENTO

a cura di Domenico Musti
e Mario Torelli

Le note di carattere storico e storico-testuale sono di Domenico Musti; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Mario Torelli; le altre note si ripartiscono secondo la più diretta pertinenza di ciascuna.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro II
LA CORINZIA E L'ARGOLIDE

1, 1. μοῖρα... τῆς Ἀργείας: fin dall'inizio è dichiarato il tema-base e sottolineata la «centralità» di Argo nella regione come nella struttura del libro (cfr. del resto 15,1; 15,2; 16,5; 18,1; 24,5; 25,1; 25,7; 25,8; 26,1; 36,4; 36,6; 38,7; e anche Strabone, VIII). Come si vedrà, ciò non significa favore di Pausania per le tradizioni argoliche (ved. oltre). Sull'uso di Ἀργεία e, rispettivamente, Ἀργολίς, cfr. H. M. Hoenigswald, *The Name of the Argolid*, «Word» XXXI 1980, pp. 105-7.

2-13. Pausania sottolinea qui il contrasto tra la convinzione della massa (τῶν πολλῶν) dei Corinzi (alludendo a tradizioni anche orali) e la storia corinzia attribuita ad Eumelo (un momento della tradizione scritta, che egli qui mostra di preferire). La tradizione su Zeus padre dell'eponimo della città, Corinto, si esprime (e in parte forse si fonda, con deformazione del significato verso un senso genealogico) nel proverbio Διὸς Κόρινθος («Corinto è di Zeus»), in Pindaro, *Nem.* 7, 105; ved. Suida, s.v. Διὸς Κόρινθος:... οὐκ ἀνέξεται ταῦτα ὁ Διὸς Κόρινθος. Nel riferire l'opinione desunta dalla συγγραφή di (o da) Eumelo (ll. 5-6), Pausania non usa un giro semplice di parole, come faremmo noi, affermando per es.: «Eumelo dice che Corinto è figlio di Maratone». Il suo discorso è costruito con una artificiosa difficoltà di stampo sofistico: prima apprendiamo la genealogia di Maratone (figlio di quell'Epopeo che rapì Antiope e causò la guerra con Tebe: ved. cap. 6, ll. 1-35, ma anche 3, ll. 73-80, e 11, ll. 2-11) e poi, ma solo alla fine (ll. 11-3), veniamo informati che ebbe due figli... di cui uno, appunto, Corinto.

3-6. Εὔμηλος... συγγραφή: se si accetta la cronologia tradizionale dei Bacchidi (Bacchiadi per Erodoto, V 92 β), e se l'appartenenza al *genos* bacchiade significa anche appartenenza al periodo della dominazione della ristretta oligarchia dei Bacchi(a)di, questo dato colloca Eumelo prima del 657 a.C. e, in considerazione dell'attribuzione a lui, come ad Acusilao di Argo, di una rielaborazione in prosa dei poemi di Esiodo (cfr. Clemente Alessandrino, *Stromateis* I, p. 399;

Eusebio, *Chronicon* Ol. 4,2 = 763/2 o 8,4 = 745/4), non prima dell'ottavo (quindi tra ottavo e settimo) secolo a.C. Qualche problema susciterebbe, dal punto di vista cronologico, rispetto a una data rigorosamente «bacchi(a)de», l'attribuzione ad Eumelo (presentata come una vaga eventualità da Pausania, V 19, 10) dei versi dell'arca di Cipselo. Se si accetta la cronologia rigorosamente «bacchi(a)de», Eumelo rappresenta un tipo di poesia ufficiale, l'espressione cioè, sul piano culturale e dell'elaborazione poetica delle tradizioni, di una oligarchia che domina (e in qualche modo occupa) l'intera città, esprimendone tutte le realtà e tutte le funzioni, da quella politica e sociale a quella economica (si pensi a Demarato di Corinto, come rappresentato in Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* III 46), a quella culturale e ideologica. Eumelo, secondo varie notizie della tradizione, fu autore: di *Korinthiaka*; di un *prosodion* («canto di processione») per l'Apollo di Delo, al tempo del re Finta di Messenia (un carme che godeva particolare credito di autenticità: cfr. Pausania, IV 4,1 e 33,2); di una *Europia* e di una *Bougonia* di incerto contenuto; forse di una *Titanomachia*. A lui si accredita, negli studi moderni, un notevole ruolo nella sistemazione (e in parte manipolazione) delle tradizioni relative a Corinto (che egli avrebbe identificato con la mitica Efira e connesso con la saga degli Argonauti), nella sua dorizzazione, nella definizione della discendenza del *genos* dei Bacchi(a)di da Eracle, tramite Alete. Cfr., su di lui, G.L. Huxley, *Greek Epic Poetry...*, pp. 60-79; in particolare: Salmon, p. 38 sgg.; ved. anche più avanti, ai capp. 2,2 e 3,10. Sulle diverse Efire note ai Greci (in Elide, Tesprozia, Tessaglia e Corinzia), cfr. Strabone, VIII 338.

17-8. ὃν Κριτόλαος... γενέσθαι: Pausania sottolinea la responsabilità politica di Critolao, stratego della Lega Achea nel 147/6 a.C., nella scelta della guerra contro Roma, qui, come in VIII 14,4-5 (ved. in generale VII 12-6 sulla guerra acaica), conclusa dalla conquista e dalla distruzione e dal saccheggio di Corinto, sede di assemblee della Lega e suo baluardo presso l'istmo, ad opera del generale L. Mummio. Dalla più ampia trattazione del libro settimo (largamente derivata certo da Polibio, XXXVIII 9 sgg.; ved. F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* III, Oxford 1979, p. 698 sgg.) si desume il ruolo di Damocrito (stratego per il 149/8) e soprattutto di Dieo, stratego per il 148/7 e, di nuovo, dopo la scomparsa di Critolao a seguito della battaglia di Scarfea contro Q. Cecilio Metello (Pausania, VII 15,4): fu Dieo lo sconfitto della battaglia dell'Istmo nel 146 a.C. (probabilmente agosto o settembre, ved. Walbank, *op. cit.*, p. 718).

22-6. L. Mummio è il console del 146, censore nel 142/1, forse morto poco dopo la censura. Il Cesare fondatore della colonia *Laus Iulia Corinthiensis*, e insieme del nuovo regime romano, quello imperiale, è per Pausania certamente (e significativamente) G. Giulio Ce- <

sare: cfr. infatti II 3, ll. 3-5. Ma Cesare fu, nel 44 a.C., solo l'iniziatore della rifondazione di Corinto, completata da Ottaviano Augusto (cfr. Appiano, *Punica* 136; Plutarco, *Caes.* 57; Cassio Dione, XLIII 50; Strabone, XVII 833). Strabone, che registra ancora la memoria assai colorita della Corinto distrutta (mentre Pausania compone un vivo quadro della Corinto risorta), ricorda che gran parte della popolazione della nuova Corinto era costituita da liberti romani (VIII 380-1).

27-44. τῆς δὲ Κορινθίας... ἐς τὰς μάχας: gli accenni alla scrofa Faia, al brigante Sini e a Perifete rappresentano una sezione coerente della saga di Teseo, e in particolare delle imprese da lui compiute nel viaggio da Trezene (dove aveva recuperato i segni di riconoscimento lasciati dal padre Egeo) ad Atene. Vanno segnalate le corrispondenze obiettive con la tradizione mitografica precedente (che sembra autorizzare Pausania ai toni affermativi usati per il mito di Sini e per quello di Perifete): Diodoro, IV 59, 2-3; Plutarco, *Thes.* 8-9; Strabone, VIII 380; Apollodoro, *Bibliotheca* III 16 (più *Epitome* I 1). Per contenuto ed ordine della menzione di questi tre casi, la coincidenza più forte è (significativamente) con Apollodoro; con gli altri permane qualche differenza; importante il fatto che (a l. 33 sg.) Pausania ricordi la tradizione sulla fondazione mitica dell'agone Istmio da parte di Sisifo (e non da parte di Teseo, come Plutarco, *Thes.* 25, 5-6, cfr. *Marmor Parium*, *FGrHist* 239, 20); ciò significa forse una presa di distanza, comunque una differenza. Non è neanche del tutto chiaro, dal par. 6 (l. 55 sgg.), se Pausania attribuisca a Posidone la fondazione degli agoni Istmii (così suggerisce K. Schneider, in *RE* IX 2 [1916], col. 2248), come è detto invece con certezza da Dione di Prusa, XXXVII 12-3. Altre tradizioni (ved. Schneider, *loc. cit.*) l'attribuivano al figlio di Sisifo e padre di Bellerofonte, Glauco. Gli agoni, che si svolgevano ogni due anni, nella primavera degli anni pari del quadriennio olimpico, furono storicamente riorganizzati nel 581/0 circa e celebrati sempre dai Corinzi tranne che dal 392 al 386 (quando lo furono dagli Argivi, cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* IV 5, 1 sgg.) e dal 146 al 44 a.C. (ved. Pausania al cap. 2, ll. 15-9).

27. τῆς δὲ Κορινθίας... Κρομυών: Pausania sottolinea l'attuale appartenenza politica alla Corinzia (sul territorio, ved. da ultimo il volume di Wiseman) della striscia costiera di terra della Megaride meridionale ad est dei monti Geranii (sull'antica appartenenza megarese è esplicito Strabone, VIII 380), dove sorge il sito antico di Crom(m)ione; il sito è reso illustre dalla vittoria di Teseo contro la mitica scrofa, da Pausania ricordata subito dopo: una delle «fatiche» compiute dall'eroe attico a somiglianza del peloponnesiaco Eracle. Crom(m)ione, menzionata soprattutto per la sua posizione strategica anche da altre fonti (fonti in Frazer, III, p. 3), è stata da tempo identificata, anche in base alle distanze da Corinto date dalle fonti

(120 stadi), con il moderno villaggio di Haghii Theodori; la cappella dei santi omonimi conserva resti antichi (Roux, pp. 86-7; Papachatzis, II, p. 19 sgg.) ed altri sono stati visti dai viaggiatori dei secoli scorsi (Frazer, III, p. 3), mentre scavi effettuati circa venti anni or sono hanno messo in luce, a poca distanza a nord del villaggio, tombe dall'età geometrica a quella ellenistica («AD» 1961-62, p. 52 sgg.), confermando l'identificazione proposta.

28. Κρόμου τοῦ Ποσειδῶνος: questa di Pausania è l'unica menzione dell'eroe eponimo del luogo.

30-4. προϊοῦσι δὲ... τῶν Ἰσθμίων: Pausania apparentemente non vede l'altare, ma solo il pino sorto nel luogo di approdo (sito prima dell'istmo) del corpo del fanciullo Melicerte, divinizzato, assieme alla madre Ino, con il nome di Palemone; sia Leucotea che Palemone sono in rapporto stretto con il mare (Roux, p. 87; da ultimo, ma riduttivo, J.G. Hawthorne, *The Myth of Palaimon*, «TAPhA» LXXXIX 1958, pp. 92-8). Tanto il suicidio quanto l'altare e il pino sono celebrati da monete della colonia romana di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. B, I-VIII); la corona dei giuochi istmici era intrecciata con rami di pino (Plutarco, *Quaestiones convivales* V 3; cfr. O. Broneer, in «AJA» LXVI 1962, pp. 259-62). Il luogo della sepoltura, che il re di Corinto Sisifo diede al giovinetto, viene identificato con l'*adyton* («luogo inaccessibile») del santuario di Istmia (ma ved. oltre, 2, 1).

35-44. ἔστι δὲ ἐπὶ τοῦ ἰσθμοῦ... ἐς τὰς μάχας: il ricordo di Teseo, con le sue imprese, si fa insistente, con l'evidente ricordo del rapporto tra Atene e l'anfizionia di Trezene: il mito di Sini (Frazer, III, p. 4), si colloca all'inizio dell'istmo, forse non lontano da Schenunte (odierna Kalamaki: *Corinth* I, p. 49), mentre il mito di Perifete nel grande centro religioso della Trezenia, ad Epidauro (Frazer, III, p. 4). Gli Ateniesi avevano diritto alla proedria nei giuochi istmici (Will, p. 191 sgg.).

47-50. ὃς δὲ ἐπεχείρησε... ἤπειρος ὤν: l'impresa, avviata nel 67 d.C. da Nerone (non ricordato da Pausania che attraverso una perifrasi), è rimasta incompiuta (Cassio Dione, LXIII 16-9; Svetonio, *Nero* 19; [Luciano], *Nero* 1-4; Filostrato, *Vita Apollonii* IV 24), ma le tracce ne sono state accuratamente rilevate al momento dello scavo del canale, dimostrando l'inesattezza dell'affermazione in Pausania circa l'inizio dei lavori su di un lato solo dell'istmo (B. Gerster, *L'isthme de Corinthe*, «BCH» VIII 1884, pp. 224-32). Predecessori di Nerone furono Periandro (Diogene Laerzio, I 7, 99), Demetrio Poliorcete (Strabone, I 54), Cesare (Cassio Dione, XLIV 5; Svetonio, *Caes.* 44; Plutarco, *Caes.* 58) e Caligola (Svetonio, *Cal.* 21; Plinio, *Naturalis historia* IV 10). <

51-3. Ἀλεξάνδρῳ... ἔπαυσεν: Pausania introduce due altri esempi di tagli di istmo progettati, ma non eseguiti, perché contro il volere

degli dei (53-4: οὕτω χαλεπὸν... βιάσασθαι); quello dell'istmo tra l'altissimo promontorio di Mimante e le città di Clazomene e Teo nella Ionia asiatica, progetto attribuito ad Alessandro Magno (Roux, p. 90), e quello (cfr. Erodoto, I 174) tra il sito di Cnido arcaica e la terraferma (G. Bean-J.M. Cook, in «ABSA» XLVII 1952, pp. 202-12), concepito prima della conquista persiana. Gli esempi hanno forse il sapore di un preciso monito nei confronti dell'intento, mai realizzato, di Erode Attico (Filostrato, *Vitae sophistarum* II 1,6), di tagliare l'istmo di Corinto; di qui forse anche la grande cura, posta poche righe dopo nel descrivere la «buona opera», manifestazione di *pietas* dello stesso Erode nel santuario di Istmia, il grande donario all'interno del tempio di Posidone.

57-8. λέγουσι... ἀμφισβήτησιν: Posidone appare nelle tradizioni mitiche greche assai spesso coinvolto in contese per il possesso di una terra, cioè come divinità alternativa, e frequentemente come divinità perdente (come è naturale per il dio del mare e dei terremoti, che il mito preferisce vedere battuto da più propizie e stabili divinità). Il tema è caro a Pausania: cfr. la contesa con Atena per il possesso dell'Attica (I 24,5 e *passim*), con Era per il possesso dell'Argolide (II 15,5), con Atena per Trezene (II 30,6, dove comunque il risultato della contesa è di parità). Alla supremazia sull'isola di Calauria, Posidone giunge solo attraverso uno scambio con Apollo (ved. commento *ad locum*).

61. τὸν ἰσθμὸν Ποσειδῶνος: la grande divinità marina è centralissima in tutta la regione di Corinto, di cui appare distintiva; essa è simbolo di una collocazione geografica e di un controllo del territorio sui due lati dell'istmo (Will, p. 138). Il suo culto è stato rivalorizzato in epoca romana ed augustea in particolare, anche in rapporto alla famiglia imperiale e ad Agrippa (ved. oltre). Pausania, dopo aver narrato la contesa mitica tra Posidone ed Elio e le rispettive pertinenze, comincia a discorrere del santuario di Istmia, servendosi proprio di questa attribuzione dell'istmo a Posidone.

62-3. θέας δὲ αὐτόθι... λίθου λευκοῦ: il teatro visto da Pausania è stato ampiamente esplorato (cfr. E. Gebhard, *The Theater at Isthmia*, Chicago-London 1973) ed appartiene all'epoca ellenistica, ma con ampi rifacimenti della scena e della cavea (questa non ultimata): questi rifacimenti sono attribuibili all'età di Nerone, che nel 67 d.C. partecipò agli agoni musicali e vi pronunciò un discorso conservatoci epigraficamente (Svetonio, *Nero* 19, 24; cfr. Dittenberger, *SIG*^{3} 814 = *ILS* 8794); anche la statua colossale di Claudio divinizzato ivi rinvenuta starebbe a dimostrarne la cronologia. Lo stadio, solo in parte esplorato e posto ad una considerevole distanza dal santuario, risalirebbe all'epoca di Filippo o di Alessandro, con ampi restauri di età romana (*Isthmia* II, pp. 63, 66; cfr. *Corinth* I 3, pp. 18-9): la «pietra bianca», di cui lo stadio sarebbe fatto secondo Pausania, non è mar-

mo, ma calcare dell'Acrocorinto. Menzione dello stadio è infine nella celebre iscrizione veronese con le opere dedicate da P. Licinius Priscus Iuventianus, *archiereus* attivo nel secondo secolo d.C. (*IG* IV 203; cfr. T. Ritti, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, Roma 1981, p. 31, n. 6; ved. oltre).

63-6. ἐλθόντι... ἀνήκοντα: si segue la strada che collegava lo stadio ellenistico-romano al santuario (*Isthmia* II, p. 1), con accesso al propileo al centro del lato orientale o a quello sud-orientale (*ibid.*, pp. 77-8). La strada è fiancheggiata da statue di atleti e da pini disposti in filare regolare, di cui Pausania ammira il portamento eretto (Roux, p. 95).

66 sgg. τῷ ναῷ κτλ.: entrato dal *propylon*, Pausania descrive subito il tempio di Posidone, di altezza non superiore a quella dei pini della via di accesso (Roux, pp. 95-6). Il tempio, preceduto da un edificio sacro rimasto in vita dalla metà del settimo secolo a.C. al 480-70 a.C., è un bell'esempio di architettura dorica di età severa (468-60 a.C. secondo Dinsmoor), un periptero esastilo rimaneggiato all'interno della cella in seguito ad un incendio del 390 (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 5, 4) e rivestito di marmi, sempre nella cella, più tardi ancora, in epoca romana (*Isthmia* I, pp. 1-2, 53-6, 101-3); Pausania ne ricorda solo la decorazione, gli acroteri bronzei (cfr. le monete con la raffigurazione del tempio: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. D, XLIX-L) e le statue votive del pronao, due di Posidone, una di Anfitrite e una di Thalassa. O. Broneer ha supposto che le statue di Posidone e Anfitrite fossero in materiale diverso dal bronzo e ha proposto di identificare con quella di Anfitrite un torso di statua acrolitica femminile in trono di proporzioni colossali trovato negli scavi del tempio (*Isthmia* I, p. 90, tav. 23 c); l'ipotesi non appare sostenibile sulla base del testo di Pausania, il quale sottolinea invece che anche la statua di Thalassa era di bronzo. Il torso colossale, come ha ipotizzato precedentemente lo stesso Broneer («Hesperia» XXII 1953, pp. 184-90), deve piuttosto identificarsi con la statua di culto di Anfitrite, anteriore al gruppo dedicato da Erode Attico; lo stile si attaglia bene alla tarda età repubblicana e alla prima epoca imperiale, quando vennero restaurati i giuochi e, forse, anche gli arredi del tempio, presumibilmente coinvolti nelle devastazioni del 146 a.C. Il fantastico gruppo criselefantino delle statue di culto, donato da Erode Attico e minutamente descritto da Pausania (ved. anche Filostrato, *Vitae sophistarum* II 1,5), comprendeva, fra due Tritoni, un carro con le due divinità principali e Palemone (cfr. Imhoof-Blumer-Gardner, tav. B, IX-X) ritto sul delfino (a segnalare il rango divino da lui raggiunto dopo la morte); la base era decorata con rilievi disposti sulla fronte con Thalassa e le Nereidi, sul lato di Posidone con i Dioscuri, che qui compaiono nella loro veste – ben chiarita dallo stesso Pausania – di protettori della navigazione, e sul lato opposto <

(o più semplicemente nel senso di «e inoltre») la Calma (Galene), il Mare (Thalassa), un ippocampo, Ino, Bellerofonte e Pegaso, tutte figure strettamente connesse con il culto del luogo e con il mito corinzio, raffigurate su monete locali d'età romana (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. B, IX-XXIV). Sono stati trovati negli scavi blocchi di calcare del nucleo della base, che consentono di ricostruire una superficie minima di metri 4 x 2 (*Isthmia* I, pp. 88-9).

78-82. ταύταις... Ἀλχμαίωνι: si allude al culto autonomo delle Nereidi, con propri templi sulla riva del mare (?), e in particolare a quello di Eritre in Beozia dove Achille e le Nereidi sono associate (cfr. *RE* XVII 1 [1936], col. 9 sgg., ved. anche Frazer, III, pp. 12-3). Doto, una Nereide (Omero, *Il.* XVIII 43; Esiodo, *Theog.* 248; Apollodoro, *Bibliotheca* I 2, 6), era – lo sappiamo da questo solo passo di Pausania – venerata nella città di Gabala in Siria (R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, Paris 1927, pp. 136-8), e qui, sempre il solo Pausania ci informa, sarebbe stato conservato il peplo di Armonia; secondo un'altra versione (Apollodoro, *Bibliotheca* III 4, 2; 6, 2; 7, 2; 7, 6), il peplo e la collana, non meno celebre, sarebbero stati dedicati a Delfi dal figlio di Erifile, Alcmeone. Roux (p. 100) pensa ad una confusione con il velo di Leucotea. Tutta la notizia su altari e templi alle Nereidi in Grecia e fuori della Grecia, che culmina nel riferimento alla città siriaca di Gabala, interrompe in qualche misura la continuità della descrizione del monumento e costituisce uno di quei casi di osservazioni riguardanti città estranee alla penisola greca, che, per la struttura del testo, potrebbero essere considerati come inserti di una seconda redazione (nel senso dell'ipotesi prudentemente formulata nell'*Introduzione generale*, alle pp. XXII-XXIII) <

83-7. τοῦ Ποσειδῶνος... ὁ Πήγασος: ved. sopra, commento a l. 66 sgg.

2, 1-6. τοῦ περιβόλου... τοῦ ὄρχου: l'indicazione di Pausania sembra aver trovato perfetto riscontro negli scavi. A sinistra del tempio, guardandone la facciata, sorge infatti un complesso recinto tripartito, adiacente al lato meridionale del muro di *temenos* di Posidone, che comprende ad ovest il tempio di Palemone, al centro uno spazio intermedio di passaggio verso il tempio di Posidone (a nord) e verso il cosiddetto «edificio meridionale» (a sud), ed infine ad est un recinto con una fossa centrale per le ceneri sacrificali (*eschara*). Pausania vide il tempio formale (ναός) di Palemone nella sua fase monumentale, che risaliva all'epoca imperiale, con le statue di Posidone, Anfitrite e del divino fanciullo. Il tempio è stato convincentemente identificato (*Isthmia* II, pp. 106-12) nel basamento cementizio quadrato al centro del più occidentale degli spazi del recinto tripartito, ricostruibile, sulla base di rappresentazioni di monete di Corinto a <

partire dall'età di Adriano, come una *tholos* su alto podio, coperta a cupola e contenente la statua di Palemone morto e disteso sul delfino (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. B I, XI-XIII). Il nucleo cementizio è all'interno cavo ed è raggiunto da un condotto d'acqua scavato nella roccia, che proviene da una cisterna ad ovest del tempio di Posidone, ma che è stato accuratamente chiuso e messo fuori uso in epoca romana: O. Broneer (*Isthmia* II, pp. 111-2) ha identificato in questa cavità l'*adyton* («luogo impenetrabile») di cui parla Pausania. Tuttavia occorre osservare che il testo di Pausania distingue il tempio di Palemone dall'*adyton* in termini molto precisi (ἔστι δὲ καὶ ἄλλο <ἱερὸν> Ἄδυτον καλούμενον...); l'*adyton* va ricercato in altro luogo del santuario (così Frazer, III, pp. 14-5; Will, pp. 177-80, 184-7). Infatti lo spazio più orientale del recinto tripartito contenente l'*eschara* (fossa per sacrifici inferi) va identificato con il luogo di culto notturno di Palemone (Plutarco, *Thes.* 25), e le lucerne, trovate nell'*eschara* con le ceneri di sacrifici, per lo più di bovini giovani (a Palemone si sacrificavano torelli neri: Filostrato, *Imagines* II 16), e che confermano che siamo in presenza dell'*enagisterion* («luogo del sacrificio espiatorio») dell'eroe, si arrestano a metà del secondo secolo d.C. (*Isthmia* II, p. 102 e nt. 8). Se colleghiamo questo improvviso arresto del culto da una parte con le iscrizioni trovate presso il Palaimonion, una base di statua di Sisifo, una base dell'*archiereus* P. Licinius Priscus Iuventianus ed una di un tal Blasto qualificato *mantis*, tutte omogenee epigraficamente (*SEG* XI 121; XVII 129-31; cfr. *Isthmia* II, p. 112), e dall'altra con l'affermazione della nota epigrafe veronese dello stesso Priscus (*IG* IV 203), che avrebbe costruito il Palaimonion con la decorazione e l'*enagisterion*, e con il testo di Pausania, si può proporre una ricostruzione leggermente diversa da quella vulgata dopo gli scavi americani. All'epoca della visita di Pausania, ancora in età di Adriano, il Palaimonion con l'*enagisterion* sono dove vengono riconosciuti tuttora; non è un caso che la sola moneta di Adriano con il Palaimonion ci mostri l'alto basamento della *tholos* senza l'apertura ad arco per accedere all'interno del basamento medesimo (*Corinth* VI, p. 111, tav. III). Per Pausania una cosa è il tempio di Palemone e un'altra è l'*adyton* con la tomba dell'eroe divinizzato, che va forse identificata con la cosiddetta «Grotta di nord-est», un sotterraneo all'angolo nord-orientale del peribolo del tempio di Posidone, risalente all'età classica, ma rimaneggiata in epoca romana (*Isthmia* II, pp. 33-7), che Broneer (*ibid.*) identifica come sede di epoca ellenistica di tiaso di Dioniso, lasciando però inesplicato l'intervento praticato in esso in epoca romana (muri di sostegno, pilastri); ciò tra l'altro spiega perché, subito dopo, Pausania parli delle tombe di Sisifo e di Neleo (ved. oltre). In altre parole, all'epoca di Pausania, la tradizione popolare, soprattutto dopo l'interruzione dei giuochi per oltre un secolo, collegava la tomba di Palemone, fatta da

Sisifo, con la «Grotta di nord-est» e i solenni giuramenti menzionati dal Periegeta, mentre il culto dell'eroe con l'*enagisterion* veniva praticato nello spazio occidentale del recinto tripartito, in un'*eschara* (C) succeduta ad altre due ad essa adiacenti a nord-ovest chiuse rispettivamente (A) intorno al 50 d.C. e (B) intorno al 70 d.C. (*Isthmia* II, pp. 100-1 con note 6 e 7); l'*enagisterion* C daterebbe al 70 d.C. (terzo periodo romano del Broneer, *Isthmia* II, pp. 101-4), forse dopo il disastroso terremoto del 77 d.C., seguito (età adrianea) dal grande rifacimento del peribolo del tempio di Posidone e dalla *prima* fase del tempio di Palemone (quinto periodo romano del Broneer, *Isthmia* II, pp. 104-6). Nel clima iperantiquario e teosofico della tarda età di Antonino si colloca forse l'intervento dell'*archiereus* («sommo sacerdote») a vita P. Licinius Priscus Iuventianus: le statue di Sisifo, dello sconosciuto *mantis* Blasto e sua, assieme alla lista delle opere di *IG* IV 203, dimostrano che egli ha trasformato il tempio di Palemone – un rifacimento o piuttosto l'apertura della cavità del basamento – in *manteion* («sito oracolare»), «riportandovi» la tomba del divino fanciullo e spostando altrove l'*enagisterion*, onde ristabilire elementi centrali per la correttezza del culto, turbata in precedenza, come attesta Pausania. Non a caso ora le monete da Marco Aurelio a Geta (Imhoof-Blumer-Gardner, cit., cui si aggiunga *Isthmia* II, tav. 42, a-b, età di Caracalla) mostrano il basamento con l'apertura arcuata. D'altro canto, motivi paleografici e prosopografici (Cornelius Pulcher è *archiereus* a vita sotto Traiano e Adriano: *Corinth* VIII 2, p. 54) inducono a collocare il sacerdozio di Priscus ad epoca successiva a quella di Adriano. Il quinto periodo romano di Broneer (*Isthmia* II, pp. 106-12) potrebbe tutto riportarsi a quest'epoca e a questo intervento, almeno per il Palaimonion; dove dati epigrafici e archeologici coincidono assai bene: Priscus (*IG* IV 203) avrebbe infatti «costruito» il Palaimonion con le decorazioni, l'*enagisterion* (da ricercare altrove, forse più ad est: *Isthmia* II, p. 112; cfr. D.W. Rupp, in «Hesperia» XLVIII 1979, pp. 64-72) e l'ingresso, tutta la parte cioè del Palaimonion ricostruita nel quinto periodo romano.

3. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο: è forse opportuno confrontare questo modo d'esprimersi con l'analoga espressione di l. 39 sg.: ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ἐν Θεσσαλίᾳ Λαΐδος φάμενον μνῆμα εἶναι: come in questo secondo (e vicinissimo) luogo l'espressione significa una «seconda» tomba (e c'è per giunta una lieve *variatio* da τάφος di l. 36 sg. a μνῆμα di l. 39), così è probabile si debba intendere l'ἄλλο Ἄδυτον καλούμενον di l. 3 nel senso di un altro ναός (cfr. 2, 2). Non si sottovaluta certo il fatto che ναός sia maschile ed ἄλλο, invece, neutro: ma, tenuto conto del pressante confronto ora fatto con le ll. 36-9, si potrà pensare che in l. 3 ἄλλο sia dovuto ad una attrazione nel genere di Ἄδυτον (in luogo del maschile che ναός per sé richiederebbe). Nel testo, comunque, si è accolta l'integrazione <ἱερὸν> proposta da Hitzig.

6-8. καὶ δὴ ἱερόν... Κύκλωψι: Roux (p. 102 con bibliografia) ritiene che il termine ἱερόν in Pausania indichi un recinto con un altare. I Ciclopi, come figli di Posidone, sono ben collegati con il santuario (Will, pp. 136 sgg., 204 sgg.); anche se non possiamo localizzare il luogo del culto, alcuni hanno supposto (Frazer, III, p. 15; cfr. *Isthmia* II, p. 33, n. 32; ma ved. Roux, *loc. cit.*) che questo luogo sia tutt'uno con l'«altare degli dei patri», con recinto e «pronao», dell'iscrizione di P. Licinius Priscus Iuventianus (*IG* IV 203), e la collocazione dell'intervento di Priscus nella lista, subito dopo quello del Palaimonion, lascia intendere una possibile vicinanza.

9-15. τάφους <δὲ> Σισύφου καὶ Νηλέως... εἰδότας: come a proposito della tomba di Palemone, Pausania introduce una nota di dubbio. C'è forse anche qui una nota polemica contro le «voci di santuario» e si può cautamente pensare che la *pietas* locale mostrasse come siffatti monumenti la «Grotta di nord-est» sopra commentata (su queste due «Grotte» ved. *Isthmia* II, pp. 37-40). Erronea naturalmente l'identificazione con queste tombe di due tumuli sull'istmo di Corinto («AJA» VI 1890, p. 563).

20-3. Κορινθίοις δὲ τοῖς ἐπινείοις... Πειρήνην: le due figure degli eroi eponimi sono accoppiate sul diritto di monete romane di Corinto (*BMC, Corinth*, tav. XIX 15).

22-3. ἐν Ἡοίαις μεγάλαις... Πειρήνην: è difficile dire se Pausania < opponesse *Grandi Eoie* ad *Eoie*, o identificasse *Eoie* e *Catalogo delle donne*: cfr. *Introduzione generale*, p. xxv n. 1 (ved. IX 31, 5, per l'attribuzione ad Esiodo). Non è chiaro, dal cap. 5, l. 9, se Pausania consideri Pirene come una possibile figlia di Asopo, come è per es. in Diodoro, IV 72,1: se lo intende, occorre dire che si esprime in forma volutamente brachilogica, e che mette abilmente alla prova l'intuito del lettore (ved. già sopra il commento, riguardo alla genealogia di Corinto, cap. 1, ll. 2-13).

23-4. ἔστι δὲ ἐν Λεχαίῳ... χαλκοῦν: il porto di Corinto, sull'omoni- < mo golfo, è ben individuato nel paesaggio da due basse alture sabbiose costituite dall'accumulo delle terre di scavo o di manutenzione dei bacini portuali («BCH» VIII 1884, p. 226). Era uno dei porti più grandi della Grecia (K. Lehmann-Hartleben, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres*, Leipzig 1931, pp. 148-52), munito di due bacini esterni protetti da moli comunicanti con quello interno (oggi un'ampia e bassa laguna) attraverso un canale che passa fra le due alture sabbiose ora ricordate. Il porto era collegato a Corinto, come il Pireo ad Atene, da Lunghe Mura (Strabone, VIII 380; cfr. «PAE» 1906, p. 161 sgg.; *Corinth* III 2, pp. 84-125), ma era nella primissima età imperiale semideserto, come ci informa Strabone (*loc. cit.*). Il porto di epoca classica è ricordato da varie fonti (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 4, 12; Tolemeo, *Geogr.* III 14, 27): i suoi monumenti, oltre al tempio di Posidone ricordato da Pausania e da Callimaco (*Del.* 271)

e a un tempio di Afrodite menzionato da Plutarco (cfr. *SEG* XXIII 170) in connessione con Periandro e i Sette Sapienti (*Septem sapientium convivium*, p. 146 D), sono raffigurati sinteticamente da una moneta di Corinto dell'età di Caracalla (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. FF, VI). Le esplorazioni recenti sono state assai limitate (J. Paris, in «BCH» XXXIX 1915, pp. 5-16; J.W. Shaw, in «AJA» LXXIII 1969, pp. 307-2; cfr. «AD» XXVIII 1973, pp. 228-9), per lo più concentrate su di un'importante basilica paleocristiana (da ultimo, «AD» XXVII 1972, pp. 293-4); restauri tardo-antichi al porto sono ricordati ancora da *IG* IV 209.

24-8. τὴν δὲ ἐς Κεγχρέας... Ἴσιδος ἱερά: Pausania, dopo la digressione del Lecheo, riprende il cammino da Istmia alla volta del porto di Cencree sul versante del golfo Saronico (per la strada, ved. «Hesperia» XL 1971, p. 205 sgg.), incontrando un antico santuario di Artemide con uno *xoanon*, identificato forse con resti in opera quadrata a circa 1 km dal porto, presso l'Hotel Kalamaki Beach (cfr. «Hesperia» XXXIII 1964, p. 145; ved. anche Imhoof-Blumer-Gardner, tav. D, LXVI-IX); indi tocca il porto di Cencree, il più importante dei due scali corinzi sul piano commerciale, di cui tuttavia Strabone (VIII 380) distingue il villaggio (κώμη) dal vero e proprio porto (ναύσταθμον: Strabone, VIII 369). Il ricordo del porto è relativamente frequente all'epoca della guerra del Peloponneso (Tucidide, IV 42, 4; 44, 4; VIII 10, 1; 20, 4; 23, 1); per l'età romana abbiamo le note menzioni dell'apostolo Paolo (*Ep. Rom.* 16, 1), degli Atti degli Apostoli (18, 18) e di Apuleio (*Met.* X 35), che provano la vitalità commerciale dello scalo. Monete romane di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. D, LX) ci mostrano il bacino semicircolare del porto con due edifici templari alle estremità ed una grande statua centrale di Posidone, perfettamente corrispondente alle indicazioni di Pausania: su di un molo il tempio di Afrodite (qui come nel gemello porto del Lecheo con la funzione di Limenia, «del porto», o Pontia, «del mare»), su quello opposto i santuari di Asclepio e di Iside (nell'accezione evidente di Pelagia, «del mare»), e, probabilmente su di un antemurale (questo forse il significato di ἐπὶ τῷ ἐρύματι τῷ διὰ τῆς θαλάσσης), la statua bronzea di Posidone. Altre monete della stessa Corinto presentano le medesime divinità, riproducendone le statue (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. D, LX-V). Le indagini di scavo (R. Scranton-J.W. Shaw-L. Ibrahim, *Kenchreai* I, Leiden 1978) sul terreno e sottomarine – vi è stato qui un innalzamento di circa due metri dal livello del mare rispetto all'antichità – hanno messo in luce una parte cospicua dei due moli, quello di nord-est con un grande edificio privato del primo secolo d.C., quello di sud-ovest con attrezzature (magazzini e attracchi), e forse dell'antemurale («Hesperia» XXXIII 1964, p. 134 sgg.; XXXVI 1967, p. 124 sgg.); nella parte esterna e centrale del molo sud-ovest è un edi-

ficio absidato del secondo secolo d.C., con un annesso di servizio a livello ed un vasto sotterraneo, adiacente ad una basilica cristiana, che è stato identificato con il santuario di Iside (*Kenchreai* I, cit., pp. 53-78), reso celebre dalla narrazione della sua festa e dei misteri fatta da Apuleio (*loc. cit.*). L'edificio, forse danneggiato dal rovinoso terremoto del 365 d.C., immagazzinava, ancora imballati, preziosi pannelli di *opus sectile* in pasta vitrea (L. Ibrahim-R. Scranton-R. Brill, *Kenchreai* II, Leiden 1976) ed altri materiali d'avorio con soggetti egittizzanti, destinati alla ridecorazione di questo o di altro edificio; tuttavia il terremoto di dieci anni più tardi ha probabilmente seppellito il complesso, più tardi riattato per uso di servizio della vicina basilica cristiana. L'ipotesi è molto suggestiva, anche se ci attenderemmo una localizzazione del santuario all'estremità del molo (così le monete e la funzione stessa di Iside, Pharia oltre che Pelagia); il soggetto dell'*opus sectile* non implica necessariamente una destinazione sacra. Ancor più incerta l'identificazione proposta per l'Aphrodision sul molo opposto (*Kenchreai* I, cit., pp. 79-90).

29-31. Κεγχρεῶν δὲ ἀπαντικρὺ... θερμαίνεσθαι: il «Bagno di Elena» è stato da tempo (Frazer, III, p. 18) identificato nella sorgente tiepida e lievemente salina presso l'omonimo villaggio a circa due chilometri a sud di Cencree (Papachatzis, II, p. 47).

32-44. ἀνιοῦσι δὲ ἐς Κόρινθον... ἔτι Λαΐδος: la via tra Cencree e Corinto corre in pianura ed è bordata da tombe dall'età micenea («Archaeological Reports» 1979-80, p. 24) fino a quella romana (notevole il sepolcro nella rarissima tecnica dell'opera reticolata presso Hexamilia: *Corinth* I, p. 77); tra queste, Pausania segnala quella del filosofo cinico Diogene (descritta come «avanti alla porta dell'Istmo» da Diogene Laerzio, VI 78), il quale soggiornò negli ultimi anni della sua vita a Corinto, sede del celebre incontro con Alessandro (Frazer, III, p. 18). Il Kraneion è collocato in genere (Roux, pp. 105-6) all'interno della città; tuttavia il luogo è certamente in origine suburbano, poiché il ginnasio del Kraneion - forse scomparso all'epoca di Pausania - era sede del magistero di Diogene collegato con la riflessione sulla morte (Diogene Laerzio, VI 79) e nel Kraneion soprattutto vengono espressamente ricordati il santuario di Afrodite Melainis, la «Nera», in un aspetto cioè notturno e funerario di origine orientale (statua di culto forse riprodotta su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. D, LXX; cfr. tav. FF, VII), noto altrove in area greca (M. Torelli, in «PP» XXXII 1977, p. 429 sgg.), con la relativa tomba di Laide, e il recinto sacro di Bellerofonte, anch'esso *heroon* di probabile origine funeraria (Will, pp. 223-4). La cinta muraria di Corinto del quarto secolo a.C. (*Corinth* III 2, pp. 55-6), per motivi strategici, ha forse tagliato in due un'area in origine extraurbana e circondata da sepolcri: del Kraneion, ricordato in occasione del 392 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 4, 4), conosciamo <

perciò il bosco di cipressi con i santuari di Afrodite e Bellerofonte menzionati da Pausania e il ginnasio già ricordato; all'epoca di Pausania era luogo di riunione e mercato di frutta e dolci (Alcifrone, *Epistulae* III 60), ricercato grazie alla purezza dell'aria (Teofrasto, *de causis plantarum* V 14, 2), per residenze appartate (Plutarco, *de exilio* 6).

35-6. Βελλεροφόντου τέ ἐστι τέμενος: è il solo luogo di culto noto a Pausania del grande eroe corinzio, certo di origine assai antica e conservatosi dopo la distruzione ad opera di Mummio; il rapporto tra l'eroe e le fonti, espresso dal mito e ribadito dalle sculture (ved. 3, 5), potrebbe anche in questo caso essere richiamato dal nome stesso del luogo, collegato secondo alcuni con κράνα, «fontana» (*Corinth* I, p. 80 nt. 1), secondo altri (Roux, p. 105) invece da mettere in rapporto con epiteti divini del tipo Κράνειος (ossia Κάρνειος; cfr. Pausania, III 20, 9: Κρανίου τέμενος), o con il nome del corniolo (Hitzig-Blümner, I 2, p. 492).

36-44. τάφος Λαΐδος... νῦν ἔτι Λαΐδος: la tomba, una colonna dorica sormontata da un leone in atto di ghermire un ariete, è raffigurata su monete romane di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. E, LXXIII-VI; tav. F, CXV); ne conosciamo (Suida, s.v. Πειρήνη) anche l'epigramma funerario. Significativo il nesso stretto tra il santuario di Afrodite «Nera» (con valenze funerarie quindi) e la tomba dell'etera, nesso ben conosciuto in ambiente orientale, lidio (M. Torelli, in «PP» XXXII 1977, p. 429 sgg.). Pausania qui confonde una Laide etera corinzia, di età verosimilmente arcaica, con la più nota e omonima cortigiana sicula del quarto secolo a.C., di cui l'autore narra la storia e dice che era sepolta in Tessaglia (fonti e discussione in Frazer, III, p. 19). <

47 sgg. ἔστιν οὖν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κτλ.: l'itinerario di Pausania nella Corinto romana (bibliografia in J. Wiseman, *Corinth and Rome I*, «ANRW», II 7, 1, 1979, pp. 438-548), del noto «tipo dell'*agora*» (il *Markttypus* del Robert), presenta numerosi punti interrogativi, collegati soprattutto con l'identificazione del complesso di templi di età romana sulla terrazza sud-ovest dell'*agora*. La *communis opinio* (*Corinth* I 3, p. 64 sgg.; cfr. Roux, p. 109 sgg.) ricostruisce un itinerario in senso orario dall'angolo sud-ovest, identificando nel singolare edificio al termine della «terrazza centrale», costituito da un ambiente absidato e affiancato da due minori rettangolari con un piccolo pronao tetrastilo e altare (*Corinth* I 3, pp. 85-91), il Dionysion, ovvero il santuario dove si conservavano i due *xoana* di Dioniso ricordati da Pausania (Bakcheios, «bacchico», e Lysios, «liberatore»), e partendo di lì per gli altri simulacri e santuari successivamente menzionati: il tempio F sarebbe così il santuario di Fortuna (*Corinth* I 3, pp. 57-63); quello G il Pantheon (*ibid.* pp. 52-7); la fontana con il Posidone bronzeo va identificata – questa con certezza – con la fontana

dedicata dal magistrato municipale Cn. Babbius Philinus (*ibid.* pp. 32-6), e sostituita nel 185 d.C. – quindi dopo la visita di Pausania – da due templi quasi gemelli, H e J (*ibid.* pp. 36-51); il tempio K sarebbe quello dove era la statua di Apollo Klarios (*ibid.* pp. 51-2); il *monopteros* dello stesso Cn. Babbius Philinus sarebbe il luogo dove era esposta la statua di Afrodite (*ibid.* pp. 17-32); il tempio D si identificherebbe con quello di Ermes (*ibid.* pp. 8-16); l'area dinanzi a quest'ultimo tempio sarebbe il luogo dove erano esposte le tre statue di Zeus. Molti argomenti militano contro questa pur ingegnosa ricostruzione, e soprattutto il fatto che il timpano del tempio F reca una evidentissima dedica a Venere, che Scranton (*Corinth* I 3, pp. 68-70) tenta di dimostrare essere tutt'una con Tyche-Fortuna. Di recente C.K. Williams II ha rovesciato interamente la prospettiva («Hesperia» XLIV 1975, pp. 25-35), e ha proposto un itinerario in senso antiorario dell'*agora*, che restituirebbe le seguenti identificazioni: il tempio D con quello di Tyche; il «santuario» (*hieron*) di «tutti gli dei» con il *monopteros* di Babbius; la fontana di Posidone con quella dello stesso Babbius; il tempio G con quello di Apollo; il tempio F con quello della romana Venere (evidente ripresa dell'arcaica Afrodite locale); il cosiddetto Dionysion con il tempio di Ermes. Anche questa non meno ingegnosa ricostruzione, che se non altro non fa violenza ai dati di scavo ed epigrafici, presta il fianco a parecchie obiezioni, prime fra tutte l'oblio del tempio K e l'improbabile identificazione del Pantheon con il *monopteros* di Babbius.

La soluzione di questo complesso problema topografico non può essere comunque certa. La logica prevalente dei percorsi di Pausania, come insegna il noto esempio dell'*agora* di Atene, è quella della «santità» o del prestigio degli *agalmata*, nominati espressamente e singolarmente, laddove i templi vengono – e non sempre – ricordati quasi in maniera occasionale. Tuttavia, anche nell'ambito di questa speciale logica, la sequenza topografica appare in genere rispettata. Partendo dalle identificazioni certificate epigraficamente, la fontana di Babbius e l'augusteo tempio F come tempio di Afrodite, alcune conseguenze appaiono ovvie: il tempio G, pure augusteo, posto fra i due precedenti edifici, non può che essere quello di Apollo Klarios (statua di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. FF, XIV). Si ricostruisce così un tratto «topografico» dell'itinerario che può essere esteso a ritroso con questa nuova sequenza: tempio K: Pantheon; [*monopteros* di Babbius, non menzionato]; tempio D: tempio di Tyche («Fortuna»); tempio C: tempio di Ermes.

Alcune di queste ipotesi trovano un notevole conforto in dati cronologici, topografici ed epigrafici e nell'ideologia del principato augusteo, che oggi sappiamo ben attivo a Corinto, con una prima redazione della cosiddetta «facciata dei prigionieri» (H. von Hesberg, in «MDAIA» XCVIII 1983, p. 215 sgg.). La coppia di divinità dei

templi F e G, Apollo e Venere, è strettamente collegata alla esaltazione delle origini della famiglia Giulia e del ruolo che nella propaganda augustea riveste Apollo, qui richiamato con l'epiclesi del celeberrimo santuario oracolare dell'Oriente a fare opportuno parallelo con l'Apollo Palatino, divenuto con Augusto sede ufficiale della mantica sibillina della capitale. Al tempio di Apollo Clario si riferisce probabilmente l'epistilio di recente ricomposto con il nome del dedicante, forse M. Antonius Hipparchus, *sacerdos coloniae* («Hesperia» XLIV 1975, pp. 18-9) e duoviro noto da monete della media età augustea (cfr. ad es. *Corinth* VI, pp. 5, 18, nn. 28, 31). Il successivo gruppo di edifici appare iniziativa di un importante notabile della colonia di età augustea (non tiberiana, come si continua a ripetere sulla base di R.L. Scranton, in «Emory University Quarterly» V 1949, p. 78 sgg.), Cn. Babbius Philinus, legatissimo alla casa imperiale e ad Agrippa in particolare, e autore anche dell'«Edificio sud-est», con tutta verosimiglianza collegato con il culto imperiale (sede degli augustali?). Le epigrafi gli assegnano la fontana di Posidone, il piccolo *monopteros*, e, se è esatta l'attribuzione all'edificio dell'epistilio iscritto con il suo nome trovato riadoperato poco distante (*Corinth* VIII 2, p. 107, n. 131), il tempio K - Pantheon. Il complesso così ricostruito appare opportuno *pendant* del precedente, ma centrato sulla figura di Agrippa: la fontana con Agrippa-Posidone (l'identificazione tra l'ammiraglio di Augusto e il dio è cosa notissima), il Pantheon, che ripete lo stesso eccezionale orientamento a sud del prototipo romano, creazione di Agrippa in onore di Augusto-Romolo, e il piccolo *monopteros* con statua di Vittoria, di cui si conoscono la base con iscrizione augustea (*Corinth* VII 2, p. 10 sgg., n. 11) e il bel torso colossale con ali riportate («AJA» XL 1936, p. 40), ritrovato presso il *monopteros*; ambedue gli edifici risultano dunque eretti a glorificazione del *consors imperii* di Augusto. Il tempio D, attribuibile a Tyche, è invece un bel pezzo di propaganda ellenistica, di casa nella *colonia libertinorum*, ma recuperato in epoca augustea come culto di *Fortuna Augusta*; conosciamo la testa della statua di culto in marmo (*Corinth* IX, pp. 46-7, n. 54; cfr. Imhoof-Blumer-Gardner, tav. E, LXXXIII-V), ancora di gusto tardo-ellenistico, trovata ai piedi della terrazza dei tempietti. Tutta questa terrazza ci appare così scandita da tre gruppi di edifici sacri, i templi di Afrodite e Apollo, evidente esaltazione di Augusto, il Pantheon, la fontana e il *monopteros*, altrettanto evidente esaltazione di Agrippa, il tempio di Tyche, uno dei primi della colonia, forse addirittura pre-augusteo e recuperato nel complesso forse come Fortuna Augusta. Tutte le divinità, si noti bene, sono esse stesse un *repêchage* delle antiche divinità di Corinto e questo forse ci aiuta a capire anche il piccolo tetrastilo dorico entro un proprio peribolo, designato come tempio C, che non ha nulla a che fare con Era Akraia, ma da

assegnare piuttosto a Ermes, divinità non centrale nella Corinto pre-romana, ma di grande importanza (cfr. le monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. E, LXXXVI-VII) sia per gli strati libertini (notoriamente legati al commercio e dunque ad Ermes) sia in funzione della colonia, e solo occasionalmente recuperata dalla propaganda augustea. Ciò spiega la sua collocazione «marginale» rispetto alla terrazza, ma affiancato al gigantesco tempio E-*Capitolium* della colonia (ved. oltre 4, 5), ed anche la sua scarsa fortuna successiva alla costruzione in età protoaugustea (non si hanno prove di rifacimenti o restauri impegnativi). Le statue «a cielo aperto» di Zeus (cfr. le monete Imhoof-Blumer-Gardner, pp. 19-21, tavv. E, LXXXVII-XL, FF, XIV-XV) possono trovarsi sia nel *temenos* di questo tempio, sia nelle adiacenze della gradinata d'accesso del Capitolium. L'itinerario di Pausania procederebbe così in una sorta di percorso ascensionale a zig-zag, toccando prima il santuario di Artemide e i due *xoana* di Dioniso all'estremità ovest del lato sud dell'*agora* (queste, invece, divinità centrali della Corinto pre-romana, ma non nell'ideologia augustea: ved. oltre), indi muovendo da nord a sud sulla terrazza occidentale con i templi D e K, la fontana di Posidone e i templi G ed F, per terminare ancora più in alto con il tempio C; voluto è il silenzio sul tempio E-*Capitolium*, ricordato da un altro punto di vista, quello del teatro.

48-59. Διονύσου ξόανα... πεποίηνται ταύτας: il culto corinzio di Dioniso, che – come giustamente osserva Will (pp. 216-21) – si riattacca direttamente alle tradizioni originarie beotiche e trova un'installazione centrale nell'*agora* forse proprio per l'oracolo delfico ricordato qui da Pausania, ha grande antichità, come dimostra la presenza del dio in una posizione enfatica dell'arca di Cipselo ad Olimpia (Pausania, V 19, 6). In questo cruciale monumento (ancora valido il vecchio studio di A. von Massow, in «MDAIA» XLI 1916, p. 1 sgg.; cfr. *EAA* IV 1961, pp. 427-32), Dioniso è raffigurato sdraiato in una grotta: ciò può forse autorizzare il riconoscimento di un arcaico tempio di Dioniso nel tempio B dell'*agora* pre-romana con l'adiacente grotta sotterranea (bibliografia in Will, p. 221, n. 1) e rafforzare così l'ipotesi dell'identificazione tradizionale del luogo di culto d'età romana con l'edificio tripartito all'angolo sud-ovest dell'*agora* romana, costruito non senza un rapporto con la concezione di una grotta. D'altro canto, le feste corinzie di Artemide dette *Eukleia* (epiteto della stessa dea: Plutarco, *Arist.* 20) richiamano con il nome la versione infera del giovane dio (ad Istmia Demetra e Core, Artemide e Dioniso appaiono associati nella celebre iscrizione di P. Licinius Priscus Iuventianus: *IG* IV 203): non è improbabile perciò che sia nel culto arcaico sia in quello rinnovato in età romana (dove Artemide assume l'aspetto, popolare nella tarda età ellenistica, di Efesia, e Dioniso quello di Bacco orientale; cfr. le monete <

Imhoof-Blumer-Gardner, tav. E, LXXVII-LXXXII), le due divinità fossero associate (dubitativamente e con diversa prospettiva: Will, pp. 222-3). Anche a Roma, il tempio di Bacco nel foro, ricostruito da Antonino Pio, presenta un'associazione non troppo dissimile di divinità e una strutturazione concettualmente tripartita (E. Nash, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome* I, London 1961, pp. 165-7). La doppia epiclesi di Dioniso ritorna esattamente a Sicione (Pausania, II 7, 5), indubbiamente attraverso le arcaiche connessioni fra le due città; per la diffusione dei singoli epiteti, ved. Will, p. 216.

52-9. Πενθέα... ταύτας: nel contesto è usato λέγουσι una prima volta per una tradizione che è rappresentata almeno anche nelle *Baccanti* di Euripide; una seconda volta con specifico soggetto Κορίνθιοι, per una tradizione che può ben essere, oltre che locale, orale. Il verbo da solo non garantisce dunque oralità o specificità locale di tradizione (ved. *Introduzione generale*, p. XLII sg.): ma quando se ne specifica il soggetto in un etnico (tipo Κορίνθιοι) (*a*), oppure è usato in opposizione a tradizione sicuramente o dichiaratamente scritta (*b*), oppure ricorre con particolare insistenza in un contesto volto a caratterizzare tradizioni locali (per es., nel primo libro, per Megara) (*c*), l'oralità dell'informazione diventa una forte possibilità.

64-5. Ἑρμογένους Κυθηρίου: l'artista è altrimenti ignoto: si tratta certamente di scultore di epoca romana (*EAA* IV 1961, p. 212).

65-7. Ἑρμοῦ... εἶχε: l'assoluto rigore delle distinzioni tra statue ospitate in tempio e statue ipetrali («non al coperto»), verificabile in questo passo, invita a considerare con cautela quanto talora si afferma sull'intercambiabilità tra ἄγαλμα e ναός in Pausania, quasi che il riferimento a una «statua» sottintenda facilmente quello ad un «tempio» che la ospiti. Più complicato il caso delle ll. 47 sgg.: sia perché non è chiaro se Pausania, con ἱερά (l. 48), intenda «edifici sacri» o «cose sacre» in generale; sia perché, se si dovesse intendere ἱερά come «templi», in questo caso, appunto, sarebbe (anche se brachilogicamente) indicata l'esistenza di edifici sacri, insieme a quella delle statue (a l. 48 sgg.).

66-8. τὰ δὲ τοῦ Διός... Χθόνιον: un tentativo di riconoscimento di questo Zeus in una figura divina con *polos* (C.K. Williams, in «Hesperia» XLIV 1975, p. 29) su di una base arcaistica deve essere respinto, dal momento che, associato a Demetra e Core, non può non trattarsi di Ade.

68. Ὕψιστον: epiclesi di Zeus di discussa interpretazione (Will, p. 236, n. 7). È difficile, da questa particolare associazione di statue di Zeus, argomentare che si sia voluto coprire ogni aspetto della realtà (così Odelberg, p. 7).

3, 1-2. ἐν μέσῳ... ἐπειργασμένα: l'altra grande dea dell'antica tradizione corinzia, Atena, compare al centro della piazza; ancora una

volta tuttavia il carattere antico della dea a Corinto, collegato con l'arcaicissima Πότνια ἵππων (ved. oltre), è andato perduto a beneficio della visione ellenistico-romana di divinità protettrice delle arti, ben chiarita dalle figure di Muse scolpite sul basamento. La proposta di identificazione di una base con quella della statua avanzata da R.L. Scranton (*Corinth* I 3, p. 142 sgg.) è caduta per la ricomposizione della dedica, fatta al divo Augusto dagli *augustales* (*Corinth* VIII 3, p. 32, n. 53). La base della statua potrebbe invece identificarsi con la grande base quadrata di fronte ai *rostra* (*Corinth* I 3, p. 111). Monete romane di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. E, XCI-III), ci restituiscono l'aspetto della statua.

2-4. ὑπὲρ δὲ τὴν ἀγοράν... Κορίνθου τῆς νῦν: il tempio di Ottavia Minore, tradizionalmente – ma certo erroneamente (nonostante Roux, pp. 112-6) – identificato con il colossale tempio E, va ricercato nelle immediate adiacenze dell'*agora*: Pausania lo menziona abbandonando la piazza prima di imboccare la via di Lecheo: il tempio deve dunque trovarsi verso il lato est (o sud-est) della piazza, ma non «sulla» piazza, bensì nelle immediate adiacenze (questo il senso di ὑπέρ) del complesso di costruzioni, tutte connesse con l'esaltazione della famiglia di Augusto e di Agrippa, la cosiddetta basilica Giulia, con il suo ciclo di statue della *gens Iulia*, il cosiddetto «Edificio di sud-est», collegabile con il culto imperiale (sede degli augustali?), e la colossale base circolare all'estremità orientale del lato sud, da identificare forse con il monumento a colonna ad Agrippa-Posidone, attorniato dalle statue equestri dei figli Gaio e Lucio Cesare, riprodotto da monete del secondo secolo d.C. (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. C, XLVIII). Il tempio di Ottavia è tutt'uno con il periptero ionico recante sull'epistilio la dedica *Caesar Augustus* o *Gent(i) Iuli(ae)* riprodotto su monete augustee e tiberiane (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. E, XCIV-V); non è un caso che dallo scavo della «basilica Giulia» provenga anche un'iscrizione (*Corinth* VIII 2, pp. 15-6, n. 17) con dedica alla *gens Iulia* e a Tiberio Gemello e Antonia Minore, in età tiberiana massimi *sacerdotes* dell'ancor semiprivato culto di Augusto e della sua famiglia. Tutto il lato orientale viene così ad assumere il carattere di *pendant* «eroico» dell'opposto lato occidentale «divino» (i cui dei sono sì quelli di Corinto, recuperati dalla *pietas* dell'epoca tra i culti della Corinto pre-romana, ma sempre allusivi alle figure dominanti degli inizi del principato, Agrippa ed Augusto), e il tempio E-*Capitolium* è il corrispettivo sul lato «divino» del tempio della *gens Iulia* eretto in seguito alla prima eroizzazione di un membro della famiglia di Augusto – dopo lo scomodo Cesare – e divenuto ben presto, con Tiberio, tempio della famiglia intera. <

5-7. ἐκ δὲ τῆς ἀγορᾶς... Ἥλιον αὐτὸν φέρον: l'arco di accesso alla via del Lecheo, ornato dalla quadriga di Elio, una delle grandi divinità di Corinto (Will, p. 233 sgg), e del figlio di questi Fetonte, è

stato identificato negli scavi (*Corinth* I, pp. 159-92); monete corinzie di Domiziano e Adriano (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, XCVII-VIII) mostrano l'arco ad unico fornice, come anche una teca di specchio di probabile provenienza corinzia e databile ad età neroniana (J.M. Sears Jr., in «AJA» VI 1902, p. 452), mentre monete di Antonino Pio e Marco Aurelio (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, XCIX-CII) ce lo presentano a tre fornici, un cambiamento avvenuto intorno al 144 d.C. Non sappiamo se Pausania abbia visto il propileo domizianeo ad unico fornice o quello a tre fornici dell'epoca di Antonino Pio.

8. Ἡρακλῆς χαλκοῦς: identificabile forse con la statua raffigurata su moneta corinzia (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CIII-IV; altro tipo a tav. FF, XII-III); presso il fornice centrale è una base (*Corinth* I, p. 191, n. 2), che potrebbe aver sorretto questa statua, prima di essere sostituita con una più tarda di Scilla (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CXIII).

8-9. μετὰ δὲ αὐτὸν... λέγουσι: la fontana Pirene, accuratamente descritta, è stata vista da Pausania nel nuovo riassetto, con ampi rivestimenti marmorei posti in opera da Antonius Sospes in età adrianea (*Corinth* VIII 3, pp. 77-9, n. 170) e ricordati nella descrizione. Le concamerazioni in grotta, menzionate da Pausania, rappresentano la facciata ellenistica della fontana, inglobata nel grande complesso imperiale a tre absidi e bacino centrale (*Corinth* I 6, pp. 1-115). La ninfa Pirene è raffigurata su monete della città (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CV-VIII).

16-7. ἐπεὶ χαλκὸς... Κορινθίοις: malgrado la corruzione del passo, il senso generale dell'affermazione di Pausania (l'acqua è necessaria all'operazione di tempera della fusione del bronzo, mentre il minerale di rame, essenziale per la lega, non è reperibile nella Corinzia) è chiaro, anche alla luce della fama del bronzo di Corinto (Plinio, *Naturalis historia* XXXIV 1,1 e 3,6 sgg.). Non a caso presso la fonte, sotto il peribolo di Apollo, sono venute alla luce fonderie di età romana (*Corinth* I 2, pp. 27-31, 35-6; XII p. 64).

17-9. Ἀπόλλωνος ἄγαλμα... τόλμημα: il peribolo di Apollo visto da Pausania, completamente esplorato, è un recinto con portici ionici ed un'esedra adiacente alla Pirene, frutto di una ricostruzione posteriore al 77 d.C. (*Corinth* I 2, pp. 38-54; cfr. *Corinth* VIII 3, p. 133, n. 329); anche in questo caso, l'edificio romano, costruito per la prima volta in età augustea, si è sostituito ad un precedente luogo di culto di epoca greca, verosimilmente dedicato alla stessa divinità (*Corinth* I 2, pp. 1-26). Il dipinto ha un soggetto che può collegarsi solo latamente alla divinità (nel suo aspetto di arciere); può darsi si trattasse di un affresco sistemato nell'esedra (*Corinth* I 2, p. 51); la statua di culto è probabilmente riprodotta da monete della città (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CIX).

20. Λεχαίου τὴν εὐθεῖαν: la via è stata scavata nel suo primo tratto, e conduce effettivamente in maniera diretta alla porta di Lecheo (*Corinth* I, pp. 148-58) e alla strada che conduceva a quel porto all'interno delle Lunghe Mura.

20-1. χαλκοῦς καθήμενος... κριός: la statua è riprodotta in monete di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CX-XI; tav. FF, XV).

26-7. τὸν δὲ ἐν τελετῇ... οὐ λέγω: è il consueto atteggiamento di Pausania di fronte alle questioni dei culti misterici (cfr. I 38, 7 con commento); per il rapporto tra Ermes Kriophoros e Demetra, cfr. M. Torelli, in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1977, p. 169. <

27-8. μετὰ δὲ τὸ ἄγαλμα... Παλαίμων: ritornano qui le immagini del grande culto di Istmia, di cui si è creduto di identificare il basamento (*Corinth* I, pp. 139-40) in un cospicuo nucleo cementizio rivestito di marmi posto nel portico orientale della via colonnata; questo, tuttavia, si trova a destra e non a sinistra dell'ingresso delle terme tradizionalmente identificate con quelle di Euricle (ved. 2, 5).

29-39. λουτρὰ δὲ ἔστι... Πηγάσου: ben oltre il peribolo di Apollo (questo il senso di αὖθις δ' ἰοῦσι...) si situa il complesso costituito dalla statua di Ermes con l'ariete e dal ninfeo che Pausania menziona in maniera frammentaria, con le statue di Posidone, Leucotea, Palemone sul delfino, Artemide cacciatrice e Bellerofonte, posto a decorare l'ingresso delle terme di Euricle. È chiaro perciò che non possiamo identificare queste ultime con il piccolo edificio termale accanto al peribolo di Apollo, come vuole la vulgata (*Corinth* I, pp. 135, 139 sgg.). Come invece ha ben intuito F.J. de Waele (*RE* Suppl. VI [1935], col. 185), le terme di Euricle sono da riconoscere nel grandioso edificio laterizio del secondo secolo, sempre sulla destra della via di Lecheo, ma a circa 150 metri a nord dal termine dell'area attualmente scavata. Questo complesso termale appena esplorato meglio si addice ai termini di ammirazione che strappa a Pausania, e soprattutto alla decorazione in pietra di Crocee (uscita dalle cave di proprietà della famiglia principesca degli spartani Eurycles), tipica per il secondo secolo, ed alla menzione - apparentemente casuale, ma in realtà esplicativa delle circostanze che hanno dato luogo alla costruzione delle terme - dell'acquedotto adrianeo. Secondo E. Groag (*RE* X [1918], col. 580 sgg.), l'edificio è dunque munificenza del più tardo C. Iulius Eurycles, attivo appunto in età adrianea (*PIR* VI, pp. 210-1, n. 302), e non del primo, vissuto all'epoca di Augusto (sulla famiglia, ved. G. Bowersock, in «JRS» LI 1961, p. 112 sgg.), quando invece sembra sia stato costruito il modesto complesso termale adiacente al peribolo di Apollo. La fontana di Bellerofonte è riprodotta su monete (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. C, XXXI-II); sulle altre fontane, ved. Roux, pp. 118-9. All'acquedotto di Adriano (cfr. VIII 22, 3) si attribuiscono una serie di arcate in

territorio di Fliunte (Roux, pp. 162-3; di opposto avviso W.R. Biers, *Water from Stymphalos*, «Hesperia» XLVII 1978, p. 171 sgg.).

41-2. ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ... Ἀπόλλωνος: imboccata la strada per Sicione, all'angolo nord-ovest dell'*agora*, Pausania cita un tempio di Apollo, che è certamente (malgrado i dubbi di Scranton, *Corinth* I 3, pp. 71-2) il grande periptero dorico arcaico (550 a.C. circa) dalle colonne monolitiche sovrastante il lato nord della piazza (*Corinth* I, pp. 115-34; da ultimo, S.S. Weinberg, *On the Date of the Temple of Apollo at Corinth*, «Hesperia» XLI 1972, p. 96 sgg.; più di recente, sull'area, H.S. Robinson, «Temple-Hill-Corinth», in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, pp. 239-60).

42. κρήνη καλουμένη Γλαύκης: dopo quello dei templi attorno all'*agora*, il complesso di monumenti costituito dalla fontana Glauce, dall'*odeion* e dalla tomba dei figli di Medea presenta ancora un altro problema di ricostruzione topografica. I siti dell'*odeion* e della fontana sono ben noti grazie alle esplorazioni archeologiche. L'*odeion* (*Corinth* X) è un grande edificio capace di circa 7.000 posti, costruito in calcare in età neroniana, rifatto dopo un incendio nel secondo secolo e ricostruito in marmo più tardi nello stesso secolo da Erode Attico (Filostrato, *Vitae sophistarum* II 1,5: è incerto se dopo la visita di Pausania, che non menziona la munificenza), e si appoggia, come il sottostante teatro, al pendio della collina. La fontana Glauce (*Corinth* I 6, pp. 200-28) è scavata interamente nella roccia e si colloca ad una quarantina di metri a sud-est dell'*odeion*, «presso il quale» è il sepolcro dei figli di Medea, che Pausania precisa più avanti (4, 1) essere «non lontano» dal tempio di Atena Chalinitis («che mette il morso al cavallo»), posto (4, 5) «presso il teatro». Le coordinate di Pausania, malgrado la vaghezza dell'indicazione della posizione dell'*odeion* di là dalla fontana Glauce, non lasciano dubbi: la tomba dei figli di Medea si colloca, in area non scavata, a nord della fontana Glauce ovvero tra questa e il tempio di Atena Chalinitis, ad est del complesso *odeion*-teatro. Ad un'attenta lettura del testo cade l'identificazione, proposta da Scranton (*Corinth* I 2, pp. 149-65), di questa tomba con tracce di strutture scomparse visibili sulla sommità della fontana Glauce (come pure cade l'identificazione dell'adiacente tempio C come tempio di Era Akraia), mentre resta incomprensibile la proposta di Will (pp. 81-129, in particolare pp. 92-5), accolta da Roux (p. 123), di tradurre il Δεῖμα di cui a l. 52 non già come «statua del Terrore» ma come «monumento profilattico», contro la stessa descrizione della statua fatta da Pausania. Come ha visto molto tempo fa Ch. Picard («RA» XXXV 1932, pp. 218-29), il rito giovanile, menzionato da Pausania, si svolge non a Corinto, ma a Perachora, solo luogo della regione dove le fonti collocano un tempio di Era Akraia (sul quale ved. H. Payne-T.J. Dunbabin, *Perachora* I-II,

Oxford 1940-61), il cui culto, ricchissimo dall'alto arcaismo all'età classica, viene abbandonato con la conquista romana (cfr. Strabone, VIII 380), al pari dei sacrifici ricordati da Pausania: questi ultimi, come ha spiegato Brelich, si iscrivono nell'ambito dei riti di passaggio giovanili che comprendono segregazioni, taglio dei capelli e vesti speciali degli iniziandi (A. Brelich, *I figli di Medea*, «SMSR» XXX 1959, pp. 213-54; id., *Paides e parthenoi*, Roma 1969, pp. 355-65; cfr. P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir*, «Annales E.S.C.» XXIII 1968, pp. 947-64), e quindi un «allontanamento» e «rientro» nella città. È possibile perciò tanto che santuario e tomba siano fra loro dissociati quanto che la tomba originale si trovasse a Perachora e che lo μνῆμα ricordato da Pausania sia solo un «monumento» incarnato dalla «statua del Terrore» da lui descritta; non va dimenticata infine la tradizione alternativa (*scolio* a Euripide, *Medea* 1379) che situa la tomba sull'Acrocorinto, tradizione forse in rapporto al santuario di Era Bounaia (ved. 4, 7).

43-4. ἐς γὰρ ταύτην... ἵαμα: il particolare non è in Euripide, *Medea* 1156-1221.

46-88. τοῖς Μηδείας παισίν... ἀρχήν: il lungo brano riguardante le tradizioni su Medea e la sua discendenza, pur nella sua contorta struttura, presenta il più grande interesse e vari aspetti problematici. Può sembrare singolare il fatto che Pausania non faccia menzione della *Medea* di Euripide, un tragico della cui importanza è consapevole (cfr. I 2,2 e 21,1), anche se non fa mai citazioni da lui. Ciò significa che non c'è traccia del mito peculiare ad Euripide, dell'infanticidio perpetrato per vendetta da Medea tradita da Giasone, che vuole sposare Glauce, la figlia del signore di Corinto, Creonte (altrove detta Creusa, e lasciata anonima da Euripide, nella *Medea*). Pausania ricorda la tradizione, che coincideva col mito prevalente (ved. fonti in Frazer, III, pp. 26-7), che faceva morire i figli di Medea Mermero e Ferete per mano dei Corinzi (ved. l. 46 sgg.); inoltre la testimonianza dei *Canti Naupattii* (poema del ciclo epico, attribuito a Carcino), che facevano uccidere Mermero da una leonessa in Epiro, l. 65 sgg.; e quella, definibile come storia di un infanticidio preterintenzionale, risalente ad Eumelo, di cui tratta alla l. 82 sgg. L'omissione della versione euripidea può spiegarsi in modo diverso: non è probabile che Pausania non la conoscesse; si può credere però che egli la considerasse così nota, da non doverne far cenno, preferendo, secondo il suo metodo (ved. *Introduzione generale*, p. XXXVI sgg.), ricordare versioni meno diffuse e perciò ai suoi occhi più preziose. Tuttavia, nel caso specifico, potrebbe invece valere una ragione diversa: quella di Euripide era più una versione personale (e per giunta di per sé nota) che non una tradizione (o una notizia ghiotta); e probabilmente, nel quadro dell'erudizione e tradizione mitografica greca, non era (a parte gli aspetti poetici) di particolare valore (o del va-

lore che può avere ai nostri occhi), soprattutto se rapportata alla congerie di varianti che su Medea, sulla sua discendenza e sulla paternità di questa, perciò sul rapporto suo con Giasone o con Egeo, e sulla funzione di eponimo dei Medi, che compete a suo figlio Medo (l. 63, cfr. Erodoto, VII 62) o Medeo (l. 71), la tradizione aveva accumulato. Nel proporre un panorama delle diverse opinioni correnti su Medea e sulla sua discendenza, Pausania non faceva nulla di fondamentalmente nuovo: lo sciorinare le varianti di questo mito era quasi un *topos* (cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* I 9, 28; Diodoro, IV 45,3 sgg., in particolare 55 sgg., 56,1-2; Igino, *Fabulae* 25; ecc.). Le maggiori coincidenze sono, ancora una volta, con Apollodoro. Indicazioni erudite da fonti scritte sono qui tutte relative ad aspetti mitici, e provengono da Ellanico (forse, secondo Frazer, III, p. 27, dall'opera sulla Tessaglia), dai *Canti Naupattii* (ved. anche X 38, 11), dallo spartano Cinetone (cfr. II 18,6; IV 2,1; VIII 53,5), da Eumelo di Corinto (con cui forse si raggiunge, e solo alla fine, il livello cronologico più alto: su tutte queste fonti, ved. *Nota introduttiva*, pp. XXIII-XXXI). Con l'ἐπελεξάμην del cap. 4, l. 1 (cfr. 4, l. 9), Pausania sottolinea di avere utilizzato tradizioni scritte, e questo è certamente riferibile almeno al testo del cap. 3, l. 58 sgg.: ma va riferito anche alla sezione delle ll. 43 sgg.? Quest'ultima invero può basarsi su tradizione locale e forse anche orale.

73-80. Εὔμηλος... τὴν ἀρχήν: ecco un altro pezzo della «sistemazione» della storia mitica di Corinto, operata da Eumelo, con tutti i relativi nessi col mito degli Argonauti. Per il contesto e il problema storico dei rapporti di Corinto con l'Oriente, ved. Will, pp. 81-129 (con tendenza a contenere l'arco cronologico di tali contatti, p. 48 sgg.); Salmon, pp. 145-7.

4, 1-6. τοῦ μνήματος... λευκοῦ λίθου: si è proposto, non senza verosimiglianza, di riconoscere il *temenos* del santuario di Atena Chalinitis in una porzione di portico scoperto sul lato orientale della strada che fiancheggia ad est l'*odeion* e il teatro («AJA» XXX 1926, pp. 444-9). Il culto di Atena Chalinitis («che mette il morso al cavallo») è collegato all'antichissimo aspetto della dea come «signora dei cavalli», che trova nella leggenda corinzia di Pegaso e di Bellerofonte la sua precisa dimensione mitica (cfr. N. Yalouris, *Athena als Herrin des Pferdes*, «Museum Helveticum» VII 1950, pp. 19-101; cfr. Will, pp. 129-45; per la diffusione di questo aspetto in rapporto all'allevamento del cavallo, ved. M. Detienne - J. P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma-Bari 1977, p. 149 sgg.). Il tipo di statua (cfr. Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CXVI), uno *xoanon* acrolitico, si iscrive nella tradizione tardo-arcaica, ma viva fino a metà del quinto secolo a.C. (Lippold, p. 15; ultimo esempio noto della tecnica, l'Atena Areia di Fidia a Platea: Lippold, p. 142). <

7-9. Βελλεροφόντην... ἐπελέξατο: Pausania affronta qui il problema del rapporto tra Corinto ed altri centri importanti della regione, quali Argo e Micene. Omero, *Il.* VI 159, gli serve per provare la dipendenza da Argo di Bellerofonte e della Efira (*Il.* VI 152), da cui questi deriva. Perché il dato relativo a Bellerofonte si applichi, come è sottinteso in οὐδὲν ἧσσον οἱ Κορίνθιοι di l. 10, alla storia della città di Corinto e alla sua condizione rispetto ad Argo, il presupposto è l'identificazione di Corinto con Efira (che preesiste a Pausania e che è forse opera di Eumelo, ved. sopra). Ma i problemi non si esauriscono qui: esisteva (e la discussione in Strabone ne è la più lucida prova) il problema della definizione del ruolo relativo di Argo e Micene in età micenea, con cui era immediatamente collegato l'altro problema dell'estensione del regno (e dell'ubicazione della sede) di Agamennone. Storicamente, è chiaro che Argo ha un ruolo di gran lunga superiore a quello di Micene in età dorica: ma per Pausania, VII 17,1, l'età d'oro di Argo è quella eroica (cioè micenea) e la crisi comincia proprio coi Dori; e la tradizione antica oscillava, per l'età micenea, tra l'affermazione di un collegamento particolare di Agamennone con Argo (cfr. Omero, *Il.* II 108), magari inteso come sinonimo di intero Peloponneso (cfr. Strabone, VIII 371-2), e quella di un suo dominio particolare su Micene (*Il.* II 569 sgg.: il passo cui Pausania allude alle ll. 12-4 e che assegna Corinto al dominio di Micene). Nel citato passo di Strabone (VIII 372), è dato forse di individuare con la maggior chiarezza possibile la stratificazione delle tradizioni e delle loro ragioni: si immaginava dominante prima Argo, poi (con l'avvento dei Pelopidi) Micene, in età micenea, quindi Argo emergente dopo la guerra troiana, e in particolare dopo la migrazione dorica. Per questa prima fase di supremazia argiva non mancano conferme archeologiche. Ma, in parte, essa può considerarsi proiezione nel remoto passato acheo di una situazione più consona all'effettivo ruolo di Argo nella regione in età greca arcaica. Sul ruolo di Micene, ved. ora Salmon, pp. 17-8. Sullo sforzo della tradizione di segnare, pur ammettendo la cesura della migrazione dorica, una qualche continuità tra periodo dorico e periodo acheo, in questo proiettando anticipazioni di figure o condizioni di epoca dorica, ved. D. Musti, in *Le origini dei Greci*, p. 49 sgg. Pausania, nella scelta tra Argo e Micene come città dominante, appare più approssimativo di Strabone. Argo ha comunque un ruolo dominante in Argolide nel periodo protogeometrico e nei secoli successivi, cioè dall'undicesimo secolo in poi. In generale, cfr. K. Kilian, *Zum Ende der mykenischen Epoche in der Argolis*, «Jahrbuch röm-germ. Zentralmuseums Mainz» XXVII 1980, pp. 166-95; e O. Longo, *Micene/Argo: un modello aristotelico di interpretazione geostorica*, «SIFC» sr. 3, II 1984, pp. 202-16 (su Aristotele, *Meteor.* 352a 10 sgg.).

15-26. Il confronto fra i due rami discendenti da Sisifo: *a*) Glau-

co I-Bellerofonte-Ippoloco-Glauco II, cioè l'eroe di *Il.* VI 119 sgg.; *b*) Ornizione-Foco/Toante figlio minore-Damofonte-Propoda-Dorida/Iantida) induce a datare a due generazioni dopo la presa di Troia l'attacco dorico a Corinto. Il ramo *b* contiene comunque evidentemente (Toante fratello minore di Foco; i due fratelli Dorida e Iantida) qualche elemento di «ritardo» nella costruzione di questo ramo genealogico, che sembra potersi accordare con la data, di 30 anni (secondo Diodoro, VII 9) più bassa, dell'avvento di Alete a Corinto, rispetto alla definitiva migrazione dorica nel Peloponneso (che è del 1104 a.C., per la cronografia ellenistica). Questo dato cronologico, in Pausania non così evidente come in Diodoro, significa la consapevolezza di un relativo ritardo della dorizzazione di Corinto rispetto a quella di altri centri del Peloponneso, comunque dell'Argolide? Sulla fondazione della Corinto «dorica», cfr. Will, pp. 258-95; e ora Salmon, pp. 46-54.

24-5. Δωρίδας... αὐτοῦ: qui, come poi alle ll. 34-8, nel passo sull'antenato di Cipselo (Melane da Gonussa), Pausania sottolinea gli aspetti di «convivenza», che conseguono all'avvento dei Dori a Corinto, secondo la tradizione.

27-32. Ἀλήτης... ἄρχοντες: nella tradizione sui diversi periodi della dominazione bacchiade c'è più coerenza, tra i diversi autori, di quel che può sembrare, tenuto conto di una qualche comprensibile approssimazione! Pausania conta cinque generazioni da Alete a Bacchide, e cinque da Bacchide a Teleste; per Diodoro, VII 9, da Alete a Teleste (a rigore) sono (in un calcolo inclusivo) solo nove generazioni, e la decima è rappresentata da Automene, che però regna un solo anno e quindi è a metà strada tra la condizione di «ultimo re» e quella di «primo pritane» (magistrato annuo). Pausania o ha contato Bacchide in entrambe le serie, o ha invece ricordato dieci generazioni (inesattamente), ma Teleste come l'ultimo dei re (esattamente, dal punto di vista dei fatti). Così, non c'è opposizione tra i circa duecento anni che Strabone, VIII 378, attribuisce alla dominazione bacchi(a)de, e i 234 anni che spettano alla dominazione medesima, da Bacchide a Cipselo, secondo i dati di Diodoro, *loc. cit.* <

32-9. ἐς ὃ Κύψελος... εὕρισκον: sulla cronologia dell'avvento di Cipselo, che ormai molti riportano a data vicina a quella tradizionale del 657 a.C., cfr. J. Servais, in «AC» XXXVIII 1969, pp. 28-81, B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa 1975, pp. 115-8; 152-8; ved. sopra, vol. I, p. 421. Il Beloch abbassava la data al 610 a.C.; Will al 620 circa. La cronologia alta si fonda sulla supposta contraddizione tra i dati di Erodoto e quelli di Diodoro (e in genere della tradizione ellenistica) sui Cipselidi, e in particolare su Periandro. Ma nello schema generazionale proprio della cronologia erodotea, Periandro è sincronizzato con il re di Lidia Aliatte e non con Creso; e deboli sono gli argomenti volti a dimo-

strare che Erodoto assegni una cronologia bassa, tutta di sesto secolo, a Periandro (in particolare inaccettabili le deduzioni in tal senso sulla cronologia delle guerre ateniesi-mitilenesi per il possesso del Sigeo, nella Troade, di cui parla Erodoto, V 94-5). Quanto alla provenienza da Gonussa, essa è attestata solo da Pausania: Erodoto, V 92, parla di Petra, come patria di Eezione, padre di Cipselo (la località è ubicata preferibilmente all'interno della Corinzia, per es. presso Athikia o a Solygeia; ma per un'identificazione con Aetopetra, più a ridosso di Corinto stessa, si pronuncia Wiseman, p. 99 sg.).

40-1. τῷ θεάτρῳ: si tratta di un edificio grandioso, fondato in epoca greca (*Corinth* II), ma segnalato cursoriamente da Pausania, che deve averlo veduto appena rinnovato dai vasti restauri adrianei, e con la bella decorazione scultorea del *pulpitum* (*Corinth* IX 2).

41-4. πλησίον ξόανον... ἔνθεον τούτοις: lo *xoanon* di Eracle è attribuito a Dedalo, per il quale l'apprezzamento dello scrittore, condizionato dall'arcaismo dei propri gusti, è qui come altrove esplicito, malgrado l'innegabile aspetto «primitivo» della statua. <

44-6. ὑπὲρ δὲ τὸ θέατρον... ὀνομάζοιτο ἄν: poiché gli edifici a diretto contatto con il teatro sono noti, questa di Pausania non può che essere un'altra indicazione «a distanza», come quella – pure caratterizzata da ὑπέρ – data per il tempio di Ottavia. La logica di una colonia romana (cfr. M. Cagiano de Azevedo, *I Capitolia dell'Impero Romano*, «Memorie Pontificia Accademia» V 1941; U. Bianchi, *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle province dell'Impero*, «MAL» II 1950, p. 349 sgg.) e la stessa spiegazione di Pausania dell'epiteto del dio ci costringono a riconoscere il *Capitolium* di Corinto romana (statua di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. FF, IX) nel tempio E, come timidamente proposto da S.A. Freeman (*Corinth* I 2, pp. 235-6; di parere contrario, ma senza argomenti, Roux, pp. 126-7). Questo tempio, separato dall'*agora* da una possente sostruzione, doveva effettivamente dominare il rapido discendere di quota dell'*odeion* e del teatro ed apparire così ben visibile da questo punto della strada. Il tempio, un periptero corinzio di 6 × 12 colonne su alto podio, restaurato più volte nel primo e nel secondo secolo (*Corinth* I 2, p. 166 sgg.), aveva frontoni – anch'essi restaurati almeno nel tardo primo secolo – scolpiti con un'assemblea delle divinità di Corinto, tra le quali si riconoscono Afrodite, Tyche («Fortuna») e forse Palemone, un soggetto adatto al massimo santuario coloniale: proprio la data delle sculture più antiche dei frontoni dimostra che l'edificio deve risalire nella sua prima fase almeno all'età augustea. La sua collocazione, enfatica anche rispetto all'asse dell'*agora* (cfr. 3, 1), e il suo amplissimo peribolo dimostrano che in esso va riconosciuto il santuario principale della colonia.

46-51. γυμνάσιον τὸ ἀρχαῖον... χαλκοῦν ἐστιν: l'«antico» ginnasio, esplorato soltanto in parte («Hesperia» XXXVI 1967, pp. 13-41,

402-28; XXXVIII 1969, pp. 64-106; XLI 1972, pp. 1-42), sembra in realtà un edificio interamente di epoca romana, con una vastissima palestra colonnata; di qui provengono anche liste di vincitori di giuochi di età imperiale (cfr. *Corinth* VIII 1, nn. 14-5). Pausania connette direttamente al ginnasio la fonte Lerna: la fase romana della fontana (*Corinth* XIV, pp. 65-110) avrebbe alterato alquanto l'aspetto ellenistico del complesso – un vasto quadriportico accessibile da una rampa, con le sorgenti sul lato sud e ambienti per banchetti sacri sul lato ovest –, colmando la rampa (*ibid.*, pp. 90-1). Il testo di Pausania, tuttavia, sembra parlare di un colonnato su tutti i lati del quadriportico (cfr. Roux, p. 127). Ad est della fonte e a questa connesso con scale interne è l'Asklepieion (*Corinth* XIV, pp. 8-64), un santuario del quinto secolo a.C. succeduto ad un precedente sacello arcaico dedicato ad Apollo, e comprendente un tempietto prostilo tetrastilo dorico, al centro di un peribolo con colonnati su tre lati ed un *adyton* sul lato ovest (tempio e statue di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CXVII-VIII); l'edificio ellenistico, fatto segno di un intenso culto di *sanatio* (M. Lang, *Cure and Cult in Ancient Corinth*, Princeton 1977) con interessanti *ex voto* anatomici (*Corinth* XIV, pp. 111-59), è stato restaurato nei primi tempi della colonia (*Corinth* VIII 3, p. 123, n. 311). Il tempio di Zeus, visto forse da Leake nel secolo scorso (W.M. Leake, *Travels in Morea* III, London 1830, pp. 247-9; ma cfr. W.B. Dinsmoor, in «Hesperia» Suppl. VIII, 1949, pp. 104-14), doveva essere un edificio colossale dorico, di cui tuttavia scavi recenti non hanno trovato resti *in situ*, e doveva collocarsi sullo sprone immediatamente ad ovest della fonte, allineato con questa e con l'Asklepieion sulla estrema balza rocciosa settentrionale della città, lungo le mura di cinta.

52-4. ἀνιοῦσι δὲ... παρέντος: la formidabile fortezza naturale di Corinto (*Corinth* III 1-2), in epoca romana non più guarnita da mura (Strabone, VIII 379), evoca la mitica contesa tra Posidone ed Elio per il possesso di Corinto, già ricordata poco prima (1, 6), a cui viene qui aggiunto il dettaglio della consegna della montagna ad Afrodite da parte del vincitore (ved. 5, 1). <

55-9. ἐς δὴ τὸν Ἀχροκόρινθον... οὐ νομίζουσιν: i due Isei e i due Serapei, non esplorati, come gli altari di Elio e il santuario di Ananke e Bia, si situano tra l'angolo sud-ovest dell'*agora* – donde parte, muovendo da un arco («Hesperia» XLV 1976, pp. 135-7), la via per l'Acrocorinto – e il santuario di Demetra e Core, localizzato sulle pendici settentrionali del monte. I culti egizi di Corinto (cfr. D.G. Smith, *The Egyptian Cults at Corinth*, «HThR» LXX 1977, pp. 201-31) riproducono nel centro della città, amplificandoli, quelli del suo porto di Cencree (2, 3), con precise specializzazioni denunciate dai diversi epiteti di Iside (statua di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CXIX) e Serapide, e ricompongono per <

l'età ellenistico-romana le spiccate funzioni di *emporion* («mercato organizzato») proprie della città, messe in risalto per l'età arcaica dal culto di Afrodite. La molteplicità degli altari di Elio, il dio «proprietario» della città (ma poco venerato altrove: Aristofane, *Pax* 406), è da mettere in rapporto con i vari momenti della traiettoria dell'astro (cfr. K. Kerényi, *Vater Helios*, «Eranos» X 1943, p. 81 sgg.); è possibile che la sua funzione di divinità protettrice dei giuramenti (Omero, *Il.* XIX 259; cfr. III 104, e XVIII 197) e del fato (Callimaco, *Epigrammata* 23) colleghi anche topograficamente questo complesso di altari con il santuario delle divinità del fato, Ananke e Bia, da identificare peraltro con il tempio delle Moire menzionato più avanti (ved. oltre).

60-2. ὑπὲρ τοῦτο Μητρὸς θεῶν ναός... ἀγάλματα: mentre il tempio della Madre degli dei è sconosciuto (statua di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. F, CXX), il santuario di Demetra e Core è stato scavato («Hesperia» XXXIV 1965, pp. 1-24; XXXVII 1968, pp. 229-330; XXXVIII 1969, pp. 297-310; XLI 1972, pp. 283-331; XLIII 1974, pp. 267-307) e si colloca su di un diverticolo della strada per l'Acrocorinto: il sito è occupato dall'età micenea (Miceneo III C: J. Rutter, *The Last Mycenaeans at Corinth*, «Hesperia», XLVIII 1979, pp. 348-92) fino all'età tardo-antica, con una significativa e importante continuità di culto. Il complesso si articola su tre terrazze collegate da una scalinata, di cui quella superiore presenta una gradinata intagliata nella roccia a mo' di *telesterion*, («luogo di iniziazione»), quella centrale una *stoa* (ritenute rispettivamente possibili cavea teatrale e scena per «sacre rappresentazioni»); la terrazza inferiore è occupata da piccoli ambienti per banchetti – alcuni costruiti in età romana anche sulla terrazza superiore – con l'evidente funzione di stabili sostituti delle *skenai*, le «tende» erette da singole famiglie durante le feste eleusinie (M. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I[3], München 1967, p. 464). Non vi è tuttavia traccia del tempio formale e del «trono» marmorei menzionati da Pausania, da ricercare forse più ad est. Questo santuario e quello delle Moire, sulla cui aura misterica Pausania, secondo le sue specifiche inclinazioni religiose, insiste, appaiono strettamente collegati, nel culto arcaico come nella sua accezione di età ellenistico-romana. Il santuario delle Moire è con tutta certezza identico allo *hieron* di Ananke e Bia: Ananke è infatti, secondo una tradizione raccolta da Platone (*Resp.* 617 c), la madre delle Moire, ha come attributo il fuso (P.M. Schuhl, in «RA» 1930, p. 58 sgg.) ed è forse riconoscibile in figurazioni di vasi corinzi della prima metà del sesto secolo a.C. con scene di feste femminili (I. Jucker, *Frauenfeste in Korinth*, «AK» VI 1963, p. 47 sgg.; D. Callipolitis-Feytmans, *Déméter, Corè et les Moires sur des vases corinthiens*, «BCH» XCIV 1970, pp. 45-65), dove la coppia della Madre e della Fanciulla è unita nella festa alla <

Moira. D'altro canto, nell'accezione corinzia, la coppia delle divinità del Fato, mentre si collega con Elio per genealogia (Bia è figlia dei Titani in Esiodo, *Theog.* 385; cfr. Eschilo, *Prom.* 12) e per funzione (ved. sopra), presenta stretti legami con la speculazione orfica e pitagorica, a sua volta intrecciata sin dall'alta età classica con la religione eleusinia (monete corinzie con Trittolemo: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. G, CXXXVIII; in generale, sul problema, da ultimo, *Atti XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1975, *passim*).

62-4. ταύτῃ καὶ... Βουναία: il santuario, da ricercare sempre nelle pendici settentrionali dell'Acrocorinto, ci è sconosciuto. Mentre non ha nulla a che fare con quello di Era Akraia (3, 11: ved. sopra), il culto, fondato dall'eroe Bounos, appare in qualche modo associato all'insieme di santuari femminili, come dimostrerebbe l'esplicita localizzazione di Pausania; la figura dell'eroe, nella genealogia di Eumelo (3, 10), ha un particolare risalto come ultimo re anteriore all'assoggettamento di Corinto a Sicione.

5, 1-3. ἀνελθοῦσι... τόξον: il santuario di Afrodite armata, celebre ancora in età romana, è stato rintracciato dagli scavi, ma è stato quasi completamente distrutto da costruzioni post-classiche (*Corinth* III 1, pp. 3-30): i pochi frammenti architettonici superstiti dimostrano che era un tempietto (cfr. Strabone, VIII 379: ναΐδιον) prostilo dorico del quarto secolo a.C., succeduto ad un sacello del settimo secolo a.C., anche se le monete di Corinto sembrano presentarcelo ora come prostilo ora come periptero (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. G, CXXVII-XXXII). Il culto (fonti in Frazer, III, pp. 31-2) ha precise connotazioni orientali rapportate alla tradizione fenicia di Ishtar, sia nella sua collocazione su di un «alto luogo», sia nella tipologia della statua di culto e delle forme di venerazione, comprendenti anche la sacra prostituzione (alle κόραι allude un'iscrizione del teatro: *SEG* XI 145; ved. comunque, da ultimo, M. Torelli, «I culti di Locri», in *Atti XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1977, pp. 150-5, e *Il santuario greco di Gravisca*, «PP» XXXII 1977, p. 398 sgg.; id., in *Le Tavole di Locri*, a cura di D. Musti, Roma 1979, pp. 91-112). La presenza di questo culto orientale sulla vetta dell'Acrocorinto, abilmente inserita anche nella tradizione mitica (5, 1; ved. sopra), che per l'età arcaica trova un significativo, anche se discusso, parallelo nel culto di Melicerte collegato con quello fenicio di Melqart, ha fatto financo, ma difficilmente a ragione, parlare di «colonie» fenicie sullo stretto, mentre è solo il più evidente segnale della vocazione emporica della città. L'aspetto arcaico, interamente armato, della statua di culto, non più compreso in epoca classica, è stato trasformato nella seconda metà del quarto secolo a.C. nel ben noto tipo dell'Afrodite di Capua (cfr. *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* II 1, Zürich 1984, p. 71 sgg.), riprodotto da monete ro- <

mane di Corinto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. G, CXXI-V) e replicato o riadattato più volte sempre in età romana (Lippold, p. 284). Dell'Eros arciere (ved. monete in Imhoof-Blumer-Gardner, tav. G, CXXI-III), menzionato per la prima volta non a caso da Euripide nella *Medea* (530 sg.), i numerosi tipi statuari del IV sec. conosciuti non consentono di ricostruire con sicurezza l'aspetto (ved. *EAA* III 1960, p. 430), così come ci è ignoto il tipo della statua di Elio.

3-10. τὴν δὲ πηγήν... ἐν τῇ πόλει: questo passo, sull'ubicazione di una fonte Pirene sull'Acrocorinto (come, in genere, tutta la restante sezione su Corinto, che giunge fino a l. 33), pone il problema del rapporto tra Pausania e Strabone. Tra il Geografo di età augusteotiberiana e il Periegeta del II sec. d.C. non c'è mai prova di influenza diretta; eppure, non ci si può nascondere che qui Pausania offra materiali esistenti anche in Strabone, che egli varia, o che respinge, ma che ha presenti. Ciò non basta naturalmente a dimostrare dipendenza diretta; e la tesi di una fonte comune non è da escludere. Come è stato già notato (Frazer, III, p. 24, ved. oltre), Pausania colloca la fonte Pirene tra l'*agora* e la strada per il Lecheo, ma è evidentemente consapevole della tradizione (per cui ved. Strabone, VIII 379) della ubicazione sull'Acrocorinto di una sorgente, da cui l'acqua scorrerebbe in città. Pausania non conserva il mito (per cui ved. Frazer, III, p. 32) dello sgorgare dell'acqua da una roccia battuta dallo zoccolo del cavallo Pegaso.

3. ὄπισθεν τοῦ ναοῦ: la copiosa fonte, che Strabone (VIII 379), riprendendo tradizioni locali abbastanza antiche (ad una confusione di epoca romana con la fonte Ippocrene pensa Roux, p. 130), chiama Pirene, è su di uno sprone della montagna a sud e più in basso della vetta: ciò spiega la localizzazione di Pausania «dietro il tempio». È ben conservata la struttura della fontana costruita nel terzo secolo a.C. e ulteriormente rimaneggiata in età romana (*Corinth* III 1, pp. 31-49); la sua forma e il suo culto sono documentati anche in graffiti che ricordano – secondo un ben noto costume antico – la «visita» di fedeli (*ibid.*, pp. 50-9). Il rapporto stretto tra fonte e rocca della città è sottolineato dal mito di Sisifo (Dione Crisostomo, *Orationes* XXXVI, D. II 260; Stazio, *Theb.* IV 60), di cui Strabone ricorda un «tempio» o «palazzo» marmoreo in rovina (*loc. cit.*); la leggenda delle acque risorgenti, cui Pausania aggiunge altri esempi non meno leggendari, serve a corroborare la mitica relazione con il territorio fliasio e sicionio attraverso la genealogia con l'eroe eponimo del maggior fiume della piana, l'Asopo.

11-27. ὁ δὲ Ἀσωπὸς... ἤκουσα: l'insieme delle considerazioni sulla mitologia del fiume Asopo si articola in due sezioni: la prima (ll. 13-8), sull'origine delle eroine eponime di Corcira, Egina e Tebe (almeno per quanto riguarda l'identità del mitico padre di Tebe, si contrappongono la tradizione fliasia e quella tebana; ed è solo uno dei <

tanti casi, in cui tradizioni mitiche collegano il Peloponneso, o la sua area, e la Beozia); la seconda (l. 19 sgg.), sulle storie «meravigliose» di fiumi, provenienti da luoghi lontanissimi da quelli dove appaiono all'occhio, perché si suppone compiano lunghi percorsi sotterranei. Qui, ancora una coincidenza con Strabone (VI 271, da Ibico), sull'origine dell'Asopo dalla Frigia, o sull'origine dell'Inopo delio dal Nilo, e del Nilo dall'Eufrate (Pausania presenta le notizie sull'Asopo e sull'Inopo, come provenienti da tradizione locale; ma si è suggerita la derivazione di questo capitolo, come di V 7, 1-5, da fonte paradossografica: cfr. F. Lasserre, *Strabon. Géographie III (Livres V-VI)*, Paris 1967, p. 161 nt. 2).

28-9. ἐκ δὲ τοῦ Ἀκροκορίνθου... ἱερόν: il luogo della porta di Tenea (*Corinth* III 2, pp. 47-8) e del relativo santuario extraurbano di Ilizia è fissato a nord-ovest dell'Acrocorinto nel punto di giunzione tra le mura della città bassa e l'Acrocorinto (Polieno, IV 7, 8): di lì la strada montana, più breve di quella a sud-est della città, costeggiando la collina di Pendeskouphi, si dirigeva a sud alla volta di Tenea.

30. Τενέα: il sito della cittadina a circa 12 chilometri da Corinto, pari ai 60 stadi di Pausania, tra i moderni centri di Chiliomodi e Klenia, controlla il passo montano di Hagionorion che conduce in Argolide (Wiseman, pp. 92-3). Il tempio di Apollo, non identificato, è lo stesso ricordato da Strabone (VIII 380) come luogo di raduno dei coloni diretti a Siracusa.

30-3. οἱ δὲ ἄνθρωποι... τιμῶσιν: nuova coincidenza con Strabone (VIII 380, da Aristotele) nel tema, ma non nei particolari del mito. Per Strabone la parentela Tenea-Tenedo passa attraverso Tenno, figlio di Cicno; Pausania parla genericamente di origini troiane dei Tenedii trapiantati a Tenea. Sull'affinità tra Pausania e Strabone insiste invece Papachatzis, II, p. 88.

34-42. ἐκ Κορίνθου... διαφθείρειεν αὐτόν: il tempio di Zeus Olimpio, come molti santuari di questa divinità (a partire da quello della stessa colonia di Corinto, Siracusa), è fuori le mura: l'indicazione di Pausania sulla via per Sicione, che correva non sulla costa, ma nella piana, è sufficientemente precisa e sembra corrispondere ai pochissimi resti, un tamburo di colonna e un frammento di epistilio, di un edificio dorico colossale – come si addice ad un Olympieion – rilevato a poca distanza a nord-ovest della città da W.B. Dinsmoor (*The Largest Temple in the Peloponnesos*, «Hesperia» Suppl. VIII, 1949, pp. 104-15; di parere contrario, ma senza troppi argomenti, Roux, p. 131).

39-42. χρόνῳ δὲ... αὐτόν: interessantissima distinzione fra due momenti diversi dell'informazione di Pausania: forse un indizio di rimaneggiamento del testo, nel senso indicato nella *Nota introduttiva*, p. XXXII?

43 sgg. Σικυώνιοι δὲ κτλ.: storia onomastica e storia mitica dei re di Sicione, per il periodo anteriore alla dorizzazione della città, si fondono in un'ampia sezione che si estende dalla l. 43 del cap. 5 sino alla fine del cap. 6. Dei cinque nomi della città noti nella tradizione per il periodo mitico e per quello storico (Egialea, Sicione, Mekone, Telchinia, Demetriade), Pausania ricorda solo i primi due (5, l. 47; 6, l. 41); è possibile che egli conosca quello, assunto per breve tempo, di Demetriade (ved. cap. 7, l. 1 sgg.); non mostra però di conoscere le tradizioni sugli altri due, che invece altre fonti riportano (cfr. Griffin, pp. 4-5). Ma, in fatto di onomastica e toponomastica mitica, egli si colloca nel solco di una tradizione che risale molto in alto nel tempo, e che insieme ha (ancora una volta) problematici riscontri in Strabone (ved. sopra cap. 4, ll. 7-9). Sul nome di Egialo, per designare l'Acaia delle origini, cfr. già Erodoto, VII 94; Strabone, VIII 382-3; ecc. Il nome Egialeo, che qui compare come quello del primo abitatore di Sicione (ll. 44-5), compare anche, in Erodoto (V 68,2), come quello del figlio di Adrasto (e c'è veramente da chiedersi se la persistenza del nome Egialei, per indicare la quarta tribù sicionia, anche sotto la restaurata aristocrazia, non fosse favorita dall'ambivalenza del nome stesso, adatto ad accontentare quelli che vantavano origini non doriche, e gli aristocratici, che potevano invece vedere in esso una forma di ossequio verso il personaggio di Adrasto, caro all'aristocrazia dorica, che era osteggiata dal tiranno Clistene).

Per l'estensione del nome Apia all'intero Peloponneso, o invece alla sola Argo, come in Strabone e nei tragici, ved. fonti in Frazer, III, p. 42.

49 sgg. Αἰγιαλέως δὲ Εὔρωπα κτλ.: da Egialeo ad Api (ll. 49-50); da Api (divenuto potente, prima che Pelope giungesse ad Olimpia, e perciò prima che la penisola avesse il nome di Peloponneso) fino ad Epopeo e Lamedonte e alle vicende connesse al ratto di Antiope (ll. 51-66; cap. 6, ll. 1-35); dall'avvento dell'eroe Sicione (variamente considerato nella tradizione come figlio di Maratone, figlio di Epopeo, o di Mezione, figlio di Eretteo, o di Eretteo stesso, o di Pelope: cap. 6, ll. 36-45) a Zeuxippo, al suo successore Ippolito (sotto cui avviene l'assoggettamento della città di Sicione ad Agamennone e a Micene) e al figlio di questo, Lacestade, che consegna la città ai Dori, in cambio di una partecipazione al regno: così si snoda la lunga storia dei re della Sicione predorica, che per Pausania conta ventitré generazioni (cfr. Roux, p. 132). La lista ha un suo diretto corrispettivo in Eusebio, *Chronicon* I, p. 173 sgg. (Schoene), secondo il quale gli annali sicionii risalgono nel tempo più di qualunque altro documento scritto del mondo greco. Il testo di Pausania presenta forti indizi di derivazione da una fonte locale e scritta. A ciò non osta il φασίν di l. 42 sg., che del resto riguarda tradizioni attestate (ved. sopra)

anche in altri scrittori precedenti Pausania; Pausania non dà notizie, né fa riferimenti, che significhino una sua «pretesa» di aver raccolto dalla viva voce di chicchessia una lista di valore originale (cfr. del resto *Introduzione generale*, p. XLII sgg.). Al contrario, bisogna osservare che egli passa subito (a cominciare da l. 51 del cap. 5) all'uso del discorso diretto, e a quel tono di certezza, o comunque di netta affermazione, che è «evitato», come si può documentare, quando egli trasmette o dichiara di trasmettere tradizione orale. Naturalmente, è solo possibile che la fonte sia Menecmo di Sicione, come si sostiene assai spesso, sulla scorta di F. Pfister, in «Rhein. Mus.» LXVIII 1913, pp. 529-37 (cfr. Roux, p. 133; ma ved. talune considerazioni in C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981, pp. 226-7). In realtà, fonti scritte (per es. Menecmo) e tradizioni orali potevano essere usate le une accanto alle altre. Restano le differenze tra Eusebio (e i cronografi da lui utilizzati) e Pausania. Esse riguardano: *a*) la forma di nomi dati in Pausania come Perato o Lamedonte; *b*) la successione a Leucippo e quella a Corono; ma soprattutto, *c*) l'ordine e la struttura della lista dei re di Sicione, a cominciare da Polibo. Se, in Pausania, a Polibo succedono Adrasto, Ianisco, Festo, Zeuxippo, Ippolito e Lacestade (cap. 6, l. 50 sgg.), secondo Eusebio (*op. cit.*, p. 175) la successione è: Polibo, Inaco, Festo, Adrasto, Polifide, Pelasgo, Zeuxippo (ultimo dei re, al quale seguono nel governo della città, per trentatré anni, sette sacerdoti di Apollo Carneo, di cui l'ultimo esule). Nell'insieme, la lista trasmessa da Eusebio si presenta di almeno una generazione più lunga di quella fornita da Pausania, che per Sicione, come per Corinto (ved. sopra), come per Fliunte (il caso più macroscopico), offre cronologie basate sulla tradizione locale e un po' accorciate, rispetto a quelle definite dall'erudizione ellenistica, divenuta poi canonica, per la dorizzazione delle diverse città (su altri aspetti problematici della lista di Pausania, e su apparenti sue contraddizioni, C. Brillante, *op. cit.*, pp. 227-31, nel quadro di una tesi volta a contestare il valore delle date basse relative all'occupazione dorica di diversi siti; Griffin, pp. 34-6).

6, 5-28. Ἀντιόπης... τίκτει: vi sono obiettive corrispondenze tra il racconto di Pausania e quello di Apollodoro, *Bibliotheca* III 5,5 (sul mito ved. anche l'*Antiope* di Euripide, e Igino, *Fabulae* 8).

22-3. μετὰ δὲ... τοῦ ναοῦ: il miracolo sembra da porre in connessione con la fama degli ulivi e dell'olio di Sicione, cfr. X 32, 19; Frazer, III, p. 42.

29-45. καὶ ἐπὶ τούτῳ... αὐτόν: su Asio di Samo, poeta epico, fiorito probabilmente intorno alla prima metà del sesto secolo a.C., cfr. G.L. Huxley, *Greek Epic Poetry...*, pp. 89-98. Rinvii eruditi (oltre che ad Asio, a Omero, a Esiodo, a Ibico) si addensano nel passo. La <

tradizione locale (forse anche orale?) riaffiora a l. 41 sg., riguardo alla paternità dell'eroe Sicione, ricollegata all'ateniese Eretteo, in polemica con la tradizione corinzia (secondo cui Sicione è figlio di Maratone: ved. sopra, cap. 1, ll. 2-13). Su tutto, ved. cap. 5, l. 49 sgg.

7, 2. μοῖρα τῆς Ἀργείας: quest'espressione, identica a quella usata in apertura di libro per Corinto, e che richiama in parte quella usata in chiusura di libro (cap. 38, ll. 50-1), per indicare il percorso del fiume Tanao (appunto ῥέων διὰ τῆς Ἀργείας), o quella riferita ad Egina, dorizzata da una μοῖρα Ἀργείων (cap. 29, l. 39) proveniente da Epidauro (e cfr. 36,4-8; ecc.), sta ad indicare la *centralità* di Argo nella storia della regione (centralità esemplificata dalla stessa collocazione dei capitoli che riguardano la città, 16-25), che Pausania sottolinea, non però senza eccezioni (si veda la sezione su Trezene ed Ermione, capp. 30,5-35) o senza polemiche verso le tradizioni argive (nei capitoli su Argo). Tutto sommato, però, questa centralità di Argo in Pausania rappresenta solo il raffinamento di una nozione unitaria dell'Argolide già presente, per es., in Strabone, VIII 368-83 (senza che ciò dimostri compiutamente una dipendenza diretta di Pausania da Strabone, il quale, per es., sembra distinguere tra Sicionia e Ἀργεία in VIII 382). Sulla disposizione radiale delle strade intorno ad Argo cfr. del resto già C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909, p. 226 sgg. <

4-12. ἐχόντων... ἔδοξεν: per il terremoto che investì Sicione, come la Caria e la Licia e l'isola di Rodi, si pensa per lo più a una data compresa fra il 142 e il 150 d.C. (cfr. Roux, p. 28) o fra il 141 e il 153 (cfr. Papachatzis, II, p. 96). È certamente suggestiva la quasi integrale corrispondenza dell'area sismica qui indicata con quella considerata in VIII 43,4, per un terremoto avvenuto senza alcun dubbio sotto il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.). Se tale coincidenza fosse del tutto sicura, essa significherebbe un chiaro *terminus post quem* per la redazione del secondo libro, così come si presenta a noi. Nell'*Introduzione generale* è stata suggerita (p. XXII) la possibilità di un inserimento del periodo dei «grandi viaggi» di Pausania negli anni tra il 145/50 e 155/60 (con posizione preferenziale, dunque, degli anni 150/55), periodo prima del quale e (rispettivamente) dopo il quale si collocherebbero una prima fase redazionale (adrianeo-antonina) e una seconda (antonino-aurelia), con sovrapposizioni fra le due. In questo quadro, il secondo libro avrebbe un suo *terminus ante quem* (almeno in quanto pertinente ad una prima fase redazionale) nel 150 circa. Ai fini di questa tesi, non ci sarebbe dunque difficoltà neanche ad identificare in pieno il terremoto, qui ricordato, con quello dell'ottavo libro. Non è dunque per amore di tesi che ci permettiamo, comunque, di segnalare due cose, una di minore, un'altra di maggior peso. In primo luogo l'identità dei due sismi non <

è del tutto provata, perché qui è ricordata Sicione e non Cos, e nell'ottavo libro Cos e non Sicione; è vero che Caria, Licia e Rodi sono presenti in entrambi i casi, ma è anche vero che questa è un'area sempre scossa da terremoti, a cominciare dal celeberrimo del 227/6 a.C. (Polibio, V 88 sgg.; Strabone, XIV 652), per continuare con quelli ammessi per l'inizio del secondo secolo a.C., 198-196 a.C. (L. Robert, *Bull. ép.*, in «REG» LXXXIV 1971, p. 507) o con quello del 23 d.C. (Tacito, *Ann.* IV 13), in cui ebbero bisogno di soccorso Cibira in Asia ed Egio in Acaia. D'altra parte, anche attenendosi alla prima e forte impressione di identità, non si può nascondere un certo senso di disagio alla lettura delle ll. 2-12, dove Pausania parla prima del trasferimento della città ad opera di Demetrio Poliorcete (ll. 2-4) e poi si riferisce alla condizione di debolezza della stessa, su cui si dice sopravvenuto, senza alcuna specificazione cronologica, il tremendo terremoto; e ci si sente portati a scegliere tra due possibili spiegazioni: o qui si tratta di un terremoto di epoca ellenistica, in contiguità storica con il trasferimento voluto da Demetrio (l'oracolo sibillino, quand'anche di epoca imperiale, poteva essere ritenuto di più vecchia data; e oracoli circolavano anche al tempo del terremoto del 227/6, cfr. Strabone, *loc. cit.*); oppure il terremoto è proprio uno di quelli del regno di Antonino Pio: ma allora il passaggio appare così brusco da far pensare ad un inserto di seconda fase.

13-4. Λύκου Μεσσηνίου μνῆμα: il tumulo dell'atleta, per noi come per Pausania sconosciuto (ma è probabile si tratti di un olimpionico di età tardo-classica o ellenistica, successiva cioè alla rifondazione di Messene nel 369 a.C.), si distingue dalle tombe di tipo «sicionio» descritte appresso.

14-6. οὐ γάρ... νίκην: cfr. L. Moretti, *Olympionikai*, «MAL» 1957, n. 1014 (pensa a gare Olimpie di qualche località diversa da Pisa).

16-22. αὐτοὶ δὲ Σικυώνιοι... χαίρειν: la presenza della formula di saluto sulla tomba ci assicura che queste tombe, segnalate da Pausania come caratteristiche della Sicionia, non sono più antiche dell'età tardo-classica ed ellenistica (cfr. Roux, pp. 135-6, con bibliografia), cronologia d'altronde confermata da quella del tipo monumentale a *naiskos* (sepolcro di Kallithea in Attica: «AAA» I 1968, pp. 108-9; IV 1971, pp. 108-10; sepolcri a Ramnunte, «PAE» 1975, pp. 1-35). Il tipo «sicionio» va inteso piuttosto come indicativo dell'assenza di patronimico nell'iscrizione e soprattutto della particolare floridezza della città nella fase tra la tirannia di Eufrone e quella di Arato (cfr. Griffin, pp. 70-87), ben illustrata dai bei pavimenti musivi delle abitazioni (da ultimo K. Votsis, *Nouvelle mosaique de Sicyone*, «BCH» C 1976, pp. 575-6): la moneta sicionia di età romana, ritenuta da molti una rappresentazione delle tombe di tipo «sicionio» (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, I-II; cfr. Papachatzis, II, pp. 96-7, fig. 81,

1) va piuttosto interpretata come raffigurazione dell'*heroon* di Arato (ved. cap. 9,6).

24-6. τὸ Ὀλύμπιον... κωμῳδίαν: traversato l'Asopo e toccato l'ancora sconosciuto Olympion, Pausania vede lungo la strada la tomba del poeta della Commedia antica Eupoli: la tradizione antica non è univoca sulle circostanze della morte (Kaibel, in *RE* VI 1 [1907], col. 1230) e tanto meno su quelle della sepoltura del poeta, segnalata da Eliano (*Natura animalium* X 41) ad Egina e da Pausania a Sicione, mentre si è voluto riconoscere il nome del poeta in una lista ateniese di caduti in una battaglia navale (*IG* I^2 950, 52). Non siamo in grado di dare credito specifico ad una particolare di queste versioni. <

27-9. Ξενοδίκης μνῆμα... θέας ἀξία: il ricordo della celeberrima stele di Hediste da Demetriade con analogo soggetto (A.S. Arvanitopoulos, Αἱ γραπταὶ στῆλαι Δημητριάδος-Παγασῶν, Athenai 1928, pp. 147-9) corre spontaneo, ma la segnalazione di Pausania assume rilievo anche maggiore, se si considera che il dipinto di Xenodice sorgeva nel luogo di attività della celebre scuola di pittura sicionia e in particolare di Pausias, specialista della tecnica ad encausto (ved. *EAA* VI 1963, p. 997 sgg.), con la quale sono eseguite in genere queste pitture funerarie su stele.

30-5. προελθοῦσι δὲ ἐντεῦθεν... Στάζουσα ἡ πηγή: con il *demosion sema* dei caduti sicionii a Pellene, Dime acaica, Megalopoli e Sellasia (225-22 a.C.), siamo, come ad Atene (I 29, 3), in prossimità della porta della città, che infatti viene ricordata immediatamente dopo. La porta è quella della città fatta ricostruire da Demetrio Poliorcete nel 303 a.C. (Diodoro, XX 102, 2-4; Plutarco, *Demetr.* 25, 3) su di un vasto altopiano dominato da un'alta acropoli e delimitato dai fiumi Elissone e Asopo (ved., da ultimo, N. Pharaklas, Σικυωνία, Athenai 1971); il sito della città arcaica e classica, come afferma poco prima Pausania (7, 1) e come conferma Plutarco (*loc. cit.*), è nella poco difendibile piana sottostante l'altopiano, dove sono stati scoperti resti di abitazioni, con l'altopiano medesimo funzionante come acropoli (discussione in Griffin, pp. 23-4). La porta è vicino alla sorgente detta Stazousa («Stillante»), identificabile con buone probabilità in una grotta con gallerie sita in una profonda rientranza dell'altopiano, naturale candidata per la localizzazione di una porta (Griffin, p. 15).

30-3. ὅσοι... δηλώσω: cfr. 8, 5; 9, 1 sgg. Gli episodi bellici di Pellene e Dime (in Acaia), Megalopoli (in Arcadia), Sellasia (in Laconia) appartengono alla guerra che vede opposto Cleomene III di Sparta prima alla Lega achea, poi (e soprattutto dopo il 224) anche al re di Macedonia Antigono Dosone, e si scaglionano fra gli anni 226 (Dime), 223 (Megalopoli), 222 (? Sellasia).

36-8. Τύχης ἱερόν ἐστιν Ἀχραίας... τῆς Τύχης ἐστί: il santuario di

Tyche Akraia e dei Dioscuri sono gli unici edifici dell'acropoli della nuova Sicione ad essere menzionati da Pausania e solo scarsissimi resti di costruzioni antiche sono visibili sull'altura, anche se si ha notizia della scoperta nel secolo scorso di resti di un tempio attribuiti a quello di Tyche, «Fortuna» (Roux, pp. 137-8). Una testa colossale di Tyche, rinvenuta nelle terme della città («PAE» 1935, pp. 82-3, fig. 14) assieme al ritratto del fondatore della città nuova Demetrio, appare essere una possibile replica della statua di culto da un originale della fine del quarto secolo a.C. (raffigurata anche su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, III), in accordo con il carattere ellenistico del culto medesimo, e con il testo di Pausania che ne contrappone l'*agalma* agli *xoana* dei Dioscuri. Quest'ultimo culto avrebbe invece origini arcaiche: se il *monopteros* delfico è da identificare con un tesoro di Sicione del secondo quarto del sesto secolo a.C. (discussione in Griffin, pp. 106-11), in una delle metope vi figurerebbero appropriatamente i Dioscuri con ben due scene (per un'altra, suggestiva attribuzione delle metope, ved. J. de la Genière, in «CRAI» 1983, p. 158 sgg.).

38-40. τοῦ θεάτρου... τὸν Κλεινίου: il teatro, ricordato quasi di sfuggita e solo per la presenza di una statua eroica di Arato nel frontescena, è un altro edificio costruito subito dopo la rifondazione della città, restaurato e riattato in epoca ellenistica e romana (W. Fiechter, *Das Theater in Sikyon*, Stuttgart 1931; Roux, pp. 134-42): la costruzione è una delle più imponenti del genere in Grecia. La statua di Arato è solo il primo dei molti documenti ricordati da Pausania del culto prestato dai Sicionii a questo loro tiranno del terzo secolo a.C.; la sua collocazione è di grande importanza, perché costituisce il più antico precedente dell'uso di porre statue eroiche del dinasta nel frontescena, uso che sarà adottato da Augusto in poi per la politica di diffusione del culto imperiale. <

40-2. Διονύσου ναός... λίθου λευκοῦ: nel tempio, incertamente localizzato a nord-est del teatro (Roux, p. 142), era questo complesso di statue di culto, di cui monete sicionie di età romana ci restituiscono l'aspetto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, IV-VII). Una statua proveniente dal teatro («AJA» V 1889, tav. VII) e attribuita – sulla scorta di un'altra base di statua atletica pure dal teatro con la firma dell'artista (J. Marcadé, *Recueil des signatures des sculpteurs grecs* II, Paris 1957, p. 129, tav. 47, 6) – all'allievo di Lisippo Thoinias, è stata ritenuta raffigurare Dioniso: il tipo sarebbe comunque differente da quello noto per la statua di culto, mentre Roux (p. 142) lo ritiene uno dei Dioscuri, il cui culto era (ved. sopra) prossimo al teatro.

42-3. ταύτας... μαίνεσθαι λέγουσιν: Pausania mostra quindi chiaramente di considerare «menadi» anche le Baccanti di un normale corteggio dionisiaco (il fenomeno del furore menadico non riguarda <

dunque solo le donne ribelli al dio, e punite da lui con la μανία).

43-50. ἄλλα δὲ ἀγάλματα... ἐκ Θηβῶν: i dettagli del culto di Dioniso, che è venerato qui con gli stessi epiteti della vicina Corinto e, come a Corinto, in base a prescrizioni pitiche (ved. 2, 6-7), sono del più alto interesse. Il rito del trasferimento delle immagini o degli arredi di culto segreti trova ampi confronti in tutta la Grecia, a partire da quello stesso di Sicione narrato da Pausania a proposito di Peitho, «Persuasione» (7, 8), e da quello ateniese delle Arreforie (cfr. I 27, 3 con commento); non ci è nota la localizzazione e il significato del *kosmeterion* che potrebbe essere il luogo di allestimento della processione o venir collegato con il ginnasio, tenuto conto del nome della carica di cosmeta, nota per Atene (Aristotele, *Athen. resp.* 42: cfr. *RE* XI 2 [1922], coll. 1490-2). In tal caso deve trattarsi del ginnasio ricordato al cap. 10, 1, piuttosto che del ginnasio di Clinia (10, 6). I due simulacri, a loro volta, incarnano tradizioni antichissime, quella dei rapporti, da un lato, con Fliunte attraverso il figlio di Fliante, dall'altro con Tebe, luogo centrale del culto dionisiaco, tutte comunque ancorate alla fase del ritorno degli Eraclidi. <

50-2. ἐς δὲ Σικυῶνα... ἥμαρτεν: l'introduzione del culto di Dioniso a Sicione viene qui riportata al tempo di uno dei tentativi di rientro degli Eraclidi nel Peloponneso, fondato su una cattiva interpretazione dell'oracolo dato ad Illo, figlio di Eracle, circa il tempo propizio per il ritorno. La «terza messe» fu computata in termini di anni e non di generazioni, come dovevasi, sì che ne seguirono due fallimenti, sino all'epoca del rientro riuscito nella generazione successiva a quella di Aristomaco, figlio di Cleodeo e nipote di Illo: la generazione appunto di Cresfonte, Temeno e Aristodemo (per il quale, in Laconia, colsero i frutti i figli Euristene e Procle). Si confronti almeno Apollodoro, *Bibliotheca* II 8,2. Al tempo del tiranno Clistene (610/600-580/70 circa), Dioniso ebbe (o riebbe?) a Sicione i cori tragici (Erodoto, V 67, 5): fu solo il rafforzamento di un culto preesistente (a parte il dato ovviamente leggendario, riguardante il ritorno degli Eraclidi)? Per l'epiteto Λύσιος, che precede (l. 49), si veda anche l'analogia cultuale a Corinto, con Dioniso Lysios e Bakcheios (sopra, cap. 2, 6). Su Clistene cfr. anche cap. 8, l. 2 sgg. <

52-6. ἐκ δὲ τοῦ Διονυσίου... ἔχουσιν: il percorso dal teatro all'*agora* incontra, dopo quello di Dioniso, il tempio semidiruto e privo di statua di Artemide Limnaia, ancora un altro elemento di consonanza con i culti corinzi, dove Dioniso è giustapposto ad Artemide (Frazer, III, p. 52). È stato proposto, con buoni argomenti, di identificarlo con il tempio arcaico, restaurato in epoca ellenistica, scoperto a nord-est del teatro («PAE» 1937, pp. 94-6; Griffin, p. 16; di parere diverso Roux, pp. 143-4).

57-71. ἐς δὲ τὴν ἀγορὰν... τὸν ναόν φασι τοῦ Ἀπόλλωνος: entrato nell'*agora*, Pausania si dirige subito verso il santuario di Peitho <

(«Persuasione»), che egli vede privo della statua del culto, perché ciò gli consente di narrare una delle più notevoli tradizioni mitiche e rituali sicionie: l'arrivo di Apollo e Artemide a Egialea dopo l'uccisione di Pitone, la contaminazione e la purificazione della città, ricordata ancora ai tempi di Pausania con la processione dei fanciulli (forse raffigurata su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, VIII-IX) al fiume Sita, nella Sicionia occidentale (forse l'odierno Trikkalas: discussione in Griffin, p. 25, n. 2), e con il rito del trasferimento delle immagini di Apollo e Artemide al santuario di Peitho. Il confronto con il rito di Dioniso di Sicione, e soprattutto con quello dei figli di Medea a Corinto (cfr. 3, 6-8), è notevole: anche in questo caso abbiamo una contaminazione: un luogo detto Phobos («paura») ed un rito di iniziazione giovanile che comporta il trasferimento dei fanciulli fuori della città, e dobbiamo quindi iscrivere il culto nello stesso quadro di riferimento strutturale (A. Brelich, *Paides e parthenoi*..., pp. 377-87). Il culto di Peitho a sua volta ha forti riscontri argivi, dove Artemide ha uguale epiteto (ved. 20, 1), se si considera che Peitho è sposa di Foroneo o di Argo (e quindi con significative consonanze con Tirinto); le sue connotazioni di dea del fato sono altrettanto importanti, per l'associazione, già arcaica, con Ananke (Erodoto, VIII 111), e con la cerchia di Afrodite (cfr. *RE* XIX 1 [1937], col. 194 sgg.).

58-71. Πειθὼ... Ἀπόλλωνος: un bell'esempio di tradizione locale, questa versione del mito della purificazione di Apollo e Artemide, dopo l'uccisione del serpente di Pytho (Delfi), che altre fonti (cfr. Papachatzis, II, p. 100) collocano a Tempe.

71-83. ὁ δὲ ναὸς ἔστι... ἀνέθηκεν: il santuario di Apollo, da alcuni identificato – ma forse a torto – con quello esplorato a nord-est del teatro (ved. 7, 6), evoca le memorie mitiche collegate con il re di Tirinto Preto e le sue figlie, guarite dall'intervento dell'indovino Melampo a Sicione o, secondo un'altra versione citata dallo stesso Pausania in un diverso libro (VII 18, 7-8), a Lusi nel tempio di Artemide. Un'iscrizione trovata nella piana di Sicione sul luogo dell'*agora* della città arcaica e classica, ci informa che in quell'*agora* era sepolta una delle figlie di Preto, Ifinoe, morta prima di ottenere la guarigione divina («PAE» 1952, p. 394 = *SEG* XV 195), mentre nell'*agora* ellenistica Pausania (9, 8) vede le statue delle altre figlie di Preto, verosimilmente quelle guarite e andate in spose a Melampo e a suo fratello Biante. Anche in questo santuario, come in quello di Peitho, aleggiano tradizioni tirinzio-argive: non solo la follia delle figlie di Preto è dovuta ad un affronto allo *xoanon* di Era, lo *xoanon* che sarebbe stato trasportato da Tirinto ad Argo (ved. 17, 5), ma ad Argo si celebravano anche feste per Ifinoe (Esichio, s.v. Ἀγράνια). Quanto agli *ex voto* mitici, non visti da Pausania, ricordiamo che altri doni, non meno fantastici, come il calderone dove sarebbe stato bollito <

Pelia, il sassolino usato da Atena per il voto nel processo di Oreste ed una misteriosa cassa di Adrasto, compaiono in una lista fornitaci da Ampelio (*Liber memorialis* 8, 5). Presso il tempio di Apollo infine era una statua colossale di Attalo I re di Pergamo (Polibio, XVII 16). L'autore del rifacimento del tempio e della statua di culto (ved. Imhoof-Blumer-Gardner, p. 29), il Pitocle ricordato da Pausania, difficilmente è identico con l'omonimo bronzista attivo tra terzo e secondo secolo a.C. (così Roux, p. 143), ma va forse identificato con il Ti. Claudius Pythocles noto da un'epigrafe inedita di Sicione (Griffin, p. 10, n. 15) o con altro personaggio della sua famiglia.

73-81. τὰς γάρ οἱ θυγατέρας... τῷ Ἀπόλλωνι: sulla follia delle figlie di Preto, provocata, secondo una delle tradizioni al riguardo, dal rifiuto del culto di Dioniso, secondo altra da offese arrecate alla dea Era, e guarita da Melampo, ved. nota precedente, e 18,4. La prima versione (Esiodo, fr. 131 M.-W.; Diodoro, IV 68) ne assimila in sostanza il destino a quello delle figlie di Cadmo tebano, che sembra costituire, fra i due, il momento originario. Questa è una non isolata traccia dell'espansione di miti beotici nell'area che dalla Beozia giunge a Sicione (cfr. Erodoto, V 67) e all'Argolide, in genere. Seguono poi tradizioni locali, sulla lancia consacrata da Meleagro (ll. 75-6), dopo l'uccisione del cinghiale di Calidone, in Etolia (segno, anche questo, dello sforzo della tradizione locale di raccogliere in Sicione qualche mito, o frammento di mito, originariamente ambientato altrove), e sul riaffiorare del flauto del Sileno Marsia nell'Asopo sicionio (fiume, sulle cui favolose sorgenti frigie, ved. sopra, cap. 5, ll. 11-27); cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* I 4,2; Igino, *Fabulae* 165. <

8, 1-2. τῷ δὲ τῆς Πειθοῦς... τυράννου: il Cesareo è posto in questo caso accanto al più antico e venerabile santuario di Sicione, forse anche perché in esso era venerata una dea vicina o assimilata ad Afrodite, antenata della dinastia Giulia; anche la casa del tiranno Cleone (ved. più avanti) doveva trovarsi in quel luogo per analoghi motivi di propaganda ideologica e politica.

2 sgg. Κλέωνος τυράννου κτλ.: Cleone, tiranno di Sicione nella prima metà del terzo secolo a.C., probabilmente prima del 274 (quando sembra venissero al potere, tenendolo per dieci anni, Clinia e Timoclida: ved. però l. 7 sgg.) è il primo personaggio della storia di Sicione nel terzo secolo, che Pausania tratteggia (in questo capitolo e nel cap. 9, ll. 1-48). La tirannide di Cleone si esercitò su una Sicione già trasferita un po' più all'interno (cfr. ll. 2-4) ed evoca quella di Clistene (in uno stringatissimo ed economico giro di frase), di cui Pausania persegue la genealogia fino a Mirone: insomma, elimina, della genealogia fornita da Erodoto (VI 126), proprio quell'Andrea, la cui collocazione rispetto ad Ortagora, e rispetto al quadro fornito da Nicolao di Damasco (*FGrHist* 90 F 61) e da Aristotele (*Pol.* V, <

1315 b 13), offre materia alle discussioni sulla genealogia e cronologia della tirannide degli Ortagoridi, che governò Sicione fra il settimo e il sesto secolo a.C. Importante, e da conservare, in un quadro plausibile di cronologia alta degli Ortagoridi, il passo di Pausania su Mirone (I), in VI 19, 1-4. Le discordanze tra le due diverse genealogie (Erodoto e Nicolao; al secondo si associano almeno Diodoro, VIII 24, e *POxy* 1365) vengono di solito sanate, collegando ad Ortagora, come figli, i fratelli di Clistene (fine settimo-inizio sesto secolo a.C.), e inserendo Clistene nel ramo non propriamente ortagoride della dinastia: soluzione, a mio avviso, non così indispensabile, come si ritiene. Per la più recente bibliografia, ved. sopra, vol. I, p. 421; Griffin, pp. 36-9, 40-59 (non favorevole a radicali slittamenti cronologici verso il basso).

5. ἡρῷόν ἐστιν Ἀράτου: l'*heroon* di Arato, raffigurato probabilmente su monete sicionie di età romana (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, I-II), si colloca dunque nel centro dell'*agora*, di fronte al prestigioso santuario di Peitho, come quello di un ecista: degli onori tributatigli ci parla Plutarco (*Arat.* 53), che non manca di sottolineare come il culto, ai suoi tempi, fosse ormai in decadenza.

7 sgg. Il quadro che Pausania tratteggia della storia di Sicione è incentrato sul personaggio di Arato, che domina il cap. 8, e che nel cap. 9 costituisce ancora un elemento di raccordo dell'esposizione delle vicende di Cleomene III di Sparta e di Filippo V di Macedonia; e, in generale, Sicione e la Lega achea, Sparta e la Macedonia sono i protagonisti storici di un *excursus*, che verte essenzialmente sugli avvenimenti che vanno dal 264 a.C. (data della morte di Clinia e dell'avvento del tiranno Abantida) al 213 (data della morte di Arato, avvenuta, sembra, per avvelenamento). È da notare come, in tutto l'*excursus* (da 8, l. 7 a 9, l. 46), Pausania usi il discorso diretto e dei buonissimi aoristi, esibendo così quel tono e quello stile della «certezza», che gli viene dal fatto di dipendere da tradizione scritta, e non gli ispira le cautele che invece gli suggerisce la tradizione locale, specie se orale. E siamo anche in grado, in questo caso, di indicare le fonti di Pausania o quanto meno dei testi che presentano caratteri assai affini a quelli della fonte scritta che egli avrà usato: queste fonti (o questi testi paralleli alla sua fonte o alle sue fonti) sono: Plutarco, *Arat. passim* (ma in particolare 1-9; 39-41; 53; ecc.); *Cleom.* 17-9; probabilmente Polibio, soprattutto II 37-71, e forse le stesse non conservate *Memorie* di Arato (Ὑπομνήματα, cfr. *FGrHist* 231). Pausania certo ha anche talune differenze vistose (alla l. 9, si parla di un Eutidemo, compagno di Timoclida nella tirannide, che non è in altra fonte: su di lui, cfr. Ch. H. Skalet, *Ancient Sicyon...*, Baltimore 1928, p. 192 nt. 123). La singolarità di Pausania non è casuale, ma si collega certo con la particolare rappresentazione che egli dà di Clinia, della sua posizione politica, del modo della sua morte.

9-16. τούτους... Πασέας: Clinia, che sembra aver governato Sicione in libertà (con quel Timoclida, che però Pausania vede come tiranno al fianco di Eutidemo), muore (Pausania non dice chiaramente che sia morto assassinato) nel 264; Abantida fu ucciso da gente del luogo (come dice Pausania: sembra si trattasse del logico Aristotele, e di un Dinia, forse il famoso storico di Argo); gli succede il padre Pasea, poi (tra il 252 e gli inizi del 251) Nicocle. Nel 251, il ventenne Arato libera Sicione restituendole la libertà (ll. 24-5: ἀπέδωκεν... ἐξ ἴσου πολιτεύεσθαι); la prima, tra tutte quelle «restaurazioni», democratiche e non, che punteggiano la narrazione pausaniana, e ne segnalano l'ideologia, nell'*excursus* (cfr. cap. 8, l. 53: δημοκρατίαν ἀποδόντα; cap. 9, ll. 22-3: Λακεδαιμονίοις... ἀπέδωκεν... πολιτείαν τὴν πάτριον), in armonia d'altronde con la tradizione (filoaratea e filoachea, antitirannica e anticleomenica) da cui Pausania dipende. L'enigma, rispetto a Clinia, si risolve forse pensando che anch'egli fosse in realtà una specie di tiranno, o uomo forte, della sua città, con Timoclida. Sulle vicende e la cronologia, F.W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge 1933, p. 29 sgg.; Griffin, pp. 79-87.

29-31. Ἀντιγόνου... Δωριεῖς ὄντας: confonde Antigono Gonata con Antigono Dosone: il fatto narrato alle ll. 30-1 avvenne sotto il Gonata, nel 251 a.C.

33-7. Κόρινθον... ἐφοίτησεν: la liberazione di Corinto è del 243 a.C.

40-1. συμμαχίαν... ἐποιήσατο: è Tolemeo III (243-21 a.C.).

41-5. Λακεδαιμόνιοι... ὑπόσπονδοι: la battaglia di Pellene, in Acaia, tra Spartani, comandati da Agide IV, ed Achei, è del 241 a.C. Poco dopo la battaglia, Agide fu deposto e quindi ucciso.

46-57. Ἄρατος... οὕτως: sulla corruzione di Diogene e la liberazione dei luoghi forti dell'Attica e di Salamina dai Macedoni nel 229, cfr. Plutarco, *Arat.* 34 (sul personaggio, Frazer, III, pp. 62-3). La restituzione della democrazia ad Argo avviene nel 229, ad opera di Aristomaco, che depone la tirannide assunta nel 235. Mantinea, presa dallo spartano Cleomene III nel 229, è ripresa da Arato nel 226 (cfr. Walbank, *Aratos...*, p. 70 sgg.).

9, 1-12. Κλεομένης... τοῖς δρωμένοις: nel paragrafo sono indicate le caratteristiche del regno di Cleomene III, il re riformatore in politica interna, interpretate come una progressiva degenerazione di un re tiranno. Della riforma di Cleomene non è dato nessun elemento riguardo all'ampliamento del corpo civico, come invece in Plutarco, *Vite di Agide e Cleomene* (soprattutto *Cleom.* 11 sgg., sulla scia di Filarco): è fornito solo il «profilo» dei mutamenti istituzionali. Cleomene, nato intorno al 260 a.C., ascese al trono verso il 235, ma diede corpo alle riforme sociali e istituzionali, anche a fini militari, con un colpo di stato, dal 227 a.C. in poi. Nello spirito della tradizione <

extrafilarchea su Cleomene (Arato stesso; Polibio; Plutarco nella *Vita di Arato*), Pausania fa di Cleomene III un tiranno, imitatore di Pausania II, avversario degli efori e della costituzione licurghea (*FGrHist* 582) o del nonno, il reggente spartano Pausania (I) (il vincitore di Platea, 479, i cui comportamenti degenerarono dopo la vittoria sui Persiani), e perciò naturale avversario della *gerousia*, cioè del consiglio «di anziani», da lui abbattuto con la creazione di *patronomoi* (magistrati che però di fatto sostituirono gli efori e che rimasero, nonostante l'affermazione di ll. 29-30, anche nella costituzione postcleomenica). A l. 7, Pausania (o la sua tradizione manoscritta) dà una forma del nome del fratello diversa da quella data da Plutarco (*Cleom.* 11). Sulla politica di Cleomene: E. Gabba, *Studi su Filarco*, «Athenaeum» n.s. XXXV 1957, pp. 3-55; 193-239; D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» II[a] s. XXXVI 1967, pp. 170-81; U. Bernini, *Studi su Sparta ellenistica*, «Atti Ist. Veneto» CXXXVI 1977-78, pp. 345-62; id., *Politica interna ed estera a Sparta (241-227 a.C.)*, «Athenaeum» LIX 1981, pp. 439-58; LX 1982, pp. 205-23.

13-23. συμβαλὼν... τὴν πάτριον: Pausania omette le imprese di Cleomene in Arcadia e in Argolide, antecedenti e seguenti allo scontro presso Dime in Acaia (dell'autunno del 226), e ricorda la conquista e devastazione di Megalopoli (forse 223, o 224) e la decisiva battaglia di Sellasia (222, o forse 223 a.C.). Di spiriti aratei la sua insistenza sul carattere di «necessità» della scelta fatta da Arato, con l'invito rivolto all'intervento d'una potenza come quella macedone (cfr. qui ll. 14-6, come già al cap. 8, l. 56), e sulle violazioni degli impegni da parte di Cleomene (ll. 16-8), sulla restaurazione della «costituzione avita» da parte di Antigono (Dosone) (ll. 22-3).

24-32. τῶν δὲ Λεωνίδου... τῆς πολιτείας: ultime vicende di Cleomene, esule in Egitto (vivente ancora Tolemeo III Evergete), e qui poi cospiratore senza successo, e suicida nel 219, sotto il successore Tolemeo IV Filopatore (asceso al trono nel 221). Pausania non distingue tra i due. Sui fatti: Polibio, V 39; Plutarco, *Cleom.* 37.

32-46. Ἀράτῳ... ἀποθανεῖν: in quest'ultima sezione dell'*excursus* storico dei capp. 8-9, si leggono rapide note sui rapporti tra Arato e i re macedoni, con progressivo spostamento dell'attenzione alle vicende di Filippo V (238-179 a.C., asceso al trono nel 221: su di lui, fondamentale F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940: a p. 45 sgg., sull'influenza di Arato su Filippo V; sul preteso avvelenamento di Arato ad opera del re, nel 214/3, ved. pp. 79, 300-1; e su quello degli Ateniesi Euriclide e Micone [Micione altrove], cfr. p. 124 nt. 7). Quest'ultima notizia è una singolarità di Pausania; il quale, viceversa, non parla della guerra «sociale» tra la Lega achea e la Lega etolica degli anni 221-217 (su cui cfr. invece Walbank, *Philip V of Macedon...*, p. 24 sgg.). E, sempre in tema di veleni (la parola a cui si aggrappa il discorso, per necessità ultrarapido,

dell'epitomatore), è ricordata la morte di Demetrio, il figlio di Filippo V (qui detto per errore più anziano di Perseo), nell'anno 180 a.C.

49-50. Ποσειδῶνι Ἰσθμίῳ βωμός: l'altare è da connettere con il trasferimento a Sicione dei giuochi Istmici, nel periodo tra il 146 a.C., data della distruzione di Corinto, e il 7 a.C., quando i giuochi vennero restituiti alla colonia romana (*Corinth* VIII 3, pp. 70-2).

50-2. Ζεὺς Μειλίχιος... εἰκασμένη: i culti di Zeus Meilichios («benigno») e di Artemide Patroa («patria, ancestrale») sono accoppiati attraverso la forma betilica (Frazer, III, p. 63 sgg.): la coppia forse ripete il tipo di tradizione cultuale attestata a Selinunte, con dediche di piccole erme o pilastri sormontati da teste delle due divinità (A. Di Vita, «Le stele puniche del recinto di Zeus Meilichios a Selinunte», in *Atti del Convegno di Studi Annibalici*, Cortona 1964, p. 235 sgg.), così come altrove, a Lebadeia («BCH» LXIV-LXV 1940-41, p. 49 sgg.), Meilichios è venerato in forma aniconica. La natura infera del dio ha portato Cook (*Zeus. A Study in Ancient Religion* II, Cambridge 1914, p. 1144 sgg.) ad affermare che questa «piramide» di Sicione altro non sarebbe che il ricordo di un'antica sepoltura reale. Non è infine improbabile che le due statue *sub divo* di Zeus di Lisippo e di Artemide, poco più avanti menzionate da Pausania, siano una «razionalizzazione» ellenistica di questa arcaica coppia.

52-5. βουλευτήριον... Ἀμφικτύοσι: gran parte della ricostruzione sul terreno della topografia dell'*agora* dipende dall'identificazione, virtualmente certa, del *bouleuterion* («sede del consiglio») menzionato da Pausania con un edificio ipostilo quasi quadrato (metri 41,41 × 40,50), che nella sua fase originaria aveva gradinate in pietra, poi sostituite - sembra - da gradini di argilla ricoperta di stucco («BCH» L 1926, pp. 174-82; «PAE» 1938, pp. 120-3; 1939, pp. 100-2; 1941, pp. 56-60; 1951, pp. 187-91). L'apertura dell'edificio verso nord situerebbe la piazza tra il tempio arcaico (in tal caso da identificare con quello di Apollo) e il *bouleuterion* così riconosciuto, al quale si affianca una lunga *stoa* ellenistica di tipo pergameno con doppio colonnato e botteghe sul fondo («PAE» 1939, p. 102; 1951, pp. 122-3; 1952, pp. 387-91). Questo portico, anch'esso aperto verso nord, verrebbe a formare un lato intero della piazza: sarebbe seducente poterlo identificare con la *stoa* di Clistene che Pausania menziona subito dopo il *bouleuterion*, supponendo ovviamente che sia una ricostruzione dell'edificio di Clistene, edificato all'indomani della Guerra Sacra (590 a.C. circa). Secondo la non meno seducente ipotesi di A.K. Orlandos («PAE» 1952, p. 390), la *stoa* sarebbe la *stoa poikile*, fatta costruire da Lamia, amante di Demetrio Poliorcete, nell'*agora* di Sicione (Polemone, presso Ateneo, XIII 577 c-d; ma ved. Roux, p. 148). Sulla prima guerra sacra si legge di più in X 37, 6 (ved. commento *ad loc.*).

55-7. τῆς δὲ ἀγορᾶς... ἐπίχρυσος: lo Zeus del sicionio Lisippo, ri-

prodotto da monete di età romana (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, X), come l'Eracle dello stesso scultore (ved. 9, 8), deve essere considerato un'opera eseguita per Sicione anteriormente alla rifondazione di Demetrio, poiché l'ultima opera sicuramente datata del maestro è del 318 a.C.; mentre il 305 a.C. appare come l'ultimo anno possibile di attività di uno scultore ultraottantenne (P. Moreno, *Lisippo* I, Bari 1974, pp. 5, 86-105). L'Artemide dorata è purtroppo di autore ignoto.

58. Ἀπόλλωνος... ἱερὸν: il tempio, in rovina come molti altri della città, non è datato da Pausania: è possibile tuttavia che rimonti – viste le leggende ad esso connesse – ad epoca arcaica.

59-65. φοιτώντων... συνίεσαν: il passo è interessante, sia per la correlazione (cfr. Frazer, III, p. 64), istituita tra Λύκιος e λύκος, sia per il modo ricercato in cui viene fatta la citazione dagli «esegeti» sicionii, dai quali, attraverso la elegante brachilogia di ll. 64-5, apprendiamo essere derivato il racconto: il contenuto di tali tradizioni locali è facilmente esemplificabile con i riferimenti che ricorrono negli immediati paraggi (λέγουσιν o sim. al cap. 9, l. 67, o al cap. 10, ll. 6, o 25, o 30; ἐθέλουσι, *ibid.*, l. 35).

66-8. τούτου δέ εἰσιν εἰκόνες... εἶχεν: l'identificazione delle statue bronzee come immagini delle figlie di Preto è ritenuta un'invenzione di eruditi locali (Griffin, p. 18); tuttavia è possibile che, alla luce del collegamento stretto tra il mito di Preto e il culto di Apollo, il monumento dell'*agora* arcaica (ved. 8, 8-9) sia stato duplicato in quella ellenistica e poi usurpato in epoca romana per dediche onorarie di personaggi illustri del periodo, come insegna – tra gli altri – l'Oreste dell'Heraion di Argo (ved. 17, 3).

68-9. Ἡρακλῆς χαλκοῦς... Ἀγοραῖος: la coppia di statue segna la fine della visita dell'*agora* (per l'Eracle, ved. sopra 9, 6), probabilmente iniziata, come ha visto Roux (p. 149), verso l'angolo nord-ovest e conclusa in quello sud-ovest. Non si è tuttavia osservato che le due divinità poste a chiusura dell'*agora*, Eracle ed Ermes, costituiscono una sorta di preannuncio del vicino ginnasio, dal momento che tali divinità di norma presiedono a questo tipo di edifici (cfr. J. Delorme, *Gymnasion*, Paris 1960, pp. 339-40).

10, 1-2. ἐν δὲ τῷ γυμνασίῳ... ποίημα: il ginnasio vicino all'*agora* difficilmente può essere diverso (Roux, p. 149 sgg.) da quello scavato sulle pendici occidentali dell'acropoli ed effettivamente «non lontano dall'*agora*»: si tratta di un bell'edificio ellenistico di grandi proporzioni (m 69 × 72 circa) su due terrazze porticate, abbellito da fontane, che costituisce, con il teatro, il monumento più notevole della Sicione a noi nota («PAE» 1932, pp. 63-70; 1934, pp. 116-22; 1935, pp. 73-5; 1936, pp. 86-90; 1952, pp. 391-3; 1953, p. 188 sgg.). È opportuno tuttavia mantenere distinto questo ginnasio da

quello di Clinia (10, 7), non solo per le diverse statue contenute nei due edifici (Griffin, p. 21, n. 29), ma anche per le indicazioni del testo di Pausania, che colloca il primo ginnasio «non lontano dall'*agora*» e il secondo in relazione con la «porta Sacra» (11, 1: ved. oltre). L'Eracle di Scopa, raffigurato su monete di Sicione (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, XI), è comunemente identificato con il tipo Lansdowne (Lippold, p. 251; ma ved. S. Howard, *The Lansdowne Herakles*, s.l. 1978).

2 sgg. ἔστι δὲ καὶ ἑτέρωθι κτλ.: il filo logico del discorso di Pausania è tenuto dalle tre opere d'arte raffiguranti Eracle e dal rapporto tra queste e i ginnasi (se si accetta l'ovvio etimo, da παῖς «fanciullo», e dunque in connessione con le funzioni pedagogiche, di Παιδιζή, proposto da Odelberg, p. 160 nt. 3), e non dalla topografia, che a questo punto è priva di riscontri puntuali sul terreno. Il culto sicionio, da confrontare con quello di Taso (B. Bergquist, *Herakles on Thasos*, «Boreas» V 1973, pp. 35-9 con bibliografia), nella sua leggenda di fondazione presenta i caratteri della forte scissione tra le due componenti della società sicionia arcaica, quella predorica e quella dorica, qui incarnata dal «figlio di Eracle» Festo (6, 6-7). L'artista, Lafae di Fliunte, è noto solo attraverso Pausania, che ne ricorda (VII 26, 6) anche un Apollo ad Egira in Acaia (*EAA* IV 1961, p. 457).

6-8. Φαῖστον... θύειν: su Festo figlio di Eracle, ved. già cap. 6, l. 54 sg. È un vecchio problema, per i Greci, quello della natura divina o soltanto eroica di Eracle (cfr. Erodoto, II 43-4), ed è un problema caro a Pausania (ved. già I 32, par. 4, sulla primazia dei Maratonii nella istituzione del culto divino in Grecia); ma cfr. anche Diodoro, IV 39. Sul tema dei due Eracli (il dio e l'eroe) noti ai Greci, ved. in particolare S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I, Roma-Bari 1966 (1973²), pp. 35-6, 156-8, 566-8. Sull'uso di λέγω e verbi consimili nel cap. 10, ved. sopra, al cap. 9, ll. 59-65. <

14-31. ἐς ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ... νομίζουσιν: il trasferimento di Asclepio da Epidauro a Sicione, ad opera dell'altrimenti sconosciuta Nicagora, deve essere avvenuto, come ad Atene, in epoca posteriore alla seconda metà del quinto secolo a.C. e, come del resto ad Atene e altrove, sotto forma di serpente (Edelstein, II, pp. 230, 244). Il santuario si impiantò qui, come a Epidauro e a Corinto, su di un antico santuario di Apollo (Roux, pp. 153-6). Esso comprende infatti un edificio con due stanze: una esterna, con funzione di *enkoimeterion* («incubatorio»), segnalata da una testa del Sonno (non necessariamente, come dice Pausania, resto di una statua completa: si pensi alla testa bronzea da Civitella d'Arna a Londra, in Lippold, p. 252, n. 7), ed una interna, l'*abaton* (o «sala inaccessibile») di Apollo Karneios. Il tempio di Asclepio ospita invece la statua criselefantina di culto (riprodotta su monete locali: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, <

XIII), opera di Calamide, non necessariamente il Giovane (ved. Lippold, p. 111): statua che forse, con il suo aspetto imberbe (ved. Edelstein, II, pp. 213-20), intende qui segnalare il proprio ruolo di figlio di Apollo in relazione al trapianto nel santuario del padre. Nei portici, presso l'ingresso, sono due statue, una di Artemide e una di Pan (le monete, Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, XII, riproducono un tipo, forse quello menzionato più avanti, 11,1), associato nella stessa Epidauro al culto, al pari di Artemide (Roux, pp. 154-5); oltre al prodigioso osso di mostro marino, verosimilmente una balena (dono votivo non infrequente), nei portici figurano un Hypnos («Sonno») su leone (confronti in Roux, p. 154), assimilato agli dei Epidotai («dispensatori») di Epidauro, ed un Oneiros («Sogno»), protagonisti del rito di *incubatio*. Le curiose ed inedite statuette pendenti dal soffitto rappresentano un riscontro di tradizioni popolari alle pretese eroiche di Arato, con un'allusione al miracoloso concepimento dal serpente, *topos* del culto dinastico ellenistico (cfr. F. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkults* I, Stuttgart 1957, p. 390 sgg.). Da un luogo imprecisato della città proviene infine un rilievo votivo al dio («PAE» 1952, p. 394, fig. 9).

36-55. Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερόν... τὴν χροιάν: il culto sicionio di Afrodite, dotata del sacro berretto cerimoniale (*polos*, l. 45), presenta nelle tradizioni rituali contatti strettissimi con quello eleusinio (fatta eccezione, rivelatrice di una diversa genesi del culto, per il sacrificio «profumato» e il *tabu* dell'offerta di vittime suine ad Afrodite, per cui cfr. in particolare Aristofane, *Ach.* 793; Frazer, III, p. 67; le vittime suine erano però riservate a Demetra). A l. 39 si ricorda una sacerdotessa «portatrice di acqua lustrale» (*loutrophoros*). La stessa iconografia della statua ripete tipi collegati con Demetra, che proprio a Sicione avrebbe scoperto il papavero, dando alla città il nome del fiore, Mekone, peraltro ignoto a Pausania (Strabone, VIII 382; Stefano Bizantino, s.v. Σικυών; Eustazio, *ad Il.* 291, 22 sgg.; scolio a Pindaro, *Nem.* IX 123 b; *Etymologicum Magnum* s.v. Μηκώνη). La statua criselefantina, la cui immagine ci è restituita da monete (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, XV-XVI), è opera di Canaco, il celebre artista sicionio della seconda metà del VI sec. a.C. (Lippold, pp. 86-7), di cui Pausania ricorda più volte fama e capolavori (I 16, 3; VI 9, 1; VII 8, 10; VIII 46, 3; IX 10, 2). Sull'erba *paideros*, specie di acanto, e sulle sue proprietà, ved. Frazer, III, pp. 67-8. <

57. Φεραίας ἱερὸν Ἀρτέμιδος: la statua di questo popolare culto (Frazer, III, p. 68) è riprodotta da molte monete (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, XVII-XIX); culto e statua simili sono ad Argo (ved. 23, 5).

58-61. γυμνάσιον τοῦτο Κλεινίας... εἰκασμένος: il ginnasio di Clinia è certo diverso da quello dell'*agora* (ved. sopra), non solo per l'arre-

do delle statue, ma anche per la posizione topografica: l'Asklepieion e l'Aphrodision sono verosimilmente ai margini della città e il «salire» di Pausania indica genericamente un muovere dalla periferia verso il centro.

11, 1-2. πύλην... Ἱεράν: la «porta Sacra» va messa in relazione o con la processione dei fanciulli ricordata sopra (6, 8) in direzione del fiume Sita e dunque verso nord, o con l'acropoli arcaica e i suoi templi, e dunque verso sud-est.

2-13. ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς... λίθου λευκοῦ: siamo in presenza del complesso sacro più imponente della città arcaica e della sua acropoli (ved. da ultimo «AD» XXXI 1976, *Chron.*, p. 76): il tempio di Atena, a detta dello stesso Pausania (5, 6; cfr. 6, 3) fondazione di Epopeo, si trovava nel sito dell'acropoli di Egialea ed aveva una statua di culto, distrutta all'epoca di Pausania, opera di Dipeno e Scillide (Plinio, *Naturalis historia* XXXVI 10). Il paesaggio di rovine, che riaffiora continuamente nella descrizione di Sicione, si anima ora con il forte ricordo della grande tradizione mitica narrata nelle pagine introduttive (5,6-6,7). Sono qui i culti più arcaici, quelli di Atena e degli dei delfici attribuiti ad Epopeo, e quello argivo di Era attribuito ad Adrasto, con le significative presenze dell'arcadico Pan (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, XII) e di Elio, e la tomba stessa di Epopeo. La loro collocazione in altura – l'acropoli di Egialea – potrebbe corrispondere allo sprone sud-orientale della città ellenistica, dove è noto un insediamento dell'età del bronzo (Griffin, p. 22).

2-21. ὃν Ἐπωπεύς... ἔσεσθαι: i primi due paragrafi del cap. 11 sono un buon esempio delle connessioni stabilite nella tradizione locale tra mitici re di Sicione, sistematicamente presentati (forse sulla base dell'opera di Menecmo, forse sulla base di tradizione locale orale: ved. sopra, commento a cap. 5, l. 49 sgg.) nei capp. 5 e 6: da Epopeo (6, l. 2 sgg.) ad Adrasto (6, l. 50 sgg.) a Plemneo (5, l. 59 sgg.). Se a ll. 3 (ἀνέθηκε) e 6 (ἐποίησε) troviamo attribuzioni «affermative» (forse avvalorate dalla presenza della tomba di Epopeo), l'uso di λέγουσι a l. 10, e di φασίν a l. 15, suggerisce che, comunque, il contesto è fortemente intriso di tradizione locale, probabilmente anche orale, circolante intorno ai templi (si veda del resto a l. 38 sg.: λέγουσιν οἱ ἐπιχώριοι). Non è forse un caso se, col passaggio alla costruzione del tempio di Era da parte di Falce, figlio di Temeno, cioè di un personaggio della mitica storia degli Eraclidi, connesso con la dorizzazione della città, il tono si fa immediatamente più affermativo: alle spalle del personaggio c'è infatti una tradizione scritta e di ampia diffusione.

14-21. καταβαίνουσι... ἔσεσθαι: la discesa dall'acropoli arcaica si indirizza verso la piana, a nord-ovest, e altre tappe della preistoria mitica della città si affacciano con il santuario di Demetra (la statua

di culto sembra riprodotta da monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, XX), benefattrice di Plemneo (ved. 5, 8), sulle pendici del colle; si ritorna poi sul colle per rivedere il santuario di Era Prodromia («precorritrice»), fondato dal figlio di Temeno a memoria della migrazione dorica, il santuario di Apollo Karneios, i cui sacerdoti sarebbero stati per un periodo successivo alla conquista dorica gli eponimi della città (Griffin, p. 36). L'itinerario di Pausania, in questo suggestivo insieme di rovine, può sembrare tortuoso, ma la costruzione del percorso è dettata verosimilmente dal desiderio di riproporre attraverso gli edifici semidistrutti la cronologia delle successioni mitiche, da Epopeo ad Adrasto, a Plemneo, all'invasione dorica, e al periodo a questa successivo.

22-8. ἐκ Σικυῶνος... Νυμφῶνί ἐστιν: la strada diretta per Fliunte, sulla destra dell'Asopo e i monti Spiria (Roux, pp. 157-8), tocca con un diverticolo un importante santuario suburbano di Demetra Prostasia («protettrice») e di Core entro il bosco sacro di Pyraia, dove è associato anche Dioniso, verosimilmente nella funzione di «sposo» di Core. Il rito è assai singolare, con un'inversione rispetto alla norma che affida il culto di Demetra e Core alle donne e si configura come rito di ierogamia, celebrato in un «talamo», il Ninfone. Il culto sicionio è stato più volte collegato con quello romano, di origine greca, di Cerere, che unisce a Cerere-Demetra e Libera-Core anche Libero-Dioniso (H. Le Bonniec, *Le culte de Cérès à Rome*, Paris 1956, pp. 299-310). <

28-36. ἡ δὲ ἐς Τιτάνην ὁδὸς... ἄλσους ἐστίν: la via per Titane, sempre varcando l'Asopo e attraverso un diverticolo, si collega ad un altro bosco sacro suburbano, dove le due triadi delle Eumenidi e delle Moire vengono venerate con riti particolari, con scarsi confronti nell'ambito delle tradizioni cultuali greche (P. Stengel, *Griechische Kultusaltertümer*, München 1920[3], pp. 125-6).

37-78. ἀναστρέψασι δὲ... μετὰ τῆς ἀσπίδος: la via montana giunge finalmente a Titane, ricca di memorie tessaliche (Griffin, p. 26) ed identificata con un possente sperone a guardia della valle dell'Asopo e del passaggio per Nemea, cinto di mura poligonali particolarmente ben conservate sull'acropoli (Roux, pp. 158-61; Papachatzis, II, pp. 109-14). La grande enfasi data da Pausania al santuario di Asclepio, che comprendeva un tempio, dei portici e un edificio per i serpenti sacri e che non è purtroppo localizzato (un'iscrizione, *IG* IV 436, è murata nella chiesetta di Haghios Tryphon sull'acropoli), rientra nel particolare interesse che egli nutre per quel culto, più volte ribadito nel corso dell'opera, come a Corinto (4, 5), a Sicione (10, 2-3) o ad Epidauro (26-7, 2), per restare soltanto nella Corinzia e nell'Argolide. La differente origine del culto di Titane, attribuita ad iniziativa di Alessanore figlio dell'eroe medico Macaone, è verosimilmente frutto di polemica politica del quarto secolo a.C. (Edelstein, II, p. <

240 sgg.; Roux, pp. 160-1), poiché accanto a segnali arcadici e messenici – la statua di Asclepio di Gortina (Gortys) di Arcadia (l. 72), il culto eroico di Alessanore – si riconoscono nel culto di Titane elementi specifici di Epidauro, come la consumazione delle carni del sacrificio all'interno del santuario (cfr. 28, 1) o la presenza di Coronide. Pausania crede all'arcaicità del santuario, confermatagli dalle statue di culto di Asclepio, Igea e Coronide, e da quelle lignee nei portici del tempio: tuttavia, non solo alcune (Fortuna, la Madre degli dei) sono riferibili a culti relativamente tardivi, ma anche la presenza di immagini di Asclepio rivestite di stoffa in santuari tardoclassici ed ellenistici (a Patre, ved. VII 20, 9) non rappresenta un elemento di arcaicità. Significativo, al riguardo, è il ricordo del culto pergameno (ved. 26, 8-9) di Telesphoros. Di notevole interesse appaiono i dettagli del rituale, sia delle offerte di capelli ad Igea (cfr. L. Sommer, *Das Haar in Religion und Aberglauben der Griechen*, Diss. Münster 1912), sia dei sacrifici ad Asclepio, ad Alessanore e ad Evamerione, qui eccezionalmente onorato come dio (M. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, pp. 410-1). Dell'olimpionico Graniano, certo di epoca romana, difficilmente identico con il *periodonikes* milesio P. Aelius Granianus Fanius Artemidorus (L. Moretti, *Olympionikai...*, n. 921), si può accettare l'identificazione con un Aelius Granianus sicionio, vincitore di una gara di fanciulli nella Sparta del secondo secolo d.C. (*ibid.*, n. 848).

46-7. περιοικοῦσι... οἰκέται τοῦ θεοῦ: possono essere supplici del dio, come ritiene il Frazer, III, p. 70; ma, più probabilmente, si tratta di inservienti (ved. Roux, p. 70: «serviteurs du dieu»), stando al significato corrente del termine: categorie, quelle degli ammalati e quelle dei «servi» del dio (in questo caso, personale dipendente dal santuario di Asclepio), entrambe da ammettere nei santuari del dio guaritore (da Epidauro, a Pergamo, alla qui trattata Titane). Ma, probabilmente, alla seconda (quella dei «servi» del dio) compete di più quel carattere di stabilità (e di prevalenza, all'interno della popolazione residente) che qui è indicato col περιοικοῦσι... τὸ πολὺ di l. 46. <

12, 1-3. ἐν δὲ Τιτάνῃ... ἐλέγετο: il santuario della dea poliade si situa sull'acropoli, forse sul luogo stesso della chiesetta di Haghios Tryphon. Pausania afferma che «anche» questa statua di culto è stata colpita da un fulmine, con probabile allusione a quella di Sicione distrutta in una simile circostanza (ved. 11, 1).

3-17. ἐκ τούτου τοῦ λόφου... ἐς θάλασσαν: l'indicazione di Pausania è precisa e l'altare dei Venti (sul culto, ved. ll. 5-6) si deve trovare immediatamente sotto l'acropoli; subito dopo ha inizio l'itinerario alternativo, di pianura, verso Sicione, che incontra il tempio scoperchiato di Era, fondato da Preto. Questo tempio può essere identifi-

cato (di parere contrario, ma senza argomenti, Roux, p. 160) con le fondazioni di un edificio templare di almeno 7 metri di larghezza, con un pronao lungo 4 m ed una cella lunga 13 m, sito oltre 200 metri ad est dell'acropoli verso la piana (E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich-Leipzig 1939, pp. 11-6). Prova ulteriore ne sono le parole successive, relative a una discesa, con le quali Pausania descrive la parte terminale del percorso di pianura verso il porto di Sicione, presso l'attuale Kiato. Segue un breve itinerario costiero in direzione di Aristonautai (presso l'odierna Kamari: J.K. Anderson, *A Topographical and Historical Study of Achaea*, «ABSA» XLIX 1954, p. 74 nt. 19; ovvero presso l'odierna Xilokastro: N. Pharaklas, Σικυωνία, Athenai 1971, p. 5, par. 30); su questa via, che termina al confine della Sicionia, al fiume Sita (ved. 7, 8), si incontra prima dell'Elissone - e dunque presso il porto - un santuario di Posidone, che la ricerca archeologica non ha localizzato.

5-6. ἐφ' οὗ... θύει: per esempi paralleli, di sacrifici ai Venti (ad Atene, a Turii, a Taranto, a Sparta), cfr. Frazer, III, p. 74; Roux, p. 160. Il culto dei venti è attestato anche in tavolette micenee di Cnosso (sui relativi problemi, ved. A. Sacconi, in «SMSR» XXXV 1964, pp. 137-59).

18-20. ἡ δὲ Φλιασία... εὐθεῖα: è un ulteriore ricordo della doppia via per Fliunte, una diretta (già menzionata in 11, 3) ed una attraverso Titane, nei due precedenti capitoli al centro dei diversi percorsi (Roux, pp. 161-3).

20-5. καὶ ὅτι... τῷ λόγῳ: ci si addentra sempre di più nel cuore delle tradizioni riguardanti le origini greche, in particolare del «ritorno degli Eraclidi» (veste mitica che accompagna la tradizione sulla migrazione dorica nel Peloponneso): l'esatta collocazione di ogni singola città rispetto alla vasta, e unificante, realtà argiva e rispetto al termine «Dori» si pone, agli occhi di Pausania, come un problema da discutere e risolvere con gli argomenti della tradizione «greca comune» e, salvo conflitti insanabili, di quella «locale»; con gli argomenti della tradizione «scritta» e, insieme (ma con assai più cautela e talora, come è proprio il caso delle tradizioni fliasie e di molte tradizioni della stessa Argo, con aperti rifiuti), con le indicazioni della tradizione «orale». In questo passo Pausania nega baldanzosamente l'attribuzione di Fliunte all'Arcadia, sulla base di un argomento «negativo» (l'assenza dal catalogo degli Arcadi, in *Il.* II 603-14), e con l'annuncio di argomenti «positivi» su Argo e sul rapporto con i Dori: si tratta dell'appartenenza di Fliunte al regno di Agamennone, desunta da *Il.* II 571 (per quanto riguarda l'originaria argolicità), e della sua dorizzazione (sulla base di una nozione generale della migrazione dorica, espressa in 13, ll. 1-4, e di una tradizione più che locale, perché sicionia, oltre che fliasia, e probabilmente anche samia, sciorinata nello stesso cap. 13, ll. 4-17). Su Aretirea nel *Catalo-*

go delle navi, ved. R. Hope Simpson - J. F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships*, Oxford 1970, p. 67.

25-7. διάφορα... χρήσομαι: ecco un criterio di scelta e accettazione di tradizioni locali; fra le tante divergenti, Pausania propone quelle su cui più ambienti o fonti concordano.

28-32. ἐν τῇ γῇ... τὸ ἱερόν: la Fliunte preistorica, Aretirea, si distingue da quella di epoca storica, che Strabone (VIII 382) precisa come posta nella regione del monte Celusa o Celossa (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* IV 7, 7), l'odierno Megalovuni, a trenta stadi (circa 6 chilometri) di distanza dalla Fliunte d'età storica: secondo uno scolio ad Apollonio Rodio (I 115), era alle sorgenti dell'Asopo (cfr. la genealogia di Pausania). Il colle Arantino, sede di Aretirea e delle tombe dei figli di Arante (ved. 12, 5), va forse ricercato ai piedi del Megalovuni (piuttosto che del Polyphengo), dove si dispongono più colline basse atte ad un insediamento preistorico. La città storica, cinta di mura di cui si sono visti resti in più punti (E. Meyer, in *RE* XX 1 [1941], col. 269 sgg.), si stende a sud dell'acropoli, alta circa 60 metri sulla piana bagnata dall'Asopo, in un'area dominata dal monte Trikaranon.

28-61. πρῶτον Ἄραντα... ἐξ αὐτῆς: Pausania distingue puntigliosamente tre denominazioni, e tre fasi, nella storia di Fliunte: Arantia (ll. 28-37); Aretirea (38-49); Fliunte (50-61). Mai come in questo caso Pausania dichiara senza equivoci di tener conto di tradizioni *locali* (a cui, per certi punti, contrappone le per lui più decisive tradizioni «scritte», dall'omerico *Catalogo delle navi* ad Apollonio Rodio). Si può dire che il criterio dell'uso del discorso indiretto (introdotto da λέγουσι o simili) funziona, se preso *cum grano salis*. Dalle espressioni delle ll. 25-7, 28, 34, 37, 39, 51-2, il lettore è chiaramente avvertito che si tratta di tradizioni «locali» (probabilmente «orali»): se in un contesto, così ben definito dallo scrittore nei suoi confini, ricorrono forme affermative di discorso diretto (come ᾤκισε di l. 29, o 32, o ἐκλήθησαν di l. 33, ecc.), ciò non vanifica il criterio qui individuato (sulla provenienza di affermazioni fatte con maggiore o minore tono di sicurezza), ma significa semplicemente una *variatio*, che ogni lettore intelligente ricondurrà allo stesso valore delle espressioni tutt'intorno ricorrenti.

40-1. Ἀραιθυρέας: questa è la forma nota anche a Strabone, VIII 382, che invece non conosce la fase della denominazione Arantia. Da notare la corrispondenza con Apollonio Rodio, I 115 sgg.

13, 1-17. Ἡρακλειδῶν... Σικυώνιοι: Pausania è incoraggiato dalla presenza innanzitutto di un quadro tradizionale sulle migrazioni greche (in cui, tra l'altro, è compresa l'*archaiologia* del I libro di Tucidide; cfr. l. 3 sg.: τὰς μεταβολὰς τοῖς οἰκήτορσι, e il riferimento all'Arcadia di l. 2, con Tucidide, I 2,3: μάλιστα δὲ τῆς γῆς ἡ ἀρίστη αἰεὶ τὰς

μεταβολὰς τῶν οἰκητόρων εἶχεν, ἥ τε νῦν Θεσσαλία καλουμένη καὶ Βοιωτία Πελοποννήσου τε πολλὰ πλὴν Ἀρκαδίας, τῆς τε ἄλλης ὅσα ἦν κράτιστα «ed era sempre la terra migliore a subire i mutamenti degli abitanti, e precisamente quella che ora è chiamata Tessaglia e Beozia, e molte terre del Peloponneso, eccettuata l'Arcadia, e le parti migliori del resto [*scil.* della Grecia]»), e quindi dalla concordanza tra tradizioni locali diverse (onestamente indicate alle ll. 16-7); perciò egli sceglie la strada del discorso diretto e decisamente affermativo, pur se onestamente riportato (ma solo a mo' di conclusione: ll. 16-7) alle sue fonti. È questo un altro caso di convivenza, come risultato storico della migrazione dorica, e come espressione della memoria, o dell'immagine, che di quel fatto (o, piuttosto, di quel lungo processo) i Greci conservarono (cfr. D. Musti, in *Le origini dei Greci*, pp. 42-8).

13-7. Ἱππάσου κτλ.: se questa è la tradizione fliasio-sicionia, essa sta ad indicare che città che ricollegavano le loro origini agli Eraclidi, ma che si trovavano in condizioni di dipendenza culturale dai grandi centri elaboratori della tradizione e distanti dalla erudizione sistematrice, avevano scarse e confuse tradizioni genealogiche: tra l'avvento dei Dori e l'età di Pitagora di Samo (contemporaneo di Policrate, nella seconda metà del sesto secolo a.C.) esse ponevano infatti solo cinque generazioni (Temeno-Falce-Regnida/Ippaso-Euforbo-Eufrone-Mnesarco). Questo potrebbe significare una vaga coscienza di una dorizzazione tardiva: ma il fatto che la genealogia sia imperniata su Pitagora fa nascere il sospetto di una manipolazione del tipo di quelle frequenti in ambito pitagorico e proprio in relazione alla collocazione cronologica del Maestro (cfr. Diogene Laerzio, VIII 1-5), data anche l'importanza di Fliunte come centro pitagorico e patria di pitagorici di rilievo, quale Echecrate (nella prima metà del quarto secolo a.C.).

19-36. ἐν τῇ Φλιασίων ἀκροπόλει... Παρίου λίθου: l'acropoli è il luogo più ricco di testimonianze storiche e cultuali della città, nessuna delle quali è purtroppo archeologicamente nota con sicurezza; incerti sono gli stessi confini della cittadella (Roux, p. 165), che presenta dimensioni allungate, circa 700 metri di lunghezza e 70 di larghezza. La fondazione sacra più veneranda è il tempio di Ebe, che secondo Pausania ha il nome locale di Ganimeda e secondo Strabone (VIII 382) di Dia: il diritto di asilo della dea, non a caso sposa di Eracle, è collegato con le forme arcaiche di servitù, i «supplici» menzionati da Pausania proprio in connessione con il santuario. Dei successivi sviluppi le catene dedicate nel tempio sono un eloquente documento, che si può forse confrontare con un caso a Crotone in Italia (R. Spadea, in *Atti XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, in stampa). L'altrimenti sconosciuta festa dei *Kissotomoi*, i «tagliatori d'edera», è forse anch'essa in relazione con questi riti di libertà, <

analoghi ai *Peloria* della Tessaglia (M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, p. 39, n. 3), ed è celebrata, come l'immagine di Ebe (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, I), su monete fliasie (*BMC, Peloponnesus*, p. 34, tav. VII, nn. 2-5); in ogni caso è evidente la relazione tra culto di Ebe e culto di Era, come a Micene (17, 5-6) e Mantinea (VIII 9, 3), essendo Ebe una derivazione di Era Parthenos (U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen* I, Stuttgart-Basel 1959[3], p. 239). Potrebbe essere il santuario di Ebe l'edificio di metri 6,30 × 7,45 aperto ad est con una porta e racchiudente una base di statua («AJA» XXXVIII 1923, pp. 438-51).

25-7. Ὠλῆνι... Ἥβην: su Olene, ved. *Introduzione generale*, p. xxv, e I 18, 35. È ricordato già da Erodoto, IV 35, ma è probabile che parte della produzione che va sotto il suo nome (e che comprende inni per Ilizia, Era e l'iperborea Acaia) sia di età ellenistica. <

37-44. ἐν δὲ τῇ ἀκροπόλει... ἀγάλματα ἀρχαῖα: l'altro santuario importante dell'acropoli è quello di Demetra e Core; la statua bronzea «antica» di Artemide è forse quella riprodotta su monete (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 32). Secondo alcuni, il santuario di Demetra è sul luogo della chiesetta della Panaghia, dove sono emersi resti di un colonnato e vari elementi architettonici (C. Blegen, in «Art and Archaeology» XX 1925, p. 32); secondo altri la chiesetta e la terrazza occidentale sarebbero il sito dell'Asklepieion, posto da Pausania all'uscita dell'acropoli (Roux, pp. 166-8). In ogni caso, il tempio di Asclepio, imberbe come a Sicione (ved. 10, 3), si situa sopra il teatro, ricordato da Pausania e messo in luce da scavi recenti («Hesperia» XL 1971, pp. 424-47; XLII 1973, pp. 100-20). La cosiddetta sala ipostila adiacente all'*analemma* («muro di sostruzione») occidentale del teatro vista dal Blegen (*art. cit.*), e contenente almeno tre file di cinque colonne, è la più probabile sede del *telesterion* («luogo di iniziazione») del secondo santuario di Demetra ricordato da Pausania come «non lontano» dal teatro.

45-74. ἀνάκειται δὲ ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς... Κύαθον: dall'acropoli e dalle sue pendici si passa all'*agora*, la cui localizzazione è collegata in genere con un edificio di età classica (quinto secolo a.C.) rimaneggiato in epoca ellenistica, il cosiddetto *Palati*, a pianta di tipo basilicale, ritenuto di destinazione pratica e perciò rapportabile all'*agora* («Hesperia» XL 1971, pp. 424-47). Sarebbe seducente, vista la cronologia e la pianta, identificarlo piuttosto con l'*oikos mantikos*, la «casa della divinazione» di Anfiarao, da Pausania posto «alle spalle dell'*agora*»; tuttavia la definizione di *oikema* di questo edificio e la sua chiusura (che potrebbe essere però rituale) militano contro questa ipotesi. In ogni caso sull'*agora* si affacciano alcuni santuari, tra i principali della città, il tempio di Apollo con l'*oikema* di Ciato e le relative statue, e quello di Dioniso, anch'esso collegato alla leggenda dello sfortunato <

coppiere; siamo in presenza di un'atmosfera in armonia con la tradizione «teatrale» della città, sul luogo stesso incarnata dalla tomba di Aristia, figlio del celebre Pratina, e forse anche dalla capra bronzea, di cui sono espliciti i legami con il mondo di Dioniso e con la tradizione dell'origine della tragedia (K. Ziegler, in *RE* VI A [1937], col. 1936 sgg.). Questa forte tradizione dionisiaca dei culti dell'*agora* di Fliunte, che riemerge anche nella festa dei *Kissotomoi* dell'acropoli, si colora infine di ulteriori sfumature ctonie nell'Onfalo, l'«ombelico» del Peloponneso, un motivo che ritorna anche in altre città, da Antiochia alla stessa Roma, e che riecheggia a sua volta elementi delfici (Roux, pp. 170-1).

50-2. Ἀριστίου... δοκιμώτατοι: tragico, e autore di drammi satireschi, rivale, nel 467 a.C., di Eschilo; il padre Pratina era stato anche lui rivale di Eschilo, nei primi anni del quinto secolo. L'area fliasia si rivela, anche per quest'aspetto, di particolare interesse per la storia del dionisismo. <

54-9. ἐς τοῦτον... εἰρήκασιν: in questo passo (come, anche più chiaramente, un po' più avanti, alle ll. 64 sgg.) Pausania fa riferimento ad altre tradizioni locali fliasie, che appaiono di per sé come vanterie di scarso fondamento: 1) priorità fra i *manteia* (le «sedi oracolari») di Anfiarao, l'indovino che partecipò alla spedizione contro Tebe, perché indotto dalla moglie Erifile, e in quella trovò la morte; col mitico personaggio è collegato soprattutto l'oracolo di tipo oniromantico di Oropo in Beozia (cfr. lo stesso Pausania, I 34, 2), ed egli mostra connessioni con l'area beotica, come con quella argolica (cfr. 23, l. 14 sgg.); 2) centralità geografica di Fliunte nel Peloponneso (una evidente assurdità, cfr. Frazer, III, p. 81, su cui il commento scettico di Pausania appare fin troppo cauto). <

64-74. λέγεται... τὸν Κύαθον: un'utile occasione per verificare una tradizione, che Pausania presenta come «locale» (e, almeno apparentemente, anche «orale»). Il mito è infatti noto da altre fonti scritte (Diodoro, IV 36; Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,6; Ateneo, IX 410-1), che presentano però nell'insieme un'ambientazione diversa (a Calidone, in Etolia) e un nome diverso per l'inabile e sfortunato coppiere (Eunomo, Eurinomo, Archia, Cheria). Il nome, indicato da Pausania, è scherzosa personificazione di un nome che sta a indicare una «tazza» per attingere (e, insieme, una «misura» per liquidi). Anche nei confronti di questo mito, l'ambiente fliasio sembra volto ad appropriarsi miti di altra origine e ambientazione: tendenza che culmina nelle tradizioni riferite al cap. 14.

14, 1. αἱ Κελεαί: questo santuario è stato riconosciuto da viaggiatori del secolo scorso in un sito con resti archeologici a sud di Fliunte sulla sinistra dell'Asopo, ad una distanza appena superiore a quella indicata da Pausania (Roux, p. 171).

6-8. καὶ ταῦτα... δρώμενα: nonostante le differenze in tema di periodicità delle feste e assetto del sacerdozio, i Fliasii riconoscono di aver riprodotto il rito eleusinio, nel santuario suburbano di Celee (sul rapporto tra santuari connessi con Demetra e Persefone e territorio urbano, cfr. D. Musti, *Le lamine orfiche e la religiosità d'area locrese*, «QUCC» n.s. XVI 1984, pp. 72-3). Ma quel ruolo di succursale eleusinia, che i Fliasii vogliono riconosciuto al santuario di Celee, è convalidato nelle tradizioni locali mediante il mitico collegamento di Disaule con Celeo (considerato eponimo di Celee) e con il luogo di Eleusi, un collegamento che suscita, per entrambi gli aspetti, il rifiuto di Pausania. Su Disaule, cfr. già I 14,3 e II 12, ll. 36-7. <

9-29. Δυσαύλην... Κελεάς: la critica di Pausania, notoriamente informato e sensibile sui temi eleusinii, si fonda, ancora una volta: 1) su una tradizione di larga diffusione, accreditata da fonti scritte, di carattere mitografico, riguardo all'inesistenza di esuli da Eleusi; 2) sull'assenza, nell'omerico *Inno a Demetra* (vv. 474-6), del nome di Disaule tra i personaggi istruiti dalla dea delle messi, e sull'inesistenza di testimonianze omeriche, riguardo alla pretesa parentela con Celeo. Il mito di Disaule deve avere tuttavia profonde radici nell'area fliasia, ed eventuali collegamenti del nome con αὐλή, o interpretazioni di altro tipo, fondate su un rapporto Τρισαύλης-*trisulcus* (Frazer, III, p. 81), possono ricondurre all'ambiente naturalistico connesso con i miti e riti di Eleusi.

29-35. Δυσαύλου... αὐτοχθόνων: Pausania sottolinea il divario cronologico, che comunque è da ammettere, tra la tomba di Arante e quella di Disaule, se questi visse al tempo della guerra tra Eleusi e Atene (con cui i Fliasii lo ricollegano) e se, d'altra parte, Arante era addirittura contemporaneo di Prometeo (e anteriore agli stessi abitatori originari dell'Attica).

36. Ἀναχτόρου: anche la terminologia del santuario è di tipo eleusinio (cfr. Erodoto, IX 65; Ateneo, V 213 d), sebbene presenti la stessa incertezza d'interpretazione che bisogna rassegnarsi ad ammettere per l'uso di ἀνάκτορον in Erodoto (*loc. cit.*) e ad Eleusi. Si riferisce a tutto il santuario, o solo alla grande sala delle iniziazioni (così già Frazer, III, p. 82)? <

36-7. Πέλοπος ἅρμα... ἀναχεῖσθαι: oltre ai dettagli del rituale e alla presenza delle tombe di Disaule (cfr. 12, 4) e di Arante, Pausania ci informa di questo singolarissimo acroterio dell'edificio principale del culto, che non trova confronti altrove; la connessione tra questo santuario e Pelope è da ricercare nella tradizione che fa dell'eroe eponimo della vicina città di Cleone un figlio di Pelope (ved. 15, 1).

15, 2-3. Κλεωναὶ πόλις... οὐ μεγάλη: la strada tra Corinto ed Argo incontra, dopo circa quindici chilometri, l'antica e semideserta cittadina di Cleone, posta su due colline (quella occidentale in funzione

di acropoli) in un'ampia valle bagnata dal Longopotamos (Frazer, III, pp. 82-3); dei resti visti sull'acropoli e sulla collina orientale nel secolo scorso poco oggi rimane visibile (Roux, pp. 171-2). Nulla conosciamo dei due monumenti ricordati da Pausania, l'Athenaion e la tomba di Eurito e Cteato (contro una vecchia identificazione erronea di questa tomba, cfr. «AA» 1913, col. 114); la statua di culto di Atena, riprodotta su monete di Cleone (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. H, I), era opera dei due artistici dedalici Dipeno e Scillide, cari all'antiquario Pausania e da lui ricordati poche pagine prima (11, 1).

3-5. παῖδα... γενέσθαι: l'incertezza è tra la tradizione di un figlio maschio e di una figlia (ὁ παῖς – ἡ παῖς), o sulla paternità della figlia (παῖς può essere femminile) Cleone (nata da Pelope o da Asopo): cfr. Papachatzis, II, p. 123 (nel secondo caso, ἑτέρου di l. 5 sarebbe neutro). Della città tratta con una certa ampiezza Strabone, VIII 377, così come della sua alleanza con Argo e Tegea contro Micene dopo la battaglia di Salamina. La descrizione di Pausania corrisponde meglio al senso di abbandono della città, quale traspare da Luciano, *Charon* 23, che non al rapido, ma positivo, quadro di Strabone. <

10-3. μνῆμα... ἀντετάχθησαν: rapido accenno a un mito ben rappresentato nella letteratura (*Il.* XI 750; Pindaro, *Ol.* 10, 26 sgg.; Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,2), e richiamato spesso in Pausania (cfr. 5, 5; III 18, 15; V 1, 10-1; 2, 1; 3, 3; VI 20, 16; VIII 14, 9): i due gemelli elei, figli di Attore (forse ipostasi di Posidone) e di Molione, chiamati Attoridi, o Molionidi, ai quali forse è dedicata la tomba che reca l'iscrizione di Xenofilo e Stratone argivi. Fratelli «siamesi» nella tradizione esiodea, hanno fra i loro nemici Nestore e poi, vittorioso, Eracle. <

14. ἐκ Κλεωνῶν... ὁδοὶ δύο: Pausania descrive con precisione le due strade per Argo; quella «diretta» dal sud-est della valle di Cleone con percorso di montagna, e l'altra più lunga, ma adatta ai carriaggi, dalla parte sud-ovest della stessa valle attraverso il passo Treto (Frazer, III, pp. 85-8). Lungo il passo si notano ancora difese ed opere di munizione stradale di epoca antica (Papachatzis, II, p. 129, figg. 120-1). Il nome del passo Treto («perforato») è collegato dagli antichi alla grotta del leone nemeo (Diodoro, IV 11, cfr. Esiodo, *Theog.* 326-31); per questo motivo, forse, Pausania ricorda subito dopo la grotta della mitica belva e il santuario di Nemea, raggiungibile sia attraverso la via «diretta» da Cleone ad Argo sia con un proprio itinerario che si ricollega al Treto. <

17-23. ἐν τούτοις... τοῦ δράκοντος: miti collegati con Nemea e ben rappresentati nella letteratura precedente Pausania: sul leone ucciso da Eracle per ordine di Euristeo, cfr. Esiodo, *loc. cit.*; Diodoro, IV 11; Apollodoro, *Bibliotheca* II 5, 1. Su Ofelte, il bimbo, figlio del re Licurgo, lasciato imprudentemente nell'erba dalla sua custode, Ipsipile, mentre cercava acqua per i Sette in cammino da Argo a Tebe, <

cfr. l'*Hypsipyle* di Euripide; Apollodoro, *Bibliotheca* III 6, 4; Igino, *Fabulae* 74; ecc.

19-21. ἐν δὲ αὐτῇ Νεμείου τε Διὸς ναός... περὶ τὸν ναόν: la valle di Nemea, bagnata dall'omonimo fiume e definita come χωρίον da Pausania, è la sede dell'antico e prestigioso santuario di Zeus Nemeo, centro di giuochi panellenici dal 537/6 a.C., celebrati il secondo e il quarto anno delle Olimpiadi (fonti e bibliografia: E. Meyer, in *RE* XVI 2 [1935], coll. 2310-22). All'epoca di Pausania, quando i giuochi erano, come ormai dal terzo secolo a.C., celebrati ad Argo, il santuario era in rovina e dei molti edifici messi in luce da scavi antichi e recenti (*EAA* V 1963, pp. 403-4 con bibliografia precedente; «Hesperia» XLIV 1975, pp. 142-72; XLV 1976, pp. 177-93; XLVI 1977, pp. 1-26; XLVII 1978, pp. 58-88; XLVIII 1979, pp. 73-103; XLIX 1980, pp. 178-205; L 1981, pp. 45-67; LI 1982, pp. 19-40; LII 1983, pp. 70-95), solo pochi erano visibili. Tra questi spicca il tempio di Zeus, scoperchiato e senza statua, un periptero dorico di 6 × 12 colonne privo di opistodomo, del 330-20 a.C., succeduto ad un altro esistito tra il 600 e il 430 a.C. (B. Hill, *The Temple of Zeus at Nemea*, Princeton 1966; cfr. «Hesperia» L 1981, p. 45 sgg.). Particolarmente interessante è l'*adyton* nel fondo della cella (ved. ora L. Bacchielli, *L'«adyton» del tempio di Zeus a Nemea*, «RAL» XXXVII 1982, pp. 219-37), che rimanda agli aspetti mantici impliciti nella fondazione stessa dei giuochi ad opera di Adrasto e Anfiarao all'indomani della morte di Ofelte-Archemoro. I recenti scavi americani hanno messo in luce a sud-est del tempio anche i resti del bosco di cipressi menzionato da Pausania e livelli profondi di frequentazione micenea, di grande importanza per il sedimentarsi del culto eroico nel luogo, oltre a tracce di frequentazione intensa nel terzo quarto del terzo secolo a.C., da mettere in relazione con il tentativo di Arato (Plutarco, *Arat.* 28, 5-6) di ristabilire i giuochi a Nemea («Hesperia» XLVIII 1979, p. 73 sgg.).

24-7. θύουσι δὲ Ἀργεῖοι... χειμερινῶν: il santuario, amministrato in epoca antica dalla vicina Cleone (scolio a Pindaro, *Nem.* 10, 42; cfr. 4, 17), venne ben presto sotto il predominio argivo; tuttavia la collocazione di Nemea in territorio non facilmente controllabile da Argo ha finito per provocare lo spostamento dei giuochi da Nemea ad Argo, forse già nella prima metà del terzo secolo a.C. («Hesperia» XXXV 1966, pp. 326-9). Ad Argo troviamo infatti un santuario dedicato a Zeus Nemeo (ved. 10, 3), mentre Pausania è la sola nostra fonte per le celebrazioni invernali (cfr. anche VI 16, 4), considerate un'innovazione di Adriano (Roux, p. 177).

27-9. ἐνταῦθα ἔστι μὲν Ὀφέλτου τάφος... πατρός: la tomba di Ofelte è da identificare con assoluta certezza con il recinto pentagonale scoperto nel 1979-80 ad un centinaio di metri a sud-ovest del tempio di Zeus: la statuetta bronzea raffigurante l'eroe fanciullo accosciato,

il vasellame miniaturistico e le tavolette di *defixiones* («maledizioni») trovate all'interno («Hesperia» L 1981, pp. 60-5) confermano il carattere funerario del culto, mentre l'aspetto di basso recinto dell'*heroon*, con resti di sacrifici all'interno, coincide perfettamente con la descrizione di Pausania. Non si hanno indizi, invece, nell'area esplorata, del tumulo del re di Nemea, Licurgo. L'importanza di questi *heroa* per la nascita dei grandi giuochi è nota (A. Brelich, *Gli eroi greci*, Roma 1958, pp. 94-106); come ad Istmia la corona dei vincitori era di pino (cfr. 1, 3), così a Nemea era di «selino», la pianta dove il fanciullo Ofelte sarebbe stato posato dalla nutrice ed avrebbe trovato la morte (Plutarco, *Quaestiones conviviales* V 3, 3; *Timol.* 26; scolio a Pindaro, *Nem.*, introd., p. 426 Boeckh).

29-30. τὴν δὲ πηγὴν Ἀδράστειαν: l'identificazione tradizionale (Frazer, III, p. 94) colloca la fonte Adrastea, dove i Sette contro Tebe avrebbero bevuto, in una sorgente naturale presso una vecchia fontana di epoca turca sulla discesa verso Nemea della strada proveniente da Cleone.

30-2. εἴτε ἐπ' ἄλλῃ... καὶ ταύτην: non c'è luogo per l'ipotesi che Pausania ignorasse il ruolo di Adrasto e dei Sette, come pur sospetta il Frazer, III, p. 94: la formulazione incerta, sull'origine del nome Ἀδράστεια, è dovuta al fatto che Pausania spesso non si appaga delle spiegazioni più note, per il suo ben noto snobismo. καὶ ταύτην: «anche questa», *scil.* come per es. Cleone, ricordata sopra, a l. 4.

32-3. ὄρος Ἀπέσας... Ἀπεσαντίῳ: identificato con il monte Phoukas, l'Apesa domina la valle di Nemea e quasi simboleggia, con la figura eroica di Perseo, l'incombere della potenza argiva sul versante montano opposto a quello sulla piana argolica; resti antichi sulla vetta (cfr. anche le monete di Argo: Imhoof-Blumer-Gardner, pp. 33-4) hanno fatto pensare ad un santuario dello Zeus Apesantios, oggetto del sacrificio di Perseo (Frazer, III, p. 94). Per una tradizione diversa sull'Apesa e sul suo Zeus, ved. Stefano Bizantino, s.v. Ἀπέσας, ed *Etymologicum Magnum*, s.v. Ἀφέσιος; cfr. anche Callimaco, fr. 223 Pfeiffer.

38-53. ἐν γὰρ τῇ νῦν Ἀργολίδι... Φορωνικόν: questa sapiente presentazione del complesso dei miti sui primi abitatori dell'Argolide, e specificamente del sito di Micene, con grande economia di parole intreccia fra loro le due versioni sul rapporto tra il personaggio mitico Inaco e il fiume argolico di questo nome. Alle ll. 39-41, il fiume prende nome dal personaggio; alla l. 42 sgg., il fiume stesso è il padre di Foroneo, e la sua povertà d'acque è spiegata come punizione per il giudizio sfavorevole toccato (al solito) a Posidone, nella gara con Era per il possesso della terra (ved. cap. 1, ll. 57-8). Il figlio del fiume, Foroneo, è il creatore delle forme di vita associata nella regione (sulla tradizione precedente, già rappresentata nel poema del ciclo epico *Foronide*, cfr. Frazer, III, p. 97). Notare il tono cauto (λέγου-

σιν, l. 40; λέγεται... λόγος, l. 42), quando si tratta di versioni alternative, per loro natura oggetto di dicerie; il discorso diretto (συνήγαγε, ll. 50-1) espone la versione unificata e diffusa, anche per iscritto, su Foroneo.

16, 1-11. Ἄργος... ἔσχεν: una prima sezione di mitistoria argiva, da Argo figlio di Foroneo, attraverso le generazioni di Piraso e Forbante fino a quella successiva di Triopa, e poi a quella, decisiva, di Iaso ed Agenore. Con questa generazione si collegano: la vicenda di Io, prima figura di raccordo, nel mito, tra storia greca ed egiziana, a cui si lascia applicare la versione erodotea (I 1 e 5) della fanciulla rapita da mercanti fenici, come quella «greca comune» (in questo senso λέγουσιν Ἕλληνες) della trasformazione in vacca e del passaggio in Egitto via terra; il passaggio del regno all'altro ramo, quello degli Agenoridi. Il passo culmina in Danao, che abbatte la dinastia degli Agenoridi sotto Gelanore, terzo successore di Agenore (sotto Pelasgo, invece, per Eschilo, nelle *Supplici*). Con la storia successiva a Danao-Gelanore (su cui ved. avanti, ll. 12-23), sembrano ricomporsi i conflitti fra tradizioni diverse, ed è l'accenno all'uccisione, da parte delle Danaidi (con l'eccezione di Ipermestra), dei cugini, figli di Egitto, fratello di Danao (nuovo raccordo, nel mito, tra storia greca ed egiziana). Sui nomi dei cinquanta fratelli Egittidi, cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* II 1, 5-6. Danao è figlio di Belo e di Anchinoe (figlia del Nilo), e gemello di Egitto: simbolo mitico delle profonde interconnessioni della storia dei popoli del Mediterraneo orientale nella tarda età del Bronzo. Sulle dinastie argive e il loro rapporto con i monumenti della città, ved. M. Piérart, in *Le origini dei Greci*, pp. 279-82. <

12-23. οἱ δὲ Ἄβαντος... τῇ ὁρμῇ: nuovo segmento della storia mitica dell'Argolide, introdotto da Linceo, e dai nipoti Acrisio e Preto, figli di Abante. Acrisio è il nonno di Perseo, di cui subito dopo (ll. 16-23) si parla. Acrisio chiude dapprima Danae in una torre d'avorio, e poi l'affida, dopo la nascita di Perseo da Zeus, ad un'arca, calata in mare. Sbarcati a Serifo, Danae e Perseo vengono accolti da Ditti; cominciano le imprese di Perseo, che poi rientrerà ad Argo e ritroverà il nonno, compiendone però il destino. Lo stile espositivo seguito da Pausania dice la diffusione dei tratti essenziali del mito. <

26-30. Περσεὺς... πόλεως: nell'assumere la parte di dominio dei Pretidi, Perseo esce dalla storia di Argo, ed entra in quella della parte non-argiva della regione (continua l'opposizione tra Argo e «il resto», già segnalata a ll. 13-5). In questa parte non-argiva, egli fonda Micene. Nonostante la presenza di cospicui resti d'epoca micenea ad Argo, è però giudizio di taluni studiosi che questa parte più antica della città, paragonata con quella di Micene (che qui appare come più tarda e, in questo senso, secondaria), sia stata rimodellata in fun-

zione del successivo emergere di Argo (già nella prima età dorica). Cfr. anche Papachatzis, II, p. 154 nt. 3. E ved. sopra, cap. 4, ll. 7-9.

31-3. ἥκουσα... τῷ χωρίῳ: si noti la diversità del tono, quando Pausania passa a tradizione di scarsa diffusione e orale.

34-44. Ὅμηρος... ἀκούσαντες: la posteriorità di Micene è un tratto della tradizione che Pausania sembra accettare, benché si renda conto delle difficoltà opposte da Omero, dalle *Grandi Eoie*, da una versione attribuita (se il testo è da correggere: ved. apparato critico) ad Acusilao di Argo: le tre versioni farebbero risalire di molto, nella cronologia genealogica, almeno gli eponimi presunti di Micene. <

45-9. Μυκήνας... Ἀργείους: Pausania allude in forma estremamente sommaria alla partecipazione di Micene alla guerra antipersiana del 480-79 (oltre che alla resistenza alle Termopile, in Erodoto, VII 202, cfr. la presenza alla battaglia di Platea, *ibid.*, IX 28; il nome di Tirinto e di Micene è ricordato nell'iscrizione serpentina di Delfi, *SIG*[3] 31). Sulla distruzione di Micene, qui insistentemente presentata (ὑπὸ ζηλοτυπίας, l. 45; φιλοτίμημα, l. 49) come frutto di gelosia e accanita rivalità, cfr. V 23, 3; VII 25,5-6; Diodoro, XI 65 (sotto la data 468): essa è forse da datare però tra il 468 e il 463 a.C. Rispetto al quadro di Diodoro, *loc. cit.*, e di Strabone, VIII 372, di abbandono del sito, Pausania mostra non tanto una sostanziale differenza, quanto una diversa attenzione ai grandiosi resti, che non significano certo sopravvivenza della *polis*. Tutto il racconto è centrato sull'etimologia di Micene da μύκης («puntale del fodero della spada» o «fungo»). <

49-52. λείπεται... ἐν Τίρυνθι: l'arrivo a Micene avviene attraverso il passo Treto, al cui sbocco si collocano le rovine di Micene (ved. 15, 4). La fine di Micene per Pausania coincide con la distruzione argiva del 468 a.C., dal momento che egli sembra ignorare la parentesi ellenistica della città (A. Boethius, in «ABSA» XXV 1921-2, p. 408 sgg.). La descrizione è quella di un paesaggio di rovine, con particolare insistenza sulle memorie più auguste del luogo: tra queste è facilmente riconoscibile la cinta muraria micenea dell'acropoli con la Porta dei Leoni (G.E. Mylonas, *Mycenae and the Mycenaean Age*, Princeton 1966, pp. 15-35), monumento insigne degli inizi del tredicesimo sec. a.C., che Pausania coerentemente attribuisce ai Ciclopi, come quelle di Tirinto (ved. 25, 8). Dall'accezione che nel nostro testo si dà di questa cinta muraria dipende in gran parte l'identificazione degli altri monumenti di Micene (Frazer, III, pp. 161-2; A.J.B. Wace, «Pausanias and Mycenae», in *Festschrift B. Schweitzer*, Stuttgart 1954, p. 19 sgg.). <

53-4. κρήνη... καλουμένη Περσεία: si identifica ora con la fontana di età ellenistica, scoperta in scavi di trent'anni or sono, dove prima si collocava il cosiddetto ginnasio ellenistico (A.J.B. Wace, in «JHS» LXXIII 1953, p. 131 sgg.), e composta di due bacini appoggiati ad

un terrazzamento del quinto secolo a.C. a poca distanza dallo sprone occidentale delle mura dell'acropoli; la fontana, alimentata da una sorgente a 300 metri ad est dell'acropoli, è ancor oggi attiva.

54-5. Ἀτρέως καὶ τῶν παίδων... χρημάτων ἦσαν: l'identificazione < di queste «costruzioni sotterranee» con una (o più d'una) delle monumentali tombe a *tholos* sorte attorno a Micene tra il Tardo Elladico II e III B (sul tipo, ved. A.J.B. Wace, in «ABSA» XXV 1921-23, pp. 283-402; id., «The Tholos Tombs of Mycenae: Structural Analysis», in A.W. Persson, *The Royal Tombs at Dendra near Midea*, Lund 1931, p. 140 sgg.; id., in «Antiquity» XIV 1940, p. 233 sgg.; id., in «ABSA» L 1955, p. 194 sgg.) appare assicurata dal fatto che anche la *tholos* di Orcomeno è definita da Pausania «tesoro del re Minia» (IX 38, 2). Più difficile invece dire quale tra le nove tombe a *tholos* note, tutte a varia distanza ad est dell'acropoli micenea, Pausania abbia visto e definito come «tesoro di Atreo»; poiché egli ne parla in un contesto che non sembra allontanarsi di molto dalle mura – anche se la citazione dei monumenti micenei non segue un vero e proprio itinerario –, è possibile si tratti di una delle tre tombe più vicine all'acropoli, quelle dette di Egisto, dei Leoni e di Clitennestra, che tuttavia non sappiamo se e in che misura fossero visibili all'epoca di Pausania.

55-67. τάφος δὲ ἔστι μὲν Ἀτρέως... φονευθέντες: la precisione con < la quale Pausania elenca gli eroi sepolti all'interno e all'esterno delle mura è purtroppo offuscata per noi dall'incertezza se le tombe dei gemelli di Cassandra e dei figli di Elettra facciano tutt'uno con quelle delle madri. Al di là di queste peraltro cruciali incertezze, l'esattezza delle indicazioni porta a concludere che le tombe all'interno delle mura sono tutt'uno con il Circolo delle tombe reali A, scoperto, proprio sulla base del testo di Pausania, da H. Schliemann (G. Karo, *Die Schachtgräber von Mykenai*, München 1930-3); com'è noto, Schliemann, nella convinzione dell'esattezza del testo di Pausania, addirittura arrestò nel 1876 lo scavo alla quinta fossa del Circolo A, lasciando che la sesta venisse scoperta un anno dopo dall'assistente greco agli scavi Stamatakis. La precisione delle informazioni di Pausania è stata mirabilmente confermata dalla scoperta nel 1951-52 del più antico Circolo B, posto – come è detto nel testo – «a breve distanza dal muro» e contenente 24 tra fosse e ciste (G.E. Mylonas, Ὁ ταφικὸς κύκλος Β τῶν Μυκηνῶν, Athenai 1973, con bibliografia). I due Circoli, contenenti le sepolture collettive di una o due famiglie reali nella fase tra il Medio Elladico e il Tardo Elladico II, sono in parte tra loro contemporanei, ma il Circolo B, forse appartenente in origine alla cosiddetta Necropoli Preistorica medioelladica, precede quello A, che venne appositamente preservato e inserito nel riassetto delle fortificazioni dell'acropoli all'inizio del tredicesimo secolo a.C. Senza tentare di esplorare il significato storico da

dare ai due diversi luoghi di sepoltura anche in relazione alle tradizioni mitiche della città, si noterà come il ricordo dei due distinti gruppi di sepolture reali si sia sedimentato – con sensibile scarto rispetto alla cronologia ricostruibile per le fasi micenee e per la guerra di Troia – attorno alla vicenda del *nostos* di Agamennone. È incerto se Pausania abbia potuto vedere tutti e due i Circoli: neanche gli scavi più recenti del Circolo B hanno chiarito in quale misura i Circoli emergessero dal terreno all'epoca di Pausania. Sembra tuttavia improbabile che Pausania abbia attinto ad Ellanico, anche se menzionato esplicitamente nel testo come fonte per informazioni genealogiche (e dunque forse anche per quelle topografiche) e più vicino alle fasi finali della vita autonoma di Micene, prima della distruzione ad opera di Argo nel 468 a.C. Sulla tradizione alternativa della sepoltura di Cassandra, Pausania ritornerà nella descrizione di Amicle (III 19, 6).

64-5. Πυλάδῃ... ἐξ Ἠλέκτρας: da notare l'utilizzazione di Ellanico di Mitilene, di norma, per notizie mitologiche.

17, 1-14. Μυκηνῶν δὲ ἐν ἀριστερᾷ... πλέκουσιν: la sintetica descrizione del più venerando santuario dell'Argolide si apre con uno squarcio sul passato mitico che si proietta nel paesaggio, riflettendo al tempo stesso il ricordo dell'insediamento di età micenea, nell'area circostante l'Heraion, ricordato anche da Strabone (VII 379) e rimesso in luce da C. Blegen (*Prosymna. The Helladic Settlement Preceding the Argive Heraeum*, Cambridge 1937). Il monte Eubea, ai cui piedi sorge l'Heraion, domina questa parte della valle, dove sono visibili resti della strada e dei ponti di età micenea colleganti ancora in epoca storica Micene al santuario; sulla sommità dell'altura dell'Heraion sono i resti dell'abitato miceneo identificato con la mitica Prosimna, le cui tombe si dislocano sulle alture a nord-ovest del santuario. Sempre a nord-est, nella gola della collina dell'Heraion, scorre il torrente Rheuma tou Kastrou, identificabile con l'Eleuterio, le cui acque erano usate per i riti segreti, mentre l'Asterione è con ogni verosimiglianza l'attuale torrente Glykia (Frazer, III, pp. 165-81), che scorre alle spalle del santuario; il monte Acrea va invece riconosciuto nello sprone roccioso a 300 metri ad est dell'Heraion. Di notevole interesse, inoltre, il nome del torrente Eleuterio da collegare sia con riti del bagno della statua di culto accertati per Era Argiva nel culto filiale di Nauplia (ved. 38, 2), sia con la funzione di Era (ved. M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I^3, München 1967, pp. 427-33) come dea titolare di *asylia* (Plutarco, *Pomp.* 24) e perciò garante della libertà e della liberazione dalla servitù (cfr. Ateneo, III 123c; Eustazio, *ad Od.* XIII 408; Esichio, s.v. ἐλεύθερον ὕδωρ). Non sappiamo, infine, identificare la pianta di nome *asterion* ricordata da Pausania (donde Eustazio, *ad Od.* XXII 481) in quest'unico, breve

accenno alla festa degli *Heraia*, centrali nella vita religiosa di Argo (da ultimo, P. Amandry, «Sur les concours argiens», in *Études Argiennes*, Paris 1980, pp. 211-53).

15-8. ἀρχιτέκτονα... Ἰλίου τὴν ἅλωσιν: il nuovo tempio di Era, costruito dopo l'incendio del vecchio edificio (17, 7) nel 423 a.C., ma nell'ambito di un programma di ristrutturazione avviato già intorno al 460 a.C. con la *stoa* sud (P. Amandry, «Sur les concours argiens», in *Études Argiennes*..., pp. 233-44), è noto dalle fondazioni, e da pochi elementi dell'alzato e della decorazione scultorea: era un periptero dorico in *poros*, con sculture decorative e tegole di marmo pario, di 8 × 12 colonne, con pronao ed opistodomo *in antis* e cella a tre navate di colonne doriche su due ordini (C. Waldstein, *The Argive Heraeum* I, Boston 1902, p. 117 sgg.; G. Roux, *L'architecture*, pp. 57-65). La cronologia dell'edificio è comunque compresa negli ultimi due decenni del V sec. a.C., quando possiamo datare stilisticamente le sculture superstiti e quando si colloca l'attività di Policleto, cui è attribuita la statua di culto (Lippold, p. 162; di parere diverso, P. Amandry, in *Festschrift E. Langlotz*, Bonn 1957, pp. 79-87); l'architetto, l'argivo Eupolemo, è attestato solo in questo luogo di Pausania. La descrizione offerta da Pausania delle sculture decorative è, nonostante molte discussioni, abbastanza chiara, anche se sommaria: la contrapposizione è tra frontone (nascita di Zeus) e metope (gigantomachia) del lato orientale e forse nei risvolti dei lati lunghi, e frontone (presa di Troia) e metope (guerra di Troia) del lato occidentale, e trova sufficiente riscontro – se per «guerra di Troia» intendiamo anche un'amazzonomachia «orientale» – nei pochi frammenti rinvenuti nello scavo (C. Waldstein, *The Argive Heraeum*..., pp. 144-5; Lippold, pp. 201-2), fortemente ispirati come soggetto, come tecnica e come stile ai prototipi attici inaugurati con il Partenone e il tempio di Efesto (ved. I 14,6). Tale ispirazione trova ovvio sostegno nell'alleanza politica tra Argo e Atene attiva lungo tutta la seconda metà del quinto secolo a.C.

18-22. ἀνδριάντες... λέγουσιν: Pausania, dopo aver girato intorno al tempio, passa alla descrizione dei doni votivi, iniziando dalle statue sulla fronte orientale. Le sacerdotesse di Era onorate sono di certo successive alla ricostruzione del tempio, come prova la statua di Criseide di fronte al vecchio tempio: un'iscrizione che a queste si riferisce è in *IG* IV 531. Dei vari eroi, Pausania fa menzione solo di Oreste, ovvia figura della saga di Micene, per ricordarne però la trasformazione in Augusto: si tratta di un mutamento studiato in funzione simbolica, per assimilare Augusto al mitico vendicatore del padre, come intravisto da tempo da J. J. Bachofen (*Die Sage von Tanaquil*, rist. Basel 1951, pp. XXXVII-VIII, nota).

22-4. ἐν δὲ τῷ προνάῳ... ἐν Ἰλίῳ: è la volta dei doni votivi del pronao, questi verosimilmente provenienti dal vecchio tempio: le

Cariti sono «antiche», anche se il gruppo riprodotto su monete argive (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. I, XI) ripete il noto schema ellenistico; la *kline* è con ogni probabilità un arredo sacro per una ierogamia della dea (a Samo, il rito di Era Argiva comprendeva una ierogamia: Lattanzio, *Divinae Institutiones* I 17) o più semplicemente per una teossenia; lo scudo di Euforbo è anch'esso un *ex voto* antichissimo, se consideriamo che il piatto di probabile fabbrica samia di tardo VII sec. a.C., riproducente il combattimento sul corpo di Euforbo, non solo intende riprodurre la forma dello scudo, ma è anche iscritto in alfabeto argivo (M. Torelli, in *Storia e civiltà dei Greci*, 2, p. 718).

24. Εὔφορβον: sull'episodio, *Il.* XVII 59-60. Di questo Euforbo, secondo la tradizione pitagorica, sarebbe incarnazione il Maestro (cfr., tra gli altri, Diogene Laerzio, VIII 1, 4 sg.; Frazer, III, p. 183).

25-46. τὸ δὲ ἄγαλμα... ἀναθήματα: l'interno del tempio racchiude i tesori del santuario, minutamente descritti. La statua di culto criselefantina è la sola opera in questa tecnica del grande bronzista argivo Policleto, qui evidentemente in gara con il contemporaneo Fidia (Lippold, p. 167; ivi altre fonti sulla statua). Ce ne possiamo fare una pallida idea solo attraverso la descrizione di Pausania e le monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. I, XII-XIV), ricordando che il momento di maggiore fioritura dell'artista secondo Plinio, il 420-17 a.C., coincide proprio con quest'opera. Il tipo della Era argiva con melagrana (cfr. Frazer, III, pp. 184-5) è noto soprattutto nella filiazione posidoniate del culto (P. Zancani Montuoro-U. Zanotti Bianco, *Heraion alla foce del Sele* I, Roma 1951, pp. 9-19); non va dimenticato, però, che anche l'eroe crotoniate Milone, sacerdote di Era Lacinia, si è fatto raffigurare ad Olimpia con la melagrana in mano (ved. VI 14, 6; cfr. Filostrato, *Vita Apollonii* IV 28). Altre monete argive riproducono la dea con l'altra statua criselefantina al fianco (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. I, XV), opera del più giovane fratello di Policleto, Naucide, anch'egli impegnato nel prestigioso santuario con quest'unica opera nella preziosa tecnica (Lippold, p. 199). Queste due opere erano affiancate da due *xoana*, uno forse appartenente al vecchio tempio, l'altro, invece, sottratto a Tirinto nel 468 a.C. (ved. cap. 25, 8). Degli altri doni di epoca imperiale, il pavone, simbolo della dea (Ateneo, XIV 655a-b, con riferimento a Samo), riprodotto su monete adrianee di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. I, XVI), è un dono fatto da Adriano forse in occasione del viaggio del 123/4, mentre è eccezionale la menzione di Nerone, il cui dono, in relazione con il rito peploforico della dea, è stato probabilmente offerto in occasione del suo viaggio acaico.

28-9. τὰ μὲν οὖν ἐς τὴν ῥοιάν: sulla melagrana come attributo di Demetra (in quanto frutto infero gustato da Persefone con la conse-

guenza del divieto per questa di ritornare permanentemente sulla terra), cfr. l'omerico *Inno a Demetra* 371 sg. e 411 sg.

33-4. γράφω δὲ οὐδὲν ἧσσον: Pausania proclama il principio di riferire le tradizioni (che qui sembrerebbero essere fondamentalmente orali, se γράφω ha, per antitesi, una funzione distintiva), sebbene non vi creda (cfr. più avanti, sempre su tradizioni argoliche, cap. 23, ll. 48-51). È il principio formulato da Erodoto, VII 152, proprio a proposito di versioni argive.

39. Τίρυνθα δὲ ἀνελόντες: ved. sopra, al cap. 16, ll. 45-9, per l'analoga sorte di Micene.

47-54. ἔστι δὲ ὑπὲρ τὸν ναὸν... ἔμπροσθεν: la notizia del vecchio tempio è ripresa da una fonte diversa da Tucidide (IV 133, 2-3), che chiama la sacerdotessa Χρύσις e la fa fuggire a Fliunte. Il passo sembra contenere una pur lieve correzione di Pausania a Tucidide. Il vecchio tempio, databile alla fine dell'ottavo o agli inizi del settimo secolo a.C. (P. Amandry, in «Hesperia» XXI 1952, pp. 222-74), è un periptero allungatissimo di 6 × 14 colonne lignee con pronao ed opistodomo *in antis* e si colloca su di una terrazza al di sopra di quella del nuovo tempio, costruita con tecnica ciclopica e databile alla seconda metà dell'ottavo secolo a.C. (da ultimo, J. Wright, in «AJA» LXXXIV 1980, p. 241 sgg.).

18, 1. ἐκ Μυκηνῶν... ἐς Ἄργος: l'arrivo ad Argo era stato preparato da Pausania, con sapiente regia stilistica, già mediante indicazioni sulla collocazione geografica di altre località rispetto ad Argo o su vicende della città (ved. per es. 15, ll. 14, 34; e 16, l. 45); tutto questo crea uno stato d'animo di «attesa» nel lettore ed esalta la centralità di Argo nella regione (per cui cfr. anche *Nota introduttiva*, p. XXIII). Sul tema ved. anche sopra, commento a 1, l. 1.

1-8. ἐν ἀριστερᾷ... τὴν γυναῖκα: i due *heroa* di Perseo e di Tieste non debbono situarsi a soverchia distanza da Micene, data la stretta pertinenza delle due figure mitiche alla saga della città: a Micene conosciamo infatti un collegio sacerdotale per il culto di Perseo (*IG* IV 493; cfr. *SEG* XI 298, e XXII 260). Più difficile dire se la statua di questo eroe, rappresentata su monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 35, tav. I, XVII-XXI), sorgesse all'interno di questo *heroon* o non piuttosto nella città. Il rapporto cultuale tra Perseo e Serifo, una delle Cicladi occidentali, è motivato dalla tradizione mitica che faceva approdare lì l'arca contenente Perseo e Danae e faceva salvare madre e figlio dal re Ditti, con l'aiuto della ninfa Climene (Apollodoro, *Bibliotheca* II 4, 1 sgg.; Strabone, X 487; Igino, *Fabulae* 63). Più difficile da individuare è invece il rapporto con Atene, dove Perseo, assieme ad altri miti collaterali di Micene, è effigiato in una serie di tavole conservate nella Pinacoteca (I 24, 7), un rapporto che non si giustifica solo con le strette relazioni tra la democrazia

ateniese e quella argiva. Quanto all'*heroon* di Tieste, non appare sostenibile l'ipotesi (Papachatzis, II, p. 150) che il sito si debba riconoscere presso la moderna località di Phychthia, dove è un piccolo altare con protome di ariete ed iscrizione (*IG* IV 496; cfr. anche L. Jeffery, in «ABSA» L 1955, pp. 69-76) agli dei ctonî, collegata nell'ipotesi al vicino santuario di Demetra Misia (ved. 18, 3).

7-10. ὅτι τὴν ἄρνα... ἐξειργάσατο: allusione all'antefatto del macabro pasto preparato da Atreo al fratello Tieste: Atreo non aveva voluto sacrificare ad Artemide l'agnella d'oro, che aveva soffocato e nascosto; la moglie Aerope, in adulterio col fratello Tieste, aveva ceduto a quest'ultimo l'animale, simbolo e garanzia di regno; l'allusione ha il suo diretto riscontro in Apollodoro, *Epitome* II 10-4. Nel complesso le ll. 2-10 affiancano fra loro le mitiche vicende di Perseo (e perciò dei Perseidi) e dei Pelopidi (a cui appartengono gli Atridi), le due dinastie che si succedettero nel dominio di Micene, secondo una prospettiva storica rappresentata in Tucidide, I 9, 1-3 (dall'*archaiologia*, che, per questi capitoli, Pausania ha ben presente; ved. *Introduzione generale*, p. XXXIX). Sulla successione Perseidi-Pelopidi-Eraclidi (questi, a loro volta, Perseidi), ved. più avanti, a l. 60 sg. <

11-9. ὕστερον... τὴν δίκην: ancora sul tema degli orrendi misfatti consumati nella famiglia degli Atridi, considerati sotto il punto di vista della legge fatale che i discendenti debbano pagare per le colpe dei padri, e perciò collegati con la storia dello spartano Glauco. Questi (secondo Erodoto, VI 86, cfr. Pausania, VIII 7, 8) aveva tentato di appropriarsi di un deposito in denaro, spergiurando d'averlo mai ricevuto; pentito, non poté sfuggire alla punizione divina, e la sua stirpe fu annientata. Sullo spirito vendicatore di Mirtilo, cfr. VIII 14, 10-1. Costui, auriga di Enomao di Pisa, aveva tradito il suo signore, e ne aveva causato la morte, nella gara sostenuta da Pelope, che aspirava alla mano della figlia di Enomao, Ippodamia; per aver poi però voluto impadronirsi della fanciulla, fu precipitato in mare da Pelope, contro cui lanciò le maledizioni, a cui qui allude Pausania, in un passo che accoglie motivi presenti in Euripide (*Or.* 990) e Apollodoro (*Epitome* II 6 sgg.). <

20-6. ἀπὸ δὲ τῶν Κριῶν... Δήμητρός ἐστι: il modesto e semidistrutto santuario, non localizzato al pari del vicino *heroon* di Tieste, soprannominato «gli Arieti», aveva più edifici di culto, come spesso accade per le aree sacre a Demetra e Core (ved. ad es. a Sicione, in 11, 3). Non meno ricorrente in questo culto, con forti connotazioni domestiche e di ascendenza micenea, è il ricordo dell'«ospitalità» di Demetra, come nel caso di Fitalo sulla strada tra Atene ed Eleusi (ved. I 37, 2). L'epiteto di Misia della dea ritorna a Pellene in Acaia, dove Pausania ne descrive minutamente la festa (VII 27, 9).

26-8. προελθοῦσι... Εἰλειθυίας: il percorso dell'antica strada tra Micene ed Argo, dopo aver valicato l'Inaco, che avvolge Argo a

nord e ad est, e aver toccato un altare ad Elio, giunge alla più settentrionale delle due porte orientali della città, quella detta di Ilizia, concludendo qui l'itinerario di avvicinamento alla capitale dell'Argolide svoltosi lungo il settore nord-orientale della piana. La città di Argo, la cui topografia antica appare di difficile ricostruzione (da ultimo, M. Piérart, *Deux notes sur l'itinéraire argien de Pausanias*, «BCH» CVI 1982, pp. 139-52, con bibliografia precedente), si stende nella parte pianeggiante ad est e a sud di due alture, quella occidentale e più aspra ed elevata, di Larisa, l'acropoli di epoca storica, e quella più dolce e tondeggiante di Prophitis Ilias, da taluni (ved. da ultimo Papachatzis, II, pp. 176-8) identificata con l'Aspis delle nostre fonti, alture collegate fra loro da una cresta detta Deiras (ved. 24, 1); su quest'ultima collina è situato un insediamento che, dopo una importantissima fase neolitica, va dall'Elladico Antico III fino alla piena età storica (J. Deshayes, *Argos, les fouilles de la Deiras*, Paris 1966; G. Touchais, in *Études Argiennes*, Paris 1980, pp. 1-40), e nel quale forse aleggia il ricordo della leggendaria «Città di Foroneo» (ved. 15, 5). La cinta muraria è nota solo a tratti sulle due alture («BCH» LXXXII 1950, pp. 516-70; da ultimo Papachatzis, II, pp. 159-60), mentre assai incerto ne è il percorso nella parte piana, anche per la frequente presenza, assai all'interno della probabile zona abitata, di sepolture classiche ed ellenistiche («AD» XXVIII 1973, *Chron.*, pp. 122-5): non è tuttavia impossibile che, come nella dorica Taranto, le tombe si spingessero anche nella zona interna alle mura (sulla formazione della città, ved. R. Hägg, «Zur Stadtwerdung des dorischen Argos», in *Palast und Hütte*, Mainz a.Rh. 1982, pp. 297-307). Il santuario di Ilizia sembra essere lo stesso ricordato più avanti da Pausania a nord-est dell'*agora* (22, 6); ma ved. A. Boethius, «Zur Topographie des dorischen Argos», in *Strena P. Persson*, Uppsala 1922, pp. 257-8, che identifica la porta di Ilizia con le Νεμεάδες πύλαι di Esichio (s.v.).

29-34. μόνους... ἔξουσιν: passo di grande interesse per individuare le fonti di Pausania e insieme il rapporto che sussiste fra le parti diverse della sua opera. Sulla richiesta di Melampo, qui Pausania si esprime in termini vicini a quelli di Erodoto, IX 34 (cfr. anche Diodoro, IV 68, 4); altrove (VIII 18, 7) egli colloca il mitico episodio sotto il re Preto, e identifica con le Pretidi le folli (in termini vicini alla versione di Apollodoro, *Bibliotheca* II 2). Ancora una volta, è tra Erodoto e Apollodoro che si muove la sua esperienza. Per il mito, cfr. scolio a Pindaro, *Nem.* 9, 30; Eustazio, *ad Il.* II 56. Sulle dinastie argive e il loro rapporto con i monumenti argivi, ved. sopra, cap. 16, e M. Piérart, in *Le origini dei Greci*, pp. 279-82.

38-55. τὸ δὲ ἐγχώριον... τεκεῖν: la lunga notizia sulle tre dinastie regnanti ad Argo, e sui loro ultimi rappresentanti (Anfiloco della stirpe di Melanto, Cianippo di quella di Biante, Cilarabe degli Anas- <

sagoridi), culmina nel ricordo delle leggende riguardanti Oreste e l'annessione di parte dell'Arcadia e della stessa Sparta al suo regno, e in una tradizione, risalente al poeta epico spartano Cinetone (che Pausania sembra respingere), sulla vera madre di Pentilo (invocato come antenato dai Pentilidi a Mitilene, nell'isola di Lesbo). Rispetto al modo della citazione dal poeta spartano del sesto secolo a.C. (ἔγραψεν, l. 54), spicca il tono di certezza, esibito riguardo alle tradizioni sull'avvento degli Eraclidi nel Peloponneso sotto Tisameno, figlio di Oreste (κατίασιν, l. 56).

56-73. ἐπὶ δὲ τοῦ Τισαμενοῦ... Ἀχαΐαν: in forma esplicita, ricorre qui la tradizione, assai diffusa nell'antichità, sulla divisione del Peloponneso dorico in tre regni (Argo, ll. 59-61; Sparta, non nominata ma indicata alle ll. 61-4; Messenia, menzionata a l. 64 sgg.), rappresentata in Platone, *Leg.* III 683 c sgg.; Isocrate, VI (*Archid.*) 17-33; Apollodoro, *Bibliotheca* II 8, 4 sgg. A definirla avrà certo molto contribuito Eforo; ma che la tradizione fosse preesistente, risulta per es. dai *Temenidi* di Euripide (cfr. bibliografia in *Le origini dei Greci*, p. 62 nt. 1); lo stesso poeta Cinetone, nel sesto secolo, potrebbe rappresentare un momento della tradizione sul tema, che del resto è implicito in Erodoto (VI 52; VII 204; VIII 137) o Eforo (*FGrHist* 70 F 115). <

77-9. Μέλανθος... Ἀθηναίων: Melanto aveva infatti accettato la sfida al duello offerta dal beota Xanto, e declinata invece da Timete, ascendendo così al trono di Atene in sua sostituzione (per le fonti, Frazer, III, p. 189).

19, 1-10. τὰ μὲν οὖν Κρεσφόντου... τὴν ἀρχήν: tralasciate per il momento le vicende di Cresfonte (che acquisisce la Messenia) e dei figli di Aristodemo (che acquisiscono Sparta), Pausania ci fornisce qui una tradizione che riguarda specificamente Argo e che costituisce la base mitologica ed eziologica dell'origine di una quarta tribù ad Argo (accanto alle tre tribù doriche tradizionali, degli Illei, Dimani, Panfili). Le scoperte epigrafiche ci hanno fornito un quadro sempre più ricco (anche se problematico) della struttura della quarta tribù, informandoci sulla fratrie che la compongono (ved., per i problemi e la bibliografia, il commento al cap. 28, ll. 20-54). Su Irneto, la figlia prediletta di Temeno, Pausania dirà di più nel contesto delle tradizioni epidaurie (ai capp. 26, l. 11 sgg.; 28, l. 20 sgg.), a cui egli presta volentieri fede. Tradizioni locali argive e tradizioni epidaurie avranno concorso a fissare l'attenzione di Pausania su una leggenda, che, incentrata su una figura femminile, suggerisce una spiegazione dell'origine storica di una tribù a noi nota, forse da assimilare, per la condizione della sua formazione, alle tribù aggiuntesi come quarte in altre città doriche (come gli Egialei a Sicione): ved. più avanti, commento al cap. 28, ll. 20-54. <

17-53. Ἀργείοις δὲ τῶν ἐν τῇ πόλει... χελώνην ἠρηκώς: l'itinerario < urbano muove dall'*agora* e dal luogo «più illustre» di questa (una vecchia ricostruzione, ancora utile, è quella di W. Vollgraff, in «BCH» XXXI 1907, pp. 173-84), il tempio di Apollo Licio, noto da altre fonti (Tucidide, V 47; Sofocle, *El.* 6-7, e scolii; Plutarco, *Pyrrh.* 32) per la sua collocazione e per essere sede tradizionalmente destinata all'esposizione di decreti pubblici (J. des Courtils, *Note de topographie argienne*, «BCH» CV 1981, pp. 607-10). Il ritrovamento di numerosi blocchi appartenenti al tempio nell'area della cosiddetta sala ipostila consente di collocarlo ad ovest di questa, nella porzione settentrionale dell'*agora*, dinanzi al grande portico a ⌐, situato al centro della piazza, e davanti a un *dromos* di 170 metri, evidentemente per la celebrazione dei giuochi in Argo (M. Piérart - J.P. Thalmann, in «BCH» CII 1978, pp. 788-90; M. Piérart, in «BCH» CVI 1982, p. 152). Il culto, i cui tratti «politici» sono evidenti anche nel perenne «fuoco di Foroneo» (ved. scolio a Sofocle, *El.* 4 b, 6), è connesso con la dorizzazione di Argo, che trova il suo centro di sviluppo proprio in quest'area ai piedi del lato occidentale della Larisa (Tomlinson, pp. 64-6, 205): il lupo compare infatti su monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 35), confermando un'affermazione di uno scolio al verso 6 dell'*Elettra* di Sofocle. Ciononostante, la tradizione, con il relativo *aition* (una versione alternativa in Servio, *in Aen.* IV 377), e la sua traduzione monumentale, la già ricordata base avanti al tempio con la lotta del toro e del lupo, insistono nel nesso con Danao, di cui il santuario ospitava il trono (cfr. *SEG* XXVIII 397). La statua di culto «moderna» (cfr. Imhoof-Blumer-Gardner, p. 35; le monete a tav. I, XXII-IV, si riferiscono forse all'Apollo Deiradiotes) era di un Attalo, forse artista di scuola neoattica, cui si suole attribuire anche un busto scoperto nella stessa Argo ed oggi perduto (*EAA* I 1957, p. 890). Ma il tempio ospitava anche numerose altre statue più antiche che suscitano interesse in Pausania. Tuttavia, l'interpretazione della statua ritenuta di Bitone (cfr. 20, 3) è probabilmente una «fantasia antiquaria» partorita dall'erudito Licea (ved. oltre) per spiegare un *ex voto* arcaico nel tradizionale aspetto del devoto che reca sulle spalle la vittima. Non meno erudita è la voce raccolta da Pausania sui due *xoana* di Afrodite ed Ermes: è molto probabile infatti che le due statue in origine costituissero una coppia, così come accade altrove a partire da Samo (documentazione in H. Prückner, *Die lokrischen Tonreliefs*, Mainz a.Rh. 1968, p. 29, con bibliografia precedente), e che la tradizione antiquaria – non più comprendendo il senso della coppia – abbia reso «esemplari» le due immagini, collegandole appropriatamente a due figure mitiche, centrali nella leggenda di Argo e dell'Argolide. Se il trionfo delle «nozze giuste» simboleggiato dallo *xoanon* di Afrodite si incarna nella vicenda della Danaide Ipermestra, altrettanto chiaro

è il rinvio dell'immagine di Ermes al leggendario artefice Epeo, che Argo tornerà a celebrare a Delfi con il famoso *anathema* dell'*Hippos dourios*, il «Cavallo ligneo» di Troia creato da Epeo (X 9, 12). L'olimpionico Lada, onorato con una statua, deve essere, per ovvi motivi storici, il più tardo di questo nome, un acheo di Egio vincitore nel 280 a.C. (L. Moretti, *Olympionikai...*, n. 535), mentre la statua di Ermes con la tartaruga va messa in relazione, oltre che con l'accoppiamento con Afrodite (la quale nella sua versione di Urania ha come attributo quell'animale), anche con la grande importanza della musica per Argo dorica, ora sottolineata archeologicamente dalla scoperta di un piccolo *heroon* del tardo sesto secolo a.C. presso il teatro, contenente due carcasse di tartaruga appartenenti ad altrettante lire (P. Courbin, «Les lyres d'Argos», in *Études Argiennes*, Paris 1980, pp. 93-114).

21-35. Δαναὸς... Λυκίου: qui si salda la leggenda di Danao con quella relativa al culto di Apollo Licio (chiaramente interpretato come Apollo «lupo» o «dei lupi», cfr. ll. 33-5), sulla base di una tradizione locale, meticolosamente dichiarata come tale con un parsimonioso φασίν, inserito più o meno nel mezzo del racconto (a l. 26).

37-8. ὡς δὲ Λυκέας ἐποίησεν: il verbo sottolinea il carattere di tradizione poetica «scritta», cfr. anche 22, 2 (ma, in 23, l. 61, quando ormai tale carattere scritto dev'essere ben chiaro al lettore, leggiamo: Λυκέας... λέγει).

39-42. ἑξῆς... εὑρεσιν: qui Pausania si limita a rilevare la dissonanza tra tradizione greca comune e tradizione argiva, sull'inventore del fuoco (rispettivamente, Prometeo e l'Argivo Foroneo). Alle ll. 65-6 il dissenso, in relazione allo stesso personaggio mitico, è più dichiarato: forse i Locresi di Opunte vantavano una sepoltura di Prometeo, che invece gli Argivi rivendicavano alla loro città (cfr. del resto, per la Locride, i collegamenti deducibili da Pindaro, *Ol.* 9, 41 sgg.). <

53-7. ἔστι δὲ ἔμπροσθεν... Ἀρτέμιδος ξόανον: il monumento, posto insieme a tutti quelli menzionati da Pausania fino al santuario di Zeus Nemeo (20, 3) nei pressi del tempio di Apollo, doveva essere un rilievo di bronzo su di un basamento (è preferibile leggere infatti βάθρον in luogo di un meno comprensibile βόθρος): Plutarco, che lo ricorda nel celebre racconto della morte di Pirro (*Pyrrh.* 52), lo descrive come una statua. L'esegesi della figura di fanciulla nel rilievo come Artemide sembra riportata da Pausania con una vena di scetticismo, ma la vicinanza degli *xoana* su colonna di Zeus ed Artemide conferma la bontà della tradizione esegetica.

58-62. τάφοι δέ εἰσιν... προεδήλωσεν: la complessa leggenda di Lino e il polimorfismo della sua figura (*RE* XIII 1 [1926], col. 715 sgg.) acquistano ad Argo particolare rilievo con la duplice tomba che sanziona non solo l'importanza locale della musica, ma anche il sedi-

mentarsi nella città delle due distinte figure, anche in virtù della genealogia argiva attraverso il re d'Argo Crotopo (su Lino il poeta, cfr. IX 29,6 sgg.; su Lino, figlio di Apollo, I 43,7). Non meno significativo poi appare il legame delle due tombe con il tempio di Apollo Lykios. Pausania qui richiama il suo precedente *excursus* mitistorico su Psamate (I 43, 7-8), mentre nella trattazione della Beozia (IX 29, 6-9) si dilungherà sui due omonimi poeti e sulle genealogie alternative.

62-6. Ἀπόλλων... ὅμως: l'Apollo Agyieus («protettore delle vie»), simulacro aniconico del dio (M. Guarducci, *Epigrafia greca* III, Roma 1974, pp. 23-4), segnala forse l'ingresso di una via prossima al tempio di Apollo Lykios: seguendo la suggestiva ricostruzione di M. Piérart («BCH», CVI 1982, p. 147 fig. 3), potrebbe trattarsi della strada diretta al teatro, che tocca l'angolo nord-ovest del tempio. La vicinanza del tempio sembra assicurata anche dalla tomba di Prometeo (a proposito della quale Pausania sottolinea ancora una volta il suo dissenso con l'antiquaria locale, proponendo una tradizione alternativa peraltro sconosciuta alle fonti): il «fuoco di Foroneo», all'interno del tempio di Apollo Lykios, come Pausania stesso afferma (19, 5), è alternativo, sul piano del ricordo mitico, all'introduzione del fuoco da parte di Prometeo.

63-5. Ὑετίου Διός... ἐλεῖν: su Zeus Hyetios («pluvio»), cfr. I 32,2. Il giuramento dei Sette contro Tebe è in Eschilo, *Sept.* 42 sgg. Si dà il caso (se è solo un caso) che i capp. 18 e 19 di Pausania contengano allusioni a *tutto* il materiale mitico delle tragedie superstiti di Eschilo (tranne i *Persiani*): dal *Prometeo*, ai *Sette*, alle *Supplici*, alla trilogia dell'*Orestea*. <

20, 1. Κρεύγα τε εἰκόνα: la statua del pugile Creuga di Epidamno, sul cui caso Pausania ci informerà più a lungo parlando di Figalia (VIII 40, 3-5), sorgeva sempre accanto al tempio di Apollo (VIII 40, 5).

2. τρόπαιον ἐπὶ Κορινθίοις: Pausania non ci informa sulla circostanza della dedica del trofeo: è possibile che si tratti degli avvenimenti della guerra corinzio-ateniese degli anni 459 e seguenti (quella a cui fa riferimento Beloch, *GG* II 1^2, p. 167 nt. 1, a proposito di dediche argive ad Olimpia).

2-3. ἄγαλμά ἐστι... Πολυκλείτου δὲ ἔργον: la statua, riprodotta su monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XV-XVII), è – come spiega Pausania – un *ex voto* espiatorio per il massacro del 418 a.C. (ved. sotto a ll. 12-23) e ben si addice al carattere funerario ed infero del dio (ved. sopra, 9, 6). L'attribuzione della statua al maggiore o al minore dei due scultori con il nome di Policleto dipende dal tempo intercorso tra l'episodio antioligarchico e l'espiazione, dai più fissata ad epoca successiva al 404 a.C.: in tal caso dovremmo pensare a Policleto il Giovane (Lippold, pp. 210-1). <

4-11. Λακεδαιμονίοις... ἐνέκειντο: si riferisce alle conseguenze della spedizione di Filippo II di Macedonia in Laconia (nell'autunno del 338, dopo la battaglia di Cheronea). Sebbene, in odio a Tebe, Sparta non avesse partecipato alla guerra contro Filippo, non aveva accettato di assoggettarsi al re macedone. Conseguenza dell'intervento di Filippo fu la riduzione del territorio spartano nei confini della Laconia, tra Taigeto e Parnone: ne beneficiarono Argo (che ottenne la Cinuria e la costa del suo golfo sino a Zarax), la Messenia, Tegea e Megalopoli: cfr. Polibio, IX 20, 7; 33, 8 sgg.; XVIII 14, 7; per altre fonti, ved. Beloch, *GG* III 1^2, pp. 574-5. Pausania torna sulle conseguenze dell'azione di Filippo II in III 26, 3; VIII 27, 3-4; 35, 4. <

12-23. προηγμένου... Μειλιχίου Διός: per episodi della rivalità tra Sparta ed Argo, a cominciare dal settimo secolo a.C., cfr. la battaglia di Isie (ricordataci dallo stesso Pausania, 24, ll. 60-6) del 669/8 a.C.; la guerra per la Tireatide del 547 a.C. circa (Erodoto, I 82; e inoltre, l. 64 sgg.); il conflitto dell'epoca di Cleomene I, con la battaglia di Sepea e le sue conseguenze (ved. oltre, l. 72 sgg.; cfr. Papachatzis, II, pp. 154-5). Sul corpo dei «Mille» qui ricordato, la sua istituzione (nel 421 a.C.) e la sua partecipazione alla battaglia di Mantinea, contro Sparta, nel 418 a.C., cfr. Diodoro, XII 75; Tucidide, V 67, 73, 82.

24-6. πλησίον δέ... τὸ Ἡραῖον: il rilievo, di cui si coglie forse un'eco su di un altare di età romana al Museo delle Terme di Roma (*Museo Nazionale Romano* I 2, Roma 1981, pp. 205-8), celebrava la pia leggenda tramandataci da Erodoto e da altre fonti (Frazer, III, pp. 193-4) e che puntualmente viene riprodotta su monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XXXIV). La lettura offerta da C. Vatin della dedica dei due noti *kouroi* arcaici di Delfi opera di [Poly]medes di Argo ne ha fatto cadere l'identificazione tradizionale con gli eroi della leggenda in questione («BCH» CVI 1982, pp. 509-25), proponendo una più plausibile lettura come *ex voto* per i Dioscuri (ved. 22, 5).

26-37. τούτων δὲ ἀπαντικρὺ... τὸ μνῆμα ἐποίησαν: segue un gruppo di monumenti posti «di fronte» al complesso di Apollo Lykios, presumibilmente sul lato nord-ovest dell'*agora*: il santuario di Zeus Nemeo, sappiamo da altra fonte, era davanti al tempio di Apollo (scolio a Sofocle, *El.* 6) e un'ipotesi molto suggestiva ne vorrebbe riconoscere i resti in una fondazione sul margine nord-ovest dell'attuale scavo dell'*agora* («BCH» CII 1978, p. 790, n. 3). Questo santuario riaffermava il controllo di Argo sui giuochi di Nemea (ved. sopra, 15, 2), ma la statua di Lisippo, forse fra le sue opere giovanili, sembra indicare una presenza del culto ad Argo ad una data anteriore all'effettivo trasferimento delle feste; monete di epoca romana forse riproducono questa statua (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XXVIII). Pausania appare girare intorno a questo santuario, toccan-

do la tomba di Foroneo, per approdare, oltre Zeus Nemeo, all'antichissimo tempio di Tyche (statua di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XXIX-XXX), un altro legame con il territorio dell'Argolide attraverso la mitica genealogia del fondatore Palamede (cfr. Eustazio, *ad Il.* II 308), figlio di Nauplio (Strabone, VIII 368), mentre un ulteriore segnale della preistoria leggendaria della città è costituito dalla tomba eroica della Menade Corea, ricordo della spedizione di Dioniso contro la città (Frazer, III, p. 194).

30-1. εἰ δὴ... τὸν ναόν: Palamede, figlio di Nauplio e di Climene, < e, come Achille, discepolo del centauro Chirone, veniva considerato autore di varie invenzioni destinate alla promozione del vivere civile: alcune lettere dell'alfabeto, i dadi, la moneta, ecc.

33-7. Διονύσῳ... ἐποίησαν: mitica continuazione della spedizione < di Dioniso e delle sue Menadi a Tebe, fondata su una tradizione locale formatasi (a quanto sembra) a ridosso di altre, più diffuse tradizioni greche, riguardo a Dioniso (cfr. però Apollodoro, *Bibliotheca* III 5, 2). Sulla riconciliazione tra il dio ed Argo, ved. avanti, 22, 11; 23, 7. Ma Plutarco, *de Iside et Osiride* 35, conosce l'uccisione di Dioniso ad opera di Perseo.

38-53. ἀπωτέρω... ἡ τελευτή: l'itinerario sta per lasciare l'*agora*, < con una indicazione di «ritorno» (l. 38: ἐπανιόντι) che indica come si muova verso le pendici della Larisa, dove «non lontano» sorge il teatro (20, 7): comunque Strabone (VIII 371) ci assicura che la tomba di Danao, menzionata da Pausania in questo contesto, era collocata ancora nell'*agora*. Dopo il santuario delle Ore – qui evidentemente nel ruolo di nutrici di Era, come ricordato al cap. 13, 3 –, posto a qualche distanza (non sappiamo se affacciato o meno sulla piazza), si ritorna di nuovo nell'*agora* per segnalare il gruppo dei Sette contro Tebe, soggetto caro agli Argivi che torneranno ad effigiarlo nel loro grande donario delfico (X 10, 3). L'accentuazione politica del tema risalta bene anche dalla prossimità delle statue al cenotafio degli Argivi caduti a Troia ed alla tomba di Danao, tomba che, come ci informa Strabone (*loc. cit.*), aveva anche il nome di Palinthos, dal chiaro sapore predorico.

43-50. τούτων... Τιμέας: un minuzioso elenco di nomi per gli Epigoni, la seconda generazione di eroi argivi andati contro Tebe, a cui corrispondono, nel nono libro (8, 3-9), l'elenco delle Porte tebane e la menzione (qui e altrove nel nono e decimo libro) di eroi della prima spedizione (del resto qui evocati come padri). Nel complesso, sono applicati i criteri di un'accorta *variatio*.

53-63. καὶ Διός... λέγοντες: se il tempio di Zeus Soter è forse an- < cora sull'*agora*, verosimilmente il santuario per la celebrazione degli *Adonia* (sul rito ved. W. Atallah, *Adonis dans la littérature et l'art grecs*, Paris 1966), una delle rarissime installazioni note di questa divinità orientale giunta in Grecia in età assai antica (iscrizione ad Ar-

go: *IG* IV 582), ed il santuario di Cefiso, culto di risorgiva, non infrequente nell'Argolide, devono trovarsi già fuori della piazza, verso nord-ovest, in direzione delle pendici della Larisa, se è esatta l'identificazione del Kriterion, l'arcaico Areopago di Argo, con una terrazza in opera poligonale costruita a mezza costa della Larisa (da ultimo, ved. W. Vollgraff, in «BCH» LXXXII 1958, pp. 516-28). L'identificazione riposa sulla presenza di rilievi inseriti nella terrazza poligonale, con figure delle Eumenidi, dedicati da donne (*IG* IV 569-70), e di un piccolo recinto quadrangolare sulla sommità del terrazzamento, ritenuto essere il santuario delle dee, venerate con il nome di Epitelidi (cfr. I. Papachristodoulou, in «AD» XXIII 1968, p. 117 sgg.). Più incerta l'identificazione del santuario di Cefiso proposta da Vollgraff (*art. cit.*) con una terrazza ad est del Kriterion.

63-7. τούτου δέ ἐστιν... παλαίοντι: il teatro di Argo, di grandi dimensioni, presenta 81 file di gradini in gran parte scavati nella roccia della Larisa e completati in pietra; realizzato nel tardo quarto secolo a.C., ebbe in epoca greca orchestra circolare ed edificio scenico di tipo convenzionale, entrambi modificati poi in età romana («BCH» LXXX 1956, p. 376 sgg.). Il noto aneddoto di Perilao e Otriada doveva essere effigiato forse sotto forma di gruppo statuario a decorazione della scena.

64-6. καὶ ἀνὴρ... ὁ Ἀλκήνορος: un rapido cenno a una tradizione argiva, riportata dal solo Pausania, secondo cui Otriada sarebbe stato ucciso dall'argivo Perilao, figlio di uno dei due Argivi superstiti nello scontro tra 300 concittadini e altrettanti Spartani scelti (λογάδες), raccontato, principalmente, da Erodoto (I 82; per altre fonti ved. Frazer, III, pp. 196-7). Secondo Erodoto, poco prima della caduta di Sardi in mani persiane (546 a.C.), una guerra per la Tireatide, tra Argivi e Spartani, si sarebbe risolta in uno scontro di λογάδες, trecento per parte, di cui rimasero superstiti due Argivi (Alcenore e Cromio) e uno Spartano, Otriada: per Erodoto, questi avrebbe, con uno stratagemma, vantato vittoria, per aver spogliato i morti sul campo di battaglia, mentre gli Argivi si allontanavano; riaccesa la guerra, gli Spartani avrebbero avuto la meglio, ma Otriada si sarebbe ucciso per la vergogna d'essere sopravvissuto. Ma il cap. 20 riserba altre, più succose sorprese, atte a mostrare la capacità di Pausania di arricchire, o addirittura integrare, il racconto erodoteo sulle relazioni spartano-argive, inserendo tradizioni ancora sconosciute all'autore del quinto secolo (ved. il resoconto su Telesilla, a l. 72 sgg.). <

68-73. ὑπὲρ δὲ τὸ θέατρον... ποιήσει: il tempio di Afrodite («BCH» XCIII 1969, p. 986 sgg.), un santuario già funzionante come culto *sub divo* ed altare nel corso del settimo secolo a.C. e reso monumentale con un sacello distilo *in antis* intorno al 430-20 a.C., si colloca su di un'altura a sud del teatro, oltre l'*odeion* (taciuto da Pausania), altura che un epigramma («BCH» cit.) chiama Pron. Il ri- <

lievo raffigurante Telesilla con l'elmo, evidentemente una commemorazione dell'eroina fatta in età tardo-classica o ellenistica, potrebbe collegare questo culto alla tradizione religiosa dell'Afrodite armata (cfr. Tomlinson, p. 209).

69. τοῦ ἕδους: per Frazer, III, p. 197, ἕδος qui significa «statua» come in VIII 46, 2. In realtà, mentre in quest'ultimo passo il significato di «statue» è certo, non lo è altrettanto nel presente luogo, dove potrebbe riferirsi al tempio (di Afrodite), come è possibile, soprattutto nella prosa tarda (cfr. Liddell-Scott-Jones, *A Greek-English Lexicon*, s.v.).

73-80. συμβάντος... τὸ Ἄργος: queste righe sono un rapido, allusivo riassunto, da Erodoto, VI 76-82: mancano alcune essenziali indicazioni erodotee, come il nome del luogo della battaglia (Sepeia) ormai datata per lo più intorno al 494 a.C. (cfr. M. Zambelli, in «RFIC» XCIX 1971, pp. 148-58; CII 1974, pp. 442-53); ma la tradizione su Telesilla è assente da Erodoto, e costituisce un tipico caso di tecnica «integrativa», anche rispetto al modello Erodoto, del resto richiamato a l. 93 sgg.

81-99. Τελέσιλλα... ταῦτα ἦν: la difesa apprestata da Telesilla consiste in *oiketai* (= servi), e uomini di età troppo avanzata o troppo giovanile per combattere nello scontro diretto (e che perciò vengono posti a difesa delle mura), ma soprattutto in donne, le quali invece sono regolarmente armate e disposte per un regolare scontro. Di Telesilla restano frammenti di carmi in onore di Artemide e di Apollo. Gli elementi fondamentali della tradizione sulla singolare difesa di Argo appaiono storici, in quanto risalgono a tradizione di epoca preellenistica e allo stesso Erodoto: 1) l'oracolo *epikoinon* («comune») ad Argivi e Milesii, che fa riferimento a «donne vincitrici di uomini», e che Pausania commenta a l. 92 sgg.; 2) il ruolo dei *douloi* ad Argo, nel periodo successivo alla battaglia di Sepeia (Erodoto, VII 148; VI 19, 83; Aristotele, *Pol.* V 1303 a 6-8; Zambelli, in «RFIC» XCIX 1971, cit.; D. Musti, in *Storia e civiltà dei Greci*, 6, p. 560); 3) il ruolo, di nuovo, delle donne in questo stesso periodo, in quanto spose dei *perioikoi* di Argo (che si identifichino, come credo possibile con R.F. Willetts, *The servile interregnum at Argos*, «Hermes» LXXXVII 1959, pp. 495-506, o che si tengano nettamente distinti). Ma la saga delle donne e di Telesilla deve risultare da un coagulo e da una fermentazione di tutti questi elementi autentici di fondo (crisi politico-militare ad Argo; emergere di gruppi sociali emarginati, come servi e donne, storica premessa dell'avvento della democrazia; evidenziamento di ruoli femminili, che presiedono alla creazione o istituzionalizzazione di una quarta tribù, quella degli *Hymathioi*, che appunto da una donna prende il nome). Questo processo di fermentazione e coagulo è da collocare probabilmente in un certo periodo di tempo dopo i fatti di Sepeia: forse porta il segno di <

una elaborazione, come tardo-classica o ellenistica (ved. sopra commento a ll. 68-73) sembra essere, per il realismo descrittivo, e insieme il simbolismo dottamente allusivo che la contraddistingue, la stele raffigurante Telesilla, che unisce insieme la caratteristica dei libri ammonticchiati ai piedi della poetessa, e il gesto un po' vezzoso del calcarsi l'elmo sul capo. Se l'*akme* di Telesilla va fissata al 452/1 a.C. (cfr. Eusebio, *Chronicon* Ol. 82, 2), si aggiunge un elemento di sospetto verso la concrezione dei vari elementi «storici» intorno al suo nome e alla sua figura; e un altro sospetto d'artificio risulta dalla possibilità che l'episodio di anomala organizzazione militare sia costruito sulla traccia degli Ὑβριστικά, la festa argiva «della trasgressione» in cui si simulavano scambi di ruoli, nel sesso e nella condizione sociale. Per un ruolo storico dei servi nel quinto secolo ad Argo depone il fatto che questo elemento, ancora assai pronunciato in Erodoto (e in qualche misura presente nella tradizione locale cui attinge Pausania), appare invece negato, o confinato in posizioni secondarie, in Plutarco, *de mulierum virtute* 4 (cfr. Polieno, *Strategemata* VIII 33; Clemente Alessandrino, *Stromateis* IV 9; Suida, s.v. Τελέσιλλα).

21, 1-12. κατελθοῦσι... λέλεκταί μοι: Pausania è esplicito nell'indicare la «discesa» dall'altura del Pron verso l'*agora*: è qui infatti localizzata una strada in direzione ovest, sul cui prolungamento, oggi occupato da costruzioni moderne, si situano i monumenti ricordati fino al tempio di Atena Salpinx. Altre tombe eroiche marcano il cammino, non meno di alcuni santuari: tra questi degno di nota è il tempio di Artemide dall'inedita epiclesi di Peitho («Persuasione»), che, con il ricorrente mito di Ipermestra e del processo da lei vinto contro il padre, rinvia ad una funzione di protezione per la donna, riecheggiando anche il nome della consorte di Argo o di Foroneo (Esiodo, *Theog.* 349; scolio a Euripide, *Phoen.* 1116 e *Or.* 1239), della cui figlia non è lontana la tomba. Sulla localizzazione del santuario di Asclepio, un indizio può essere fornito dal ritrovamento presso il teatro di un rilievo con Hypnos e dedica ad Asclepio («BCH» LXXVII 1963, p. 85 sgg., fig. 38; cfr. *SEG* XXII 268). Non meno interessante è la statua bronzea di Enea, che verosimilmente si può rapportare alle tradizioni sul Palladio diomedeo e da collocare nel clima di ossequio verso Roma (cfr. 23, 5); più difficile dire se esistesse rapporto tra questa statua e il misterioso luogo detto Delta. Il silenzio dichiarato da Pausania, che dissente dalle spiegazioni antiquarie locali, non ci autorizza a ritenere tale silenzio un tratto di polemica antiromana, ma piuttosto a pensare a tradizioni assai antiche e non univoche. Non si può non ricordare tuttavia l'esistenza di un edificio con questo stesso nome nel Campo Marzio di Roma, noto dalla *Forma Urbis* (da ultimo, E. Rodriguez Almeida, *Forma Urbis*

Marmorea, Roma 1981, tav. XXVI, p. 122), che potrebbe, per la sua collocazione presso l'Iseo e il Serapeo, evocare la celebre terra egiziana. Culti egiziani, Iside e Serapide presso il Kriterion («BCH» LXXXII 1958, p. 556 sgg.) e Atena Saitide (ved. 36, 8; 37, 2), non mancano, e in posizione centrale, ad Argo. Non è impossibile anche un'altra spiegazione, che il Delta, come a Roma, si collochi ad un incrocio ad angolo acuto tra due strade, in questo caso la via nord-sud parallela al teatro («BCH» CVI 1982, p. 144) e quella obliqua che Pausania sembra star percorrendo dall'Aphrodision all'*agora* (ma ved. M. Piérart-J.P. Thalmann, in «BCH» CII 1978, p. 789), dove con ogni probabilità deve situarsi l'altare di Zeus Phyxios, destinato cioè alla protezione dei fuggiaschi e perciò difficilmente dissociabile dal principale dei luoghi pubblici della città.

4-7. Ὑπερμήστρα... παρίημι: dopo il ricordo della Danaide (Ipermestra) che risparmiò lo sposo, si noti, per un particolare che ci sfugge e che sembra in rapporto con il luogo chiamato Delta, e forse con Enea, il rifiuto di una tradizione argiva, in uno spirito che caratterizza più volte questo e i successivi capitoli.

13. Ἀθηνᾶς... Σάλπιγγος ἱερόν: questo augusto santuario dedicato ad Atena dall'epiclesi di Salpinx («tromba»; cfr. *Etymologicum Magnum*, s.v. Σάλπιγξ Ἀθηνᾶ), è stato di recente identificato (M. Piérart, in «BCH» CII 1978, pp. 789-90 nt. 3) con le fondazioni di un tempio di metri 18,45 × 32,65 rinvenuto nella via Atreos ed attribuibili ad un edificio dorico con solo pronao a doppia fila di colonne, e colla dal colonnato interno ad U (H. Consolaki-T. Hackens, in *Études Argiennes...*, pp. 279-94). La costruzione è della fine del quarto secolo a.C. con restauri dell'età di Adriano, ma si è sostituita ad un tempio del quinto secolo a.C. entro un *temenos* frequentato già in epoca arcaica. L'identificazione si basa su di una iscrizione con il nome della dea rinvenuta a 80 metri di distanza. Tuttavia il percorso di Pausania dall'Aphrodision all'*agora* sembra escludere questa identificazione, poiché l'edificio scavato si situerebbe oltre i limiti ragionevoli di questo percorso.

14-8. Τυρσηνοῦ... Σάλπιγγα: un Tirreno, figlio di Eracle e di Onfale, è attestato anche in Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 28, 1; si tratta di una tradizione extraerodotea (e forse anche posterodotea), che, tra l'altro, rifletteva sulla peculiarità della *salpinx* o tromba (diritta = *tuba*), di cui si attribuiva l'invenzione agli Etruschi (come attestano concordemente le fonti greche, da Eschilo, *Eum.* 567 sgg., a Sofocle, *Ai.* 17, a Euripide, *Phoen.* 1377 sgg., a Strabone V 220, forse risalente ad Eforo). È comunque tarda la connessione col supposto figlio di Tirreno, Egeleo: il mitico rapporto con Temeno, da un lato, l'attenzione alla civiltà tirrenica, dall'altro, fanno forse individuare nell'ambiente corinzio (o nel vicino ambiente argolico) un terreno d'incubazione di questi miti, che poterono raggiungere sia la <

tradizione locale, sia, eventualmente, un Eforo, tanto interessato al rientro degli Eraclidi (fra cui è Temeno). Il nome di Egeleo («capo di popoli», cioè di «armati») rinvia allo spiccato uso militare della *salpinx*. Sulla *salpinx* etrusca (prevalentemente la tromba ricurva, cioè il corno, o quella con estremità ricurva, cioè il lituo), cfr. M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984[7], p. 352 sg.; e ora M. Bonghi, in *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo Mostra Milano 1986), Modena 1986, pp. 141-2.

18-22. πρὸ δὲ τοῦ ναοῦ... φασί: il passo documenta un'interessante tradizione di rapporti tra Argo e Creta, e riferisce una guerra tra Sparta e la cretese Cnosso, negata dagli Spartani, ved. III 12, 11 (in III 11, 11, Pausania dichiara di preferire le tradizioni spartane a quelle argive su Epimenide, circa una tomba dell'indovino conservata a Sparta). Del resto, fra le città cretesi, è Litto ad avere un rapporto privilegiato con Sparta (Eforo, *FGrHist* 70 F 149; Polibio, IV 53-4; Aristotele, *Pol.* II 1271 b; Ateneo, IV 143 a-d; Pausania, IV 19,4), mentre è nemica di Cnosso, amica di Argo: una costellazione coerente.

23-32. τὸ δὲ οἰκοδόμημα... ἀναχειμένην: con un'altra polemica contro gli «esegeti» locali, Pausania ci conduce al centro dell'*agora* per illustrare il singolare «edificio», commemorante il luogo della cremazione solenne di Pirro re dell'Epiro. Non siamo in grado, malgrado la vasta area scavata della piazza, di localizzare questo «edificio» marmoreo, che sarebbe tuttavia seducente identificare con la curiosa costruzione circolare attribuita ad epoca adrianea e ritenuta un ninfeo («BCH» LXXVIII 1954, pp. 160-2; LXXXI 1957, pp. 663-5; CI 1977, pp. 675-6; CII 1978, pp. 797-8). Più complessa ancora è la questione della sepoltura di Pirro, poiché non è chiaro se il santuario di Demetra con la tomba del re epirota sia da identificare col santuario di Demetra Pelasgis (ved. 22, 1), anche se le parole di Pausania lasciano abbastanza esplicitamente intendere che il ricordo del santuario di Demetra è dovuto a ragioni di esposizione logica e non topografica (ma ved. M. Piérart-J.P. Thalmann, in «BCH» CII 1978, p. 789 nt. 2).

33. τοῦ δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ... οἰκοδομήματος: la rigorosa catena topografica di successive prossimità tra gruppi di monumenti, come è esplicitamente formulata nel testo, ci conduce dal centro dell'*agora* al tempio di Ilizia, dove Pausania ha fatto in precedenza l'ingresso nella città (18, 3). La distanza percorsa in questo itinerario nei quartieri orientali non appare dunque molta e la porta d'Ilizia si deve quindi situare a distanza relativamente modesta dal centro urbano. Un primo gruppo di monumenti è costituito dal tumulo di Medusa, dalla tomba di Gorgofone (sulla quale ved. Frazer, III, pp. 198-200) e dal trofeo marmoreo per la cacciata dell'ignoto tiranno Lafae, di epoca verosimilmente ellenistica (*RE* XII 1 [1924], col. 766), tutti

collocabili con grande probabilità nell'*agora*; forse ancora affacciati sul lato orientale della piazza o comunque nel primissimo tratto dell'itinerario sono i quattro templi contigui di Latona, di Era Antheia, di Demetra Pelasgis e di Posidone Prosklystios con l'adiacente tomba delle Haliai («donne del mare»), mentre, grazie ad un'iscrizione rinvenuta in via A. Hadji, a nord-est dell'*agora* («AD» XXVII 1972, *Chron.* pp. 203-5), è con relativa sicurezza localizzato il tempio dei Dioscuri, prossimo alla porta e ai santuari di Ilizia e di Ecate.

33-53. τοῦ δὲ... εἰσὶν ἱεροί: al racconto di tradizione locale, sul luogo di conservazione della testa di Medusa (l. 34 sg.), fanno seguito due racconti «razionalizzanti», che correggono il mito: l'uno, in senso evemeristico (Medusa è la regina degli abitanti della regione Tritonide in Libia, cfr. Diodoro, III 52, 4-55), l'altro, dalla versione del cartaginese Procle, che ne fa una donna selvaggia, disturbatrice degli abitanti del luogo. Qui Pausania passa esplicitamente a tradizioni scritte e probabilmente diffuse.

54-60. τῆς Γοργόνος... χηρεύειν: su questa figlia di Perseo, cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* I 9,5; II 4,5; III 10,3; e lo stesso Pausania, III 1, 4; IV 2, 4.

62-6. Ἀργείου Λαφάους... ἀπέκτειναν: un nuovo frutto del tradizionale odio tra Argo e Sparta, questo racconto argivo, tutto sfavorevole agli Spartani, e dal quale (alle ll. 62-3) Pausania prende puntigliosamente le distanze.

67-83. τὸ δὲ ἱερὸν τῆς Λητοῦς... ἀνατραπέντα οἶδε: la tradizione alternativa argiva (ved. *RE* XVII 1 [1936], col. 666 sgg.), ripetutamente respinta da Pausania, fa di Niobe la figlia di Foroneo e la madre, attraverso Zeus, di Argo e Pelasgo. Tale tradizione riaffiora di continuo in tutta questa area della città, dove si susseguono tombe ed altre memorie connesse con Niobe e con la sua genealogia, la statua di Clori, le tombe di Pelasgo, Tantalo, Argo e Niobe stessa. La figura di Niobe, qui meglio che altrove, sembra adombrare, oltre a rapporti antichissimi con Tebe e con l'altra sponda dell'Egeo, una originaria divinità lunare o della vegetazione, dagli stretti rapporti con Creta, alla quale si sarebbe sovrapposta la triade delfica (cfr. K. Kerényi, *Niobe*, Zürich 1949), e in particolare Latona (cfr. W. Vollgraff, *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos*, Paris 1956, p. 79 sgg.), di cui è peraltro attestata un'amicizia con Niobe (Saffo, fr. 142 Voigt). La statua di culto, forse con la vicina statua di Clori, era opera di Prassitele, che ha ripetuto il soggetto a Mantinea (Lippold, p. 235), ed è riprodotta da monete di Argo di età imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XXVI e XXVIII); ad essa si riferisce un epigramma datato al 303 (cfr. W. Vollgraff, in «BCH» XXXII 1908, p. 236). <

69-83. Χλῶριν... οἶδε: contrasto tra tradizione argiva su Niobidi

sopravvissuti (Melibea ed Amicla) e tradizione omerica: Pausania preferisce esplicitamente quest'ultima. La prima è una tradizione locale, già esposta da Telesilla, alla quale fa riferimento Apollodoro, *Bibliotheca* III 5, 6 (citando insieme la variante, che Pausania sembra fondere con l'altra versione, riguardo ai nomi Clori-Anfione dei due Niobidi: su cui ved. d'altronde lo stesso Pausania, V 16, 4).

22, 1-5. τῆς δὲ Ἥρας... ἐπονομάζουσιν: il tempio di Era Antheia («dei fiori») si collega strettamente con gli altri due santuari, di Latona e di Demetra, per sottolineare le valenze agrarie dell'area; la tomba delle Haliai ricorda invece la mitica spedizione di Dioniso contro la città, una tradizione altrove affiorante nella tomba della Menade Corea dell'*agora* (ved. 20, 4). Il santuario (*Etymologicum Magnum*, s.v. Ἄνθεια; Polluce, IV 78; cfr. Esichio, s.v. Ἡροσάνθεια, e Fozio, s.v. Ἡροάνθεια) era noto per feste femminili con l'offerta di fiori al suono di flauto (Frazer, III, p. 201). <

6. Δήμητρός ἐστιν... Πελασγίδος: il culto di Demetra ad Argo ci si presenta, come già per Demetra Misia nelle vicinanze della città (ved. 18, 3), con connotati «domestici», qui espressi dalla tomba dell'eroe argivo Pelasgo, ricordato espressamente da Pausania (I 14, 2) quale ospite della dea. Il rituale del getto delle lampade nel pozzo (*bothros*), menzionato più avanti (22, 3), è attestato archeologicamente da depositi votivi di lucerne in connessione con il culto di Demetra (cfr. ad es. a Gravisca, in «NSc» 1971, pp. 262-85). La statua di culto di Demetra è forse effigiata su monete di Argo d'età imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XXXIX). <

7. Πελασγοῦ τοῦ Τριόπα: Pelasgo accoglie Demetra ad Argo, anche secondo Pausania, I 14, 2.

9-22. πέραν δὲ τοῦ τάφου... ἐπ' αὐτὸν στρατείᾳ: il bacino bronzeo con le statuette – evidentemente munite di epigrafi – di Zeus, Artemide e Atena, ricco di riscontri tipologici nella documentazione archeologica arcaica (da ultimo, E. Walter-Karydi, in «Jahrbuch der Berliner Museen» XXIII 1981, p. 11 sgg.), è un interessante ricordo del grande artigianato argivo del bronzo, forse adombrato dall'epiteto di «inventore», Mechaneus, attribuito a Zeus, epiteto anche altrove testimoniato (*RE*, Suppl. XV [1978], coll. 1078, 1465). <

10-5. Λυκέας... Ταντάλου: delle due tradizioni sul χαλκεῖον, l'una è esplicitamente attribuita a fonte scritta, Licea (ἐποίησε, l. 11; l'ἔφη successivo, a l. 12, è naturale *variatio*), la seconda ad altri (con l'uso di un tempo, il perfetto εἰρημένον, che può far pensare alla stabilità di una tradizione scritta; ma la conclusione non è indispensabile).

16-22. τὸν μὲν δὴ Θυέστου... στρατείᾳ: tipico passo pausaniano, che riesce ad alludere insieme a tre figure mitiche dal nome Tantalo intrecciandole fra loro: il figlio di Tieste, il figlio di Brotea, che egli considera possibili titolari della sepoltura, e il Tantalo figlio di Zeus <

e padre di Pelope, che Pausania introduce nel discorso negando la possibilità che egli sia sepolto altrove che sul Sipilo (cfr. anche V 13, 7). È un tipico esempio di abilità espositiva e, insieme, di economia di parole e di spazio. Anche per Euripide, *Iph. Aul.* 1150, Tantalo figlio di Tieste fu il primo marito di Clitennestra (cfr. Apollodoro, *Epitome* II 15-6; Igino, *Fabulae* 88, 244, 246; lo stesso Pausania, 16, 2 e 18, 2). Su un Tantalo figlio di Pelope, re di Argo, ved. Igino, *Fabulae* 124. Sulla spedizione di Ilo, fratello di Assaraco e Ganimede ed eponimo di Ilio, contro Pelope, qualche cenno in Apollodoro, *Bibliotheca* III 12, 2 sg.

27-8. Ποσειδῶνός ἐστιν ἱερὸν ἐπίκλησιν Προσκλυστίου: la contesa < tra due dei per il possesso della terra, uno dei *topoi* delle storie mitiche delle grandi città greche, è – insieme al ricordo di un'antichissima inondazione dell'Argolide – l'*aition* di questo santuario, ove Posidone è venerato con l'inedito epiteto di Prosklystios («inondatore»).

29-30. Ἥρας... ἔγνωσαν: sulla contesa tra Era e il dio perdente per eccellenza (Posidone), cfr. commento al cap. 1, ll. 57-8.

33-55. προελθόντι δὲ οὐ πολὺ... † Μόθωνος: questo gruppo di mo- < numenti, al termine dell'itinerario, appare dominato dalle leggende dei Dioscuri, venerati con un proprio tempio e collegati attraverso Elena al vicino tempio di Ilizia. Al pari della rivale Sparta, gli Argivi consideravano i gemelli divini come «fondatori» e indicavano una locale tomba di Castore, considerando invece Polluce come dio (Plutarco, *Quaestiones Graecae* 23). Oltre all'iscrizione da poco ritrovata che ci consente di collocarne il tempio (ved. *SEG* XXVI-VII 428), i Dioscuri ritornano in altre epigrafi argive (*IG* IV 561, 564, 566), mentre un altro loro santuario extraurbano sorgeva sulla via per Lerna (ved. 36, 6). Il folto gruppo delle statue di culto, opera di Dipeno e Scillide, doveva costituire uno dei capolavori della preziosa tecnica dell'ebano e dell'avorio, testimonianza di un retaggio «dedalico» della fase orientalizzante (M. Torelli, in *Storia e civiltà dei Greci*, 2, pp. 698-9). Il vicino santuario extraurbano di Ecate, di chiara motivazione funeraria, aveva due statue di culto, una marmorea di Scopa (attivo ad Argo anche con una canefora, Plinio, *Naturalis historia* XXXVI 25: ved. Lippold, p. 249), ed una bronzea di Policleto e Naucide (Lippold, pp. 162, 199): non sappiamo quale delle due statue sia riprodotta da monete argive dell'età imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XLI). Il testo tradito di Pausania infine reca un'indicazione circa il patronimico o l'etnico del fratello di Policleto Naucide: poiché il patronimico è conosciuto (E. Loewy, *Inschriften der griechischen Bildhauer*, n. 86), il testo è stato anche inteso (dal Furtwängler) come una corruzione dell'etnico Μεθωναῖος (sulla famiglia di Policleto, ved. E. La Rocca, in *Storia e civiltà dei Greci*, 4, pp. 544-6 con bibliografia).

37. τέχνη... Σκύλλιδος: sull'uso di τέχνη in senso di ἔργον («opera»), cfr. R.E. Wycherley, in *Studies H.A. Thompson*, «Hesperia» Suppl. XX 1982, p. 182; D. Musti, in «RFIC» CXII 1984, p. 429 (con riferimento a I 3, 5; 8, 5; 23, 7; 28, 2; 43, 6; II 4, 5; 9, 6; 10, 1; 15, 1; 17, 5; 20, 3; 21, 8; 31, 6; V 17, 3, *passim*).

41-51. ὅτε... Ἰφιγένειαν: cfr. I 17, 5, sulla conquista di Afidna da parte dei Dioscuri, quando Teseo e Piritoo si erano recati fra i Tesproti (in Epiro): Elena fu allora trasferita a Sparta, già incinta di Ifigenia, che aveva avuta da Teseo. Questa volta Pausania sottolinea (alle ll. 48-51) la concordanza tra tradizione locale argiva e tradizione letteraria, ricordata prima per i rappresentanti di epoca ellenistica (Euforione di Calcide, fiorito intorno al 280 a.C.; Alessandro Etolo, verso il 225) e poi per il precedente Stesicoro di Imera (fine del settimo secolo a.C.). Si profila appena, senza divenire in definitiva un criterio di maggiore validità, l'idea dell'importanza della testimonianza di un autore più antico: ma in realtà, pur con il suo entusiasmo per Omero, Pausania non ha formulato nettamente il principio che un autore più tardo possa essere per sé stesso più inquinato di un autore più antico; la tradizione scritta viene valutata con un rispetto particolare nel suo insieme. <

56-69. ἐρχομένῳ... Σικελίας: il nuovo itinerario conduce dall'*agora* alla porta e al ginnasio Cilarabi, la cui problematica topografica in rapporto alla porta detta Diamperes (il «passaggio») è stata brillantemente risolta da M. Piérart («BCH» CVI 1982, pp. 149-51). Lungo la strada è il solo monumento ricordato da Pausania, la tomba di Licimnio, dove venne colpito a morte Pirro (Plutarco, *Pyrrh.* 34). Si giunge così alla porta di Cilarabe, a sud-est della città, con la vicina tomba del notissimo flautista del tardo settimo secolo a.C. Sacada (*RE* I A, 2 [1920], coll. 1768-9), e il celebre ginnasio, distante dalla porta «meno di 300 passi» (Livio, XXXIV 26; cfr. Plutarco, *Pyrrh.* 32; id., *Cleom.* 17 e 26; Luciano, *Apologia* 11): oltre alle tombe eroiche di Cilarabe e del padre Stenelo, il ginnasio conserva una statua di Atena Pania, un culto adatto al luogo, ma con una epiclesi di difficile spiegazione (collegabile forse con il termine dorico πανία, con il significato di «pienezza, abbondanza»; cfr. Dinoloco, fr. 6 Kaibel; Rintone, fr. 1 Kaibel), mentre più oltre è il *polyandrion* («tomba collettiva») degli Argivi caduti nella sfortunata impresa di Sicilia degli anni 415-13 a.C. <

58-60. ἀποθανεῖν... Τληπτόλεμος: Omero, che viene qui citato esplicitamente solo per le circostanze dell'uccisione di Licimnio, non dà (nel *Catalogo delle navi*, in *Il.* II 662) Argo, ma Efira e il fiume Σελλήεις come luoghi di provenienza di Tlep(t)olemo.

68-9. τοῖς... Σικελίας: si tratta dell'invio di un piccolo contingente argivo, come rinforzo agli Ateniesi contro Siracusa, nel 413 a.C. Questo invio sembra però conseguisse l'unico effetto di spaventare

gli Ateniesi, quando gli Argivi cantarono peani dorici che facevano pensare a forze nemiche: così Tucidide, VII 44, 6 (cfr. 20; 26; 57); cfr. Tomlinson, p. 125.

23, 1-2 ἐντεῦθεν ἐρχομένοις... ἐν δεξιᾷ Διονύσου: è questo l'itinerario più oscuro di Argo. Κοίλη è certamente un quartiere e non una strada, come dimostra un'epigrafe (W. Vollgraff, in «Mnemosyne» XLIII 1915, p. 372, iscr. C, l. 4) e un'altra iscrizione («AD» XXIX 1973-4, *Chron.*, p. 218 sg. = *SEG* XXIX 360) con dedica a Dioniso, rinvenuta sulla via Haghiou Konstantinou. Il santuario del dio menzionato da Pausania sembra collocarsi all'inizio dell'itinerario in questo luogo, che risulta esterno alle mura, a nord-est della città. In ogni caso gli sviluppi del percorso, che dal santuario di Dioniso (par. 1) conducono alla Koile (par. 2), all'Asklepieion ed al tempio di Artemide Ferea (parr. 4-5), devono coprire la zona settentrionale della città, cui idealmente si riattacca l'itinerario per la Deiras e la Larisa (24, 1-4), dopo l'intermezzo polemico contro gli «esegeti» (parr. 5-8).

2-12. τὸ δὲ ἄγαλμα... ξόανον: sulla statua di Dioniso Pausania racconta un *aition* locale, sul quale non ha obiezioni di fondo. Più avanti il tono sarà ben diverso, in questo polemicissimo capitolo sulle tradizioni argive, che vengono confrontate con altre più diffuse fra i Greci o relative alle stesse origini di Roma. <

12-3. καὶ διατελοῦσιν... τιμῶντες ἔτι: l'*aition* del culto mostra rapporti da un lato con l'Eubea (è qui il capo Cafereo, celebre per i naufragi: F. Geyer, *Topographie und Geschichte der Insel Euboia*, Berlin 1903, pp. 6-7), dall'altro con riti connessi con il *diaspasmos* degli animali (cfr. M. Detienne, in M. Detienne-J.P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grecs*, Paris 1979, p. 7 sgg.) e con il travestimento dionisiaco, alle origini del teatro greco. Possibile è la raffigurazione della statua di culto su monete argive (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XLVI).

14-21. τοῦ Διονύσου... Βάτωνα: il complesso della casa di Adrasto, del santuario di Anfiarao con la connessa tomba di Erifile, del *temenos* di Asclepio e del santuario eroico di Batone (per il quale ved. V 17, 8 e X 10, 3, con Apollodoro, *Bibliotheca* III 6, 8), con i suoi ricordi mitici della spedizione tebana, ricorrenti ad Argo, presenta ovvi connotati mantici.

22-6. ἐπανιόντι... οὐ πέπυσται: Pausania prende posizione contro la tesi che il presunto sepolcro di Irneto sia più che un cenotafio, e dichiara di aderire alla tradizione epidauria. La ragione di questa opinabile scelta in favore di una versione che allontana in qualche modo il mito di Irneto dal contesto storico argivo (a cui lo collega l'esistenza di una tribù che sarebbe denominata da Irneto) va ricercata, da un lato, nel favore costante di Pausania per la cultura del santuario epidaurio di Asclepio, dall'altro, forse, nella maggiore ric-

chezza di particolari della versione epidauria (ricchezza che, di per sé, è tutt'altro che garanzia di maggiore autenticità).

27-32. τὸ δ' ἐπιφανέστατον... ἔχοντος: il più celebre santuario di Asclepio della città, come lo stesso Pausania afferma, presenta affinità di origini con quello di Titane (ved. sopra 11, 5-8). Xenofilo e Stratone sono artisti argivi del tardo secondo secolo a.C., ben attestati epigraficamente ad Epidauro ed anche in prossimità di Argo (*EAA* VII 1966, pp. 515, 1235). Le statue di culto di Asclepio e Igea compaiono su monete argive: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XLVII-VIII.

33-51. τῆς δὲ 'Αρτέμιδος... δοξάζουσιν: passo di capitale importanza per la posizione di Pausania sulle tradizioni argive difformi da quelle greche comuni, e, più in generale, sulle tradizioni locali e l'effetto di perversa influenza reciproca tra «esegeti» (qui guide o interpreti locali, probabilmente, anche se non necessariamente, orali) e tradizioni popolari. La tradizione sull'origine dell'Artemide Ferea (da Fere in Tessaglia; cfr. il culto di Sicione, cap. 10, 7) è di quelle accettabili (ll. 33-6); ma le linee successive sono un argomentato attacco contro la tradizione intorno al luogo di conservazione del Palladio (la statua di Atena asportata da Ilio), contro cui Pausania invoca dogmaticamente l'avvenuto trasferimento in Italia (un tema su cui gli Argivi appaiono in significativa e, solo parzialmente, pericolosa concorrenza con Roma). Inoltre Pausania non accoglie la tradizione sulla tomba di Deianira, la donna di Eracle, madre di Illo, che gli Argivi vogliono acquisire alla loro terra, appropriandosi così una figura centrale nella storia della migrazione dorica nel Peloponneso (e normalmente connessa, nel mito, con la regione dell'Eta nella Grecia centrale); respinge infine il racconto argivo sulla sorte di Eleno, già trattata nel I libro (11, 1-2). <

52-5. ἄλλα δέ ἐστιν 'Αργείοις... τυραννήσας: è possibile che la «costruzione sotterranea» cui si allude sia una delle numerose tombe a camera micenee note nella città e nei suoi dintorni. Perilao, tiranno forse dell'epoca di Pisistrato (H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* I, München 1967, p. 35), è probabilmente da identificare con il «campione» di Argo nella sfida con lo spartano Otriada (ved. 20, 7).

56. Διονύσου ναὸς Κρησίου: il tempio, di ignota localizzazione, con il suo preteso sepolcro di Arianna, è un'ulteriore testimonianza delle relazioni antichissime con Creta, già documentate a proposito del rilievo assunto da Niobe nel panorama mitistorico argivo (ved. 22, 1). La sua vicinanza con il tempio di Afrodite Urania può non essere casuale. <

56-64. Περσεῖ... τὴν σορόν: quando è in gioco una tradizione scritta di definita paternità, Pausania ha un tono di maggior rispetto, o quanto meno di maggior cautela, quand'anche si tratti di un esegeta locale, come in questa versione di Licea (ll. 61-4, ma forse

già, almeno in parte, 56 sgg.) su un aspetto dei rapporti tra Dioniso e Perseo (ved. già sopra, sulla guerra tra l'eroe argolico e il dio, cap. 20, 4).

24, 1-3. Λάρισαν... ὠνομάσθησαν: dalla figlia del mitico Pelasgo deriverebbero, per Pausania, i nomi sia dell'acropoli di Argo sia delle due città qui ricordate della Tessaglia, l'una (Κρεμαστή) presso il mare, mentre l'altra, sul Peneo, conserva lo stesso nome ai nostri giorni. Pausania ricorda le località realmente più importanti (ve ne sono di omonime a Creta o in Asia Minore), ma che si trovano tutte comprese nella Grecia propria. La corrispondenza di questi toponimi (qui spiegata in chiave mitologica) è solo uno dei tanti dati tradizionali, che associano in qualche modo l'area argolica a quella tessalica: in entrambe, sono presenti nomi e miti collegati ai Pelasgi e a Pelasgo; e Argo Pelasgico è il nome della Tessaglia nel *Catalogo delle navi* (*Il.* II 681), in un *epos* che non conosce il nome dei Tessali in assoluto (e che può conoscere il nome di Tessalo solo in relazione alla storia di Cos, *ibid.* v. 679), per una convenzione che presenta l'assetto etnografico della Grecia quale precedette l'avvento dei Dori.

4-5. τῆς Ἀχραίας Ἥρας τὸ ἱερόν: l'itinerario verso l'acropoli (di cui Pausania ci fornisce i riferimenti agli omonimi siti tessalici di analoga origine «pelasgica») tocca innanzi tutto il santuario di Era Akraia, tradizionalmente identificato con il sito del convento della Panaghia tou Vrachou, dove sarebbero stati visti nel secolo scorso resti in opera poligonale (cfr. «BCH» XXXI 1907, pp. 160-1). Pausania tuttavia raggiunge l'acropoli di Larisa, toccando prima i santuari di Apollo Deiradiotes e Atena Oxyderkes, saldamente ancorati alle coste sud-occidentali di Prophitis Ilias; perciò il tempio di Era Akraia deve trovarsi prima di quei due santuari e non dopo, come sarebbe il caso del sito del convento medioevale. C'è da chiedersi se il santuario di Era non si debba identificare con un edificio tripartito in opera poligonale scavato su Prophitis Ilias (Aspis?) dal Vollgraff («BCH» XXXI 1907, p. 155 sgg.), che ha restituito terrecotte architettoniche del quinto secolo a.C. ed al quale può anche riferirsi un piccolo deposito votivo del settimo/sesto secolo a.C. con statuette, frutta e corone fittili, scoperto a 25 metri a sud della cima di Prophitis Ilias. Sul culto e sulle possibili raffigurazioni monetali della statua della dea, ved. Frazer, III, pp. 206-7.

5-16. ἔστι δὲ καὶ ναὸς Ἀπόλλωνος... ὀφθαλμῶν: i due santuari di Apollo Pythaeus (collegato a quello di Asine: W.S. Barrett, in «Hermes» LXXXII 1954, pp. 421-44) e di Atena Oxyderkes («dalla vista acuta») sono stati scavati, attorno e al di sotto di una chiesa paleocristiana, sulle pendici sud-occidentali di Prophitis Ilias, presso la cresta della Deiras, che ha dato al locale Apollo l'epiteto di Deiradiotes. Il santuario di Apollo, frutto di un rifacimento del quarto se- <

colo a.C. (Roux, *L'architecture*, pp. 65-85), è centrato su di un grande altare ricavato nella roccia di fronte ad una scalinata, anch'essa scavata nel masso, posti entrambi dinanzi al *naos* (ora scomparso) di cui parla Pausania e ricostruito – secondo un testo epigrafico – come una peristasi contenente un *omphalos* (Roux, *op. cit.*, p. 78); a nord sono i resti di una *stoa* e di un edificio rettangolare, probabilmente il *manteion*, e ad est è un'altra costruzione quadrangolare con peristilio centrale e cisterna, identificata con un edificio collegato con le attività mantiche (Asklepieion?), mentre a sud-est sorgono i resti di una *tholos* ellenistica, ritenuta tempio di Atena. L'identificazione dei due santuari è assicurata per il culto di Apollo da abbondanti documenti epigrafici e per quello di Atena da materiale votivo (W. Vollgraff, in «BCH» XXXIII 1909, p. 450 sgg.; id., *Le sanctuaire d'Apollon Pythéen d'Argos*, Paris 1956). Se i caratteri dell'attività mantica non si discostano da quelli delfici (cfr. E. Kadletz, in «TAPhA» CVIII 1978, p. 93 sgg.), l'*aition* del culto d'Atena, collegato alla figura di Diomede (Omero, *Il.* V 127-8), adombra anch'esso possibili funzioni iatriche ed oracolari, come la Atena Ophthalmitis («degli occhi») di Sparta (ved. III 18, 2); il rito del bagno della statua di culto della dea nell'Inaco, compiuto da fanciulle argive che recavano in processione anche lo scudo di Diomede, rito non privo di analogie con quello di Era Argiva, è descritto nell'inno quinto di Callimaco (*In lavacrum Palladis*).

8. καὶ ὁ τόπος... Δειράς: il problema della toponomastica di Argo e della sua acropoli va considerato da un punto di vista storiografico, testuale e linguistico, oltre che specificamente topografico (ved. sopra 18, ll. 26-8). Notoriamente, una tradizione interpretativa assai diffusa ammette l'esistenza di «due» acropoli distinte, Larisa (la più elevata) e Aspis (quella sulle cui falde sorge il tempio di Apollo Deiradiotes, oggi Prophitis Ilias). Questa è la tesi di W. Vollgraff, *Arx Argivorum*, «Mnemosyne» LVI 1928, p. 315 sgg.; ma ved. V. Lambrinoudakis, *Problemata peri ten archaian topographian tou Argous*, «Athena» LXXI 1969-70, pp. 47-84; F. Croissant, *Notes de topographie argienne*, «BCH» XCVI 1972, pp. 144-54, ecc. Alle considerazioni di ordine topografico, fatte altrove (ved. comm. alle ll. 5-16), vanno aggiunte in questa nota considerazioni di ordine testuale e storiografico, che consentono di chiarire i dati del problema. Giustamente M. Piérart (*Deux notes sur l'itinéraire argien de Pausanias*, «BCH» CVI 1982, p. 140 nt. 3) afferma, contro l'identificazione Prophitis Ilias = Aspis, che la collina Prophitis Ilias (o almeno una parte di essa) si chiamava Deiras nell'antichità (valorizzando le opinioni di W.M. Leake e E. Curtius). La considerazione complessiva del testo di Pausania (che non parla di Aspis) su Larisa e su Deiras, nonché dei passi di Plutarco (che non parla di Larisa) su Aspis (*Cleom.* 17 e 21; *Pyrrh.* 32) e del significato proprio di Deiras (anche

alla luce della evidente struttura dell'acropoli argiva), consente, a mio avviso, di rafforzare la posizione di Piérart con questi argomenti: 1) da Pausania risulta chiaro che gli Argivi parlano di una sola acropoli, per la loro città; se dunque lui parla di Larisa, e Plutarco di Aspis, è da prendere in considerazione l'ovvia possibilità che si tratti di due nomi per la stessa altura; 2) la definizione plutarchea dell'Aspis come luogo inaccessibile (*Cleom.* 17, cfr. *Pyrrh.* 32) si adatta più alla Larisa, alta 289 metri, che alla collina di Prophitis Ilias; 3) del resto, lo stesso Pausania parla sempre di Larisa in relazione all'idea di altura (cfr. 24, 3, l. 23; 25, 4, l. 28; 25,10, l. 76), per il territorio argivo; 4) semmai Deiras viene in questione (25, 1, l. 2 sg.; 25, 4, l. 23) per la sua correlazione con delle porte, il che fa pensare, più probabilmente, ad un luogo a quota relativamente bassa, a un avvallamento del terreno, cioè a uno di quei luoghi che, topograficamente e strategicamente, sono destinati ad accogliere un ingresso alla città (e insieme la difesa del medesimo); 5) a questo quadro (che unifica Larisa e Aspis come nomi dell'unica acropoli di Argo e considera Deiras come una significativa articolazione, ma anche una parte, del sistema-acropoli) ben si adatta la considerazione del significato di Deiras «collo, giogo, giogaia» (che rinvia ad una parte in evidenza di una unica entità topografica) e insieme dell'aspetto dei luoghi. Osservando a occhio nudo da una certa distanza, per es. da Tirinto, quel che, nell'immediata vicinanza, può sembrare come una coppia di due diverse alture (Larisa e Prophitis Ilias), appare in realtà, per la notevole diversità di altitudine, solo una articolazione di una medesima entità, e la collina di Prophitis Ilias (anche in rapporto alla ben più alta Larisa) appare solo come un'ondulazione: la «giogaia», appunto, o ciò che segue al «collo» di quella che del resto, a detta degli storici antichi, è l'*unica* acropoli di Argo.

16. τὸ στάδιον: l'identificazione dello stadio è molto discussa: i viaggiatori dei secoli XVIII e XIX (ved. «BCH» XXXI 1907, pp. 161-3) asseriscono di averne visti, *extra moenia*, i resti tra le due alture secondo le indicazioni di Pausania.

17-22. ἐς δὲ τὴν ἀκρόπολιν... ἐτόλμησαν: è probabile che le «tombe dei figli di Egitto» siano da identificare con le tombe a camera micenee aperte sul fianco sud della collina di Prophitis Ilias (da ultimo, ved. «AAA» 1970, p. 301 sgg.), che verrebbero a trovarsi appunto sulla sinistra della strada che dalla terrazza di Apollo Pythaeus reca all'acropoli; simile antica leggenda doveva aleggiare su tombe preistoriche di Lerna, dove la tradizione localizzava il sanguinoso mito delle Danaidi, provocando il singolare «duplicato» registrato da Pausania. <

23-41. ἐπ' ἄκρᾳ... τοῦτον θεόν: saggi condotti sulla vetta dell'acropoli (sulla cui topografia ved. da ultimo «BCH» CV 1981, p. 912 sgg.) sotto il castello veneziano hanno restituito le fondazioni di un <

edificio di metri 11,70 di larghezza (lunghezza sconosciuta), certo uno dei due templi ricordati da Pausania (il semidistrutto tempio di Zeus è ricordato anche da Strabone, VIII 370); frammenti architettonici in pietra e in marmo sono anche murati nella struttura del castello (W. Vollgraff, in «BCH» XXXI 1907, p. 145; cfr. Papachatzis, II, pp. 157-60, figg. 156-63). Monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. K, XLII) ci raffigurano la vetta della collina sormontata da un tempio contenente la statua della dea, nelle sembianze del Palladio, cui ha fatto polemicamente cenno poc'anzi Pausania (23, 5). Sull'eccezionale *xoanon* di Zeus con tre occhi e sul suo carattere di arcaico simbolo dell'onniscienza (peraltro oscuramente inteso dallo stesso Pausania), oltre al commento di Frazer, III, p. 209, si vedano le acute pagine di R. Pettazzoni, *L'essere supremo nelle religioni primitive*, Torino 1957, p. 27 sgg. (in particolare). Sul triplice Zeus, signore delle tre parti del mondo, ved. inoltre Eschilo, *Suppl.* 155; *Diktyoulkoi*; Proclo a Platone, *Crat.* 402 b-c; *Inni orfici* 63, 16; scolio a Euripide, *Tro.* 16, ecc.: cfr. Th. Ph. Howe, *Zeus Herkeios*, «AJA» LIX 1955, pp. 287-8.

45. Ἀρτέμιδος Ὀρθίας ἱερόν: la strada verso Tegea (in direzione dunque sud-ovest) incontra quasi subito il monte Licone, sul quale sono stati esplorati i resti del santuario di Artemide Orthia, un tempio di metri 12,30 × 9,80 con la cella pavimentata a mosaico e gronde fittili e marmoree a testa leonina; delle statue marmoree di culto, attribuite a Policleto (ma Pausania sembra non condividere l'attribuzione), sono venuti alla luce alcuni frammenti, un braccio e una coscia colossali (I. Kophiniotis, in «AD» 1888, p. 205; id., in «AJA» IV 1888, p. 360; V 1889, p. 101 sgg.).

47-55. καταβάντων... Τύρβην: la derivazione della strada per Tegea tocca, dopo un ignoto santuario di Artemide, il monte Chaon e la potente sorgente dell'Erasino alle radici di questo, nell'odierna località di Kephalari. A proposito della sorgente, Pausania ripete il *topos*, più volte ricorrente nella tradizione greca, dei percorsi sotterranei dei corsi d'acqua (ved. sopra 5, ll. 1-4; per l'Erasino: Erodoto, VI 76; Strabone, VI 275; VIII 371; Diodoro, XV 49). L'antica cappella – ora ricostruita – della Panaghia Kephalariotissa, ove erano reimpiegati blocchi antichi, forse sostituiva uno dei due culti di età classica attestati sul luogo, mentre resti di un edificio greco sono stati visti nel secolo scorso sulla destra del fiume (Frazer, III, p. 210 sgg.). Sulla festa detta *Tyrbe* (la «folla»), ved. M. P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung...*, pp. 303-4.

56-60. ἐπανελθοῦσι... Ὑσιάς: la strada antica per Tegea, oltre Kephalari, prende un percorso montano e dopo circa due chilometri incontra un monumento a forma di piramide, identificato tradizionalmente (Frazer, III, p. 212 sgg.) con il sepolcro dei caduti di Isie menzionato da Pausania, presso il moderno villaggio di Helleniko:

contrariamente all'identificazione tradizionale, recentemente si è potuto dimostrare che con tutta verosimiglianza si tratta di una torre (*pyrgos*) di fattoria posta sulla strada per Tegea, simile ad un'altra, vicino a Ligourio, al confine con l'Epidauria (L.E. Lord, in «Hesperia» VII 1938, p. 481 sgg.; id., in «AJA» XLIII 1939, p. 78 sgg.; H.M. Fracchia, *The Peloponnesian Pyramids Reconsidered*, «AJA» LXXXIX 1985, pp. 683-9). Il sito di Cencree (cfr. Strabone, VIII 376), sulla destra del luogo detto «la Ruota» (ved. Frazer, III, p. 212), è stato più volte ricercato, ma finora non identificato con certezza sul percorso della strada per Tegea, anche se il candidato migliore appare la località con resti antichi detta Sta Nera (ved. Tomlinson, pp. 36-7).

59-63. καὶ πολυάνδρια... στάδιον: una data cardine (669/8) per la storia del Peloponneso, della storia di Argo e dei rapporti argivo-spartani. L'avvenimento e la sua data sono ricordati dal solo Pausania. Assai spesso la battaglia viene messa in relazione col tiranno Fidone, con conseguenze evidenti per la cronologia di quest'ultimo: ma la nostra fonte non fa cenno di Fidone (come, tra gli altri, sottolineano giustamente G.L. Huxley, *Early Sparta...*, p. 29; Kelly, p. 99; alle pp. 87-8 questi giunge fino a negare la credibilità della notizia sulla battaglia).

64. ἐρείπια Ὑσιῶν... πόλεως: la bella vallata, che nel tracciato montano per Tegea si incontra dopo quella identificata con il territorio di Cencree, ospita i resti non esplorati della antica Isie, ben visibili sulla collina posta alla sinistra della strada, poco prima del moderno villaggio di Achladokampos (Papachatzis, II, p. 184); per le fortificazioni in opera poligonale, ved. J. Schilbach, *Festungsmauern des ersten Jahrtausends vor Christus in der Argolis*, Diss. München 1975, pp. 25 sgg., 106.

25, 1-21. ἡ δ' ἐς Μαντίνειαν... ἐξικνεῖται τῆς γῆς: è una delle vie dirette a Mantinea, che attraversa la valle del Charadros (odierno Xerias) nella porzione occidentale del territorio di Argo, ma che parte, come precisa Pausania, dalla porta nord-occidentale della città sulla Deiras; entrambe le strade ritornano nella descrizione dell'Arcadia (ved. VIII 6, 4; cfr. Frazer, III, pp. 215-6). Il sito di Enoe non è conosciuto, ma viene tradizionalmente localizzato (Papachatzis, II, p. 185) presso il moderno villaggio di Mazi (oggi Aria), dove sono stati registrati resti antichi («AD» XXVI 1971, *Chron.* p. 84), mentre il santuario con il culto doppio (su questi culti ved. sopra 19, 6) di Ares e Afrodite (statue di culto su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. L, L-LI) sarebbe stato riconosciuto da W. Vollgraff in alcuni resti a circa un chilometro dalla porta della Deiras («BCH» XXXI 1907, pp. 180-1). Presso Enoe si sarebbe svolta (verso il 460 a.C.) una battaglia tra Ateniesi e Spartani (cfr. I 15, 1; X 10, 4).

6-7. Πολυνείκους... συνεστρατεύοντο: nuovo riferimento alla spedizione dei Sette contro Tebe, provocata dall'esclusione di Polinice dal regno di Tebe, ad opera del fratello Eteocle, o con la violenza, o con la scelta che Eteocle impose al fratello, tra trono e tesoro regio. Cacciato dal regno, Polinice si imparentò ad Argo con Adrasto, di cui sposò la figlia Argeia: poi guadagnò, anche per l'intervento di Erifile, sorella di Adrasto e moglie di Anfiarao, l'aiuto di quest'ultimo (così come ottenne il sostegno di altri guerrieri argivi). <

22-37. ἑτέρα δὲ ὁδὸς... ἐς Ὀρνεάς: sempre dalla Deiras si diparte la strada per Lircea ed Ornee, che è possibile ricostruire abbastanza bene con le distanze fornite da Pausania, 60 stadi (circa 12 chilometri) da Argo a Lircea e altrettanti da Lircea ad Ornee (discussione in Tomlinson, pp. 38-40; e in Papachatzis, II, pp. 186-9). Il sito di Lircea (cfr. anche Strabone, VIII 376; Esichio, s.v.; «BCH» LXXXII 1958, p. 7 sgg.), anch'esso particolarmente legato al mito delle Danaidi, già in rovina all'epoca di Pausania, è stato variamente identificato. La piccola altura di Paliokastraki presso l'attuale villaggio di Kato Belesi, cinta da un bel muro in opera poligonale, presenta tracce di frequentazione di epoca preistorica e storica, ma è posta a distanza maggiore (18 km) da Argo di quella indicata da Pausania. Il sito di Skala (E. Meyer, in *RE*, Suppl. IX [1962], col. 396) presso il villaggio di Schinochori, all'esatta distanza di 60 stadi (circa 12 chilometri), ha restituito tombe micenee, mentre la vicina località di Chelmi, con materiali di epoca classica ed ellenistica, rappresenterebbe uno spostamento dell'insediamento intervenuto tra l'epoca micenea e l'età storica («AAA» 1970, p. 117 sgg.). A favore di questa seconda identificazione milita anche il fatto che di qui sarebbero visibili i fuochi accesi sulla Larisa in occasione della festa descritta da Pausania (ved. Frazer, III, pp. 216-7).

23-34. ἐς τοῦτο... ἔσχηκε: il racconto sullo scambio di segnali tra Linceo e Ipermestra, con fuochi accesi tra Lircea e Larisa, non ha riscontro nella restante tradizione mitografica su Linceo e la Danaide (cfr. p. es. Apollodoro, *Bibliotheca* II 1, 5), ed è perciò da ritenere (forse anche in considerazione del λέγεται di l. 24) tipica tradizione locale (è attestata dal solo Pausania, del resto, la tradizione circa la sepoltura sulla Larisa delle teste degli Egittidi, al cap. 24, ll. 19-22). <

42-9. ἐκαλοῦντο... Φλιασία ἐστίν: il sito di Ornee, più volte ricordato dalle fonti (*RE* XVIII [1939], coll. 1123-4), viene tradizionalmente collocato presso il moderno villaggio di Leondi (Frazer, III, p. 217), al confine tra Argolide, Fliasia e Sicionia, che si accorderebbe con la distanza data da Pausania tra Lircea ed Ornee; l'identificazione del sito di Lircea con l'area di Schinochori porterebbe invece Ornee a Paliokastraki di Kato Belesi, che tuttavia è lontano dal confine naturale dell'Argolide verso nord-est (Papachatzis, II, pp. 188-9).

44-7. ἀπὸ μὲν δὴ τούτου... Ἀργείοις: su Peteo, cfr. X 35, 8; su

Menesteo, Omero, *Il.* II 552 sgg.; Frazer, III, p. 217. Sull'incorporazione di Ornee (nel 416 a.C.?), ved. VIII 27, 1; Tucidide, VI 7, 2; Diodoro, XII 81, 5; e il commento di M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1975, pp. 127-31, 210-3.

50 sgg. ἐρχομένοις δὲ ἐξ Ἄργους κτλ.: lungo la strada per Epidauro, Pausania segnala il secondo *pyramidion* del territorio argivo, simile a quello presso Cencree (ved. 24, 7). Il monumento è stato riconosciuto nei resti di una struttura a piramide, sempre in opera poligonale, presso la chiesa di Haghia Marina a poca distanza dal villaggio di Ligourio (Papachatzis, II, pp. 192-4). Anche questo *pyramidion* è verosimilmente una torre di fattoria argiva ai limiti orientali del territorio e non una tomba, e certamente non quella vista da Pausania, con una sua atmosfera leggendaria, collegata con il mitico dissidio Argo-Tirinto, grazie all'identificazione popolare come *polyandrion* (o «tomba collettiva») dei caduti nella mitica battaglia tra Preto e Acrisio. Contro l'identificazione tradizionale milita anche il fatto che Pausania, giunto in un sol tratto da Argo ai confini dell'Epidauria, dove è il *pyramidion* di Ligourio, ritornerebbe indietro quasi all'inizio dell'itinerario per visitare Tirinto e Midea, per poi nuovamente riportarsi all'estremità orientale dell'Argolide. <

52-8. ἐνταῦθα... ἐν κοινῷ: rapido accenno al conflitto fra i due figli di Abante, Preto e Acrisio, derivato da un odio concepito già nelle viscere della madre. Preto, sconfitto, andò esule in Licia, presso Iobate o Anfianatte, sposandone la figlia Antea (o Stenebea); il tutto è narrato da Apollodoro, *Bibliotheca* II 2, 1, subito dopo il racconto sulle Danaidi, cioè nello stesso ordine che ritroviamo in Pausania: così che il confronto suggerisce con forza come distinguere quel che in Pausania è tradizione mitografica codificata (probabilmente proprio in Apollodoro) da quel che invece è tradizione locale e, a suo modo, originale. <

59-68. προϊοῦσι δὲ ἐντεῦθεν... λίθοις εἶναι: la rocca elladica e micenea di Tirinto, di cui Pausania vede solo le rovine delle possenti mura ciclopiche (anche se sopra, a 16, 2, menziona i resti del «palazzo di Preto»), racchiude due palazzi (*Tiryns* III, 1930), uno più antico e più piccolo del 1400 a.C. circa, ed uno più recente e più grande dei secoli quattordicesimo/tredicesimo a.C., entrambi nella cittadella, ed una serie di abitazioni nella cosiddetta «città bassa». Malgrado le distruzioni violente subite già in epoca micenea, sulle quali si è molto discusso (ved. K. Kilian, in *Le origini dei Greci*, p. 73 sgg.), il sito è stato abitato in epoca sub-micenea e geometrica (N. Verdelis, in «AE» 1956, Suppl., p. 5 sgg.; id., in «MDAIA» LXXXVIII 1963, p. 1 sgg.), ma sul luogo del *megaron* più recente, alla metà dell'ottavo secolo a.C., sarebbe sorto un tempio di Era (ma ved. J. N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977, p. 326 sgg.), verosimilmente quello stesso donde gli Argivi, conquistata Tirinto (cfr. anche <

Strabone, VIII 373) poco prima della metà del quinto secolo a.C. e respinti i superstiti Tirinzi a Halieis, avrebbero tratto l'antica statua di culto sistemata poi nell'Heraion di Argo (ved. 17, 5).

60-3. ἀνέστησαν... λέγουσι: sulla sorte dei Tirinzi (circa il 479-60 a.C.), cfr. VIII 27, 1; Strabone, VIII 373; e M. Moggi, I *sinecismi interstatali greci...*, pp. 127-31. Secondo Strabone gli abitanti passarono in parte ad Epidauro, in parte a Halieis, in parte furono da Asine trasferiti in Messenia dagli Spartani. Ma grande importanza ha l'attribuzione ai Ciclopi della costruzione delle mura per il complesso delle tradizioni sul periodo predorico (cfr. *Le origini dei Greci*, p. 42 sgg.: i Dori non appaiono come gli autori delle grandi costruzioni del remoto passato).

69-73. οἱ θάλαμοι τῶν Προίτου θυγατέρων... ἐλείπετο: Tirinto possiede una sola grande tomba a *tholos*, riusata in epoca romana, ma sita dalla parte opposta a quella indicata da Pausania («MDAIA» XXXVIII 1913, p. 347 sgg.; *Tiryns* VIII, 1975); si ha tuttavia notizia di tombe micenee poste tra Tirinto e il mare che potrebbero essere quelle indicate dalla tradizione come tombe delle Pretidi (E. Vermeule, *Greece in the Bronze Age*, Chicago 1964, p. 306). Neanche qui le figlie di Preto vengono messe in rapporto con l'istituzione della triarchia ad Argo (cfr. 18, 4 sgg.). Elettrione è anche il padre del Licimnio, ucciso da Tleptolemo (cfr. 22, 8; III 15, 4). <

71. Μίδειαν: la leggendaria sede di Elettrione (cfr. anche Strabone, VIII 373), da Pausania vista interamente distrutta, è stata identificata all'estremità nord-orientale della piana argolica con un sito miceneo fortificato in opera ciclopica a circa 1 chilometro dal moderno villaggio di Dendra (*RE* XV [1931], col. 1540 sgg.). L'abitato aveva un palazzo e una vasta e ricca necropoli con tombe a camera del Tardo Elladico I-III (XVI-XIII secolo a.C.), fra le quali una regale a *tholos*, intatta e colma di materiali eccezionali, del 1400 a.C. circa (A.W. Persson, *The Royal Tombs at Dendra near Midea*, Lund 1942; R. Hägg, in «Opuscula Atheniensia» IV 1962, p. 79 sgg.; N. Verdelis-P. Åström, in «MDAIA» LXXXII 1967, p. 1 sgg.).

74-9. κατὰ δὲ τὴν ἐς Ἐπίδαυρον... θύουσι: delle varie proposte, vecchie e nuove (ved. Papachatzis, II, pp. 197-9), di identificazione del villaggio argivo di Lessa, la più verosimile appare quella che lo situa a Ligourio («MDAIA» XXXVI 1911, p. 21 sgg., ma ved. R.L. Scranton, in «Hesperia», VII 1938, p. 537), dove sono segnalate abbondanti antichità ed epigrafi (*IG* IV 906-12, 1611), e soprattutto dove il colle di Haghios Athanasios ha restituito dediche ad Atena («AD» XXV 1970, p. 70 sgg.; cfr. *SEG* XI 374), evidentemente collocate nel santuario menzionato da Pausania. Il sito appare dominato dal massiccio monte Aracneo; il santuario di Zeus ed Era è forse da collocare nella sella tra le due vette, dette Arna e Prophitis Ilias, dove sono i resti di strutture ciclopiche (Frazer, III, pp. 233-4).

26, 3-9. ταύτην... Ἀργείοις: Pausania sottolinea il rapporto diretto avuto con gli Epidaurii, in merito al problema della discendenza del mitico eponimo (ll. 4-6). Egli attesta poi una successione di occupazione ionica (Pitireo figlio di Ione) e dominio dorico (Deifonte e gli Argivi), mentre Aristotele presso Strabone, VIII 374, parla di una convivenza fra Eraclidi ritornati e Ioni provenienti dall'Attica. Strabone attesta anche una primitiva forma del nome, Epitauro, che Pausania non conosce. <

11-9. Δηιφόντης... προσποιοῦσιν: premessa al più ampio racconto della fine di Irneto (cap. 28, l. 21 sgg.). Irneto fa parte della mitistoria argiva, se ha assolto un ruolo così importante, come quello dell'eponimia di una tribù d'Argo (ved. più avanti, al cap. 28). E che la figura appartenga più al patrimonio mitistorico argivo che a quello epidaurio, sembra trasparire già dalla struttura del mito della sua morte, che la vede strappata al marito Deifonte dai fratelli «argivi»; tuttavia, la connessione del mito di Irneto con una località della campagna presso Epidauro (Hyrnethion, dorico Hyrnathion) può suggerire una connessione originaria del mito col territorio argolico, e con una eventuale componente rurale della quarta tribù argiva. Certo, un contesto ambientale extracittadino circonda la suggestiva storia della morte di Irneto, narrata al cap. 28 in spirito antiargivo dalla gente di Epidauro, e, come tale, ben accolta da Pausania. Alle ll. 15-9, sull'ascendenza dell'eroe Epidauro, Pausania si limita ad allineare la versione elea, che ne fa un figlio di Pelope, con quella degli Argivi e delle *Grandi Eoie*, che ne fa (comprensibilmente, per Argo) un figlio dell'eroe Argo, e con quella degli Epidaurii che l'attribuiscono come figlio ad Apollo. Temeno è, nella genealogia mitica degli Eraclidi, quarto discendente di Eracle, fratello di Aristodemo e Cresfonte, mitico antenato dei Dori di Argo e dei Macedoni. <

21-42. Φλεγύαν... τεθνεῶτας: il racconto ha larga corrispondenza nell'inno ad Asclepio di Isillo di Epidauro (U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Isyllos von Epidauros*, Göttingen 1885; *IG* IV^2 128), ma ognuna delle due versioni del mito di Flegia (personaggio collegato con l'ambiente tessalico o, come in Pausania, IX 36, 1-4, con la Beozia, l'Epiro, la Focide) e della figlia Coronide, resa madre da Apollo, presenta particolari che non sono nell'altra. Così che la tesi di una relazione diretta della versione di Pausania con fonti locali di informazione (necessariamente non troppo difformi dalla tradizione raccolta da Isillo), o, che è lo stesso, la credibilità delle affermazioni di Pausania riguardo alla sua presenza diretta e alla sua informazione diretta ad Epidauro, appare ben fondata. Per il Wilamowitz (ved. del resto *Introduzione generale*, p. XXXIV), Pausania qui fornisce una compilazione da mitografi (*op. cit.*, pp. 84-5); ma già l'editore di *IG* IV^2 (Fr. Hiller von Gaertringen) scriveva nel 1929 (a p. 70), riguardo alle iscrizioni sulle guarigioni epidaurie «Pausanias haud dubie

autoptes». Alla l. 37 sg., ἀνελέσθαι lo intenderei come «raccogliere» (così Wilamowitz, *op. cit.*, p. 85), non come «uccidere»; non credo invece che sia da correggere 'Αρεσθάνας in Αἰγοσθένας, come il Wilamowitz propone (a p. 195).

43-55. λέγεται... 'Επιδαύρῳ: altre due versioni sono ricordate da Pausania sulla nascita di Asclepio. Secondo la prima, Asclepio era figlio di Coronide e di Apollo, ma Coronide tradì poi Apollo, unendosi con Ischi, il figlio dell'arcade Elato (ed è la versione di Pindaro, *Pyth.* 3, 31 sgg.; Esiodo, fr. 60 M.-W.; e di altre fonti, cfr. Wilamowitz, *op. cit.*, p. 47 sgg.). Secondo l'altra, attribuita a Esiodo o a un suo interpolatore (fr. 50 M.-W.), Asclepio era figlio dell'eroina messenica Arsinoe, figlia di Leucippo; ma Pausania decisamente confuta questa versione sulla base del testo di un oracolo delfico, che fa riferimento a Coronide figlia di Flegia. Queste due ulteriori versioni identificano il livello della tradizione mitologica scritta di grande diffusione, rispetto alla prima, che contiene tratti originali e tipici di una tradizione locale (entrambe sono rappresentate del resto in Apollodoro, *Bibliotheca* III 10, 3). Delle due versioni esiodee Pausania conosce o si limita a citare solo quella filomessenica (sul tema, G. Solimano, *Asclepio. Le aree del mito*, Genova 1976, pp. 18-23). <

60 sgg. τὰ γὰρ 'Ασκληπιεῖα κτλ.: la digressione sulla diffusione del culto epidaurio è di grande interesse non solo per la storia della devozione ad Asclepio, ma anche per gli interessi, la formazione culturale e forse per l'origine stessa di Pausania (ved. *Introduzione generale*, p. x sgg.). Egli ricorda il santuario di Atene (ved. I 21, 4) e quello di Pergamo, capoluogo dell'Asia Minore settentrionale. Quest'ultimo, ricordato ben quindici volte nell'opera, è origine del culto di Smirne, centrale nelle vicende della vita di Elio Aristide (cfr. C.A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, Amsterdam 1968; G. Michenaud-J. Dierkens, *Les rêves dans les «Discours sacrés» d'Aelius Aristide*, Mons 1972). Da Elio Aristide Pausania potrebbe aver tratto la notizia sul culto di Balagre e di Lebena (entrambe nella provincia di Creta e Cirene), dal momento che si sa che Elio Aristide soggiornò in Egitto nel 142-3 d.C. Sulle origini dell'Asklepieion di Lebena, M. Guarducci, *I predecessori di Asclepio*, «SMSR» VIII 1932, p. 217 sgg.; *Inscriptiones Creticae* I, Roma 1935, p. 150 sgg. In generale, sugli Asklepieia, Solimano, *Asclepio...*, pp. 78 sgg., 86 nt. 216. Al cap. 10, 3 Pausania aveva ricordato il culto di Asclepio a Sicione; in III 23, 6, fa menzione dei rapporti di Epidauro Limera con Epidauro argolica e con l'Asklepieion di Cos. Sul divieto del sacrificio di capre ad Asclepio, ved. Frazer, III, p. 235. Il Pindaso (ricordato a l. 65) è un monte della Misia. <

61-73. τοῦτο μὲν... οὐ καθεστηκότος: qui Pausania persegue una sorta di irradiazione del culto ad Atene, a Pergamo (e di qui a Smirne), a Balagre di Cirene (e di qui a Lebena di Creta). La selezione,

che comporta esclusioni significative, come quella di Cos (qui, ma non altrove: cfr. III 23, 6), può avere spiegazioni diverse: dalla più semplice, di una scelta dei centri principali, ad altre più complesse, come quella dell'influenza di una fonte particolare. Il nesso tra l'Asklepieion di Pergamo e quello di Smirne risulta certo sottolineato nei discorsi di Elio Aristide (XXXVIII, XXXIX, XLII e soprattutto XLVII-LI). Il ruolo di Balagre, soprattutto come metropoli del culto di Lebena, rappresenta una particolarità, che potrebbe avere la sua premessa nel viaggio di Aristide in Egitto del 142-3, ma che comunque non trova mai riscontro nelle pur lunghe divagazioni del retore sulla leggenda di Asclepio e dei suoi figli, sui suoi meriti verso l'umanità, sui santuari della guarigione (diversamente Gurlitt, *Pausanias...*, p. 59). Istro il Callimacheo (forse di Cirene) o Apollodoro sono stati evocati come possibili fonti (ved. Wilamowitz, *Isyllos von Epidauros...*, p. 84 nt. 64, per Istro; per Istro o Apollodoro, *RE* XVI 2 [1935], coll. 1366-7). Sugli scavi di Balagre, S. Stucchi, *Architettura cirenaica*, Roma 1975, pp. 103 nt. 2, 202, 263, 319, 359 nt. 3. Certamente, Pausania lascia un po' in ombra il ruolo di Tricca, il cui Asklepieion, insieme con quello di Cos, viene rammentato, a proposito dell'Asklepieion di Epidauro, da Strabone, VIII 374, e IX 437. Ma la tradizione tessalica traspare a livello mitologico nella pur non indicata patria di Flegia (su cui ved. però IX 36, 1-4).

27, 1 sgg. τὸ δὲ ἱερὸν ἄλσος τοῦ Ἀσκληπιοῦ κτλ.: il principale santuario del dio guaritore è stato ampiamente esplorato sul finire del secolo scorso dagli archeologi greci (P. Kavvadias, *Fouilles d'Epidaure*, Athenai 1891; id., Τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἐν Ἐπιδαύρῳ καὶ ἡ θεραπεία τῶν ἀσθενῶν, Athenai 1900; ved. anche *EAA* III 1960, p. 358 sgg.; *Suppl. 1970*, 1973, p. 301 sgg.) e comprende, oltre al *temenos* con il tempio e la *tholos* del dio, altri edifici all'esterno del recinto e non menzionati da Pausania, come il ginnasio, lo *xenon*, la palestra. Come di regola, l'interesse di Pausania si appunta su tradizioni (Frazer, III, p. 239 sg.), come quella - da lui giustamente confrontata con l'uso delio - che vietava nascite e morti entro il *temenos*, e sui monumenti centrali per il culto e le feste, la statua di culto, la *tholos*, l'*enkoimeterion* («incubatorio»), il teatro, mentre inserisce un cenno all'opera del senatore romano Antonino nel *temenos* di Asclepio e nel santuario di Apollo Maleates (ved. 27, 6-7), in evidente omaggio all'illustre personaggio di origine asiatica, cui doveva in qualche modo essere legato. Al rito del consumo delle carni entro il santuario ricordato da Pausania si collega forse l'altissimo numero di monumenti ad esedra del santuario (Roux, *L'architecture*, p. 308, n. 1), mentre il *tabu* delle nascite e delle morti nel *temenos* si ricollega a simili prescrizioni di un altro celebre santuario di Apollo, quello di Delo, in quanto fonte di impurità.

1-2. ὅροι πανταχόθεν: la traduzione giusta è «cippi di confine» o «recinzioni», cui subito allude il termine περίβολος di l. 3, e di nuovo il termine ὅροι di l. 5; non «montagne», come traduce il Frazer, III, p. 236 (scambiando ὅροι con ὄρη).

2-4. οὐδὲ ἀποθνήσκουσιν... νόμον: per l'analogia qui invocata (Delo), cfr. Tucidide, III 104; Diodoro, XII 58 (riguardo alla purificazione dell'isola, tentata da Pisistrato, ma realizzata dagli Ateniesi nel 426 a.C.).

7-15. τοῦ δὲ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἄγαλμα... κεφαλήν: la descrizione della statua di culto criselefantina è veramente minuziosa e corrisponde all'iconografia del dio nota da monete di Epidauro (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. L, IV-V, p. 43), oltre che da rilievi votivi (cfr. A. Schober, in «Oest. Jahresh.» XXIII 1926, p. 1 sgg.; B. Sismondo Ridgway, in «AJA» LXX 1966, p. 217 sgg.), ma raramente replicata da sculture a tutto tondo (ved. V. Hausmann, *Kunst und Heiltum*, Berlin 1948; sull'iconografia del dio, ved. ora anche *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* II 1, Zürich 1984, p. 863 sgg.); i bassorilievi del trono (H. Brunn, in «SBAW», 1872, 2, p. 535 sgg.) celebrano comprensibilmente miti argolici. L'aspetto generale della statua appare fortemente ispirato dallo Zeus fidiaco di Olimpia, al punto che Atenagora (*Legatio pro Christianis* 17) l'attribuisce addirittura a Fidia. L'autore Trasimede di Paro (ved. *EAA* VII 1966, pp. 838-9) è ricordato dai conti del santuario (*IG* IV^2 102) per lavori di ebanisteria, sua evidente specialità, per la realizzazione del soffitto e delle porte, ma non per la statua, che tuttavia è stata concepita assieme al tempio. Trasimede ha anche lasciato un'altra sua firma ad Epidauro su di una dedica ad Apollo ed Asclepio (*IG* IV^2 198). <

15-6. τοῦ ναοῦ... καθεύδουσιν: è questa la sola menzione del bel periptero dorico in *poros* di 6 × 11 colonne, con cella distila *in antis* ornata da 7 × 4 colonne su tre lati e da un pavimento a lastre di pietra bianche e nere, nel quale si distingueva il sito della statua ed una piccola cavità, interpretata come *thesauros*; il tempio è opera dell'architetto Teodoto negli anni 380-70 a.C. (Roux, *L'architecture*, p. 90 sgg.). Nessuna menzione infine è fatta delle sculture frontonali, amazzonomachia sul lato ovest ed *Ilioupersis* sul lato est (J. Crome, *Die Skulpturen des Asklepiostempels von Epidauros*, Berlin 1951; B. Schlörb, *Timotheos*, Berlin 1965; N. Yalouris, in «BCH» LXXXIX 1966, p. 783 sgg.), realizzate su modelli (*typoi*, nei conti) dello scultore Timoteo. Sui conti del santuario, ved. comunque A.M. Burford, *The Greek Temple Builders at Epidauros*, Liverpool 1969. Per un'ipotesi di riconoscimento dell'*atelier* di Timoteo in uno degli edifici adespoti sul lato sud del *temenos*, ved. R.A. Tomlinson, *Epidauros*, London-Toronto-Sydney-New York 1983, p. 71, tavv. 19-20. Il luogo per la rituale *incubatio* (Frazer, III, p. 243 sgg.) è comunemente identificato con il lungo portico a due navate adiacente

a nord del tempio, a due piani nella sua parte occidentale e più recente (terzo secolo a.C.), ad un sol piano nella porzione più antica orientale (quarto secolo a.C.). Un'altra e forse migliore teoria identifica con l'*abaton* («sala inaccessibile») o *enkoimeterion* («incubatorio») un grande edificio quasi quadrato a sud-est del tempio, di epoca alquanto antica (sesto secolo a.C.), con ambienti su tre lati e un altare in asse ad ovest. Quest'ultima costruzione sarebbe stata un originario sacello di Apollo, cui sarebbe stato successivamente affiancato Asclepio, e destinato alla terapia dei fedeli; più tardi il portico a nord del tempio avrebbe sostituito nella funzione l'edificio, adoperato come residenza sacerdotale (cfr. P. Kavvadias, *Fouilles d'Épidaure...*, pp. 17-8; F. Robert, in «BCH» LVII 1933, p. 380 sgg.).

17. Θόλος: l'edificio, da Pausania definito *Tholos* e più avanti da lui attribuito, con il teatro, a Policleto, è un raffinatissimo periptero circolare di 26 colonne doriche con la cella ornata di 14 colonne corinzie e pavimento di marmo bianco e nero, al centro del quale un'apertura rotonda coperta da una lastra pure marmorea metteva in comunicazione la cella con i sotterranei. Questi ultimi erano composti da tre anelli concentrici comunicanti mediante aperture arcuate non assiali fra loro. La funzione di questo edificio, di cui possediamo i conti e i nomi degli scalpellini di Argo, Atene e Tegea (*IG* IV^2 103) e che può datarsi al periodo tra il 360 e il 330 a.C., è assai controversa: tra le varie proposte (tomba eroica del dio, luogo di conservazione dei serpenti sacri, fonte sacra di Asclepio), quella di *heroon* sembra più vicina delle altre al vero (Roux, *L'architecture*, p. 131 sgg., partic. 187 sgg., e F. Robert, *Thymélé. Recherche sur la signification et la destination des monuments circulaires dans l'architecture religieuse de la Grèce*, Paris 1939). <

18-22. ἐν δὲ αὐτῷ... πρόσωπον: i due dipinti del grande pittore sicionio Pausia, attivo negli anni stessi della costruzione della *Tholos*, (*EAA* V 1963, pp. 997-8), sono forse da intendere come piccoli *pinakes* ad encausto, specialità dell'artista (cfr. Plinio, *Naturalis historia* XXXV 40 e Orazio, *Serm.* II 7, 9), piuttosto che come pitture dei *lacunaria* dell'edificio, sulla scorta della notizia (Plinio, *loc. cit.*), secondo la quale Pausia sarebbe stato il primo pittore di *lacunaria*. Non del tutto chiarito infine è il significato dei soggetti in rapporto alla destinazione della *Tholos*: se l'Eros si inquadra bene nella prospettiva tematica «minore» dell'artista, c'è da chiedersi se il soggetto di Methe («l'Ubriachezza»), ricco di implicazioni formali, di trasparenze e di cromatismo, non sia una lettura epigrammatica tardoellenistica di una rappresentazione originariamente sacrale, connessa con la *sanatio* o con il culto eroico di Asclepio. <

23-7. στῆλαι... τῇ Δωρίδι: indicazione sostanzialmente confermata dai ritrovamenti epigrafici (cfr. *IG* IV^2 121-4 e le correlate epigra-

fi 125-6 della metà del quarto secolo a.C.). Su questi testi, cfr. R. Herzog, *Die Wunderheilungen von Epidauros*, «Philologus» Supplementb. XXII, H. 3, 1931; R. Nehrbass, *Sprache und Stil der Iamata von Epidauros*, Leipzig 1935; Edelstein, *Test.* 423; W. Peek, *Fünf Wundergeschichten aus dem Asklepieion von Epidauros*, Berlin 1963. Le iscrizioni contengono il nome e la provenienza del malato, la malattia e la guarigione miracolosa (donne che partoriscono dopo gravidanze di anni, ciechi e paralitici che guariscono, il bambino che ritrova la parola, quello guarito dalla litiasi, lo storpio che vede tornare normali gli arti, ecc.) dopo l'«incubazione». La tarda età classica è il momento di decollo del culto in ambito greco in generale ed epidaurio in particolare.

28-37. χωρὶς... τοὺς δεσπότας: non si può fare a meno di notare il forte carattere di *excursus*, che riveste questa descrizione di una non meglio datata «antica stele» e, soprattutto, della connessa tradizione aricina. Con tutte le cautele del caso, è opportuno osservare che, come entra nel merito di regioni diverse e distanti dalla Grecia propria, meta dei suoi «grandi viaggi», Pausania vi si riferisce con termini, che possono far pensare ad un collegamento in qualche misura artificioso. Ippolito, Aricia e i suoi usi e costumi, in fondo, non hanno molto a che fare con Epidauro (dalla l. 29 alla l. 37 il passo sarebbe enucleabile, senza un vero danno per l'intellegibilità del testo, benché si tratti di un'integrazione sulla «sopravvivenza» di Ippolito). È una constatazione da fare nei termini prudenziali usati nella *Introduzione generale*, pp. XIII-XXIV, e nella *Nota introduttiva*, p. XXXII.

28. ἀρχαία στήλη: l'iscrizione con la dedica di Ippolito, definita «antica», è molto probabilmente un documento apocrifo eretto nel *temenos* di Asclepio, che Pausania ricorda con interesse al fine di sottolineare i legami tra il santuario di Epidauro ed il *nemus Aricinum*, il grande santuario di Diana di Nemi, con il suo culto di Artemide - anch'esso presente ad Epidauro - ed il suo celebre rito del *rex Nemorensis*, nel quale uno schiavo veniva proclamato «re», ma poteva venire sfidato a duello e sostituito da un altro schiavo (sul quale ved. K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, p. 171). La complessità e l'antichità delle relazioni tra Aricia e il mondo mitico-religioso greco, particolarmente sentite nel clima arcaizzante degli Antonini (ricordiamo come lo stesso Antonino Pio abbia avuto i natali presso Aricia), trovano riscontri molteplici anche nella documentazione archeologica del santuario nemorense (ved. da ultimo, E. Paribeni, in «Dialoghi di Archeologia» n.s. III 1981, p. 41 sgg.). <

38-44. Ἐπιδαυρίοις... ποιήσας ἦν: il notissimo teatro di Epidauro (A. von Gerkan - W. Müller-Wiener, *Das Theater von Epidauros*, Stuttgart 1961) è una raffinata creazione non anteriore alla metà circa del quarto secolo a.C., con l'aggiunta dei 21 gradini nella parte <

superiore della cavea e di altri ambienti della scena attorno al 170-60 a.C. e rimaneggiamenti del terzo secolo d.C. L'attribuzione al grande Policleto di questo edificio e della *Tholos*, implicita nelle parole di Pausania (che, in altra occasione, è singolarmente attento a distinguere tra il vecchio e il giovane Policleto: ved. 22, 7), è di certo erronea e va intesa come riferita al più tardo dei due artisti. Per il teatro di Megalopoli ved. VIII 32, 1.

44. ναός... Ἀρτέμιδος: è identificato convincentemente con il bel tempio prostilo esastilo dorico in *poros* a 30 metri a sud-est del tempio di Asclepio: la cella aveva colonnati corinzi su tre lati inquadranti la statua di culto. Il culto della dea, ovviamente collegato a quello di Apollo, è attestato nel santuario fin dal quinto secolo a.C., ma il tempio può essere datato solo alla fine del quarto secolo a.C. (Roux, *L'architecture*, p. 201 sgg.).

44-5. ἄγαλμα... ἱερὸν: il sito della statua di Epione, consorte di Asclepio, (ved. Frazer, III, p. 256), non è stato identificato. Quanto ad Afrodite, il culto della dea, oltre che da questo tempio, è attestato da iscrizioni (*IG* IV^2 280, 282) e soprattutto da repliche di vario formato del tipo dell'Afrodite del Fréjus, da identificare con l'Afrodite di Trezene (ved. 32, 3), trapiantata anche ad Atene nel santuario della Pandemos dell'Acropoli (ved. I 22, 3). Il tempio, di cui possediamo i conti (*IG* IV^2 107), è stato persuasivamente riconosciuto nell'assai rovinato tempio Λ del Kavvadias nel settore nord del santuario e ricostruibile come prostilo tetrastilo (ionico, con colonnato corinzio della cella?), databile alla fine del quarto secolo a.C. e collegato con un piccolo recinto – forse di qui il termine di *hieron* dato da Pausania – a circa 20 metri a sud (Roux, *L'architecture*, p. 240 sgg.; ma ved. Tomlinson, *Epidauros...*, p. 47, che riconosce nel sacello Λ il tempio di Themis, menzionato subito dopo da Pausania).

45. Θέμιδος: l'opinione corrente (Kavvadias, Τὸ ἱερόν..., pp. 136-7) attribuisce a Themis l'edificio Υ, singolare costruzione rettangolare bipartita con ingressi separati ad est e ovest presso l'angolo sud-est del *temenos* (Roux, *L'architecture*, p. 279 sgg.), ma senza nessun probante argomento; se il testo di Pausania enuncia questi monumenti in una reale sequenza topografica, lo *hieron* di Themis va forse riconosciuto in uno dei recinti presso il tempio Λ individuati dal Roux (*L'architecture*, p. 246 sgg.). στάδιον: lo stadio, a sud-ovest del santuario, era privo di *sphendonai* (le curve terminali dello stadio), con sedili di pietra, ed aveva una lunghezza di metri 196,72 (pista di metri 181, calcolata su piede di metri 0,301); la sua data probabile è il quarto secolo a.C. (P. Kavvadias, in «PAE» 1902, p. 85 sgg.; R. Patrucco, *Lo stadio di Epidauro*, Firenze 1976, ma con cronologie non tutte convincenti).

46-7. κρήνη... ἀξία: è molto verosimilmente la grande fontana con prospetto a colonne posta al termine occidentale del grande por-

tico nord del peribolo, il cosiddetto *abaton* («luogo inaccessibile»); nella configurazione attuale è di età romana, ma posa su fondazioni di epoca classica (Kavvadias, Τὸ ἱερόν..., pp. 127-8); sulle fontane di Epidauro in generale ved. Roux, *L'architecture*, p. 284 sgg.

48-64. ὁπόσα δὲ... ἐποίησεν: passo fondamentale per la cronologia del libro II, se si tratta (cfr. *IG* IV^2, *Prolegomena* pp. XXXIII-V) di Sextus Julius Maior Antoninus Pythodorus (ved. *Nota introduttiva*, p. XXXI; e ved. sotto). Va anche osservato come l'intera notizia su Antonino (48-58 e 61-4) appaia nettamente distinguibile dal contesto. A l. 44 si annuncia la lista dei monumenti ἐντὸς τοῦ ἄλσους, all'interno del sacro bosco (44-7). A l. 59, come dopo una parentesi, e senza correlazione con ciò che immediatamente precede, riprende la descrizione in relazione all'ἄλσος (al di sopra di esso), con l'accenno ai monti, e al santuario di Apollo Maleates (ll. 59-61). Alle ll. 61-4 seguono specificazioni che riguardano Antonino e all'inizio del cap. 28 la descrizione riprende *ex abrupto*, rispetto alla notizia su Antonino. Non è insomma da escludere una aggiunta *a posteriori*, sulla base delle informazioni dello stesso Antonino, originario di Nysa in Asia Minore, e probabile conoscente di Pausania, certo in qualche modo suo vicino. Sul personaggio ved. H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum*, Göttingen 1979, p. 171 nt. 89; Chr. Habicht, *Pausanias und seine «Beschreibung Griechenlands»*, München 1985, pp. 22 nt. 53, 29, 182.

48-9. Ἀντωνῖνος... ἐποίησεν: il senatore Antoninus di Pausania va identificato con Sex. Julius Maior Antoninus Pythodorus (*PIR* IV^2, pp. 232-3, n. 398), di ricchissima famiglia di Nysa, ma discendente da Polemone re del Ponto, onorato come benefattore dagli Epidaurii (*IG* IV^2 684) e dai Pergameni (Th. Wiegand, in «Abhandlungen Berliner Akademie» 1932, 5, p. 48, n. 12) e ricordato per un prodigio delle Ninfe da Elio Aristide (*Orationes* XXIII 281, p. 453 Dindorf = XLVII 35, p. 384 Keil), ciò che prova la sua appartenenza alla stessa cerchia culturale di Pausania negli anni 140-60 d.C. e spiega l'inclusione delle sue beneficenze nel nostro testo. A suo nome sono anche la dedica, nel santuario di Epidauro, di una statua di Asclepio nel 163 (*IG* IV^2 88) e di un altare alle Nereidi (*IG* IV^2 514). Le terme da lui costruite sono con ogni probabilità da identificare (così anche P. Kavvadias, Τὸ ἱερόν..., p. 157 sgg.) con l'edificio immediatamente adiacente a est del portico di Coti (ved. più avanti), per la contiguità e per la stretta somiglianza d'impianto con le terme del santuario di Apollo Maleates dallo stesso Antonino costruite (*IG* IV^2 454), mentre il portico di Coti va riconosciuto nella grande *stoa* all'estremo nord del *temenos* con retrostante impianto di tipo commerciale (Roux, *L'architecture*, p. 291 sgg.); notevole probabilità ha anche l'identificazione del santuario degli dei Epidotai («dispensatori»: Apollo Maleates, Asclepio e gli Asclepiadi) nel pic- <

colo sacello distilo preceduto da corte scoperta e contenente un'esedra per le statue di culto (Roux, *L'architecture*, p. 282 sgg.). È invece impossibile riconoscere il tempio di Igea, Asclepio ed Apollo Egizi (da intendersi come unico edificio e non, secondo altre opinioni, come due distinti monumenti), che può essere collocato nei numerosi luoghi del santuario dove sono noti interventi di età imperiale.

59 sgg. ὄρη δέ ἐστιν κτλ.: dopo aver inquadrato rapidamente la situazione orografica, con il Tittio a nord e il Cinorzio ad est del santuario di Asclepio, Pausania indugia appena sul piccolo complesso sacro di antichissima data, dedicato ad Apollo Maleates, che nel nome reca memoria dell'eroe Malo, antenato mitico di Asclepio e istitutore del culto di Apollo, secondo il poeta Isillo di Epidauro (*IG* IV^2 128, su cui il classico studio del Wilamowitz, *Isyllos* cit.; su Malo ved. anche Solimano, *Asclepio...*, pp. 79-85). Il culto - matrice di quello di Asclepio e ad esso strettamente collegato - è noto a Tricca in Tessaglia (*ibid.*; cfr. Strabone, IX 437), a Sparta (Pausania, III 12, 8) ed epigraficamente nella Cinuria. Sulla vetta del Cinorzio sono stati messi in luce un tempietto distilo *in antis* con *adyton* e una *stoa* del quarto secolo a.C., cui il senatore Antonino (ved. sopra) ha aggiunto terme, cisterna e relativa mostra d'acqua («PAE» 1948, p. 90 sgg.; 1949, p. 94 sgg.; 1950, p. 202 sgg.; 1951, p. 204 sgg.).

28, 11-8. ἐς δὲ τὸ ὄρος... μνήμην: il monte Corifo va identificato con una delle alture che chiudono verso sud-est o sud-ovest la valle del santuario (Frazer, III, p. 259); non sono comunque localizzati i resti del tempio di Artemis Koryphaia.

20-54. Ὑρνήθιον... κληθέν: il lungo e particolareggiato racconto (una rarità, per questo aspetto, in Pausania) non ha riscontro in testi mitografici, né in qualunque altro testo letterario. Questa è una conferma, di tipo negativo, del fatto che Pausania fornisce davvero tradizione «locale», probabilmente orale, e alla quale mostra di credere: cfr. soprattutto ll. 21-2: «scriverò (γράψω) le cose che riguardano la località di Irnetio, come le dicono (λέγουσι) gli Epidaurii e come è verosimile siano». Per il conflitto con le tradizioni argive, da Pausania meno apprezzate, per l'ambiente rurale, ove si colloca la vicenda di Irneto, e il suo senso per la storia delle tribù di Argo, ved. sopra capp. 19, ll. 1-10; 23, ll. 22-6; 26, ll. 11-9. Da recenti scoperte epigrafiche risulta chiarita la struttura di ciascuna delle quattro tribù argive del quinto secolo (che l'istituzione della quarta sia di questo secolo o anche anteriore: M. Wörrle, *Untersuchungen zur Verfassungsgeschichte von Argos im 5. Jahrhundert vor Christus*, München 1964, pp. 11-31; Tomlinson, p. 189, che ne ritiene possibile l'attribuzione a Fidone); ciascuna sembra composta da dodici fratrie, per un totale di quarantotto, della maggior parte delle quali ora conosciamo i nomi: cfr. Ch. B. Kritzas, in ΣΤΗΛΗ, Athenai 1980, pp. 497-510; M.

Piérart, in «BCH» CV 1981, pp. 611-3; CVII 1983, pp. 269-75; CIX 1985, pp. 357-83; id., in *Le origini dei Greci*, pp. 282-92; posizioni diverse di P. Charneux, in «BCH» CVIII 1984, pp. 207-27. Si discute se le fratrie siano da collegare con le innovazioni politiche del quinto secolo ad Argo (Piérart), e se accanto ad esse si debbano collocare, come ulteriore ripartizione, le κῶμαι, i «villaggi» (Charneux), o gruppi detti πεντηκοστύες (Piérart). Il fatto che tra i nomi delle fratrie della tribù degli Hyrnathioi ne figurino alcuni di chiaro carattere artificiale, come *Temenidai* o *Achaioi*, non solo non contrasta, ma anzi conferma la teoria di una origine «artificiale» (almeno nel senso di «tardiva»), e di una struttura composita della tribù medesima, come si addice appunto a una tribù estranea alla originaria triade dorica: in questo senso D. Musti, in *Le origini dei Greci*, pp. 390-1.

60-3. οὐ πόρρω... Κορίνθου: su Melissa, figlia di Procle, tiranno di Epidauro, e moglie di Periandro, aveva scritto già ampiamente Erodoto, III 50-3, V 92 (cfr. anche Diogene Laerzio, I 7, 96; Ateneo, XIII 589 f). Su Periandro e la sua cronologia, ved. commento al cap. 4, l. 32 sgg. Come il sito della tomba di Irneto, anche quello del sepolcro della celebre sposa di Periandro ci è sconosciuto.

29, 1-9. αὐτὴ δὲ τῶν Ἐπιδαυρίων ἡ πόλις... ἐπονομάζουσιν: la topografia dell'antica Epidauro, posta su di un piccolo promontorio del perimetro di 15 stadi (Strabone, VIII 374), è solo superficialmente nota («AD» 1888, p. 155 sgg.; «AAA» 1972, pp. 186 sgg. e 374 sgg.; cfr. Papachatzis, II, p. 217 sgg.): si conoscono il perimetro e abbondanti resti delle mura, la localizzazione dei due porti, quello settentrionale più importante (dove va collocato il santuario di Era, menzionato da Pausania) e quello meridionale, resti dell'*agora* (un *horos* è in *SEG* XXIX 379) e il teatro del quarto secolo a.C. di recente esplorato. Il santuario di Atena Kissaia, dal venerabile *xoanon* di legno «di edera» (Frazer, III, p. 261), viene tradizionalmente riconosciuto nelle sostruzioni antiche sull'altura occidentale del promontorio e acropoli dell'antica città, mentre sconosciuta è la collocazione degli altri templi ricordati da Pausania, quello di Afrodite, di Artemide, di Dioniso e di Asclepio, quest'ultimo certo il più ricco e sontuoso di tutti. Sono noti infine resti di un edificio sacro rotondo ad ovest dell'acropoli («MDAIA» XXXVI 1911, p. 29 sgg.), nonché dediche ad Afrodite (questa, reimpiegata nelle mura medioevali sull'acropoli: «PAE» 1951, p. 212) e ad Apollo (di reimpiego in un edificio paleocristiano: *ibid.*).

10-1. Αἰγινῆται... Ἐπιδαυρίας: con i suoi 180 stadi di perimetro (Strabone, VIII 375) e, come ricorda lo stesso Pausania (29, 6), con le sue coste quasi ovunque inaccessibili, l'isola di Egina è presentata – secondo tradizioni arcaiche, come Erodoto, VIII 46 – come parte

dell'Epidauria, anche se la sua storia ha connotati in parte profondamente diversi, sia per la fase più antica sia, soprattutto, per l'epoca più recente, segnata dal forte sviluppo mercantile tra il settimo e il quinto sec. a.C. Pausania vede l'isola in pieno declino, quasi del tutto spogliata di opere d'arte, malgrado il tentativo di Adriano di far rivivere l'antico culto di Zeus Panhellenios (U. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit*, Bern 1954, pp. 190-1). L'omonima città sorgeva dove è l'attuale insediamento di Egina, nella parte nord-occidentale dell'isola (in generale ved. G. Welter, *Aigina*, Berlin 1938).

11 sgg. ἀνθρώπους κτλ.: la tradizione complessiva su Egina presenta forti analogie in Apollodoro, *Bibliotheca* III 12, 6 sgg., 13, Strabone, VIII 375, e in questo passo, che riguarda le origini dell'isola e dei vari rami degli Eacidi in Grecia. Tradizione scritta dunque, e pura compilazione, in Pausania, da fonti mitografiche o comunque letterarie? In realtà, lo scrittore sembra, da un lato, suggerire di aver attinto a tradizioni locali (ll. 11, 15, 16 ecc.), che potevano anche largamente coincidere con quelle diffuse in scritti mitografici; fa capire, dall'altro, di avere «commisurato» tradizioni raccolte *in loco* ad informazioni di altra provenienza (libresca, appunto), se riflettiamo sulla struttura dell'argomentazione alle ll. 15-7: gli Egineti «non sanno menzionare nessun altro re dell'isola, oltre Eaco, poiché non ci risulta nemmeno [*scil.* in base alle altre tradizioni] che vi sia rimasto qualcuno dei figli dello stesso Eaco». Dunque, una informazione composita. Sull'origine degli uomini ad Egina, del resto, Pausania sembra, almeno in qualche misura, differire da Apollodoro o Strabone, che parlano di uomini nati dalle formiche (Mirmidoni, da μύρμηξ), mentre si limita a dire che vengono su dal suolo (l. 15). Sul tema degli Eacidi, Pausania sembra piuttosto ricongiungersi al filone delle tradizioni scritte (e non locali), come è naturale per personaggi e vicende che riguardano regioni diverse da Egina (Focide, Epiro, Tessaglia, Attica, Cipro, Epidauro) o momenti della storia greca comune. Dunque, neanche qui lo si coglie in fallo, a vendere per locale una tradizione comune.

15-20. βασιλεύσαντα... Φωκίδι: prime notizie su una genealogia degli Eacidi, che si completa con i dati delle ll. 27-38 e 72-91. Eaco (figlio di Zeus e di Egina) sposa Endeide (figlia di Scirone e di Cariclo) e si unisce anche a Psamate, sorella di Tetide. Da Eaco ed Endeide nascono Peleo e Telamone: dal primo, trasferitosi a Ftia in Tessaglia, nasce Achille, e, attraverso Pirro Neottolemo, la dinastia degli Eacidi di Epiro; da Telamone nascono Aiace (a cui si riconnette il γένος dei Filaidi ad Atene, che è collegato con la storia di Salamina nel golfo Saronico), e Teucro, i cui discendenti regnano invece a Cipro, sino ad Evagora (cfr. ad es. Isocrate, IX [*Euag.*] 18). Da Eaco e Psamate nasce Foco (II) che, stando ad Asio di Samo (sesto se- <

colo a.C.: su di lui cfr. G.L. Huxley, *Greek Epic Poetry*..., pp. 89-98), fu padre di Panopeo e Criso e, attraverso Criso, antenato di Pilade (un Foco che è da distinguere dal Foco [I] di Ornizione, da cui la Focide aveva preso nome, cfr. ll. 2-1-6).

21-6. τὸ δὲ ὄνομα... καθήκουσι: per la questione della estensione del programma dell'opera di Pausania, anche il secondo libro presenta un particolare interesse: Pausania ha occasione di menzionare altre regioni greche, come la Locride Opunzia (19, 8), la Tessaglia (2, 5; 6, 1; 23, 5; 24, 1), Creta (6, 7; *passim*), e qui (come in 4, 3; 18, 5) la Focide, eppure non gli viene mai in mente di dire che «in altro luogo» ne tratterà meglio. La storia del nome Focide è comunque ripresa in X 1,1; per le altre regioni citate, l'assenza di rinvii è forse invece programmatica, e può indicare *e contrario* i confini dell'opera.

39-42. χρόνῳ... νήσῳ: come spesso in Pausania, la dorizzazione di un luogo è vista come fusione fra nuovi venuti e vecchi abitanti, non come evento catastrofico. Su questo aspetto, cfr. *Le origini dei Greci*, p. 42 sgg. <

42-9. προελθοῦσι... σφισιν: il passo descrive l'intera parabola della talassocrazia eginetica (su cui già Strabone, VIII 375, in termini non molto dissimili, ma con minori particolari). L'ascesa e la rivalità con Atene (con cui Egina viene in conflitto già dalla fine del sesto secolo, e a cui infligge, nella guerra del 488/7 – cfr. I 29, 7 –, una severa sconfitta); la partecipazione alle guerre persiane, con un numero di navi, a detta di Pausania, inferiore solo a quello delle navi ateniesi (notizia non esatta, rispetto al dato di Erodoto, VIII 1 sg. e 43-8, in quanto gli Egineti erano superati almeno dai Corinzi, ma più accettabile, ove si consideri l'intera disponibilità di navi eginetiche, includendo cioè anche quelle di riserva, cfr. Erodoto, VIII 46, 1); l'espulsione degli Egineti dalla loro isola nel 431 a.C. (come remota conseguenza della capitolazione e dell'inserimento forzoso nella lega attica, dopo la guerra attico-eginetica degli anni 459-6: cfr. Tucidide, II 27; IV 56 sg.; VIII 92; ecc.; Pausania, II 38, 5); la loro reintegrazione dopo la vittoria spartana sugli Ateniesi ad Egospotami (405) e la fine (404) della guerra del Peloponneso (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2, 9), e una rinascita economica e militare, che però non raggiunse più gli antichi fastigi. L'ascesa di Egina, nel senso dello sviluppo marinaro, dell'espansione commerciale, dell'adozione di un nuovo e potente strumento economico, come la moneta, risale al settimo-sesto secolo (a seconda della prospettiva di storia monetaria adottata).

52-4. μηχανήσασθαι... εἶναι: i due porti di Egina, quello militare, detto «Nascosto», più settentrionale (ved. oltre par. 10), e quello mercantile, a sud-est del precedente, noti dalle fonti (Pseudo-Scilace, *Periplus* 53) e da figurazioni monetali (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. L, I), e ancora in parte visibili (P. Knoblauch, in «AD» XXVII 1972, p. 50 sgg.), sono un commento efficace della si-

tuazione nell'età storica, che Pausania tuttavia rimanda al mitico passato della fondazione di Eaco, eroe di origine tessalica e anche venerato in Tessaglia (*RE* I 1 [1895], col. 923 sgg.).

54-5. πλησίον... Ἀφροδίτης: sul porto mercantile, il solo ad essere usato ancora all'epoca di Pausania (questo il senso delle sue parole «... in cui più frequentemente ormeggiano»), sorgeva – non localizzato – il santuario di Afrodite, di cui un'ancora votiva rinvenuta insieme ad altre nell'isola («AA» 1938, col. 489 sgg.), ci fornisce l'appropriata epiclesi di Epilimenia. Il culto della dea, da collegare con quello di Trezene e di Epidauro, ha qui più che altrove forti connotati emporici, sottolineati dall'*ex voto* delle ancore, un uso particolarmente attestato ad Egina e rinnovato anche in nome di Apollo nell'ancora donata dal ricchissimo mercante egineta Sostrato nel lontano emporio etrusco di Gravisca (da ultimo M. Torelli, in «PP» XXXII 1977, pp. 412-3). Non meno significativa è la presenza dell'ἐμπορία eginetica a Naucrati in Egitto, che, prima della creazione di un santuario tutto proprio, sembra appoggiarsi al più vetusto culto di quell'*emporion* intitolato appunto ad Afrodite (M. Torelli, in «PP» XXXVII 1982, p. 304 sgg.).

72-3. παρὰ δὲ τὸ Αἰάκειον... τραχύς: dopo il cenno al santuario di Afrodite e al porto, quasi a segnalare l'arrivo nell'isola e nella città, Pausania muove bruscamente all'acropoli (odierno Capo Colonna), dove sono le memorie più antiche, mitiche e storiche, dell'insediamento prima con abitazioni protoelladiche e poi con imponenti fortificazioni e case medio- e tardoelladiche (H. Walter-F. Felten, *Die vorgeschichtliche Stadt, Alt-Aegina* III 1, Mainz a. Rh. 1981). Non a caso sono qui le tombe eroiche di Eaco e Foco, testimonianza della tenacia di questo ricordo. L'*heroon* di Eaco, cuore di queste tradizioni e delle feste degli *Aiakeia* (cfr. Pindaro, *Nem.* 5, 53, e scolî; *Ol.* 13, 109; scolio ad Apollonio Rodio, IV 1770; Isocrate, IX 15), fornito di *asylia* (Plutarco, *Dem.* 28), è identificato con i resti di un recinto quadrangolare adiacente al lato meridionale del tempio di Apollo, al quale viene attribuito un frammento di rilievo, che potrebbe essere parte della decorazione marmorea del recinto descritta da Pausania. Se l'identificazione è esatta, l'edificio è stato realizzato intorno al 490 a.C., momento della massima potenza economica e marittima della città e della corrispondente espansione della sua scuola artistica. La tomba di Foco è invece riconosciuta nella crepidine di un tumulo di 7 metri circa di diametro, datato alla fine del sesto secolo a.C., che sorge a poca distanza dall'*heroon* di Eaco, a nord-ovest del tempio di Apollo (Welter, *Aigina...*, p. 52). <

77-83. αὐτοὶ... παῖδες: un tratto caratteristico dello stile di Pausania (sia che attesti disordine espositivo sia che invece significhi un calcolato ritardo e una persistente allusività) risulta da questo rinvio, quasi alla fine del capitolo, dell'esplicita indicazione del nome della

madre di Peleo e Telamone: Endeide, la figlia di Scirone (della sorella di Tetide, Psamate, il nome non è invece ricordato, a l. 77 sg.).

83-91. Τελαμὼν... ἀπέπλευσε: è un tipo di processo molto simile a quello che si celebra ad Atene nel tribunale di Freatto (I 28, 11, dove però manca il χῶμα; cfr. già Frazer, III, p. 264); nel tribunale di Atene, il primo caso fu quello di Teucro, figlio di Telamone (in relazione alla morte di Aiace); ma la procedura era stata usata (con in più il χῶμα) già per il padre Telamone, riguardo alla morte del fratellastro Foco.

92-3. θέατρον... ἄξιον: il sito del teatro è indicato sul terreno da un'evidente cavità e si colloca – come detto da Pausania – in vista del porto «Nascosto»; parti delle gradinate sono reimpiegate nelle mura tardo-romane (Welter, *Aigina...*, p. 53).

94. σταδίου: anche di questo edificio si riconosce la traccia sul terreno ad est del teatro e blocchi di gradini sono riusati nelle mura tardo-romane (Welter, *Aigina...*, p. 53).

30, 1 sgg. ναοὶ κτλ.: l'identificazione del tempio dell'Apollo egineta con il periptero dorico di 6 × 11 colonne con pronao e opistodomo distili *in antis*, di cui si è salvata la sola colonna settentrionale dell'opistodomo (che ha dato il nome di Capo Colonna al promontorio detto anche Skenderotti), appare virtualmente certa, dopo che per molto tempo è stato considerato, per una cattiva interpretazione del testo di Pausania, quello di Afrodite. L'edificio, che sorge al centro dei resti dell'insediamento dell'età del Bronzo, ha avuto una prima fase intorno al 600 a.C. ed è stato ricostruito (metri 34,6 × 19,1) intorno al 520-10 a.C. nelle forme doriche tardo-arcaiche con frontoni scolpiti (W.W. Wurster, *Alt-Aegina* I 1, München 1974). Ad ovest del tempio sono i resti di due piccoli tempietti, considerati quelli di Artemide e di Dioniso da G. Welter (*Aigina...*, p. 50). Presso il tempio, secondo Pindaro (*Nem.* 3, 70, e scolî), sorgeva il Thearion, collegato con l'invio dei *theoroi* a Delfi, ma in qualche modo da raffrontare anche con l'epiteto di Thearios dell'Apollo di Trezene (ved. 31, 6); la statua di culto di Apollo è infine riprodotta da monete eginetiche (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 45, tav. L, II).

5-15. τοῦ δὲ Ἀσκληπιοῦ... τὸν ναόν: il culto di Asclepio è un'evi- <
dente derivazione di quello di Epidauro e va forse localizzato fuori città («AA», 1954, col. 6 sgg.), come quello di Ecate, di cui Pausania sottolinea l'importanza e, con i legami orfici, gli aspetti misterici (cfr. M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung...*, p. 399), e le cui origini sono ancora una volta da ricercare in Tessaglia (P. Philippson, *Thessalische Mythologie*, Zürich 1944, pp. 105-6). L'interesse antiquario di Pausania si spinge ad indicare in Alcamene l'inventore dell'immagine tricorpore della dea (Lippold, pp. 185-6) per il santuario dell'acropoli di Atene, peraltro da lui non ricordato

nel primo libro; lo *xoanon* ancora monocorpore di Egina è attribuito a Mirone, che dovrebbe perciò essere attivo ad Egina nell'arcaica tecnica xoanica prima della conquista ateniese del 457 a.C. Ma è possibile che Pausania lo abbia indebitamente sostituito a Micone, padre di Onata di Egina (se scultore egli fu al pari del figlio), presumibilmente attivo prima del 480 a.C., epoca in cui fiorì Onata (Lippold, p. 98). Una riproduzione del simulacro di Ecate Epipyrgidia («sulle torri» o «torreggiante») compare su monete di Egina di età imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. L, III), mentre del singolare culto misterico della dea è forse menzione in Aristofane (*Vespae* 122) e Luciano (*Navigium* 15).

16-27. ἐν Αἰγίνῃ... ἐν Κρήτῃ: il celebre santuario di Aphaia, da < Pausania collocato sulla strada per il monte Oros (in realtà su una derivazione di questa), sorge su di un'altura in prossimità del porto naturale di Haghia Marina all'estremità nord-orientale dell'isola. Il culto ha origini certamente preistoriche, testimoniate dalla presenza di una grotta al margine settentrionale del santuario e da materiali votivi tardo-micenei (A. Furtwängler, *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia* I, München 1906, pp. 434-5, tavv. 122, 11; 127, 2-3). A questa preesistenza (E. Maas, in «Hermes» LVIII 1923, p. 175 sgg.; M. Guarducci, in «SMSR» XI 1935, p. 187 sgg.) si devono certo il nome della dea (da taluni rapportato ad un presunto nome preellenico di altura: cfr. lo Zeus Apesantios ai confini tra Nemea e Argolide: II 15, 3), e probabilmente il collegamento con la cretese Diktynna Britomarti, menzionato anche da altre fonti (Antonino Liberale, 40). La dea, cantata anche da Pindaro (fr. 89 b Snell), come ricorda lo stesso Pausania, appare iconograficamente assimilata ad Atena, ed è stata oggetto di particolare venerazione in epoca arcaica, di cui lo splendido tempio è testimonianza preziosa, assieme a dediche ed iscrizioni (*IG* IV 1580 sgg.). Il primo edificio di culto («AA» 1971, p. 507 sgg.), un *oikos* con *adyton* e doppio colonnato interno, circondato da un peribolo ellittico e munito di altare in asse, risale alla fine del settimo sec. a.C. Il secondo edificio, la cui cella si sovrappone, racchiudendolo, all'*oikos* precedente, fu un tempio periptero dorico (metri 26,04 × 11,64) di 6 × 12 colonne, con cella munita di colonnato interno, di pronao e opistodomo *in antis*, databile al 570 a.C., e venne racchiuso da un altro *temenos* poligonale munito di propileo ed altare; il terzo edificio, del 500 a.C. circa, dalla pianta simile al precedente (metri 27,42 × 12,70), ebbe un peribolo ingrandito di forma alquanto regolare, con propileo ed annessi di servizio, un grande altare e soprattutto frontoni ed acroteri marmorei, realizzati da artisti egineti in tempi diversi tra il 490 e il 480 a.C. (D. Ohly, *Die Aegineten* I, München 1976), immediatamente prima (frontone occidentale, con la seconda spedizione contro Troia) e immediatamente dopo (frontone orientale, con la prima spedizione

contro Troia) la battaglia di Salamina, dove la marina di Egina ebbe modo di distinguersi (Erodoto, VIII 93).

Bisogna anche precisare che non si conoscono antecedenti letterari alla storia di Carmanore, come narrata da Pausania (cfr. II 7, 7; X 7, 2 e 16,5). Mai, in tutti questi luoghi, Pausania mostra di aver intenzione di trattare altrove di Creta (ved. comm. a 29, ll. 21-6).

28. τὸ... Πανελλήνιον: è il culto principale e più antico di Egina (su cui ved. H. Thiersch, in «GGN» 1928, p. 135 sgg.) sulla sommità del monte Oros, nella parte meridionale dell'isola, dove è localizzato un insediamento miceneo ed un santuario di età geometrica con un altare al centro di un doppio recinto semicircolare; Pausania conosce solo la parte di pendice del santuario, monumentalizzata in epoca ellenistica dagli Attalidi («AA» 1938, col. 8 sgg.; cfr. Welter, *Aigina...*, pp. 91 sg., 122). Le sue caratteristiche di profilassi della siccità descritte da Pausania (cfr. I 44, 9) e il suo ovvio rapporto con il culto del Pelio in Tessaglia sono ben noti (*RE*, Suppl. XV [1978], col. 1080); monete di Egina ne restituiscono forse il tipo della statua di culto (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. L, IV).

30-8. τὰ δὲ... νομίζουσιν: Pausania riformula qui, con grande evi- <
denza, il principio del carattere «integrativo» della sua opera, rispetto ad altre opere storiografiche precedenti, in particolare rispetto ad Erodoto. Egli accenna alle origini del conflitto del sesto secolo tra Egina ed Atene, come indicate da Erodoto nel V libro (82 sgg.). Gli Epidaurii avevano consultato l'oracolo delfico in occasione di una carestia dovuta alla siccità, e di conseguenza si erano fatti prestare da Atene legno d'ulivo per fabbricarne le statue di Auxesia e Damia: due figure mitiche, i cui nomi riportano all'idea del crescere e dell'impinguarsi. Finché avessero avuto presso di loro queste statue, gli Epidaurii avrebbero dovuto versare ad Atene tributi, che smisero quando gli Egineti le asportarono. Ne seguì l'invasione di Egina da parte degli Ateniesi, che però non riuscirono a spostare le statue dal luogo dove erano installate, e persero nella spedizione tutti i soldati, tranne uno. La storia è collegata all'*aition* dell'adozione, da parte delle donne ateniesi, della veste ionica, priva degli spilloni della veste dorica; spilloni con cui avevano accecato il superstite della spedizione eginetica. La spedizione avvenne forse intorno al 506 a.C., perché Erodoto la racconta subito dopo aver narrato la guerra tra Atene, i Beoti e i Calcidesi, che cade appunto in quell'anno. La talassocrazia eginetica (che nel tardo canone della talassocrazia si data agli anni 491-81) risale per Erodoto già ad epoca precedente, poiché è il presupposto della storia di Auxesia e Damia: ma, se c'è coerenza tra Erodoto, V 83, 2 e III 122, 2 (in cui Policrate di Samo appare come il primo talassocrate dopo Minosse), non dovrebbe essere anteriore al 545-538 circa, quando si data l'inizio della tirannide policratea a Samo.

30. Αὐξησίαν καὶ Δαμίαν: il ricordo dell'antichissimo episodio, svoltosi ad Oie, nella mesogea eginetica, è occasione per Pausania di riaffermare con orgoglio la propria partecipazione ai *sacra* misterici di Damia ed Auxesia. Il carattere di queste due dee, di indubbia origine preistorica (Frazer, III, p. 266 sgg.), ci è precisato proprio dalla descrizione erodotea, vero e proprio *aition* del culto eginetico, e dalle parole di Pausania: i simulacri lignei inginocchiati (cfr. F. Marx, in «MDAIA» X 1885, p. 177 sgg.) e la profilassi delle acque fanno di Damia e Auxesia una variante delle due Ilizie (ved. W. Fauth, in *KP* II [1967], coll. 212-3), una variante che a Trezene si associa significativamente ad Afrodite (ved. 32, 2) e assume carattere misterico femminile – la vicenda dei cori scommatici narrata da Erodoto è rivelatrice al riguardo –, con una progressiva assimilazione al culto eleusinio, come Pausania stesso afferma e come il parallelo e derivato episodio romano di Bona Dea dimostra (da ultimo, ved. H.H.J. Brouwer, *Bona Dea*, Diss. Utrecht 1982). Il sito di Oie, luogo del santuario delle due dee, può essere localizzato a poco più di 3 chilometri ad ovest della città, sulla strada da Egina per il Mesagro (Frazer, III, p. 268).

40-53. τῆς δὲ Ἐπιδαυρίας... πρόσωπον: il primo accenno alle tradizioni locali trezenie, quello relativo al primo abitatore Oro (che Pausania, da buon erodoteo, considera egizio: cfr. Erodoto, II 144 e 156), non è di segno positivo (tuttavia, dati gli stretti rapporti tra Trezene e Atene, il filoattico Pausania mostrerà nel complesso una più benevola disposizione, cfr. cap. 31, ll. 21-5). Alla l. 48 sgg., ancora una contesa in cui è implicato Posidone (ved. sopra, cap. 1, ll. 57-8), in perfetta simmetria con la contesa per l'Attica; questa volta però con un esito di parità nella controversia con la divinità rivale (qui Atena detta Polias, «cittadina», e Sthenias, «che dà forza»). È una buona corrispondenza, sul piano mitico, della particolare posizione di Trezene nel quadro della cultura argolica: gli scambi all'interno del golfo Saronico (fra Atene e la costa occidentale) sono almeno altrettanto determinanti quanto quelli di area argolica.

52-3. νόμισμα αὐτοῖς... πρόσωπον: è la moneta riprodotta in Imhoof-Blumer-Gardner, p. 47, tav. M, I.

54-65. μετὰ δὲ Ἄλθηπον... Φοιβαίας: tutto il racconto su Sarone, nella forma qui data, sembra di tradizione locale. Al solito, una indicazione in questo senso potrebbe risultare (pur con tutta la prudenza che il caso richiede) dal fatto che il racconto non ha un preciso riscontro nelle tradizioni scritte parallele sul mitico personaggio (per altro piuttosto scarse: cfr. Zwicker in *RE* II A 1 [1921], coll. 31-2, s.v. *Saron*). Altrove si parla di un maiale (invece che di una cerva) o della sopravvivenza di Sarone come dio. Il collegamento con la presunta tomba rafforza l'aspetto di tradizione locale di tipo eziologico.

56. Φοιβαία λίμνη: è probabilmente la laguna formata dal Criso-

roa (cfr. 31, 10), a poca distanza dal golfo di Metana (Frazer, III, pp. 272, 279, con discussione).

66-73. τοὺς δὲ ὕστερον... Πέλοπος: ampia lacuna fra il nucleo Oro-Altepo-Sarone, con l'isolato dato di matrice eziologica su Sarone, e l'inizio vero e proprio della lista dei re di Trezene (quando però questa si chiamava ancora Altepia): da Iperete e Anta, ad Aezio, ai due figli di Pelope (Trezene e Pitteo, venuti da Pisa nell'Elide, secondo Strabone, VIII 374). Di nuovo un caso di triarchia, come già ad Argo (ved. sopra, cap. 18, l. 29 sgg., dove però viene affermata l'unicità del caso argivo).

74-91. σημεῖον... προσήκουσα: aspetti importanti per la storia della città (una forma di sinecismo è rammentata alle ll. 74-6) e della colonizzazione trezenia (raccontata nei termini di Erodoto, VII 99; diversamente Vitruvio, II 8, 12 e Pomponio Mela, I 16, 3, che dicono Alicarnasso fondata da Argo).

79-82. Τροίζηνος... δηλῶσαι: sui demi attici di Anaflisto e di Sfetto, cfr. I 22, 2 e 27, 8.

83-6. Ἡρακλειδῶν... ἄρχεσθαι: nuova testimonianza sull'esito di fusione che consegue, in molte città del Peloponneso, alla migrazione dorica (cfr. sopra 13, 1 e relativo commento; ved. *Le origini dei Greci*, p. 42 sgg.). Inoltre v'è una riconferma della primazia argiva sulla città, ricavata dal *Catalogo delle navi* (*Il.* II 553 sgg.).

31, 1-15. ἐν τῇ ἀγορᾷ... δοκεῖ: la topografia di Trezene, ricostruita con acume da G. Welter, *Troizen und Kalaureia*, Berlin 1941, si fonda su alcuni capisaldi: il percorso abbastanza certo della cinta muraria con il *diateichisma* ellenistico munito di alta torre che separa l'acropoli dalla città bassa, i santuari extraurbani di Asclepio e di Ippolito a nord-ovest e di Demetra Thesmophoros a sud-est. L'*agora* è solo genericamente localizzata nelle immediate adiacenze a nord del *diateichisma*: in essa grandeggiava, per l'antichità delle sue tradizioni, il santuario di Artemide Soteira, una fondazione del grande eroe comune a Trezene e ad Atene, Teseo, le cui gesta sono riecheggiate nel testo del filoattico Pausania. Questi tuttavia non risparmia le sue critiche sulle versioni locali circa l'imboccatura dell'Ade (evidentemente connesse con la presenza nel santuario degli altari sotterranei agli Dei Ctonii), localizzato altrove (II 35, 10: Ermione; III 25, 6: Tenaro). La dea, adorata nella stessa *agora* in una fondazione del figlio di Teseo, Ippolito, con l'altro epiteto di Lykeia (ved. par. 4), è nota a Trezene da alcune iscrizioni (*IG* IV 763, 770, 775); il simulacro di culto della Soteira o della Lykeia, nel tipo dell'Artemide cacciatrice, è riprodotto su monete locali d'età romana (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 48, tav. M, VI). Secondo la ricostruzione del Welter, il teatro (par. 4), appoggiato alle pendici della collina dell'acropoli, assieme all'adiacente Mouseion (par. 3) doveva costituire il lato sud <

della piazza delimitata a nord dalla *stoa* (par. 7), mentre ad est doveva collocarsi il tempio di Artemide Soteira (parr. 1-2) e ad ovest quelli di Artemide Lykeia e di Apollo Thearios (parr. 5-6), ciascuno con le proprie pertinenze; il percorso, virtualmente circolare, muoverebbe da est in senso orario (G. Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 13 sgg.). Seguendo questa ricostruzione, che identifica il Mouseion nei resti romani di tipo termale al centro della città, il tempio di Artemide Soteira andrebbe riconosciuto nelle grandi fondazioni a blocchi di *poros* di un edificio rettangolare di metri 26 × 11, con tracce della partizione del pronao e della cella (*ibid.*, pp. 18-9).

2-9. Θησέα... σὺν αὐτῷ: il nome di Asterione (o Asterio) per il < Minotauro è una rarità di Pausania, altrimenti però già attestata in Licofrone, 1301 (Tzetzes), e in Apollodoro, *Bibliotheca* III 1, 4. Nella lirica arcaica il nome ricorre, invece, per un re di Creta, sposo di Europa, di una generazione anteriore allo stesso Minosse. Non è escluso che Pausania abbia veramente ricavato da una tradizione locale un dato che comunque, questa volta, è presente già in una tradizione mitografica precedente; egli lo commenta con una nota volta a razionalizzare il mito: una razionalizzazione in realtà molto parziale, perché opera all'interno dei dati mitologici stessi.

10-5. ἐν τούτῳ... δοκεῖ: anche qui una curiosa forma di razionalizzazione del mito, che vale a colpire la fede in un Ade sotterraneo, come Pausania farà nella famosa critica ad Ecateo, in III 25, 6.

16-8. ὄπισθεν... θρόνων: di nuovo un tratto triarchico (analogie rilevabili per la stessa Trezene sotto, a ll. 34-5, e sopra al cap. 30, ll. 71-3, e presenti ad Argo, ved. sopra al cap. 18, l. 29 sgg.): uno di quegli elementi triadici, così caratteristici riguardo al numero e alla struttura delle istituzioni di ambito dorico, in età storica (ved. D. Musti, in *Le origini dei Greci*, pp. 38-41).

16-27. Πιτθέως μνῆμα... ταῖς Μούσαις: le indicazioni di Pausania legano indissolubilmente la topografia alla realtà mitistorica di questo angolo dell'*agora*. Centrale è la figura del *synoikistes* Pitteo, il cui *heroon* è anche segnato dal ricordo mitico della triplice monarchia con i tre troni dei *basileis*, mentre la funzione di fondatore di Pitteo si allarga a quella del magistero della retorica nel vicino Mouseion. Quest'ultimo edificio e il relativo altare sono anche associati ad uno dei Sette Sapienti di nome Ardalo (Plutarco, *Septem sapientium convivium* 149f - 150a; Stefano Bizantino, s.v. Ἀρδαλίδες), che in Pausania viene però significativamente definito figlio di Efesto. Il Sonno è caro alle Muse, perché fonte d'ispirazione.

21-3. ἐνταῦθα Πιτθέα... ἐπελεξάμην: la disponibilità a prendere < per buona l'esistenza di un trattato di retorica del mitico Pitteo, il nonno materno di Teseo, dà una chiara prova dei limiti dello spirito critico di Pausania. Ma significa anche la sua buona disposizione – non priva di qualche perplessità, ll. 29-36, 40-5, ecc. – verso le tra-

dizioni trezenie: disposizione dovuta probabilmente alla consonanza di Trezene con Atene, almeno fino alle guerre persiane.

28-43. πλησίον δὲ τοῦ θεάτρου... Περσῶν: segue il plesso dell'angolo sud-ovest della piazza, costituito dal teatro, verosimilmente sulle pendici dell'acropoli, ma non identificato, e dal tempio di Artemide Lykeia, della cui epiclesi ci vengono forniti gli *aitia*, secondo una ricerca che Pausania, non senza tratti di modestia, presenta come autonoma dagli esegeti trezenii (peraltro dallo stesso Pausania – ved. 30, 5 – definite «celebratori, quant'altri mai, delle glorie locali»). I due santuari della dea, l'uno in aspetto ctonio fondato da Teseo e l'altro in aspetto teriomorfo (K. Hoenn, *Artemis*, Zürich 1946, p. 18 sgg.) fondato dal figlio Ippolito, si affrontavano così nell'*agora* a simboleggiare i molteplici aspetti della dea e le significative presenze della schiatta di Pitteo nel più prestigioso e sacro dei luoghi della città; similmente, i tre troni delle *dikai* mitiche venivano così ad affrontarsi alla «pietra sacra» della purificazione di Oreste, in un leggendario Areopago trezenio. Questa dimensione di «salvezza» e di «giudizi» veniva ulteriormente sottolineata da due altari di Dioniso Soter (cfr. Dioniso Soter a Lerna: 37, 2) e di Themis, anche questi non a caso fondati dall'ecista Pitteo. Alla dimensione storica si rifà infine l'altare (ideologicamente ricollegato ai due precedenti) ad Elio Eleutherios, un culto ben attestato nel Peloponneso da Corinto a Ermione, ma soprattutto, con questa epiclesi e con speciali feste, a Rodi (M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*..., p. 427). <

44-51. τὸ δὲ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος... ξόανά ἐστι: associato al santuario di Artemide Lykeia, presumibilmente sul lato occidentale dell'*agora*, doveva essere il tempio di Apollo Thearios (statua di culto forse su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 48), anch'esso fondazione dell'ecista Pitteo, secondo gli «esegeti»; Pausania ne sottolinea l'alta antichità in una polemica alquanto misteriosa che coinvolge due santuari asiatici, quelli di Atena a Focea (ved. più avanti) e di Apollo Pythias a Samo. È possibile che questa polemica sia da inquadrare nelle drammatiche vicende della pressione persiana – espressamente citata per l'Athenaion di Focea – e nella successiva speculazione politica (e antiquaria) ad essa collegata. Non sembra infatti casuale che il tempio si collochi topograficamente tra l'altare di Elio Eleutherios, eretto per la liberazione del pericolo medo, e la *stoa* con le statue delle donne e dei fanciulli ateniesi ospitati a Trezene nella stessa circostanza (ved. par. 7), non lungi dal luogo di rinvenimento dell'ormai notissimo «decreto di Temistocle» (ved. più avanti). Tutto questo angolo nord-ovest dell'*agora* è dunque pieno di ricordi drammatici del 480 a.C. ed è assai probabile che attorno ad un santuario, come quello di Apollo, invocato espressamente da un'epigrafe dedicatoria «per la salvezza della città» (*IG* IV 748; cfr. 755), e <

presso altari come quello di Dioniso Soter (per non parlare dell'antistante tempio di Artemide Soteira), si sia creata una polemica politica nel quinto secolo a.C. tendente ad esaltare o a sminuire il ruolo salvatore della dorica Trezene e dei suoi templi rispetto a santuari ionici coinvolti nella lotta antipersiana. In ogni caso l'attenzione posta in età classica su questo santuario è ulteriormente confermata dall'erezione di una statua del dio da parte di un sacerdote di nome Alexandros, opera dell'attico Cefisodoto figlio del celebre Prassitele (*IG* IV 766); la statua del trezenio Ermone, autore anche degli *xoana* dei Dioscuri (riprodotti da monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 48, tav. M, VII), è invece opera dei tempi arcaici, come provano l'iconografia e la tecnica degli *xoana* (Lippold, p. 26).

45-8. ἀρχαῖος... Ἀπόλλωνος Πυθίου: cfr. VII 5, 4; Erodoto, I 163 sgg.

52-7. κεῖνται δὲ ἐν στοᾷ... μόνων: il percorso dell'*agora* raggiungerebbe così il lato settentrionale, concluso da un portico adorno delle statue marmoree delle donne e dei fanciulli profughi da Atene; la ricostruzione topografica della piazza proposta da Welter è stata mirabilmente confermata dalla scoperta, presso la chiesa di Haghia Soteira, all'angolo nord-ovest del supposto perimetro dell'*agora*, del «decreto di Temistocle», con la «replica» dello *psephisma* ateniese per il trasferimento degli inermi nella città di Trezene (*SEG* XVIII 153; XXIX 376; e ved. più avanti). Questo apocrifo epigrafico nasce proprio dal clima arcaizzante dell'età tardo-classica e del primo ellenismo, e in particolare dalla volontà di illustrare «storicamente» le statue del portico, considerate (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 17) forse non troppo a ragione un *ex voto* per il tempio di Artemide Soteira, adiacente a sud-est della *stoa*; a questo riguardo, Pausania ci dà un'acuta e interessante notazione sull'accento di classe della fisionomia iconica delle statue, un dato scarsamente utilizzato nello studio della problematica del ritratto greco (M. Torelli, in *Storia e civiltà dei Greci*, 6, pp. 453-4). <

53-4. εἰσὶ δὲ ἃς... τὴν πόλιν: in questo passo Pausania allude alla decisione degli Ateniesi di abbandonare la loro città, e di affrontare il nemico per mare, presso Salamina, trasferendo donne, vecchi, bambini e animali a Trezene (su cui, in particolare Erodoto, VII 144, 3). Un'iscrizione, certamente del quarto o terzo secolo a.C. (il famoso «decreto di Temistocle»), pubblicata da M.H. Jameson, in «Hesperia» XXIX 1960, pp. 198-223; XXXI 1962, pp. 310-5, ci trasmette il presunto testo della decisione ateniese. Sul grado di autenticità di un testo, che è probabilmente una rielaborazione, e un adattamento non privo di anacronismi ed errori, dei dati complessivi della tradizione sullo storico episodio, si è molto discusso: ved. H. Berve, *Zur Themistoklesinschrift von Troizen*, «SBAW» 1961, 3; L. Moretti, in «RFIC» XCII 1964, pp. 117-24; L. Braccesi, *Il decreto*

di Temistocle, Bologna 1968; M. Sordi e altri, in «RSA» I 1971, pp. 197-217; di nuovo, per l'autenticità, N.G.L. Hammond, in «JHS» CII 1982, pp. 75-93. Questo è il momento più alto della cooperazione e dell'amicizia Atene-Trezene (cfr. anche ll. 42-3), che per l'epoca più antica ha una possibile spiegazione nella partecipazione comune alla lega di Calauria, ed espressioni significative nella saga di Teseo, che si muove tra l'Attica e Trezene, nella contesa simmetrica tra Atena e Posidone, presente nelle due città, e nella presenza del culto di Atena Apaturia a Trezene (ved. più avanti, 33, 1) e di Ippolito ad Atene. Nei grandi conflitti attico-peloponnesiaci del restante quinto (e di gran parte del quarto) secolo, durante la pentecontaetia, o nella prima fase della guerra del Peloponneso e nella guerra corinzia, Trezene è dalla parte dei nemici di Atene: solo all'indomani della battaglia di Cheronea del 338 a.C. e nella guerra lamiaca, perciò nel periodo di Demostene, il rapporto torna positivo (cfr., sulle vicende di tale rapporto, p. es. E. Meyer, in *RE* VII A 1 [1939], s.v. *Troizen*, in particolare coll. 638-46).

58-72. τοῦ δὲ ἱεροῦ... ἐκ Κορίνθου: Pausania ritorna a questo punto nel centro dell'*agora*, per illustrare un altro pio monumento, la cosiddetta «tenda di Oreste», una costruzione di fronte al tempio di Apollo, che costituisce un'occasione importante per fare una digressione sui precedenti e sullo svolgimento del rito purificatorio del matricida, già evocato (ved. par. 4) a proposito della «pietra di purificazione» (Frazer, III, p. 276 sgg.). Di notevole interesse sono non soltanto i dettagli del rituale, ma anche il carattere di pritaneo gentilizio della «tenda», che mette in luce alcuni tratti dell'organizzazione della *polis* più arcaica nella sfera cultuale, politica e giudiziaria, peraltro già evidenti nel numero di nove dei protagonisti della purificazione medesima. La fonte Ippocrene, dai tratti leggendari simili a quelli dell'omonima fonte beotica (ved. IX 31, 3) e collegata ancora una volta a Pitteo, ma anche alla prestigiosa figura di Bellerofonte, non doveva necessariamente sgorgare nell'area dell'*agora* (così Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 17), ma poteva trovarsi anche altrove nella città, come gli altri monumenti ricordati nel resto del capitolo, che concludono la visita della città bassa. <

59 sgg. πρὶν γὰρ ἐπὶ τῷ αἵματι κτλ.: il passo prova il grande sforzo dispiegato dai Trezenii nel loro tentativo di appropriarsi saghe ambientate anche altrove. Oreste appare, in altre versioni, purificato a Delfi, o in Tracia, o in Cilicia, o a Comana di Cappadocia, o ad Atene (cfr. Frazer, III, *loc. cit.*, per le fonti). Il corinzio Bellerofonte, aspirante alla mano di Etra, è un esempio di mitologica concorrenza con l'ambiente ateniese (e con la figura di Egeo, padre di Teseo) e, al tempo stesso, di appropriazione di tratti di mitologia corinzia e beotica (cfr. IX 31,3 sulla «fonte del cavallo», fatta cioè scaturire, con una scalciata, dal cavallo di Bellerofonte, Pegaso, sull'Elico-

na). Altre pretese trezenie (questa volta indicate da Pausania con forti riserve) riguardano le storielle miracolose intorno alla clava di Eracle o alle origini del Crisoroa (ll. 73-83).

73-9. καὶ Ἑρμῆς... λέγουσιν: poiché le tappe successive sono il Crisoroa e il *temenos* di Ippolito, situati in successione ad ovest dell'*agora*, è assai verosimile che Pausania si sposti progressivamente in quella direzione, già a partire dalla fonte Ippocrene, presso la quale si situa il simulacro di Ermes, dall'epiteto (πολυ(λύ)γιος «dai molti legami»? o πολύγ(υ)ιος, «multimembre»?) non ancora ben esplicato (cfr. S. Eitrem, in «Rhein. Mus.» N.F. LXIV 1909, pp. 333-5; *RE* VIII 1 [1912], col. 756). L'associazione tra Ermes ed Eracle in ogni caso suggerisce un recupero del culto in funzione di ginnasio (cfr. 9, 8). Il santuario di Zeus Soter, con la sua leggenda di fondazione riferita ad epoca anteriore al sinecismo di Pitteo, certo racchiude un culto antichissimo, debitamente registrato da Pausania.

74-83. θεῖναί φασιν Ἡρακλέα... ῥέοντα: ved. sopra, nel commento alle ll. 59 sgg., sullo spirito delle tradizioni trezenie.

82. Χρυσορόαν: è identificato con il torrente che oggi ha nome Gephyraion rheuma: scorre lungo il lato occidentale della città (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 15).

32, 1-35. Ἱππολύτῳ δὲ τῷ Θησέως τέμενος... Ἡρακλέους: il complesso del *temenos* extraurbano di Ippolito, con i suoi annessi, è stato scoperto e largamente scavato nel secolo scorso dal Legrand («BCH» XXI 1897, p. 543 sgg.; XXIX 1905, pp. 292-3) e di nuovo in parte indagato dal Welter (*Troizen und Kalaureia...*, p. 25 sgg.). Le identificazioni avanzate per i singoli edifici non appaiono comunque del tutto soddisfacenti, per cui si avanzano qui proposte alquanto diverse. Il *temenos* vero e proprio, accessibile attraverso un monumentale *propylon* sul lato orientale, ha forma quasi quadrangolare: in esso emerge per importanza una terrazza con peribolo poligonale concluso ad ovest da un piccolissimo sacello *in antis* (metri 4,20 misura massima conservata), peribolo da identificare come la tomba «segreta» dell'eroe (si pensi al Pelopion di Olimpia o al recinto con l'*heroon* di Ofelte a Nemea: 15, 3), anche per la presenza dei residui di sacrifici dall'età geometrica a quella ellenistica (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 34), mentre il sacello, fronteggiato da un grande altare appositamente orientato ad ovest (*ibid.*, p. 31) di 7,15 × 2,40 metri, va di conseguenza interpretato come il tempio (*naos*) di Ippolito menzionato da Pausania dentro il recinto. Segue a sud-ovest un sacello, forse tetrastilo *in antis*, orientato ad est, di metri 6 × 9, che per il suo orientamento deve essere considerato con ogni verosimiglianza come il tempio di Apollo Epibaterios («che protegge l'imbarco») pure ricordato da Pausania, il quale evidentemente, entrato dal *propylon*, sta seguendo un itinerario in senso antiorario. Nella descri- <

zione di Pausania segue il ricordo di Damia ed Auxesia, qui venerate con il rito della *lithobolia*, «lancio di pietre» (Frazer, III, p. 266 sgg.): alle due dee dal culto di tipo domestico va allora attribuito il piccolo complesso di stanze attorno ad un *megaron* e con pozzo annesso, all'angolo sud-ovest del *temenos* (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, pp. 33-4). La visita di questa sezione del santuario è chiaramente conclusa e Pausania si dirige ad un'«altra parte del recinto», verso nord, al tempio di Afrodite Kataskopia («che spia»), con lo stadio e la tomba di Fedra. Welter (*Troizen und Kalaureia...*, p. 37) ha identificato lo stadio (presso il quale era il «ginnasio di Ippolito», ricordato da Pausania e da un'iscrizione *IG* IV 754, cfr. 790, 792), mentre sopravvivono alcune colonne del tempio di Afrodite Kataskopia, di cui una con dedica (*IG* IV 781), reimpiegate nell'antico Episcopio di Trezene, sorto probabilmente sul tempio e dominante le pendici dell'altura cui si appoggiava lo stadio. Di qui Pausania ritorna sui propri passi e tocca la tomba di Fedra, non lontana da quella di Ippolito (e perciò da collocare a metà strada tra il *temenos* di Ippolito e il tempio di Afrodite Kataskopia), per poi incontrare il complesso dell'Asklepieion, di cui si fornisce al solito solo il ricordo della statua imberbe opera di Timoteo (Lippold, p. 221; riprodotta su monete locali: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 49). Welter (*Troizen und Kalaureia...*, p. 31 sgg.) ha identificato correttamente il vasto complesso del quarto secolo composto di peristilio e sale da banchetto come parte dell'Asklepieion, ben noto anche epigraficamente (*IG* IV 760; 771; 772; 782; IV^2 122, 23; 123, 46), mentre il tempio dorico periptero di quarto secolo, di 6 × 11 colonne (metri 31,85 × 17,35), con cella munita di ridottissimi pronao e opistodomo (cfr. Roux, *L'architecture*, p. 391), da lui identificato come tempio di Ippolito, va piuttosto considerato come tempio di Asclepio dove era conservata la statua di Timoteo: per questo complesso, sorge spontaneo il confronto con l'Asklepieion di Corinto (ved. 4, 5). Per l'identificazione della fontana di Eracle (riprodotta su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. M, X) e della «casa di Ippolito» non sono possibili che congetture: può anche trattarsi del complesso di sale adiacenti a sud-est del peristilio e delle sale da banchetto, solo sommariamente esplorate e pubblicate.

Il grande santuario di Ippolito, dietro il cui mito si cela l'archetipo antichissimo di Afrodite e Adone (come già visto un secolo fa da S. Wide, *De sacris Troezeniorum, Hermionensium, Epidauriorum*, Uppsala 1888, pp. 86-7), reca le tracce dell'arcaicissima dipendenza di Trezene da Argo, sottolineata dalla dedica dell'eroe Diomede; lo stesso Ippolito nasconde, assieme a Fedra, un antico dio locale, fatto ribadito in epoca classica dalle tradizioni locali e dall'assimilazione ad Asclepio, come Pausania stesso ricorda. Notevoli sono altresì le citazioni del rito iniziatico giovanile (A. Brelich, *Paides e parthe-*

noi..., *passim*) del taglio del ricciolo, che ricorre anche in Euripide (*Hipp.* 1425 sg.) e Luciano (*de dea Syria* 60), e della variante locale del culto di Damia e Auxesia (Frazer, III, pp. 226-7). Né qui sembra necessario ricordare i rapporti strutturali strettissimi tra questo santuario e il complesso sacro ateniese alle porte dell'acropoli intitolato ad Afrodite Pandemos (I 22, 1-3), con l'adiacente Asklepieion, dove Pausania stesso ricorda il culto di Trezene.

6-11. ἑκάστη... ἔχοντα: per l'uso, la premessa è in Euripide e Luciano (ved. nota precedente) con riferimento all'offerta anche della barba da parte di ragazzi, e al parallelismo tra l'uso di Ierapoli di Siria e quello di Trezene; usi analoghi sono attestati nella *Vita di Teseo* di Plutarco (cap. 5), nonché a Megara, a Delo, in Caria (cfr. Frazer, III, p. 280). Alla l. 8 sgg. sono vagamente accennate varianti locali sulla fine di Teseo (che sembrano in qualche misura completarsi con i dati delle ll. 71-4; ved. appresso sulla trasformazione dell'auriga in astro). Solo in parte la variante trezenia richiama quella epidaurio-aricina (al cap. 27, ll. 28-37), sulla cui appartenenza originaria all'altro contesto abbiamo sollevato qualche riserva (ved. commento *ad locum*). Questa del resto non è qui, al cap. 32, richiamata per confronto (ved. invece il richiamo al precedente trattamento di Damia e Auxesia, e alle diversità della versione trezenia, più avanti alla l. 15 sgg.): il sospetto del tardo inserimento della versione aricina al cap. 27 sembra così confermarsi. Per attestazioni epigrafiche sui rapporti Trezene-Epidauro, ved. del resto Papachatzis, II, pp. 249-50.

15. Διομήδην πρῶτον θεῖναι: il tema di Diomede compare per la seconda volta nel cap. 32, in conformità con la sua importanza generale per l'area argolica. A Trezene sono collegati, in particolare, il mito di Ippolito e Fedra, e, in generale, la leggenda di Teseo.

15-21. ἐς δὲ τὴν Δαμίαν... ὀνομάζοντες: nonostante la divergenza da Erodoto e dalla versione epidaurio-eginetica, che caratterizza la tradizione trezenia su Damia e Auxesia, Pausania non ha un esplicito atteggiamento di ripulsa nei confronti della tradizione locale trezenia, che pur doveva essere meno autorevole di quella vigente nei centri più interessati alla storia delle due statue: segno, appunto, di quella indulgenza verso le tradizioni trezenie, che abbiamo più volte notato. La festa dei Λιθοβόλια allude nel nome, secondo il mito, al «lancio di pietre» della lapidazione.

26. ὡς... ἔγραψα: ancora una volta esplicito il richiamo a cose già dette (I 22, 2).

36-48. ἐν δὲ τῇ ἀκροπόλει... δῆμος: la visita dell'acropoli tocca in un percorso di discesa i tre complessi sacri di Atena Sthenias («che dà vigore»), di Pan Lyterios («che scioglie») e di Afrodite Akraia («della vetta»). Il primo era il grande santuario poliadico sulla vetta dell'acropoli, oggi scomparso sotto il castello medioevale e il cui *xoanon* – riprodotto su monete locali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 47,

tav. M, V) –, opera di Calone di Egina (Lippold, p. 97), offre a Pausania l'occasione per ripercorrere la «genealogia» artistica del maestro; un'immagine del tempio sulla vetta rocciosa compare su monete locali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 47, tav. M, III-IV). Il secondo santuario è localizzato forse sui margini sud-est della collina su di una balza assai propizia per un santuario di grotta del dio, intervenuto a favore della città nella peste del 429 a.C. (il santuario di Atene, espressamente citato, è descritto in I 28, 4). Il terzo santuario è stato da Welter (*Troizen und Kalaureia...*, pp. 19-20) riconosciuto in una terrazza con le fondamenta di un tempio di metri 18,70 × 8,90, munito di pronao, cella e basamento della statua di culto; l'edificio, probabilmente dorico a giudicare dai resti di un capitello, era decorato da terrecotte architettoniche e può datarsi alla metà del sesto secolo a.C. Monete di Trezene con il tipo dell'Afrodite del Fréjus (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 49, tav. M, IX) possono riferirsi tanto a questa statua di culto, quanto (e più probabilmente) all'Afrodite Kataskopia o all'Afrodite Nymphia. Ricordiamo che il tipo statuario è noto ad Epidauro, in una significativa combinazione con l'iconografia dell'Afrodite armata (*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* II 1, Zürich 1984, pp. 34-5). Il santuario di Iside, infine, non localizzato, costituisce un interessante episodio di *pietas* arcaistica di epoca ellenistica, dedicato com' è stato dall'*apoikia* («colonia») di Trezene, Alicarnasso.

46. μητροπόλει: sulla parentela Trezene-Alicarnasso, ved. cap. 30, ll. 74-91.

49-55. ἰοῦσι... Ἑλένην: lungo la strada montana per l'Ermionea, a sud della città, si incontra la sorgente del fiume Illico (identificata in una fonte a sud dell'attuale Trezene); il nome antico del fiume, Taurio – ripetuto da Ateneo (III 122 f) –, è stato apparentemente mutato nel nome di Illico, connesso con quello della tribù dorica degli Illei. La «pietra di Teseo», identificata dalla tradizione popolare in un grosso lacco di roccia non lontano dall'odierno villaggio, è riprodotta su monete trezenie di età imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 49, tav. M, IX) e nasconde un culto preistorico dall'epiteto identico a quello della dea poliade; il mito è ripetuto da Pausania, I 27, 8. Il vicino santuario di Afrodite Nymphia («sposa») è anch'esso collegato a Teseo, nel quadro di un mito, quello del ratto di Elena, che si iscrive nella dimensione di intervento della dea.

51-67. πέτρα... ἀγωνισαμένων: rapidi cenni a mitici episodi della giovinezza di Teseo (dal ritrovamento degli oggetti di riconoscimento, ἀναγνωρίσματα, lasciati dal padre Egeo sotto una pietra, e raccolti dal giovanetto in partenza da Trezene verso Atene, l. 51 sgg., all'unione dell'eroe con Elena, ll. 54-5; e dal luogo di nascita, ll. 63-4, alla guerra contro le Amazzoni, ll. 65-7), già toccati nel corso del primo libro. Questi cenni segnano un ideale raccordo tra i

primi due libri, che non va dimenticato nel considerare la genesi dell'opera.

56-61. ἔστι δὲ ἔξω τείχους... ἱδρυσαμένου: Pausania muove ora verso le alture a sud-est della città, come ci conferma il rinvenimento, poco fuori le mura, sulle pendici della collina della attuale Trezene, di una stipe con ceramiche e lucerne del settimo/secondo sec. a.C. (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 20 sgg.), certamente appartenente al santuario di Demetra Thesmophoros ricordato nel testo. Il santuario di Posidone Phytalmios, «nutritore» (che Pausania però collega con ἄλμη; altre testimonianze del culto ad Atene, Eritre e Rodi: Frazer, III, p. 283), deve trovarsi più in basso sulle stesse pendici collinari, in un'associazione con Demetra nota da altri contesti del Peloponneso (a Didimi: ved. 36, 3) e sottolineata dalla fondazione del culto della Thesmophoros da parte di Altepo figlio di Posidone (31, 5). <

62-7. καταβαίνουσι... ἀγωνισαμένων: il cammino muove ora verso nord-est in direzione del porto più vicino alla città, quello di Celenderi, visto da antichi viaggiatori (Frazer, III, p. 283). Il sito detto Genetlio è, con il Wide (*De sacris Troezeniorum...*, pp. 12-3), da mettere in rapporto con un arcaico culto di Posidone Genethlios («della nascita») noto a Sparta (ved. III 15, 10), ma conosciuto anche in Argolide con l'epiclesi di Genesios (a Lerna: 28, 4), al quale si sarebbe sovrapposta la dominante figura eroica di Teseo.

68 sgg. ἐπὶ θάλασσαν κτλ.: il mare Psifeo (epiteto riferito alla cittadina di Psifa, il cui nome - cfr. *IG* IV 823, 35 e 60 - è continuato da quello dell'attuale villaggio di Psiphti) è da identificare con la laguna a sud-ovest della penisola di Metana (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 39; Papachatzis, II, pp. 256-7). L'oleastro, nativo nella zona (Frazer, III, p. 284), è strettamente collegato con il grande mito trezenio di Ippolito. Il santuario di Artemide Saronia, altrove menzionato da Pausania (30, 7), è identificabile sicuramente con una fondazione a blocchi di circa 32 metri non lontano dal villaggio di Psiphti, grazie anche alla presenza sul posto di una dedica ad Artemide (Welter, *loc. cit.*); il culto è presente anche ad Epidauro (*IG* IV^2 278, 504).

71-3. στρεπτὸν... τὸ ἱερόν: ecco qui finalmente un altro frammento della diversa «verità» trezenia sulla fine di Teseo, a cui alludono le ll. 8 sgg. (ved. commento *ad locum*); il chiarimento (anche se solo parziale) dell'allusione fatta là è ritardato ad arte, si direbbe, a queste così distanti linee: ora finalmente apprendiamo che la causa dell'incidente (mortale?) fu l'impigliarsi delle briglie nell'albero contorto, e il conseguente rovesciarsi del carro di Ippolito.

33, 1-10. νῆσοι... Ἀπατουρία: Pausania si dirige ora a est verso l'altro porto di Trezene, verso l'isola di Sferia, sede di antichi miti tre- <

zenii. L'isola è identificabile con la più occidentale delle due isolette fra l'attuale porto di Galatas e l'isola di Calauria (odierna Poros), dove sono stati visti resti antichi, senza dubbio appartenenti al tempio di Atena Apatouria (Frazer, III, p. 284). L'epiclesi di Apatouria, spiegato paretimologicamente (da ἀπάτη, «inganno»), è invece da collegare con l'istituzione dell'ammissione nel corpo sociale dei giovani, considerati fino a quel momento ἀπάτορες, «senza padre». Il rito è ben conosciuto ad Atene (L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1932, p. 232 sgg.), cui si aggiunge l'altro rito di passaggio di natura matrimoniale costituito dalla consegna della ζώνη, «cintura», da parte delle vergini.

4 sgg. Πέλοπος κτλ.: il senso specifico del passo è quello di assegnare a Teseo come padre Posidone, non Egeo. È dunque la versione trezenia della nascita di Teseo: quella che presiede anche al mito della prova dell'anello gettato in mare da Minosse, come narrato in I 17, 3; cfr. vol. I, p. 321; e, sul mito, D. Musti, in «Studi storici», 1984, pp. 13-5. Il *trait d'union* tra tutte le figure mitiche in gioco è rappresentato da Sfero, l'auriga di Pelope, padre di Pitteo (l'anello della catena, qui omesso con tipica ellissi pausaniana), padre di Etra, che porta plausibilmente libagioni alla tomba di un personaggio, a lei anteriore di una o due generazioni. È un originale apporto pausaniano, rispetto alla restante mitografia conservata; in questi termini, esso conferma l'impressione di un'informazione diretta sul mito. <

11 sgg. Καλαύρειαν κτλ.: l'isola di Calauria, sede dell'antichissima anfizionia di Trezene (Strabone, VIII 374), è luogo sacro a Posidone, la cui figura aleggia largamente nei miti e nei culti del territorio trezenio. Pausania qui riferisce la tradizione, riportata anche da Strabone (VIII 373-4), dello scambio dei possessi tra Posidone e Apollo. Il santuario del dio, su di un suggestivo altopiano al centro dell'isola, si compone di un *propylon* e di una serie di *stoai* del quinto/quarto secolo a.C., tre a nord e due a sud, che danno accesso al *temenos* vero e proprio. Quest'ultimo, con due piccoli propilei, uno a sud e un altro a est, contiene il tempio di Posidone Kalaureios, che nel suo epiteto («del buon vento») sintetizza l'eminente funzione marinara del santuario, ribadita anche dalla anfizionia sorta intorno a esso. L'edificio, conservato solo nelle fondazioni, era un periptero dorico di 6 × 12 colonne (metri 27,50 × 14,40), con cella munita di pronao e colonnato interno, databile agli anni 520-10 a.C., i cui materiali votivi più antichi tuttavia testimoniano un culto già fiorente agli inizi dell'ottavo secolo a.C. (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, p. 43 sgg.). Il servizio del tempio, affidato a impuberi e vergini, trova confronti nel santuario di Eracle a Tespie in Beozia (IX 27, 6) e nel culto di Zeus ed Eracle imberbi ad Egio in Acaia (VII 24, 4). Quanto al monumento di Demostene, l'identificazione proposta (Welter, *Troizen und Kalaureia...*, pp. 51-2) con un edificio quadran- <

golare a sud-ovest del tempio, forse affacciato come la prima *stoa* settentrionale sull'*agora* della piccolissima cittadina, non ha fondamento, essendo l'edificio con tutta verosimiglianza l'Asklepieion urbano (iscrizione *IG* IV 847, e statuetta di Asclepio, «ΜΔΑΙΛ» XX 1895, p. 303, fig. 22); più probabile l'ipotesi che riconosce lo *mnema* nella fondazione circolare a ovest del tempio di Posidone (da ultimo, Papachatzis, II, pp. 262-3).

12-8. λέγεται... γάμου: raramente si trova un passo, che, come questo, mostri quanto il criterio di derivare dall'uso del verbo λέγω un indizio di tradizione locale e orale debba usarsi con circospezione (ma sarebbe anche falso il metodo contrario di non ricavarne nessuna indicazione in nessun caso). Questo passo presenta una strettissima analogia con Strabone, VIII 373-4, sia per lo scambio di Delfi e Calauria tra Apollo e Posidone, sia per la citazione dell'oracolo, che è identico in Pausania e Strabone (tranne per il fatto che il Geografo scriveva Ταίναρον ἠνεμόεντα). Strabone dichiara di derivare l'oracolo da Eforo (*FGrHist* 70 F 150), mentre Pausania sembra far appello alla tradizione locale (ved. in particolare ll. 13-4). Fonte comune, dunque, per Strabone e Pausania? O addirittura dipendenza del secondo dal primo, abilmente dissimulata? In realtà, benché le assonanze tra i due siano così forti, non si può fare a meno di notare anche lievi differenze. Strabone ha uno scambio simmetrico di luoghi sacri fra divinità: Posidone cede Delfi (Pytho) ad Apollo, come in Pausania, ma anche Delo a Latona (Leto), e riceve Calauria non in cambio di Delfi, ma di Delo, e il capo Tenaro in cambio di Delfi. Pausania menziona chiasticamente solo i membri interni del quartetto; egli sembra porsi (cfr. Jacoby, commento al passo) nella scia di Callimaco, fr. 593 Pfeiffer, e di Filostefano di Cirene (un callimacheo, che può rientrare nelle fonti di Pausania soprattutto – ma non soltanto – per la parte paradossografica), nello scolio ad Apollonio Rodio, III 1242. D'altra parte, Strabone ci fornisce (VIII 374) un importantissimo elenco dei membri dell'antica (già del settimo secolo a.C.) anfizionia di Calauria (Ermione, Epidauro, Egina, Atene, Prasie, Nauplia, Orcomeno minia – con sostituzioni o sovrapposizioni, avvenute evidentemente nel corso del tempo, di Argo a Nauplia, e di Sparta a Prasie: cfr. sull'argomento, p. es., Th. Kelly, *The Calaurian Amphictiony*, «AJA» LXX 1966, pp. 113-21, per una fondazione intorno agli anni 680-50 a.C., in funzione antiargiva). Pausania conosce Strabone, e varia su di lui? O è invece dipendente da altra tradizione scritta? Ma anche le coincidenze con la tradizione scritta (qui, p. es. Callimaco, o il callimacheo Filostefano) escludono forse a rigore un rapporto diretto con la tradizione locale e i suoi portavoce? Neanche questo è dimostrabile, perché niente impedisce che la tradizione dotta riecheggi (in taluni casi, per converso, persino influenzi) le tradizioni locali e i loro canali. In conclusione, è più facile dimo-

strare o suggerire con forza, in certi casi, la specificità e originalità dell'apporto di Pausania (là dove non c'è riscontro in letteratura preesistente) che dimostrare che egli abbia simulato il contatto con le fonti locali (dove c'è rispondenza con la tradizione scritta).

19-42. τὸ Δημοσθένους... οἰκητόρων: quando si parlava di Calauria, era d'obbligo ricordare il celeberrimo martire dell'isola, l'oratore ateniese Demostene, qui suicidatosi nel 322 a.C. dopo la sconfitta di Atene nella guerra lamiaca. Pausania, col suo consueto metodo di ricerca del non detto, di integrazione del già detto, si sofferma su alcuni strascichi meno noti dell'«affare» di Arpalo. Arpalo era il tesoriere di Alessandro, fuggito nel 324 ad Atene; dal suo tesoro Demostene avrebbe ricevuto venti talenti, subendo quindi una condanna al pagamento di cinquanta, che lo portò in prigione, e, successivamente, ad Egina o Trezene in un esilio, da cui rientrò solo dopo la morte di Alessandro Magno (323 a.C.), per prendere parte di nuovo alla resistenza antimacedone e alla guerra lamiaca. Dalla notizia di Pausania esce confermata l'innocenza di Demostene, un personaggio che ha un ruolo significativo, almeno indirettamente, nell'ideologia politica e nella cultura di Pausania. Sull'episodio di Arpalo, ved. già I 37, 5; E. Badian, in «JHS» LXXXI 1961, pp. 16-43. Sul modo della morte, ved. Plutarco, *Dem.* 29: l'inviato di Antipatro, Archia, lo trova inginocchiato all'altare di Posidone; Demostene assume il veleno e si allontana dal tempio, per morire fuori di esso. <

34, 1-25. τῆς δὲ Τροιζηνίας... ἀποτρέποντας: la descrizione della lunga e stretta penisola vulcanica di Metana, il cui istmo è stato sede di un avamposto fortificato ateniese nella guerra del Peloponneso (425 a.C.: Tucidide, IV 45; Diodoro, XII 85), implica un brusco ritorno verso ovest. Ma quello di Pausania è un rapido sguardo al villaggio omonimo sulla costa occidentale della penisola, con un cenno all'Iseo (forse nella città bassa, presso la cappella della Panaghia, dove sono conservati materiali antichi) e alle due statue dell'*agora*, per trascorrere ben presto a curiosità locali: le sorgenti calde con le loro prodigiose origini vulcaniche della metà del terzo secolo a.C., di certo quelle presso il moderno villaggio di Kato Mouska, i pescecani, il vento del Sud detto Λίψ, con i suoi riti propiziatori, le nove isolette di Pelope nel golfo di Epidauro, tra Egina e Metana (Plinio, *Naturalis historia* IV 19), con le loro stranezze atmosferiche (Frazer, III, p. 288 sgg.). Per la documentazione archeologica della cittadina antica di Metana, ved. M. Deffner, in «MDAIA» XXXIV 1909, p. 341 sgg.

5-25. φασὶ... ἀποτρέποντας: Pausania fa più volte uso, in questo passo, di dati e di espressioni che intendono suggerire al lettore la sua presenza sul luogo, e i contatti da lui avuti con i locali: l'acqua che ancora ai suoi tempi esce calda e fortemente salina; le cattive <

sorprese di chi si arrischi a nuotare in mare (ll. 9-12); quel che egli ha avuto modo di notare con sorpresa (ὃ δὲ ἐθαύμασα ἐν τοῖς Μεθάνοις μάλιστα: la storia dello strano rito, volto ad esorcizzare i danni del vento libeccio, ll. 13-20); e, forse, si può mettere nella lista anche la singolarità dell'isola «senza pioggia» (ll. 22-3). Questi tratti, che tendono a suggerire la conoscenza diretta di Pausania, dovrebbero essere tenuti in conto, quando si tratti di definire il suo più probabile itinerario tra Trezene, Ermione ed Asine. Metana (la cui importanza come porto si può dedurre dal ruolo assolto dalla città come base tolemaica, dall'epoca di Tolemeo II Filadelfo al 145 a.C. circa: cfr. Papachatzis, II, p. 264) può ben essere stata il punto d'imbarco di Pausania, se si tiene presente la preminenza della rappresentazione di luoghi, monumenti, paesaggi costieri, nella descrizione di Ermione al cap. 34.

29-35. τὸν δὲ Εὔρωπα... δοκοῦντι: piccola polemica di Pausania contro l'inutile razionalizzazione del mito di Europe, operata da un erudito della regione (Erofilo di Trezene). Il passaggio del regno di Argo da Foroneo ad Argo (figlio di Niobe, qui data come figlia di Foroneo stesso) non presuppone per Pausania che il figlio di Foroneo, Ermione, fosse illegittimo: egli poteva essere figlio legittimo, ma essere morto prima del padre. In ogni caso, anche come figlio legittimo (e sopravvissuto?), non avrebbe potuto stare alla pari di un figlio di Zeus (e di Niobe), come Argo. Sulla paternità dell'eroe Argo, ved. sopra, cap. 16, 1; 26, 2. <

36-8. ἐπῴκησαν... Ἀργείων: ancora un nuovo caso di fusione (e qui del tutto pacifica) tra Dori e pre-Dori; sull'argomento, ved. *Le origini dei Greci*, p. 42 sgg.

39-72. ἔστι δὲ ὁδὸς... οὐ πλέον: il ritorno a Trezene è altrettanto brusco e intende illustrare il percorso alternativo montano, tra Trezene ed Ermione, ricollegandosi al primo tratto già illustrato (32, 7), con la «pietra di Teseo». I santuari di Apollo e di Demetra, lungo l'aspro cammino tra le alture di Aderes, non sono localizzabili, ma devono trovarsi certo presso la piana interna di Ilia, che nel nome ripete quello dell'antico χωρίον di Εἰλεοί; al confine tra Trezenia ed Ermionea, lo sbocco al mare dell'attuale fiume Thermisi, nella laguna e nel promontorio, dove è un'antica cappella (Frazer, III, p. 290), conserva invece il ricordo di Demetra Thermasia, la cui epiclesi è forse da collegare con la funzione specifica della dea di far maturare il grano «con il calore». Da questa laguna il cammino muove ancora bruscamente verso est in direzione di Capo Scilleo, da identificare, malgrado l'inesattezza della distanza (molto maggiore degli 80 stadi, 15 chilometri, forniti da Pausania), con l'odierno Capo Skyli, che anche lo Pseudo-Scilace (*Periplus* 51) considera limite estremo del golfo Saronico. Il mito di Scilla e Minosse, già menzionato da Pausania a proposito della tomba di Niso ad Atene (I 19, 4), è riportato in <

questo stesso contesto anche da Strabone (VIII 373). A questo punto, e non senza ulteriori inesattezze, Pausania inserisce una sezione di periplo (forse tratta di peso da altra fonte) che muove da Capo Bucefala, all'altra estremità dell'Ermionea, a sud-ovest del territorio, che egli raggiunge d'un colpo dal Capo Scilleo (ἀπὸ δὲ Σκυλλαίου πλέοντι ὡς ἐπὶ τὴν πόλιν), per poi bordeggiare da sud-ovest a nord-est in direzione nuovamente di Capo Scilleo (discussione in Frazer, III, p. 290 sgg.). In questo periplo, che parte da Bucefala (odierno Capo Korakas), egli enumera le isole di Aliussa (l'attuale penisola a est di Porto Cheli), di Pitiussa (odierna Spetses) e di Aristera (odierna Spetsopoula o Rasteri, sopravvivenza dell'antico nome), il Capo Coliergia (odierno Capo Milianos), l'isola di Tricrana (odierna Trikeri), la penisola di Buportmo (odierno Capo Mouzaki), e le isole di Aeropia (odierna Dokos) e di Idrea (odierna Idra). La descrizione a questo punto è perfettamente congruente con la situazione costiera di Ermione, il versante sud con spiaggia a crescente lunare (porto di Kapari) e la lunga penisola con relativi porti, sede della città più antica (ved. anche Papachatzis, II, p. 276).

47-54. σταδίους... ὀρνίθων: alle indicazioni sommarie sulla via montana da Ermione e Trezene (ll. 39-46), che non contengono mai un'esplicita affermazione di «visione diretta» da parte di Pausania, segue il più puntuale riferimento al mito di Scilla e alla inesistenza della sua tomba. Strabone, VIII 373, presuppone invece l'esistenza di una tomba, per il periodo in cui il centro (almeno come approdo miceneo) era in vita. La precisazione di Pausania può sottintendere la pretesa di un contatto con la gente del luogo. Se qui c'era stato in passato (ved. Strabone, *loc. cit.*) almeno un porto (ναύσταθμον), poteva essercene (di nuovo) uno al tempo di Pausania; il quale, o è giunto qui per nave da Metana (ved. sopra) o, se è giunto per terra, ha qui potuto imbarcarsi. Nella valutazione della struttura e del senso delle ll. 55-72 (sulla costa ermionea), va tenuto presente, dal punto di vista della tradizione letteraria, che Strabone procede da Ermione verso Trezene, mentre l'itinerario dichiarato di Pausania è l'inverso.

73-81. ἐνταῦθα ἡ προτέρα πόλις... Δήμητρι: la città più antica, abbandonata forse in seguito ai saccheggi dei pirati nella prima metà del primo secolo a.C. (Plutarco, *Pomp.* 24), sorge, cinta da mura ellenistiche, sulla stretta e lunga penisoletta oggi, come al tempo di Pausania, deserta (fonti e docum. in *RE* VIII 1 [1912], col. 835 sgg.). La città romana, per le cui mura sono stati reimpiegati numerosi materiali antichi da costruzione ed epigrafici (cfr. *KP* II [1967], col. 1078), come spiega più avanti Pausania, è spostata leggermente – meno di un chilometro – verso l'interno a est sulle pendici dell'altura del Pron (per il nome, attestato anche ad Argo, ved. 20, 8), abbracciando tuttavia la porzione orientale dell'antico centro assieme a un notevole complesso di santuari. Scavi e ricerche hanno messo in

luce i tratti fondamentali delle due città («PAE» 1909, p. 172 sgg.; «MDAIA» XXXVI 1911, p. 35 sgg.; cfr. «Hesperia» II 1933, p. 494 sgg.; XXII 1953, p. 160 sgg.; XXXIX 1969, p. 169 sgg.), ma pochi santuari ricordati da Pausania sono stati individuati sul terreno. Il più significativo di tutti, appunto nella città vecchia, è quello attribuibile - sulla base stessa delle indicazioni del nostro testo - a Posidone, di cui sono state messe in luce le fondazioni (metri 32,98 × 16,25), sulle quali sorgeva un periptero dorico di 6 × 13 colonne con cella munita di pronao e opistodomo, databile al quarto secolo a.C. («MDAIA» XXXVI 1911, p. 35, tav. I). Degli altri santuari, che evidentemente Pausania descrive muovendo da ovest a est, restano solo testimonianze epigrafiche, una dedica a Elio (*SEG* XVII 164) e, soprattutto, dediche pertinenti al grande culto di Demetra (*IG* IV 1609; *SEG* XI 379 a-b, 382; XXII 160), anche con firme di artisti illustri, Doroteo di Argo, Policle e Androcide di Argo, e Cresila (*IG* IV 683-4; *SEG* XI 378-9 a).

82-95. τοσαῦτα μὲν Ἑρμιονεῦσιν... ἐνταῦθα: la vocazione marittima della città, di quella antica come di quella recente, oltre che dai due santuari di Iside e Sarapide ricordati poco prima, emerge dai due templi di Afrodite (cfr. l'*agalma* sulle monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 50; ved. anche *IG* IV 695), con i caratteristici epiteti di Epilimenia, «del porto», e di Pontia, «del mare», forse riflettenti l'esistenza di due porti. Il rito prematrimoniale descritto da Pausania tuttavia ricollega questi culti di Afrodite di Ermione alle Afroditi di Trezene, Nymphia e Kataskopia, quest'ultima di evidente ascendenza orientale, che prova a sua volta antichissime frequentazioni commerciali, perfettamente congruenti con la realtà dell'anfizionia di Calauria, di cui tanto Trezene quanto Ermione erano membri. <

35, 1-6. πλησίον... Ἑστίᾳ: la sequenza dei luoghi sacri (ancora di grande importanza al riguardo è Wide, *De sacris Troezeniorum...*) è ininterrotta tra 34, 12 e 35, 1. La reduplicazione urbana della Demetra Thermasia del territorio si accompagna al culto del Dioniso Melanaigis, «dalla pelle nera», figura (riprodotta forse da monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 50, tav. M, I) con un'epiclesi nota anche ad Atene, dove giuoca un notevole ruolo nei locali *Apatouria* (L. Deubner, *Attische Feste...*, p. 232 sgg.). Il dio ad Ermione sembra tuttavia assumere una dimensione eortologica leggermente diversa, ma pur sempre collegata con il mondo efebico. Segue il santuario di Artemide Ifigenia (Wide, *op. cit.*, p. 29), anche questo con forti consonanze attiche (Brauron: Euripide, *Iph. T.* 1462 sgg.; cfr. M. Sanchez Ruiperez, *El nombre de Artemis, dorio-ilirico*, «Emerita» XV 1947, pp. 51-2), divinità che qui si associa ad un antichissimo paredro, Posidone (statua su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 50); e <

l'altare, privo di statua, di Estia sembra indicarci che questi due santuari si collocano sull'*agora*, di cui Pausania non fa però menzione.

7-21. Ἀπόλλωνος... ἐς αὐτήν: i tre santuari di Apollo e quello di Tyche («Fortuna») sembrano confermare che non si è lontani dal centro politico sacrale urbano, se il tempio di Tyche, con la sua colossale statua di culto (riprodotta su monete: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 50, tav. M, II), è, come ricorda lo stesso Pausania, un portato di epoca ellenistica, i tre santuari di Apollo e soprattutto quelli con l'epiclesi di Pythaeus e di Horios sembrano rimandare all'arcaicissima fase di dominio argivo, che riaffiora anche nel culto di Demetra Ctonia, e a conflitti di confine (donde l'epiteto di Horios), probabilmente con Trezene. Quanto alle fontane ed al luogo detto Leimon («il prato»), ved. Frazer, III, p. 295.

22 sgg. τὸ δὲ λόγου μάλιστα ἄξιον κτλ.: il passo, che va dal par. 4 al par. 10 di questo capitolo, contiene un'attenta registrazione di tradizioni locali, o che come tali Pausania presenta, in maniera credibile, se, di fatto, non esistono altre tradizioni letterarie sulle circostanze della fondazione del santuario di Demetra sul Pron, sui nomi e la persona dei fondatori, sul senso di nomi o epiteti come Climeno e Ctonia. Il discorso di Pausania intreccia abilmente (con i consueti passaggi ellittici): 1) una tradizione trezenia, che fa di Climeno e di Ctonia due fratelli, figli di Foroneo (ll. 23-5); 2) una tradizione argiva, che, con abili ellissi e «ritardi» intenzionali (nel disvelamento di un nome e di un rapporto di parentela), fa di Ctonia una figlia dell'empio Colonta; 3) la posizione di Pausania stesso, esplicitamente ostile all'identificazione (trezenia, almeno) di Climeno con un eroe (invece che con un dio infero: cfr. parr. 9 e 10, e questa volta ben a ragione), ma forse contrario ad ammettere una fanciulla di nome Ctonia, se richiama Χθονία come epiteto della dea (al par. 5); ma per Ctonia egli doveva essere più prudente, visto che sulla sua natura umana concordavano sia gli Argivi sia i Trezenii. In questi casi, le riserve di Pausania sulle tradizioni locali sono più che giustificate, da un punto di vista storico-religioso. Ai parr. 5-7 è anche inserita un'efficace e serrata descrizione della festa degli *Chthonia*, che, per la sua struttura, richiama la cerimonia dei *Bouphonia* ad Atene (I 24, 3; 28, 10). Sulla festa cfr. Eliano, *de natura animalium* XI 4; *IG* IV 679. Per analoghi riti a Sparta, cfr. Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* III 14, 5; Frazer, III, pp. 295-6; Papachatzis, II, p. 275.

22-83. ἱερὸν Δήμητρος... ἔστιν ἰδεῖν: il principale santuario del Pron, alle porte occidentali della città nuova, ma fuori le mura della città vecchia, sul luogo forse dell'attuale chiesa di Haghios Taxiarchis (Frazer, III, p. 295), comprendeva il tempio di Demetra, il tempio dell'evidente ipostasi di Ade, Climeno, un tempio di Ares, una *stoa* detta di Eco, tre recinti con il *chasma* di accesso agli inferi ed infine un santuario di Ilizia. Qui Pausania mantiene la promessa fat-

ta all'inizio della periegesi di Ermione (34, 11: τὰ δὲ ἐς συγγραφὴν καὶ ἄλλα παρείχετο καὶ ὧν αὐτὸς ποιήσασθαι μάλιστα ἠξίωσα μνήμην), e con la minuziosa descrizione del sacrificio a Demetra ci fornisce una delle più serrate analisi del suo libro in materia di istituzioni e riti sacri. La tradizione della presentazione spontanea delle vittime all'altare, raccolta anche da Eliano (ved. nota precedente), celebrata perfino dalle monete locali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 51, tav. M, III), il sacrificio segreto, eseguito come in una sorta di corrida dalle quattro vecchie con il simbolico strumento della falce, sono tratti di forte arcaicità di particolare valenza magico-religiosa (ved. M. Detienne, in *La cuisine du sacrifice en pays grec...*, p. 203 sgg.), ma acquistano nella attenta descrizione di Pausania un colorito tutto speciale, di toccante partecipazione, che trascende il limite della curiosità antiquaria. Il culto della dea, nota con lo stesso appellativo anche a Sparta (III 14, 5), assieme a quello collaterale di Climeno-Ade, è uno dei più importanti della città, come mostra la relativa ricchezza delle dediche epigrafiche (*IG* IV 685-92), mentre il suo prestigio sembra aver raggiunto riti demetriaci dell'occidente siceliota, se è corretto il confronto che qui si propone tra i tre recinti con il *chasma* infero e apprestamenti paragonabili di santuari di Demetra ad Agrigento e in altri centri sicelioti. D'altronde questo *chasma* qui non appare in concorrenza con altri consimili della Grecia (II 31, 2; III 25, 5; IX 34, 5), ma perfettamente inserito in un ciclo cultuale locale in sé concluso con implicazioni di natura funeraria (Strabone, VIII 373; cfr. *IG* IV 685). La *stoa* di Eco, dallo stesso nome del celebre portico di Olimpia (V 21, 17), è forse quella rinvenuta nelle antiche esplorazioni archeologiche a poca distanza a nord-ovest della chiesa di Haghios Taxiarchis («MDAIA» XXXVI 1911, p. 37). Del culto di Ilizia possediamo infine testimonianze epigrafiche (*IG* IV 699; *SEG* XVII 162), mentre della porta della città si conoscono alcuni resti («MDAIA» XXXVI 1911, p. 35 sgg.).

65-8. Κλύμενον... εἶναι: Laso di Ermione (poeta e musicologo, vissuto ad Atene alla corte di Ipparco, alla fine del sesto secolo a.C.) affermava (Ateneo, XIV 624 e) essere Persefone la consorte di Climeno. Pausania coglie dunque bene la natura di epiclesi di divinità infernale di Climeno (un nome che forse allude all'essere «implorato», o alla sua terribile «fama»; cfr. le associazioni delle ll. 71-4) e insieme afferra l'occasione per esprimere ancora una volta il suo scetticismo sull'esistenza degli Inferi (così Frazer, III, p. 296, con richiamo a II 24, 4; 31, 2; 36, 7; III 25, 5; V 20, 3). Il suo scetticismo si riferisce beninteso solo all'ubicazione sotterranea del luogo oltremondano di punizione. Per le dediche trezenie a Demetra, Core, Climeno, cfr. *IG* IV 686-8, 690-1; Papachatzis, II, p. 277. <

71-2. φθεγξαμένῳ... πέφυκεν: un particolare straordinario, che potrebbe suggerire un'esperienza personale e diretta dell'autore.

76-7. διὰ τούτου... Ἐρμιονέων: racconti simili su Cerbero riguardano il capo Tenaro (III 25, 5) e Coronea, in Beozia (IX 34, 5); ma Pausania dà, in III 25, la ben nota «razionalizzazione» del mito di Cerbero al Tenaro: un serpente velenoso, il cui morso manda le vittime all'inferno. Per il passaggio all'Ade presso Ermione, cfr. Strabone, VIII 373. <

36, 1-15. κατὰ δὲ τὴν ἐπὶ Μάσητα... Ἀπόλλωνος: Pausania si lascia alle spalle Ermione, diretto con due distinti itinerari verso la città di Alice. Il primo itinerario muove dalla strada per Masete in direzione nord-ovest, dove una biforcazione si dirige a sud verso Alice, l'attuale Porto Cheli, indagata attivamente in questi ultimi anni (ultimo rapporto preliminare in «Hesperia» XLVIII 1979, p. 294 sgg.). La città, fondata dai Tirinzi dopo la battaglia di Platea (Erodoto, VII 137) e meglio nota con il nome di Ἀλιεῖς (cfr. Pseudo-Scilace, *Periplus* 52), è stata abbandonata – anche se non totalmente, come asserisce Pausania – forse in seguito al terremoto che intorno al 250 a.C. devastò l'Argolide orientale (Strabone, I 59). Il passo è molto interessante per la conoscenza del metodo e delle fonti di Pausania, il quale dice di conoscere la città solo attraverso la documentazione epigrafica degli ἰάματα («guarigioni») di Epidauro (cfr. effettivamente Edelstein, *Test.* 423), con tutta evidenza ignorando o considerando non pertinente il luogo erodoteo. La seconda strada è invece una biforcazione montana tra il Pron e il Coccigio; dei templi di Zeus e di Era, tra loro connessi per la leggenda della trasformazione di Zeus in cuculo (Wide, *De sacris Troezeniorum...*, p. 3), resta solo la memoria epigrafica del culto di Era Teleia in una lapide da Ermione (*SEG* XVII 161). <

4-7. Ἁλικῶν... μνήμη: per la menzione di questa città nelle iscrizioni relative alle guarigioni di Asclepio, cfr. Edelstein, *Test.* 423, parr. 18, 24, 33; Papachatzis, II, p. 278. Pausania mostra di sapere che c'è una strada che conduce al sito abbandonato (ll. 7-9); non sembra pretendere d'aver visto i resti della città medesima.

15-26. παρὰ δὲ αὐτὸν ὁδός... λίθου λευκοῦ: il raccordo tra la via maestra e Masete conduce a questo antico centro di origine micenea e ricordato, oltre che da Strabone (VIII 376), da Omero (*Il.* II 562), ma ridotto a sbocco ermioneo nel golfo argolico, a poca distanza a nord-ovest dal moderno villaggio di Kampo; se ne conoscono solo una scarsa documentazione epigrafica e pochi resti di superficie (*RE* XIV, 2 [1930], coll. 2065-6; «Hesperia» XXII 1953, p. 166 sgg.). Il resto dell'Ermionea è esplorato partendo dall'altura di Struti, «i passeri» (verosimilmente l'odierna Vourlià), all'estremità occidentale del territorio ermioneo, per dirigersi poi, attraverso i siti di Filanorio e Bolei, alla volta di Didimi al centro della mesogea (odierna Didima), di cui si ricordano i santuari (cfr. *IG* IV 746, da Haghia

Marina). Tuttavia Didimi dista dall'altura di Vourlià tra 8 e 16 chilometri, che non possono essere ridotti né ai 250 stadi (circa 47 chilometri) né ai 20 stadi (circa 4 chilometri), che sono le distanze date da Pausania tra le sue tappe. È necessario perciò supporre che egli abbia ricavato queste informazioni da altra fonte e che non abbia percorso gran parte dell'Ermionea, se non costeggiandola per mare, come sembra trasparire anche dalla confusa sezione di periplo tra capo Scilleo e Buportmo di poche pagine prima (34, 8-9); i due siti di Filanorio e Bolei sono dunque destinati a restare per ora ignoti (ved. da ultimo, Papachatzis, II, pp. 283-4).

27-42. ἥ ποτε 'Ασιναία... θάπτουσιν: un breve ma dettagliato schizzo della storia di Asine, città originariamente non argiva (ma abitata dai Driopi, cfr. Erodoto, VIII 73; Pausania, IV 34, 9), che ora fa parte del territorio degli Argivi (a l. 27, un nuovo omaggio alla «centralità» di Argo, su cui s'impernia tutto il secondo libro). Nel corso dell'ottavo secolo a.C., una generazione prima di quella del re spartano Teopompo, tradizionalmente legata alle vicende della prima guerra spartano-messenica, Asine era stata distrutta in una rappresaglia argiva per essersi schierata contro Argo al fianco degli Spartani. Per una cronologia di tipo genealogico degli Euripontidi, ved. Erodoto, VIII 131, 2, col quale Pausania coincide nella ricostruzione di questa parte della genealogia ma non di quella successiva, da Teopompo a Demarato (III 7); sul problema, cfr. G.L. Huxley, *Early Sparta...*, pp. 117-8, che rigetta la lista di Pausania (più conciliante P. Cartledge, *Sparta and Lakonia...*, pp. 345-6). Il trasferimento dei Driopi di Asine sembra sotteso ad Erodoto, VIII 73, ed è detto con chiarezza da Strabone, VIII 373 (cfr. 359-60); ved. anche Pausania, III 7, 4; IV 34, 9 sgg.

28. 'Ασίνης... ἐρείπια: l'Asinea e la città di Asine, forse anch'esse viste solo dal mare, costituiscono il ritorno nell'Argolide vera e propria. Della città Pausania ricorda solo i ruderi e l'unico santuario (par. 5) risparmiato dai conquistatori argivi con la tomba eroica del re di Argo Lisistrato, caduto nella presa della città. Asine, i cui resti sono ben visibili presso il moderno centro di Tolò, a sud-est di Nauplia, è stata largamente esplorata da archeologi svedesi, che ne hanno messo in risalto sia l'importanza della fase pre-protostorica, fino all'età geometrica (O. Frödin-A.W. Persson, *Asine*, Stockholm 1938), sia la notevole ripresa del terzo secolo a.C., che ha dato alla città una bella cinta di mura poligonali (ved. J. Schilbach, *Festungsmauern des ersten Jahrtausends vor Christus*, Diss. München 1977, p. 67 sgg.); ricerche recenti sottolineerebbero che la conquista argiva del 700 a.C. circa non avrebbe comportato il totale abbandono dell'abitato (C.G. Styrenius, in «Opuscula Atheniensia» XI 1975, p. 177 sgg.). Resti di un piccolo santuario sul monte Barbuna, a nord-ovest della città, sono stati, senza troppi motivi, identificati

con il santuario di Apollo Pythaeus (stessa epiclesi a Ermione: 35, 2), noto anche per il conflitto tra Argo e Epidauro nel 419 a.C. (Tucidide, V 53), la cui statua è riprodotta da monete di epoca imperiale (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 51, tav. M, I).

43 sgg. ἀπέχει δὲ Ἀργείων κτλ.: solo una struttura espositiva imperniata su Argo spiega quella che – agli occhi di Frazer (III, p. 300) – appare un'esposizione poco naturale. Sarebbe stato naturale infatti, come Frazer osserva, che Pausania, arrivato ad Asine, continuasse la sua strada e la sua esposizione da Asine a Nauplia (e quindi a Temenio e a Lerna, in senso continuato est-ovest), invece di passare di colpo dal territorio argivo orientale (Asine) al territorio argivo-occidentale (Lerna), per poi ritornare da Lerna a Temenio e a Nauplia, da ovest verso est (cfr. il seguito al cap. 38, l. 1 sgg.). Ma, appunto, non ne sarebbe risultata con altrettanta evidenza la strutturale «centralità» di Argo nella regione e nella descrizione di Pausania. D'altro canto il viaggio effettivo poté essere un periplo (come suggerito nella nota seguente).

43-56. ἀπέχει δὲ Ἀργείων... Δήμητρι: dopo questa sezione di periplo (ma idealmente proseguendola sulle coste del golfo argolico), si torna bruscamente ad Argo per percorrere la strada in direzione di Lerna, incontrando l'Erasino (odierno Kephalari) con l'affluente Frisso (non identificabile con certezza, forse a causa di mutamenti idrogeologici nella zona), per una prima deviazione alla volta del santuario dei Dioscuri, una duplicazione, anche nelle statue, di quello urbano (ved. 22, 5), ma non localizzato. Ritornati all'Erasino e attraversato l'ignoto torrente Chimarro (nome che del resto significa genericamente «torrente»), si incontra un santuario di Demetra, purtroppo non localizzato, sede di una tradizione epicoria del mitico ratto di Persefone, ed infine si giunge a Lerna.

52-4. καὶ τὸν Πλούτωνα... ἀρχήν: per la valutazione di Pausania sulle vie d'accesso agli Inferi, cfr. commento al cap. 35, ll. 65-8.

57 sgg. ἔστι δὲ ἄλσος ἱερὸν κτλ.: la descrizione di Lerna, localizzata presso l'odierno villaggio di Myli a 10 chilometri a sud-ovest di Argo, si incentra sul grande culto del monte Pontino (odierno Tziveri), un'altura a poca distanza dal mare caratterizzata dalla natura carsica e dalle sorgenti dei fiumi Pontino e Amimone, l'uno omonimo del monte, l'altro invece intitolato alla Danaide esentata dal noto castigo infero grazie al rapporto da lei stretto con Posidone, che le avrebbe mostrato la copiosa sorgente (Apollodoro, *Bibliotheca* II 1, 4; Igino, *Fabulae* 169; Luciano, *Dialogi marini* 6). La sommità del monte conservava la casa di Ippomedonte, figlio di Talao e fratello di Adrasto, e il tempio di Atena Saitide, che si è voluto collegare (Frazer, III, p. 300) con il culto di Neith nell'egiziana Sais (Erodoto, II 59 e 175, la identifica con Atena), anche alla luce delle tradizioni egiziane diffuse nella zona (ved. più avanti). Senza escludere <

questa possibilità, è bene ricordare che l'epiclesi potrebbe ben connettersi con la radice di σάος, «salvo» (cfr. il Dioniso Saotes dello stesso bosco sacro di Lerna), fatto adombrato anche dalla tradizione dello sbarco mitico delle Danaidi nella zona. Il luogo comunque preserva tenace memoria dello splendore della Lerna protostorica, con il suo *anaktoron* dell'Elladico Antico e con le sue tombe simili al circolo B di Micene (*EAA* IV 1961, p. 594 sgg. con bibliografia), anche se questo complesso protostorico è sito non sul monte, ma su di una collina artificiale a poca distanza a sud del sito della Lerna classica.

37, 1-4. ἀπὸ δὴ τοῦ ὄρους... τῷ ποταμῷ: ved. commento al cap. 36, l. 57 sgg.

4-11. ἐντὸς δὲ τοῦ ἄλσους... τῆς Ἀθηνᾶς: il bosco sacro comprende il prestigioso culto di Demetra Prosymna, la cui epiclesi ci rinvia al leggendario toponimo dell'Heraion argivo (17, 1-2) e della quale ci è forse pervenuta parte della statua marmorea («MDAIA» VIII 1883, p. 195 sgg., tav. X), e, associato a questo, il culto di Dioniso, come dimostra anche un'iscrizione (*IG* IV 666). Dioniso, con l'appellativo di Saotes, «salvatore», ha un suo culto anche «altrove», ma evidentemente sempre nello stesso bosco sacro, assieme a quello di Afrodite, fondazione delle Danaidi, la cui statua di culto è riprodotta forse da monete di Argo (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 51, tav. L, LI). Ciò dimostra che il bosco raggiungeva il mare. Tutto questo venerando complesso è pervaso dalla leggenda di Danao e delle sue figlie, con questa particolare dimensione di «salvezza», nel mito rapportata ai protagonisti per il loro ritorno dall'Egitto, ma ribadita poi nel culto dai santuari di Afrodite, Dioniso e Atena.

11-23. καταστήσασθαι... Ἕλληνας: Pausania sottomette a critica, forse ingenua nei mezzi (perché indugia in una dimostrazione fondamentalmente superflua), ma accettabile nel risultato (che cioè non si debba a Filammone l'istituzione dei misteri di Lerna, né spetti a lui la paternità dei versi che gli si attribuiscono), le tradizioni relative a questo mitico personaggio, figlio di Apollo, compagno di Orfeo o suo sostituto nella spedizione degli Argonauti, e padre di Tamiri e di Eumolpo. Pausania si fonda sull'argomentazione di Arrifonte, che scopre quel che altri non vide prima di lui, e che sa scoprire anche il falso. I versi e le parole in prosa attribuiti a Filammone, personaggio di un periodo pre-dorico della mitistoria greca (interessante l'uso in questo senso di ἀρχαῖος a l. 13), sono palesemente falsi, perché in dorico. Ma, prima del ritorno degli Eraclidi (per Pausania, un fatto certo, cfr. cap. 38, l. 1 sgg.), gli Argivi facevano uso di una parlata identica a quella degli Ateniesi: a questo livello, direbbero dunque oggi i linguisti, facevano uso del «miceneo normale». Sul mitico personaggio, cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* I 3, 3; Papachatzis, II, pp. 292-3.

25. Ἀμυμώνης... ἐπὶ τῇ πηγῇ: la copiosissima fonte (odierna Kephalari ton Milon) è gravida del ricordo del celeberrimo *athlos* («fatica») di Eracle, ricordato anche da monete locali (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 52, tav. M, II). Pausania ne prende spunto, come già per i misteri di Demetra (par. 3), per un'esplicita polemica contro gli «esegeti» argivi, suo bersaglio favorito (cfr. 23, 6), a proposito del vero aspetto dell'idra.

26-33. ἐγὼ... τὰς πολλάς: consueta razionalizzazione marginale (e perciò ingenua) del mito. All'idra di Lerna, Pausania concede eccezionali dimensioni e veleno senza rimedio, ma non le molte teste che le attribuisce Pisandro di Camiro, nell'isola di Rodi, autore di un poema su Eracle, fiorito intorno alla XXXIII Olimpiade (648/4 a.C.: cfr., su di lui, VIII 22,4). <

34. πηγὴν Ἀμφιαράου: la fonte sembra oggi essersi confusa con le sorgenti del lago Alcionio (Frazer, III, pp. 301-2).

34-50. τὴν Ἀλκυονίαν λίμνην... γράψαι: il lago Alcionio, identificabile facilmente con lo specchio d'acqua tra l'attuale strada nazionale e la linea ferroviaria presso il villaggio di Mili (che ha preso appunto il nome dai mulini azionati da queste acque), conserva ancor oggi il piccolo diametro di circa 60 metri descritto da Pausania, con un'abbondante vegetazione all'intorno. La grande profondità delle acque, sulla quale Pausania si dilunga, ha dato origine alla leggenda dell'apertura dell'Ade usata da Dioniso per la liberazione di Semele (di qui l'epiteto del dio nell'altro e non lontano santuario: cfr. 31, 2) e ai misteri notturni di Dioniso presso di essa celebrati (cfr. Plutarco, *de Iside et Osiride* 35; scolio a Pindaro, *Ol.* 7, 60) con fuochi tratti dal santuario di Artemide Pyronia in Arcadia (ved. VIII 15, 9). Nel passo, più di un particolare potrebbe alludere ad esperienza diretta da parte di Pausania.

35-7. Διόνυσον... Πόλυμνον: il Polinno (Polymnos) di Pausania corrisponde al Prosymnos di Clemente Alessandrino, *Protreptic.* II 34, p. 309, e altre fonti più tarde (cfr. *RE* XXI 2 [1952], coll. 1773-4, s.v. *Polymnos*), ed è il *partner* di Dioniso in quello che è stato definito (cfr. M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I^3, p. 591) il «mito più osceno di tutta la mitologia» (da lui Dioniso avrebbe avuto indicazioni sulla strada per l'Ade – nozione che Pausania qui ancora una volta riporta con diffidenza, cfr. sopra al cap. 35, ll. 65-8 – in compenso di promesse sodomitiche, che il dio, risalito dall'Ade dopo la morte di Prosymnos, volle comunque a suo modo onorare; ma non mancano varianti). Il silenzio pio, dietro cui (alle ll. 48-50) Pausania dichiara di trincerarsi, deve probabilmente attribuirsi a mistico pudore su un analogo contenuto dei riti relativi a Dioniso, piuttosto che riferirsi agli innocenti riti di evocazione di Dioniso dall'Ade, ricordati da Plutarco, *de Iside et Osiride* 35 (come invece propone il Frazer, III, pp. 302-3). <

38, 1-8. ἐκ Λέρνης... ἐν Ἄργει: con percorso sempre costiero Pausania giunge a Temenio, porto principale di Argo, cui era collegato con lunghe mura (Tucidide, V 82). La città, sede degli *heroa* dell'eponimo di Temenio, l'eraclide Temeno (cfr. anche Strabone, VIII 368), e dell'eponimo di Argo (Erodoto, VI 77) - quest'ultimo a poca distanza dalla città e teatro della disfatta argiva di Sepeia -, è sita tra le foci dell'Inaco e dell'Erasino, presso il moderno borgo di Nea Kio, dove si vedono, semisommersi, resti di costruzioni e di un molo (Papachatzis, II, pp. 294-5). Non abbiamo tracce dei due santuari ricordati da Pausania.

2-8. ὠνομάσθη... ἐν Ἄργει: è il tono di «certezza» consueto all'esposizione di Pausania, quando fa riferimento all'avvento dei Dori e agli episodi della conquista. Per le tradizioni storico-culturali, notevole interesse riveste la notizia sul culto di Temeno, uno dei figli di Aristomaco, pronipote di Eracle.

9-20. Τημενίου δὲ ἀπέχει Ναυπλία... ἡγούμενος: proseguendo l'itinerario lungo la costa argiva, si giunge a Nauplia, antico e fiorente insediamento miceneo (cfr. M. Lamprinidou, Ἡ Ναυπλία, Athenai 1950, con bibliografia precedente; cfr. anche «AD» XXIV 1969, *Chron.*, p. 104; XXVI 1971, *Chron.*, p. 84), che riecheggia le tradizioni dell'ecista Nauplio e di suo figlio Palamede (Strabone, VIII 368). Una diversa tradizione, raccolta altrove da Pausania (IV 35, 2), ne fa invece una fondazione egiziana, anche questa (cfr. 37, 1-2) da riportare alle diffuse presenze «egizie» lungo la costa del golfo dell'Argolide. C'è da chiedersi se questo specifico caso almeno non serbi un qualche ricordo di antichissime aperture preistoriche verso il Mediterraneo, da non disgiungere eventualmente dal carattere di eroe artefice ed inventore proprio di Palamede. Della città di epoca storica, deserta (o, forse meglio, semideserta) all'epoca di Pausania, oltre a tombe, si conservano parti delle mura poligonali del quarto secolo a.C. (ved. J. Schilbach, *Festungsmauern des ersten Jahrtausends vor Christus...*, p. 117) inglobate nel forte veneziano sovrastante l'attuale città di Nauplia, dove sono pure membrature architettoniche attribuite ad un tempio, che potrebbe essere quello di Posidone qui ricordato («PAE» 1916, p. 83; 1953, p. 191 sgg.; 1954, p. 232 sgg.; 1955, p. 233 sgg.; «AA» 1961, col. 156 sgg.). La fonte Canato, sede del rito misterico della rigenerazione della verginità di Era, è stata identificata (Frazer, III, pp. 304-5) con la sorgente del convento di Haghia Monì, poco distante da Nauplia antica, a sud-est del piccolo borgo di Pronia.

9. Ναυπλία: Nauplia è per Pausania (IV 35, 2) di origine egizia, cioè fondata da gente venuta con Danao, e sbarcata ad Apobatmi (cfr. ll. 24-5), e là insediatasi tre generazioni dopo Danao medesimo.

21-45. ἔστι δὲ ἐκ Λέρνης... ἔχει: dal centro di Lerna, da lui eletto per questo percorso finale dell'Argolide, Pausania percorre la costa a <

sud, nella direzione opposta all'itinerario per Temenio e Nauplia appena concluso, con la meta posta all'estremo sud del territorio di Argo. Il sito di Genesio prende nome, come Genetlio nella Trezenia (ved. 32, 9), da un santuario di Posidone Genethlios («della nascita»), presso il quale va collocata anche la località di Apobatmi, «lo sbarco», così detta perché luogo del mitico sbarco di Danao, da Plutarco (*Pyrrh.* 32) tuttavia chiamato Piramia e situato nella Tireatide. Genesio e Apobatmi vengono situati nella piana costiera a nord del monte Zavitsa, prima di raggiungere il villaggio di Kiveri (o Tziveri), dove sono segnalati resti antichi («AD» XXII 1967, *Chron.*, p. 179). A questo punto, Pausania imbocca una strada montana, l'Anigrea, ad ovest del monte Zavitsa al confine tra Argolide e Tireatide (ma Pausania, ricordiamo, non descrive Tirea, pur nominandola ripetutamente), lasciandosi sulla sinistra la parte del territorio verso il mare: questa parte non può che essere, giusta l'allusione di Pausania alla vegetazione degli ulivi, il sito dell'antica Ἐλαιοῦς (Stefano Bizantino, s.v.; cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* II 5, 2), a sud del villaggio di Kiveri e ad ovest di quello di Kalamaki, dove sono noti resti antichi («AD» XIX 1964, *Chron.*, pp. 121-2). Da questa difficile strada di montagna, quasi con una veduta aerea (così con felice espressione, Papachatzis, II, p. 301), Pausania descrive le tombe degli Argivi e degli Spartiati e i villaggi di Antene, Neride ed Eua, quasi tutti siti di controversa identificazione (discussione in Frazer, III, p. 305 sgg.; da ultimo, ved. J. Christien - Th. Spyropoulos, in «BCH» CIX 1985, p. 108 sgg.): qui si accenna alla più probabile.

30-9. ἔνθα... νικήσαντες: una nutrita serie di riferimenti ad avve- <
nimenti di carattere storico, relativi all'area della Tireatide, come del resto ben si addice ad una regione che, con la più meridionale Cinuria, fu strenuamente contesa tra Argivi e Spartani (protagonisti, questi ultimi, del terzo e imminente libro). Sullo scontro dei due gruppi di Trecento guerrieri, cfr. sopra, al cap. 20, 7. Sul trasferimento degli Egineti nella regione nel 431 a.C., cfr. sopra, al cap. 29, 5. Per il recupero da parte argiva, cfr. il contesto storico più generale delineato da Polibio, XVIII 4, 3-7 (per l'epoca di Filippo II, dopo la battaglia di Cheronea del 338 a.C.). Le parole δίκῃ νικήσαντες significano probabilmente che gli Argivi avevano recuperato la regione dopo che, a termini di diritto (δίκῃ), avevano vinto (nella tenzone fra i due gruppi di Trecento): così, l'ultimo dato storico riprende, in una costruzione di tipo anulare, direttamente il primo.

40. πολυανδρίων: per una possibile localizzazione del monumento presso la vetta del monte Zavitsa, ved. K.A. Rhomaios, in «PAE» 1950, p. 237. Ἀ<ν>θήνῃ: ricordata da Tucidide (V 41) per l'insediamento dei profughi di Egina menzionato anche da Pausania, oltre che da Lisia (presso Arpocrazione, s.v.) e da Stefano Bizantino (s.v. Ἀνθάνα), la cittadina può essere localizzata con qualche proba-

bilità sulle pendici meridionali del monte Zavitsa, dove sono visibili resti di una cinta poligonale («BCH» CIII 1979, p. 561); le fortificazioni molto più meridionali (cfr. W. K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* III, Berkeley-Los Angeles-London 1980, p. 102 sgg.) presso Haghios Andreas, all'estremo sud della Tireatide, dove si conoscono due insediamenti recintati con mura poligonali, uno sul mare - più importante in età ellenistica e romana -, ed uno sulla collina appena all'interno, identificate da Papachatzis con Anthene (II, p. 302), potrebbero essere le mura provvisorie erette dagli Egineti secondo Tucidide (IV 57) a 10 stadi circa dal mare, se non piuttosto resti di Metana («BCH» CIX 1985, p. 109).

41. Νηρίς: poiché i resti antichi presso il sito di Helliniko, a sud-ovest di Astros, sembrano appartenere all'antica Eua, Neride resta così non localizzata, anche se è probabile l'identificazione con il sito non fortificato presso Kato Doliana (W. K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* III 1980, pp. 122-3; IV 1982, pp. 75-9).

42-3. Εὖα... ἐν ταύτῃ: il villaggio più grande del territorio è saldamente localizzato presso Helliniko a sud del monastero Monì tis Loukous, a poca distanza a nord-ovest del villaggio moderno di Astros. Nel monastero sono conservati resti antichi rinvenuti nell'area del monastero stesso o ivi reimpiegati (cfr. «MDAIR» LXXVI 1969, p. 253 sgg.), relativi al culto dell'eroe medico Polemocrate, menzionato da Pausania («PAE» 1950, p. 236 sgg.). La città antica è stata riconosciuta, grazie a tegole con il nome di Eua («AE» 1960, p. 6 sgg.), in un sito fortificato di circa un chilometro di perimetro («BCH» CI 1977, p. 557; CII 1978, pp. 672-3), mentre il monastero sarebbe sorto sul luogo stesso dell'Asklepieion intitolato all'eroe e, a giudicare da rinvenimenti passati, beneficato da Erode Attico (Papachatzis, II, pp. 304-5). Il rapporto di Erode Attico con la località di Eua e con il santuario (di tradizione asclepiade) di Polemocrate, epigraficamente attestato, è taciuto da Pausania e forse fornisce un *terminus ante quem* per la composizione del secondo libro. Comunque, se il libro fu rimaneggiato in una seconda fase (ved. *Nota introduttiva*, p. XXXI sg.), il silenzio su Erode non ha ragioni cronologiche, ma è piuttosto un'omissione di cosa ritenuta meno importante.

46 sgg. ἀνατείνει κτλ.: uno sguardo finale ai confini tra Argolide, Tegeatide e Laconia, donde riprenderà dopo la periegesi del terzo libro, conclude questa descrizione «a volo d'uccello» della Tireatide: su tutto incombe il potente massiccio del Parnone, da cui sgorga l'unico corso d'acqua, peraltro disseccato, del Tanao e sul quale il cruciale passo di confine di Erme (ved. «PAE» 1950, pp. 234-5) segna l'unico valico esistente, dove si innesta la strada diretta a Sparta.

50. διὰ τῆς Ἀργείας: nelle ultime due linee, la stessa parola-chiave (Ἀργεία), che ricorre nella prima linea del secondo libro; sul motivo della «centralità» di Argo, nella costruzione espositiva e nella concezione storica del libro, ved. commento a 1, l. 1 (con i relativi rinvii).

INDICI

a cura di Marco Beck
e Umberto Bultrighini

Nei presenti indici, con i numeri romani I e II si indicano, della *Guida della Grecia*, rispettivamente il Libro I (*L'Attica*) e il Libro II (*La Corinzia e l'Argolide*); con i numeri arabi separati da virgola si indicano il capitolo e il paragrafo.

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONAGGI STORICI E MITICI E DI DIVINITÀ

'Αβαντίδας II 8,2
"Αβας (ὁ Λυγκέως) II 12,2; 16,2; 25,5
"Αβας (ὁ Μελάμποδος) I 43,5
'Αγαθοκλῆς (ὁ Λυσιμάχου) I 9,6; 10,3.4
'Αγαμέμνων I 2,3; 4,6; 33, 1.8; 43,1.3; II 4,2; 5,4; 6,7; 12,5; 16,6.7; 18,2.5; 22,3.6; 25,6; 26,10; 29,4
'Αγασικλῆς (ὁ 'Εχετίμου) II 10,3
'Αγγελίων (ὁ ἀγαλματοποιός) II 32,5
'Αγήνωρ (ὁ Τριόπα) I 14,2; II 16,1
'Αγησίπολις (ὁ Κλεομβρότου) I 13,4
"Αγις (ὁ Εὐδαμίδου) II 8,5
"Αγλαυρος I 2,6; 18,2; 38,3
"Αγνωστοι (θεοί) I 1,4
'Αγοραῖος cfr. 'Ερμῆς 'Α.
'Αγραῖος cfr. 'Απόλλων 'Α.
'Αγραῖος (ὁ Τημένου) II 28,3
"Αγριος II 25,2
'Αγρόλας I 28,3
'Αγροτέρα cfr. "Αρτεμις 'Α.
'Αγυιεύς cfr. 'Απόλλων 'Α.
'Αγχέσμιος cfr. Ζεὺς 'Α.
"Αδραστος (ὁ Πολυνείκους) II 20,5
"Αδραστος (ὁ Ταλαοῦ) I 30,4; 39,2; 43,1; 44,4; II 6,6; 11,1.2; 15,3; 20,5; 23,2
'Αδριανός I 3,2; 5,5; 18,6.9; 20,7; 24,7; 36,3; 42,5; 44,6; II 3,5; 17,6
"Αδωνις II 20,6
'Αέροπος I 41,2
'Αέτιος II 30,8.9; 31,10
'Αθάμας (ὁ Αἰόλου) I 24,2; 44,7
'Αθάνα 'Ιτωνίς I 13,3
'Αθέρας II 35,4
'Αθηνᾶ I 1,3; 8,4; 14,6; 15,3; 17,2; 18,2; 20,7; 22,6; 24,1.2.3.5.7; 25,7; 26,4.6; 27,2.3.4.6; 28,2; 30,2; 31,1; 32,2; 37,1.2.6; 42,4; II 3,1; 4,1; 5,6; 6,3; 11,1.7; 12,1; 15,1; 21,3.6; 22,2; 23,5; 24,3; 25,10; 30,6; 31,6; 33,1; 34,10; 35,8; 37,2
'Αθηνᾶ Αἰαντίς I 42,4
'Αθηνᾶ Αἴθυια I 5,3; 41,6
'Αθηνᾶ 'Αλέα II 17,7
'Αθηνᾶ 'Απατουρία II 33,1
'Αθηνᾶ 'Αρεία I 28,5
'Αθηνᾶ 'Εργάνη I 24,3
'Αθηνᾶ 'Ιππία I 30,4; 31,6
'Αθηνᾶ 'Ιτωνία I 13,2
'Αθηνᾶ Κισσαία II 29,1

'Αθηνᾶ Λημνία I 28,2
'Αθηνᾶ Νίκη I 42,4
'Αθηνᾶ 'Οξυδερκής II 24,2
'Αθηνᾶ Παιωνία I 2,5; 34,3
'Αθηνᾶ Πανία II 22,9
'Αθηνᾶ Πολιάς I 27,1-3; II 30,6
'Αθηνᾶ Προμαχόρμα II 34,8
'Αθηνᾶ Σαΐτις II 36,8
'Αθηνᾶ Σάλπιγξ II 21,3
'Αθηνᾶ Σθενιάς II 30,6; 32,5
'Αθηνᾶ Σκιράς I 1,4; 36,4
'Αθηνᾶ Σουνιάς I 1,1
'Αθηνᾶ Τιθρωνή I 31,4
'Αθηνᾶ Ὑγεῖα I 23,4; 31,6
'Αθηνᾶ Χαλινῖτις II 4,1.5
Αἰακίδαι I 9,8; 13,3.9; II 29,4
Αἰακίδης I 9,7; 11,1.2.3.4.5; 13,9
Αἰακός I 39,6; 42,4; 44,9; II 29,2.3.6.7.8.10; 30,4.5
Αἰαντίς cfr. 'Αθηνᾶ Αἰ.
Αἴας (ὁ 'Οιλέως) I 15,2
Αἴας (ὁ Τελαμῶνος) I 5,2; 28,11; 35,2.3.4; 42,4; II 29,4
Αἰγεύς I 5,2.4; 14,7; 19,3; 22,4.5; 27,8; 39,4; II 3,8; 32,7
Αἰγιαλεύς (ὁ 'Αδράστου) I 43,1; 44,4; 18,4; 20,5; 30,10
Αἰγιαλεύς (Σικυώνιος) II 5, 6; 7,1
Αἰγίμιος II 28,6
Αἴγινα (ἡ 'Ασωποῦ) II 5,1.2; 29,2
Αἴγισθος I 22,6; II 16,6.7; 18,2.6
Αἰγυπτία cfr. Ἶσις Αἰ.
Αἰγύπτιος cfr. 'Απόλλων Αἰ.
Αἰγύπτιος cfr. 'Ασκληπιὸς Αἰ.
Αἴγυπτος (ὁ Βήλου) II 24,2
Αἴγυρος (ὁ Θελξίονος) II 5,7
Ἄιδης I 17,5; II 5,1; 13,3; 31,2; 35,10; 37,5
Αἰδώς I 17,1
Αἰήτης (ὁ Ἡλίου) II 3,10
Αἴθρα (ἡ Πιτθέως) II 31,9; 33,1
Αἴθυια cfr. 'Αθηνᾶ Αἴ.
Αἰνείας I 11,7; II 21,1; 23,5
Αἴολος II 21,7
Αἰσιμίδης I 3,3
Αἴσυμνος I 43,3
Αἰσχητάδης I 35,2
Αἰσχύλος I 2,3; 14,5; 21,2; 28,6; II 13,6; 20,5; 24,4
'Ακάμας I 5,2
Ἄκαστος I 18,1
Ἄκεσις II 11,7
'Ακέστιον I 37,1
'Ακουσίλαος Μιλήσιος II 16, 4
'Ακραία cfr. 'Αφροδίτη 'Α.
'Ακραία cfr. Ἥρα 'Α.
'Ακραία cfr. Τύχη 'Α.
'Ακραία (ἡ 'Αστερίωνος) II 17,1.2
Ἄκρατος I 2,5
'Ακρίσιος II 16,2.3; 23,7; 25,7
'Ακρότατος I 13,5
'Ακταῖος I 2,6; 5,3; 14,7
'Ακταίων I 44,5
'Αλέα cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
'Αλέκτωρ II 18,5
'Αλέξανδρος (ὁ 'Αλεξάνδρου) I 6,3
'Αλέξανδρος (ὁ Κασσάνδρου) I 10,1; 36,6
'Αλέξανδρος (ὁ Λυσιμάχου) I 10,4.5
'Αλέξανδρος (ὁ Μέγας) I 4,1; 6,2.3; 7,1; 9,4.5.8; 11,1; 12,3; 16,1; 25,3.5; 37,5; II 1,5; 33,5
'Αλέξανδρος (ὁ Νεοπτολέμου) I 11,3.7

'Αλέξανδρος (= Πάρις) I 13,9; II 13,3
'Αλέξανδρος (Πλευρώνιος) II 22,7
'Αλέξανδρος (ὁ τοῦ δευτέρου Φιλομήτορος ἀδελφός) I 9,1.2.3
'Αλεξάνωρ (ὁ Παχάονος) II 11,5.6.7; 23,4; 38,6
'Αλεξίκακος cfr. 'Απόλλων 'A.
'Αλήτης (ὁ 'Ιππότου) II 4, 3.4
"Αλθηπος (ὁ Ποσειδῶνος) II 30,5.7; 32,8
'Αλίαι II 22,1
'Αλιρρόθιος I 21,4; 28,5
"Αλις cfr. 'Ηλιόδωρος "A.
'Αλκάθους (ὁ Πέλοπος) I 41,3.4.5.6; 42,1.2.4.6; 43, 2.4.5
'Αλκαμένης (ὁ ἀγαλματοποιός) I 1,5; 8,4; 19,2; 20,3; 24,3; II 30,2
'Αλκέτας (ὁ 'Αρύββου) I 11, 5
'Αλκέτας (ὁ Θαρύπου) I 11, 1.3
'Αλκήνωρ II 20,7
'Αλκιβιάδης I 22,7; 29,13
'Αλκιδάμεια II 3,10
'Αλκίνους (ὁ Φαιάκων βασιλεύς) I 2,3
'Αλκίππη I 21,4
'Αλκμαιονίδαι II 18,9
'Αλκμαίων (ὁ 'Αμφιαράου) I 34,3; II 1,8; 20,5
'Αλκμαίων (ὁ Σίλλου) II 18,8
'Αλκμάν I 41,4
'Αλκμήνη I 19,3; 41,1; II 16,4; 25,9
'Αλκυόνη II 30,8
"Αλμος (ὁ Σισύφου) II 4,3
'Αλόπη I 5,2; 14,3; 39,3
'Αλωεύς II 1,1; 3,10
'Αμάδοκος I 4,4
'Αμαζόνες I 2,1; 15,2; 17,2; 25,2; 41,7; II 31,4; 32,9
'Αμαζονική (ἀσπίς) I 41,7
'Αμαρυσία cfr. "Αρτεμις 'A.
'Αμυθάων I 44,5; II 18,4
'Αμύκλα II 21,9
'Αμυμώνη II 37,1; 38,2
'Αμύντας (ὁ βασιλεὺς Μακεδόνων) I 6,2.8; 44,6; II 20,1
'Αμφιάραος I 8,2; 34,1.2.3. 4.5; II 13,7; 18,4; 20,5; 21,2; 23,2; 37,5
'Αμφικτύων I 2,5.6; 14,3; 31,3
'Αμφίλοχος I 34,3; II 18,4.5; 20,5
'Αμφίλυτος II 1,1
'Αμφιπτόλεμος II 6,4
'Αμφιτρίτη I 17,3; II 1,7.8
'Αμφιτρύων I 37,6; 41,1
'Αμφίων (ὁ 'Αντιόπης) II 6,4; 21,9.10
'Ανάγκη II 4,6
'Αναίδεια I 28,5
'Ανακρέων I 2,3; 25,1
"Ανακτες II 22,6; 36,6
"Αναξ (παῖς Γῆς) I 35,6
'Αναξαγόρας (ὁ 'Αργείου) II 18,4.5
'Αναξαγορίδαι II 18,5; 30,10
'Αναξανδρίδης II 20,8
'Αναξιβία II 29,4
"Αναξις II 22,5
'Ανάφλυστος II 30,9
'Ανάχαρσις I 22,8
'Ανδρόγεως I 1,2.4; 27,10
'Ανδροδάμας II 6,6; 7,6; 12,6
'Ανδρομάχη I 11,1.2; II 23,6
'Ανδρόπομπος (ὁ Βώρου) II 18,8
'Ανησιδώρα cfr. Δημήτηρ 'A.
"Ανθας II 30,8.9; 31,10
"Ανθεια cfr. "Ηρα "A.

'Ανθεμόκριτος I 36,3.4
"Ανθιος cfr. Διόνυσος "Α.
'Ανταγόρας ('Ρόδιος) I 2,3
"Αντασος II 4,4
'Αντέρως I 30,1
'Αντήνωρ (ὁ ἀνδριαντοποιός) I 8,5
'Αντίγονος (ὁ Γονατᾶς) I 1,1; 2,3; 7,3; 9,8(?); 10,2; 13,1.2.7.9; 16,2; 30,4; II 34,1
'Αντίγονος (ὁ Δώσων) II 8,4.6; 9,2
'Αντίγονος (ὁ Μονόφθαλμος) I 6,4.5.6.7.8; 8,1; 9,7.8(?); 10,1; 12,3; 16,1; 25,6.7.8; II 7,1
'Αντίλοχος II 18,8
'Αντίμαχος (ὁ Θρασυάνορος) II 19,1
'Αντιμένης II 28,6
'Αντιόπη (ἡ 'Αμαζών) I 2,1; 41,7
'Αντιόπη (ἡ Νυκτέως) I 38,9; II 6,1.2.3.4; 10,4
'Αντίοχος (ὁ 'Ηρακλέους) I 5,2; II 4,3
'Αντίοχος (ὁ Σελεύκου) I 7,3; 8,5(?); 16,2
'Αντίοχος (ὁ Σελεύκου πατήρ) I 6,4
'Αντίπατρος (ὁ Κασσάνδρου πατήρ) I 4,1; 6,4.8; 8,3; 11,3; 13,6; 25,3.6
'Αντωνῖνος (ὁ ἀνὴρ τῆς συγκλήτου βουλῆς) II 27,6.7
"Αορις II 12,5
'Απάμη I 7,3
'Απατουρία cfr. 'Αθηνᾶ 'Α.
'Απεσάντιος cfr. Ζεὺς 'Α.
'Απήμιος cfr. Ζεὺς 'Α.
"Απις (ὁ θεός) I 18,4
"Απις (ὁ Τελχῖνος) II 5,6.7
'Απολλόδωρος (ὁ ξένων ἡγεμών) I 29,10
'Απολλοφάνης II 26,7
'Απόλλων I 2,5; 3,5; 8,4; 13,9; 16,3; 21,3.7; 28,4; 30,3; 31,1.2; 34,4; 37,6.7; 38,4; 41,3; 42,2.5.6; 43,7.8; 44,2.9; II 3,3.6; 5,4.5.8; 7,7.8.9; 11,1; 13,7.8; 19,4; 21,9; 22,9; 24,1.5; 26,2.4.6; 30,1.3; 31,8; 32,2.5; 33,2; 35,2; 36,2.3
'Απόλλων 'Αγραῖος I 41,3.6
'Απόλλων 'Αγυιεύς I 31,6; II 19,8
'Απόλλων Αἰγύπτιος II 27,6
'Απόλλων 'Αλεξίκακος I 3,4
'Απόλλων 'Αρχηγέτης I 42,5
'Απόλλων Δειραδιώτης II 24,1.2
'Απόλλων Δεκατηφόρος I 42,5
'Απόλλων Δελφίνιος I 19,1
'Απόλλων Διονυσόδοτος I 31,4
'Απόλλων ἐν Διδύμοις II 10,5
'Απόλλων 'Επιβατήριος II 32,2
'Απόλλων Θεάριος II 31,6
'Απόλλων 'Ισμήνιος II 10,5
'Απόλλων Καρινός I 44,2
'Απόλλων Κάρνειος II 10,2; 11,2
'Απόλλων Κλάριος II 2,8
'Απόλλων Λατῷος I 44,10
'Απόλλων Λύκιος, Λύκειος I 19,3; II 9,7; 19,3.4
'Απόλλων Μαλεάτης II 27,7
'Απόλλων Μουσηγέτης I 2,5
'Απόλλων "Οριος II 35,2
'Απόλλων Παιών I 34,3
'Απόλλων Παρνόπιος I 24,8
'Απόλλων Πατρῷος I 3,4
'Απόλλων Πλατανίστιος II 34,6
'Απόλλων Προόψιος I 32,2

'Απόλλων Προστατήριος I 44,2
'Απόλλων Πυθαεύς II 35,2; 36,5
'Απόλλων Πύθιος I 19,1; 42,5; II 31,6
('Απολλώνιος) ὁ 'Ρόδιος II 12,6
'Αποτρόπαιοι θεοί II 11,1
Ἄπτερος cfr. Νίκη 'A.
'Αραιθυρέα (ἡ Ἄραντος) II 12,5.6
Ἄρας II 12,4.5; 14,4
Ἄρατος (ὁ Κλεινίου) II 7,5; 8,1.2.3.5.6; 9,2.3.4.6; 10,3
Ἄρατος (ὁ Σολεύς) I 2,3
'Αργαῖος I 7,1
'Αργεῖος (ὁ Δηιφόντου) II 28,6
'Αργεῖος (ὁ Μεγαπένθους) II 18,4
Ἄργος (ὁ Διός) II 16,1; 17,5; 20,8; 22,5; 25,8; 26,2; 34,4
'Αρδαλίδες (Μοῦσαι) II 31,3
Ἄρδαλος II 31,3
'Αρεία cfr. 'Αθηνᾶ 'A.
Ἄρειος I 11,2
'Αρεσθάνας II 26,5
'Αρέστωρ II 16,4
'Αρεύς I 13,5
Ἄρης I 8,4; 21,4; 28,5; II 13,3; 25,1; 32,9; 35,10
'Αριάδνη I 3,1; 20,3; 22,5; II 23,8
'Αρίγνωτος II 27,2
'Αριδαῖος I 6,2.3; 10,1; 11, 3.4; 25,3.6
'Αριεύς II 4,4
'Αρίσταιχμος II 26,8
'Αριστέας (ὁ Προκοννήσιος) I 24,6
'Αρίστη I 29,2; cfr. Ἄρτεμις 'A.
'Αριστίας II 13,6
'Αριστίων I 20,5.7
'Αριστογείτων (ὁ τυραννοκτόνος) I 8,5; 23,2; 29,15
'Αριστοδάμα II 10,3
'Αριστόδημος (ὁ 'Αριστομάχου) II 4,4; 18,7; 19,1
'Αριστόμαχος (ὁ Κλεοδαίου) II 7,6; 18,7; 38,1
'Αριστόμαχος (ὁ τύραννος) II 8,6
'Αριστώνυμος (ὁ Μύρωνος) II 8,1
'Αρχεσίλαος (ὁ ζωγράφος) I 1,3
'Αρμόδιος (ὁ τυραννοκτόνος) I 8,5; 29,15
Ἅρπαγος II 31,6
Ἅρπαλος (ὁ Μακεδών) I 37,5; II 33,3.4.5
'Αρριφῶν II 37,3
'Αρσινόη (ἡ Λευκίππου) II 26,7
'Αρσινόη (ἡ Λυσιμάχου) I 7,3
'Αρσινόη (ἡ τοῦ Φιλαδέλφου καὶ Λυσάνδρας ἀδελφή) I 7,1; 8,6; 10,3.4
'Αρσίτης I 29,10
'Αρταξέρξης (ὁ Δαρείου) I 3,2
'Αρταξέρξης (ὁ Ξέρξου) I 8,2
'Αρταφέρνης I 32,7
Ἄρτεμις I 21,3; 29,2; 31,1; 33,1; 36,1; 40,2.3; 41,3; 43,1; 44,2; II 3,2.5; 7,7; 9,6; 10,2.7; 11,1; 13,5; 19,7; 21,9; 22,2; 24,5; 25, 3.6; 26,6; 27,4.5; 29,1; 30,1.3.7; 31,4; 32,10
Ἄρτεμις 'Αγροτέρα I 19,6; 41,3.6
Ἄρτεμις 'Αμαρυσία I 31,4.5
Ἄρτεμις 'Αρίστη (?) I 29,2
Ἄρτεμις Βραυρωνία I 23,7
Ἄρτεμις 'Εφεσία II 2,6

Ἄρτεμις Ἰφιγένεια II 35,1
Ἄρτεμις Καλλίστη (?) I 29,2
Ἄρτεμις Κολαινίς (?) I 31,4.5
Ἄρτεμις Κορυφαία II 28,2
Ἄρτεμις Λευκοφρυηνή I 26,4
Ἄρτεμις Λιμναία II 7,6
Ἄρτεμις Λυκεία II 31,4.5
Ἄρτεμις Μουνυχία I 1,4
Ἄρτεμις Ὀρθία II 24,5
Ἄρτεμις Πατρῴα II 9,6
Ἄρτεμις Πειθώ II 21,1
Ἄρτεμις Προπυλαία I 38,6
Ἄρτεμις Σαρωνία II 32,10
Ἄρτεμις Σαρωνίς II 30,7
Ἄρτεμις Σελασφόρος I 31,4
Ἄρτεμις Σώτειρα I 40,2.3; 44,4; II 31,1
Ἄρτεμις Ταυρική I 23,7
Ἄρτεμις Φεραία II 10,7; 23,5
Ἀρύββας I 11,1.3.5
Ἄρχανδρος (ὁ Ἀχαιοῦ) II 6,5
Ἀρχέλαος (ὁ Μακεδόνων βασιλεύς) I 2,2
Ἀρχέλαος (ὁ Μιθριδάτου στρατηγός) I 20,5
Ἀρχηγέτης cfr. Ἀπόλλων Ἀ.
Ἀρχίας (ὁ Ἀρισταίχμου) II 26,8
Ἀρχίας (Θούριος) I 8,3
Ἀρχίδαμος (ὁ Ζευξιδάμου) I 29,6
Ἀρχιτέλης II 6,5
Ἄσιος II 6,4.5; 29,4
Ἀσκληπιός I 21,4; 22,1; 23,4; 40,6; II 2,3; 4,5; 10,2.3; 11,5; 13,5; 21,1; 23,2.4; 26,1.3.6.7.8.10; 27,1.2.3.4.6; 28,1; 29,1; 30,1; 32,4; 36,1
Ἀσκληπιὸς Αἰγύπτιος II 27,6
Ἀσκληπιὸς Γορτύνιος II 11,8
Ἀσκληπιὸς Ἰατρός II 26,9
Ἀστέριος I 35,6
Ἀστερίων (ὁ Μίνω) II 31,1
Ἀστυκράτεια I 43,5
Ἀσώπιχος I 23,10
Ἀσωπός I 35,2; II 5,1; 6,1.4; 12,4; 15,1.3; 29,2
Ἀτθίς (ἡ Κραναοῦ) I 2,6
Ἄτλας II 30,8
Ἀτρεύς II 16,6; 18,1
Ἄτταλος (ὁ ἀγαλματοποιός) II 19,3
Ἄτταλος (ὁ Ἀττάλου πατήρ) I 8,1
Ἄτταλος (ὁ Μυσός) I 5,5; 6,1; 8,1; 25,2; 36,5
Ἄττης I 4,5
Αὐγείας II 15,1
Αὔγουστος II 3,1; 17,3
Αὐλίσκος II 31,6
Αὐξησία II 30,4; 32,2
Αὐτόλυκος I 18,3
Αὐτονόη I 44,5
Ἀφαία II 30,3
Ἀφαία (Βριτόμαρτις) II 30,3
Ἀφέσιος cfr. Ζεὺς Ἀ.
Ἀφροδίτη I 1,3; 8,4; 19,2; 23,2; 34,3; 37,7; 43,6; 44,9; II 1,8; 2,3.8; 4,6; 5,1; 10,4; 11,8; 19,6; 20,8; 25,1; 27,5; 29,1.6; 34,12; 37,2; 38,1
Ἀφροδίτη Ἀκραία I 1,3; II 32,6
Ἀφροδίτη Δωρίτις I 1,3
Ἀφροδίτη ἐν (τοῖς) Κήποις I 19,2; 27,3
Ἀφροδίτη Ἐπιστροφία I 40,6
Ἀφροδίτη Εὔπλοια I 1,3
Ἀφροδίτη Κατασκοπία II 32,3
Ἀφροδίτη Κνιδία I 1,3
Ἀφροδίτη Κωλιάς I 1,5
Ἀφροδίτη Λιμενία II 34,11

'Αφροδίτη Μελαινίς II 2,4
'Αφροδίτη Νικηφόρος II 19,6
'Αφροδίτη Νυμφία II 32,7
'Αφροδίτη Οὐρανία I 14,7; 19,2; II 23,8
'Αφροδίτη Πάνδημος I 22,3
'Αφροδίτη Ποντία II 34,11
'Αφροδίτη Πρᾶξις I 43,6
'Αχαιός II 6,5
'Αχελῷος I 41,2; II 2,3
'Αχιλλεύς I 4,4; 11,1; 12,1; 13,9; 22,6; 33,8; 37,3; II 1,8; 5,5; 23,6

Βάκχαι II 7,5
Βάκχειος cfr. Διόνυσος Β.
Βακχίδαι II 1,1; 4,4
Βάκχις II 4,4
Βασιλεύς cfr. Ποσειδῶν Β.
Βάτων II 23,2
Βελλεροφόντης II 1,9; 2,4; 3,5; 4,1.2.3; 27,2; 31,9
Βερενίκη (ἡ τοῦ Φιλαδέλφου μήτηρ) I 6,8; 7,1
Βερενίκη (ἡ τοῦ Φιλομήτορος παῖς) I 9,3
Βήλ I 16,3
Βία II 4,6
Βίας (ὁ 'Αμυθάονος) II 6,6; 18,4; 21,2
Βίτων II 19,5; 20,3
Βορέας I 19,5; 22,7; 38,2
Βουλαῖος cfr. Ζεὺς Β.
Βουναία cfr. "Ηρα Β.
Βοῦνος II 3,10; 4,7
Βουτάδαι I 26,5
Βούτης I 26,5
Βραυρωνία cfr. "Αρτεμις Β.
Βριάρεως II 1,6; 4,6
Βριτόμαρτις II 30,3
Βροτέας II 22,3
Βρύαξις I 40,6
Βρύας II 20,2
Βῶρος II 18,8

Γαλήνη II 1,9
Γανυμήδα (ἡ θεός) II 13,3
Γελάνωρ II 16,1; 19,3.4
Γενέσιος cfr. Ποσειδῶν Γ.
Γενετυλλίδες (αἱ θεαί) I 1,5
Γενναΐδες (αἱ θεαί) I 1,5
Γῆ I 2,6; 14,3; 24,3; 28,6; 31,4; 35,6.8
Γῆ Κουροτρόφος I 22,3
Γῆ 'Ολυμπία I 18,7
Γηρυόνης I 35,7.8
Γίγαντες I 2,4; 25,2; II 17,3
Γλαύκη (ἡ Κρέοντος) II 3,6
Γλαῦκος (ὁ 'Επικύδους) II 18,2
Γλαῦκος (ὁ Σισύφου) II 4,3
Γοργοφόνη II 21,7
Γοργώ, Γοργών I 21,3; II 21,5.7
Γόρδιος I 4,5
Γορτύνιος cfr. 'Ασκληπιὸς Γ.
Γρανιανός II 11,8
Γρύλος I 3,4
Γωβρύας I 1,5

Δάειρα I 38,7
Δαίδαλος I 21,4; 26,4; 27,1; II 4,5; 15,1
Δαῖτος I 37,6
Δαμία II 30,4; 32,2
Δαμοφῶν (ὁ Θόαντος) II 4,3
Δαναός II 16,1; 19,3.4.5.6.7; 20,6.7; 21,2; 25,4; 37,1.2; 38,4
Δαρεῖος (Κοδομάννος) I 25,5
Δασύλλιος cfr. Διόνυσος Δ.
Δεῖμα II 3,7
Δεινομένης (ὁ ἀνδριαντοποιός) I 25,1
Δειραδιώτης cfr. 'Απόλλων Δ.
Δεκατηφόρος cfr. 'Απόλλων Δ.
Δελφίνιος cfr. 'Απόλλων Δ.
Δευκαλίων I 18,7.8; 40,1

Δευκαλίων (ἐν Κρήτῃ) I 17,6
Δηιάνειρα I 32,6; II 23,5
Δηιόπη I 14,1
Δηιφόντης II 19,1; 26,1.2; 28,3.4.5.6; 29,5
Δηίων I 37,6
Δημήτηρ I 1,4; 2,4; 13,8; 14,1.2.3; 22,7; 31,1; 37, 2.4.6; 38,1; 39,1.5; 40,6; 43,2; II 4,7; 5,8; 11,2.3; 12,5; 13,5; 14,1.3; 18,3; 21,4; 22,3; 34,6.8.10; 35, 4.8; 36,3.7; 37,1
Δημήτηρ Ἀνησιδώρα I 31,4
Δημήτηρ Θερμασία II 34, 6.12
Δημήτηρ Θεσμοφόρος I 31,1; 42,6; II 32,8
Δημήτηρ Λερναία II 36,7
Δημήτηρ Μαλοφόρος I 44,3
Δημήτηρ Μυσία II 18,3
Δημήτηρ Πελασγίς II 22,1
Δημήτηρ Προστασία II 11,3
Δημήτηρ Πρόσυμνα, Προσύμνη II 37,1
Δημήτηρ Χθονία II 35,5.9. 10
Δημήτηρ Χλόη I 22,3
Δημήτριος (ὁ Πολιορκητής) I 1,1; 6,5.6; 10,1.2; 11,6; 12,3; 13,6; 16,1.2; 25,6. 7.8; 36,6(?); II 7,1; 34,1
Δημήτριος (ὁ Φαληρεύς) I 25,6
Δημήτριος (ὁ Φιλίππου πατήρ) I 36,5.6; II 8,4
Δημήτριος (ὁ Φιλίππου) II 9,5
Δημόδοκος I 2,3
Δημοκρατία I 3,3
Δῆμος I 1,3; 3,3.5
Δημοσθένης (ὁ ῥήτωρ) I 8,2.3.4; II 33,3.5
Δημοσθένης (ὁ στρατηγός) I 13,5; 23,3; 29,12.13
Δημοφῶν I 28,8.9
Διιτρέφης I 23,3.4
Δίκτυννα cfr. Ἄρτεμις Δ.
Δίκτυς II 18,1
Διογένεια I 38,3
Διογένης (Μακεδών) II 8,6
Διογένης (Σινωπεύς) II 2,4
Διοκλῆς (ὁ πλήξιππος) II 14,3
Διομήδης I 11,7; 22,6; 28,9; II 20,5; 24,2; 25,2; 30,10; 32,1.2
Διονύσιος (ὁ Συρακοσίων τύραννος) I 2,3; 13,9
Διονυσόδοτος cfr. Ἀπόλλων Δ.
Διόνυσος I 2,5; 3,1; 14,1; 20,2.3.4; 21,1.2; 23,5; 38,8; 43,5.6; II 2,6.7; 6,6; 7,5; 11,3.8; 12,6; 13,7; 20,4; 22,1; 23,1.2.8; 24,6; 29,1; 30,1; 31,2; 37,1.5.6
Διόνυσος Ἄνθιος I 31,4
Διόνυσος Βάκχειος II 2,6; 7,6
Διόνυσος Δασύλλιος I 43,5
Διόνυσος Ἐλευθερεύς I 20,3; 29,2
Διόνυσος Κισσός I 31,6
Διόνυσος Κρήσιος II 23,7.8
Διόνυσος Λύσιος II 2,6; 7,6
Διόνυσος Μελάναιγις II 35,1
Διόνυσος Μελπόμενος I 2,5; 31,6
Διόνυσος Νυκτέλιος I 40,6
Διόνυσος Πατρῷος I 43,5
Διόνυσος Σαώτης II 31,5; 37,2
Διοπείθης I 2,2
Διόσκουροι I 18,1.2; 31,1; 41,3.4.5; II 7,5; 22,5.6; 31,6; 36,6
Δίποινος II 15,1; 22,5; 32,5
Δόκιμος I 8,1
Δορύκλειοι I 40,5

Δρομιχαίτης I 9,6
Δυσαύλης I 14,3; II 12,4; 14,2.3.4
δώδεκα θεοί I 3,3; 40,3
Δωρίδας II 4,3
Δωρίτις cfr. Ἀφροδίτη Δ.
Δωτώ II 1,8

Εἰλείθυια (Εἰλήθυια), -αι I 18,5; 44,2; II 5,4; 18,3; 22,6.7; 35,11
Εἰρήνη I 8,2; 18,3
Ἐκαέργη I 43,4
Ἑκάτη I 43,1; II 11,8; 22,7; 30,2
Ἑκάτη Ἐπιπυργιδία II 30,2
Ἔλατος II 26,6
Ἑλένη I 33,7.8; 35,1; II 2,3; 22,6; 32,7
Ἕλενος I 11,1.2; II 23,5.6
Ἔλεος I 17,1
Ἐλευθερεύς cfr. Διόνυσος Ἐ.
Ἐλευθέριος cfr. Ζεὺς Ἐ.
Ἐλευθέριος cfr. Ἥλιος Ἐ.
Ἐλευσίς (ὁ ἥρως) I 38,7
Ἐλεφήνωρ I 17,6
Ἑλλάνικος (Μυτιληναῖος) II 3,8; 16,7
Ἐνδηίς II 29,10
Ἔνδοιος I 26,4
Ἐνυώ I 8,4
Ἐπαμινώνδας I 3,4; 13,4
Ἔπαφος I 44,3
Ἐπειός (ὁ Πανοπέως) I 23,8; II 19,6; 29,4
Ἐπιβατήριος cfr. Ἀπόλλων Ἐ.
Ἐπίδαυρος (ὁ ἥρως) II 26, 1.2
Ἐπιδῶται θεοί II 27,6
Ἐπιδώτης cfr. Ὕπνος Ἐ.
Ἐπικλείδας II 9,1.3
Ἐπικύδης (Σπαρτιάτης) II 18,2
Ἐπιμενίδης I 14,4; II 21,3
Ἐπιστροφία cfr. Ἀφροδίτη Ἐ.
Ἐπιχαρῖνος I 23,9
Ἔποχος (ὁ Οἰνόης ἀδελφός) I 33,8
Ἐπωπεύς II 1,1; 3,10; 6,1.2. 3.4.5; 11,1
Ἔρατος II 36,4
Ἐργάνη cfr. Ἀθηνᾶ Ἐ.
Ἐρεχθεύς I 5,2.3; 26,5; 27,4; 28,4.10; 36,4. 38,3; II 6,5; 25,6
Ἐρινύες I 28,6
Ἐριφύλη I 34,3; II 1,8; 23,2
Ἐριχθόνιος I 2,6; 5,3; 14,6; 18,2; 24,7
Ἐριῶπις II 3,9
Ἑρμῆς I 2,5; 27,1; 28,6; 30,2; 34,3; 38,3.7; II 2,8; 3,4.10; 4,7; 6,6; 19,6.7; 26,6; 34,1
Ἑρμῆς Ἀγοραῖος I 15,1; II 9,8
Ἑρμῆς Πολύγιος II 31,10
Ἑρμῆς Προπύλαιος I 22,8
Ἑρμησιάναξ (ὁ ποιητής) I 9,7
Ἑρμιόνη I 11,1; 33,8; II 18,6
Ἑρμίων (ὁ Εὔρωπος) II 34,4
Ἑρμογένης (ὁ ἀγαλματοποιός) II 2,8
Ἑρμόλυκος I 23,10
Ἕρμων (ὁ ἀγαλματοποιός) II 31,6
Ἕρση I 2,6; 18,2
Ἐρυσίχθων I 2,6; 18,5; 31,2
Ἔρως I 20,2; 30,1; 33,7; 43,6; II 5,1; 27,3
Ἑσπερίδες II 13,8
Ἑστία I 18,3; 34,3; II 35,1
Ἐτεοκλῆς (ὁ Οἰδίποδος) I 39,2
Εὐαγόρας (Κύπριος) I 3,2; II 29,4

Εὐαίχμη (ἡ Μεγαρέως) I 43,4
Εὐαμερίων II 11,7 (ved. Τελεσφόρος)
Εὔβοια (ἡ Ἀστερίωνος) II 17,1.2
Εὐβουλεύς I 14,2.3
Εὐβουλίδης I 2,5
Εὔβουλος (ὁ Καρμάνορος) II 30,3
Εὔβουλος (ὁ Σπινθάρου) I 29,10
Εὐδαμίδας II 8,5
Εὐήνωρ I 28,2
Εὐθύδημος II 8,2
Εὔιππος I 41,3; 43,2
Εὔκλεια I 14,5
Εὐκράτης II 21,6
Εὐμένης (ὁ Ἀττάλου ἀνεψιός) I 8,1
Εὐμένης (ὁ Καρδιανός) I 6,7
Εὐμενίδες II 11,4
Εὔμηλος (ὁ Ἀμφιλύτου) II 1,1; 2,2; 3,10
Εὔμολπος (ὁ Θρᾷξ) I 5,2; 27,4; 38,2.3; II 14,2.3
Εὔνομος II 36,4
Εὔπλοια cfr. Ἀφροδίτη Εὔ.
Εὐπόλεμος (ὁ ἀρχιτέκτων) II 17,3
Εὔπολις II 7,3
Εὐριπίδης I 2,2; 21,1
Εὐρύαλος (ὁ Μηκιστέως) II 20,5; 30,10
Εὐρυβάτης (Ἀργεῖος) I 29,5
Εὐρύβοτος II 24,7
Εὐρυδαμίδας II 9,1
Εὐρυδίκη (ἡ Ἀντιπάτρου) I 6,8; 7,1; 9,6
Εὐρυκλείδης II 9,4
Εὐρυκλῆς II 3,5
Εὐρυμέδων II 16,6
Εὐρυπῶν II 36,4
Εὐρυσάκης I 35,2.3
Εὐρυσθεύς I 32,6; 44,10
Εὔρυτος (ὁ Ἄκτορος) II 15,1
Εὔρωψ (ὁ Αἰγιαλέως) II 5,6
Εὔρωψ (ὁ Φορωνέως) II 34, 4.5
Εὔφημος (Κάρ) I 23,5
Εὔφορβος (Τρώς) II 17,3
Εὐφορίων (ὁ Αἰσχύλου πατήρ) II 24,4
Εὐφορίων (Χαλκιδεύς) II 22,7
Εὐφράνωρ I 3,4
Εὔφρων (ὁ Ἱππάσου) II 13,2
Εὐχήνωρ I 43,5
Ἐφεσία cfr. Ἄρτεμις Ἐ.
Ἐφιάλτης (ὁ ῥήτωρ) I 29,15
Ἐφιάλτης (ὁ Τραχίνιος) I 4,2
Ἐφύρα (ἡ Ὠκεανοῦ) II 1,1
Ἔχεμος (ὁ Ἀρκάς) I 41,2; 44,10
Ἐχέτιμος II 10,3
Ἐχετλαῖος I 32,5
Ἔχετλος I 15,3

Ζάρηξ I 38,4
Ζευξίππη II 6,5
Ζεύξιππος II 6,7
Ζεύς I 1,3.4; 2,5; 4,5; 13,3; 16,1; 17,5; 18,7; 19,3; 24,3; 25,1; 33,7; 34,3; 40,1.4.6; 43,6; II 1,1; 2,8; 4,5; 5,1; 6,4; 7,1; 9,6; 15,3; 17,3.4; 19,5.7; 22,2.5; 24,3.4; 25,8.10; 26,2; 29,2.7; 30,3.4.6; 31,2; 34,5; 36,1.2
Ζεὺς Ἀγχέσμιος I 32,2
Ζεὺς Ἀπεσάντιος II 15,3
Ζεὺς Ἀπήμιος I 32,2
Ζεὺς Ἀφέσιος I 44,9
Ζεὺς Βουλαῖος I 3,5
Ζεὺς Ἐλευθέριος I 3,2; 26,2
Ζεὺς Ἱκέσιος (?) I 20,7
Ζεὺς Καπετώλιος II 4,5

Ζεὺς Κόνιος I 40,6
Ζεὺς Κορυφαῖος II 4,5
Ζεὺς Κτήσιος I 31,4
Ζεὺς Λαρισαῖος II 24,3
Ζεὺς Λαφύστιος (?) I 24,2
Ζεὺς Μειλίχιος I 37,4; II 9,6; 20,1.2
Ζεὺς Μηχανεύς II 22,2
Ζεὺς Νέμειος II 15,2.3; 20, 3; 24,2
Ζεὺς Ὀλύμπιος I 17,2; 18, 6.8; 19,1; II 5,5; 27,2
Ζεὺς Ὄμβριος I 32,2
Ζεὺς Πανελλήνιος I 18,9; 44,9; II 29,8; 30,3
Ζεὺς Παρνήθιος I 32,2
Ζεὺς Πολιεύς I 24,4; 28,10
Ζεὺς Σημαλέος I 32,2
Ζεὺς Σθένιος II 32,7; 34,6
Ζεὺς Σωτήρ II 20,6; 31,10
Ζεὺς Ὑέτιος II 19,8
Ζεὺς Ὑμήττιος I 32,2
Ζεὺς Ὕπατος I 26,5
Ζεὺς Ὕψιστος II 2,8
Ζεὺς Φύξιος II 21,2
Ζεὺς Χθόνιος II 2,8
Ζέφυρος I 37,2
Ζῆθος II 6,4
Ζήνων I 29,15; II 8,4

Ἥβη I 19,3; II 12,4; 13,3; 17,5.6
Ἡγέλεως II 21,3
Ἡγίας (Τροιζήνιος) I 2,1
Ἡετίων II 4,4
Ἡλέκτρα (ἡ Ἀγαμέμνονος) II 16,7
Ἠλεκτρύων II 22,8; 25,9
Ἡλιόδωρος Ἅλις I 37,1
Ἥλιος I 4,1; II 1,1.6; 3,2.10; 4,6; 5,1; 11,1.5; 18,3; 34,10
Ἥλιος Ἐλευθέριος II 31,5
Ἡμέρα I 3,1
Ἠπιόνη II 27,5; 29,1
Ἥρα I 1,5; 18,5.9; 20,3; 25,1; II 3,11; 11,1.2; 12,2; 13,3.4; 15,4.5; 17,1.3.4.5. 6.7; 22,4; 25,10; 29,1; 36,2; 38,2.3
Ἥρα Ἀχραία II 24,1
Ἥρα Ἄνθεια II 22,1
Ἥρα Βουναία II 4,7
Ἥρα Προδομία II 11,2
Ἡρακλεῖδαι I 41,1.2; 44,10; II 6,7; 12,3; 13,1; 18,7; 30,10; 37,3
Ἡρακλῆς (ὁ Διός) I 2,1; 5,2; 8,4; 15,2.3; 17,4; 19,3; 24,2; 27,6.7.10; 30,2; 31,6; 32,4.6; 34,3; 35,8; 41,1.2; 44,10; II 3,2; 4,3.5; 6,6; 9,8; 10,1.7; 11,8; 13,3.8; 15,1; 17,6; 18,7; 19,1; 21,3; 22,8; 28,2; 31,2.10; 32,4; 34,1; 35,10; 37,4
Ἠριγόνη II 18,6
Ἡρόδοτος (ὁ Ἁλικαρνασσεύς) I 5,1; 33,5; 43,1; II 16,1; 20,10; 30,4
Ἡροφάνης II 34,4
Ἡρώδης (Ἀθηναῖος) I 19,6; II 1,7
Ἥρως (= Ἀνδρόγεως) I 1,4
Ἡσίοδος I 2,3; 3,1; 24,7; 28,6; 43,1; II 6,5; 9,5; 26,7
Ἥφαιστος I 2,6; 14,6; 20,3; 26,5; II 1,4; 31,3
Ἠχώ II 35,10

Θάλασσα II 1,7.8.9
Θάλης (Γορτύνιος) I 14,4
Θαρύπας, Θάρυπος I 11,1.3
Θεαγένης (Μεγαρεύς) I 28, 1; 40,1; 41,2
Θεαίνετος I 27,5
Θεάριος cfr. Ἀπόλλων Θ.

Θελξίων II 5,7
Θέμιδες II 31,5
Θέμις I 22,1; II 27,5
Θεμιστοκλῆς (ὁ Ἀκεστίου ἀνήρ) I 37,1
Θεμιστοκλῆς (ὁ Νεοκλέους) I 1,2; 2,2; 18,2.3; 26,4; 36,1; 37,1
Θεμιστοκλῆς (ὁ Πολιάρχου) I 37,1
Θεοδέκτης I 37,4
Θεόδωρος (ὁ ὑποκριτής) I 37,3
Θεόκοσμος I 40,4
Θεόφραστος I 37,1
Θερμασία cfr. Δημήτηρ Θ.
Θέρσανδρος (ὁ Πολυνείκους) II 20,5
Θέρσανδρος (ὁ Σισύφου) II 4,3
Θεσμοφόρος cfr. Δημήτηρ Θ.
Θέτις II 29,9
Θήβη (ἡ Ἀσωποῦ) II 5,2
Θησεῖδαι I 3,3; II 18,9
Θησεύς I 1,2.4; 2,1; 3,1.3; 5,2; 8,4; 15,2.3; 17,2.3.4.5.6; 18,4; 19,1; 20,3; 22,2.3.5; 23,8; 24,1; 27,7.8.9.10; 28,10; 30,4; 32,6; 37,4; 38,5; 39,2.3; 41,3.4.5.7; 42,2.4; 44,8; II 1,3.4; 3,8; 22,6.7; 27,4; 30,9; 31,1; 32,1.7.9; 34,6
Θόας (ὁ Ὀρνυτίωνος) II 4,3
Θουκυδίδης I 23,9
Θουρίμαχος II 5,7
Θρασυάνωρ II 19,1
Θρασύβουλος (Ἀθηναῖος) I 29,3
Θρασυμήδης (ὁ Ἀριγνώτου, ἀγαλματοποιός) II 27,2
Θρασυμήδης (ὁ Νέστορος) II 18,8
Θυέστης II 18,1.2.3; 22,3
Θυμίλος I 20,2
Θυμοίτης II 18,9

Ἴαχχος I 2,4; 37,4
Ἰανίσκος II 6,6
Ἰαπετός II 14,4
Ἴασος (ὁ Τριόπα) II 16,1
Ἰασώ I 34,3
Ἰάσων (ὁ ἥρως) I 1,4; 18,1; II 3,8.9.11
Ἰατρός cfr. Ἀσκληπιὸς Ἰ.
Ἴβυκος II 6,5
Ἱέρων (ὁ Δεινομένους) I 2,3
Ἱερώνυμος (Καρδιανός) I 9, 8; 13,9
Ἰκάριος (Ἐλευθερεύς) I 2,5
Ἰκέσιος (Ζεύς?) I 20,7
Ἰλάειρα II 22,5
Ἰλισιάδες cfr. Μοῦσαι Ἰ.
Ἴλος II 22,3
Ἵμερος I 43,6
Ἰμμάραδος I 5,2; 27,4; 38,3
Ἶναχος I 25,1; II 15,4.5; 16,4; 22,4; 25,10
Ἰνώ I 42,7; 44,7; II 1,9
Ἰόβας I 17,2
Ἰόλαος I 19,3; 29,5; 44,10
Ἰοφῶν I 34,4
Ἵππαρχος I 8,5; 23,1.2; 29,15
Ἵππασος II 13,2
Ἱππεύς I 33,8
Ἱππία cfr. Ἀθηνᾶ Ἱ.
Ἱππίας (ὁ Πεισιστράτου) I 23,1.2
Ἵππιος cfr. Ποσειδῶν Ἵ.
Ἱπποθόων I 5,2; 38,4; 39,3
Ἱπποκόων II 18,7
Ἱππολύτη I 41,7
Ἱππόλυτος (ὁ Θησέως) I 22,1.2; II 27,4; 31,4; 32,1.3.4.10
Ἱππόλυτος (ὁ Ῥοπάλου) II 6,7
Ἱππομέδων II 20,5; 36,8

Ἱππόστρατος II 2,5
Ἱππότης II 4,3
Ἴσθμιος cfr. Ποσειδῶν Ἴ.
Ἶσις I 41,3; II 2,3; 13,7; 32,6; 34,1.10
Ἶσις Αἰγυπτία II 4,6
Ἶσις Πελαγία II 4,6
Ἰσμηνίδες (αἱ νύμφαι) I 31,4
Ἰσμήνιος cfr. Ἀπόλλων Ἴ.
Ἰσοκράτης I 18,8
Ἰσχέπολις I 42,6; 43,2
Ἴσχυς (ὁ Ἐλάτου) II 26,6
Ἶτυς I 24,3; 41,8
Ἰτωνία cfr. Ἀθηνᾶ Ἴ.
Ἰτωνίς cfr. Ἀθάνα Ἴ.
Ἰφιγένεια (ἡ Ἀγαμέμνονος) I 33,1; 43,1; II 22,7
Ἰφιγένεια cfr. Ἄρτεμις Ἴ.
Ἰφιγένεια (ἡ Θησέως) II 22,7
Ἰφικράτης I 24,7
Ἰφινόη (ἡ Ἀλκάθου) I 43,4
Ἰφινόη (ἡ Νίσου) I 39,6
Ἶφις (ὁ Ἀλέκτορος) II 18,5
Ἰώ (ἡ Ἰάσου) II 16,1
Ἰώ (ἡ Ἰνάχου) I 25,1
Ἴων (ὁ Ξούθου) I 31,3; II 14,2; 26,1

Κάδμος I 44,5; II 6,2
Καῖσαρ II 1,2; 3,1
Καλάδης I 8,4
Κάλαμις I 3,4; 23,2; II 10,3
Καλλίας (ὁ Ἱππονίκου) I 8,2; 23,2; 26,4(?)
Καλλίμαχος (ὁ κατατηξίτεχνος) I 26,6.7
Καλλίμαχος (ὁ πολέμαρχος) I 15,3
Καλλίπολις I 42,6; 43,5
Κάλλιππος (ὁ Ἀθηναίων στρατηγός) I 3,5; 4,2
Καλλίστη I 29,2; cfr. Ἄρτεμις K.
Καλλιστώ I 25,1
Κάλλων (ὁ ἀγαλματοποιός) II 32,5
Κάλχας I 43,1
Καλχινία II 5,7
Κάλως I 21,4; 26,4
Καμβύσης I 28,11; 42,3
Κάναχος II 10,5
Καπανεύς (ὁ Ἱππόνου) II 18,5; 24,3
Καπετώλιος cfr. Ζεὺς K.
Κάρ (ὁ Φορωνέως) I 39,5.6; 40,6; 44,6
Καρινός cfr. Ἀπόλλων K.
Καρμάνωρ II 7,7; 30,3
Κάρμη II 30,3
Κάρνειος cfr. Ἀπόλλων K.
Κασσάνδρα I 15,2; II 16,6.7
Κάσσανδρος I 4,1; 6,4.7; 10,1; 11,4.5; 15,1; 25,6.7; 26,3; 29,8; 35,2; 36,6
Κατασκοπία cfr. Ἀφροδίτη K.
Κεγχρίας II 2,3; 3,2; 24,7
Κεῖσος II 12,6; 19,1.2; 26,2; 28,3
Κέκροψ (ὁ δεύτερος) I 5,3
Κέκροψ (ὁ πρότερος) I 2,6; 5,3; 27,1; 31,5; 38,3
Κελεός I 14,2; 38,2.3; 39,1; II 14,2.3
Κένταυροι I 17,2; 28,2
Κέραμος I 3,1
Κεραυνός cfr. Πτολεμαῖος (ὁ K.)
Κερδώ II 21,1
Κερκυών (ὁ Ποσειδῶνος) I 5,2; 14,3; 39,3
Κερύνης II 28,3.5
Κεστρῖνος I 11,1.2; II 23,6
Κέφαλος (ὁ Δηιονέως) I 3,1; 37,6
Κηλοῦσα II 12,4
Κήρυκες I 38,3
Κῆρυξ I 38,3
Κῆυξ I 32,6

Κηφισόδωρος ('Αθηναῖος) I 36,5.6; 37,1
Κίμων (ὁ Μιλτιάδου) I 17, 6; 28,3; 29,8.13.14.15; II 29,4
Κίμων (ὁ Μιλτιάδου πατήρ) I 32,4
Κιναίθων II 3,9; 18,6
Κινύρας I 3,2
Κισσαία cfr. 'Αθηνᾶ K.
Κισσός cfr. Διόνυσος K.
Κλάριος cfr. 'Απόλλων K.
Κλείδικος I 3,3
Κλεινίας II 7,5; 8,2; 10,7
Κλεισθένης ('Αθηναῖος) I 29,6
Κλεισθένης (ὁ 'Αριστωνύμου) II 8,1; 9,6
Κλέοβις II 20,3
Κλεοδαῖος II 7,6
Κλεοίτας I 24,3
Κλεόμβροτος (ὁ Παυσανίου) I 13,4
Κλεομένης (ὁ 'Αναξανδρίδου) II 20,8
Κλεομένης (ὁ Κλεομβρότου) I 13,4.5
Κλεομένης (ὁ Λεωνίδου) II 9,1.2.3
Κλεομένης (ὁ Αἰγύπτου σατράπης) I 6,3
Κλεοπάτρα (ἡ Φιλίππου τοῦ 'Αμύντου) I 44,6
Κλεοπάτρα (ἡ τοῦ Φιλομήτορος μήτηρ) I 9,1.3
Κλέων ('Αθηναῖος) I 29,13
Κλέων (ὁ Σικυωνίων τύραννος) II 8,1.2
Κλεώνη (ἡ 'Ασωποῦ) II 15,1
Κλεώνης (ὁ Πέλοπος) II 15,1
Κλεώνυμος I 13,4.5; II 9,1
Κλησώ I 42,7
Κλήσων I 39,6; 42,7
Κλυμένη (ἡ Περσέως σώτειρα) II 18,1
Κλύμενος (ὁ "Αιδης) II 35,9.10
Κλύμενος (ὁ Φορωνέως) II 35,4.9
Κλυταιμνήστρα II 16,7; 18,2; 22,3.6
Κλύτιος ('Αθηναῖος) II 6,5.6
Κνιδία cfr. 'Αφροδίτη K.
Κόδρος I 13,5; 39,4
Κοίρανος I 43,5
Κολαινίς I 31,4.5; cfr. "Αρτεμις K.
Κόλαινος I 31,5
Κολόντας II 35,4
Κόνιος cfr. Ζεὺς K.
Κόνων (ὁ Τιμοθέου) I 1,3; 2,2; 3,2; 24,3; 29,15
Κόραξ II 5,8; 6,1
Κόρη I 14,1.2; 31,1; 38,1.5; II 4,7; 11,3; 18,3; 22,3; 34,6; 36,7; cfr. παῖς (ἡ)
Κόρη Πρωτογόνη I 31,4
Κόρινθος (ὁ Διός) II 1,1
Κόρινθος (ὁ Μαραθῶνος) II 1,1; 3,10
Κόρκυρα (ἡ 'Ασωποῦ) II 5,2
Κόροιβος ('Αργεῖος) I 43, 7.8; 44,1
Κορυφαία cfr. "Αρτεμις K.
Κορυφαῖος cfr. Ζεὺς K.
Κορωνίς II 11,7; 12,1; 26,6.7
Κόρωνος (ὁ 'Απόλλωνος) II 5,8; 6,3
Κότυς II 27,6
Κουροτρόφος cfr. Γῆ K.
Κραναός I 2,6; 31,3
Κρέουσα (ἡ 'Ερεχθέως) I 28,4
Κρεσφόντης II 18,7; 19,1
Κρεύγας II 20,1
Κρέων (ὁ Μενοικέως) I 39,2
Κρήσιος cfr. Διόνυσος K.
Κρῖσος (ὁ Φώκου) II 29,4
Κριτίας, Κρίτιος (ὁ ἀνδριαντοποιός) I 8,5; 23,9
Κριτόλαος ('Αχαιός) II 1,2

Κρόκων ('Ελευσίνιος) I 38,2
Κρόμος II 1,3
Κρόνος I 18,7
Κρότωπος I 43,7; II 16,1; 19,8; 23,7
Κτέατος II 15,1
Κτήσιος cfr. Ζεὺς Κ.
Κτήσιππος II 19,1
Κύαθος II 13,8
Κυαμίτης I 37,4
Κυάνιππος II 18,4.5; 30,10
Κύκλωπες II 2,1; 16,5; 20, 7; 25,8
Κύκνος ('Ηρακλεῖ μαχόμενος) I 27,6
Κύκνος (ὁ Λιγύων βασιλεύς) I 30,3
Κυλαράβης II 18,5; 22,8.9
Κύλων ('Αθηναῖος) I 28,1; 40,1
Κυχρεύς I 35,2; 36,1
Κύψελος (Κορίνθιος) I 23,1; II 4,4; 28,8
Κώκαλος I 21,4
Κωλιάς cfr. 'Αφροδίτη Κ.

Λάβδακος II 6,2
Λάγος I 1,1; 6,2; 8,6; 9,1.6; 11,5; 16,1
Λάδας ('Αχαιός) II 19,7
Λαΐς II 2,4.5
Λακεστάδης II 6,7
Λακήδας II 19,2
Λάκιος (ὁ ἥρως) I 37,2
Λαμέδων II 5,8; 6,3.5.6
Λαοδάμας I 39,2
Λαομέδων (ὁ Πριάμου πατήρ) II 24,3
Λάρισα (ἡ Πελασγοῦ) II 24,1
Λαρισαῖος cfr. Ζεὺς Λ.
Λατῷος cfr. 'Απόλλων Λ.
Λαφάης (ὁ ἀγαλματοποιός) II 10,1
Λαφάης (ὁ 'Αργείων τύραννος) II 21,8
Λαφύστιος (Ζεύς?) I 24,2
Λαχάρης I 25,7.8; 29,10.16
Λέαγρος I 29,5
Λέαινα I 23,1
Λέαρχος I 44,7
Λέλεξ I 39,6; 42,7; 44,3
Λερναία cfr. Δημήτηρ Λ.
Λεύκιππος (ὁ 'Αμύκλα) II 26,7
Λεύκιππος (ὁ Θουριμάχου) II 5,7
Λεύκιππος (ὁ Περιήρους) I 18,1
Λευκοθέα I 42,7; 44,8; II 2,1; 3,4
Λευκοφρυ<η>νή cfr. "Αρτεμις Λ.
Λέχης II 2,3
Λεώκριτος (ὁ Πρωτάρχου) I 26,2
Λέων (ὁ δαδοῦχος) I 37,1
Λεωνίδας (ὁ 'Αναξανδρίδου) I 13,5
Λεωνίδας (ὁ Κλεωνύμου) II 9,1.3
Λεώς I 5,2
Λεωσθένης I 1,3; 25,5; 29, 13
Λεωχάρης I 1,3; 3,4; 24,4
Λήδα I 33,7.8
Λητίς II 30,5
Λημνία cfr. 'Αθηνᾶ Λ.
Λητώ I 18,5; 31,1; 44,2; II 21,8.9.10; 22,1; 24,5
Λιβύη I 44,3
Λικύμνιος II 22,8
Λιμενία cfr. 'Αφροδίτη Λ.
Λιμναία cfr. "Αρτεμις Λ.
Λίνος (ὁ 'Αμφιαράου) II 19,8
Λίνος (ὁ 'Απόλλωνος) II 19,8
Λόκρος (Πάριος ἀνήρ) I 8,4
Λυγκεύς ('Αργεῖος) II 16, 1.2; 19,6; 21,1.2; 25,4

Λυκάων I 25,1
Λυκέας I 13,8.9; II 19,5; 22,2; 23,8
Λυκεία cfr. "Αρτεμις Λ.
Λύκειος cfr. 'Απόλλων Λ.
Λύκιος cfr. 'Απόλλων Λ.
Λύκιος (ὁ Μύρωνος) I 23,7
Λυκομήδης (Σκύριος) I 17,6
Λυκομίδαι I 22,7
Λύκος (Θηβαῖος) II 6,2.3
Λύκος (Θρᾷξ) I 27,6
Λύκος (ὁ Θρασυβούλου πατήρ) I 29,3
Λύκος (Μεσσήνιος) II 7,2.3
Λύκος (ὁ Πανδίονος) I 19,3
Λυκοῦργος ('Αργεῖος) II 15, 3
Λυκοῦργος (Θρᾷξ) I 20,3
Λυκοῦργος (ὁ Λυκόφρονος) I 8,2; 29,15.16
Λυκόφρων I 8,2; 29,15
Λύρκος II 25,5
Λυσάνδρα I 9,6; 10,3.4.5; 16,2
Λυσιάνασσα II 6,6
Λυσιμάχη I 27,4
Λυσίμαχος (Μακεδών) I 6,4. 7;7,3;8,1;9,4.5.6.7.8;10,1. 2.3.4.5; 11,1.6; 16,2
Λύσιος cfr. Διόνυσος Λ.
Λύσιππος (Σικυώνιος, ὁ ἀγαλματοποιός) I 43,6; II 9,6.8; 20,3
Λυσίστρατος ('Αργεῖος) II 36,5
Λύσων I 3,5
Λυτήριος cfr. Πὰν Λ.

Μάγας I 6,8; 7,1.2.3
Μακαρία I 32,6
Μακάρτατος I 29,6
Μαλεάτης cfr. 'Απόλλων Μ.
Μαλοφόρος cfr. Δημήτηρ Μ.
Μαντώ (ἡ Πολυίδου) I 43,5
Μαραθών (ὁ ἥρως) I 15,3; 32,4; II 1,1; 3,10; 6,5
Μαρδόνιος I 1,5; 27,1; 40,2
Μαρσύας I 24,1; II 7,9; 22,9
Μασίστιος I 27,1
Μαχάων II 11,5; 23,4; 26, 10; 38,6
Μεγάλη θεός I 31,4
Μεγάλοι θεοί I 31,1
Μεγαπένθης (ὁ Μενελάου) II 18,6
Μεγαπένθης (ὁ Προίτου) II 16,3; 18,4
Μεγάρα I 41,1
Μεγαρεύς I 39,5.6; 41,3.4. 5; 42,1; 43,2.4
Μέγαρος I 40,1
Μέδουσα I 21,3; 22,7; 23,7; 24,7; II 20,7; 21,5; 27,2
Μέδων (ὁ Πυλάδου) II 16,7
Μέθη II 27,3
Μειλίχιος cfr. Ζεὺς Μ.
Μελαινίς cfr. 'Αφροδίτη Μ.
Μελαμποδίδαι II 23,2
Μελάμπους (ὁ 'Αμυθάονος) I 43,5; 44,5; II 18,4
Μελάναιγις cfr. Διόνυσος Μ.
Μέλανθος I 3,3; 19,5; II 18,8.9
Μελάνωπος ('Αθηναῖος) I 29,6
Μέλας (ὁ 'Αντάσου) II 4,4
Μελέαγρος I 42,6; II 7,9
Μέλης I 30,1
Μελήσανδρος I 29,7
Μελίβοια II 21,9
Μελικέρτης I 44,7.8; II 1,3
Μέλισσα II 28,8
Μελπόμενος cfr. Διόνυσος Μ.
Μέλτας II 19,2
Μέμνων I 42,3
Μένανδρος I 2,2; 21,1
Μενέλαος (ὁ 'Ατρέως) I 33,8; II 13,3; 17,3; 18,6; 22,6

Menélaos (ὁ Πτολεμαίου σατράπης) I 6,6
Menesthéus I 1,2; 3,3; 17,5.6; 23,8; II 25,6
Mérmeros II 3,6.9
Metánira I 39,1.2
Mḗda I 5,2
Mḗdeia II 3,6.8.9.10.11; 12, 1
Mḗdeios II 3,9
Mêdos II 3,8
Mḗdon II 19,2
Mēkistéus I 28,7; II 20,5; 30,10
Mḗtēr, Mḗtēr theôn I 3,4.5; 31,1; II 4,7; 11,8
Mētionídai I 5,3.4
Mētíon II 6,5
Mēchanéus cfr. Zeùs M.
Mídas I 4,5
Mithridátēs I 20,4.5.6
Míkon (ὁ zōgráphos) I 17,3; 18,1
Míkon, Mikíon (ὁ rḗtōr) II 9,4
Miltiádēs (ὁ neṓteros) I 15,3; 17,6; 18,3; 28,3; 29,8.15; 32,4; II 29,4
Mínōs I 1,2.4; 17,3; 19,4; 22,5; 24,1; 27,9.10; 39,5; II 30,3; 31,1; 34,7
Mínō taûros I 22,5; 24,1; 27,10
Mnaséas (ὁ Zḗnōnos patḗr) I 29,15; II 8,4
Mnasínous II 22,5
Mnēmosúnē I 2,5
Mnḗsarchos II 13,2
Mnēsíthеos I 37,4
Mnēsimákhē I 37,3
Mólthōn II 22,7
Moîrai I 19,2; 40,4; II 4,7; 11,4
Molossós I 11,1.2
Molottós I 36,4
Molpadía I 2,1
Mómmios II 1,2; 2,2
Mounukhía cfr. Ártemis M.
Moûsai I 2,5; 30,2; 43,6; II 3,1; 31,3
Moûsai Arbalídes II 31,3
Moûsai Ilisiádes I 19,5
Mousaîos I 14,3; 22,7; 25,8
Mousēgétēs cfr. Apóllōn M.
Mukēnéus (ὁ Spártōnos) II 16,4
Mukḗnē (ḗ Inákhou) II 16,4
Murtílos II 18,2
Múrōn (ὁ agalmatopoiós) I 23,7; II 30,2
Múrōn (ὁ Sikuōníōn týrannos) II 8,1
Mûs (ὁ toreutḗs) I 28,2
Musía cfr. Dēmḗtēr M.
Músios II 18,3; 35,4

Naukúdēs II 17,5; 22,7
Naúplios I 22,6; II 38,2
Nausikâ I 22,6
Nemée (ḗ Asōpoû) II 15,3
Némeios cfr. Zeùs N.
Némesis I 33,2.3.7.8
Neokhḗs (Athēnaîos) I 36,1
Neoptólemos (ὁ Alkhétou) I 11,1.3.7
Neoptólemos (ὁ Akhilléōs) II 29,9
Néreus II 17,6; 37,5
Néstōr II 2,2; 18,7.8
Nēleîdai II 18,4.9
Nēleús (Púlios) II 2,2
Nēreídes II 1,8
Nikagóra II 10,3
Níkandros (ὁ Kharíllou) II 36,4
Níkē cfr. Athēnâ N.
Níkē, -ai I 1,3; 24,7; 29,16; 33,3; II 11,8

Νίκη Ἄπτερος I 22,4; II 30,2
Νικηφόρος cfr. Ἀφροδίτη N.
Νικίας (ὁ ζωγράφος) I 29, 15
Νικίας (ὁ Ἀθηναίων στρατηγός) I 29,12; II 2,5
Νικόδημος I 29,15
Νικοκλῆς (ὁ κιθαρῳδός) I 37,2
Νικοκλῆς (ὁ Σικυωνίων τύραννος) II 8,3
Νικόστρατος (Ἀργεῖος) II 22,3
Νικόστρατος (ὁ Μενελάου) II 18,6
Νιόβη (ἡ Ταντάλου ἢ Φορωνέως) I 21,3; II 21,9.10; 22,5; 34,4.5
Νῖσος I 19,4; 39,4.5.6; 41, 5.6; 44,3; II 34,7
Νυκτέλιος cfr. Διόνυσος N.
Νυκτεύς II 6,1.2
Νυμφία cfr. Ἀφροδίτη N.
Νύξ I 40,6

Ξάνθιππος (Ἀθηναῖος) I 25, 1; 28,2; 29,16
Ξάνθιππος (ὁ Δηιφόντου) II 28,6
Ξενοδίκη (Σικυωνίς) II 7,3
Ξενοκλῆς (ὁ Σοφοκλέους) I 37,1
Ξενόφιλος II 23,4
Ξενοφῶν (ὁ συγγραφεύς) I 3,4; 22,4
Ξέρξης I 8,2.5; 16,3; 20,4; 36,2; 37,1; II 31,5
Ξοῦθος I 31,3; II 14,2; 26,1

Ὀδυσσεύς I 22,6; 35,4; II 3,3; 13,3
Ὀθρυάδας II 20,7
Οἴβαλος II 2,3; 21,7
Οἰδίπους I 28,7; 30,4; II 20,5; 36,8
Οἰνεύς (ὁ Πανδίονος) I 5,2
Οἰνεύς (ὁ Πορθάονος) II 13, 8; 23,5; 25,2
Οἰνόβιος I 23,9
Ὀκταβία II 3,1
Ὀλβιάδης I 3,5
Ὄλορος I 23,9
Ὀλυμπία cfr. Γῆ Ὀ.
Ὀλυμπιάς I 11,1.3.4; 25,6
Ὀλυμπιόδωρος I 25,2; 26,1. 3.4; 29,13
Ὀλύμπιος cfr. Ζεὺς Ὀ.
Ὄμβριος cfr. Ζεὺς Ὄ.
Ὅμηρος I 2,3; 12,4.5; 13,9; 17,5; 22,6; 23,4; 28,7; 30,4; 37,3; 38,2.3; II 3,4; 4,2; 6,4; 7,1; 12,3.5; 13,3; 14,3; 16,4; 21,10; 22,8; 24,4; 25,5; 26,10; 29,4; 30,10; 33,3; 36,2
Ὀμφάλη I 35,8
Ὄνειρος II 10,2
Ὀνομάκριτος I 22,7
Ὀξυάρτης I 6,3
Ὀξυδερκής cfr. Ἀθηνᾶ Ὀ.
Ὀξύντης II 18,9
Ὀρέστης (ὁ Ἀγαμέμνονος) I 22,6; 28,5; 33,8; 41,2; II 16,7; 17,3; 18,5.6; 29,9; 31,4.8.9
Ὀρθία cfr. Ἄρτεμις Ὀ.
Ὀρθόπολις II 5,8
Ὅριος cfr. Ἀπόλλων Ὅ.
Ὁρμή I 17,1
Ὀρνεύς II 25,6
Ὀρνυτίων II 4,3; 29,3
Ὄρσιππος I 44,1
Ὀρσοβία II 28,6
Ὀρφεύς I 14,3; II 30,2
Οὐρανία cfr. Ἀφροδίτη Οὐ.
Ὀφέλτης (ὁ Λυκούργου) II 15,2.3

Παιονίδαι II 18,9
παῖς (ἡ) (= Κόρη) I 2,4; 37,2.6; 39,1; 43,2; II 13,5; 34,8
Παιών cfr. Ἀπόλλων Π.
Παιών (ὁ Ἀντιλόχου) II 18,8
Παιωνία cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Παλαίμων I 44,8; II 1,8; 2,1; 3,4
Παλαμήδης II 20,3
Πάλλας (Ἀθηναῖος) I 22,2; 28,10
Παμμερόπη I 38,3
Πάμφυλος II 28,6
Πάμφως I 29,2; 38,3; 39,1
Πάν I 28,4; 32,7; 34,3; 36,2; 44,9; II 10,2; 11,1; 24,6
Πὰν Λυτήριος II 32,6
Πανάκεια I 34,3
Πάνδημος cfr. Ἀφροδίτη Π.
Πανδίων (ὁ Ἐριχθονίου) I 5,3
Πανδίων (ὁ Κέκροπος τοῦ δευτέρου) I 5,2.3.4; 19,3; 39,4.6; 41,6.7.8
Πάνδροσος I 2,6; 18,2; 27,2
Πανδώρα I 24,7
Πανελλήνιος cfr. Ζεὺς Π.
Πανία cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πανοπεύς (ὁ Φώκου) II 29,4
Παρήγορος I 43,6
Παρθενοπαῖος (ὁ Ταλαοῦ) II 20,5
Παρνήθιος cfr. Ζεὺς Π.
Παρνόπιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Παρράσιος (ὁ Εὐήνορος) I 28,2
Πασέας (ὁ Σικυωνίων τύραννος) II 8,2
Πατήρ cfr. Ποσειδῶν Π.
Πάτροκλος (ὁ ναύαρχος) I 1,1
Πατρῴα cfr. Ἄρτεμις Π.
Πατρῷος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πατρῷος cfr. Διόνυσος Π.
Παυσανίας (Μακεδών) II 33,4
Παυσανίας (ὁ Κλεομβρότου) I 13,4; II 9,1 (?)
Παυσανίας (ὁ Πλειστοάνακτος) I 13,4; II 9,1 (?)
Παυσίας II 27,3
Πειθώ I 22,3; 43,6; II 7,7.8; 8,1
Πειθώ cfr. Ἄρτεμις Π.
Πείρασος (ὁ Ἄργου) II 16, 1; 17,5
Πειρήνη II 2,3; 3,2; 24,7; ved. ind. geogr.
Πειρίθους I 2,1; 17,4; 18,4; 30,4; 41,5; II 22,6
Πείσανδρος (Καμιρεύς) II 37,4
Πεισίας I 3,5
Πεισιστρατίδαι I 23,2
Πεισίστρατος (ὁ Ἀθηναίων τύραννος) I 3,3; 14,1; 23,1; 29,15
Πεισίστρατος (ὁ ἄρχων) II 24,7
Πεισίστρατος (ὁ Νέστορος) II 18,8
Πεισίστρατος (ὁ Πεισιστράτου) II 18,8.9
Πελαγία cfr. Ἶσις Π.
Πελασγίς cfr. Δημήτηρ Π.
Πελασγός (Ἀρκάς) II 14,4
Πελασγός (ὁ Τριόπα) I 14,2; II 22,1; 24,1
Πελίας (ὁ βασιλεύς) II 3,9
Πελοπίδαι II 18,7
Πέλοψ (ὁ Ἀγαμέμνονος) II 16,6
Πέλοψ (Λυδός) I 41,3.5; II 5,7; 6,5; 14,4; 15,1; 18,2; 22,3; 26,2; 30,8; 33,1; 34,3
Πενθεύς I 20,3; II 2,7
Πενθίλος (ὁ Ὀρέστου) II 18,6

Πενθίλος (ὁ Περικλυμένου) II 18,8
Περάντας II 4,4
Πέρατος II 5,7.8
Πέργαμος I 11,1.2
Περδίκκας I 6,3.4
Περίανδρος I 23,1; II 28,8
Περίβοια I 17,3; 42,2.4
Περιήρης (ὁ Αἰόλου) II 21,7
Περικλῆς I 25,1; 28,2; 29, 3.16
Περικλύμενος (ὁ Νηλείδης) II 18,8
Περίλαος (ὁ Ἀλκήνορος) II 20,7
Περίλαος (ὁ τύραννος) II 23,7
Περιφήτης (ὁ Ἡφαίστου) II 1,4
Περσαῖος II 8,4
Περσεῖδαι II 18,7
Περσεύς (ὁ Διός) I 22,7; 23,7; II 15,3.4; 16,2.3; 18,1; 20,4; 21,5.6.7; 22,1; 23,7; 27,2
Περσεύς (ὁ Φιλίππου) I 36,6; II 9,5
Περσεφόνη II 24,4
Πετεώς II 25,6
Πήγασος II 1,9; 3,5; 4,1; 31,9
Πήγασος (Ἐλευθερεύς) I 2,5
Πηλεύς I 37,3; II 29,2.4.9
Πίελος I 11,1.2
Πίνδαρος I 2,1; 8,4; 41,5; II 30,3
Πιτθεύς I 22,2; 27,7; 37,4; II 30,8.9; 31,3.5.6.9
Πιττακός cfr. Λέσβιος (ὁ τύραννος)
Πιτυρεύς II 26,1
Πλατανίστιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πλάτων I 30,3
Πλείσταρχος I 15,1
Πλειστοάναξ I 13,4
Πλημναῖος II 5,8; 11,2
Πλούταρχος I 36,4
Πλοῦτος I 8,2
Πλουτώ II 22,3
Πλούτων I 28,6; 38,5; II 18,3; 35,10; 36,7
Πόθος I 43,6
Ποινή I 43,7.8
Πολεμοκράτης II 38,6
Πολίαρχος I 37,1
Πολιάς I 27,1.3
Πολιάς cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πολιεύς cfr. Ζεὺς Π.
Πόλυβος II 6,6
Πολυβώτης I 2,4
Πολύγιος cfr. Ἑρμῆς Π.
Πολύγνωτος I 18,1; 22,6
Πολυδέκτης (ὁ βασιλεύς) II 36,4
Πολυδέκτης (Σερίφιος) I 22,7
Πολύδωρος (ὁ Ἱππομέδοντος) II 20,5
Πολύδωρος (ὁ Κάδμου) II 6,2
Πολύιδος I 43,5
Πολύκλειτος II 17,4; 20,1; 22,7; 24,5; 27,5(?)
Πολύκλειτος (ὁ νεώτερος) II 27,5
Πολυκράτης (ὁ Σαμίων τύραννος) I 2,3
Πολύμναστος I 14,4
Πόλυμνος II 37,5
Πολυνείκης (ὁ Οἰδίποδος) II 19,8; 20,5; 25,1; 36,8
Πολυξένη I 22,6
Πολύξενος (ὁ Ἰάσονος) II 3,8
Πολυπήμων I 38,5
Ποντία cfr. Ἀφροδίτη Π.
Πορφυρίων I 14,7
Ποσειδῶν I 2,4; 5,2; 14,3.6; 17,3; 21,4; 24,3.5; 26,5;

27,9; 30,4; 37,2; 38,2; 39,3.5.6; 44,3; II 1,3.6. 7.8.9; 2,1.3.8; 3,4.5; 4,3; 5,7; 12,2.4; 15,5; 20,6; 22,4; 30,5.6.8; 32,8; 33,1.2; 34, 10.11; 35,1; 36,3; 38,1.2
Ποσειδῶν Βασιλεύς II 30,6
Ποσειδῶν Γενέσιος II 38,4
Ποσειδῶν Ἵππιος I 30,4
Ποσειδῶν Ἰσθμιος II 9,6
Ποσειδῶν Πατήρ I 38,6
Ποσειδῶν Προσκλύστιος II 22,4
Ποσειδῶν Φυτάλμιος II 32,8
Πουλυτίων I 2,5
Πρᾶξις cfr. Ἀφροδίτη Π.
Πραξιτέλης I 2,3.4; 8,4; 20, 1.2; 23,7; 40,3; 43,5.6; 44,2; II 21,8
Πρατίνας II 13,6
Πρίαμος I 13,9; 29,5; II 23,5.6; 24,3; 25,6
Προδομεῖς (οἱ θεοί) I 42,1
Προδομία cfr. Ἥρα Π.
Προῖτος (ὁ Ἄβαντος) II 4,2; 7,8; 9,8; 12,2; 16,2. 3.5; 25,7.9
Προκλῆς (Καρχηδόνιος) II 21,6
Προκλῆς (ὁ Ἐπιδαυρίων τύραννος) II 28,8
Πρόκνη I 5,4; 24,3; 41,8
Πρόκρις I 37,6
Προκρούστης I 38,5
Προμαχόρμα cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πρόμαχος (ὁ Παρθενοπαίου) II 20,5
Προμηθεύς I 30,2; II 14,4; 19,5.8
Προόψιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Προπόδας II 4,3
Προπυλαία cfr. Ἄρτεμις Π.
Προπύλαιος cfr. Ἑρμῆς Π.
Προσκλύστιος cfr. Ποσειδῶν Π.
Προστασία cfr. Δημήτηρ Π.
Προστατήριος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πρόσυμνα (ἡ Ἀστερίωνος) II 17,1.2
Πρόσυμνα, Προσύμνη cfr. Δημήτηρ Π.
Προῦμνις II 4,4
Πρύτανις II 36,4
Πρώταρχος I 26,2
Πρωτεσίλαος I 34,2
Πρωτογένης I 3,5
Πρωτογόνη cfr. Κόρη Π.
Πρωτοφάνης I 35,6
Πτολεμαῖοι I 8,6
Πτολεμαῖος (ὁ Εὐεργέτης) II 8,5; 9,3
Πτολεμαῖος (ὁ Κεραυνός) I 10,4 (?); 16,2
Πτολεμαῖος (ὁ τοῦ Λάγου) I 1,1; 6,1.2.3.4.5.6.8; 8,6; 9,1.6; 11,5; 16,1; 18,4
Πτολεμαῖος (ὁ Φιλάδελφος) I 1,1; 5,5; 6,8; 7,1.2.3; 8,6; 10,4; 17,2
Πτολεμαῖος (ὁ Φιλομήτωρ) I 8,6; 9,1.2.3
Πτολεμαῖος (ὁ Φιλοπάτωρ) I 36,5
Πυθαγόρας (ὁ Σάμιος) II 13,2
Πυθαεύς cfr. Ἀπόλλων Π.
Πυθαεύς (ὁ Ἀπόλλωνος) II 24,1; 35,2
Πυθία I 13,9; 20,7; 22,8; 43,8; II 1,5; 2,7; 7,6; 18,2; 20,10; 26,7; 29,7
Πύθιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πυθοκλῆς (Σικυώνιος) II 7,9
Πυθ[ι]ονίκη I 37,5
Πύθων II 7,7; 30,3
Πυλάδης I 22,6; II 16,7; 29,4.9
Πύλας I 5,3; 39,4.6
Πυργώ I 43,4

Πύρρος (ὁ Αἰακίδου) I 6,8; 9,7.8; 10,2; 11,1.2.5.6.7; 12,1.2.3.5; 13,1.2.3.4.5.6.7.8; II 21,4
Πύρρος (ὁ Ἀχιλλέως) I 4,4; 11,1.2; 13,9; 33,8; II 5,5; 23,6
Πῶρος I 12,3

Ἤπαρος I 14,3
Ῥέα I 18,7
Ῥηγνίδας II 13,1
Ῥόπαλος II 6,7
Ῥωξάνη I 6,3

Σαισάρα I 38,2.3
Σαΐτις cfr. Ἀθηνᾶ Σ.
Σακάδας (ὁ αὐλητής) II 22,8.9
Σαλαμίς I 35,2
Σάλπιγξ cfr. Ἀθηνᾶ Σ.
Σανδίων I 43,3
Σαπφώ I 25,1
Σάραπις I 18,4; II 4,6; 34,10
Σάρων II 30,7
Σαρωνία, Σαρωνίς cfr. Ἄρτεμις Σ.
Σάτυρος, -οι I 20,2; 23,5.6; 43,5
Σαώτης cfr. Διόνυσος Σ.
Σειρήν I 21,1
Σελασφόρος cfr. Ἄρτεμις Σ.
Σέλευκος (ὁ Ἀντιόχου) I 6,4.7; 7,3; 8,1; 10,2.4.5; 16,1.2.3
Σεμέλη (ἡ Κάδμου) II 31,2; 37,5
Σεμναί I 28,6; 31,4; II 11,4
Σέσωστρις I 42,3
Σημαλέος cfr. Ζεύς Σ.
Σθενέλας (ὁ Κροτώπου) II 16,1; 19,3
Σθένελος (ὁ Καπανέως) II 18,5; 20,5; 22,8.9; 24,3; 30,10
Σθενιάς cfr. Ἀθηνᾶ Σ.
Σθένιος cfr. Ζεὺς Σ.
Σίβυλλα II 7,1
Σιθνίδες (αἱ νύμφαι) I 40,1
Σικυών (ὁ ἥρως) II 1,1; 6,5.6
Σιληνός, -οί I 4,5; 23,5; 24,1; II 7,9; 22,9
Σίλλος II 18,8
Σιμωνίδης I 2,3
Σίνις I 37,4; II 1,4
Σίσυφος II 1,3; 2,2; 3,11; 4,3; 5,1
Σκιράς cfr. Ἀθηνᾶ Σ.
Σκῖρος I 36,4
Σκίρων (ὁ λῃστής) I 3,1; 44,8
Σκίρων (ὁ Πύλα) I 39,6; 44,6; II 29,9
Σκόπας I 43,6; II 10,1; 22,7
Σκύλλα II 34,7
Σκύλλις II 15,1; 22,5; 32,5
Σόλων I 16,1; 18,3; 40,5
Σουνιάς cfr. Ἀθηνᾶ Σ.
Σοφοκλῆς (ὁ Λέοντος) I 37,1
Σοφοκλῆς (ὁ Ξενοκλέους) I 37,1
Σοφοκλῆς (ὁ ποιητής) I 21,1; 28,7
Σπάρτη (ἡ Εὐρώτα) II 16,4
Σπάρτων (ὁ Φορωνέως) II 16,4
Σπίνθαρος I 29,10
Στησίχορος II 22,7
Στράτων (ὁ ἀγαλματοποιός) II 23,4
Στρογγυλίων I 40,3
Στρόφιος (ὁ Κρίσου) II 29,4
Στρόφιος (ὁ Πυλάδου) II 16,7
Συῆρις (?) I 27,4
Σύλλας I 20,4.6.7

Σύλλις II 6,7
Σφαῖρος II 33,1
Σφῆττος (ὁ ἥρως) II 30,9
Σφίγξ I 24,5
Σφῦρος II 23,4
Σωκράτης (Ἀθηναῖος) I 22, 8; 30,3
Σώτειρα cfr. Ἄρτεμις Σ.
Σωτήρ cfr. Ζεὺς Σ.
Σωτήρ (= Πτολεμαῖος, ὁ τοῦ Λάγου) I 8,6
Σωφάνης I 29,5
Σωφρονίσκος I 22,8

Ταλαός (ὁ Βίαντος) II 6,6; 20,5; 21,2
Ταλθύβιος II 26,10
Τάνταλος (ὁ Βροτέου) II 22,3
Τάνταλος (ὁ Διός) II 22,2.3
Τάνταλος (ὁ Θυέστου) II 18,2; 22,3
Ταξίλος I 20,6
Ταυρική cfr. Ἄρτεμις Τ.
Ταυρόπολις I 42,7
Τεκταῖος II 32,5
Τελαμών I 5,2; 28,11; 35,2. 3; 42,4; II 29,2.4.9.10
Τελέδαμος (ὁ Ἀγαμέμνονος) II 16,6
Τελέσιλλα II 20,8.9; 28,2; 35,2
Τελέστης (ὁ Ἀριστοδήμου) II 4,4
Τελεσφόρος II 11,7
Τελχίν II 5,6
Τευκρίδαι II 29,4
Τεῦκρος I 3,2; 23,8; 28,11
Τηλεφάνης I 44,6
Τήλεφος I 4,6
Τήμενος (ὁ Ἀριστομάχου) II 6,7; 11,2; 12,6; 13,1; 18,7; 19,1; 21,3; 26,2; 28,3.4; 38,1
Τηρεύς I 5,4; 41,8
Τιθρωνή cfr. Ἀθηνᾶ Τ.
Τιμαγόρας I 30,1
Τιμαίνετος (ὁ ζωγράφος) I 22,7
Τίμαλκος I 41,3.4; 42,4
Τιμέας II 20,5
Τιμόθεος (ὁ ἀγαλματοποιός) II 32,4
Τιμόθεος (ὁ Κόνωνος) I 3,2; 24,3; 29,15
Τιμοκλείδης II 8,2
Τίμων (Ἀθηναῖος) I 30,4
Τίρυνς (ὁ Ἄργου) II 25,8
Τισαμενός (ὁ Ὀρέστου) II 18,6.7.8; 38,1
Τιτάν II 11,5
Τληπτόλεμος (ὁ Ἡρακλέους) II 22,8
Τολμίδης I 27,5; 29,14
Τριόπας (ὁ Πελασγοῦ πατήρ) II 22,1
Τριόπας (ὁ Φόρβαντος) II 16,1
Τριπτόλεμος I 14,1.2.3.4; 38,6; II 14,3
Τρίτωνες II 1,7.8
Τροιζήν (ὁ Πέλοπος) II 30, 8.9
Τροφώνιος I 34,2
Τροχίλος I 14,2
Τυνδάρεως I 17,5; 33,7.8; II 1,9; 18,2.6.7; 34,10
Τυρσηνός (ὁ Ἡρακλέους) II 21,3
Τυρώ II 16,4
Τύχη I 29,11; 43,6; II 2,8; 7,5; 11,8; 20,3; 35,3
Τύχη Ἀχραία II 7,5

Ὑανθίδας II 4,3
Ὕβρις I 28,5
Ὑγεῖα I 23,4; 34,3; 40,6; II 4,5; 11,6; 23,4; 27,6
Ὕδρα II 37,4

Ὑέτιος cfr. Ζεὺς Ὑ.
Ὕλλος (ὁ Γῆς) I 35,8
Ὕλλος (ὁ Ἡρακλέους) I 35,8; 41,2.3; 44,10
Ὑμήττιος cfr. Ζεὺς Ὑ.
Ὕπατος cfr. Ζεὺς Ὕ.
Ὑπέρβιος I 28,3
Ὑπέρης II 30,8
Ὑπερίων I 43,3
Ὑπερμήστρα (ἡ Ἀμφιαράου μήτηρ) II 21,2
Ὑπερμήστρα (ἡ Δαναοῦ) II 19,6; 20,7; 21,1.2; 25,4
Ὑπέροχος I 4,4
Ὕπνος II 10,2; 31,3
Ὕπνος Ἐπιδώτης II 10,2
Ὑρνηθώ II 19,1; 23,3; 26,2; 28,3.4.5.6.7
Ὕψιστος cfr. Ζεὺς Ὕ.

Φαέθων (ὁ Ἡλίου) I 4,1; II 3,2
Φαέθων (ὁ Κεφάλου) I 3,1
Φαιά (ἡ ὗς) II 1,3
Φαίδρα I 18,5; 22,1.2; II 32,3.4
Φαῖστος (ὁ Ἡρακλέους) II 6,6.7; 10,1
Φαληρός, Φάληρος (ὁ ἥρως) I 1,4
Φάλκης II 6,7; 11,2; 13,1; 28,3.5
Φαμένωφ I 42,3
Φάνης II 7,6
Φανόστρατος I 25,6
Φειδίας I 3,5; 14,7; 24,8; 28,2; 33,3.8; 40,4
Φεραία cfr. Ἄρτεμις Φ.
Φερεκύδης (Σύριος) I 20,7
Φέρης II 3,6.9
Φήμη I 17,1
Φηνώ II 6,5
Φιλάδελφος (= Πτολεμαῖος) I 8,6
Φίλαιος (ὁ Εὐρυσάκους) I 35,2
Φιλάμμων (ὁ αὐλητής) II 37,2.3
Φιλέταιρος (ὁ Παφλαγών) I 8,1; 10,4
Φιλιππίδης I 28,4
Φίλιππος (ὁ Ἀμύντου) I 4,1; 6,2.3.8; 9,4.5; 25,3; 29,10; 34,1; 44,6; II 1,5; 20,1
Φίλιππος (ὁ Δημητρίου) I 36,5.6; II 8,4; 9,4.5
Φίλιππος (ὁ Κασσάνδρου ἀδελφός) I 11,4
Φίλιππος (εἷς τοῦ Μακεδονικοῦ δήμου) I 7,1
Φίλιστος I 13,9; 29,12
Φιλοκτήτης I 22,6; 23,4
Φιλομήλα I 5,4; 41,8
Φιλομήτωρ (= Πτολεμαῖος) I 8,6; 9,1
Φιλόξενος (ὁ ποιητής) I 2,3
Φιλόξενος (Μακεδών) II 33,4
Φλεγύας II 26,3.7
Φλίας (ὁ Διονύσου) II 6,6; 7,6; 12,6
Φλίας (ὁ Κείσου) II 12,6
Φοίβη II 22,5
Φοῖνιξ (ὁ ποιητής) I 9,7
Φόρβας (ὁ Ἄργου) II 16,1
Φόρβας (Τρώς) II 3,4
Φόρκος II 21,5
Φορμίων (ὁ Ἀσωπίχου) I 23,10; 29,3
Φορωνεύς I 39,5.6; 40,6; 44,6; II 15,5; 16,1.4; 19,5; 20,3; 21,1; 22,5; 34,4.5; 35,4
Φρίξος I 24,2; 44,7
Φρύνη I 20,1.2
Φύλας (ὁ Ἀντιόχου) II 4,3
Φύλας (ὁ Μήδας πατήρ) I 5,2
Φύξιος cfr. Ζεὺς Φ.
Φυτάλμιος cfr. Ποσειδῶν Φ.

Φύταλος I 37,2.4
Φῶκος (ὁ Αἰακοῦ) II 29,2.4. 9.10
Φῶκος (ὁ Ὀρνυτίωνος) II 4,3; 29,3

Χαβρίας I 29,3
Χαλινῖτις cfr. Ἀθηνᾶ X.
Χαλκῖνος I 37,6
Χάριλλος II 36,4
Χάριτες I 22,8; II 17,3.4; 34,10
Χάρμος I 30,1
Χθονία cfr. Δημήτηρ X.
Χθονία (ἡ Κολόντου) II 35,4
Χθονία (ἡ Φορωνέως) II 35, 4
Χθόνιος cfr. Ζεὺς X.
Χθονοφύλη (ἡ Σικυῶνος) II 6,6; 12,6
Χίμαιρα II 27,2
Χιόνη I 38,2
Χλόη cfr. Δημήτηρ X.
Χλῶρις II 21,9
Χοιρίλος (Ἀθηναῖος) I 14,3
Χορεία II 20,4
Χρυσανθίς I 14,2
Χρυσάωρ I 35,7
Χρυσηίς II 17,7
Χρύσιππος (ὁ Σολεύς) I 17,2; 29,15
Χρυσόρθη (ἡ Ὀρθοπόλιδος) II 5,8

Ψαμάθη I 43,7.8; II 19,8

Ὦγυγος (ὁ Ἐλευσῖνος πατήρ) I 38,7
Ὠκεανός I 14,3; 38,7; II 1,1
Ὠλήν I 18,5; II 13,3
Ὧπις (ἡ Ὑπερβορέα) I 43,4
Ὧραι I 40,4; II 13,3; 17,4; 20,5
Ὠρείθυια I 19,5; 38,2
Ὄρος II 30,5

INDICE DEI NOMI ETNICI E GEOGRAFICI

Ἄγδιστις I 4,5
Ἄγκυρα I 4,5
Ἄγραι I 19,6
Ἀγχεσμός I 32,2
Ἀδράστεια (ἡ πηγή) II 15,3
Ἀθῆναι I 1,5; 5,5; 8,5; 14,1.3; 15,2; 17,6; 18,8; 19,2; 20,4.6.7; 21,4; 23,9; 26,2.3; 27,5.8.10; 32,6; 33,1.2; 35,3; 36,3; 37,5.6; 39,4; 41,4.9; II 1,4; 3,8; 6,5; 14,4; 18,9; 26,2; 27,2; 33,4
Ἀθηναῖοι I 1,1.2.3.4; 2,1.5.6; 3,2.3.4.5; 4,2.3; 5,1.2.4.5; 6,8; 7,3; 8,1.2.3.4.5; 9,3; 11,1.7; 13,5; 14,2.3.4.5; 15,1.2.3; 16,1; 17,1.2.6; 18,2.4.5.6.9; 19,4.5.6; 20,4.5.6.7; 21,1; 22,3.5; 23,2.3.7.10; 24,3; 25,1.2.3.4.5.6.7.8; 26,1.2.3.4; 27,1.2.3.4.5.6; 28,2.4.6.8.10; 29,2.3.4.5.6.7.8.9.10.11.14; 30,1.4; 31,2.3.5; 32,1.2.3.4.5.6; 34,1.3; 35,1.2.3; 36,1.3.4.5.6; 37,5.7; 38,1.2.3.4.8; 39,2.3.4; 40,1.4.5; 41,7; 42,2; II 1,6.7; 2,5; 7,3; 8,6; 9,4; 11,4; 14,2; 18,19; 19,3; 22,9; 23,5; 24,7; 25,6; 26,8; 29,4.5; 30,2.4; 31,7; 32,6.9; 33,4; 37,3; 38,5
Ἀθήνη II 38,6
Ἀθμονεῖς I 14,7; 31,4.5
Αἰγαί (πόλις Μακεδονίας) I 6,3
Αἰγαῖον (τὸ πέλαγος) I 1,1; II 22,1
Αἰγιάλεια, Αἰγιαλέως πόλις II 5,6.8; 6,2; 7,1.7
Αἰγιάλη II 6,5
Αἰγιαλός (ἡ χώρα) II 5,6
Αἴγινα I 44,9; II 5,2; 29,5.6; 30,3.4.5
Αἰγινῆται I 29,5.7; 35,2; II 29,2.5.7.8; 30,2.3.4; 32,2.5; 38,5.6
Αἰγινητικά (τὰ ἔργα) I 42,5
Αἴγιον II 9,4
Αἰγόσθενα I 44,4.5
Αἰγύπτιαι (αἱ τριήρεις) I 1,1
Αἰγύπτιοι, Αἰγύπτιος I 5,5; 6,5.6; 7,1.3; 8,6; 9,2.3.4; 11,5; 14,2; 18,4; 33,6; 35,5; 36,5; 42,3.5; II 9,3; 19,3; 30,5
Αἰγύπτιος (ὁ λίθος) I 18,6
Αἴγυπτος I 6,1.3.5.6.7.8; 7,1.2.3; 9,3.4; 11,5; 36,6; 39,6; 42,3; 44,3; II 9,3; 16,1
Αἰθίοπες I 33,3.4.5; 42,5
Αἰθιοπία I 42,3; II 5,3

Αἰθιοπικόν (τὸ πεδίον) I 33,4
Αἰολεῖς I 35,4
Αἰτωλία I 26,3; 42,6; II 13,8; 25,2; 37,3
Αἰτωλικόν I 4,4; 25,4
Αἰτωλοί I 4,4; 26,3; 36,5; II 8,4
Ἀχαρνᾶνες I 25,4
Ἀχαρνανία I 28,3
Ἀχραῖον (τὸ ὄρος) II 17,2
Ἀχροκόρινθος II 4,6; 5,1.4
Ἀκταία I 2,6
Ἀκτὴ Ἀργολίς II 8,5
Ἀλαζῶνες I 32,1
Ἀλεξανδρεῖς I 9,2; 18,4; II 9,3
Ἀλθηπία (ἡ γῆ) II 30,5
Ἁλιαρτία I 27,5
Ἁλικαρνασσεῖς II 32,6
Ἁλικαρνασσός II 30,9
Ἁλίκη II 36,1
Ἁλικοί II 36,1
Ἁλιμούσιοι I 31,1
Ἁλιοῦσσα II 34,8
Ἁλκυονία (ἡ λίμνη) II 37,5
Ἀμαζόνες ved. ind. pers. stor. mit.
Ἀμάρυνθος I 31,5
Ἀμνισός I 18,5
Ἀμύκλαι II 16,4.6
Ἀμυμώνη (ὁ ποταμός) II 37, 1.4
Ἀμφιαράου πηγή I 34,4; II 37,5
Ἀμφίλοχοι II 18,5
Ἀμφίπολις I 10,2; 29,13
Ἀμφισσεῖς II 8,4
Ἀναγυράσιοι I 31,1
Ἀνακληθρίς (ἡ πέτρα) I 43,2
Ἄνθεια (πόλις Τροιζηνίας) II 30,8.9
Ἀ(ν)θήνη II 38,6
Ἄνθιον (τὸ φρέαρ) I 39,1
Ἀνιγραῖα (ἡ ὁδός) II 38,4
Ἀπεροπία II 34,9
Ἀπέσας II 15,3
Ἀπία II 5,7
Ἀπόβαθμοι II 38,4
Ἀραιθυρέα (ἡ χώρα) II 12, 5.6
Ἀραντία II 12,4
Ἀραντῖνος (ὁ βουνός) II 12, 4.5
Ἀραχναῖον II 25,10
Ἀργεία (ἡ γῆ) I 15,1; II 1,1; 7,1; 16,2; 18,1; 20,1; 26,1; 38,7
Ἀργεῖοι I 11,7; 13,6.8.9; 14,2; 27,10; 28,9; 29,5.7. 8.9.11; 34,4; 39,1.3; 43,7; 44,4; II 4,2; 6,6; 8,3.6; 12,3.6; 15,3.4; 16,5; 17,5.7; 18,3.4; 19,2.3.4.5.6; 20,1. 2.5.6.7.8.10; 21,4.5.8.10; 22,1.2.4.7.9; 23,1.4.5.6. 7.8; 24,7; 25,1.2.4.5.6.8; 26,1.2; 27,2; 29,5; 30,10; 34.5; 35,2.4; 36,2.4.5.6; 37,3.5; 38,1.2.5.7
Ἀργολικαί (ἀσπίδες) II 25,7
Ἀργολίς II 15,4; 24,7; 28,2; 29,5; 35,4; 36,4; 38,4
Ἀργολὶς Ἀκτή II 8,5
Ἄργος I 13,7; 14,2; 25,4; 33,1; 41,1; 43,7.8; II 4,2; 6,6; 8,6; 13,1; 15,1.2.4; 16,2.3; 18,1.5.7.8; 19,3; 20,4.5.8; 21,7; 22,6.8; 23,5; 24,5; 25,1.2.5.7.8; 28,4; 30,10; 34,4.5; 38,1
Ἄργου ἄλσος II 20,8
Ἄρειος πάγος I 24,2; 28, 4.5.6; 29,1.15
Ἀρία (ἡ χώρα) II 3,8
Ἀρικιεῖς II 27,4
Ἀριμασποί I 24,6; 31,2
Ἄριοι II 3,8
Ἀριστερά (ἡ νῆσος) II 34,8
Ἀριστοναῦται (τὸ ἐπίνειον) II 12,2

'Αρκάδες, 'Αρκάς I 4,6; 29, 13; 41,2; 43,1; 44,10; II 12,3; 13,1; 14,4; 18,5; 20,5; 24,6; 26,7; 27,5
'Αρκαδία II 24,5
Ἅρμα I 34,2
'Αρσινοΐτης I 7,3
'Αρτεμίσιον I 14,5; II 25,3
'Ασία I 4,5.6; 6,2; 9,7; 10,2.5; 11,2; 12,4; 13,1; 16,2; 20,4; 37,5; II 33,3
'Ασιανά (ἔθνη) I 13,1
'Ασιανή (ἡ ἤπειρος) I 29,11
'Ασιναία II 36,4
'Ασιναῖοι II 28,2; 36,4.5
'Ασίνη II 36,4.5
'Ασίς I 13,3
'Ασκάλων I 14,7
'Ασσύριοι I 14,7
'Αστερίου νησίς I 35,6
'Αστερίων II 15,5; 17,1.2
'Ασωπία (ἡ χώρα) II 1,1; 3,10
'Ασωπός (ὁ ποταμὸς τῆς Βοιωτίας) II 5,2; 6,1.4
'Ασωπός (τῆς Σικυωνίας) I 35,2; II 5,1.2.3; 7,3.9; 11,4.5; 12,4.6; 15,1.3; 29,2
'Ασωπός (τῆς Φλιασίας) II 5,2
'Αθίς (συγγραφή) II 21,4
Ἄτλαντες I 33,5
Ἄτλας I 33,5.6
'Αττικά (τὰ βιβλία) I 22,7
'Αττικά (τὰ γράμματα) I 2,4
'Αττικαί (τριήρεις) I 29,14
'Αττική (ἡ γῆ, ἡ χώρα) I 1,1; 2,6; 14,2; 20,6; 21,1; 25,6; 26,3; 27,10; 28,9; 29,6.7; 30,4; 31,1; 32,3; 34,1; 35,1; 37,7; 38,8; 44,10; II 1,1.6; 6,5.6; 30,9; 32,9
'Αττικόν (τὸ στράτευμα) I 15,3
Αὐλίς I 35,3
Ἄφιδνα I 17,5; 41,3.4; II 22,6
'Αφροδισιεῖς I 26,5
'Αχαΐα II 18,8
'Αχαιοί II 1,2; 7,4; 8,4.5; 9,1.2; 38,1
'Αχαιῶν συνέδριον II 1,2; 8,4.5.6
'Αχαρναί I 31,6
'Αχελῷος (ὁ ποταμὸς τῆς Αἰτωλίας) I 34,3; 41,2; II 2,3
'Αχερουσία (ἡ λίμνη) I 17,5; II 35,10
'Αχέρων I 17,5

Βαβυλών I 10,4; 16,1.3
Βαβυλώνιοι, Βαβυλώνιος I 16,3; II 11,6
Βαλάγραι II 26,9
Βοιαί I 27,5
Βοιώτια (τὰ βιβλία) I 24,5
Βοιωτία I 3,4; 34,1; 38,8
Βοιωτοί I 1,3; 3,4; 13,6; 15,3; 20,6; 23,3; 25,4.7; 27,5; 28,2; 29,6.9.11; 32,3; 34,2; 38,8; 39,2.5; 44,4; II 5,2; 31,9
Βουκέφαλα (ἄκρα) II 34,8
Βούπορθμος II 34,8.9
Βραγχίδαι I 16,3
Βραυρών I 23,7; 33,1
Βρεττανοί I 33,4

Γάβαλα II 1,8
Γάδειρα I 35,8
Γαλάται I 3,5; 4,1.4.5.6; 7,2; 8,1; 13,2.3; 16,2; 25,2
Γενέθλιον II 32,9
Γενέσιον II 38,4
Γερανία I 40,1; 43,8
Γέται I 9,6
Γλαύκης κρήνη II 3,6

Γλισάς I 44,4
Γονοῦσσα II 4,4
Γόρτυν, Γόρτυς II 15,1
Γορτύνιος I 14,4
Γρύνειον I 21,7
Γύθιον I 27,5

Δαυλίς I 41,8
Δειράς II 24,1; 25,1.4
Δεκελεύς I 29,5
Δέλτα (τῆς Ἀργολίδος) II 21,1
Δελφοί (ἡ πόλις) I 2,5; 3,4; 4,4; 9,3; 11,1; 20,7; 22,8; 26,3; 37,6; 41,1; 43,3.7; II 22,8; 24,1; 26,7; 29,7
Δελφοί (ὁ δῆμος) I 4,4; 13,9; II 33,2
Δήλιοι I 18,5; 43,4; II 5,3; 32,5
Δήλιον (τὸ ἱερόν) I 29,13
Δῆλος I 18,5; 19,6; 29,1; 31,2; II 27,1; 33,2
Δίδυμα (τῶν Μιλησίων) II 10,5
Δίδυμοι II 36,3
Δραβησκός I 29,4
Δύμη II 7,4; 9,2
Δωδώνη I 13,3; 17,5; 36,4
Δωριεῖς I 39,5; II 4,3.4; 6,7; 7,1; 8,4; 12,3; 13,1.2; 21,3; 26,1; 29,5; 30,10; 34,5; 37,3; 38,1
Δωρικόν II 13,1
Δωρὶς φωνή II 27,3
Δωριστί II 37,3

Ἑβραῖοι I 5,5
Εἰλεοί II 34,6
εἵλωτες I 29,8
Ἐκβάτανα I 16,3
Ἐλάτεια I 20,6; 26,3
Ἑλένη (ἡ νῆσος) I 35,1
Ἐλεοῦς I 34,2
Ἐλευθεραί I 38,8.9; II 6,3
Ἐλευθερεῖς, Ἐλευθερεύς I 2, 5; 38,8
Ἐλευθέριον ὕδωρ II 17,1
Ἐλευσινία (ἡ γῆ) I 39,2
Ἐλευσίνιοι I 5,2; 26,3; 31,3; 36,4; 38,1.2.3.6; II 12,4; 14,2.3
Ἐλευσίς I 2,5; 14,2; 26,3; 35,2; 36,3; 37,4; 38,5.8; 39,1.4; II 14,1.2; 24,6; 30,4
Ἐλεωνία I 29,6
Ἑλισσών (ὁ ποταμός) II 12,2
Ἑλλάς I 3,5; 4,2; 12,1; 27,9; 29,5; 41,8; II 1,8; 29,7.8; 33,5
Ἑλλάς (ἡ γλῶσσα) II 4,5
Ἕλληνες I 1,3; 4,1.2.3.4.6; 5,4; 8,2.3; 9,3; 11,6.7; 13,3.4; 14,2; 15,2.3; 16,2; 17,1; 20,3; 21,5; 22,1; 23,1.4.8; 24,2.3; 25,3.5; 29,5.11; 31,2; 32,4; 33,7; 34,2; 35,3; 36,1.2.3; 37, 3.5; 42,7; 43,8; 44,6.9; II 1,2.8; 2,4; 3,9; 4,4; 5,4; 6,1; 8,1.4; 9,1; 11,1; 15,4; 16,4; 18,4; 21,5; 23,1; 24,3; 25,5; 27,5; 29,9; 32,2; 35,2; 37,3
Ἑλληνίδες (αἱ νῆσοι) II 29,6
Ἑλληνίδες (αἱ πόλεις) I 5,5; 12,5; 20,5
Ἑλληνικά I 26,4
Ἑλληνική (ἡ ἤπειρος) I 1,1
Ἑλληνική (ἡ θάλασσα) I 27,9
Ἑλληνικοί (οἱ θώρακες) I 21,6
Ἑλληνικόν I 4,1; 25,3.6
Ἑλληνικόν (ὄνομα) II 30,5
Ἑλλήσποντος I 6,5; 29,10. 13; II 29,5

'Εννεάκρουνος (ἡ κρήνη) I 14,1
'Επιδαυρία II 25,7; 26,2.8; 29,2; 30,5
'Επιδαύριοι II 8,5; 11,7; 23,3; 26,1.2.3.4.9; 27,1.5.6.7; 28,1.3.5.6.8; 29,1.11; 30,4; 32,2; 36,1
'Επίδαυρος I 25,4; II 1,4; 10,3; 25,10; 26,7.8.9; 28,3; 29,5; 31,3
'Ερασῖνος II 24,6; 36,6.7
'Ερένεια I 44,5
'Ερινεός (-ν ?) I 38,5
Ἔρμαι (τὸ χωρίον) II 38,7
'Ερμιονεῖς II 34,4.10.11.12; 35,3.4.8.10; 36,2
'Ερμιόνη II 32,7; 34,4
'Ερμιονίς II 34,6
'Ερμιών II 34,5.6.11; 35,4.9
'Ερυθρά (ἡ θάλασσα) I 33,4
'Ερύμανθος (τὸ ὄρος) I 27,9
Εὔα (ἡ κώμη) II 38,6
Εὐβοεῖς I 31,5
Εὔβοια I 5,3; 17,6; 27,5; 28,2; 29,11; 31,5; 32,3; 36,4; II 23,1
Εὔβοια (τὸ ὄρος) II 17,1
Εὔβοια (τὰ περὶ τὸ 'Ηραῖον) II 17,2
Εὐθεῖα (ἡ ὁδός) I 44,2
Εὔξεινος cfr. Πόντος Εὔ.
Εὔριπος cfr. Χαλκιδικὸς Εὔ.
Εὐρώπη I 4,1; 12,3; 25,5; 37,5
Εὐφράτης II 5,3
'Εφέσιοι I 9,7
'Εφυραία II 1,1; 3,10
'Εφυραῖοι II 3,10

Ζάραξ I 38,4
Ζωστήρ I 31,1

'Ηδωνοί I 29,4
'Ηλεῖοι I 25,4; 29,13; II 26,2
Ἦλις I 41,6; II 15,1
Ἤπειρος I 9,7; 10,2; 11, 1.2.3.4; 13,1.7; 25,6; II 23,6; 29,4
'Ηπειρῶται I 9,8; 11,2.3.4.5; 12,5; 14,1; II 21,4
'Ηραῖον II 16,2
'Ηράκλεια (ἡ Θεσσαλῶν) II 23,5
'Ηράκλειος (ἡ κρήνη) II 32,4
'Ηριδανός (ὁ 'Αττικὸς ποταμός) I 19,5
'Ηριδανός (ὁ Κελτικὸς ποταμός) I 4,1; 19,5; 30,3

Θάσιος (ὁ λίθος) I 18,6
Θεμίσκυρα I 2,1; 15,2; 41,7
Θερμοπύλαι I 1,3; 3,5; 4,1.2.3; II 16,5
Θερμώδων I 2,1
Θεσπρωτίς (ἤπειρος, γῆ) I 6,8; 17,5
Θεσπρωτοί I 17,4.6; 18,4; II 22,6
Θεσσαλία I 4,1; 8,3; 11,1; 29,13; II 2,5; 6,1; 23,5; 24,1
Θεσσαλοί I 13,2; 25,4; 29, 6.9
Θῆβαι (τῆς Βοιωτίας) I 25,4; 28,7; 29,3; 34,1.2.4; 37,6; 39,2; 40,2; 41,1; 43,1; 44,4.5; II 6,2.3.4; 7,6; 19,8; 20,5; 36,8
Θῆβαι (αἱ Αἰγύπτιαι) I 42,3
Θηβαῖοι (τῆς Βοιωτίας) I 3,4; 13,4; 23,3; 25,4; 38,8; 39,2; II 5,2; 6,2; 7,6; 10,5; 20,5; 23,2
Θηβαῖοι (οἱ Αἰγύπτιοι) I 9,3; 42,3

Θηβαῖς (ἡ γῆ τῆς Βοιωτίας) I 25,4; II 6,1
Θησέως πέτρα I 27,8; II 32,7; 34,6
Θόρναξ II 36,1
Θούριοι, Θούριος I 8,3
Θρᾷκες, Θρᾷξ I 5,4; 9,5; 18,3; 23,3; 27,6; II 30,2
Θρᾴκη I 6,4; 9,5; 10,2; 25,2; 29,4.5.13; 38,2
Θρᾳκία (ἡ χερρόνησος) I 9,8
Θρᾴκιον I 9,5
Θύαμις I 11,2
Θυρία II 29,5
Θυρεάτης (ὁ κόλπος) II 38,7
Θυρεᾶτις II 38,5

Ἴβηρες I 33,4
Ἱερά (ἡ νῆσος) II 33,1
ἱερὰ ὁδός (τῆς Ἀττικῆς) I 36,3
Ἱερά (ἡ πύλη) II 11,1
Ἰθώμη I 29,8
Ἴλιος (-ν) I 4,6; 11,1; 12, 1.5; 15,2; 22,6; 23,4; 28, 9; 35,1.4; 43,1; II 16,6; 17,3; 18,5; 20,6; 22,2; 23,1.5; 24,2.3; 25,5; 32,2
Ἰλισός I 19,5.6
Ἰλλυριοί I 4,1
Ἰμεραῖοι II 22,7
Ἶναχος II 15,4.5; 18,3; 25,3
Ἰνδοί I 12,3.4; II 28,1
Ἰνωπός II 5,3
Ἰόνιον (τὸ πέλαγος) I 4,1; 12,1
Ἵππου κρήνη (Τροιζηνίων) II 31,9
Ἴσσηδόνες I 24,6; 31,2
Ἴστρος I 9,6
Ἰταλία I 11,7; 12,1.2; 13,2; 23,5; 36,6; II 23,5; 27,4
Ἰταλιῶται I 12,5
Ἰχθυοφάγοι I 33,4
Ἰωλκός II 3,9.10.11
Ἰωνία I 1,5; 29,5; II 31,6

Καβαρεῖς I 35,5
Κάβειροι I 4,6
Καδμεία I 3,4; II 5,2; 6,4
Κάϊκος I 10,4
Καλαυρεία, Καλαύρεια I 8, 2.3; II 33,2.5
Καλλίχορον (τὸ φρέαρ) I 38,6
Καλυδών I 27,9
Καλυδωνία II 25,2
Καλυδώνιος (ὁ σῦς) I 27,6
Καμιρεύς II 37,4
Κάναθος (ἡ πηγή) II 38,2
Κάνωβος II 4,6
Κάρ, Κᾶρες I 23,5; 26,5
Καρδία I 10,5
Καρδιανοί, Καρδιανός I 9,8; 13,9
Καρία (τῆς Ἀσίας) I 29,7; II 5,3; 7,1; 30,9
Καρία (Μεγαρικὴ ἀκρόπολις) I 40,6
Καρικὴ (ἡ χερρόνησος) I 1,3
Καρπάσιον (τὸ λίνον) I 26,7
Κάρυστος I 25,4; 32,3
Καρχηδόνιοι I 12,5; 29,14; II 21,6
Καρχηδών II 1,2
Καύνιοι, Καύνιος I 3,5
Καφηρεύς II 23,1
Κεγχρέαι (τῶν Ἀργείων) II 24,7
Κεγχρέαι (τῶν Κορινθίων) II 1,5; 2,3
Κελαιναί II 5,3
Κελεαί II 12,4; 14,1.4
Κελένδερις II 32,9
Κελτική (ἡ γῆ) I 30,3
Κελτικός (Ἠριδανός) I 19,5
Κελτοί I 4,1.2; 9,5; 13,2; 33,4; 35,5

Κένταυροι ved.ind.pers.stor. mit.
Κεραμεικός I 2,4; 3,1; 14,6; 20,6
Κεραύνια I 13,1
Κεστρίνη II 23,6
Κεφαλή I 31,1
Κεφαλληνία I 37,6
Κῆποι I 19,2; 27,3
Κηφισός (ὁ δεύτερος) I 38,5
Κηφισός (ὁ πρότερος) I 34, 3(?); 37,3.4
Κηφισός (ὁ ποταμὸς τῆς Ἀργολίδος) II 15,5; 20,6.7
Κιθαιρών (τὸ ὄρος) I 38,8.9; 41,4.6; II 2,7
Κιθαιρώνιος (ὁ λέων) I 41,3
Κιλικία I 34,3
Κίρρα II 9,6
Κίχυρος I 17,4.5
Κλεωναί II 15,1.2
Κλεωναῖοι I 29,7
Κλυμένου χωρίον II 35,10
Κνίδιοι I 1,3; II 1,5
Κνίδος I 1,3; 2,2
Κνωσσία (ἡ χώρα) I 18,5
Κνώσσιοι, Κνώσσιος I 14,4; 34,4; II 21,3
Κνωσσός I 27,10
Κοίλη ὁδός II 23,1.3
Κοκκύγιον II 36,2
Κολοφών I 9,7
Κολοφώνιοι I 9,7; 14,4
Κόλχοι I 1,4; 18,1; 24,2; II 3,10
Κορινθία (ἡ γῆ, ἡ χώρα) I 27,9; 44,10; II 1,1.3; 5,5; 7,2
Κορινθία (ἡ συγγραφή) II 1,1
Κορίνθιοι I 25,4; 29,11; 39, 4; 44,8; II 1,1.2.6; 2,1.2. 3.7; 3,3.5.6.7.10; 4,2.3.4.6; 5,5.6; 20,1
Κορίνθιος (ὁ ἰσθμός), Κορινθίων (ἰσθμός) I 25,4; 27,10; 44,8; II 1,3.4.5.6; 2,2.3; 5,7; 8,5; 29,7
Κορίνθιος (ὁ χαλκός) II 3,3
Κόρινθος I 29,11; 37,5; 39,4; 44,6; II 1,2; 2,2.4.5; 3,1.7.11; 4,3.4; 5,5; 8,4.5; 15,1; 28,8; 31,9
Κόρκυρα I 11,6; 12,1; II 3,9; 5,2
Κορκυραῖοι I 11,6
Κόρυφον II 28,2
Κορωναῖοι I 25,8
Κράνειον II 2,4
Κρῆτες I 18,5; 19,4; 23,4; 27,9; 29,6; 36,5.6; 41,6; 42,1; 44,3; II 26,9; 30,3; 34,7
Κρήτη I 17,3.6; 21,4; 22,5; 26,4; 27,10; 42,2; II 6,7; 7,7; 30,3; 31,1; 32,2; 33,4
Κρητικά (ἀναθήματα) I 18,5
Κρητικός (ὁ πόλεμος) I 39,6
Κροκέαι, Κροκεαί II 3,5
Κρομυών I 27,9; II 1,3
Κρυπτός (ὁ λιμήν) II 29, 10.11
Κυθήριοι I 14,7; 27,5; II 2, 8
Κυκλάδες (αἱ νῆσοι) I 1,1
Κυνόρτιον II 27,7
Κύπριοι I 3,2; 7,1; 14,7; 42,5; II 29,4
Κύπρος I 6,6.8; 9,1.2; 29,13
Κυρηναῖοι I 6,5; 7,1.2; II 26,9
Κυρήνη I 6,8; 7,1.2
Κωκυτός I 17,5
Κωλιάς (ἄκρα) I 1,5
Κωλυεργία (ἄκρα) II 34,8
Κῶοι I 2,4

Λάδη I 35,6
Λακεδαιμόνιοι I 1,3; 3,4; 13,4.5; 14,4; 15,1.4; 21,1;

27,1.5; 28,4; 29,6.8.9.11. 13; 38,4; II 3,9; 8,5.6; 9,2.3; 16,4.5.6; 18,6; 20, 1.8.9; 21,3.8; 24,7; 29,5; 36,4; 38,5.7
Λακεδαίμων I 13,7; 18,4; 28,4; II 9,2; 18,8; 22,6
Λακιάδαι I 37,2
Λακωνική (ἡ γῆ) I 13,7; 38,4; II 3,5
Λακωνικός (ὁ πόλεμος) I 13,7
Λάμια I 1,3; 8,2
Λαμιακός (ὁ κόλπος) I 4,3
Λαμπτρεῖς I 31,3
Λαπίθαι I 17,2; 28,2
Λάρισα (ἡ Ἄργους ἀκρόπολις) II 24,1.3; 25,4.10
Λάρισα (πόλις τῆς Θεσσαλίας) I 13,2; II 16,2; 24,1
Λαύριον I 1,1
Λεβάδεια I 34,2
Λεβέδιοι I 9,7
Λεβήνη II 26,9
Λειμών (ἡ κρήνη) II 35,3
Λειμών (τὸ χωρίον) II 35,3
Λέλεγες I 39,6
Λέρνα (ἡ πηγή) II 4,5
Λέρνα (ἡ πόλις) II 15,5; 24,2; 36,6.7; 38,1.4
Λερναῖοι II 37,2
Λέσβιοι, Λέσβιος I 23,1; 25,1
Λευκανοί I 11,3.7
Λεῦκτρα (πόλις τῆς Βοιωτίας) I 3,4; 13,4.5; 29,11
Λέχαιον II 1,5; 2,3; 3,2.4
Λήθαιος I 35,6
Λῆμνος I 22,6
Λῆσσα II 25,10; 26,1
Λίβυες, Λίβυς I 7,2; 12,4; 14,6; 17,2; 18,9; 33,5; II 21,5
Λιβύη I 6,5; II 13,8; 21,6; 28,1
Λίγυες I 30,3
Λιξῖται I 33,5
Λοκροί (Ἐπικνημίδιοι, Ὀπούντιοι) I 23,4; II 29,3
Λοκροί (Ὀζόλαι) I 25,4; II 8,4
Λυγκεία II 25,5
Λυδία I 35,7
Λυδοί I 35,8; II 21,3
Λυκία II 4,2; 7,1
Λύκιοι I 19,3; II 37,3
Λυκώνη II 24,5
Λύρκεια II 25,4.5
Λυσιμάχεια I 9,8; 16,2

Μαγνησία (ἡ ἐπὶ Ληθαίῳ) I 1,2
Μάγνητες (οἱ ἐπὶ Ληθαίῳ) I 26,4; 35,6
Μάγνητες (οἱ τὸν Σίπυλον οἰκοῦντες) I 20,5
Μαίανδρος I 29,7; II 5,3; 7,9
Μακαρία (ἡ πηγή) I 32,6
Μακεδόνες, Μακεδών I 1,3; 2,3; 4,1; 6,2.3.7; 7,1.3; 8,1.3; 9,5.8; 10,1.2; 11, 3.4.5; 12,4; 13,1.3.4.6.7; 25,3.4.5; 26,1.2.3; 29,10. 13; 35,2; 36,5.6; 37,5; II 8,4.6; 33,4; 34,1
Μακεδονία I 2,2; 10,1.2; 11,6; 13,2.3.7; 16,1.2
Μακεδονικός (πόλεμος) I 4,2
Μαλιεῖς I 23,4
Μαλλός I 34,3
Μαντίνεια I 3,4; 29,13; II 8,6; 25,1
Μαραθών I 14,5; 15,3; 17,6; 21,2; 25,2; 27,10; 28,2.4; 29,4; 32,3.6.7; 33,1.2; II 29,4
Μαραθώνιοι I 15,3; 27,10; 32,4

Μαρμαρίδαι I 7,2
Μαρσύας (ὁ ποταμός) II 7,9
Μάσης II 35,11; 36,1.2.3
Μαῦροι I 33,5
Μεγάλη πόλις II 7,4; 27,5
Μεγαλοπολῖται II 9,2
Μέγαρα I 5,3.4; 19,4; 28,1; 29,13; 39,1.4.5; 41,1.2. 7.9; 43,1.5; 44,6; II 34,7
Μεγαρεῖς I 36,3; 39,4.5.6; 40,1.3.4.5; 41,4.5.6.7.8; 42,1.2.4.7; 43,1.2.3.4.7.8; 44,4.5.6.10; II 8,5
Μεγαρική (ἡ γῆ) I 35,2
Μεγαρική (ἡ συγγραφή) II 19,8
Μεγαρίς (ἡ γῆ) I 5,3; 19,4; 39,4; 40,2; 41,8; 44,4
Μέθανα II 34,1.2.3.4
Μελίτιδες (αἱ πύλαι) I 23,9
Μέμφις I 6,3; 7,1; 18,4
Μερόη I 33,4
Μεσσήνη I 25,4; II 20,5
Μεσσηνία II 18,7.8
Μεσσήνιοι " I 13,6; II 7,2; 26,7
Μηδικά I 23,4
Μηδικός I 16,3
Μηδικός (ὁ πόλεμος) II 29,5
Μῆδοι, Μῆδος I 1,5; 2,2; 4,2; 13,5; 14,5; 17,6; 18,2; 25,1.2; 27,1.2; 28,2.4; 29,7; 32,5; 36,1; 37,1; 43,3; 44,4; II 3,8; 16,5; 31,6.7
Μήιον (τὸ πεδίον) I 4,6
Μίδεια II 16,2; 25,9
Μιλήσιοι I 16,3; 35,6; II 10,5
Μίλητος II 5,3
Μίμας II 1,5
Μινύαι II 29,3
Μινώα (ἡ νῆσος) I 44,3
Μολοσσός (Πύρρος) I 13,3
Μολουρίς (ἡ πέτρα) I 44,7.8
Μουνυχία I 1,4; 25,5; 26,3; II 8,6
Μουσεῖον (τὸ 'Αθηναίων) I 25,8; 26,1.2
Μυκάλη I 25,1
Μυκαλήσσιοι I 23,3
Μυκαλησσός I 23,3
Μυκῆναι II 4,2; 15,4; 16,3. 5.6; 17,1; 18,1
Μυκηναῖοι II 4,2; 6,7; 15,4; 16,5
Μύνδος II 30,9
Μυρρινοῦς I 31,4.5
Μυρρινούσιοι I 31,4.5
Μύρτιον II 26,4
Μυσία I 25,2; 36,6
Μυσία (χωρίον Ἄργους) II 18,3
Μυσοί, Μυσός I 5,5; 6,1; 35,4; 36,5

Νάξος (ἡ νῆσος) I 27,5
Νασαμῶνες I 33,5.6
Ναυπλία II 38,2.3
Νεῖλος I 33,4.6; 42,3; II 5,3
Νεμέα I 22,7; 27,9; II 15,2.3; 19,5
Νέστιοι I 10,2
Νηρίς II 38,6
Νῖσα I 39,5
Νίσαια (ἡ ἀκρόπολις) I 44,3
Νίσαια (ἡ πόλις) I 19,4; 39,4; 44,3; II 34,7
Νότιον (τὸ τεῖχος) I 21,3; 25,2
Νυμφάδες (αἱ πύλαι) I 44,2

'Ογχηστός I 39,5; 42,1
'Οδρύσαι I 9,6
'Οδρυσιάς (γυνή) I 10,4.5
Οἰνιάδαι I 11,4
Οἰνόη (τῆς 'Αργείας) I 15,1; II 25,2.3

Οἰνόη (ὁ τῆς Ἀττικῆς δῆμος) I 33,8
Οἰνώνη II 5,2; 29,2
Οἴτη I 1,3; 4,2; II 23,5
Ὀλυμπία I 35,6; 44,1; II 5,7; 11,8
Ὀλυμπική (νίκη) I 28,1; II 7,2
Ὀλυμπικός (ἀγών) II 11,8
Ὄλυνθος I 29,7
Ὀξυδράκαι I 6,2
Ὀπούντιοι cfr. Λοκροί
Ὀρνεαί II 25,5.6
Ὀρνεᾶται II 25,6
Ὀρνεῖαι II 12,5
Ὀρχομένιοι (Μινύαι) I 9,3; 24,2; 44,7; II 29,3

Παγαί I 41,8; 44,4
Παιανιεύς (ὁ δῆμος) I 23,10
Παιδιζή (περίβολος) II 10,1
Πακτύη I 10,5
Παλαιστίνη I 14,7
Παλλήνη I 25,2
Πάνακτον I 25,6
Πανελλήνιον (τὸ ὄρος) II 30,4
Παρθένιον I 28,4
Πάριοι, Πάριος I 8,4; II 27,2
Πάριος (ὁ λίθος) I 14,7; 33,2; 43,5; II 2,8; 13,4; 29,1; 35,3
Παρνάσσιος (ὁ λέων) I 27,9
Παρνασσός I 4,4; II 29,2.3
Πάρνης I 32,1.2
Πάρνων II 38,7
Πάρος I 32,4
Πάτραι II 9,2
Πατρόκλου νῆσος I 1,1; 35,1
Πάφιοι I 14,7
Παφλαγών I 8,1
Πειραιεύς I 1,2.3; 2,2; 20,5; 25,5.8; 26,3; 28,11; 29, 10.16; II 8,6
Πειρήνη (ἡ πηγή) II 3,2.3; 5,1
Πελασγοί I 28,3
Πέλλα I 16,1
Πελληνεῖς II 12,2
Πελλήνη II 7,4; 8,5
Πελοποννήσιοι I 3,4; 19,5; 25,4; 27,5; 29,6; 32,6; 39,4; 40,4; II 29,7
Πελοπόννησος I 3,4; 13,4.7; 27,10; 41,2; II 1,1.2.5; 5,3.6; 7,6; 8,6; 9,2; 12,3; 13,1.7; 18,7; 20,1; 21,5; 24,5; 26,1.3.4; 34,4.8; 37,3
Πέλοπος νησῖδες II 34,3
Πεντελή I 19,6; 32,2
Πεντελικόν I 32,1
Περγαμηνοί I 4,6; II 11,7; 26,9
Πέργαμος I 4,5; 10,4; II 26,8
Περινθία (ἡ γῆ) I 29,10
Περίνθιοι I 29,10
Πέρσαι I 18,8; II 31,5
Περσεία (ἡ κρήνη) II 16,6
Περσίς (ἡ γῆ) I 25,5
Πεσσινοῦς I 4,5
Πηλούσιον I 6,6
Πηνειός I 27,6; II 16,2; 24,1
Πίνδασος II 26,8
Πιτυοῦσσα II 34,8
Πλάταια, Πλαταιαί I 13,4; 15,3; 27,1
Πλαταιεῖς I 29,12; 32,3
Πλαταιίς (ἡ γῆ) I 38,8; II 6,1
Πλευρώνιοι II 22,7
Πλούτωνος χωρίον II 35,10
Ποικίλον I 37,7
Ποντῖνος (τὸ ὄρος) II 36,8; 37,2
Ποντῖνος (ὁ ποταμός) II 36, 8; 37,1
Πόντος Εὔξεινος I 20,4
Ποσειδωνιάς (πόλις) II 30,8

Ποταμοί I 31,3
Πρασιαί I 31,2
Πρασιεῖς I 31,2
Προκοννήσιοι, Προκοννήσιος I 24,6
Προσπάλτιοι I 31,1
Πρόσυμνα (ἡ χώρα) II 17,2
Πρών II 34,11; 35,4; 36,1.2
Πυγμαῖοι I 12,4
Πυθώ (ἡ πόλις) II 33,2
Πύλαι (= Θερμοπύλαι) I 4,4
Πύλος (τῆς Μεσσηνίας) II 18,7
Πυραία (ἄλσος) II 11,3

Ῥαμνοῦς I 33,2
Ῥάριον (τὸ πεδίον) I 38,6
Ῥειτοί I 38,1.2; II 24,6
Ῥόδιοι I 2,3; 6,6; 8,6; 18,6; 36,5.6; 37,5; II 7,1; 12,6
Ῥόδος I 6,7; II 7,1; 33,4
Ῥοῦς I 41,2
Ῥωμαῖοι I 9,5; 11,7; 12,1.2.3; 15,1; 18,3.6; 20,4.5.6.7; 29,14; 36,6; 40,2; II 1,2; 3,1.7; 4,5; 8,1; 27,5
Ῥώμη II 1,2; 21,6

Σαγγάριος I 4,5
Σαλαμίνιοι (τῆς νήσου) I 35,2
Σαλαμίς (ἡ νῆσος) I 3,2; 14,5; 25,6; 35,2.3.4; 36,1.2; 40,5; II 8,6; 29,10
Σάμιοι, Σάμιος I 44,6; II 31,6
Σάμος I 2,3; II 13,2
Σάπυς ἐλάτων (?) II 25,10
Σαρδώ I 29,5
Σαρωνικός (ὁ κόλπος) II 34,2
Σαρωνίς (θάλασσα) II 31,10
Σαρωνίς (λίμνη) II 30,7
Σατυρίδες (αἱ νῆσοι) I 23,6
Σαυρομάται I 21,5
Σαυροματικός (θώραξ) I 21,5
Σελεύκεια I 16,3
Σελλασία II 7,4; 9,2
Σέριφος I 22,7; II 18,1
Σικελία I 2,3; 12,5; 13,1; 21,4; 29,11.13; II 2,5; 22,9
Σικελοί I 28,3
Σικυών I 25,4; II 1,1; 3,6; 4,4; 5,5; 6,5.6.7; 7,6; 9,2.4; 11,2.3; 12,2.3; 15,1; 25,5
Σικυωνία I 27,5; II 5,2; 6,5; 7,2.9; 10,1; 11,5; 13,1; 25,6
Σικυώνιοι II 2,2; 5,3.6; 7,1.2.3.4.5; 8,1.3.4; 9,7.8; 10,1.3.4.5.7; 11,4.8; 12,2.3; 13,2; 23,4.5
Σικυωνίων λιμήν II 12,2
Σινωπεῖς, Σινωπεύς II 2,4
Σινώπη I 31,2
Σίπυλος I 20,5; 21,3; 24,8; II 22,3
Σκαμβωνίδαι I 38,2
Σκάρφεια II 29,3
Σκῖρον I 36,4
Σκιρωνίς (ἡ ὁδός) I 44,6
Σκιωναῖοι I 15,4
Σκύθαι I 31,2
Σκυθική (ἡ γῆ) I 43,1
Σκυλλαῖον (ἄκρα) II 34,7.8
Σκύριοι I 17,6
Σκῦρος I 17,6; 22,6
Σμυρναῖοι I 33,7; II 26,9
Σολεῖς, Σολεύς I 2,3; 17,2; 29,15
Σούνιον (ἄκρα) I 1,1; 28,2; 35,1; II 8,6
Σοῦσα I 42,3
Σπάρτη I 13,6; II 9,1; 18,5; 21,8
Σπαρτιᾶται, Σπαρτιάτης I 27,

1; II 3,5; 18,2; 20,7; 38,5
Σπερχειός I 37,3
Στάζουσα (πηγή) II 7,4
Στρουθοῦς (ἡ ἄκρα) II 36,3
Στύμφαλος, Στύμφηλος II 3,5; 24,6
Συήνη I 33,4
Σύθας II 7,8; 12,2
Συράκουσαι I 2,3; 11,7; 12, 5; 13,9; 23,3; II 22,9
Συρακούσιοι I 12,5; 29,13
Σύριγγες I 42,3
Σύροι I 5,5; 6,4.5.8; 25,8
Σφαιρία II 33,1
Σφακτηρία I 13,5; 15,4
Σχερία II 5,2

Ταίναρος (πόλις?) II 33,2
Τάναγρα I 29,9
Ταναγραῖοι I 29,6.13
Ταναγρική (ἡ γῆ) I 34,1
Τάναος II 38,7
Ταραντῖνοι, Ταραντῖνος I 12, 1.2; 13,1; 37,2
Τάρας I 12,5; 13,1
Ταύριος II 32,7
Ταῦροι I 33,1; 43,1
Τεγέα II 17,7; 24,5.7; 25,1
Τεγεᾶται II 38,7
Τεθρίν I 27,9
Τενέα II 5,4
Τενεατική (πύλη) II 5,4
Τένεδος II 5,4
Τερμίλαι I 19,3
Τευθρανία I 4,5; 11,2
Τήιοι, Τήιος I 25,1
Τηλεβόαι I 37,6
Τημένιον II 36,6; 38,1.2
Τημένου θύραι I 35,7
Τίγρης I 16,3
Τιθορέα II 4,3; 29,3
Τιρύνθιοι II 25,8
Τίρυνς I 32,6; II 16,2.5; 17,5
Τιτάνη II 11,3.5; 12,1.2.3; 23,4; 27,1
Τίτθιον II 26,4; 27,7
Τραχίνιοι, Τραχίνιος I 4,2; 32,6
Τραχίς I 32,6; II 23,5
Τρητός II 15,2.4
Τρίκρανα II 34,8
Τρίποδες (ἡ ὁδός) I 20,1
Τριποδίσκοι I 43,8
Τριτωνίς (ἡ λίμνη) I 14,6; II 21,5.6
Τριχωνιεύς II 37,3
Τροία I 1,2; 15,2; 37,3; II 4,2; 17,3; 30,10
Τροιζήν I 8,2; 22,2; 25,4; 27,7; II 1,4; 30,9; 31,9; 32,6; 34,6
Τροιζηνία II 31,4; 32,6; 34,1.12
Τροιζήνιοι I 2,1; 22,1.2; 27,7.8; II 8,5; 30,5.10; 31,1.4.6.7.8.9; 32,1.2.4.6. 10; 33,1; 34,4
Τρόχος II 24,7
Τρῳάς (ἡ γῆ) I 4,6
Τρῶες I 12,1; 29,5; II 3,4; 5,4
Τύριοι I 12,5

Ὑδρέα II 34,9
Ὕκαρα II 2,5
Ὑλλικός II 32,7
Ὕλλος (ὁ ποταμός) I 35,8
Ὑμηττός I 32,1.2
Ὑπερβόρεοι I 4,4; 18,5; 31,2
Ὑπέρεια II 30,8.9
Ὑρνήθιον II 28,3.6
Ὑσιαί II 24,7

Φαληρόν, Φάληρον I 1,2. 4.5; 28,9; 36,4
Φασηλίτης I 37,4

Φεραί I 13,2; II 10,7; 23,5
Φιλανόριον II 36,3
Φλιασία II 5,2; 12,3; 25,6
Φλιάσιοι I 25,4; II 5,2.3; 10,1; 12,3.4.5; 13,1.2.3. 4.6.7.8; 14,1.2.3.4; 15,1
Φλιοῦς II 11,3; 13,1.8; 25,5
Φλυεῖς I 31,4
Φόβος II 7,7
Φοιβαία (ἡ λίμνη) II 30,7
Φοίνικες I 6,5; 12,5; 14,7
Φοινίκη I 6,4
Φοίνισσαι (αἱ τριήρεις, νῆες) I 3,2; 15,3
Φορωνικόν (ἄστυ) II 15,5
Φρεαττύς I 28,11
Φρίξος II 36,6; 38,1
Φρύγες, Φρύξ I 4,5; 14,2; 23,8; II 22,3
Φρυγία I 29,10; II 5,3
Φρύγιος (ὁ λίθος) I 18,8.9
Φωκαεῖς (οἱ ἐν Ἰωνίᾳ) I 1,5; II 31,6
Φωκεῖς I 4,2.4; 25,4; 26,3; II 18,5
Φωκίς I 20,6; II 4,3; 29,2.3

Χαιρώνεια I 18,8; 20,6; 25,3; 27,5; 29,13; 41,8
Χαλδαῖοι I 16,3
Χαλκιδεῖς (οἱ ἐν Εὐβοίᾳ) I 28,2; 38,1; II 22,7
Χαλκιδικὸς Εὔριπος I 23,3; 38,1; II 24,6
Χαλκίς (τῆς Εὐβοίας) I 34,2
Χάον II 24,6
Χάραδρος (ποταμὸς τῆς Ἀργολίδος) II 25,2
Χείμαρρος II 36,7
Χελώνη I 2,4
Χερρόνησος (ἡ Θρᾳκία) I 10,5; 34,2
Χερρόνησος (ἡ Καρική) I 1,3
Χίος I 29,11
Χρυσορόας II 31,10

Ψιφαία (θάλασσα) II 32,10
Ψυττάλεια I 36,2

Ὠκεανός I 33,3.4.5; 35,7; II 1,1
Ὠραία II 30,5
Ὠρωπία I 34,1
Ὠρώπιοι I 34,2.4
Ὠρωπός I 33,2

INDICE DI ALTRI NOMI PROPRI (SANTUARI, ISTITUZIONI, FESTE, MONUMENTI, EDIFICI, OPERE LETTERARIE, ECC.)*

Ἄδυτον II 2,1
Αἰάκειον II 29,6.9
Αἰγιάλειον I 44,4
Αἰσύμνιον I 43,3
Ἀκαδημία I 29,2.4; 30,1.2.3
Ἀλόπη (τὸ δρᾶμα) I 14,3
Ἀμφικτύονες II 9,6
Ἀνάκτορον (τῶν Φλιασίων) II 14,4
Ἀράντειος (τάφος) II 14,4
Ἀράτειον (ἡρῷον) II 8,1; 9,4
Ἄργου ἄλσος II 20,8
Ἀσκληπιεῖα I 21,4; II 10,2; 11,5; 23,4; 26,8.9

Βασίλειος (ἡ στοά) I 3,1; 14,6
Βολεοί (σωροὶ λίθων) II 36,3
βουλευτήριον (τὸ Ἀθηναίων) I 3,5; 5,1
βουλευτήριον (τὸ Μεγαρέων) I 42,4; 43,3
βουλευτήριον (τὸ Σικυωνίων) II 9,6

Δεῖμα II 3,7
Δελφίνιον I 28,10
Διονύσιον I 43,5; II 7,5.6
Δούριος, δούρειος (ὁ ἵππος) I 23,8; II 29,4

Ἐλευσίνιον I 14,3
Ἐπιδαύρια II 26,8
ἑπτά (οἱ ἐπὶ Θήβας) II 20,5
ἑπτὰ σοφοί I 23,1
ἔργων ὑπομνήματα I 12,2
Ἐρέχθειον I 26,5
Ἑρμαῖ I 17,2; 19,2; 24,3; II 10,7; 38,7

Ἡοῖαι Μεγάλαι II 2,3; 16,4; 26,2
Ἡραῖα II 24,2
Ἡραῖον II 11,1; 17,1.2.5; 20,3
Ἡράκλεια II 10,1
Ἥρας ὕμνος II 13,3

Θεογονία I 28,6

* In questo indice si fa posto solo a termini che hanno l'iniziale maiuscola nella tradizione manoscritta greca, o nella traduzione italiana, o che hanno valore, per il contesto, di denominazioni specifiche. Si tratta quindi solo di una minima parte delle «cose notevoli» (per le quali si rinvia a più ricchi indici analitici a conclusione dell'opera).

Θόλος I 5,1; II 27,3

'Ιλιάς II 3,4
"Ισθμια, 'Ισθμικὸς ἀγών I 44,8; II 1,3.7; 2,2; 15,1

κατάλογος (ὁ γυναικῶν) I 43,1
κατάλογος (ὁ νεῶν) II 12,3; 25,5; 30,10; 36,2
Κισσοτόμοι II 13,4
Κλεισθένειος (ἡ στοά) II 9,6
κοσμητήριον (τὸ Σικυωνίων) II 7,5
Κριοί (Θυέστου μνῆμα) II 18,3
Κριτήριον II 20,7
Κυλάραβις (γυμνάσιον) II 22, 8.9
Κυνόσαργες I 19,3

Λαβύρινθος I 27,10; II 31,1
Λιθοβόλια II 32,2
Λίψ (ἄνεμος) II 34,2.3
λουτρά ('Ελένης) II 2,3
Λύκειον I 19,3.4; 29,16

Μεγάλαι 'Ηοῖαι II 2,3; 16,4; 26,2
Μουσεῖον (τὸ 'Αθηναίων) ved. ind. nomi etn. geogr.
Μουσεῖον (τὸ Τροιζηνίων) II 31,3

Ναυπάκτια ἔπη II 3,9
Νέμεια I 29,5; II 15,3; 20,7; 24,2
Νυμφών II 11,3

'Οδύσσεια I 12,5; II 16,4
'Ολύμπια I 44,1
'Ολυμπιάδες II 24,7
'Ολυμπιεῖον I 40,4; 41,1
'Ολύμπιον II 7,3
'Ομφαλός (ὁ τῆς Πελοποννήσου) II 13,7
'Ορφικά I 37,4

Παλλάδιον I 28,8.9; II 23,5
Παναθήναια I 29,1
Παρθενών I 1,2; 24,5
Ποικίλη (ἡ στοά) I 15,1
Ποσείδιον II 34,9
προπύλαια ('Αθηνῶν) I 22, 4.6; 28,4
προπύλαια (Κορίνθου) II 3,2
πρυτανεῖον (τὸ 'Αθηναίων) I 18,3; 20,1; 26,3; 28,10
πρυτανεῖον (τὸ Μεγαρέων) I 42,7; 43,2
Πτολεμαῖον I 17,2
Πύθια II 32,2
Πυθικὸν αὔλημα II 22,8

ῥᾶχος στρεπτός II 32,10

Σαρώνια II 32,10
σάτυροι (σατυρικὰ δράματα) II 13,6
Στρεπτή (ἐλαία) II 28,2

Τύρβη II 24,6

Χθόνια II 35,5

'Ωιδεῖον (τῶν 'Αθηναίων) I 8,6; 14,1
'Ωιδεῖον (τῶν Κορινθίων) II 3,6

INDICE GENERALE

VII Nota introduttiva al Libro II
di Mario Torelli e Domenico Musti

XXXV Bibliografia

LI Cartine

TESTO E TRADUZIONE
a cura di Domenico Musti

3 Sigla

11 Libro II: La Corinzia

COMMENTO
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli

205 Libro II: La Corinzia e l'Argolide

INDICI
a cura di Marco Beck e Umberto Bultrighini

345 Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici e di divinità

370 Indice dei nomi etnici e geografici

383 Indice di altri nomi propri (santuari, istituzioni, feste, monumenti, edifici, opere letterarie, ecc.)